LETTERE
FAMIGLIARI
DI LVIGI GROTO
CIECO D'ADRIA,

Scritte in diuersi generi, & in varie occasioni con molta felicità, e di nobilissimi concetti ornate:

Delle quali, come di vn viuo esemplare, se ne potrà ciascuno securamente seruire in ogni maniera di lettere.

Con la Tauola de i generi delle lettere, & di coloro, à cui esse sono scritte:

Dedicate

AL CLARISS. SIG. GIVLIO MOLINO.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

IN VENETIA, MDCVI.

Presso Matteo Valentini.

AL CLARISSIMO SIGNOR GIVLIO DA MOLINO

DEL CLARISS. SIG. MARCO, Fù dell'Illustriss. Procuratore.

OICHE, Clariss. Sig. mio, non sono atto io à prender la tutela di questo parto, che hor, doppo che'l suo genitore chiuse le luci della Vita, posthumo viene in luce; come à ciò per lo stretto nodo di sangue col padre di esso mi obligano tutte le leggi; vengo dallo istesso obligato, almeno à procurargli tutore, che n'habbia protettione. E però con ogni ardore di animo, riuerentemente mi riuolgo à V. S. Clariss. à pregarla in grado dell'antica seruitù, che le tengo, & dell'amore, che lei portò sempre al Sig. Luigi Groto; di contentare che questo ricoueri sotto l'ombra & autorità della sua protettione; si come per la nobiltà del suo animo mi gioua di credere, che sia per fare. Si aggiugne à ciò, che hauendola io sempre conosciuta fin da' primi anni suoi inclinata al gusto delle belle lettere, nelle quali hauendo fatta qualche fatica, e trattone condegno riuscimento; mi assicuro, che an-

co questo parto non sia per spiacerle. Accetti dunque quanto con puro affetto io le inuio per parte di quel tanto, che le deuo. Entrerei per finire nelle lodi della persona, & della Illustriss. Casa sua, si come in simil occasione suolsi fare; ma essendo in cotesta Città Illustriss. ella molto ben nota, & conosciuta la virtù, & honoreuolezza sua; patendo manifestamente così la nobiltà de gli Illustriss. Procuratori, Proaui, & Aui suoi, così paterni come materni; ottenendo tutti quei maggiori honori, che sia solita cotesta Eccelsa Repub. conferire a' suoi Cittadini bene merenti: come quelli della persona di V.S. Clariss. i quali, mi gioua di credere (& ho doue fondare le mie speranze, se miro alle virtù sue) siano per auicinarsi, & auanzarsi à quelli; non occorre però entrare à me in pelago così immenso. Così ne spero conforme al merito & alle virtù sue, delle quali lontano ne godo, quasi ministro & publicatore delle medesime; hauendosi ella degnato di raccomandare li primi anni della felicissima età sua alla mia protettione & eruditione. Piaccia à N.S. Dio sortire quel fine, ch'io bramo, alla persona sua; & si come son veri gli effetti, così infallibili riescano i successi. Et in tanto ella si degni conseruarmi viuo nella sua memoria & nella sua affettione. Con che me le inchino.

Di Rouigo il dì 20. di Giugno, 1601.

Di V. S. Clariss.

Deuotissimo Seruitore

Giouanni Sega D.

VITA DI LVIGI GROTO CIECO D'ADRIA.

A Città di Adria antichissima, & nobile, la quale, si sà, diede il nome al mare Adriatico: come famosa in ogni tempo produttrice di begl'ingegni, diede anco a' giorni nostri al mondo LVIGI GROTO *Cieco, il quale per lo più & viuente, & nò, con sola nominanza di Cieco d'Adria viene menouato, quasi che senz'altro nome, ò cognome sia tanto ben conosciuto, quanto altro si sia personaggio al mondo. Ha prodotto in ogni tempo la sua fameglia Grota nobili spiriti, che in lettere, e in armi si sono auanzati molto nel camino della vera gloria; de' quali esso Cieco, essendo in lodar altrui molto cortese, e largo, & in fauellar di quelli del suo legnaggio oltre modo parco; accennò certi hauuti honori. Diedesi à comporre, e recitare hora come publico Ambasciatore della sua Città, quando come Consigliere in essa, tal'hora come Auocato, e tal volta come persona priuata, varie Orationi in diuersi tempi, luoghi, occorrenze, e à diuersi personaggi illustri del*

Nell'oratione 14. nel principio à c. 85. b

Nell'oratione prima, nel principio à c. 1. b

stri del Mondo. E' cosa veramente notabile, che egli (come di se stesso à punto scriuendo afferma) non più d'otto giorni vide la luce del mondo, reso à capo di questi cieco affatto. Ma ben fu più notabile & marauiglioso, che questo gran difetto, che poteua sgomentare ogn'altro dall'imparare, tanto è lontano, che sgomentasse lui, che si riuolse egli con singolar ardimento, incommodo, & agio à studij veramente grauissimi, & in essi fece non picciol frutto: poiche poche son le scienze, & le buone arti, delle quali non mostri nelle sue opere grandissima cognitione. Orò alla Reina Bona di Polonia in Vinegia, alla quale in oltre hauendo appresentato vn'anello di coltissime rime, ne riportò vn'anello da douero di gran valore, degno presente di così degna Reina. Orò à diuersi Prencipi, come à gli due Prioli Dogi di Venetia, al Loredano, al Mocenigo due volte, vna nell'assontione, l'altra per la vittoria, poscia al Ponte, & vltimamente al Cicogna. Orò anco ad Henrico Terzo Re di Francia del settantaquattro, quando egli dalla Corona di Polonia giuasene à quella di Francia. Hebbe di tal'arte per Precettore l'Eccellente Signor Celio Calcagnino. A pena fu posta in piedi in Adria l'Academia de gl'Illustrati, che ei ne fu fatto dignissimo Prencipe, se ben absente, e soggiornante in Vinegia. Lo stupore delle sue dotte, & facete poesie trasse à uisitarlo (come un'altro Liuio) grauissimi personaggi d'ogni patria, & non pur huomini, ma quelle Illustrissime Signore Laura d'Este in Ferrara, Laura Gonzaga in Bologna, & Isabella Pepoli in Rouigo. Fù chiamato un Carnouale da gli Academici Olimpici in Vicenza à sostenere in parte una famosa Tragedia, che recitauano in quel famoso Theatro: & oltre che fu condotto & riccondatto molto alla grande dall'vna Città all'altra; gli corsero

Nell'oratione prima, nel fine a c. 7. b.

Nell'orat. 12. nel principio a c. 72. b.

Nell'orat. 15. nel principio a c. 21. a.

Nella dedicatoria delle sue orationi, nel mezo.

dietro

dietro pretiosissimi doni di quella grata adunanza di uirtuosi, & in particolare un diamante di gran ualore. Finalmente giunto all'età di cinquant'anni, oppresso da graue febre morì, e lasciò molte opere, parte poste in luce, parte scritte à penna, le quali sono le seguenti.

OPERE,

Che di già sono uscite alla stampa.

Le lettere famigliari.
La prima parte delle Rime.
Le Orationi raccolte in vn volume.
Isac rappresentatione spirituale.

Hadriana, Dalida — Tragedie.
Eclisa, Pentimento amoroso — Fauole.
Alteria, Emilia, Thesoro — Comedie.

Opere, che sono per darsi in luce.

La Seconda parte delle Rime.
Orationi in lode di tutti li Santi dell'Anno, & in memoria di certi Pagani.
Alcuni paragoni tra Romani e Venetiani.

TAVOLA DELLE PERSONE,

A CVI SONO SCRITTE LE LETTERE.

AL Magnifico Sig. Ventura. 1
A Messer Francesco Petrarca. 3
All'Illustre Sig. Augustin Poggio. 5
Il Filosofo Lyndorach al Rè Cultebert. 6
Al Sig. Paolo Casalino. 13
Alla Signora .... in Vinegia. 14
A Madonna Peregrina Grota. 15
Al Mag. Sig. Gio. Pisani Podestà in Loreto. 15
Al Signor 16
Alla Signora Laura. 17
A ... Commenda. 18
Alla Signora Lucretia Guarina. 18
Al R. Monsig. Don Iaccbo Mistri. 19 24.27.30.34
Alla Signora Catarina da Lodi. 19
A mastro. Giammaria Verrato. 20
Alla Signora Caterina da Lodi. 24
All'Eccel. M. Decio Bellobuono. 22
Al Conte Baldassara Macchiauello. 23.
A Madonna Hippolita Grota. 25
Al Mag. M. Pierro Balbi. 25
Al Mag. M.. Iacobo Zonca 26
Al Sig. Hadrian Clarignano. 26
Al Clariss. Sig. Caualier da Legge Procurator di San Marco. 26
Al R. P. F. Costátino in Rouigo. 28
Al Sig. Claudio Merloni Organista di S. Marco. 28
Al Sig. Ludouico Dolce. 29
Al Sig. Girolamo Ruscelli. 29
Al R. Don Giouanni. 32
Al Sig. Nicolò dalla Bordella Potestà in Crispino. 33
Al Sig. Girolamo Ruscelli. 33
Alla Signora Caterina Greca in Vinegia. 34
Al Sig. Gio. Batista Bellentani. 35
Al Sig. Angelo in Rouigo. 35
A Madonna Bartolamea San Vitale. 36
Al Vescouo d'Adria. 36
Alla Signora Laura Peregrina Mazzarelli. 37
A M. Giouanni Cuarniero. 38
Al Sig. Antonio Alduierti. 38
A M. Francesco Tintore. 38
Al Sig. Angelo Ingigniero. 38
Al Sig. Caualier Bonardo. 29

b Alla

Alla Sig. Diada Claregnana. 40
Alla medesima. 41
Alla medesima. 42
Alla medesima. 45
All'Illustrē Sig. Lauinia Faletti. 46
Al Sig. Antonio Riccobono. 46
Al Vescouo di Rauello. 47
Alla Signora Vicaria di Rouigo. 47
Al Sig. Antonio Cato. 48
Al Sig. Gio. Battista Laderchio. 48
Alla Sig. Lucretia Alduierti. 48
A Madonna Giulia da Sciena. 49
Al Sig. Lodouico Nasello. 50
Al Sig. Caualier Bonardo. 50
Al Sig. Giouanni Faccio. 51
Al Sig. Hadriano Clarignano. 51
Al Sig. Francesco Riuiero. 51
Al Sig Antonio Riccobono. 52
A Madōna Cherubina Mainēte. 52
Al Clariss. M. Gio. Francesco Giustiniano. 53
Al Sig. Mainente Dielaiti. 53
Alla Sig. Gioconda Casalina. 53
Al Sig. Gio. Antonio Dielaiti. 54
Al Sig. Paolo Emilio Casalini. 54
A Madonna Francesca Viara. 55
Alla Sig. Deidamia Fanula. 56
Al Sig. Giulio Palamede. 56
A Madonna Giulia San Vitale. 57
A Monsig. Bernardo Suriano Vescouo di Città noua. 58
Alla Signora Caualiera Alessandra Volta. 58
Al Sig. Antonio Proculiano. 59
Al Clariss. Sig Giouanni Prioli. 60
A M. Antonio Cato. 59
Alli Sig. Fratelli Ghirardini. 60
Alla Sig. Lucia Bianchini. 61
Al Sig. Diamante Bianchini. 62
Alla Sig. Lucretia Gonzaga. 62
Alla Sig. Caualliera Volta. 62
Al Sig. Marc'Antonio Cato. 64
Al Sig. Francesco di Casale Caualier. 64
A M. Ruberto Fanulo. 65
Alla Sig. Caualiera Volta. 66
Alla Duchessa di Ferrara. 67
Al Sig. Paolo Emilio Casilino. 69
Alla Sig. Emilia Caselina. 69
Al Sereniss. Prēcipe di Vinegia Pietro Loredano. 70
Al Sig. Hercole Bentiuoglio. 70
Al S. Marc'Antonio Triuigiani. 70
Al medesimo. 71
Al Sereniss. Prencipe di Venetia Luigi Mocenigo. 72
Alla Sig. Diamante Cauazzona. 72
Alla Sig. Giulia Rata. 73
Al Sig. Pompeo Saluio. 74
Al Sig. Agostini Poggi. 74
Al Sig. Oliuier Bessa. 74
Al Sig. Antonio Cato. 75
A M. Andrea Stampatore. 75
Al Caualier Bonardo. 75
Alla Sig. Violante S. Vitale. 76
Alla Signora Caualiera Volta. 77
Damone alla Nobile Signora Abra. 78
Alla Signora Orsina Volta. 70
Alla Signora Caualiera Volta. 80
Al Sig. Rutilio Louato. 81
A Paolo San Vitale. 82
Al Sig. Antonio Riccobono. 82
Alla M. Badessa Suor Cecilia Lasalina. 82
Al Serenissimo Prencipe di Vinegia Luigi Mocenigo. 83
Al Sig. Caualier Bonardo. 83
A M Simon Fanulo. 83
A Madonna Daidamia Fanula. 83
A Madonna Giulia San Vitale. 84
Al Sig. Pompeo Saluio 84
Al Sig. Gio. Antonio Dielaiti. 84
Al Sig. Francesco Bolognetti. 85

Alla.

Alla Signora Abra. 86
Al Sig. Pompeo Saluio. 86
Al Sig. Antonio Beffa. 87
Al Vescouo di Maiorica Cãpeg. 87
Alla Sig. Gasparina Pitonia. 88
A M. Agostino de Faostini. 88
A M. altadonna dalle Carte. 89
Al S. Capitan Vicẽzo Locatello. 89
Al Sig. Oliuier Beffa. 90
Al Sig. Ascanio de'Mori. 91
Al P. Frate Adriano Sardio. 92
Al Sig. Gio. Mario Auanzi. D. 92
Al medesimo. 93
A Mad. Altadonna dalle Carte. 94
Al Capitan Vicenzo Locadelli. 95
Alla Caualiera Volta. 95
Alla Sig. Orsina Volta. 96
Alla Sig. Emilia Casalina. 96
Al Clariss. M. Gio. Dolfino. 97
Al Sig. Antonio Beffa Negrini. 97
Al Clariss. M. Antonio Canale. 97
Alla Clariss. Sig. Helena Mali piera Marina. 97
Alla Sig. Issicratea Monte. 98
Alla medesima. 98. 99
Al Clar. S. Domenico Veniero. 99
Al Sig. Gio. Paolo Guarino D. 99
Alla sua Signora. 99
Alla Sig. Gasparina Pitonia. 101
A Monsig. Giouanni Cauazza. 101
Al Sig. Conte il Sig. Almerigo Giliolo. 104
Al Signo. Paolo Emilio Casalino. 104 105
Al Caualier Bonardo. 104. 111
Al Sig. Scipio Costanzo. 105
Alla Caualiera Volta. 105
A M. Antonio Penolazzo. 106
All'Illustriss. S. Giouanni Moro. 107
Al Sig. Marco Secchini. 107
Al R. P. Pietro Martire Locatelli. 108
Al P. Commissario della Santa Inquisition di Vinegia. 108
Al Vescouo di Adria. 108
Alla Caualiera Volta. 109
Al Sig. Pio degli Obici. 109
Al P. Pietro Martire Locatelli. 119 111
A Maestro Ioseppe Moscheni. 111
Al Sig. Giulio Basadona. 111
A M. Francesco Giletti Libraio. 112
Al R. P. Frate Angelo Barani. 112
Al Caualier Bonardo. 112
Alla Clarifs. S. Paolina Emilia. 112
Alla Sig. Gasparina Pitonia. 113
Al Sig. Francesco dalla torre. 114
Alla S. Issicratea Monte. 115
Al Sig. D. e Caualier Dario. 115
Al Sig. D. Il. Sig. Franc. Trento. 115
A M. Giacoppo Colla. 116
Al S. Medico di Capo d'Argine. 116
Alla Sig. Gasparina Pitonia. 117
A Mõsig. Lunardo Conosciuti. 117
Al R. P. Tomaso Guancetto. 117
Al S. Gio. Battista Maganza. 118
Al Sig. Antonio Beffa Negrini. 118
Al Sig. Gio. Battista Groto. 119
Alla Sig Gasparina Pitonia. 119. & 121. 122.
All'Illust. Sig. Conte Giulio Estése Tassone. 120
Al Caualier Bonardo. 120
Al R. P. Frate Pietro Martire Locatelli. 121
Al Sig. Gio. Donati Cuccheri. 121
Al Sig. Giouanni Maganza altrimẽti Magagno. 122
Al Sig. Hermete forcatura Giudice in Verona. 123
Al S. Giouanni Fratta D. 123
Al Sig. Tomaso Tomai. 124
Al Sign. Galeazo Mella. 124
Al Sig. Caualier Bonardo. 125

Al Sig.Giouanni Fratta D. 125.126
All'Eccl.S Giouanni Dolfino. 125
Al Sig Caualier Bonardo. 128
Al Molto R.& Illust.Sign.Claudio Ariosto. 128
Alla R.Sig.Cornelia da Cà da Mula Monaca. 128
Al Sig.Giacoppo Tintoretto. 130
Alla S.Gasparina Pitonia. 130.134
Al Sig.Giouanni Delfino. 135
Al Sig.Scipio Costanzo. 137
Alla Sig.Issicratea Monte. 138
Al Caualier Bonardo. 139.140
Alla Sig.Emilia Casalina. 140
Alla Sig.Gasparina Pitonia. 141
Al Sig.Giouanni Fratta. 142
Alla Sig.Issicratea Monte. 142
Al Sig.Antonio Bessa Negrini. 143
Alla Sig.Issicratea Monte. 143
Al Clarissi.Sig.Andrea Barozzi. 144
Al Sig.Claudio Forzate. 144
Al Sig.Gio.Battista Maganza. 145
Al Reuer.P. Frate Giuseppe Policreti. 145
Al R.P.Maestro Frate Giulio Isoppo. 145
Al Sig.Siluestro Carrari. 146
Al Sig.Lorenzo Viaro D. 146
Al Sig.Antonio Bessa Negrini. 147
Al Sig.Gio.Battista Grotto. 148
Alla Sig.Issicratea Monte. 148
Al Clariss.Sig. Leonardo Mocenigo. 149
All'Illustre S.Conte Ferrante Estèse Tassone. 149
Al R.M.Don Pietro Caualliпo. 150
Al S.Scipio Constanzo. 150
Al Sig.Gio.Fratta D. 151
Al R. P. Frate Girolamo Campognano. 151
Al R.P.Frate Giulio Isoppo. 151
Alla Signora Caualiera Volta. 152
Al Sig.Scipio Constanzo. 153
Al Sig.Nicolo Apollonio. 153
Alla Sig.Caualiera Volta. 153
Al Claris.Sig.Gio.Francesco Loredano Rettor d'Adria. 154
Al S.Lorenzo Viaro D. 154
Al Sig.Francesco Melchiori. 155
Al Claris.S.Ftancesco Grimani Podestà in Albona. 156
Al Sig.Oratio Foro. 156
Alla Sig. Gasparina Pitonia 156
Al S.Ludouico Basso di Maggi. 157
Al S.Gio.Battista Maganza. 157
Al Sig.Lorenzo Viaro D. 157
Alla Sig.Gasparina Pitonia. 158
Al Sig.Giulio Benaglio. 158
Al S.Scipio Constanzo. 158
Al Sig.Marc'Antouio Maggi Vicario di Rouigo. 159
Al Sig.Mainente Dielaiti. 159
Alla S.Gasparina Pitonia. 160
Al S g.Francesco Melchiori. 160
Al Sig.Fuluio Spinelli. 161
Al Sig.Giulio Casone. 162
Al Claris.S.Francesco Grimani Podestà in Albona. 162
Al Sig.Camillo Camilli. 162
Al Sig.Oratio Foro. 162
Al Serennissimo Prencipe di Parma. 163
Al Sig.Antonio Bessa Negrini. 164
Alla S.Paolina Gonzaga. 164

Il Fine della Tauola delle Persone.

DEI GENERI
DELLE LETTERE.

A

Accusatoria. car.83
Ammonitoria. 5.30. 123.128.
Ammonitoria, sotto le parole, dice il suo parere. 52
Amorosa.94.86.14.99.44.49.78.
Annontiatoria. 162

C

Cerimoniosa. 38.48.42.22.15. 69
Communicatoria. 140
Di Complimento. 99
Conciliatoria in risposta. 91.155 156.157.158.161.112.124
Di Condogliéza sotto nome di Disputatoria. 106
Di Condoglienza. 84.57.97.
Di Condoglienza, e di Congratulatione. 95.108
Congratulatoria.125.153.101.96. 109.51.58.82.122.92.25.68
Consolatoria, e Suasoria.89.65.76. 56
Consolatoria, e di Condoglienza. 34.23.1.69.
Cortese. 19

D

Dedicatoria. 83.149.87
Dedicatotia sotto la voce presenta. 70.128.163.72.154
Defensoria. 31
Defensoria. 64
Disputatoria. 140.105
Dissuasoria. 6
Dolente. 18.19

E

Essortatoria. 152
Espostulatoria. 89

G

Giocosa. 164
Giustificatoria. 64.67
Gratificatoria. 143

I

Iscusatoria. 70.101.146.119.48. 116
Iscusatoria.142.15.47.17.29.27.155. 156.13.74
Iscusatoria.62.31.24.45.64.60.50. 54

L

Lamentatoria, si duole. 28
Laudatoria, presenta.66.67.80
Laudatoria, e ringratiatoria. 85
Laudatoria e Conciliatoria. 148
Laudatoria.46.32.37.28.29.72.73. 96.90
Laudatoria ò Commendatoria.24. 109.113.118.115.20
Laudatoria, e cingratiatoria. 93
Laudatoria e Consolatoria. 138
Laudatoria.18.120.76.61.16.

M

Mista di ringratiamento, di lode, & di presente fatto. 58
Mista di domāda & iscusa sotto la parola, si ragiona. 51
Mista di lode, di auertimenti, & di manda. 134
Mista. 90.105

N

Narratoria. 104.124
Nontiatoria. 116
Nontiatoria, e petitoria sotto la parola, si conduole. 39
Nontiatoria, sotto le voci, risposta, e ricordo. 82
Nontiatoria e laudatoria. 121.122
Nontiatoria e Petitoria. 113
Nontiatoria. 147.75.115.111. 112. 92. 125
Nontiatoria e petitoria. 159.158
Nontiatoria, ò di Raguagglio. 62. 164.84.77

P

Petitoria. 97.34 26
Petitoria sotto la parola ricordante. 48.159.150
Petitoria, si prega, si domanda. 38
Petitoria, o domandante. 22
Petitoria, Conforta e priega. 62
Petitoria scherzeuole. 3
Petitoria, cioè priega & augura. 62
Petitoria si richiede. 13.98.142.118 123.111.112.149.135.81.99.
Piaceuole. 79
Presentante. 47
Purgatoria e Nontiatoria. 129.136
Purgatoria, e ringratoria. 153

Q

Querelatoria, sotto la voce si duole. 75

R

Raccomandatoria. 33.26.96
Ramaricatoria. 53
Responsoria di lode riceuuta. 32
Respōsoria, e sodisfattoria. 112.114
Responsoria a richiesta fatta. 111
Responsoria di officio. 105.106
Responsoria a lode riceuuta. 87
Responsoria che loda. 99
Responsoria a richieste fatte, sotto la voce si conduole. 74.71
Ringratiatoria. 97.104
Ringratiatoria e Laudatoria. 144. 88.82.130.115.111.40. 107.144. 72.105.151.152.117.118.
Ringratiatoria e Conciliatoria. 148
Ringratoria d'officio fatto. 88
Ringratiatoria. 108.121.162. 150 97.
Ringratiatoria, sotto la parola ragionante. 46
Riprensoria. 36.53.50
Di Risentimento. 55

S

Scherzeuole sotto la parola di Risentiua. 55
Scherzeuole. 86.84.25.56.83.170. 41.77.36.101.
Scherzeuole. Ragiona. 38

V

Vfficiosa. 162.153.157.162.38. 68.52.104.5.111.146.74.83. 119.120.
Vfficiosa, che presenta. 35

IL FINE.

LE LETTERE FAMIGLIARI DI LVIGI GROTO Cieco d'Adria.

Nelle quali ce ne sono di ogni miniera di complimento, cioè d'Iscusatione, di Consolatione, & Sententiose, tutte Piaceuoli, Amorose, & che molto s'afanno ad ogni ragione di curioso intelletto.

Al Magnifico Signor Ventura.

GIVROVI per questo giorno benedetto d'hoggi, che tanto l'animo mio e afflitto dal dolor del vostro male, quanto il corpo vostro è dal male stesso tormentato; e piacesse a Dio, che la mia lingua così bene sapesse esprimerlo, come il mio cuore sa ben sentirlo, che à voi bisognarebbe crederlo, & à me non conuerrebbe giurarlo, & tutta volta bisogna, Signor Ventura, che, del terso acciaio della vostra usata prudenza, facendoui scudo, vi riceuiate questi colpi valorosamète, volgendoui per l'animo, come il sauio Imperador de cieli souente affligge i giusti d'infirmità, acciochè per la patienza s'accrescano i meriti loro, come ne afflisse il bon Iobbe: alcune volte, acciochè le infirmità rintuzzino & abbassino il corno della lor superbia, come ben se ne accorse il gran Paolo: Tall'hora per argomento del suo potere, come apparue nel cieco nato, & in Lazzaro sotterrato: tal uolta, acciochè le infirmità di questa vita preoccupando l'ufficio delle pene apparecchiate piu acerbe nel purgatorio, ci portino giustamente la pena, & l'assolutione d'alcun picciolo peccato commesso qua giuso; acciochè poi l'anima piu spedita lasciando insalutati gli habitatori del purgatorio, se ne salga la suso, come doppo il pas-

saggio del giordano si manifestò, in Maria, soura le cui cani fioccò la lebbra: re cādoui a mēte, che se'l corpo è perpetuo, & capital nimico dell'animo, & con esterna, & interna pugna l'un con l'atro combatte, mentre che'l corpo sarà da vn'altra violenza essercitato, l'animo con maggior sicurezza, & con minor suspetto potrà riposare in pace, a cui per eßer della carne piu degno dobbiamo con ogni studio desiderare, e procurar la vittoria: e quanto piu di vigore è semo al corpo, tanto piu di forze è tronco ad vn nostro mortal nimico: perche si come il Sole non puo ad vno istesso tempo annottare, od aggiornar nel nostro, & nel cōtrario hemisfero, ma dalla notte dell'uno, nasce il giorno dell'altro: così non possono vnitamente lo spirito, & il corpo gioire, producendosi dalla tristezza dell'uno, la gioia dell'altro: Sia pure infermo il corpo a sua posta, che ogni modo di qui a pocchi anni sarà vn couile di vermi, & vn sacco di terra, par che l'animo sia sano, futuro cittadino del paradiso: Quel venerabile Galileo delle superne chiaui posseditore, che con l'ombra sola restituiua agli infermi il beneficio della sanità lasciò per molti anni Petronilla sua figlia inferma: e domandato del perche, rispondeua: per così piace a Dio, & così gioua a lei: e poi quando tempo le parue non pur la risanò; ma habilitò a risanar altrui: pensate, che vi è data vna cōpagna certo importuna; ma forse opportuna, aspera; ma fedele: e sappiate quanto giouano ne pericoli i saui consigli d'vn buono amico: hauete chi vi auuisi, la condition dello stato humano, chi vi induca nella parsimonia, chi vi inuiti alla sobrietà, chi vi leui la obliuione, chi vi auezzi alla vigilia, chi vi ricordi di Dio, chi vi ramenti della mor, chi v'ammonisca del giudicio, e con questi tre grān ricordi, chi ui distorni del peccato, che vi freni i piaceri, e ui sproni allo studio. Il Signor Gregorio Giraldi nel secolo de i nostri padri, & il Signor Domenico Veniero, nell'età nostra chiamano auenturose le lor lunghe infirmità, cogliendone si saporiti, e precio si frutti li quali ancora con tanta gloria loro, e con tanto profitto nostro vanno per le stampe: chi nō ha pronato la guerra, non istima la pace; chi non ha sofferta la sete, non apprezza l'acqua: chi non ha sentito il digiuno, non gusta il cibo, chi non ha aßaggiato la fatica, non gradisce il riposo. E chi non ha fatto saggio della infirmità, non fa conto della sanità. Quando io giaccio appresso da male alcuno, non è specie di diletto, ch'io sappia desiderare, che non la impetri: ne qualità di cibo, che io sappia imaginare, che non la ottenga, cose, che essendo sano forse non mi concederebbono. O quanti mi visitano infermo, che s'io fossi sano aspetterebbono d'eßer uisitati da me: O quanti parenti, & amici lontani, a quali ne con lettere, ne con ambasciate posso persuadere il uenire, con questo modo costringo alla venuta. Se qualche trista nouella batte le porte della casa subito ua un bando per la famiglia, impone silentio, e chiude le bocche a tutti, acciothe non sia inacerbito il mio male, ne sia disturbata la mia salute: E d'altro canto se giunge qualche gioconda nouella dilatandola i miei di casa la mi rinuntiano, & alle volte mi lattano di speranze false, e mi pascono d'allegrezze finte, le quali comun-

que siano per all'hora mi piacciono, & per quel mentre mi giouano. Quando poi comincio a solleuarmi, o che desinari di donne grauide; o che cene da madri c'habbiano partorito difresco; o che dolcezza di quelle saporite famidiquei saporosi sonni, di que' corti viaggi, di quelle grate lassezze, e di quello alternato risorger, & ricoricarsi. Io mi risoluo in questo, che tre circostantie aggrauano la infirmità; la perdita di quelli spassi, l'affanno del corpo, a lo spauento della morte: quanto alli spassi se uoi foste cosi in su l maggio della giouenezza come siete nel nouembre della uecchiaia, potrei ben credere, e uoi non potreste negarlo, che questo insino all'animo ui pasasse: ma poiche siete in età che piu disprezza gli spassi, che nō gli apprezzano i giouani, porto fermissima opinione, che quanto a questa parte non facciate differenza dall'esser sano all'esser infermo: quanto all'affanno del corpo, se che qual'hora vi torna a mente l'aurea sentēza di Paolo, che nell'infirmità sol l'huom dee gloriarsi: poiche la uirtu come argento s'affina nelle infirmità, e la patiēza quasi baleno risplē de ne dolori, battezzate per dolce, e date per ben impiegato ogni affanno rissultandone cotal bene: quanto allo spauento della morte so che'l uostro sauio petto non ammette questo cosi sciocco pensiero; nói moriamo certo, ma moriammo non perche siamo infermi, ma perche siamo uißi, anzi non perche siamò uissuti: ma perche siamo nati: molte uolte campiamo dalle infermità, ma nessuna uolta fuggiamo dalla mórte; se ben cessaremo d'esser infermi, non perciò lascieremo d'esser mortali; non si prometta il sano d'esser in parte posta piu leghe, o piu miglia, o piu stadi, o piu paßi lungi dalla morte, che si sia l'amalato, perciochè s'ella stringe la spada auanti gli occhi di questo, la medesima alza la scure doppo le spalle di quello: onde non si disperi l'infermo di uiuere molti anni, e non si assicuri il sano di non morire in quel punto: Auuiola consolare, e Lucio Lamia (se Caio Plinio, e Valerio Maßimo non si sono accordati insieme di darloci a credere) ardendo nel rogo riuissero: ma per la violenza del fiocco troppo gagliardamente appreso ne eßi poterono indi uscire, ne altri ne li ualsero cauar, si che eßendo morti poteuano sperar la uita, & essendo uiui conuenne lor temer' e patir la morte. Ma che diremo di Celio Tuberone, e di Corfidio, che eßendo portati da casa al rogo morti, furono riportati dal rogo a casa uiui? e quel che è piu marauiglioso a dire, & piu fruttuoso a notare quest'ultimo accompagnò alla sepoltura colui, che prima u'hauea portato lui. Gabieno amico di Cesare e nimico di Pompeo gradito dall'uno, e decapitato dall'altro giace dal sorgere al coricarsi del giorno in suldosso dell'arena con la testa spiccata dal busto, e con l'anima sgombrata dal corpo, e la sera quando more il giorno risuscita egli, come fu detto d'un ualenthuomo. Glauco essersi ricourato in uita col succo dell'herbe o col nettare delle pecchie, se Celio uostro non ci mente. Esopo, Tuidario, & Hercole furono priuilegiati di questa stessa mercè dalla Pietà della uita, o dalla crudeltà della morte. Achena madre di Cabaldo Vescouo poi che hebbe partorito lui in luce ecclisò a se gli occhi in tenebre: e cosi prestando ella altrui la uita, a lei fu resa lamorte: gia il sa-

tro parto con alto pronostico della sua santità, e con gran testimonio della sua gratitudine abbracciò la madre, & abbracciandola le restituì la vita c'hauea riceuuta da lei: Eschilo dice, & Macrobio il conferma, alcuni figli di Gioue e di Talia giacendo esser morti, e doppo il morire esser risuscitati; ma che bisogna aiuti mendicati da fauole per prouar questa verità? Ezechia era dato morto da medici, lasciato da suoi, & abbandonato da se stesso: La figlia dell'Artisinagogo giaceua morta 'i sul letto: il figlio della vedoua era portato estinto fuor della città nel feretro: e il fratel di Marta era giaciuto sepolto per ispatio di quattro giorni nel monumento: tutta volta potendo chi volse, e volendo chi potè Ezechia guarì del suo male, la figlia dell'Artisinagogo, si leuò del suo letto, il figlio della vedoua si alzò dal feretro. & il fratel di Marta risorse, dal monumento: Hor vogli l'altra faccia del foglio: Duo Cesari vno in Pisa, e l'altro in Roma, vno in officio, e l'altro fuor d'officio di pretura calzandosi il mattino improuisamente spirarono l'anima: Il medesimo interuene a Volcatio tanto sano e così gagliardo, che pensaua vscir di casa, e prima vscì di vita: Lo stesso accadè ad'Emilio Lepido vscendo di casa, a Caio Auffidio riducendosi in senato, & all'ambasciator di Rhodi, partendosene, a Gneo Bebio Panfilo chiedendo a vn fanciullo il conto dell'hore, quasi cercando s'era ancor giunta la sua. Ad Aulo Pompegio hauēdo salutato gli Dij come augurandosi la sua subita andata loro, a Mario Iuuenco Thalna sacrificando, e non potendo finir di sacrificar l'animale prima, che la morte quasi vendicatrice non sacrificasse lui: Questa medesima sorte di morir subitamente corsero Seruilio Pansa stando in piazza, Bebio iudice sedendo in Palagio, M. Terētio corace scriuēdo, C. Iulio medico medicādo, e L. Durio altro medico beēdo; Ap. Sauffeio tornādo dal bagno, Decimo Sauffigio desinando, Aulo Malio Torquato cenando, e M. Ofilio Hilaro doppo cena, Caninio il primo giorno, & quinto Fabio Massimo l'vltimo del suo consolato, il medesimo sortirono Mitridate Re di Pōto, Gauderico Re de Vandali, Alarico Imperadore, questo presso Cosenza, e quello in Hispali, Alfonso settimo Re di Spagna all'ambra d'un albero, Audebondo Re d'Inghilterra alla sollenità d'un conuitto, Nicanore figlio di Parmenione e Capitano d'Allessandro, Publio Quintio Scapula, & Andragora cenando amendue, quello con Aquilio Gallo, & questo con Valerio Martiale, Adeobo, et Bithone, Trofonio, e Agamede, quegli attēdēdo la mercè della pietà nel portar la madre, è questi chiedendo il premio dell'opere nel fabricar il tempio: Giouanni Guilmerio & Egeo proconsole, questo vecchio, e quel giouane, questo facendo orationi nel tempio, & quello ordinando il martiro in Andrea, & Pietro Calceono finalmente facendosi radere: perche questo? perche così vuole colui, che può torui la vita, e darui la morte, è vogliendo in contrario torci la morte è darci la uita, colui, che ci puo piu ageuolmente ammazzare, che non ci possono gli huomini minacciare: piu facilmente guarire, che i medici medicare. Ma presuposto anchora che le infermità portassero piu vicina la morte, chi è quello imprigionato così sciocco, che non goda veggendo in-

debolire rompersi le mura della prigione, quel si incanto uccelletto, che non giubili mirando fiaccarsi e ruinar le sponde della gabbia, oue sta rinchiuso per ricourar l'amata libertà? hor su prima mancherà a chi scriue la luce del giorno per uederui, che a chi detta le parole per consolarui finirò dunque pregando nostro Signor: che o ui torni nella sanità, o ui consoli nella infermità: Di Hadria. il dì 5. Aprile 1563.

A Misser Francesco Petrarca.

IL bisogno fa buon fante, necessitas non habet legem, uoi (perche la Signoria Vostra non si usaua a uostri tempi, e perauentura credereste, ch' io parlassi della signoria di Fiorenze, se io dicessi la signoria Vost.) ui fate la croce, perche io ui scriua, & io me ne facio due, di hauer indugiato tanto à scriuerui, una gallina coua in uētisette dì, una colomba in un mese, un'occa in quaranta dì, una cagna, una gatta, una uolpe, & una lupa porta dui mesi, una pecora, una porca, & una capra quattro, una donna, & una uacca noue, una caualla undici, un'asina tredici, & io gia uenti, e più mesi son grauido di questa lettera, non ui par tempo, che io mi sgrauidi hormai? hora fa un'anno, e mezo, alquanti mesi, & alcuni di, che io residendo nella fratta sentij ferirmi gli occhi esterni al lampo, e gli occhi interiori al tuono della chiarissima, e risonatissima fama dell'Illustrissima Caualiera Volta, ch'è tale a Bologna, anzi tale in Italia, quai sono a i prati l'herbe, & all'herbe i fiori & a fiori i frutti: quai sono al corpo le braccia, alle braccia le mani, alle mani le dita, alle dita, le anella, e alle anella, le gemme, & in somma quai sono alla terra i monti all'acque i porti, all'aria il sereno, & al cielo il Sole onde io abbagliato alla folgorante luce, e stordito al crescente suono, altro non seppi, che inchinandomi, e cogliendo al numero di dodici freschissimi fiori dallo sterile del mio arenoso ingegno, tessere una humil corona, e come rustica man, come con uoto pastorale, appenderla, alla di lei grandezza, & ella anima della gentilezza, e spirito della humanitade, nõ isdignando la picciolissima offerta, la si assise suora il biondo delle treccie, e con le piu elette, e pretiose parole, che sonasser mai labbra di donna, o che mai uergasser penne di uccello, in non men dolce, che dotto stille, ringratiò, & obligò l'authore. Doppo alcuni dì Monsignor mio zio tornando dalle contrade sacre, e celebrate di Loreto, giũto alla saggia figlia del Rheno, alloggiò nelle sue magnifiche esplẽdide case anzi palagi, se miriamo alla realtà, anzi Musei, se riguardiamo, alla conuersatione, anzi tempij, se alla religione habbiam l'occhio, qui l'accostumatissima Signora fece sapere a mio zio, come i suoi occhi eran bramosi di mirare il tessitor della nouella ghirlanda, & egli le si costituì debitore, che per opera sua si trarebbe questa uoglia prima, che ascise in montagna, e tornato in Hadria mi scrisse in istampa d'Aldo alla fratta un Pistolotto, che uista la presente, la qual uenina a uela, & a uolo di tre subiti, sotto pena di perder, la

ungrata, e il suo priuilegio, io messami la via tra le gambe andassi a Rondon a Bologna a casa la signora Caualiera Volta, io piu grieue a mouere, che la macina di sotto, vdij, e mi segnai, e segnato, ch'io mi hebbi, strinsimi nelle spalle, e pareuami ch'io hauessi d'andare al catai o all'Isole Moluche, o in Gog Magog, oue si semina gli stiualli, ma perche è meglio vbbidire, che sacrificare la gā ba, fece quel, che volle il ginocchio, idest per volgare, io adempij il sic volo sic iubeo *di Monsign. & il mese di maggio, il giorno doppò l'assensione, o tampe, che la hortolana di Titone, tirrandosi dietro M. Febo vsciua al mercato in bigoncio con alquanti canestri di fiori Poetici, io hauendo prima preso vn commiato generale, & ordinato il mio testamento, dicendo a Dio, a chi io lasciaua una cosa, a chi vn'altra con tutte le altre solenità, montai su vn pezzo di caualla restia, rostia volli dire, cō due compagni, che mi tolsero, come le croste le midolle del pane, e giunto a Racano cō vn o hoime, ho peste tutte l'ossa, prēdi le redini tiē la staffa, aiutami a smontare, spogliami il mātello, reccami vna scarana, fammi vento, oh, che caldo, apparecchia vn puoco poco di gaudeamus, riposai quiui vn giorno, & vna notte. l'altro, che confinò con questo, stetti fino a due hore di giorno anzi al fine leuatomi, e vestitomi. saltando a pie giunti in su la prefata caualla sta con dio, va con dio, passamo al passo di garofallo ci caccia mo in una vigna a torre vna scorpacciata di uua, nò nò io uo per viole S'egli era di maggio voglio dir, che nō potēdo passar per certe strade piene di acqua per non hauere armiraglio, che ci additasse il quando passamo per vn cortile di contadini, che ci diedero il passo d'accordo, anzi non dicemo lor nulla, se non doppo passati, chiedemmo licenza a quelli villani, & essi andate in buon'hora, e voi bondì, & essi buon dì, buon'anno, e noi gran mercè & essi ammartiateui pur voi, e noi ci racommandiam, & essi come vn gran di miglio a cento passare, in questo ribeca ento di parole eccoci assaltare da quattro cani fratelli del can d'Alessandro, figli di Cerbero, primi cugini di Melāpo, nipoti d'Oreo, cognati di Oribaso, e compari della canicola, ciascun grande, come vn'asino, messere, e cō quel loro bau, bau, ci fecer parer d'hauer le budella in vn catino, chi traheua pietre, chi pane, chi voleua incantargli con parole, e chi con vn palo, chi cacciaua man allo spadon da due mani, e chi a quel da dui piedi. Io feci vn grand'empito per isfodrare vno incantesimo contra i cani insignatomi da mia Madonna madre, quand'io veggiaua con lei al fuoco aiutandole a battare il nastro, non gia ch'io sappia battere no. Lo incantesimo dicea, non so che dì suo padre, di sua madre della testa, della coda, delle gambe, e della Padrona, non vi fù mai verso, che io il potessi soffiar fuori, al fine il padrone con un tira via il pezzo, ci assicurò il passo, in questa rimescolata io perdei gli sproni, che andarono in quella mal'hora, in cui andarono i cani gialli, le cornacchie bianche, e le uolpe verdi, il perche bisognò legarmi uno spago a i piedi con una polizza auuolta, doue era scritto, che io comprerei un paio di sproni giunto, ch'io fossi a Ferrara, e con questa io pungeua con riuerenza, la bestia, quando non si uoleua mouere, alla fin fine* per varios casus *auanzati*

a i cani

a i cani giungemmo a Ferrara, entrammo per l'usci o di San Giambatista, & eccoci attorniar da quei mariuoli, che ci vollero frugar nella valigia, che era in groppa nelle bisacie dell'arcione, e poco men, che non si annasarano doue si annasano le popone da Chiogia, e doue si soffia alle noci, per saper se portàuamo contrabando di specie, sbrigati da questi intrespoli andamo reta linea a casa Ghirardina, e desinato, e impetrata licenza dal Magnifico, M. Marc'Antonio Magno, e dallo Illustre Caualier dalla Volta, i generosi, e nobili fiori, del la cui virtù allignati in rami d'altissima, & fermissima speme ci promettono alla loro stagione Eccellentiss. frutti, & in tanto con le crescenti foglie, e col di lungo tratto spirante odore rallegrano, e confortano la gloriosa Felsina, ci riponemmo in viaggio scaramucciãdo tutta via la pioua, col Sole, varcamo pò rotto in vna naue rotta, doue vn remaua, vn uotaua, & vn chiamaua misericordia, e perche la barca era piena d'acqua giunti in su l'altra riua nõ anchor ben sicuri non uoleuamo passare il passo, allegando, che erauamo passati per l'acqua le furon castagne è bisognò riscuotere i caualli, che erano in barca così tornammo à gallopare, camina camina, trouammo vn vecchietto, che raconciaui vn cappello nò, nò, era un paro di scarpe lo domãdammo la strada per andar a San Prospero, & egli ce ne diede un Sommario, giunti a quel ponte vi uolgerete a man manca, poi trouerete tre fossi prẽderete il terzo fin che arriuate ad una uia croce, e ui uolgerete a man dritta, poi a man manca, poi a man destra, poi a man sinistra, trouerete piu vie, lasciarete quella, e quell'altra, e quell'altra. e prenderete l'ultima poi andarete su, poi giu, poi quà, poi là non prima ma la seconda, e cosi ui trouerete in su la piazza di San Prospero. Io feci pensiero di adoperare il bossolo, o la carta del nauicare. perche la memoria facea sua scusa, pur tra bene, e male ui giungemmo, quella sera alloggiammo col fattore de Signori Beuilacqua persona da bene, e cortese, il qual si mise.

(Non prima già che con uiuande grate
Hauesse hauuto il uentre amplo ristoro)

a dormire in un castello, doue i ranocchi si fecero tutta la notte una musica per natura graue, un ranocchione gonfio, come una botta, ò una botte con un paro di calze, e un giubbon hauendo stringato alla Spagnuola intonaua il basso la mattina pigliando il nostro sentiere, e il nostro ufficio in poche hore ci trouammo a faccia della gran citta del senno, e spronando per l'ampie porte, per gli spessi portici, per le imperiali uie, per le opulenti piazze, e per mezo al le dotte mura, quasi Fetõti arriuiammo alla casa regia del Sole, al nido orientale della fenice, e al nobil tẽpio delle muse, che cosi posso e uoglio, e debbo nomare il fortunatissimo albergo della grãde Alessandra Volta, i cui cãuallere mi incontrò al basso per accompagnarmi all'alto, & io sceso da cauallo, asceso le scale regie, & ecco la augustissima Donna, che chiusa nelle tenebre dell'habito uedouile, e de ueli gelosi della sua uista si rendeua tanto più bella, quanto si rende piu bello il Sole in mezo ad alcuni circonsparsi nuuoli, o la pupilla in

grembo al nero dell'occhio, ella portando tuttauia più uicine le sue bellezze ri empiendo col uiso la circostante aria di gioia, e di maestà, uccidendo col guardo ogni pensier maschio, possente a serenar con le serene accoglienze i piu tenebrosi luoghi d'inferno, ponẽdo il riso in faccia alla primauera, il diadema in capo all'honore, il freno in capo alla emenda, la trõba in mano alla fama, L'oro intorno a questo secolo, i chioui nella lingua alla mormoratione, lo stupor ne gli occhi alla marauiglia, e la castità nel cuore ad ogni lasciuia, allegraua chi la uedeua, e chi l'asscoltaua, e con quello, è questi colui, ch'io tanto desiderai di uedere? uenemi ad incontrare, io all'hora con la uoce di Smalto aggroppata dalle man della riuerenza della tema, e della marauiglia cadendo a pie della uesta piena d'honore mostrai scolpito in su le labbra, il uiuo affetto di figere honesti baci nel pudico delle sue mani, ma la modestissima uedoua senza paragone, e senza menda facendo una diuersa mistura nel giungere la sua man d'auorio, alla mia man di carbone, mi adduce nelle sue altere stanze, chiese sacrate alla pudicitia, che tutta desta, & armata di diamante fa perpetua scolta, scorta, e residenza in quei penetrali. Io trauarchero i termini d'una diceuol lettera, se torrò a registrar tutti gli honestissimi, e solennissimi fauori da lei (degnamente diro poiche cosi parue al giudicio suo) riceuuti, come nello entrare a tauola, il non lauarsi mai le mani senza me, ond'io (se debbo pur confessare il uero) nell'acqua, anzi nelle finissime stille d'ariento, in cui si cangiauano l'acque cadenti dalle sue mani, mi lauaua, e mi leuaua in superbia. Come il consignarmi il primo seggio appo lei, per far coppia di duo estremi per assidere appo l'altezza l'humiltà, come il preocupar l'ufficio delle sue serue, e cõ quel pietoso ministerio delle sue gloriose mani indorarmi farmi prociosissimi, e saporitiss. i cibi, gustare e cõ quella ufficiosa pietà, e cõ q̃lla pietosa humiltà, render se stessa appo se medesima piu humile, ma appo gli altri piu eccelsa e in somma, come già un mese io replicai, questo uiaggio, e ne hebbi quei medesimi, e di quei medesimi assai maggiori honori, ma di questi con miglior senno, e con maggior coppia parleremo un'altra uolta: Ben, che uuoi tu cõchiuder per questo, che rileua à me il sapere di cotesto tuo uiaggio? Dite uoi. Adaggio Patroncino mio caro io il ui mastieherò in 50. parole. Questo uiaggio, che ui ho cosi alla carlona dissignato in prosa di gesso, o di carbone, uorrei colorire, e dipingere allagrande in uerso di oltramarino, di oltramontano, e chi domine ti tiene? dite uoi a passo, a passo si ua lungi. Sono alcuni pedanti, alcune scimie, alcuni Petrarchisti, & alcuni Poeti saluatichi, i quali hanno introdotto per legge inuiolabile, & per regola indispensabile, che in uerso uolgare non possono usarsi altre uoci di quelle, che usaste uoi, ne uostri componimenti; e chi altrimenti fa secondo costoro, pecca, & è degno d'esser frustrato, & consignato alla forca, o auuto per heretico marcio: e qual di costoro ne gli scritti altrui scopre alcune di queste parole nuoue par che habbia scouerto un contrabando di dieci mila ducati cosi colui, che usa ne ua, se non possono hauerlo nelle mani, accusato, condannato, maladetto, scommunicato, bandito,

dito, e con taglia dietro parche io vi veggia far risa grasse, ma il fatto sta per a punto, come io ui dico, occhiate uoi anchor doue io miro? Hor hora udirete lo scoppio, e perche in questo mio viaggio (il qual percio ui ho descritto di punto in punto) s, abbattono alcune uoci, che uoi non usaste, ne pensaste di usar giamai (come sarebbe caualla) che se ben noi usaste destriero, e cauallo, la mia pero non era, ne destriero, ne vbino, ne palafreno, ne cauallo, ne chinea, ma era una caualla vecchia, è magra in mal'hora, e in mal punto, che sia per questi scroppolosi, è stitichi del tempo nostro, ell'era pure vna caualla a dispetto loro. Bisogna pur dir le cose, come le furono, e cosi di molte altre, come sarebbe fratta, Illustrissima, caualliera, volta, obligare, Monsignor zio, Loreto, realtà, religione, costumantissima, Aldo, Pistolotto, gambe, di rendine, catai, moluche, Gogmagog, stiualli, Ascensa, Hortolana, bigoncio, canestri poetici, testamento, Preti, croste, racano, staffa, smontare, mantello, scrana azimo, garofolo, armiraglio, cortile, contadini, suore, Badessa, Villani, amarciare, ribeccamento, cerbero, melampo, dorceo, oribaso, compare asino, canicola, budella, catino, palo, spadon, sfoderare, nastro, padrona, soffiarlo, pezzo, rimescolata, volpi, spago, polizza, paio, bestia, Ferrara, Giambatista Mariuolo, frugar, ualigia, bisaccie, arcione, annasare, popone, chioggia, noci, contrabando, spetie, sbrigati, intrespoli, linea, Ghirardina, desinare, licenza, Magnifico, Messere, Marc'Aotonio. Allignati, eccellente, felsina, scaramucciando, remaua, misericordia, allegare, castagne, scarpe, prospero, sommario, bossolo, Beuilacqua, ranocchi, Gonfio, botta, botte, calze, Giubbon, stringato, spagnuola, Imperiali, oppulente, canceliere, pupilla, Maschio, mormoratione, paragon, penetrali, scolta: è perche le cose, in effetto furono pur cosi mi trouo in un grandissimo gineprajo, incorrere nella censura di costoro, & hauerne vno schiamazzo, e forse un rifrusto, non mi piace mutar le cose dall'esser loro è una pazzia. ho pensato dunque di tenere una uia di mezo, è che hai tu pensato? Ho pensato, che uoi M. Francesco Petrarca presente, e contentante per se, e per gli suoi heredi mi facciate una patente ampia, sottoscritta di uostro pugno, e sigillata de uostro segno, la qual dica. Noi F. Petrarca Firẽtino Prẽcipe di Febo grãmaestro della Poesia Toscana, poeta laureato e orator togato, cõcediamo licẽza al cieco d'Hadria di poter usar nel uerso uolgare tutte le parole, che gli occorrerano in descriuere il uiaggio di Bologna, che fece gia un'anno e mezo per uisitare la Illustrissima Caualliera dalla Volta, quantunque ne'usate, ne sogniate di usare da noi, non le usammo noi. perche non trattãmo cotal soggetto, che se lo hauessimo trattato, le hauressimo usate. ne alcuno il possa riprendere, ne' di dì, ne di notte, ne in casa, ne fuori ne in uoce, ne in carta. perche noi cosi vogliamo, e cosi comãdiamo. Di gratia M. Francesco per quanto amor portaste alla uostra alta colonna, & al uostro uerde lauro non mi negate questo fauore. Io anchor, con uostra licenza, ho composto un capitolo, e per chiusa d'ogni terzetto, ho preso uno de' uostri uersi. ma non ne gli ho rubati, come fan molti, anzi ho fatto una grida, e posto nella

fronte

fronte del titolo, che son vostri oltre che nel vostro libro non manca verso niuno, e se la Donna vostra vi fu mai cruda, co' versi vostri, e co' rippezzamenti miei, ho fatto, e di uoi, e di me Signor uendetta. Di nouo non ci è altro, se non, che'l uostro canzoniere è piu confuso, piu rimescolato piu riuersciato, che le foglie scritte dalla Sibilla ad un lungo soffiar di Borea, di Austro, di leuante, e di ponente. Voi medesimo, se'l vedeste no'l riconoscereste. ci è di piu, che ui fan cinguettare a lor modo, e doue pensate voi dir pettini, vi fan dir cesoie. A madonna Laura vostra han dato nome, chi di anima, chi di poesia, chi di filosofia, e mille altre chimere fantastiche di comentari. o se uoi tornaste di qua haureste pur che fare, co'l notaio del maleficio, o del danno dato; quanti ne fareste frustare, e impiccar per ladri, ogni un s'ingrassa del vostro grasso, e s'ingrassa del vostro sugo, chi ui pela di quà, chi vi taglia di là, chi ui ruba, chi ui scaca, e chi ui assassina, o come un di questi, ha fatto un sonettino di ruffola, e di raffola, e con hauerne rubbacchiati, e stiracchiati i duo terzi, anzi toltigli di peso del vostro canzoniere, va gongolando; e fanlosi cantare in bocca, con quelle parole, rose, hu.po, quinci, e quindi, unquanco, ammorosetto, verde Lauro, rubini, smeraldi, &c. le vostre cose latine sono state tradotte, e tradite in volgare, di gratia mandatemi questa licenza, ch'io l'aspetto e digiuno, e rallegrateui d'esser nato innanzi di noi. Del Mondo alli 5. Decembrio. 1570.

Allo Illustre Signor Agostin Poggi Ammonisce.

IO mi ricordo, che in casa della Illustrissima Caualiera Volta, io d.edi souente vn medesimo consiglio a V. S. di non isposar mai Donna, ne pure io fui di questo parere. ma spiriti piu chiari, o piu saggi di me. Hora, perche V. S. non istimi, che io uoglia far come la uolpe, che hauendo lasciato la coda nell'uscio confortaua l'altre a tralarsi cosi, che io per esser cieco, nō potendo esser marito, m'ingegni di trar la libertade altrui nella dura necessità mia. e perche non riproui il mio consiglio, come sciocco, o come malitioso, e in somma abbattendosi donne a leggere questa mia lettera, non si diano a credere, ch'io sia quello, che dica mal di esse, che altro non posso dirne, & altro non ne direi, che bene. Scriuerò a V. S. quel, che gia quattro giorni, con bellissima e quasi mirabile occasione, mi è dato nelle mani. dunque, gia quattro giorni passò per queste nostre parti di Hadria vn peregrino, che venuia da gli estremi termini de gli Indi, ne seco recaua altro, che vn libro antichissimo e minutissimamente congiunto di corteccie di Hebano, vergate in uecchissimo charattere con sottilissime punte di canna, couerto di Auorio, è scritto in linguaggio Indiano, e tra le molte belle cose, che ui hanno, hauui una lettera scritta da un filosofo di India, nomato Lindorach a Cultheber suo Re, che al maritaggio s'apparecchiaua. Io l'ho tradotta di parola in parola, e uana sarebbe, il ricercarla altroue a

ne a stampa, a pena, poiche niun altro e stato di questo libro posseditore, io l'hebbi dal peregrino. & esso giuraua hauerlo trouato nella real casa del Sole. Questa è dunque la tradottion della lettera.

COMINCIA LA LETTERA DEL *Filosofo Lyndorach al Re Cultheber delli incommodi di Maritati. Cap. I.*

Lyndorach Filosofo à te Cultheber Re del gran Paese Indiano salute alla tua vita, e senno à tuoi consigli.

O intendo di te quel, che mai non haurei creduto d'intendere, e per ciò son recato a scriuerti quel, che mai non mi era caduto in mente di scriuerti. Io intendo, che tu vuoi comperare una dote, e che'l prezzo ha da essere la tua liberta, che di Re, vuoi farti vasallo, di Signore seruo, e di huomo di gran intendimento, sanza ch'io il dica. Io intendo, che tu porti in capo la corona d'India, e ue ne vuoi porre vn'altra di patienza, o per dir piu proprio, di pazzia, & una forse peggiore, che tu, il qual fai formare, e publicare i processi de malfattori, vuoi condurre a tue spese in casa tua un notaio, uno essaminatore, che giornalmente formi, e publichi il processo della tua vita, e in somma, che tu voi condurre vna Reina soura gli indiani, vna Signora soura tua madre, vna padrona soura i tuoi serui, vna tiranna soura le tue ricchezze, & una furia soura il tuo capo. Gli Indiani s'allegrano, che se con la tua Signoria tu farai crudele stratio di loro; la moglie, che tu vuoi torre, co'l suo Impero farà crudelissimo scempio di te. Anzi s'attristano, che doue hora son retti da vn'huomo con ragione, all'hora saran gouernati da vn'huomo, gouernato da vna donna sanza ragione. Tua madre si duole, che'l dì, che l'entrerà in casa l'insolenza della nuora, ne uscirà la ubbidienza del figlio. I tuoi serui si lamentano, che se hora son miseri per esser serui d'un Signore, all'hora saran miserissimi per esser serui d'un seruo, le tue ricchezze si ramaricano, perche l'oro, e l'argento, che doueua impiegarsi ne gli stipendij honorati delle battaglie si formerà in vezzi, in pendẽti, in cathene, in anella, in manigle, in cinti, in frontali, & in simili adorna spose, e ruina mariti. Tu solo in tanta ruina lieto lieto uai ridẽdo al luogo della giustitia, e cantando t'appressi al tribunale della tua capital sentenza. le serpi uanno di tardo passo all'incanto; i poledri van lor mal grado al freno, i uitelli s'auuicinan per forza al giogo. I ladri son condotti per forza a i zeppi, & al capestro. e tu corri uolontaria, e lietamente al tuo incanto, al tuo freno, al tuo giogo, a i tuoi zeppi, ed al tuo capestro. O Cultheber, tu sei degno di doppia compassione, di una, perche sei mi-

sero.

sero.altra perche non conosci la tua miseria. Tu, & io pecchiam di pazzia. Tu,perche maritandoti credi trouar contentezza nella moglie. Io,perche scriuendoti,credo trouar fede,e mutamento appreßo di te, pur la mia pazzia, è assai minor della tua, ch'io tento cosa,quantunque non facile, almen poßibile, ma tu speri,cosa non pur difficile, ma ancora impoßibile affatto, la lettera, ch'io ti scriuo,so,che tu la leggerai ridendo,ma nel leggerla sappi, ch'io l'hauro scritta piangendo,e sappi anchora, che tu riderai aßai meno della mia lettera,che non rideranno gli altri delle tue nozze. Hora se tu sprezzi il mio consiglio,compiaci al meno alla mia domanda,e se gitterai,le mie parole,serba almen la mia lettera,e doppo alcun tempo,che sarai stato con la tua sposa, tornala a leggere,e se non ergi la faccia al cielo, se non colmi gli occhi di pianto,se non ti radi l'unge co denti,se non ti batti la guancia, se non ti scompigli la barba,se non percuoti il petto,o io non son filosofo,o tu non sei huomo, o la tua moglie non è donna,perche,credimi,se vuoi credere il uero,che lo ammogliarsi,& il pentirsi confinano insieme,come l'hoggi, e'l domani, chi dunque uuol pentirsi domani, ammoglisi hoggi.

Segue la lettera di Lyndorach, oue si trattano le conditioni, che hanno molte mogli. Cap. I I.

DVre e contrarie,quasi Scilla,e Carridi saran le due cōditioni, ma necessarie,che di uolta in uolta ti proporrò, nelle quali è forza, che sdruccioli la moglie,e tragga in pericolo il marito, la moglie,che tu hai a prendere. Io errai tornerò a dire, la moglie, dalla quale hai da esser preso,conuien che sia bella,o brutta, se bella, uorrà esser adorata,se brutta meriterà d'esser schiffata,se bella sarà amata da molti,se brutta sarà abborrita da tutti,custodir quel che è amato da molti, è difficile,posseder quel,che abborrito da tutti è noioso, se bella molti t'haueranno inuidia, se brutta tutti ti hauran compaßione, e la compaßione e la inuidia son parimente infelicità, se bella sarà superba, perche la superbia accompagna la bellezza nella guisa, che l'ombra accompagna il corpo, se brutta sarà gelosa, perche hauendo ceruello in capo, e specchio in casa conoscendosi se non esser bella,e te non esser cieco si darà a credere,che tu procuri altra compagnia,e con questa credenza forse ne procurerà anch'ella a se, se bella non la scierà che s'adempia la legge di non bramar le donne altrui, se brutta non meriterà,che s'adempia il precetto,che per lei si lasci il padre, e la madre, quando ella uscirà in publico, se sia bella, sia quel nero del bersaglio, in cui mireranno,e ballestraranno tutti gli occhi,e tutte le menti del popolo,e sembrerà la ciuetta posta in su la gruccia, a cui s'aggirano a tutti gli uccelli d'intorno,se brutta,sarà la biscia,che tutti mirano poi torcon gli occhi, quando in qualche circolo sera nominata, se sia bella sembrerà la oration, che noi diciamo al Sole,che per esser lunga,e cōuenirsi dir tutta sotto uno spirito, come è detta, si sospira, se brutta sommiglierà il mal della goccia,che uomitato si sputa,

sputa, se bella andranno a male tutti e tuoi negotij di fuori, poiche dalla attratiua bellezza sarai sempre tenuto in casa. Se brutta andranno a peggio tutti i tuoi negotij di casa; poi che dalla schiffeuole brutezza sarai sempre cacciato fuori, che debbo poi dirti intorno a queste due conditioni? Se bella da à materia al mondo di credere, che sia impudica, perche la castità, e la bellezza rade volte habitan sotto vn medesimo tetto. Se brutta darai occasione alle genti di giurare, che tu sia cieco, & il religioso osseruator delle feste di Venere, la bella ti recchera tema di conseruare il proprio con perdite, fatiche, & infamia, la brutta ti addurrà pensier di cercar l'altrui con pericolo della vita, dell'honore, e dell'anima. Se bella la tua casa sarà la scena, il popolo lo spettatore, e la moglie la recitatrice della comedia. Se brutta la tua casa sarà l'inferno, la moglie il Demonio, e tu la misera anima tormentata. Se cotesta tua moglie, che uuoi torre sia giouane, haurai sempre punto il core dello spauento della infamia. Se vecchia hauerai sempre turbato lo stomaco dalla schiffezza dell'età, se giouane sarà importuna col domãdarti sempre ornamenti. Se vecchia sarà noiosa col darti sempre consigli. Se fanciulla non saprà, se decrepita non potrà regger la casa, quella non haurà senno per gouernare, e questa non haurà senno per generare i figliuoli. Se sia pouera con lei aspettati in casa la infelicità. Se ricca attendeui la superbia, se pouera accingiti a consumare il patrimonio, prima forse del matrimonio. Se ricca, apparecchiati ad esserli schiauo, e non compagno, che tu sia fatto da suoi piedi, non ch'ella sia fatta dalle tue coste, ne ti paia strano di alcune cose, ch'io son per dire de maritati, che mal paranno conuenirsi a te, che sei Re. percioche io dissegno, che i miei auuertimenti non faran frutto in te, ne ne pari tuoi, lo facciano in altro grado d'huomini. Hora tornando a quel, ch'io dicea, se cotesta tua sposa sia ignobile sarà sprezzata, se nobile fastosa, se priua de parenti non te ne potrai ualere, se di molto parentado non la potrai domare, se la prendi maggior di te i fratelli non ti uogliono esser cognati, ma padroni. i padri non pensan d'esser ti suoceri, ma signori. se la prendi minor di te, bisogna, che tu sia il prottettore, e il proueditore de' suoi. quei di comandarti non cessano, e questi di domandarti non fan mai fine, se pudica per l'error delle altre uuol'esser sopportata in ogni altro uitio, se impudica, no'l dirò, perche allhora soprauengono le miserie da senno. si chiudono gli usci, e le finestre, e s'aprono gli occhi, e gli orecchi, ogni cosa si mira, ogni cosa s'ascolta, ogni cosa si osserua, e d'ogni cosa si teme, si uuol metter legge a piedi, legar cathene alle mani, e por freno a gli occhi, si tien minutissimo conto de passi, che ella moue, de mouimenti, che fa, de gesti, che adopra, de cenni, che forma, delle lettere, che scriue, delle parole, che dice, e de gli sguardi, che balestra. se palesi il sospetto, sei additato per infame. se no'l palesi, sei dannato per ignorante. se la donna impudica, & otiosa si publica la propria vergogna, se è lasciata viuere le si da materia di venire peggiore, percioche colei, che vna volta perde

l'honore, tanto e da sperare, che si amendi, quanto la lana, che una uolta si tinse in nero e da sperar, che s'imbiami bi, se la donna, che sposi e uedoua eccoci sempre su le lode, e su le beneditioni della buona memoria del gia morto marito se vergine ecco la indomita a tuoi voleri, e inesperta a tutti e maneggi, se sciocca bisogna, che la casa si reccommandi a vicini, se accorta bisogna, che'l marito si reccomandi a Dio, la sciocchezza di quella lascia andar sosopra le masseritie della casa, questa con la sua accortezza volta in giro il ceruello al marito, se sterile, il marito vive in somma discontentezza, stimandosi esser in odio parimente a Dio, e alla natura, che li nega quel bene, per la cui dolcezza, si maritò, e li contendono il frutto della beneditione, rendendolo opprobrioso. Non ardisce di comparir fra gli huomini riputandosi da men, che huomo, vedendo gli altrui figli si duole, scorgendo i nidi delle cicilla, sospira vedendone un brutto, vorrebbe, che fosse suo, s'aggira per le case del la pietà per adottarsi gli altrui, se la moglie e fertile, nelle spesse grauidanze, e ne parti spessi al marito si raddoppia la spesa, e la noia bisogna che egli medesimo gouerni la casa, la moglie, e se stesso, che s'aggiri in trouar cibi preciosi, ornamenti ricchi, dilett. strani, alleuatrici diligenti, comari illustri, nutrici pratiche, e maestri dotti, ch'egli soffra le uoglie fantastiche della grauidanza, le querele noiose del parto i pianti notturni de figli, e le domande importunatissime delle balie, & è piu quel, che manda a male la negligenza de serui, che quel, che acquista la diligenza del padrone, se i figli son buoni, e muoiono si piange la morte, se tristi, e uiuono si piãge la lor uita. Se son buoni e muoiono e bisogna, che'l padre scherma se stesso, e la moglie da i paterni dolori, cosi a Martio ne morra uno a Paulo Emilio due, a Priamo molti all'hora conosce il padre, che tutte le sue gioie passate cedono a quei paterni traffigimenti, se uiuono, e son buoni duolsi il padre, che non puo alleuargli secondo l'altezza del suo desire, e la grandezza de lor meriti, che non ha tanti regni, quanti figliuoli, se uiuono, e son tristi, attristasi il padre d'hauerli generati, e geme d'essersi maritato, cosi chiederà Fuluio al Senato, che'l suo sia preso, se linascon figliuole non puo riparare il padre, che non sieno, & amate, e vagheggiate, e seguite, se son belle è difficile il custodirle, se brutte è difficile il maritarle, se son nobili bisogna cercar loro li sposi nobili, se lor manca la dote, se or manca l'honore al padre abonda il pensiero, al padre abonda il trauaglio, se le figlie contra i paterni ordini si maritano, il padre ne ua infamato. Se per cõmandamento del padre s'accasano, il padre ne rimane obligato, e quando si stima essere sgrauato delle figliuole, trouasi piu che mai aggrauato di esse de generi, e de nepoti, e conuien che supplisca a diffetti loro, sempre si lamenta, e spesso ritorna la figlia in casa del padre. I figliuoli menano in casa le nuore per lo piu intolerabili, e i nipoti desiderosi d'essere heredi. Se la sposa ti fia acerba, tu stimi, ch'ella ami altri, & odij te, se lusingheuole ti persuadi, ch'ella t'habbia gia ingannato, o pur ti uoglia ingannare. se lieta, credi, che habbia riceuuto gioconda noua, o nouo diletto d'alcuno amante. se sospirosa, temi, che

nouo

nouo amore la trauagli. se buona, temi di perderla innanzi di te. se ua ornata ti ingelosisci. se ua incolta ti stomaca. se la mandi ornata la fai riguardeuole. se disordinata la fai sdegnosa. in quel caso i vicini, e i lontani, t'accusano di troppa, indulgenza, in questo di troppa auaritia. se prattica con huomini, temi che sieno adulteri. se con donne sospetti, che sien ruffiane. se con parenti, stai in sospetto della tua roba. se con istranieri cadi in gelosia del tuo honore. se la lasci sanza guardia è persuasa a peccare dalla commodità, chi li è data, per cui l'huomo diuenta ladro. se tu stesso la guardi è costretta ad errare per la carestia delle cose negate. poiche tale è il desiderio dal cuore humano, che l'abondanza lo acqueta, e la inopia lo indesia. se metti altri, che la guardino, eglino fan quello, che prohibiscono a gli altri. onde bisognano altri custodi, che custodiscano i custodi stessi. Ma che piu? o ella è pudica, o nò. se pudica, non deue. se impudica non puo esser custodita a bastanza. se le dai in mano al maneggio di tutta la casa, uuole, che tu la serua. se alcuna parte a te medesimo riserbi, si duole, che di lei non ti fidi. se la fai padrona del tutto, non puoi fare alcuno negotio, non puoi stare in alcun luogo, non puoi inuitare alcun amico. non puoi donare alcuna cosa, che ella nol sappia, che non ti dia licenza, anzi, che non ti sgridi, e alle uolte facciati uenire meno di tua parola. e tu sei costretto souente dell'altrui colpa, l'altrui colpa acquistare, e del non tuo fallo esser colpato. se le dai limitato Imperio, o nega d'accettarlo, o non uuole esequirlo, dolendosi non esser dalle serue differentiata, se loda alcuno, temi, che essa l'ami, se biasima, sospetti, che finga, percioche spesso auuiene, che la femina accorta biasima piu de gli altri lo innamorato, se sa scriuere, e leggere, scriue lettere a gli amanti, e ne riceue da loro, se non sa, ne l'un, a l'altro, quando ti sei lontan da casa si fa scriuere, ne puoi scriuere un secreto alla moglie, che altri nol sappia, se sa legger diuersi libri leggendogli, mescola il vellen della serpe con quello dello scorpione, se non sa leggerli, non hauendo in che occuparsi, quando sta in otio mal siede, e mal pensa, se taciturna, temi la gatta piatta, e la fiamma couerta, se spesso comanda a un seruo, stimi che ella ami colui, de cui seruigi si diletta, se non li comanda, stimi, che ami colui, alle cui fatiche perdona, s'ella a te sopravuiue, tu muori con lo spauento, dell'honore, se tu sopr auiui a lei resti con la noia della casa all'hora bisogna, che tu ti metti pensiero di sepelire la moglie uecchia, di procurarne una noua, se ui son figliuoli di gouernargli, se non ue ne sono di restituir la meta della dote, se la donna, che tu sposi ha figliuoli si confonderanno i tuoi, e gli altrui, se e uedoua, e non ne ha, restasi grauissimo dubbio di non godere, anchor tu il beneficio del matrimonio, se le concedi licenza di gire attorno, la licenza la guasta, se la tieni stretta, l'ira la inaspera, se tu la lasci far bella, dicono, che tu sei troppo buono, accioche io non dica un bue, se le interdici il belletto, dicono, che sei troppo rigoroso, per non dire un Nerone, se la tieni in uilla i figli s'alleuano sanza costumi, e sanza uirtù, se la tieni in città gli amanti la sollecitan con lettere, e con messaggi, se le stai presente sei sempre in lite, se lontano, sempre

in sospetto, se la lasci mirare, guardati dalle corna, se non vuoi, che sia mirata, guardati dalle questioni, se la lasci sola la rendi rea, perciochè se ben non pecca, la fama delle giouani donne è sdruccioloßißima, se le accopij per compagna vna giouane s'accordano, e si perdonano insieme, se vna vecchia tu pasci a punto la ruffiana. s'huomo vile se ne innamora, non te ne auuedi, se un nobile, bisogna che tu l'oda, il veggia, e taccia, se è amata, e non manifesta l'amante, tu a ragion diuenti geloso, se'l manifesta, o teme, che tu l'habbij risaputo altronde, o uuol porti in pericolo, o trar del buco il granchio con l'altrui mano, o vuol apparecchiar fede appresso di te. s'ella non ti ama, tu mangi, e dormi con vn nimico, se ti ama dormi, e mangi con una spia, se non l'ami non sei sempre pien di tristezza? se l'ami non sei sempre pien di timore? se ingrauida tu trauagli, se partorisce tu soffri, se inferma tu pauenti, se more tu ti lamenti, se la togli mal grado de suoi parenti, ella perde la dote, e tu acquisti gran nimicitie, se la prendi a dispetto de tuoi, tu perdi l'heredità, & ella acquista grande odio. S'ella ti prende per forza non v'è mai pace, se tu la prendi tuo mal grado, vi è sempre guerra, se la prendi per amore, spenta quella prima sete, e secca quella uerde bellezza, la affettione si cangia in odio, perche i maritagi per amore son fiori, che se ne porta il uento, se la prendi per elettione, bisogna, che ella habbia doti qualificate per li quali tu habbi gelosia de gli altri, e gli altri habbiano inuidia di te. Se i parenti tuoi ti sforzano a prenderla, tu non viui mai lieto, e fai vendetta contra la moglie, se i suoi sforzano lei a prenderte, ella viue sempre mesta, è fa uendetta contra il marito, e che pace, e che gioia si può sperare in quella casa, oue vna delle parti principali uiue scontenta? quando trema la terra, si scuoton tutte le fabriche, quando si commoue L'oceano, si risentono tutti e mari. quando si turba il sole tutti gli elementi patiscono, e quando il capo duole tutte le membra languiscono, se la madre, e le zie della sposa, che tu uuoi prender furon caste, tu temi ricordandoti, come niuna cosa è stabile sotto il cielo, come i semi e le uiti tralignano col tempo, come tutte cose peggiorano nella vecchiaia, e come il uitio s'alterna con la virtu, e la virtu col vitio, se furon disoneste, tu sai, che di uacca non nasce ceruà. se varie tu sai che ciascuno è piu prono al male, che al bene, se'l padre di cotesta tua moglie fu sciocco, tu credi, ch'ella il debba imitare, se fu sauio, tu saiche i padri saui producono i figli pazzi, è la ragione è, perche nello ingenerarli la lor mente sauia, non si affissa quiui. ma discorre per mille uari pensieri. Se ella mentre fu da maritare hebbe innamorati temi, che anchor non n'habbia, se non seppe, che fosse amore, ne ancho il sapra maritata, se da maritare hebbe te solo amante, e ti fu crudele, arde fino alla morte l'odio tra uoi. Se per contrario ti fu pietosa temi non quel, che all'hora fece teco, habbia fatto donzella, e sia per far maritata con altri, se la compiaci in quel, che domanda, si fa sfrenata e licentiosa, se non la compiaci sta sempre malinconica & iraconda, se la riprendi si sdegna, se non la riprendi s'auuezza, se la grdi ti

rispondei,

rispõde, se nõ ligridi perseuera se la minacci, se ne richiama a i parẽti. se non le fai moto, se ne ride con le uicine. se la batti, eccola implacabile se le perdoni, eccola intolerabile, se magnificamente la uesti, metti a sbaraglio l'honore. se nõ vuoi vestirla, senti rimprouerarti la dote, se la troui fredda temi, che si sia leuata del letto. se calda sospetti, che sia essercitata in qualche negotio. se e tua cõcittadina ti e troppo familiare. se forestiera nõ hai cõtezza della sua vita. se l'hai amata, doppo il sereno uien la pioggia, e doppo l'amore nien l'odio. se non l'hai amata, non ne riceui gusto. se le riueli vn segreto, il palesa, se glie lo celi, duolsi, che nõ le hai fede. se nõ si adorna non le cale di piacerti, se si adorna vuol piacere ad altri, che a te che se a te solo piacer volesse si adornerebbe non il matino quãdo esce fuori di casa. ma la sera quãdo entra al letto.

Della medesima lettera, doue si discorrono le conditioni de molti mariti. Cap. 3.

DElle conditioni del marito, che dirò poi? se tu sei pouero hauẽdo la moglie, & aspettando i figliuoli ti cõsumi nel desiderio dello arricchire se sei ricco, ti struggi nella sollecitudine del cõseruare, e t'affligi nella tema del perdere. percioche (come ho gia detto altra uolta) io nõ ragiono tãto a te, che sei Re, quanto a tutti coloro che sono nõ nell'honore, ma nell'humore in cui se tu. di nouo se sei pouero temi, non la pouerta ĩcitatrice di tutti e mali, e l'oro corrõpitor delle mẽti caste, oppugnino, & spugnino l'honestà della moglie. se ricco pauenti, nõ l'otio morbido, e le delitie lasciue, ministrino troppo mole pẽsieri al cuor della sposa. se uiui solo, ui uì contra il costume della humanità. se con molti amici sospetti di molti ingãni. se non hai amici non hai bene in questo mondo, se ne hai alcuno duolsi la moglie, che uorrebbe, che tutto l'amor tuo se impiegasse in lei. se ti mariti giouane e troppo tosto. se vecchio troppo tardi. Giouane sneriui le piu robuste forze, consumi la piu bella età, e generi, i figliuoli di poco ualore. uecchio diuenti geloso, sei detto pazzo, e bene spesso resti priuo di prole. se studioso non puoi attẽdere a i libri, & alla moglie. se lo studio della caccia, o della guerra ti piace, l'uno e l'altro e abborrito dalla moglie, ed e cõtrario al matrimonio, se sei uile essendo occupato in essercitij, non puoi hauer cura di lei. se nobile, una città posta su'l monte nõ si puo ascondere. che si ha dunq; a fare in tãta necessità? quinci il martello, quindi la incude. di qua l'vscio, e di la il muro uogliti dũq; uuoi, da ogni parte ui sono angustie, ad vno di questi estremi e forza, che pieghi la moglie, e che declini il marito. e se tu dicessi, che io porto le cose troppo uerso il piu, o troppo verso il meno, e che a te da l'animo, di aprire un cale aureo fra tanti eccessi, e tanti diffetti. Io ti rispondo, che se tu puoi trouare una moglie ne bella, ne brutta, ne ricca, ne pouera, ne uile, ne nobile, ne sciocca ne accorta, ne honesta, ne disonesta, ne sterile, ne fertile, e cosi discorri per tutte le proposte conditioni, e per contrario se si troua un marito, che non sia ne ricco, ne pouero, ne uecchio, ne giouane, ne uil e, ne nobile, e cosi per tutti gli altri gia tocchi estremi. io mi contento all'hora, che si

mariti. Ma chi son costoro, e gli loderemo? Doue sono, e li cercheremo? Quando verranno, egli aspetteremo?

Se gue la lettera di alcune altre miserie de maritati. Cap. 4.

O Misero se sapessi quanto costa il maritare, quel giorno, che tu dei sposar moglie, ti faresti piu tosto chiudere in sepoltura. Moglie ah? Moglie eh? Non ha membro la moglie che tu non comperi a peso d'oro: le chiome costano quanto vagliono le perle. i concieri, le rosette, e gli aghi di cui se adorna, la fronte, quanto vagliono i frontatali che ui porta, gli orecchi quanto vagliono i pendenti, che ui appende. le ciglia e le nari quanto vagliono gli odori, che ui adopra. le guancie quanto uagliono il bianco, e il rosso, che vi consuma. le labra, quanto uagliono i zibellini, di cui le adombra. la bocca, quanto vagliono le viuande, che le ministra, il collo, quanto uagliono i coralli, gli ambri, le cathene, e i vezzi, che ui sospende. Il petto, quanto uagliono le gemme, di cui lo cinge. gli homeri, quanto uagliono i ueli, di cui gli copre, le braccia, quanto uagliono le maniglie, di cui le arma. le mani, quanto uagliono l'acque, l'vnguenti, gli odori, i guanti, e i ventagli, di cui le arricchisse, le dita, quanto uagliono le gemme, e le anella, di cui le corona, i lati, quanto vagliono i cinti, di cui li fascia i piedi, quanto uagliono le pianelle, che vi spende, tutto il corpo, quãto vagliono le ueste, che di dì in dì si muta, e rimuta, ne mai si compiace, ne mai si satia la insatiabil moglie, e gli occhi son quei, che uedendo in altri queste foglie, e questi ornamenti, li desiderano, e la lingua e quella, che li domanda. domanda sempre la moglie uesti, e pur che n'habbia le casse piene, poco le cale, che i suoi figliuoli vadan piu ignudi, che le piante il decenbre, che la sua casa sia piu uota di quella d'un maestro di scrimia, e che comperando lei ueste, e vendendo il marito uille, uadano allo spedale. il giorno trauagli fuori, e la notte trauagli in casa, lite in letto, amarezza alla mensa. Quãdo credi mãgiare ti bisogna dir uillanie. Quãdo credi dormire ti cõuiẽ ascoltare le ingiurie. o misero, che uuoi sposar dõna apparecchiati gli occhi di Argo p custodirla, le orecchie della fama p ascoltarla. le narici del lupo p nõ sẽtire le sue immõditie. la lingua del pesce, p nõ rispõdere a suoi rimbrotti, lo stomaco dello struzzo, p ismaltir le sue ingiurie, la ceruice del toro per reggere il graue giogo, la corona di Pan tessuta di Pino, per nascõdere le corna. i pie del ceruo per fuggir da suoi lacci, le ricchezze di Crasso, e di Creso, per satiarla, la libidine del passere, per contentarla, la robustezza del cauallo, per durarui. il sonno del girro, per dormir fra i cicalamenti, e la fame di Erisitone, per mangiar tra le grida. Noi mortali fidiamo tutte le cose nostre in mano d'altri ma pure ad huomini, i nostri campi a gli agricoltori, gli armenti a i pastori, gli hortolani, la casa a i serui, la camera alle serue, i segreti a gli amici, le lettere a i corrieri, le scritture a i Notai, la roba a gli auocati, le merci a i nocchieri, i figli a i maestri, le figlie a i generi, il capo a barbieri, la uita a i medici. Ma l'honor di tutti questi beni piu pretioso commettia-

mettiamo in man di vna feminetta ne possiamo ridomandarlo, ne possiamo ri medicarui, ne possiamo assicurarsene non puoi esser detto bestemmiatore, se non bestemmi, non puoi esser detto spergiuro, se non giuri il falso, non puoi esser detto irreligioso, se non sprezzi gli Iddij non puoi esser detto homicida, se non vccidi, non puoi esser detto ladro, se non rubi, non puoi esser detto giocatore, se non giuochi, non traditore, se non tradisci, non perfido, se non manchi di fede, non adultero, se non tenti le donne altrui in guisa, che niuna di queste ingiurie ti si possan dire, se tu non ui hai colpa, e se tu non vuoi. Ma ti puo ben' esser detto ingiuria di tutte queste maggiore, se ben tu non uuoi, se ben tu non ui hai colpa, pur che alla moglie venga in talento. o misero, mira a che rischio ti auuenturi. tutte le cose si considerano prima che si comprino. le case si mirano, gli stromenti si odono, le popone si annasano, il uino si gusta, il panno si tocca, le fusa si manneggiano, le caraffe si palpano d'ogni parte se son intere, i lenti s'abbraciano, le stringhe si stendono, i legni si misurano, le scarpe si calzano, i caualli si caualcano, le uacche si scegliono, e in somma tutte le cose si prouano con quei sensi, con cui le habbiamo a goder prima, che si conchiuda il mercato, le mogli sole, che non si possano mai piu rifiutare in vita, con cui bisogna star sempre fino alla morte, si prendono a chiusi occhi, a gatt'orba e come si dice, gatta in sacco. Ne pur si prouano, perche non riuscirebbono al paragone. Ne pur si mostrano, perche se si uedessero si sprezzerebbeno prima, che si pigliassero, chi vuol della carne va alla beccheria, e la paga. chi vuol del pesce ua alla pescheria, e il compera, e chi uuol moglie ella paga il marito, per esser tolta. Mira s'ella sta fresca. Mira se i suoi han uoglia di cacciarla fuor di casa, e s'ella ha desiderio di torsene. Quanto e maggior la giunta, tanto e peggior la carne, e quanto la moglie uien piu ricca di dote, uien tanto piu pouera di uirtu, se una uesta nō ti sta bene, la fai rifare. se vno anello ti e grande, o picciolo, il fai rifondere, s'una moneta nō ti piace, la cābi. se vna casa non ti diletta, la lochi, se un campo non ti sodisfà, il uendi, se un seruo non è a tuo proposito, il licentij, se vna sorella ti noia, la mariti. Ma la moglie bisogna, che tu la tenga finche tu, od ella muore, voglia o non uoglia qual ti e venuta in sorte. se le mogli si dessero a tocco come i caponi, od a taglio, come i poponi, od a proua, come le pianelle, od a tempo, come le pecore, o si mantenessero buone, come i caualli, o si offerisce di cambiarle, come i denari, io direi prendila, prouala, se ti piace, tienlati se non ti piace rifiutala. ma la legge e troppo stretta, e per questo e stretta, perche il secondo giorno si rifiuterebbono tutte, come sei maritato l'altre giouane non uogliono piu guardarti, i tuoi amici non uogliono piu pratticarti, i tuoi nimici cominciano a rallegrarsi, i tuoi parenti cominciano ad attristarsi. le tue figlie cominciano a scemarti la roba la tua casa comincia ad augumentarti i trauagli. la tua famiglia comincia a mettersi in iscacco l'honore la tua moglie comincia ad accorciarti la uita, e i tuoi figliuoli cominciano a desiderarti la morte. la dote non puoi metterti a farne contratto, la moglie non puoi assicurarti, che non sia d'altri. i

figliuoli puoi acertarti, che siano tuoi, chi sarebbe quel pazzo, che comperasse una casa della cui porta ogni huomo del mondo hauesse una chiaue? Hor nõ è così pazzo colui, che prende moglie? Qual'è quell'huomo al mondo, che non possieda la chiaue dell'honestà d'ogni donna? Quattro cose cacciano l'huomo fuor di casa. il fumo, il fuoco, il tetto rotto, e la moglie strana. al fumo si ripara spengendo il fuoco, al fuoco si prouede gettandoui l'acqua, al tetto si rimedia rimittendoue nuoue tegol. Ma alla stranezza della moglie qual schermo si troua? vuoi tu forse ch'io comincio tessere nouella historia.

Della medesima lettera oue si raccolgon gli essempi de mariti vccisi dalla moglie. Cap. 5.

E Mariti vccisi dalle mogli. & adduca in testimonio di questa verità non pure i passati, ma gli auuenire, perciochè le stelle, nelle quai, contemplare io dispenso tutte le notti serene, mi dã pronostichi di mille grauissimi casi futuri. e fra gli altri di gran copia di questi: e percio ueggio infinitissimi maritati andarsi dolendo delle lor moglie: Agamenone di Ipermnestra. i figli d'Egisto delle figliuole di Danao. I lor mariti delle sorelle di Albina. Alessandro Fereo della moglie. Albino di Rosimonda. Antiocho di Laodicea. Antonio vero di Lucilla, il Re di Sarmati di circe. Gãdolfo della moglie. Galeotto della sposa. Nino di Semiramide. Andrea di Giouãna. Fabio di Fabia. Tiberio Cesare da Agrippina. Spitamene della moglie e mill'altri, che fora lungo a raccorre, e la maggior parte di questi, ò gia furono, e per l'auuenire saranno ornati della corona Reale.

Segue la lettera, doue si mostra quanto è difficile custodir l'honestà delle donne. Cap. 6.

E ti credere con porte chiuse, con finestre serrate, cõ orecchi aperti, con occhi desti, con mille chiaui, con altrettante catene, con vigilãti amiche, & infinite guardie di fermar la sua pudicitia, quãd'ella nel suo cõcetto, elegga il cõtrario: chiudila in altissima, e fortissima roccha, ne vscirà per gire all'amante, del che farà fede la moglie del vecchio Folderico, inamorata del biondo Ordauro. Pratichi con suoi parenti: nõ è sicura, ilche fia palese in Anna Bolennia Reina d'Inghilterra, che s'innamorerà del fratello. cõuersi cõ parenti tuoi, nõ è salua, del che rẽderà testimonio Frãcesca Signora d'Arimine, che s'accẽderà del cognato. nõ è salua co nipoti, ne faran fede Isotta, è Tristano. Nõ è sicura co figliastri, poiche da Fedra nõ mãcò di giacer con Ippolito: nõ è sicura cõ gli amici, poiche p Gabrinã nõ si resterà di fare uccidere il marito, e di giacer con l'ucciditore. Se nõ è casta. pche al principio nõ te n'accorga s'oppone vn'altra in suo cãbio. così farà Isotta al Re Marc. se ti manifesta l'amãte, all'hora uuol tradirti, et impetrar cõmodità di goderlo. così farà Isabella al suo marito Arrigucio. al figlioccio, se l'amante è sentito intorno alla casa, ti fa credere, ch'è la fantasma,

Boiar.
Giou.
Petr.
Dante.
Trista.
Senec.
Ariof.
Trist.
Boec.
mi ed.

ma, cosi farà la moglie di Giouan Lotheringhi. se tu fai la guardia alla porta, ella chiama gli amanti giu per lo tetto, cosi farà la moglie del Geloso marito, se s'abbatte con dno de gli amanti in casa, ti farà credere quel che farà colei, che ad vn tempo vi haurà Leonetto, è Lãbertuccio. se tu la vuoi chiuder fuor di casa, ella vi chiude te. cosi farà la moglie di Tofano, se ben tu sei in casa, & ascolti, e parli con lei, ella però trastullasi con l'amante gli farà Peronella ha uendo posto il marito nel doglio, alqual mentre radeua le spõde alle botte, cre sceuano le corna in capo. se la vedi con gli occhi propri ti fa discredere a gli occhi stessi, e dir, che non vedi, quel che vedi. Mira audacia di donna, cosi farà Lidia a Nicostrato, e in somma se ben tu dormi, anzi vegghi in uno stesso letto con lei, e in compagnia d'un'altro la togli in mezo. ella però tradisce am bi adun tratto, cosi saran traditi Fausto, e Giocõdo dalla accorta Fiammetta, che si farà dunque? in qual torre di ferro si chiuderanno? con quai cathene si legherãno? sotto quai chiaui si serberanno? Quai Lincei, o quai arghi le guar deranno? in cui custodia si fideranno? se piu che crini hauesse occhi il mari- to, &c. e perciò quando s'accasa bisogna indouinare, e pregar Dio, che la man dj buona, e che licui alla donna ogni talento di peccare.

Trista. Bocca.

Il medesim.

Il medesim.

Il medesim.

Perseuera la lettera di Lyndorach, oue si toccano alcune vsanze, che vsauano gli antichi nel maritarsi. Cap. 7.

IL primo toccar delle mani si cõpera con molte anella alla moglie; si cinge il dito cordiale di anella, di gẽme, e d'oro, e si circonda il cuore di desiderio d'oro, e di gẽme. Nel cõuito maritale nõ s'in- troducono fuor che parẽti, acciò la sposa nõ diuẽga in vn giorno, e moglie, et amãte. Cuoprõsi cõ vn velo il marito, e la moglie, accioch'ella sap pia, che ha da celarsi a tutti gli altri fuor che al marito. nel maritaggio s'intro duce il fuoco, e l'acqua, acciochè lo sposo intenda, che volgasi a qual mã vuole nõ puo schiffare il pericolo, o si ua a sõmergere, ò si ua ad abbrucciare. innãzi la nuoua sposa si mandano le face accese, e dietro si portano le falci adunche, in segno che la moglie ua a metter fuoco alla casa doue ua, e si trahe dietro quãto puo della casa, dõde si parte. si fan le nozze di notte, pche'l sole nõ vuol veder le, la sposa nõ premetti'l limitar dell'uscio col piede, quasi che l'uscio stesso del marito si rechi male ch'ei prenda donna, anzi si vnge di lupini, e di sungia, ac iò che sẽta meno le graue ferita, e l'aspera ammarezza, che gli apporta la spo sa qual entra in casa co'l pie dritto per mostrar, che l'ultima cosa, ch'ella por ta sotto il letto dello sposo e il cuore. in alcuni luoghi (percioche queste usanze raccolgo io, e dalla nostra, e da diuerse nationi) la moglie nõ cuoce nulla al ma rito, in segno che tutte le opere di lei son crude. il giorno che la donna e sposata presso alcune genti ella fa a tutti e conuitati copia di se, e questo acciochè quel giorno si satij. Porta il petto auuolto in una cintola di uari colori, accio che intendiamo il suo cuore esser di uari pensieri. il marito le fa appresen-

Il medesim.

Il medesim.

Il medesim.

Ariost.

Ariost.

tar le fusa, e la conocchia, e per questo le appresenta le fusa diricciochete, per riprender la ingratitudine di lei, che in ricompensa li farà le fusa torte. Mette a lei la conocchia al fiãco. perche alla metera a lui il cimier in testa, le da una guanciata per cominciar fin da all'hora a gastigarla de falli, che sanza fallo deue commettere. spargonsi le noci. perche'l maritaggio nuoce, e per questo in alcuna lingua si chiamera nozze, o perche la moglie è come la noce, che ha molte corteccie, e poco di buono, che è di fuor bella, e dentro guasta, nel leuargli la prima scorza ci imbrattiamo le mani, e nel romper la seconda, mettiamo a pericolo i denti. Qual frutto fa maggior strepito della noce? qual anima le ha piu ciancie della donna, dalle noce si caua vn'acqua bianchissima in se. ma rende nero, cioche tocca, e la donna con la sua bellezza, macchia, chi non ha moglie è chiamato celibe, cioè celeste, e sciolto, cioè libero. Il matrimonio si chiama legame, perche lega. nodo, perche annoda. laccio perche allaccia, e giogo, perche soggioga. anzi è meglio portare il giogo, che sostener la moglie, perche il giogo si porta il giorno, e si depone la sera. Ma la moglie si sostiene insino al la morte. in alcuna lingua il matrimonio chiamasi maritarsi, cioè darsi al mare, chiamasi sposare. percioche in quella lingua la. S. disfa, e muta in contrario il primo significato del uerbo, con cui ella si compone. legare, slegare, cioè sciogliere, apparire, e sparire, cioè uscir di uista. posare. sposare,, cioè uscir di riposo, il tale sposa domani, cioè domani esce di riposo. i beni, che da la moglie si chiaman dote quasi dotanza. perche questi, che al maritaggio ci allettano, ci dourebbon piu tosto metter paura. la dote si da in cuffie, in ueste, & in dorerie, e si chiama, e si restituisce in uigne, in campi, & in case. si da tardi, e si rende tosto. la moglie co figli consuma le sue uesti, che ella adduce, e le nostre facoltà, ch'ella troua. e s'auuien, che muoia, bisogna render la dote interra. Questa mai non si perde, e il patrimonio del marito si strugge, e non è chi lo rifaccia. e pur sarebbe piu diritto, che i figli consumassero le facoltà della madre, che quelle del padre, poiche son piu certi figli di lei, che di lui, e qualunque uuol prender moglie di scorra prima, perche la prenda. se la prende per reggimento della casa ui sono i serui, che puoi lasciar soli condur teco, mutare a tuo senno, riprẽdere a tua uoglia, guardare a tuo piacere, e senza corruccio dare, e torre lor le chiaui, se desideri figliuoli puoi addotarne, e potrai sciogliernе almeno secondo il cuor tuo. se li brami leggittimi, e tuoi, ne cotesta tua brama anchora poi adempire hauendo moglie, anzi piu ageuol sarà, che alcun ti scopra la impudicitia della serua, che della moglie. Ma se pur desideri che sien tuoi, fa che la madre, che gli haura partoriti te nè faccia poi dono, onde tu dica, sanza mentir, questo figlio è mio. se per pagare i tuoi debiti con la dote e meglio torre i denari ad usura a cento per cento, se per maritar con l'altrui dote le tue donne, è meglio che tu regga le tue femine, che le altrui. e in somma se per amor la prendi, ricordati, che esso ha gli occhi bendati, gli anni fanciulleschi, le man pungenti, il padre zoppo, la madre lasciua, le spalle alate, e il corpo ignudo.

Segue la lettera del filosofo, doue mette alcuni essempi di sauij, Che ripresero il maritarsi. Cap. 8.

Or che in picciolissimo fascio ho ristretto, qualche parte delle ragioni in cui altre tanta quantità crescerebbe, s'io volessi legarui gli essempi, onde saro contento di pochi. un giouane prendendo moglie di picciola statura, & essendo di cio ripreso. disse, di molti mali ho eletto il minore, un'altro confortato ad ammogliarsi da un filosofo, che mai non si era ammogliato, li disse, dattemi una delle uostre figliuole. Non manca chi creda, che gli Iddij scenderebbono a starsi nosco, se non ci stesser le donne. Io credo, che tu conosca Foronio Re, e legislator de gli Argiui, usaua costui di dire, che se non hauesse moglie, haurebbe ogni felicità. Socrate, sommo filosofo, non sarebbe altra nota, che della moglie Santippa, che faceua tonare, e piouere su'l capo del marito. Domãdato un filosofo dal *la madre, perche non prendesse moglie mentre fu giouane. rispose per è inanzi tempo, e quando fu uecchio. perche e' fuor di tempo un gran sauio chiesto per marito da una ricchissima donna, le disse. Non uo maritarmi teco, perche, tu, che sei ricca, uorresti essere il marito, e uoresti, che io che son pouero fossi la moglie, uno ripreso per hauer dato una sua figlia ad un suo nemico, rispose per dargli maggior castigo, Della donna ricca non è cosa piu superba, ne si confidi alcuno per esser Re, od Imperadore perche le sue mogli, e le sue figliuole non saran ne' prime, ne sole a perder l'honore, Voglio dir, che molte altre loro eguali sono andate innanzi a loro, andar con loro, e uerran doppo loro. Diogene chiesto da giouani, se si douessero ammogliar, dicea, non anchora, domandato da uecchi, dicea non mai. Socrate, di cui dicemo di sopra, domandato s'era da tor moglie, o nò, rispose, dell'uno, e dell'altro ti pentirai, ma se ti pẽtirai di non l'hauer tolta, la potrai torre. Se d'abauerla tolta non la potrai lasciare. Ario marito uedendo uno piangere, perche tre sue moglie successiuamente si era appese ad'un'albergo del suo horto, glie ne dimandò con caldissimi preghi una calma, e seggiunse, onde caui tu lagrime in tante felicità? coltiua, coltiua l'albero, che ti da si buon frutti, e che sospende le tue noie. Ricordomi hauer detto di sopra la moglie esser simile alla ciuetta, che è il cimbello di tutti. Hora soggiungo, che'l marito è simile al cucco, che suol couar le uuoua altrui, perciochè piu ageuolmente si contenta la moglie d'un'occhio solo, che d'un solo marito, trouandosi molti mercanti in una gran fortuna di mare, e per iscarricar la barca gittando ciascuno il piu graue peso, un gittò la moglie in mare, con dire, che non è somma da portar si graue, &c. Di tre cose si pentiua un gran sauio del giorno perduto del uiaggio fatto per mare, potendosi far per terra, e del segretto riuelato alla moglie.*

Catone.

Falete.

Catone.

Cice.

Detto di Sendebar Indiano, poi di M. Ludouico. Ariosto. Catono.

Conclusione di questa lettera. Cap 9.

Lunga tela mi resterebbe a tessere, s'io volessi porre insieme tutte le autorità de gran savi, che fermano, e fortificano questo mio parere, s'io volessi adurre gli essempi di que' figliuoli, che han fatto crudelissimi stratij de padri; perciò voglio conchiudere con dirti, che la prima notte, che la tua moglie entrerà nel tuo letto, comincierà a pregare per la tua morte. e perche tu non creda, ch'io menta, facioti sapere, come le donne han questa superstition tra loro, che la prima volta entrando al letto maritale, con le ginocchia in terra fanno una loro oratione, e conchiudono in questo, che pregano piu tosto uel, che capuccio, e quella medesima notte osseruano con minutissima accuratezza qual prima di lor s'addormenti, ò il marito, ò la moglie. perche dicono, che quel sia parimente primo a morire, oh's'io volessi rivelarti i secreti, e le superstitioni di queste femine, quai cose vdiresti hoggi da me. ma rifiuto di dirle. perche e vergogna il saperle. Quella medesima notte carricheranno il tetto della tua maritale stanza di gatte, che grideranno, e combatteranno tra loro, acciochè da principio ti auuezzi fra le strida. le grida, le risse, e i rumori. Non haurai bisogno di fauole per non dormire, ne di suegliatorio per isuegliarti bastandoti la moglie per tutti questi. Io so che i desiderosi di sposare, e i nouelli sposi mi riprenderan di hauer detto troppo. ma non anderà molto, e credami, che riprenderan se stessi d'hauermi creduto poco. So che gli sposi il primo mese mi sententieran per pazzo. Il secondo a mio nome s'appellaran dal giudicio, il terzo litigheranno, il quarto toglieran la sentenza, il quinto pagheranno le spese, e mi giudicheranno per sauio. so che tu dirai, che io mal fauellarne posso non hauendo mai prouato, ciò che sia moglie. Io ti rispondo, che quando due giocatori giuocano, colui, che stà a uedere, vede meglio i punti. So che conchiuderai, che ad ogni modo vuoi prender moglie. che vuoi ch'io ti dica se non che al deliberato non si suol dar consiglo? Che ti chiuda gli occhi, ti stringa il naso, serri i pugni, & armi lo stomaco, e la toglie come vna medicina di Reobarbaro. In tanto gli Dij ti dien gratia di credere alla mia lettera, e ti guardino da ogni male. ilche sarà, se ti guarderan da moglie. Da i gran diserti del Gange.

Finisce la lettera del filosofo, e torna il traducitore al suo principio.

Questa e Signor *Agostino la lettera del grã Ginnosofista Indiano scritta al gran Re delle Indie, tradotta da me di parola in parola, e mandata a V. S. in confermation del consiglio, che le demmo la Illustriß.* CAVALLIERA VOLTA, *et io, sono in quel libro mille altre belle cose, come tutti isegreti*

i segreti delle donne, tutte le lor malie, malitie, vitij, stratagemi, frode, e super stitioni, che si uerran traducendo di mano in mano, non perche mi piaccia di biasimar le donne. perche chi non sà che son degne d'ogni biasimo le lingue, che le biasmano? Ma per dire il vero, cio è per esser fedel traducitor di quel libro, in tanto s'alcuna di coteste gentildonne Bolognesi s'accendesse d'odio con tra di me, ricordosi V. S. di scusarmi, con dire, che non è mia farina, e che io non ci ho posto altro del mio, che la prima tradutione, e mi raccòmandi a se stessa insieme con la Illustre Cognata sua, alla qual non iscriuo, perche non tro uo la risposta, ch'ella diede all'altra mia scritta le già vn'anno: Di Hadria il dì 14. di Decembre 1570.

Al Sig. Paolo Casalino.

VN fanciullo mi recò la uostra lettera, tutta sparsa di preciosissime gemme è tempestata tutta di finissime perle, che non escono dalle contrade orientali, ne si cauano dalle conche marine, ma si cauano, & escono da gl'ingegni de dotti, simili a voi: e la vostra let tera mi rappresentò i vostri dolci concetti, i cui colpi, accingendomi a ribattere, parmi d'entrare in isteccato a fronte del più eccellente caualiere della progenie d'Oliua, dell'isola Ferma, della tauola Rotonda, o dell'ordine di S. Giorgio. Voi m'attestate, che la mia lettera ha partorito gran miglioramento nell'infermo co'suoi ricordi, & io u'accerto, che amerei meglio la mia uita hauesse cagionato piena salute in lui col mio proprio sangue: so ben n'e seppilo prima del mandare i miei ricordi a uostro padre, ch'era vn mandare oro in Hispagna, argento in India, & armenti in Calabria. Ma però fu mia intentione non di ammaestrarlo, di nouelli consigli, ma si ben de eccitarlo a vecchi ricordi: onde non dissi mai sappiate od imparate, ma ricordateui e ramentateui sempre: ne gia tenni l'occhio alla cre denza di Platone, che tutto l'imparar nostro fosse un rammemorarsi: mossemi ad inuiar quegli auuisi a uostro padre quello stesso zelo, e quel medesimo desiderio; che anticamente mouena i sacerdoti dell' Egitto a replicar con geminata oratione a i lor quantunque prima stati Filosofi e Sacerdoti, e all'hora giustissimi Regi ogni mattino che non violassero le sacre istitutioni della giustitia. Sapea che'l mandar quei ricordi, a vostro padre era un portar acqua all'Oceano e vn'aggiunger luce al Sole: nondimeno per l'occaso della Luna l'oceano souente scema; è per la interpositiou della medesima, il Sole tal uolta ecclissa: nondimeno il Sauio e sourano dispositor dell'uniuerso consente, che le nubi versino l'acqua nell'oceano, e che gli specchi di cristallo rinforzino la luce nel Sole, aggiongete, che vostro padre e uoi, di ciò mi ringratiate: io ne quelle sue ne cotesle vostre gratie riceuo: perche quel, che feci, fecilo non perche n'andasse ringratiato il mio poco merito, ma perche ne ri-

Scusate.

ne riposasse sodisfatto il mio molto desiderio. Voi ui faticate molto intorno al farmi discredere che i gratiosi esshorti di uostro padre allo studio non siano stati per esortarmi, ma che bisogna faticaruici tãto, se gli esshorti di quel saggio e venerabil vecchio hanno appò me forza di oracoli? i preghi forza di precetti, & i consigli forza di editti? se io mi reco a fauore quel che nessuno si recherebbe a vergogna? i guerrieri dato e riceuuto il gaggio della battaglia cõ l'elmo in testa, la corazza in dosso, la spada al fianco, lo scudo al braccio, la lancia in resta, gli sproni in piedi, & il freno in mano dan certissima mostra di futura pugna: non dimeno i pratichi e antichi giudici introducendogli nello steccato e lor compartendo il sole, compartono parimente gli auuisi e gli esshorti della apparecchiata giostra: a pomposi e magnifici conforti, co quali quasi con noue fulgenti stelle cercate di confortare & illuminare la mia notte eterna, che altro risponderò, se non ch'io ho essaminato i cõforti, che uoi portate nella vostra lettera, che porta il Petraca ne suoi rimedij, a i ciechi, e in somma doppo un lungo silentio, & vn brieue sospiro rispondo cõ quella tristissima senteza di Terentio facile cum, valemus recta consilia ægrotis damus, *e se uoi ponete in campo un Demotrito, che si priuò della uista, il qual se questo all'hora non hauesse operato non sarebbe hora nella uostra lettera mentouato; Io condurrò all'incontro molti ciechi, i quali a Giesu Signor nostro caldamente richiesero, il beneficio della vista molto prima perduta ò non mai hauuta: condurrò i cieçchi di tutti i secoli, i quali perdendo gli occhi, che lor concesse la natura s'ingegnano di rimettersi gli occhi, che lor vende l'arte: voi affermate (& io nol niego) che chiunque ci uiue è infelice, ma le infelicità son tanto sparse communi & vsitate, che gli huomini in esse habituati non si chiamano piu infelici l'un l'altro, se non colui, in cui s'accoglie una maggior e piu notabil parte di cotali infelicità, nel cui stuolo io per uentura non tengo l'ultimo grado: per tale e tanto è il cumulo delle mie miserie, che mi mancheranno le lagrime per pianger le mie, non che mi auuanzino per pianger le altrui, hora discendiamo al passo, doue uoi, sotto bello, & adombrato colore, m'imputate di poco giudicioso, poiche piu stima faccio d'una lettera che d'una ambasciata: certo in ogni altro caso, che mi chiamaste di poco giudicio sarei obligato confessarlo, ma in questo sono sforzato a negarlo; et vdite come, è prima uoglio a mio fauore allegarui quel, che soura cio sente il Vescouo di Mondogneto, nelle sue lettere scriuẽdo a maestro frate Giouãni di Bonauidas che cõ la lettera d'un uero amico lo spirito si rallegra, gli occhi, il cuore, e l'intelletto si recreano, è l'amicitia si conferma. Plutarco nel libro de fortuna Alexandri dice, che il magno Alessandro mai leggeua le lettere che li mãdauano i Tirãni, ne rompeua quelle, che gli scriueuano i Filosofi. Tutte le lettere che Marc'Antonio scrisse a Cleopatra, è quelle che Cleopatra scrisse a Marc'Antonio, l'Imperador Augusto le trouò saluate dapoi che Marc'Antonio morì. Le lettere, che Cicerone scrisse a P. Lentulo, a Tito, a Ruffo, a Fabiato, e Drusio, i quali erano amici suoi famigliari, tutte si trouarono in*

poter

poter loro, e non ne gli originali di Cicerone: qui conchiude il Modogneto, il Petrarca anch'egli consola nella distanza d'un amico, non con l'ambasciate, ma con lettere: vna volta udite perdonsi e scordansi l'ambasciate, ma una uol ta riceuute, sempre serbansi, mille uolte si leggono, e molte si mostrano le lettere: o quante cose si spiegano nelle carte uergate dalle proprie mani, che non si ch.udono nelle ambasciate riferite dalle altrui uoci: Leriano stima tanto le lettere di Laureola, che sente le parole di esse con le orecchie, e trasmesse nel cuore bee le ceneri delle carte arse con la bocca mandate nello stomaco: non credete uoi, ch'io hauessi hauuto piu saldo fondamento di risponderui, s'io ha uessi potuto fondarmi su la fermezza d'una ambasciata? colui che ode una risposta a bocca, ode quella propria persona, che parla; ma colui che riceue una lettera imagina di ascoltar colui che la scriue: Io ho in mano delle lettere uostre & indarno cercai nella ambasciata, che mi fu riferita la fertile eloquenza di quello stile, che trouo nelle sue lettere; ma che bisogna, che piu mi stẽda soura di ciò, se mie ragioni son piu chiare della Luna, e piu splendide del Sole? stimate uoi che uno per eloquẽte e ricordeuole che fosse, hauesse saputo ridirmi quel, che mi ha detto la uostra non men faconda, che fecõda lettera? ultimamente voi mi riprendete con due sottilissime interrogationi, ch'io habbia mostrato dolore di quel, di che non bisognaua dolersi o non dolersi di quello di che io hauea dolore; a questo rispondendo quel che risponde il Petrarcha, che piu belle, & honeste son le lagrime, le quali spargbiamo nelle miserie altrui, di quelle che spargbiamo nelle nostre proprie: non hauete uoi letto (se hauete letto, o pur cominciato a leggere il Boccacio) che humana cosa è l'hauer compassione a gli afflitti? non siamo noi chiamati huomini dall'humanità? homo sum humani à me nihil alienum puto: l'huomo deè ben sostener sanza mostrar punto di tristezza o di turbamẽto il proprio male: ma d'altra parte dee cõpatir col suo prossimo, e mostrar compassione del male altrui: perche quello è officio di fortezza, e questo è debito di pietà: Enea lagrima la morte di Palinuro padrone della sua naue, e nel credersi di morire egli stesso, tiene asciute le luci; Giesu Dio e Signor nostro lagrima auanti la ruina di Gierusalẽme, e doppo la morte di Lazaro, & nõ lagrima nella sua propria passione; Dunque sarà infermo il padre, e tutti li conforteranno a starsi allegro, & essortarlo a nõ dolersi; ma perciò dourà rallegrarsene e non dolersene il figliuolo? Ma che risponderete uoi, se vi dirò, che noi essortiamo i nostri che muoiono, a morir lieti, assicurãdoli, che noi resteremo mesti? Quanto al riprendermi, che nõ ui comando, so, che scherzate: perche colui, che uuol ubbidire non ardisce riprendere: i serui qual uolete esser uoi, non incolpano di poco giudicioso il padrone, qual uolete, che sia io, ma perche anch'io giuoco, se non l'hauete io la ui dò, è se l'hauete la ui confermo la potestà di riprendermi: perche coloro, che a piena bocca lodano le cose altrui, sono i cuochi, i quali non si curano pur che cõpiacciano ad un brieue gusto dell'infermo co delicati ma nocevoli cibi: è coloro d'altra parte, che sauia e dolcemente riprendono, sono i medici, i quali nõ

mirano

mirano ad altro, che a procurar quantunque con dispiacere la lunga salute dell'ammalato con le amare, ma giouceuoli medicine.

Di Adria il dì 12. di Maggio 1563.

Alla Signora.... In Venegia:

Amorosa.

LA prima auuertenza, ch'io debbo darui, o dolcißima fiamma delle mie midolle, e che non faciate coppia della lettion di questa a niun patto ad alcuno che ci auiua, perciochc tutti coloro, che la leggessero imputrerebbono uoi per poco giuditiosa hauendo impiegato si alto fauore in persona di si basso merito, come io sono e me colperebbono per molto ingrato, ringratiãdo cõ si deboli & aggiacciate parole vna cosi rara mercè riceuuta da signora di tanto merito, di quanto uoi siete, ma che colpa ci hauete voi, se la uostra natural cortesia infusa dal terzo cielo in cambio di anima nel uostro bellissimo corpo, ispugnando e quasi a forza humiliando la uostra grandezza ui induce, ui inuita, e ui inchina a non disprezzare i preghi di chi ui prega quantunque indegno, & abbietto? ma che colpa ci ho io se faccio quel che posso, e non posso quel che non faccio? che colpa ci ho io vn'altra volta se uorrei esser il Petrarca, solamente, perche voi foste la mia Laura? esser Dante, perche voi foste la mia Beatrice? esser il Boccaccio, perche uoi foste la mia Fiametta? Ouidio, perche foste la mia Corinna? Horatio, perche foste la mia Laloge? Tibulo, perche foste la mia Lesbia? Catullo perche foste la mia Delia? Propertio, perche foste la mia Cintia. Gallo, perche foste la mia Licori? & il Gradenigo, perche foste la mia Hirene? ben che so certo se con gl'occhi propri uedeste per lo mio petto il mio cuore, uoi haureste piu obligo a me per lo desiderio, che ho di farlo, che non hebbero tutte quelle donne insieme a lor lodatori per lo effetto che fecero, ma se pur preterendo le leggi mai paleserete ad alcuno questa insieme uilißima e nobilissima lettera (uilißima, per la ignoranza di colui, che la manda, nobilißima per l'eccellenza di colei, che la riceue) & egli la biasimi, scusatemi uoi con dir, che questa lettera uien da un cieco d'occhi per mirar le bellezze del uostro belißimo viso, e sciocco di giuditio, per conoscer le virtu del uostro virtuosissimo animo; ma s'auuien per ventura, che egli la lodi essaltandone per ciò il suo compositore, sgannatelo mostrandogli, che s'io dico nulla di buono, cio auuiene dal dolcißimo succo de uostri baci, che io serbo ancora in bocca; perciochc nella guisa delle ostriche d'India in sul rõper dell'alba aprẽdosi & empiẽdosi del matutino humore quetamente istillato della matutina rugiata da quella dolcezza fecõdate riceuono virtu di concipere pretiosissimie perle così la mia lingua fecõdata dalla dolcezza de i uostri ruggiadosi baci riceuè virtù di cõcipere ꝑtiosißime parole. O Signora N. credete a me che il ui giuro (ma che bisogna giurarloui, se uoi sedẽdo nel seggio del mio cuore, e sostenẽdo le chiaui della mia mẽte quasi suprema Reina della mia volõtà e come unica Imperatrice del mio ĩtelletto potete a uostro sẽno essaminare, e giudicare i

miei

miei pensieri?) credetemi dico, che cõ minor desiderio gli infermi desiderano la sanità, gli incarcerati la libertà, i Peregrini la patria, i nauiganti il porto, i Soldati la guerra, i Capitani la vittoria, i ricchi gli honori, i poueri il raccolto, gli sciocchi la vita, & i saui la fama di quel, ch'io desiderai la notte auētu rosa, che voi mi concedeste, vostra dolcissima mercè. O che non vaneggiano tāte piume ne gli uccelli, ne tanti vccelli nell'aria, non frondeggiano tāte foglie su gli alberi, ne tāti alberi nelle selue: non giacciano tante conche nelle arene, nõ tāte arene nel lido, nõ son tante uoua ne pesci, ne tanti pesci nell'acqua, ne tant'acqua nel mare, quāte furono le dolcezze, ch'io in quel breuissimo spatio di tempo prouai, e quante dourebbono esserle grate, che in tempo lūghissimo, vi rendessi: chi giace fra i gigli, è noiato dell'herba fetida, onde nascono: e chi dorme fra le rose resta offeso dalle spine pungenti, da cui spuntano; mai io stādomi con essa uoi, mi stetti fra i gigli sanza esser noiato da herba, e tra le rose, sanza esser offeso da spine. O Signora quāto fu il vostro potere, hauendo potuto cambiar la mia sorte in cōtraria natura, e far che doue tutti prima mirādo con occhio humano le mie miserie, haueuano di me pietade. All'hora guatādo con occhio torto le mie uenture, m'haueßero inuidia; ma gli huomini lontani da uoi portauano inuidia a me, & io nel uostro cospetto portaua inuidia a gli inesti, i quali poi che una uolta nell'humido & innamorato ceppo inestati sono, adornandolo di adottiue frondi non se ne spiccano mai piu. uolete ch'io ui dica Signora molti ricchi generosi illuminati, belli, e dotti spiegando le palme al cielo, e piegando le ginocchia in terra desiderauano, pregauano, e si augurauano d'esser poueri, come sono io, d'esser pupilli; come sono io, d'esser ciechi come sono io, d'esser brutti, come sono io, e d'esser ignoranti come sono io, per goder la vostra presenza come godeua io; ma chi crederà un miracolo ch'io racconterò impossibile a credersi, non che a racontarsi? ch'io habbia abbracciato di mezo Zugno una statua di neue. (e quel, ch'è piu) sparsa e colorita di uiuo fuoco onde vsciua ardore, chi mi ardeua fino all'interno dell'anima? s'alcun mi domandasse dubij del mondo elementar, o sel mondo celeste, o del mondo souracceleste, forse gliele risoluerei, ma a chi mi interrogasse delle due letitie ch'io teneua nel seno, s'era piu uiua, e piu uera quella, ch'io stringeua di fuori tra le braccia, o quella ch'io chiudeua dentro nel petto non so quello, che rispondeßi. ma donde auuenne, che quella notte corse si uelocemente il uiaggio suo? non auuenne altronde, al creder mio, che dal sole, il qual ardendo d'amore, uerso di uoi, e di sdegno contra di me fece si con preghi e con le promeße, che persuase alla notte, che si tuffasse piu tosto del solito nell'Occidente, et all'aurora, che prima dell'usato si leuasse nell'oriente, ma poiche egli co suoi lucenti raggi illuminando la terra s'auuide, che noi con tutto ciò non ci curauamo del suo uenire, uinto da souerchio dolore, si diede a lagrimare, e quinci nacque la pioggia, che in quel matino incomminciò, ma che marauiglia, del sole ami uoi, & odij me? poiche qual'è colui, ò qual'è colei (s'è maschio) che non arda per uoi d'amore (s'è femina) che per uoi non si accenda d'inuidia?

se ben

se ben fosse quel, Narciso, o Hyacinto, o Aedone, o Ciparisso, e se ben questa fosse o Helena, o Laida, o Zamia, o Flora, o Flerida, o Gridonia.
Di Adria il dì 11. di Giugno 1563.

A Madonna Peregrina Grota nelle Gambarare.

Scusa-te.

LA lettera, che uoi mi chiedeste con baldanza di potermi commandare, e ch'io ui promisi con desiderio di uolerui ubbidire, mandoui aperta per se, acciochè la leggiate uoi, ma chiusa nella uostra, acciochè non sia letta da altri, mandoui unitamente quella, che partendomi io dalle gambarare mi consignaste, acciochè su la riceuuta della proposta io sapessi batterne la risposta, se ella sarà grossa di filato, gossa di orditura, e ruuida di trama non incolpate me, che non posso trouare in me nobil stile del mio, ma incolpatene uoi, che poteuate trouar piu nobile componitore di me. Io ho fatto quel, che ho potuto. e chi fa quel, che può, non è tenuto a far piu, se la lettera sarà male scritta di caratteri mirate, che la natura mi tolse gli occhi per potere scriuere, se sarà mal composta di parole, pensate, che la mia innamorata mi leuò l'ingegno per poter comporre, se i costrutti saranno disordinati, scusimi appo uoi la pochissima calma de i miei disconcertati pensieri, se i concetti saranno ignobili ricordateui che'l cuore donde nascono, e doue crescono i concetti mi è stato inuolato da quella traditrice che ad amor gli occhi, & a me il cuore inuolando, lui cieco e me morto a un tempo lasciò. se ui uerra cosa alcuna di Cipro souuengaui di colui, che ha molto desiderio d'hauerne, e non ha altro modo di impetrarne. Alla Magnifica Proueditrice bacciarete le mani di uostra bocca, & al Magnifico Proueditore suo consorte renderete la mia lettera serrata nella uostra di uostra mano, & io a l'incontro ui prometto, che per uoi niuna fatica ricuserò e niuna opera lascierò.
Di Adria il dì 18. Giugno 1563.

Al Magnifico Signor Giouan Pisani Podestà in Loreto.

Cerimonio-sa.

QVando io nauicaua da Vinegia in Hadria, e con la podra radeua a filo a filo le sponde di Loreto; nel chiuso campo del mio petto a durissimi colpi di spada, hauendosi eletto di concordia commune per giudice, il giudicio posto in tribunale, combatteuano il debito e la necessità, spingeuami il debito innanzi a smontare in terra, & a montare in Palagio per riuerir con le ginocchia, per inchinar con la testa, e per salutar con le labbra V.M. rispingeuami in dietro: la necessità a non interrõpere i rematori, & a non turbar la naue per tornar alla Patria, che mi chiamaua, alla casa, che mi desideraua, & alla scola, che mi solecitaua: alla fine

ne rimanendo questa uitoriosa,e quel perditore,gionsi in Hadria sano, saluo, e soggetto a tutti i Patritij Vinitiani, e particolarmẽte a V.M.a cui,sanza tra porui tẽpo,ho giudicato di scriuere per chiederle perdono del mio fallo,& im petrarlo dalla sua cortesia,e per cõsecrarle la mia seruitù,e ricener la sua Si gnoria per quanto tempo viuerò,quando anco viuessi tanti giorni quante viuerò hore;tanti mesi,quanti giorni;tanti anni quanti mesi;tanti lustri quanti anni;e tanti secoli,quãti lustri;bench'io me n'andrò piu lieto, e piu superbo per esser seruo di V. M.che nõ andrà V.M.per esser Signor di me:percioche piu pregio s'acquista souẽte da un Signor nobile,quale è V.M.che da un seruo uile,come son io.O M.Signore le grate accoglienze con cui V.M.mi accolse, i saui discorsi con cui mi ragionò, e le cortesi proferte cõ cui mi licentiò,non furono ne accoglienze,ne discorsi,ne proferte;ma furono lacci,che mi allaccior no il cuore; catene, che mi incatenarono l'anima;e fiamme,che m'infiammarono lo spirito:Deh Dio che nouità è questa? tutti quei,che stanno in lacci,che dimorano in catene,e che ardono in fiamme cercano di romperli, si sforzano di spezzarle, & si faticano per ammorzarle: Et io coutrario effetto operando cerco di rannodarli,mi sforzo di raggiungerle, e mi fatico per accenderle:tanto mi son dolci cotai lacci,giocondc cotai catene, e soaui cotai fiamme. O come ben da intendere V. M. quai siano le intentioni del suo cuore, e quai gli essercitij del suo corpo. i nochieri parlano de uenti, i mercatanti di mercantie,i soldati d'arme,gli agricoltori di raccolti, e V. M.mentre che dimorai con esso lei parlò sempre di giustitia, sempre di pace, sempre come si reggono i popoli, e sempre come si gouernano i Paesi . o Loreto dormi quieto, poiche hai vn'occhio si desto, chesempre ueggia per te: statti in riposo, da che hai una man si pronta,che sempre trauaglia per te: e uiui sicuro poscia, che hai una mente si prouida,che sempre pensa per te: sotto il costui reggimento non sia mal cosi certo,che tu habbia a temere,ne sia ben cosi incerto, che tu non possa sperdre. Io Mag.Sig. (perche so douer esser grato a V. M.) le auuiso che a Vinegia ho dato i componimenti,ch'io portaua alle stampe; e fra i primi,a cui toccherà vederli(che sara fra un mese,o due)sarà il Mag. Podesta di Loreto,a cui prego V.Mag.che si degni baciar la mano degna di piu nobile scettro,e di piu alto gouerno;e tante piu uolte raccomandarmi, quante gocciole d'acqua corrono per le dieci miglia fra Hadria dou'io uiuo, e Loreto dou'egli regge. D'Hadria il dì 18.di Giugno. 1563.

Al Signore.

SE la mia lingua roza sapesse concertare un'harmonia di parole in questa lettera,come sã cõcertarla le vostre maestre mani di suono nell'organo; io in dettare lettere nõ cederei ne all'Aretino in Toscano,che si facena tributari gl'Imperatori; ne a Cicerone in Latino,che facea tener copia delle sue epistole;ne al gran Basilio in greco, che con-

Lodãto.

conuertiua i popoli, ne al Gueuara in spagnuolo, che insegnaua & riprendeua i Principi, e i prelati, come voi nel sonar stormenti non cedete ne ad Orfeo, che raddolciua l'inferno, ad Anfione, che si traheua dietro i sassi, ne a Mercurio, che addormentaua i pastori, ne a Lino, che facea chiamarsi figlio di Apollo, ne ad Apollo, che insegnaua alle Muse, e quando io mi sentissi eguale a quegli eccellenti prosatori, come voi conosco simile a questi celebrati Sonatori, all'hora approuarei me stesso p buono a lodar, co'l suono, della mia lingua, il suon delle uostre mani, all'hora mostrarei, come nel mezo del uostro suono si sentono, o se non si sentono giuraresti al manco, che si sentissero gli vsignuoli, le cicille, i fanelli, i merli, i capinegri, le lodole, e mill'altri specie di dolcissimi vccelletti con naturali, e concordeuoli accenti intricare e sciolgier le lingue gaie, & accorte, taluolta s'ode un continuato colpir i tamburi, & un suono eterno, che finge il tremante suon delle trombe, che a punto paiono destare & accendere i Caualieri di Christo alla militia christiana, souente mentre, che voi auuanzando il uolo dell'ale dell'aquile, & il moto delle lingue de serpenti su per li tasti, traccorendo leggerissima, e velocissimamente balenate le dita abbarbagliando gli occhi di chi ui mira, e vezzeggiando gli orecchi di chi u'ascolta, par che co'l vostro suono leggiadramente s'accordi un romor di di molte acque correnti per lo letto d'un ampio e profondo gorgo, altra volta voi nel premere i graui tasti di molti registri cógionti in vno, inuitádo il gran padre Gioue, e con occulta potentia di dolce tremore, scotendo la terra, e fendendo il cielo, tonate sanza baleno, e folgorate sanza saetta, alcuna volta il vostro suono animato dallo spirito de mantici, agitati quasi seme uirile, conceputo nelle canne del mettallo fuso, quasi uentre materno, recato in luce, e composto in musica delle vostre mani quasi sagace alleuatrice, e sauio maestro par, che esca dal gozzo lungo e rauco di molte gru' e di non poche colombe, all'hora palesarei, come voi pianamente ricercádo i lamentosi e malenconici semitoni costringete non pur l'aure tranquille, che ui si spargono d'intorno, ma l'anime sospese, che u'ascoltano in giro a piangere mestissimamente, ma che di co io mestissimamente? anzi a quel suono non e cuore si sconsolato, che non si consoli, non e anima si trista, che non s'allegri, e non è mente si afflitta, che non si ristauri direi come ne madriali, e ne motetti, che sonate si discernano manifestamente le uoci humane. all'hora farei conoscere al mõdo, com'io ascoltando co sensi appesi, con l'anima vaga, e con l'intelletto astratto l'armonia delle vostre mani, non sento niuna infirmità, che mi tormenti il corpo, ne alcuna tristezza, che mi turbi il cuore, non mi ricordo ne di patria, ne di casa, ne d'amici, ne di parenti, ne finalmente di me stesso. piglisi Enea cacciato dalla patria, piglisi Priamo spogliato del Regno, piglisi Paolo Emilio priuo de figliuoli, piglisi Portia uedoua del marito, piglisi Vlisse naufragato in mare, piglisi Creso destinato all'incendio, e ponganusi tutti questi al suono, che voi formate, e vedrassi, che Enea, non si ricorderà della Patria, ne Priamo del Regno, ne Paolo de figliuoli, ne Portia del marito, ne Vlisse del naufragio, ne

creſo dell'incendio. Dirò coſa facile a farſi, e difficile a ſtimarſi, l'aria fatta delle ſue parti inuidioſa comincia a diuiderſi in fattioni, & a combatter ſeco ſteſſa, percioche tutta vorebbe coadunarſi ad eſſer addolcita & intonata dal uoſtro ſuono. ma poi che non poſſo, per lo mio poco ſapere dipinger quel che adombro, ſcolpir quel che abozzo, prender quel che tocco, eſprimer quel che accenno, eſpiegare quel che raccoglio, comprendo la mia ignoranza col mio ſilentio; e ſupplendo, al diffetto dello effetto, con lo eccesſo della voluntà mi renderò per uoſtro riſpetto, miglior per amarui col cuore, che per lodarui con la lingua, piu pronto a riuerirui in ſecreto, che a celebrarui in publico, e piu uago di udire il uoſtro ſuono, che d'intender le mie gioie.

Di Hadria il dì 19. di Giugno 1563.

Alla Signora Laura.

Eccoui Signora Laura mia la lettera, che uoi con tãta iſtanza mi hauete richieſta, & io con tanta coſtanza v'ho promeſſa, e con tanta fede attenuto: eccola piena d'amore, ma uota di dolcezza; ardente di uolontà, ma gelata di parole, ricca di ſoggetto, ma pouera di ſtile, polita e limata in deſiderio, ma roza e runida in effetto: adunque che pregio, o che piacere trouerete uoi da queſta lettera ſcritta con penna ſi ſconcia, e compoſta con lingua ſi diſgratiata? tanto u'era il prendere un bianco foglio di carta, & un roſſo ſigillo di cera, & formaruene una di uoſtra mano: quando uoi mi domandaſte una mia lettera, all'hora foſte mal conſigliata a domandarla, & hora ſarete peggior ſodisfatta a riceuerla: uoi forſe ſtimaſte un'eccellente dettatore di lettere: ecco con queſta il danno, che hora ue ne riuſcirà, e l'inganno, che hoggi ſi ſcoprirà: onde uoi perderete la diuotione, che haueuate in me, & io perderò il credito, che haueua con eſſo uoi: voi ui pentirete del dono, che mi hauete richieſto, & io mi vergognerò della gratia, che v'ho conceduto: dunque piu a propoſito mi metteua, ch'io a guiſa di nottola, giacendo nelle tenebre del ſilentio facesſi tenermi falſamente per quello, che non era, che moſtrandomi alla luce, ſcoprirmi ueramẽte per quel, ch'io ſono: felice ſilentio, che innorpelaua la mia ignoranza, infelice parlare, che ſcuopre la mia ſchiochezza: il mio ſilentio facea, che molti parlaſſero di me, & il mio parlare ſarà, che tutti tengano ſilentio di me; ma ſe la lettera riuſcirà goffa (come goffa riuſcirà ueramente) chi accuſarete uoi Signora? accuſarete forſe me, che doueua ubbidire a uoi, o pur uoi, che non doueuate comandarlo a me? incolperete me, che non poſſo alterare il mio potere, o pur uoi, che poteuate mutare il voſtro volere? Hor ſu godi Cieco d'Hadria, poi che s'hoggi perdi il nome d'eloquente, acquiſti il ſopranome di ubbidiente: godi ti replico, che non ſeruirai a quel che tua Signora ti domandò, ſodisferai al manco a quel che ella ti comandò. Voi Signora mi comandaſte, ch'io vi mandaſſi una bella lettera, io ui riſpoſi, e ui promiſi, che una lettera,

Scuſãte.

non una bella lettera ui manderei, chi uuol legger una bella lettera uscita da vn'ingegno chiaro, e da una lingua tersa, si rechi in mano le lettere di Pietro Bembo, di Claudio Tolomei, di Bernardo Tasso, di Girolamo Parabosco, di Luca Contile, di Lucretia Gonzaga, de gli huomini illustri, e di Don Antonio di Gueuara; ma chi uuol legger vna lettera affettionata, vscita da un cuore innamorato, e da una mente fedele, legga quelle del Cieco d'Hadria. ma sappess'io cosi dire, come haurei benche dire in questa lettera; sapess'io cosi ringratiare i uostri meriti, come uoi saprreste fornir le mie richieste, ma che volete ch'io dica? se dirò, che siete bella (come ueramente siete bellissima) nol crederanno a un cieco: se affermerò che siete virtuosa quantunque virtuosissima siate) non consentiranno ad un sciocco: se aggiungerò, che siete leggiadra (come leggiadrissima siete) non daran fede ad un'innamorato: se soggiungerò, che siete eloquentissima dicitrice (benche dicitrice eloquentissima siete) non presteranno orecchie ad un'obligato: essendo io vnitamente e cieco, e sciocco, innamorato de uoi, & obligato a uoi: se mi riuolgerò a ringratiarui onde comincierò, o doue conchiuderò, le gratie, le quai non trouano principio, non conoscono mezo, e non meritano fine, che io debbo renderui per li dolci piaceri, che uoi stessa mi hauete conceduti come innamorata, e per li opportuni soccorsi, che da altri mi hauete procurati, come amica? i dolci piaceri, che a contemplation della uostra cortesia, non ha pagamento de i miei meriti, m'hauete donati, s'io hauessi saper, che sapessi ringratiarli, come hebbi commodità per poter goderli, so certo, che io me ne andrei non men lodato tra gli huomini saui di sapere, che uoi u'andiate celebrata tra le belle donne di beltà: ma chi haurebbe ardir per tentarlo, non che poter per essequirlo, se nel piu un uostro amoroso chinar di testa, un uostro dolce uolger di ciglia, un uostro gratioso sfauilar d'occhi, un uostro soaue balenar di riso, un uostro giocondo aprir di bocca, & un uostro leggiadro stringer di mano, che non uaglino quanti dolcezze, quanti abbracciamenti tutte le donne insieme poßono a i lor amanti donare? se i uostri innamorati amano meglio stringer una delle uostre mani, o suggere alla sfugita un de i uostri baci, che tener qualunque altra giouane mille notti nel seno? io dirò pur questa parola: io non credo, ch'el Petrarca, ne in Italia, ne in Francia, ne in Padoua, ne in Auignone, ne in riua ad Arno, ne a specchio a Sorga giamai amaße, o giamai cantaße Laura uiua al suo tẽpo: ma credo benche per oracoli di Dij, o per pronostichi di Astrologi preuedendo il uostro douerci nascere, e piu di mille anni auanti preoccupando il tempo, non conoscendo altri buono, accio altra Laura non amaße, che uoi e d'altra Laura non cantasse, che di uoi. quanto poi a gli opportuni soccorsi, che altro dirò mia gelida fontana, o mia amoreuole redentrice, o mia benigna interceditrice, o mia verde speranza, o mia valorosa diffenditrice, o mia auuenturata tramontana, o mia dolce medica, o mia sana chieruga, o mia nuoua vita, se non ch'io ardeua e uoi mi refrigeraste? io era incarcerato, e uoi mi liberaste? era condannato e uoi

mi

mi assolueste? era disperato e uoi mi aßicuraste? era uinto e uoi mi rileuaste? era agitato in mare, & mi conduceste in porto? era amalato e mi guariste era ferito, e mi sanaste? e finalmente era morto e mi risuscitaste? o benedetta la alleuatrice, che ui trouò, e ben nato il Sacerdote, che ui nominò cotesto nome di Laura, poi che uoi Laura con l'aura uostra portaste i miei accesi sospiri all'orecchie di quella, che mi sprezzaua & accendeste le mie fiamme nel cor di colei, che mi disamaua: so che tre soli intendono il mio parlare colei, che fu la uincitrice, uoi che foste il giudice del campo, & io che fui il uinto, ma se mai hebbi necessità del uostro aiuto, s'unqua hebbi mestiere del uostro soccorso, e se in alcun tempo mi fe luogo del uostro fauore, hora me ne fa luogo hoggi ne ho mestiere & al presente ne ho necessità. Io scriuo una lettera a una Signora aiutate uoi la mia scrittura morta con la uostra uoce uiua, supplite con la uostra eloquenza doue manca la mia ignoranza, e poi che non potete baciar me, baciate almen la finestra doue io soleua stare.

Di Hadria il dì 21. Giugno 1563.

A . . . Commenda.

GLi autori antichi, d'ingegno pregiato, e di stile eccellente; lodarono Marcia di grauità, Giulia di eloquēza, Liuia di Maestà, Cicilia d'urbanità, Claudia di giocōdità, l'una delle Cornelie di generosità, l'altra di costumi, Thomiri di fortezza, Ipsicratea di toleranza, Argia di modestia, Theti di consiglio, Antigona di pietà, Fridone di costanza, Sirigne di musica, Helena di bellezza, Isabella di prudenza, Tanaquil di accortezza, e Thirma di sapienza. ma io autor moderno, che non hò l'ingegno, che ui si conuerrebbe, e lo stile, che ui bisognarebbe, che loderei (e lo darui meritamente) uoi sola giuntamente di sapienza, di accortezza, di prudenza, di bellezza, di musica, di costanza, di pietà, di consiglio, di modestia, di toleranza, di fortezza, di costumi, di generosità, di giocondità, di urbanità, di maestà, d'eloquenza, e di grauità? sì che non cedete, ma di pari passo uguagliate anzi di gran lunga vincete, tutte le predette ualenti donne. Ma se quei uerran dopo noi, non conosceranno, e non ammireranno cotesti doni largitiui da stelle benigne, non sarà colpa del cielo, che non ue gli habbia uoluto donare, ne uostra, che non gli habbiate saputo usare, ma del mondo, che non ui haurà saputo conoscere, e de gli scrittori che non gli hauran potuto cōtar; ma rallegrateui. Signora che se'l mondo non uede le uostre uirtù, il cielo le preuede, le mira, & ammira, godete da che per uoi nascono le maggiori contentioni tra le Dee, che ui nascesßero mai le tre gratie per collegarui nella lor catena uorrebbono diuentar quattro, son comparse dinanzi a Venere le noue muse, che con lo introdurui nel lor choro affettano di crescere a diece, e le diece Sibille, che col canonizarui nel lor collegio, sperano di augumētarsi a ondici, e gli ondici segni secondo le caldee Inditioni che con l'aprirui luogo tra loro aspira-

Lodanda.

no à farsi con perfetto numero, è con ritonda corona dodici, si han quinci e quindi cittati auanti Apollo, ma in maggior cortesa, si alterano le otto sferre contendendo tra loro in qual parte haueua il suo seggio doppo il uiaggio di questa uita un'anima dottata di si dotte mani nel suono, e di si dolce uoce nel canto. Hor qui rimanẽdo non già d'amarui & d'honorar sempre in uoi cosi rare qualità, ma si di più noiarui con queste mie ciancie ui desidero il colmo d'ogni bella uirtù.

Di Hadria il dì 22. di Giugno 1563.

Alla Signora Lucretia Guarina in capo d'argine.

Dolente.

MIrate per uita uostra Signora ... in che modo scambieuolmente si mutino, e uincẽdeuolmente si uersino le cose di qua giù sotto'l cielo, ecco ch'io il qual già usaua di mãdarui lettere amorose & segrete, hora ui mando carte amoreuoli, e palesi, l'amor che gia ui portaua, come innamorato, hora è passato in beniuolenza di fratello io nol celero à chi nol sa; e nol dissimulerò con chi lo sa, già fui eccitato a innamorarmi di uoi come amorosa, et hora mi muouo ad amarui come sorella, o Madõna Lucretia altrui (poi che nõ e lecito ch'io dica mia) riuoglieteui un poco in dietro di gratia, e riguardate in che modo l'hore se ne portano i giorni, i giorni se ne tragono dietro i mesi, i mesi se ne conducono gli anni, e gli anni se ne menano i secoli: recateui per l'animo doue se ne sia ito quel gratioso tempo di memoria dolcemente amara, & amaramẽte dolce, quand'io spendeua a pro della uostra fama tutto'l poco sapere della mia lingua, e uoi essercitauate a dãno della mia uita tutto'l molto potere della uostra crudeltà; la notte io co'i miei canti, & co'i miei suoni ui chiamaua a ueghiare, e uoi con le uostre ripulse e co uostri sdegni non mi lasciauate dormire, io ordiua componimenti delle uostre bellezze ĩ segreto, mẽtre che'l uulgo tramaua fauola delle mie pazzie ĩ publico, piu per tempo la mattina, più sonẽte il giorno, e piu tardi la sera mi uedeua la porta della uostra casa, che il limitar della mia scuola, piu uolentieri ascoltauano le mie orecchie le uoci uostre, che le lettioni de gli autori, greci e latini, piu uitale, è più sostantioso alimento prendeua io dalle dolci parole, che formaua la uostra lingua, che da delicati cibi, che mi apparecchiaua mia madre, o quãte uolte credeua ella ch'io apprendessi il sentiere per ire al monte di Parnaso, & io apparaua la uia di uenire all'albergo uostro; o se sapeste quanti passi ho io sparsi, quanti pensieri spesi, quanti giorni digiunati, quante notti ueggiate, quanti studi perduti, e quanto tempo consumato per uoi, so certo che haureste uanagloria della uostra bellezza, e misericordia della mia sciocchezza: Deh Dio doue se ne son gite le fraude de miei pensieri di fanciullo, e le foglie delle uostre bellezze di fanciulla? ecco che uoi già siete, diuenuta moglie e madre, & io già son risoluto di non uoler diuenir ne padre ne marito, hor-

su rin-

su ringratiamo il cielo, e poi uoltiamoci a congratularsi con noi propri, uoi cõ noi stessa & io meco medesimo: uoi cõ esso meco, & io cõ esso uoi, che uoi non siete piu amata da un giouane cosi uile, cosi sciocco, e cosi sfenturato, come sono io, e che io non amo piu una giouane cosi ingrata, cosi crudele, e cosi superba, come erauate uoi: è quel ch'era piu da rider per gli altri, e più da piãger per me nella stagione, de nostri amori, io mi chiamaua innamorato: e tra tanto io per esser sanza uista, non potea mirar uoi, e uoi per trouarui sanza pietà non uoleuate mirar me, e cosi io per non potere, e uoi per non uolere faceuamo ufficio contrario all'ufficio de gli innamorati. hora per riuscire a quel che pur uoglio, pregoui che per rimeritar quanta seruitù ui ho usato, & per iscanzellar quante gratie mi hauete negato.

Di Hadria il dì 5. Luglio 1563.

Al Reuerendo M. Don Iacobo Mistri in Hadria.

Puo egli essere ch'io nõ debba percuotere un dì tanto in su cotesta selce della nostra ostinatione, in su cotesto sasso della uostra pigritia, che pure una uolta io ne caui una scintilla di fuoco, & una stilla d'acqua? le roueri al lũgo colpir delle bipenni s'atterrano, i marmi al cõtinuo piccar delle pioue si forano, le rocche al spesso battere delle machine s'inchinano, e l'animo uostro piu fermo delle rocche, piu duro de marmi, e piu robusto delle roueri a i colpi delle mie richieste, nõ si lascia pũto piegare; horsu tutte le cose di pregio, e di pzzo bisogna cõseguirle cõ industria sa fatica: pche (come canta Esiodo, e come canta Marcoaurelio, cõ cotal prezzo gli Dij le uogliano uẽdere, e gli huomini le conuẽgono comperare. Le gẽme si pescano nel mare, i metalli si cauano dalle miniere, il mele con tãto studio s'impetra dalle pecchie, la seta s'ottiene con tanta industria da quei picciòli uermi, delitioso trastullo delle matrone, le pome esperide, cosi gran trauaglio si conseguiuano, il uelo d'oro, con si fatto pericolo si prometteua, e le lettere d'un tãto huomo forse, e sãza forse piu di tutte queste ricchezze pregiate e care come altrimẽte, che cõ prezzo di molti preghi, e con isforzo di molte domande si hanno a conseguire? ma nõ crediate gia, ch'io creda M. don Giacomo mio, che gli ufficij della chiesa o le facende della casa, od i raccolti del frumẽto, o le uẽdemie del uino ui distornino da scriuere a uostri amici, percio che so troppo bene, che uoi inuolando un momento al tempo, che dormite, e furandone un'altro a quel che mangiate, rubando un'attimo allo spatio, che caminate, e sottrahendone un'altro a quel che sedete, di quei pochi facendo un molto, e di cotai momenti giungendo un'hora potreste ageuolmente, compire al debito della uostra cortesia, e al desiderio della mia importunità: ma questo fate uoi, tra perche la molta inopia accenda l'appettito in quel modo, che la troppa copia lo suoglia, e perche io son cosi indegno di riceuer le uostre lettere,

Dolte.

tere, come son indegne le mie d'esser riceuute da uoi: e forse che per iscriuere à me od altrui ui sarebbe di gran fatica mistieri, a uoi basta che stendiate la carta sotto la penna, e tingiate la penna nello inchiostro, a noi altri si conuiē dar molto tēpo per iscriuere, a quelli bisogna limosinar le parole, ma comunque si sia, bisogna, ch'io uoglia quel che posso, da che non posso quel che s'io fossi femina (che Dio me ne guardi) e mi trouassi granida (che Giesù me ne cāpi) haurei sospetto di non isconciarmi del parto, o non lasciar nella creatura impressa una lettera per grā uoglia, che ho delle lettere uostre. Nostro Signor non si scordi di uoi, e si ricordi parimente di me.

In Hadria di casa nostra alli 7. Luglio 1563.

Alla Signora Catherina da Lodi in Venetia.

Corte-sie.

LE pretiose raccomādationi, pregiata e ualorosa Signora di cui e tornato carrico il mio scolare, hauendolemi rese da parte uostra sallo Iddio, se mi sono state piu care de piu cari metalli, che si comprano nel grembo interno della terra, e se sono sute piu stimate appo me delle piu stimate gioie, è gemme che producano le contrade uaghe del ricco & auuenturoso oriente, è le mie per cio fortunate e lietissime orecchie mi giurano da che essercitano il ministerio dell'udire, non hauer mai piu per l'adietro assaggiato si dolce, ne si diletteuol cibo, ma quando mai fa degna la Luna, che'l Sole le si inchinasse? quando impetrò mai la terra, che'l cielo la riuerisse? in qual tempo ottenero i menomi ruscelli, che'l mare ampio rendesse lor tributo? è finalmente in che modo pote meritare il Cieco d'Hadria, che la Signora Catherina da Lodi gli si raccomādasse? alla luna tocca inchinarsi al sole, alla terra conuien riuerire il cielo, a i ruscelli s'aspetta render tributo al mare, & al Cieco d'Hadria s'appartien raccomandarsi alla Signora Catherina. Aggionse colui, che non so qual gentil'huomo se n'haueua portato la lettera, che io ui mandai, e che uoi per ciò me ne chiedeuate la copia, ò Signora le mie cose non son tali, che una uolta lette possano destare in altrui desiderio brieue di tornare a rileggerle, possono ben portar noia lunga leggendosi, è lasciar lungo pentimento d'hauerle la prima uolta lette: ne crediate gia (perche ne tam poco il cred'io) che quel gentil'huomo, chi che si sia la se ne portasse per lo stil di colui, che la mandò, ma si bē per lo nome di colei che la riceuè. A chi mi giurasse d'hauer gustato l'amaro dell'aloe, bramar di riguslarlo di nuouo, potrei (bēche a gran pena per auuentura) crederlo; ma ad alcun non potrei gia credere, che hauendo letto una delle mie disgustose lettere, potesse desiderar di rileggerne un'altra seconda, o la copia della primiera. chieggiāsi le copie delle lettere di Dō Antonio di Gueuara unico dettator di lettere spagnuole, chieggiansi quelle di Cicerone, facondo cōponitor d'epistole latine, è domandisi di ueder le belle lettere di Claudio Tolomeio, celeste,

prosa-

prosator nella lingua thosca; ma non quelle di Luigi Grotto così manchevoli di ornamento, come è egli, o così priue di lume, come son gli occhi di lui. S'io volessi occupare il seruigio della mia memoria a serbarui gli originali, ò impiegar l'opera de miei scrittori à cauar la copia di queste mie fanciullesche sciocchezze, le quali io mando fuori sanza cura, è sanza studio niuno. maggior perdita me ne risulterebbe perdendosi il tempo pretioso, che guadagno, guadagnandosi merce si uile. tutta uolta quando ui lasciaste intender di uolerla non per le bellezze della lingua, con cui era dettata, ma per l'affettion del cuore, da cui era germinata; raccoglieremo ogni nostra industria per rifaruela Signora hauendoui insignorito di cosa maggiore. Soggiunse il mio discepolo (se egli v'intese bene, e s'io non me ne rammento male) che uoi desideraute da me non so che uersi indrizzati al Duca di Ferrara: ò Signora Catherina uolete ch'io il ui replichi mille uolte? sapete se'l mio giudicio sciocco se i miei occhi ciechi, se le mie orecchie goffe, se la mia lingua roza, e se'l mio cuor misero, si sono accordati d'essere piu soggetti all'imperio uostro, che non sono le stelle fisse al fermamento, l'onde marine alla luna, i mansueti agnelli al pastore, il ferro alla calamita e la calamita alla tramontana, d'esser piu uostri dico, che non son uostri i uostri capelli, i quai potete a uostro senno hora lauare, quando asciugare, tal'hora sparger, tal volta raccoglier, spesso ridurre in cerchio, e souente recare in matassa? protestoui ben prima, e chiamone in testimonio chiunque la mia lettera leggerà, che piu ragioneuolmēte potete domandare al freddo Dicembre le biade bianche, o al caldo Giugno le oliue nere; meglio potete chiedere all'auttuno il uermiglio delle rose, o alla primauera il rubicondo de pomi, che a me componimento di sorte alcuna: nientedimeno per ubbidire alla uostra anzi alla mia uoluntà, che dalla uostra incessabilmēte pēde m'ingegnerò di cauar questi uersi col martello della fatica dal duro del mio intelletto in quel modo, che i colpi d'acciaio si batte'l fuoco dal sodo delle selci, quando pero mi haurete chiarita la uostra intentione di ciò, che pensate in questi uersi dire, la qual comunque la intenda mi piacerà, piacerebbemi piu nondimeno, s'io la intendessi sonar nelle dolci note della dolcissima lingua uostra; la qual se parla, parla perle, e se ride il riso e di rose, ma quando poi canta rimangonsi smarriti i cigni de fiumi, uinte le sirene del mare, sbigottite le fate della terra, stupefati gli uccelli dell'aria, & attonite le sferre del cielo: è persuadomi, che quando uoi con lo spiegarmi la uostra intentione haurete orditi, & io col gittarui le parole haurò tessuti questi uersi uoi, per uostra cortesia, gli loderete, e S. Eccellenza, per la medesima uirtu, non gli prezzerà, come già non isprezzò il sonetto ch'io le mādai in cōpagnia di quel di m. Lodouico Dolce composto l'uno, e l'altro quando uenne a Vinegia, soura la sua uenuta in questa gloriosa città: anzi ne disse tanto bene, che bene non ista a me il dirlo, e pero altrui rilieua l'udirlo? Volea salutarui & insieme dolermi di uoi, e per questa cagione uolea dolermi, perche mandando io sanza sospetto le mie lettere, sanza niuna dramma di sale a uoi

la quale essendo cortesissima supplirete con la uostra cortesia doue mancherà la mia ignoranza; e leggerete piu tosto l'animo inuisibile, che le parole uisibili nel foglio; uoi (però con buona intentione stimando di mandarmene lodato) ne fate copia si larga, (per non dir prodiga) al mondo, che da tutte le parti mi uengono i nomi di coloro, che han letto le mie littere à uoi mandate; è ben uero che tutti le lodano, ma non per lodare le lettere, ch'io mando, ma per gradir a uoi, che le mostrate loro. perche souuente auuiene, che una cosa uile riceue pregio per mostrarsi in mano di persona nobile. uoleua ancho chiederui licenza di farmi rittrare, percioche un de gli eccellenti pittori del nostro secolo, che hora ualica l'Appenino per passar in Toscana, come torni si è proferito di ritrarmi, ma io non uogl io esser à niuna guisa rittratto, se non inginocchiato alle falde della uostra uesta, in atto di bacciare le mani chiesta però prima, & ottenuta la licenza da uoi. giudicaua finalmente di dirui, che non piu Catherina, ma leuata la terza sillaba dalle quattro, che cõpongono il uostro nome per quelle tre sillabe, che resteranno ui chiamerò, poiche tal siete con tutti i cuori, e con tutte l'anime humane. Nostro Signore conserui uoi, e me; uoi perche lungamente mi possiate comandare, e me perche ui possa lungamente seruire.

Di Hadria il dì 19. di Luglio 1563.

A Maestro Giammaria Verrato in Ferrara.

Lodan te.

S'Io stringessi in mano quante gratie han mai reso tutti gli alberga tori e tutte le albergatrici di questo gran mondo in parole, o in effetti, in uoce, od in carte, in prosa od in uerso, in questa o in altra lingua da che la Luna in Granchio, il Sole in Leone, Mercurio in Vergine, Venere in Libra, Marte in Iscorpione, Gioue ĩ Saettario, e Saturno in Capricorno, ubidẽdo al cẽno del grã Monarca la prima uolta cominciarono à girarsi su per questi hemisperij, tutte raccogliendo in uno a uoi le rẽderei, o non men sauio, che dotto, ne men dotto, che religioso, ne men religioso, che humano padre, ma poi che uorrei quel che nõ posso, Iddio che può cio, che uuole, uoglia renderleui per me. hebbi la uostra lettera, & hebbi insieme l'opere uostre, per le quali cosi sarei tenuto dal douere, come son assolto dal non potere ringratiar uoi: uoi, dico, il qual comandaste al uostro nobilissimo e dottissimo libro che discendendo ad humilissimo grado uenisse alle mani d'uno (come son io) cosi ignobile, e cosi indotto posseditore: tutta uolta chi ch'io mi sia, e che io mi sappia ho meritato d'udire (non so mica se debba dir d'intendere) l'altissimo comento uostro soura i costumi di Catone, in cui parmi ch'abbiate assai piu operato di ciò, che operò il beato Gregorio nel giustissimo Traiano: perciò che oltre all'hauerlo reso Christiano; e trattolo mal grado di quãte guardie gli interchiudeuano il sentiere da cerchi d'inferno, l'hauete pari-

mente

mente tolto dalle bocche tinte di latte de fanciulli, tra le quai sole s'aggiraua il costumato filosofo, e postolo nelle bocche de predicatori, de prelati, e de piu consumati Theologi, o felice Catone che nuoua gratia è stata la tua, che hai doppo morte apparato quel, che mai non potesti apprendere in uita: uiuendo non fosti altro, che un puro segretario della terrena filosofia, che essendo gia tanti e tanti secoli morto, sei hora entrato (merce del terzo Catone de nostri tempi, il qual per esser il terzo ha comentato l'altro Catone, e fatto uano, ed accresciuto il prouerbio de due Catoni) ne piu riposti & intimi penetrali della Theologia. godi dunque Catone, che se ti fossero riaperti gli occhi e ricõcessa la uita, e ti uenisse per auentura lette cotali opere, maggior gloria coglieresti dal comento sovra il tuo testo, che dal tuo testo medesimo, e ti parrebbe d'hauer fauellato nella tua gentilità, come Caifà pontifice, o come l'Asina di Balaamo; e se bẽ rifuggiui di star sotto l'Imperio de tuoi principi Romani, so che hora Trionferesti di star sotto l'ombra del prelato Reuerendiss. Signor Don Luigi da Este, cui ti ha consecrato il tuo comentatore: godi ti replico, che non sarai piu letto leggermente nelle scuole a bambini, ma grauemente sposto su pergami a Popoli. Godete uoi anchora Padre Verrato, poiche Auerroe, che'l gran Comento feo non auuanzerà nulla con esso uoi di questo, quantũque brieue & angusto Componitore. Godete, poiche'l Vassallo sarà maggior del Signore, & il seruo piu nobile del padrone. Io leggo di Theofrasto, che scrisse trecento uolumi, di Chrisippo, che ne scrisse settanta, e di seruo Sulpicio, che ne scrisse cento ottanta, di Ateio Capitone, che ne mandò fuori sessanta, di Empedocle che ne compose quarantatre, di Galeno che ne diede al mondo, cento-trenta, del Venerabil Beda, che ne mãdò in luce trentasei, e di Aristarco grãmatico, che ne mise fuori piu di mille; Ma si pochi di cotai uolumi si truouano a tempi nostri, che nõ so cio che me ne creda per me. So bẽ che'l padre maestro Giammaria Verrato ha dato alle stampe giusti & interi uolumi, pieni nõ d'ambra di foglie, non di uanità di fiori, ne di lasciua di fronde, ma di dolcissimo succo di frutti, o che buon conto renderete uoi delle uostre sette bene spese età il gran della sentenza inappellabile dinanzi al sauio, & inessorabil giudice delle nationi, tenendo in mano i uostri sette volumi. che dirà, che questi non sien giunti a cotal numero del sette, non a caso, ma per celeste dispensatione? chi non penserà, che questi sette uolumi sieno le sette pleiadi celesti, i sette cerchi del cielo, le sette sempre mai lucide Stelle del Settentrione, che non si uolgono con la stabilità del tempo, ne si tuffano ne lauacri dell'oblio, i sette pianeti tẽperatori della musica celeste, & illuminatori della fabrica terrena, i sette giorni da studiarsi ĩ questa settimana della uostra uita? chi sarà si cieco che non ueggia, o si muto, che nõ confessi i uostri sette uolumi hauer sembianza cõ le sette spiche grauide, che sognò Faraone, i sette doni dello Spirito Santo, i setti occhi di Dio, i sette spiriti, che scriue Tobia stare dinanzi alla faccia del padre Eterno, con le sette lampe, che scriue l'Apocalissi d'oro, che attorniano il figliuol dell'huomo, le sette stelle, che egli sostien nella destra, i setti

Angeli

Angeliche assisteuano, e le sette trombe che essi intonauano nel cospetto del trono sacro, le sette corna che spuntarono dalle tempie, e le sette luci, che s'apriuano nella fronte dell'Agnello sanza macchia, sette soggelli, che hanno aperto il libro, cioè dichiarato tutti i piu interni segreti e mostro le piu intime uiscere della sacra lettione, e della Theologica uerità, le sette lucerne pure derizate, & accese dinanzi al Re d'Israele. della parte dell'Austro, le sette Agnelle intatte offerte all'immenso rettor del Cielo, i sette sacerdoti portatori dell'arca dinanzi a Gericò, e le sette trombe sonate da i sette ministri, i sette crini di Sãsone, & i sette giorni delle nozze sue, i sette giri della nuuola d'Helia adducitrice della pioua tãto da gli Hebrei sospirata, i sette consiglieri, che si leggono in Esdra nõ dell'antico Artaserse, ma del moderno concilio, le sette fermissime Colonne tagliatesi dalla sapienza, le sette donne che canta Isaia maritate ad un marito, & i sette figli che canta Geremia generati da una madre, le sette lucerne che scriue Zaccaria, & i sette occhi discorrẽti per tutta la terra, e gli altri sette posti su quella pietra uiua, i sette pani multiplicati da Christo, le sette sporte ripiene de gli auanzi, le sette caraffe colme d'acqua, & da Christo cambiata in pretiosissimo uino, i setti discepoli pescatori, i sette fratelli maritati d'una moglie sola, i sette gradi della sapienza che annouera il beato Giacobo, e gli altri sette delle uirtù che mette il uecchio Galileo, i sette tuoni che fauellano, & i sette fiumi che irrigano l'Egitto nell'Apocalissi, i sette erarij delle sette arti liberali, le sette miniere de sette metalli, che si raccolgono dal seno della gran madre, i sette Saui, non huomini, ma uolumi non della Grecia vana, ma della Chiesa Catholica, i sette colli in braccio, a quali saluamente siede e sicuramente riposa non la bella città di Roma, ma santa Chiesa Romana, non le mura di Romulo, ma le pietre di Pietro, le sette hore, che mantennero il Paradiso sanza peccato i nostri primi parenti, le sette diuersità di uoci componenti la concordia gentile di qualonque armonia, le sette Canne di cui il rustico Dio dell'Arcadia congiunse la sua celebrata sampogna, e per conchiudere i sette testimonij, ricercati a ciascun testamento? e si come nel settimo mese dell'anno antico latino si faceua di tutti e frutti il raccolto generale, e se ne empiuano le case, cosi uoi nel settimo uolume hauete raccolto, e ripostoui tutta la copia benigna col corno abondeuole delle littere sacre, hora che dirò piu, se non ui siete leuato ad imitare il dottissimo Creatore di tutte le cose? che com'egli in sette giorni consumò la sua marauigliosa fabrica, cosi voi hauete in sette uolumi terminato il uostro mirabil edificio: se però non ui resta anchora nella Idea orditura d'altro nuouo concetto. Hadria mia Patria diuota del uostro nome e tenera della uostra uita humiliando la testa da i pargoletti bambini e passando per tutti e gradi delle donzelle semplici, delle matrone sauie, de giouini accerbi, e di uecchi maturi riconoscendo dalle uostre prediche gran parte della sua salute ui saluta. Hebbi parimente l'opereta mandata a i Germani, la quale io vguagliò ad una moneta d'oro, che quantunque picciola pure in se stessa ristringe

maggior

maggior finezza, e maggior preggio d'altre grandissime monete d'ariento, Vi uete felice, e da che non potete piu predicare a me, pregate al meno Giesu per me: Di Hadria il dì 21. di Luglio 1563.

Alla Signora Catarina da Lodi.

On chiarissimo argomento di quella nobil cortesia, che ui stanza in seno, e cumullatissimo carico di quella gioia irraccontabile, che mi si annidò nel cuore. Signora Caterina o per dir meglio, Catena dell'anime humane, riceuei la lettera istrutta dal felice al vostro ingegno, e (p quel ch'io creda) uergata dal delicato delle uostre mani: la qual lettera ad uno stesso tempo mi ha reso e superbo & auaro, superbo perciochè io da hora innanzi gonfio dallo Aquilone della gloria comincio a pregiare e quasi inchinar me stesso di cotanta lettera possessore; auaro per che gli altri accumulauano thesori de metelli tolti dal grembo della nostra madre antica, & io comincio ad accumular tesoro delle lettere uscite dalle mani della mia Signora Caterina; la qual lettera essendomi letta, le mie orecchie pendendone, quasi uccelletti semplici dati nella ragna, non altrimenti si beueuano mentre beuono i giocondi ruscelli del uostro stilo, che si beino l'herbe aduste, & i campi riarsi dal calor del gran pianeta, mentre beono l'humor dolce della pioua lieue, e quetamente stillata da i nuuoli pietosi della lor sete. Voi dite che gran piacer prouate leggendo le cose mie: io il ui credo: ma non perche le mie scabre & aspre parole portino cotal gratia con esso loro; ma perciò che la uostra gentil fauella, che ogni agro stilo può di dolcezza inusitata condire, spira loro quella soauità, da cui con felice inganno per me giuntamente si rimangono allettate & ingannate le uostre orecchie. uoi poscia mi pregate, ch'io spieghi, o (per dir piu proprio ch'io chiuda in vn madriale) le eccellenze dell'eccellenza del Duca di Ferrara, io ui rispondo, che uoi siete di tale auttorità e di tanto merito, che delle uostre uoglie potete prescriuer leggi iniuiolabili alle altrui uolontà: onde ui auuiso, che a uoi si disdice il pregare s'acconuiene il comandare; ma discendendo piu al particolar dico, ch'io da che hebbi la uostra sono stato sempre si occupato intorno al polire, al lilisciare, al biondeggiare, & allo adornare vna delle mie pouere figliuole, le quali porto hora alle stampe per maritarle, se trouerò sposi, cui elle piacciano, che non che di compor madriali, ma non mi si è dato pure spacio di sumer cibo, o di sonno. hoggi anzi hora sciolgo d'Hadria per Vinegia doue starò questa settimana, e subito ritornato qui accogliēdo tutte le forze del mio ingegno m'ingegnero di seruirui: seruimi dissi, e nō seruirui; pcioche io son uie piu vago e vie piu digiuno di seruirui e che uoi non siete d'essi seruita. E composto il madriale senza che tempo vi penda in mezo, il vi manderò o io in persona il ui porterò. Fra tanto Signora priegoui quanto so, quanto posso che amiate voi stessa,

Cerimonie.

ne vi marauigliate di questo insolito priego mio: perche gli altri in cotal luogo direbbono, ui priego, che amiate me, non hauendo di se stessi cosa piu cara; ma io ui esborto ad amar uoi stessa, la qual io amo, & ho piu cara di me medesimo.

Di Hadria il dì 2. di Agosto 1563.

All'Eccellente m. Decio Bellobuono in Venetia.

Domandante.

Poiche la vostra dolce promessa m'inuita, e la mia dura necessità mi sforza. Eccomi tornato, eccomi gittato a uostri piedi Sig. mio eccellentissimo stringendoui le mani, pregandoui, supplicandoui, e scongiurandoui a concedermi quel che ui domandai, ad attenermi quel che mi promettesle, ad assoluer la vostra promessa, & a soccorrer la mia necessità: mãdatemi di gratia, non per lo mio priego, ma per la uostra cortesia. non per li miei meriti, ma per quei della Signora Caterina. non per lo contracambio mortal, che da me possiate impetrare, ma per l'obligo eterno, che da me potrete sperare; quel felice rimedio, che potete prestarmi, che voleste promettermi, e che sapete bisognarmi: e' sia facile, sia presto, sia pronto; prospero, e sia prouato; non perdonate a spesa, che io ve ne risarcierò: e non ri sparmiate fatica, che io ve ne ringratierò, mandatemi costesto rimedio dunque e poi lasciate a me l'assunto di tre pensieri, il primo d'esser mutolo in tacerlo, il secondo d'esserle accorto in adoperarlo, il terzo d'esser grato in riconoscer lo. il rimanente, cioè il tempo, la cõplessione, e l'altre circostanze non mi par ue d'auuenturar nello incerto delle lettere: ma costui se lo porta nella mente, che porta la mia lettera nelle mani, a cui potrete sicuramente fidar ciò che li darete, e fermamente credere quanto ui dirà: & il tutto andrà sotto inuiolabil sacramento di soggelato silentio, e risolueteui pur, che men pieno fu l'obligo di Ippolito estinto uerso Esculapio suo risuscitatore, o di colui, che di figliastro diuenire sposo dell'amata matrigna, verso Erasistrato suo Saluatore; di quel che sarà l'obligo mio verso Vostra Eccellenza nella cui mano industre commetto la salute e l'honore. la naue uiene posta: e quando credero ch'ella sia giunta a Vinegia per ottener il rimedio; vorrei in su quel punto, ch'ella col rimedio già ottenuto fosse tornata in Hadria, so che sono ardito, so che son temerario; ma colpate e gastigate la uostra cortesia, che di cotanto ardir mi veste, e di cotanta temerità m'inorgoglia. So che v'ingombrano altri pẽsieri. So che ui premono altre facende: ma chi può prescriuer legge allo inestimabile della necessità?

Di Hadria il dì 11. di Settembre. 1563.

Al Signor Conte Baldessare Machiauello in Ferrara.

IL debito in che mi pone la beniuolenza, con si tenace e si antico nodo tra noi annodata, mi sospinge innanzi a darui nella morte acerba della uostra dolce sposa, quei consigli e quei conforti, che soglion darsi: la compassion d'imaginarmi, anzi scorger cō quell' occhio lontano, ch'è in me puo far quest'ufficio, i fuochi de uostri sospiri, e le fontane delle vostre lagrime mi risospingono in dietro da porgerui conforti, o consigli, rendendomi anzi uago d'aiutarui a sufspirare, & a piangere i uostri mali col mio pianto, e co miei sospiri, che a por rimedio in quelli con le mie ragioni: percioche credo, che quando nella scarsità del mio poco sapere mancano ragioni per consolarui, tanto nella copia del uostro molto affanno soverchiano cagioni per attristarui. in guisa che non so eleggere nel mio concetto (non che operarlo in effetto) quello a che debba resoluermi con esso uoi: l'obligo mio apre, la compassiòn mi chiude la bocca: la uostra uirtù, e la uostra nobiltà mi porgono ardimento, il vostro datio e la uostra disauentura il mi tolgono: si che piggiore apparecchio truouo iu me per dire e per consolarui, che dispositione in uoi, per udir' e per esser consolato: tutta uolta meglio sarà, che come potrò, e come saprò compisca al mio debito, che al mio rispetto. e quel che per consolarui mancherà nell'ingegno riconoscerete sourabondar nella volontà, la quale è piu data a dolersi con uoi del uostro affanno, che non è l'ingegno a partecipar con esso uoi de suoi consigli. Vna cosa ho d'ammonirui prima, che non la sciate offuscarui tanto il lucido dell'intelletto da nuuoli della malinconia, che le mie ragioni giungendo a uoi, e trouando tutti i vostri sentimenti dal dolore ingombrati e preoccupati, non hauendo stanza doue capere, e non potendosi loro dinanzi adito per onde entrare, doppo lungo battere alle uostre porte, o quai peregrini a gran sera giunti si rimangono di fuori, o quai ambasciatori da nimico Principe cacciati con le man vote di frutto, se ne retornino a mè. la prima cosa Signor Baldassarra mio al cui scopo deuete sempre mai tenere l'occhio fermo, che siam piu tenuti a lodare Iddio sauio di ciò, che fa, che a uoler quel, che la nostra uoluntà sciocca desidera. E chi non fa con opere quel ch'io attesto con parole, erra, come uoi, ciò facendo, errate; e particolarmente in questi casi della morte, e della uita, i cui termini o lunghi, o brieui, o lieti, o tristi son posti nella sua celeste mano, se Dio è potente, se Dio è sauio, se Dio è buono (com' egli senza fallo niuno è buono, sauio, e potente:) perche lamentarsi noi di quel che ei fa, di quel che egli ordina, e di quel che vuole? se vi dorrete, che la sposa vostra sia giunta troppo per tempo all'occaso; non sarà cotesta una macchia espressa, che porrette nella

Cōsolante.

bon-

bontà, nella sapienza, e nella possanza d'Iddio? s'egli è miglior di noi, come potremo non credere dalla morte della uostra moglie risultare a lei, & a uoi piu copioso bene, che dalla sua uita? s'egli è di noi piu sauio chi non affermerà parimente, che piu sauia fu la sua uolontà nel chiamarla in cielo, che non è la uostra nel richiamarla in terra? s'egli e po[t]ente, che bisogna ripugnare al la sua mano co prieghi, co uoti, cō le lagrime, e co sospiri? la seconda che'l mol to piangere è cosa da fanciulli, & il poco sofferir delle donne: a gli huomini si cōuien sofferir molto, e pianger poco, il qual consiglio daresle voi medesimo in altra stagione a ciascuno, e conoscerete voi stesso p lo innanzi in voi proprio: ma p discendere piu al particolare, duolui la perdita della moglie bella: a que sto, che ui dirò se non, che ui riuolgiate vn poco per l'animo quanto fragile, e caduco doue sia questa beltade alle donne conceduta somigliata da poeti amo rosi ad una neue di Febraio, ad una pioua di Marzo, ad una viola d'Aprile, ad vna rosa di Maggio, & ad un giglio di Giugno? intendo questa bellezza però, come la intendono essi, e non come l'intende Platone: ma ne soggiungerete, che ui pesa lo scōpagnarui dalla moglie buona; s'ella fu buona, o tal la tro uaste, o tal la faceste; se la trouaste tale, vn'altra a lei somigliante potrete parimēte trouare; se tal la faceste a che disperarsi essendo viuo l'artifice? pesami l'hauer pduto moglie pudica, replicarete uoi, godete d'esser sicuro. ch'ella nō pderà giamai piu questa sua pudicitia replicherò io; Ma se di due mali sēpre facciamo scelta del minore; fu per minor male p mille ragioni, che ella morendo lasciasse uoi, che nō, voi morendo lasciaste lei: Horsu Signor tēperate cotefle lagrime, e scemate cotesti sospiri. giurroui ben certo, che nello scriuerui di questa lettera, feci aprire il Petrarca nella specieria de suoi rimedij; ma non ui trouai pure vn silopo, ne pure vna medicina, ne pure vn'empiastro per la vostra piaga, ragionando egli sempre di moglie maluagia, e dalle bontà della vostra tanto dissimili quāto Helena da Lucretia, Medea d'Argia Polinestra d'Artemisia, e Semiramis da Elisa: hauea parimente posto insieme un grande apparecchio d'essempi di quegli animi di quercia, e di quelle morti d'acciaio, che robustamente sostenero i ualidi colpi di coteste bipenni, e di cotai martelli ma chi è quello stolto, che careggi l'acqua per accrescerne il mare? o che adduca le lucerne per accenderne il Sole? non dirò dunque altro, se non che Secundo Filosofo mai non menò moglie, Socrate la uituperò, Catone la ripudiò, Enea la bandonò, e Galeotto l'ammazzò. Fate rocca del cuore, e quanto maggiore sarà il uostro danno, tanto piu illustre splenderà la uostra patienza. diuentate inuidioso del tempo, e preoccupandogli con la grandezza dell'animo vostro l'officio, ch'egli apparecchia e togliendoli la gloria, che perciò ne spera, facendo di uostra uolontà quel che egli ogni modo col longo battere delle sue ali vi costringerà a far per forza. e con questo asicurandomi la vostra prudenza a non distendermi piu oltre farò qui fine, proferendoui, che s'al uostro male potesse ripararsi con lagrime, con sospiri, con oro, o con sangue; io paratissimo,

tissimo, concorrerei, a lagrimare, a sospirare, a spendere, & a spargere con esso voi. Di Hadria il dì 20. di Settembre 1563.

Alla Signora Caterina da Lodi in Venetia.

Vegli animali, che uelocemente maturano i figliuoli si dicono maturargli sendo diffettosi: e quei per cōtrario, che figliano tardamente acquistano figliuoli, in supremo grado di perfettione: ma il Cieco d'Hadria eternamente infelice ui mãda i uersi chiesti dal musico, commandati da uoi, promessi da lui, e da lui parimente pur composti, e (quel, che e peggio) composti tardi e male, le noie, che mi noiano, & i trauagli che mi trauagliano mi discolperãno della tardanza: il soggetto, che e nobile, e l'ingegno ch'e ignobile mi scuseranno della ignoranza: benche i miei uersi goffi & humili son per riuscire al fine eccellēti, e uaghi; ma quãdo? quãdo saranno alloggiati nel gratißimo albergo delle uostre mani, & intonanti dalla dolcißima uoce del uostro musico: e a questo modo si cuoprono le faccie brutte di qual che li sei e si conciano le carni disapite con qualche manicaretto: li uersi son questi. Di Hadria il dì 30. di Settem. 1563.

Si scusa.

Al Reuerendo Monsignor D. Giulio Mistri in Hadria.

Ora stia cheta la Grecia ne più meni tanti rumori di Antipatro dettator delle lettere di Seuero Imperatore; poi che la sua eccellenza se per auentura fin quì ha ottenuto la preminenza, hora comincia à discendere a poco à poco uinta e cacciata dalle lettere eccellentissimamente dettate. . . una delle quali essendomi hiersera giunta mi pose in maggior felicità, che nõ haurebbõ posto lettere mãdatemi da i piu alti principi del mondo: e in uero io ho cominciato quest'anno a fare in un mio scrigno una preciosa miniera delle lettere madatemi da miei amici, nella quale erano l'ariento, il piombo, il mercurio, lo stagno, il rame, & il ferro: solo ui mancaua l'oro, solo ui mancauano le lettere di m. . . . degne d'eßer scritte, non in carta fragile, ma in cedro od in cipresso dureuole, non con penna di Cigno, ma di Fenice, non con inchiostro, ma con balsamo, non con lettere di tintura nera, ma con note d'oro, o di Sole, ne degne d'esser mandate à me, ma al maggior Prēcipe della Republica Romana, od al maggior Filosofo dell'Academia Greca e ben uero, che s'alcuno uedeße la mia lettera e la uostra risposta, giudicarebbe, ch'un di noi habitasse alle riue del fiume Gange, e l'altro alle radici del monte Atlante: ma non è penna d'uccello, che uoglia scriuer, ne lingua d'huomo che poßa dire, ne mente di Nume che sappia credere, quanta gioia beeßero le mie orecchie per tal ministerio, felici al suono del lungo tempo sospirata promeßa, che come fu in uostra libertà il farla così hora sarà uostro debito lo attenerla, che fu di aprirmi gli amenißimi pra-

Commēda.

ti del uostro stilo, il qual non meno in fiora & ingemma il candido delle carte, che la uaga man d'Aprile in fiori & ingemmi i gratiosi Campi corricati.

Ne l'odorato e lucido Oriente.

La sotto'l uago e temperato Cielo.

Al qual uostro stilo hora concederete il uagare a freno sciolto per le campagne aperte dal Boccaccio, quando il restringerete ne termini prescrittigli dal Petrarca: ma che modestia d'hauerne ne inuidia è cotesta uostra domādandomi i nostri libri con si dolci prieghi, e con si forti leggi? e quale ingiustitia da portarmene odio sarebbe questa mia rendendoliui sforzato da quegli, & allettato da questo? io gli ui rimando, e ruinandogliui come nostri; acciocbe ue ne uagliate quanto ui aggrada. ne uoglio che siate soggetto a quegli statuti durissimi, che uoi medesimo statuito ui hauete: anzi se ui parrà di non rimandarli ciò rimetto in mano del uostro consiglio. e uoglio essere obligato a ringratiar la uostra prudenza, che apre gli occhi della mia ignoranza: ma se giudicherete di rimandarli, uoglio che ciò si faccia sanza pregiudicio del uostro comodo, & io esser tenuto a riconoscerlo dal merito della uostra cortesia, e non dal debito della nostra promessa: percioche s'io gli ui restituissi con le uostre conditioni, sarebbe un troppo duro, troppo diuerso, troppo honorato per uoi, e troppo dishonorato per me questo parangon, che fate della uostra benignitade alla mia importunità: e ben'uero, che i miei libri essendo, amendati (come dite) stauano meglio nelle uostre, che nelle mie mani, essendo uoi più atto, ch'io non sono ad intenderli, se non si possono correggere, o a correggerli, se non si possono intendere, e uero che con auuedimento Linceo aggiungete il nome specificato, de uostri libri; percioche io (che tutti i miei libri tengo cosi per uostri, come per miei, o come tenete uoi per uostri i uostri medesimi. ma rendoui i uostri, che mi chiedete, e tutti quei, che mi rimangono ui profero liberamente: ne pur questi che son pochissimi, ma s'io hauessi anchora i tre mila uolumi di Tiranione Grammatico, i trentacinque mila di Pansilo martire, & i settanta due mila di Gordiano Imperadore, i dugento mila di Eumene Re di Pergamo, & i settecento mila di Tolomeo Re di Egitto, i molti libri d'Aristotile, di Pisistrato, d'Asinio Polione, di Lorenzo de Medeci, del la libraria di San Marco, e di quella famosissima di Rauuenna. Io ui replico che'l rimandarli sarà nell'arbitrio del uostro petto, tutta uolta se ui degnerete di farlo me ne terrò segnalatamente fauorito, e con libera uoce confesserò hauerli tradotti aitato dall'opera uostra: perche resta un libro a penna appo me, il qual mi drizza a raccoglier tutti e motti secondo, che mi piace di citargli in ordinanza sotto le loro insegne particolari, il qual non risponde fuorche alle carte de libri uostri. Al uostro leggiadro Sonetto ho contraposto la risposta, ne habbiate marauiglia com'io non habbia uergogna di ciò, poi che ne anco si uergognarono i Calcidonij, che si riguardasse la lor città chiamata per lo paese maligno, e per lo cielo in fausto in cui, e sotto cui era edificata città di ciechi a fronte della bellissima e fiorittissima, cit-

tà

ta di Costantinopoli, ne si vergognarono molt'altri di mettersi in dozina con l'Ariosto, e di concorrer co'l Boccaccio.

Di Hadria il dì 22. Gennaio 1564.

A Madonna Hippolita Grota in Ferrara.

IO so ben certo, che se questa lettera fosse qualche lettera di qualche uostro innamorato come ella è di nostro cugino, uoi di piu serena uoglia la leggereste; Ma che uolete farci Madõna Ippolita? anch'io se uoi foste mia innamorata e non mia cugina piu uolentier ui scriuerei. Sollecitate l'arpicordo, accioche si dica che siate cosi grande di uirtu come siate di statura: e se l'arpicordo non fosse accordato, ne si volesse accordare fatelo porre in prigione; ma se fosse accordato e non foße alto a bastanza fatelo condurre in cima al tetto. Io mi persuado, che in questi giorni di carnescial e habbiate fatto un fascio delle uostr'oßa, e ripostele in una cassa, e che souente ui facciate uedere con due nasi, con due uolti, con quattr'occhi, e con quattro labbra; io anchora forse mi trouerò a cotesti uostri spettacoli; mà di gratia non adoperate piu pentole, ne spiedi, ne coltelli, ne chiodi, ne martelli, ne bossi, ne rute, ne saluie, ne sauine; di gratia non iscongiurate piu Demonij, accioche al mio uenir costà non mi affoghino nel Pò, ricordateui di leuarui il matino auanti desinare, e di tornar in letto la sera dopò cena. E credetemi certo ch'io vorrei, che haueste due millioni di scudi, e che ne foste debita due tanti à me. io haueua a dirui non so che altro, ma m'è fuggito di mente. vn'altra uolta il ui dirò. raccomandatemi al Duca Borso & alla Colonna di terra nuoua.

Burleuole.

di Hadria il dì 23. Gennaio.

Al Magnifico m. Pietro Balbi in Vinegia.

IO che nelle profonde tenebre della mia cecità piu internamēte nel l'animo sereno di V.M. porsi quegli occhi, a quali ne beneficio d'olio acceso, ne seruigio di cera alluminata, ne ministerio di Sol lucente puo aggiunger lume, ne impedimento di benda, ne chiudimento di finestra, ne d'ombra di notte puo menomarlo, ne polue turbarlo, ne malie ingannarlo; adunò nell'angusto spacio del petto tãta gioia per uoi, e per noi, per uoi del uostro honore, e per noi del nostro bene, che non solo non mi da l'animo di poter palesarla, ma ne ancho di poter palesare il mio nõ potere; tutta uolta mi rallegro con V. Magnificenza, che sia stata eletta per Signora in quella città laqual ne tēpi antichi fu illustrata della real dignitade onde non potrà mai succedere, che chi la regga nõ partecipi qualche scintilla dello splēdor reggio: rallegromi con V.M. di nuouo, laqual dominando quella città, che trasfegì il nome al mare Hadriatico, sarà parimente dominator di tutto quel mare cognominato da lei: rallegromi con Vostra Magnificenza la

Rallegrãte

terza uolta, poi che l'è dato il reggimento d'una città, doue riluceranno le sue uirtù, & i suoi costumi, che a guisa di fulgidissime gemme serenano, & adornano la mente sua. rallegromi d'altra parte cō la mia patria: la qual prouerà sotto l'ottimo reggimento di V. M. di quai tempre fosse l'ariento della seconda, anzi l'oro della prima età, la quale appareua in che modo si possa uiuere con la fama intatta, con le robbe salue, e con le persone sicure, sanza leggi, sanza statuti, sanza trombe, sanza notai, sanza auuocati, sanza tribunali, e sanza condannagioni: rallegrasi finalmente seco stessa la mia patria medesima; la quale ha gia fatto saggio del quanto sia soaue il riposar sotto'l braccio della famiglia Balbi; bontà di quel Clarissimo m. Girolamo, che, ne gli anni adietro reggendola, le fece gustare un non so, che della gloria, che gustano i santi nelle magioni stellate: e perciò ella gode non quasi ben futuro, ed aspettato, ma come presente, e conseguita felicità, non speranze incorte, ma certezze sicure: ne percio habbiamo obligo alla riuolution pazza della fortuna, ne alla elettion sauia de Senatori: perche essi non congregauano di lor grado gli spessi suffragii ne bossoli: ma con dolce forza eran lor tolti di mano, e riposti nel candido seno del sì: E chi faceua ciò? essa la uirtù di V. M. la qual fu, e giua discorrendo portaua i bossoli attorno, e con giusta uiolenza e con inuisibil mano traheua le pallotele dalle mani, anzi le uolontà da cuori di que padri, e le affoltaua nel bossolo candido, quella sera quando in piazza di San Marco io fauellai con V. M. le riconobbi nella lingua con discerneuole auuedimento alcune reti di seta, alcuni rami d'ariento, & alcune catene d'oro per allaciare, per prendere, e per incatenare i cuori de gli huomini, all'hora io resi a V. M. vna particella di quel tributo, che come a mio Signor le debbo: non fu oro raccolto dalle miniere, non fu incenso prodotto dalle piante Sabee, non fu Mirra lagrimata dalle fronde di Pancaia, non fu Croco fiorito nel Tmolo, non fu balsamo sudato da gli arberi dell'Arabia; non fu Hebano mandato dal ricco grembo dell'India, non furono perle tolte di bocca all'ostriche ingrauidate dell'humor matutino non fu lana tinta dal pesce uermiglio di Fenicia due uolte, non fu Manna scossa dalle foglie della Calabria; ma fu il cuore cauatomi dalla forza della mia uolontà dal seno: & hora ui mando questa lettera, acciothe si rimanga appo V. M. per certissimo pegno di questa mia offerta: percioche le parole semplici si possono scordare, negare, mutare, alterare, intricare, e ritrattare: i testimonij posſono allontanarsi, sdegnarsi, e finalmente morire, ma le lettere restano sempre in un medesimo stato: horsù a Bacco si sacrificherà il capro, al Sole il Cauallo, a Gioue, il Toro, a Marte, il Gallo, a Zefiro le pecore bianche, & à Plutone le nere; Ma al Clarissimo m. Pietro Balbi gli huomini (& io tra gli altri) sacrificheranno non animali irragioneuoli: ma i lor medesimi cuori.

Cosi Balbi uorrebbono esser stati Batto figlio di Polinesso, Marco Fondo cognominato Banchaleone, Poggio Fiorentino, Alcebiade Atheniese, Mose Hebreo, Metello Pontefice, e Michaele Imperadore, Qui farò fi... pregando.

gando V.M. ad hauermi per un di quei, che manco possono, e che piu desiderano seruirla.

di Hadria il dì 27. Gennaio 1564.

Al Magnifico m. Giacobo Zonca in Vinegia.

LE mie speranze, che si sostengono con maggior fermezza, appoggiandosi alle salde promesse di V. S. che se si appogiaßero alla metà de Senatori di Vinegia, si rissoluono lasciato il nome proprio di cambiarsi tosto in certezza, con una particella menoma di quei fauori, che V. S. sua gratiosa mercè, puo prestar loro: e sinceramente non è cosa si incerta, ch'io non speri certa, e non è cosa si pericolosa, ch'io non mi prometta sicura, quando'l Magnifico m. Iacobo Zonca. si disponga a portare in effetto i miei desiderij, il qual non altrimenti è accetto a tutta la nobiltà Vinitiana, che si sia Mercurio all'humile, & alla Souràna Corte delli Dei: ne in altra guisa volge e riuolge, tratta e ritratta, forma e riforma le uolontà di tutto questo Eccellentissimo Senato, che si facciano le pecchie il dolce del lor nettare, & il mellè della lor cera: io mi apparecchiaua a rinouellare a V. S. i ragionamenti uecchi corsi gia poche sere in quella spicieria tra noi: cioè che parli, che proponga, e che prometta di come, s'io fossi presente in Vinegia, facendosi assignar la lettion, che si ha à leggere col doue; e col quando si deue leggere, rinarrando tra tanto una bella Corona di Patricij, & il tutto minutamente facendomi chiaro e piano, consignando le lettere alla Signora: ma pensando poi che'l ricordar questo a V. S. sarebbe un ricordare al ghiaccio, che fosse gelo & alla fiamma che fosse fuoco; anzi parrebbe che le nostre promesse, fatte da uoi, con paterno animo, & da me con credenza di figliuolo riceuute potessero uenir meno (cosa profana a dirsi non che a pensarsi) mi rimãsi di raccordarloui. Io per frettoloso corso di lingua haueа detto allo scrittore, ch'egli ui scriuesse, che'l premio del mio uenir a Vinegia per industria uostra, io ui prometteua, che uoi sempre participareste de gli studi miei; E che nõ pur io che son vn non nulla; ma molti miei amici, e moltissimi miei Signori ui resterebbono con debito eterno tenuti: Ma poi pentitomi per non parere, ch'io voglia pagare un gran debito con un picciolo guiderdone; gli ho ordinato con mutato proponimento, che uada uia questa clausula & in quello scambio ui riponga, ch'io con la uoce dal cuore mi raccomando non dirò al nostro potere; ma si bene al nostro uolere: perche se questo non ui manca, ne quel tãto poco ui puo mancare: ma egli non risponde.

Di Hadria il dì 6. Febraio. 1564.

Al Signor Hadrian Clarignano in Vinegia.

Ragua glia.

A Diece hore di notte con gli occhi sanza sonno & anco sanza uista. Con lo stomaco senza cibo, col corpo sanza cuore, e con la borsa sanza denari mi misi in Barca, e solcando quelle liquide uie cõ animo dispiaceuole, lasciai le piaceuoli contrade, e gia ameni liti di cotesta doue hora sete felicissima città: e veleggiando ad un libecchio fresco hora snodando le mani su per lo lento mal operato, e quando accopiandomi la voce distemperata; hauendo udito messa alla Madonna di Chioggia, allo scocco delle uentidue hore apportai in Hadria: qui con marauigliosa celerità mãdo le sue profumerie al Signor Giouanni. Consegnò le sue lettere a m. Antonio. Talo a Don Giouanni. Rendo i suoi leuti a Madonna Diada. e recitò cio, che mi comandaste a Madonna Bernardina, la quale ogni dimora sgombrãdo pose in opera quanto uoi con la mia uoce, o (per dir meglio) io con le parole uostre le comandai. Hora perche so che un Agente diligente, un sollecitatore sollecito, & un procuratore acurato, mando queste lettere a Vinegia, accioche uoi con la nostra usata prestezza diate lor quel ricapito, che le lettere ricercano, e ch'io desidero, e poi me rendiate auuiso. io sono supremamente uago d'intender ciò, che sia succeduto nel negocio uostro con Monsignor Suriano a cui desidero, che aggiungate quella fretta, che uoi con esso uoi solete portare. Salutatemi il Galadei. e date opera alla uostra stessa salute.

Di Hadria il dì 6. Febraio 1564.

Al Clarissimo Signor Cauallier da Legge Procurator di San Marco in Vinegia.

Raccõmãda.

S'Io feci mai professione di dettar lettere, hora eõuiene Clariss. Caualier e religiosiss. Procurator, che chiamato tutto'l cõsiglio delle mie forze ĩ uno, faccia proua del mio debolíss. ingegno: percioche del beneficio di niuna di quelle regole, che istituiscono i maestri di cõpor lettere nõ mi posso ualere: essi diuidono in quattro mẽbra il corpo della epistola nel cui genere ho disegnato scriuere a V. M. non pur Clariss. ma altretanti gradi posta soura il superlatiuo, se tãto si puo: e nel primo consigliano costoro, che si lodi colui a chi si scriue di qualche uirtù di cui egli habbia gran copia, o cui habbia colui, che scriue grã necessità. e di questo primo auuertimento non mi è lecito seruirmi; percioche qual uirtù sceglierò io per piu segnalata in V. M. in cui tutte le uirtù con pari splendor riluoendo rappresentano il gran theatro del Cielo alluminato dalle fisse & errãti lucerne di Iddio? qual fia quell'occhio pazzo, che contemplãdo dinanzi a se un rosaio ricco di moltissime rose, sanza niuna differẽza gradite dal Sole, lattate dalla rugiade,

vezzegiate dall'aura, amate dall'alba, & abbellite dalla primauera spezzãdo l'altre, in archi solamẽte le ciglia a mirare, e lodarne una? s'io mi darò a lodar la uostra giustitia, lamentaraßi d'altra parte (& a ragione) quella misericordia, presso la quale habita V. M. anzi la qual V. M. albergasse. lascierò correr lo stilo per lo campo della vostra liberalità; dorraßi d'altro lato la uostra parsimonia. se entrerò a ricordare i meriti della vostra prudenza; minaccierammi d'altro canto con fiero, e torto guardo la vostra semplicità: se tesserò cronica della vostra benignitade; attristeraßi la uostra grauità: & in questo modo o tutte insieme bisogna lodar le virtu infuse da Dio in V. M. o nõ far torto a niuna, lasciandola spogliata del titolo della sua loda. nella seconda parte delle lettere di raccomandatione, quale è questa, comandano che si lodi colui, il qual uogliano raccomandare: ne posso vsar tan poco questo secõdo consiglio; percioche s'io uolessi lodar colui, che uoglio racomandare, cõuerrebbe ch'io lodaßi me stesso: e ciascũ sa, che le lodi di se medesimo (anchor che fossero rose & oro) diuengono spine e loto nella bocca di se proprio: e ben disconuerebbe ch'io lodaßi me stesso: perche due me steßi sono i due fratelli il Giudice, & il prete della Fraßinella, i quali mi sono stati dati dalla natura per zij, e mi son conceduti dalla loro affettione per padri. Nella terza giuntura persuadono i formatori delle epistole, che si esponga la necessità; per la quale altri si raccomanda: ne questo terzo precetto meno adoprerò: percioche sa molto bene V. M. sanza ch'io gliele esponga, qualmente la Chiesa della Frassinelle posta sotto'l braccio della Procuratia di San Marco, di cui e V. M. Procuratore in terra, essendo egli di V. M. Procuratore in Cielo, era si male inarnese, anzi in tanto pericolo di ruuinare, che'l pietoso consiglio de procuratori commise al M. m. Gian Paolo Corner l'assunto della sua riparatione, il qual traspose questo carico ne due, ch'io dico nel prete, e nel giudice della Frassinella, i quali cõ religioso, e insensabil pensiere, e cõ la mano delle lor medesime spese, ristoraro no questa casa di Dio, questa sposa di Christo, questa Madre de' Christiani, q̃sta aliena di S. Marco con pauimento, cõ tetto, cõ altari, con paramẽti, e cõ pitture. e certo ricordami esser stato primamente in quella Chiesa antica, doue non pur gli altri, che haueuano luce: ma io medesimo preuedeua la sua ruina. le quai spese fatte da loro sono state uedute, essaminate, & approuate per un Perito mandatoui ad un cotale effetto dal Clarifs. Capitano di Rouigo. Hora i sudetti miei zij oltre che donano le lor pietose fatiche volentieri ancho alcune spese fatte religiosamente da loro a quest'opera pietosa rimettono: ma dell'altre che per debito dell'Equità, e per giudicio del Perito deono esser rifatte loro, uorrebbono esser integrati: e perciò desidererebbono tre cose: la prima che i Procuratori comettessero che fossero fatti i loro conti, la seconda, che fossero delle loro spese risarciti, la terza che'l tutto speditamente si facesse; alle quai cosa fare io nõ voglio pregar pũto V. M. perche ò la domãda e giusta, od è ingiusta: se giusta non bisogna pregar quello spirito inuiolabile, il qual mouendosi per giustitia solamente non ha bisogno d'esser pregato: se ingiusta non

accadono prieghi con quell'animo incorrotto, che dalla ingiustitia abborrendo non amette priego niuno: si che se la richiesta e giusta la adempie sanza esser pregato da alcuno: se è ingiusta la sprezza anchor che fosse pregato da tutto'l Mondo. Nel quarto costrutto uogliono i saui dettatori delle lettere, che si prometta o qualche premio a tempo, o qualche obligo eterno a colui cui si domanda la gratia: ma ne men questo uoglio imitare; tra per non mostrar di uoler patteggiar con V.M. per nõ parer ch'io uoglia allettar cõ premij la uostra cortesia, la qual ne per prieghi, ne per prezzo, ne per premio, ne per promesse, si lascia addurre a concedere i fauori honesti, che concede; per non dar sospetto ch'io habbia punto di dubbio, che V. Magnificenza nõ sia per essaudirmi come sanza fallo mi essaudirà; per nõ iscã...mi si goffo conoscitor di beneficij che giudichi di pagar con menomissimo guiderdone i grandissimi, fauori di V. M. iquali non pagherebbono mari pieni di balsamo e monti pieni di Gemme; per non dare ad intender, ch'io uoglia hauer obligo a V. M. se mi compiacerà di questa mercè; onde con questo parlar condicionato, si uolti poi, ch'io non uoglia hauer gelo se non mi compiacerà, poscia che o compiacendomi, o non mi cõpiacendo (ma so che quest'ultimo non sarà) ne posso, ne uoglio, ne deuo esser a V.M. altrimenti, che tenuto d'obligo eterno; e finalmẽte non potrei prometterle nulla, non hauendomi cosa alcuna serbato dal giorno, ch'io le mi consacrai la prima uolta in casa della Signora Caterina, e la seconda in casa sua.

Di Hadria il dì 10. Febraio 1564.

Al Reuer.m. Don Iacobo Mistri.

Scusa.

LE due leggi, con le quai disponete, che si continui la lodeuole, & honorata catena dello scriuere alternato tra noi, ho inteso & approuato per ragioneuoli: percioche le mie lettere, quantunque breui, essendo (come sono) Non solo per giudicio de gli altri: ma anchora per confessione dell'Auttore di stilo impolito, & illimato, non possono arrecar altro, che noioso rincrescimento e rendersi lunghe, e sacieuoli, a chi le legge. e perciò conuiene, ch'io accommodandomi al uostro consiglio di scriuere al modo Laconico, e non al modo Atheniese; imitando Virgilio, che i molti uersi riducea in pochi, contrafacendo l'orsa, che una grã massa di carne forma con la lingua io un picciol corpo; di breui breuissime faccia le lettere mie per questa stessa cagione, il Vescouo di Modogneto ripiglia duramente Don Pietro Girone, che scriuea troppo lungo: perche le sue lettere erano mal Composte e mal scritte: appresso il uolere uotar l'Oceano con un Cuchiaio, scolpir la gran torre di Babilonia con un scarpello, e recitar le uostre lode col mio stilo ignobile (come ben uoi m'auertite) non e cosa da fare: percioche oltre che è palese pazzia, è parimente carrico uostro: perche alcuno sentendoui e credendoui pienamente lodato da me imaginando, che non habbiate altre lode, se non quelle ch'io so darui, potrebbe pregiarui meno di quel,

che

che meritate: per questo si dolse Platone lodato da una persona della plebe, ma io nõ mica queste leggi anzi leggi contrarie uoglio perscriuere a voi cioè, che siate lungo nelle uostre lettere, nelle quali hauerò tante gioie d'India quã te clausule ui saranno, e che siate prodigo in lodarmi, acciochè io il qual non posso andar glorioso per le uere opere proprie, uada pregiato per le finte lode altrui: la risposta, che malageuolmente sapesse darmi (come dite nella uostra) ui credo bene, essendo certo che i uostri altissimi pensieri, che a guisa d'Aquile usitano le cime de Poli, mal possono abbassar l'ale a i soggetti delle mie lettere, che come rane non si leuano mai dal fango.

Di Hadria il dì 10. Febraio 1564.

Al Reuerendo Padre Fra Costantino in Rouigo.

IO aspettaua alcune cose dal Signor Hadrian Clarignano per seruirmene questo carnesciale: e non hauendole haute doleuami al la scouerta della sua negligenza, & imputaualo per gofo, e per mal Criato; & hogli perciò mandato una lettera scritta di fuoco piu tosto, che d'inchiostro; ma per sue lettere ho inteso lui hauerlemi mandato a tẽpo, e uoi esserne stato il portator; il perche tutte quelle imputationi, ch'io apponeua a lui, appõgo hora (è certo meritamente) a uoi: perciò o nõ doueuate prenderui questo assunto, non uenendo in Hadria, o se pur contra ogni uostra opinione lasciata Hadria mutaste il uiaggio uerso Rouigo mandarlemi per uno a posta, ch'io l'haurei pagato: priegoui dunque a farmele hauere (se ui pare tempo anchora) anzi non ne ne priego, perche non credo, che acca da pregarui, che facciate l'ufficio uostro:

Si duole.

Di Hadria il dì 16. Febraio 1564.

Al Signor Claudio Merlotti Organista di S. Marco in Vinegia.

LA dimora, che con ingiusta mano ha intrepreso, è ritenuto le lettere, con cui era mio debito uisitarui e salutarui Signor Claudio è nata dal mio uoler formare una lettera si perfetta, che da qualche parte s'appressasse alla perfecion della uostra musica; ma doppo l'hauerne molte premeditate, e tutte scordate, molte fatte, è tutte abbrucciate ho pure hauuto tanto interuallo di lucido conoscimento, che ho inteso, che quando io facessi leggere una lettera ottimamente dettata come uoi fate udire una musica ben concertata potrebbono essere miei scolari in dettar lettere gli Antipatri, i Ciceroni, i Bossi, i Petrarca, i Boccaccij, i Tolomei, i Tassi, i Paraboschi, e i Bembi; si come uoi potreste esser maestro in insegnar musica a Tubal, & a Pitagora, che si artificiosamente la trouarono ad Aristotele Greco, & a Boetio Latino, che si dottamẽte la scrissero; ad Alfeo, a Saffo, ad Anfione, a Lino, ad Orfeo, a Mercurio, & ad Appolline stesso, che si dolcemente

Commẽda.

la esercitarono: e certo mi rendo ben facile a credere hora, che i Cigni iperborei sien tirati dalle Cetre, gli vccelli dalle Sampogne, gli Elefanti d'India da gli organi, i Delfini da i leuti, il fonte di Ciuiglia dal suon delle Canne; e che fossero anticamente da Orfeo & Anfione fermati i venti, mossi gli Alberi, arrestati i fiumi, fatti correre i sassi, e demesticati gli animali; da che voi non le fiere, che sono sforzate dallo istinto naturale; ma gli huomini che si reggono per libera uoluntà, trahete al suono eccellentissimo delle vostri mani. E sãza fallo è forza che'l gran musico di Thracia inchini, & adori il vostro nome & il uostro suono: poi ch'egli anchor che dolcissimamente la sua lira temperasse non pote pero temperare l'ira contra lui delle donne, le quali corrono attente e restano intente alla dolcezza del vostro suono. Hora tengo ben per vero, che Asclepiade sanasse le fernesie con la musica, che Ismenia cacciassi le febbri co'flauti, che Dauide leuasse da dosso a Saule lo spirito maligno con la Cetra. E che i musici di Puglia guariscano i melitori imperuersati per lo morso delle Tarantole cõ leuti. Da ch'io stando la notte di questo natale prossimamente andato su'l organo uostro ne sentiua tãto piacere, che scordaua la stanchezza delle membra, non curai la importunità del digiuno, domẽticai la cecità de gli occhi, e non mi ricordaua de'trauagli della mente; o gioiosa notte per me, quando mi fu conceduta copia di si bel luogo, qual fu l'organo uostro in cui paruemi gustar gran parte di quella felicità, che gustarono le Marie, e i pastori quella propria notte, in cui nacque l'ornamento il fiore, e la gioia di questa festa età: percioche pareuami udendo voi, i uostri musici udir gli Angeli scesi di Cielo ad annunciar la Gloria in paradiso, e la pace in terra: ne quiui mancauano le lucentissime stelle, che dipinsero il uolto di quella notte, e tra le molte quell'vna, che scorse li egregij peregrini dell'oriẽte essendoui tãte gentildonne, e tra le tanti la Magnifica nuora del Serenissimo Principe: onde haurei giurato trouarmi in paradiso, è cio tanto piu, quanto che i versi latini, ancor che uili, & ignobili che auuicenda di quell'altro giouane io componeua improuisamente in lode uostra (benche meglio era tacer, che dirne poco) hora ne ancho vscirebbon da me doppo discorso lungo e maturo: quando non lo mi hauesse fatto discredere il saper, che fra i beati in Paradiso non cade pena, la qual cadeua in me per esser prodotta dall'ansia, che angustiaua uoi per la tarda tornada de uostri musici che aspettauate: Hora esporrò una loda che passa ogni loda, una gloria che uince ogni gloria, un pregio che auanza ogni pregio, un'honor che eccede ogni honore, & una eccellenza, che sormonta ogni eccellẽza che voi siete solamẽte musico di uoce e di mano, ma Filosofo d'intelletto: chi vdisse l'armonia rara e gentile vscita dalle uostre mani; recãdosi a me nella regola d'Oratio e la proprietà de musici ui riputerebbe il maggior bizaro, il piu terribil fantastico, & il piu nuouo pazzo del mõdo: dall'altra parte chi ascoltasse le uostre parole sauie, i uostri modi cortesi, i uostri discorsi modesti, i uostri concetti maturi; e la uostra facondia graue, rara, temperata e gentile giudicherebbe, che uoi u'intendeste manco di musica, che non

me

me ne intend'io;o felice Correggio in cui nacque,o felice Vinegia doue dimora vno spirito cosi diuino:ma come ho io cosi abbãdonato le uele al vento nel mio ardire,nel mar delle uostre lode?è tempo e tempo di raccogliere hoggimai;e domandarui se hauete messo il suono al madrical, ch'io ui diedi, e dirmi ch'io ue ne mandi un'altro, e desidero che mi sia posto sotto il canto: se quell'altro e fornito sarammi caro,che sia reso alla Signora Caterina da Lodi,per uia della quale potrete rescriuermi qual'hora ui piacerà.

Di Hadria il dì 20.Febraio 1564.

Al Magnifico Sig.Lodouico Dolce in Venetia.

S'Io hauessi tãta eloquenza p poter scriuerui,quanta haurei ragione per douer farlo,o lume di questo secolo,o pregio d'Italia,o dolcezza della lingua tosca,o gloria della Città di Vinegia, sanza fallo si faconde sarebbono le parole, che leggereste nello aperto della mia lettera,come caldo e il desiderio,che legge il Sauio & inuisibil leggitor de cuori nel chiuso della mia mẽte. Ma quantunq; humilissimo sarà lo stilo;si alta pero e la cagione,che mi porge mano a scriuerui producendosi da quella viuace verso di uoi affettione;che dalla prima e sola uolta,ch'io con m. Antonio Molino ui uisitai,come palma inuitta,e quasi lauro sempre verde ĩ fiori nel cuore; si celebrata è la cortesia di uoi, che tenete cognome di dolce, non tanto per la dolcezza de uostri soauissimi uersi,onde melificate i poemi, quanto per la dolcezza del benignissimo animo con cui abbracciate ciascuno; e si giusto è l'obligo ch'io tengo di visitarui cõ lo inanimato delle carte,da che non posso col viuo della presenza;ch'io da tutte queste ragioni confortato mi ho lasciato vscir questa lettera di mano,degna d'imitar i balnei,i quali spariscono prima,che appaiano,o gli aborti,i quali muoiono innanzi che nascano. Certo e pur cosa notabile,ne sanza opera(ch'io mi creda)auuenuta, che appo due Lodouichi soli si serbi tutta la prattica, tutta l'arte, tutta la gratia e tutto'l credito de nõstri tempi nel tradur de libri latini, in lingua materna:l'uno è il Signor Lodouico Domenichi diuino non che celeste in traslatar prose:l'altro e il Signor Lodouico Dolce unico,nõ che raro in trasportar uersi:onde le tradottioni uostre felici m'ĩuitano souẽte a benedir la temerità del mal consigliato Nembrotte,e l'audacia della indarno cresciuta torre la qual confuse i linguaggi,sanza la cui confusione nõ si scourirebbono gli ingegni di si eccelenti traducitori: ma quai gratie crèdete che debba renderui lo Illustre Cieco di Smerna, il qual imaginaua di sempre starsi imprigionato fra i confini della Grecia,sentendosi hora (uostra dolcißima merce aperta la piu bella parte del mondo che è la nostra Italia? è qual obligo pensate,che tengagano Euripide,è Seneca à voi,il quale hauete ornato le loro tragedie nõ pur delle preciose lagrime di Vinegia,ma anchora di tutto l'Italiano paese? E se Palmerino è Primaleone sono stati mai al mõdo godono piu delle loro ĩprese

Commẽda.

teßute

tessute in rime elette da noi in lingua toscana, che composte dal primo auttore in Idioma Spagnuola: piu gode il gran Carlo quinto de suoi gesti messi in carta da uoi, che posti in opera da lui: piu gode Florio (se pur questo nome non è ancho finto) stando nelle uostre rime, che non godeua giacendo nel canestro delle freschissime rose, o tra le braccia della sua amata Biãcofiore: ma doue questi ui ringratiano, amano, e lodano d'altra parte due auttori Plauto e Cicerone non pur ui disamano; ma ui odiano, come nemico mortale: percioche Plauto, s'egli ha tempo di leggere in inferno le sue comedie da uoi tradotte, è combattuto da due passioni da uergogna di se stesso, e da inuidia di uoi, dicẽdo quel uerso o almeno quel senso del Petrarca

Io stesso del mio mal ministro fui.

è Cicerone preuede, che le sue orationi dallo splendor della tradottion uostra offuscate non saranno piu ne stampate, ne lette, ne vedute, ne pure aperte. e finalmente Ouidio, il quale andaua superbo perche le sue transformationi erano state tradotte in Greco poscia, che uoi le traduceste in toscano, cominciò a starsi malinconoso e d'afflitto: e domandato del perche rispose: perche gli huomini cambieranno diece delle mie opere Latine per una di queste volgari: ma per non incorrere in maggior sdegno delle muse toscane, le quali mi guatano di mal'occhio per questo poco di tempo, ch'io v'impedisco dalle uostre altissime compositioni; Conchiudo qui pregandoui, che facciate porre questi versi, ch'io vi mando in capo o in pie del Boiardo che riformate a guisa d'Orf , e'n modo di pecchia, i quali uersi non sono per esporre le uostre lode, che cõtendono di lume col Sole, e di eternità col Paradiso, ne per palesar la mia sufficienza, ma per mostrare il mio giudicio, e per mostrar che fiso i ciechi mirano & ammirano i uostri meriti. Viuete lieto.

Di Hadria il dì 23. Febraio 1564.

All'Eccellente Sig. Girolamo Ruscelli in Venetia.

Scusa.

INnanzi Eccellente Sig. Girolamo, che piu m'inoltri in questa lettera, la prima cosa che debbo dirui è protesterui, e scusarmi, che se uoi nuouo Prisciano e nuouo Lorenzo Valla della nostra lingua volgare trouerete in questa qualche errore in grammatica non a me, ma a uoi s'apponga la colpa e s'apparecchi la pena, il qual già tanti anni di speranza uana lassandoci, e di promesse lunghe pascendoci tal'hora in uoce, e tal uolta in carte, hora nelle annotationi su i canti del furioso, e quãdo nelle postile su le nouelle del Decamerone ci promettete i comentarij Della lingua Italiana: ne perciò anchora cotesta uostra da uoi tanto promessa, e da noi tanto desiderata (com'io so si necessaria e com'io credo si bella opera) ha fatto mostrà di se a gli occhi del mondo, che piu la brama, che non bramano gli Ebbrei il Messia, i contadini il raccolto, & i giouani innamorati la prima notte doppo le da lor lunga stagion sospirate nozze: e certo se con troppo circon-

conspetto consiglio, e con troppo auara mano cotesto libro nelle tenebre lascia te giacere, per non violar la regola, che nella sua poetica mette inanzi Oratio a componitori, persuadomi, ch'el nono, o (com'altri corregono) il decimo anno prescritto da lui nel publicarsi delle opere sia venuto e parimente passato: il perche generalmente a nome del Mondo e particolarmente de uostri amici vi prego, che non ci uogliate poi struggere con questo desio di cotesti Comentarij, i quali honoreranno uoi, arrichiranno lo stampatore, & addottrineranno gli studiosi della lingua Thoscana. mandoui gli argomenti su i cinque Canti del secondo poema di m. Lodouico Ariosto: no mica per concorrere col diuinissimo Anguillara, che cio sarebbe la contesa della rana, e del bue, o dell'asino e dell'usignuolo, che mette Esopo, o di Aragne, e di Pallade, o di Marsia, e di Pollide, o delle figliuole d'Aganippe e delle Muse, che pone Ouidio: ma per non preterire il uostro ordine, e per non venir meno alla mia promessa io gli ui mando. So che sapete l'Ariosto hauer commesso fanciulleschi & inescusabili errori: onde ui prego, che piu tosto lo uogliate corregere o far correggere, che dissimulare o scusare. Io aspetto un pontificale per cauarne alcuni celebrati nomi di famosi Vescoui della nostra città; & all'hora ui manderò quel poco, che se ne potrà dire e qualche cosa per lo tempio della Sig. Giouanna.

di Hadria il dì 27. Febraio 1564.

Al Reuerendo m. Don Iacobo Mistri in Hadria.

Ammonisce.

HO inteso la lettera, che mi mandate, ma non ho riceuuto le lode, che mi date. quando gli uccelli reali di Gioue afferrano qualche testugine col becco per cenarne la sera, o per desinarne la mattina (perche egli dalla natura tacitamente ammaestrato col rinchiuderfi ne piu interni penetrali della sua casa prouede alla sua salute) essi il se ne portano quanto piu possono in alto, accioche poi mandato giu di tanto maggior caduta, e tanto piu speditamente s'aprano le mura, che lor chiudono la saporosa uiuanda. cosi temo io alzato dalle ali della gloria uana, che mi impiumate, e portato in alto dal Borea delle mie lode, che mi spirate cada, poi con un precipitio da non potermene mai piu rileuare. voi tanto lodate la mia Elegia, e tanto abbassate la uostra per imitar colui, che ventila il frumento, il qual e col soffio inalza la polue, che ha da portarsene il uento, e manda giu il grano, che si dee ripor nel granaio. om. Don Iacobo mio ponete pur a uostra posta un Nano in su la torre di Babilonia, & un Colosso nel pozzo di Israele; che'l Nano sarà sempre Nano, & il Colosso resterà sempre Colosso: il Nano non diuerrà mai Gigante, & il Colosso non diuenterà mai Base: anzi quanto il Nano sarà messo piu in alto, tanto mostrerà piu palese la sua picciolezza, e quanto il colosso sarà piu premuto nel fondo, tanto renderà piu certa la sua immutabile stabilità. Io ui mandai vn'Elegia, la qual non era altro, che un'albero sanza succo, vna fronda sanza frutto, una scorza sanza noce, vn

nocci-

nociuolo ſanza carne, un oſſo ſanza midolla, una ſpina ſanza roſa, una cera ſanza mele, una paglia ſanza formēto, vna vinaccia ſanza moſto, vn folſo ſāza oro, & vn'oſtrica ſanza perle; e voi vna me ne rimandaſte, a cui a pena che riſpondeſſe colui. che primamēte trouò le Elegie; ne però anchora e termi nata la lite ſotto'l giudice tanto tempo ſoſpeſa di chi le trouò: o ſe colui non ſeppe tanto per riſpondere a i uoſtri verſi vi biſognerebbe veramente il pregio di Verona, o la Gloria di Salmona (o per dir meglio) vn'altro voi ſoggiongete che le voſtre lettere deono recarmi faſtidio non che ſatietà, colui, che crede al demonio ſi ſatij d'anime che'l mare ſi ſatij d'acque e che la donna ſi ſatii d'appettiti, creda anchora (ch'egli non s'ingannora, & io gliele conſermarò) ch'io mi ſatii delle voſtre lettere: non ſi ſatiarono mai Ciro di ſangue, Craſſo d'oro, e Riſitone di cibo, Aleſſandro di gloria, Ariſtotele di ſcienza & Abraamo di peregrinaggio; ne mai Luigi cieco ſi ſatierà delle lettere, che gli manda il ſuo Don Iacobo Miſtriuci continuando nel ſecolo della voſtra humiltà dite, o pur dir meglio) riferite quella ſentenza.

Hoc vnum ſcio quod nihil ſcio.

La quale (e ſia detto con pace di colui, che la diſſe e con perdono di voi, che la replicate) approuo per bella ſi bene, ma per ben detta non già, percioche s'egli ſapeua una coſa, come non ſapeua niente? e ſe non ſapeua niente, come ſapeua vna coſa? il ſapere & il non ſapere, il ſapere vna coſa & il non ſaper niente ſon due coſe, che nō ſi comportano inſieme: la, i, & il zero donādoſi a gli Aritmetici quando importino. o domandiſi a me ciò che importi hauer vno ſcuto in borſa o non hauerneui niuno. duoi finalmente con artificioſa accortezza, facendo ſembiante di non uolermi lodare mi pur lodate: & io d'altra parte facendo uiſta di non accettar coteſte lode, che mi date le pur accetto: godendo meglio d'eſſer lodato da uoi lodattiſſimo huomo, che da mill'altri di queſta o d'altra cittàdanzi quando altra uia non mi ſi paraſſe dinanzi onde haueſſe a parlar di me, mi recherei a piu nobil titolo l'eſſer biaſimato da voi, che lodato da altri: il perche quando con altro mezo non ſi poteſſe cotale occaſione impetrare vi metterei fuoco in caſa, facendomi un'altro Heroſtrato, che per alluminar la ſua fama acceſe il tempio di colei, la qual per eſſer preſente al gran parto della Macedonica Roma laſciò in man delle fiamme la propria caſa. Ma di gratia (ſe mi ſiete quello amico che mi moſtrate) auuertite, che non ui veniſſe per auuentura detto a gli Efeſini, ch'io contra il bando loro haueſſi mentouato queſto facrilego, accioche non me ne gaſtigaſſero acerbamente.

Il Catalago de noſtri Veſcoui raccoltimi dal prouido della voſtra diligenza, mi è ſuto tanto grato, quanto mi era neceſſario; ma non perciò ve ne voglio ringratiare; perche mi ſento buon polſo da poterui pagare; il pagamento ſarà una buona nouella, che voglio darui, la qual'è che non iſtiate piu in martello e cogliate il ſonno tranquillamente hoggimai, non fantaſticando piu intorno a quel uerſo.

Durities carnis allus, calis eſt via ſtricta.

E quinci

e quinci argomentando, che non istia bene il uostro uèrso.

Sed fine Calle nemus:

Perciochè io, a cui pareua pur strano, che callis anco in latino nõ andasse scrit to per doppio, ll, ha cominciato a fargli la caccia per li campi aperti delle pro se: e giontolo ageuolmẽte ho trouato scriuersi ueramente per due, ll. e cosi per consequenza portar la prima sillaba lunga: e poco doppo mi son dato a cercar lo ne chiusi sentieri de uersi; e quiui anchora hollo trouato confaceuole alla mia opinione: e particularmente in due luoghi del grande Homero Mantoua-no: il primo nel quarto della Eneide oue e' parla delle formiche.

Prædamque per herbas

Conuectant Calle Augusto:

Il secondo nel libro ottauo, dou' egli canta:

Rara per occultos ducebat semita Calles

Si che colui, che fece i uersi differentiali o (per dir meglio) differẽtiati da gli altri, tenuti presso i Grammatici in tanta riputatione sapeua tanto di scriuer, e di uersificare, quanto io so di fare archimia.

Di Hadria di casa il dì 10. Marzo. 1564.

Al . . .

A Ventisette di Marzo mi fu resa la lettera di V. S. con tutte quelle g. con cui mi poteua uenire; cioè grata, gratiosa, gioconda, giojosa, e gradita. ne primi costrutti V. S. Muone una schiera di gratie, le quali non so già se tanta copia mouesse Mecenate quãdo il lume di Mantoua gli consecrò la sua Georgica, od Augusto quãdo egli le dedicò la sua Eneide, o Tiberio quãdo Valerio Massimo gli intitolò i suoi essempij, o Domitiano quando Statio gli drizzò i sudori della sua frõte, e gli inchiostri delle sue mani: io rispondo che doue non e debito non cade obligo: e doue precesse l'obligo non accadono le gratie; l'obligo fu dal canto di me, il quale haue ua prima offerto un douuto dono della mia libertade a i seruigi fattimi da V. S. onde tanto era io obligato di seruirla, quanto ella disobligata di ringratiarmi: & il seruigio, che le feci fu si picciolo, e si angusto misurato con l'ampiezza del merito di V. S. e con la grãdezza del desiderio mio, che somigliò vn picciolissimo punto in vna grandissima sfera, & un minutissimo fiore in un ampijssimo prato: perche quand' io mi pur risoluessi cõ poco sauio discorso di pagar con qualche mercè a V. S. quant' ella merita, e quanto io le debbo, farebbe mestieri, che cotal mercè di gratia lũga, eccedesse di largo ogni spacio, di lungo ogni misura, d'alto ogni sublimità, e di profondo ogni abisso. Quanto all' oratione mandatale da me, che V. S. con la sua vsata facõdia mette fin soura e sette cieli, le auuiso, che nõ tutti hauranno ben dati gli occhi come V. S.) col uelo dell'affettione, e che'l giudicio il qual mi mãcò in abbellirla mi serui benis. in discerner la sua rugine: perciochè se bene io nõ seppi cõporla qual' ella doueua

essere

essere, seppi tutta via giudicarla; qual bisognaua; ch'ella fosse a guisa delle ro zissime pastorelle, le quali tutto che non habbiano regola per temperare vna cetera, tengono però orecchio per conoscerla distemperata quando io publico una mia opera, non la publico per opera ben fatta, ma per opera fatta il meglio, che possa aspettarsi da me.

Al

Difende.

NOn e mica Amor causator delle mie tardanze e turbator de dissegni miei: non però, ch'io non sii stato tal'hora certissimo bersaglio delli strali amorosi, e che forse hoggi non sia: perciochè nõ e approuata per vera la sentenza di V. S. che chi manca del lume de gli occhi, manchi insieme delle fiamme d'amore: poiche l'orecchie vsurpandosi il ministerio de gli occhi hanno anch'elle apparato di tradire il Cuore: onde io ho già mutato quel verso allegatomi da V. S. e fattolo dire.

Aut oculi aut aures sunt in Amore Ducis.

Non conosceua il pastor Ideo per testimonio de gli occhi la bella Greca, nondimeno alla magnifica fama delle sue bellezze le si affettionò tanto, che apparecchiata vna naue, vn'apparato reale nauicò in Grecia per riportarne la ricca preda. leggesi in Palmerin d'Oliua, che andando a torno un ragionamento in certe giostre di Francia delle piu belle donne del mondo, & essendo predicata per supremamente bella Agriola figliuola del Re d'Inghilterra Trineo si accese in modo della non vista beltà di lei, che per amor sua nõ gustaua cibo, non assaggiaua sonno, non gradiua spassi, e non si compiaceua di compagnie; nel libro di Primaleone scriuesi, che questo Principe solamente al grido della beltà di Gridonia s'infiammò in guisa di colei, che lasciò le delicie del padre, i uezzi della madre, e lo splendor dell'Imperio per farsi egli stesso schiauo d'una sua nemica mortale, e la fama fu la chiaue della sua prigione: ma quanti oltre Polendo s'accesero di Framellina Thessalica, che pargoletta Bambina fu leuata di culla, e rinchiusa in una torre incantata dalle fate di Carderia, e perciò non mai ueduta da niuno? quante fiamme sentì e quanti pericoli soffri l'inuitto Flotir per Frordiana della cui fama era innamorato? Splandiano figlio del Re di Gauda e Leonora prole dell'Imperador di Grecia, non si donarono li cuori l'un con l'altro carreggiando quinci e quindi la fama le lor segnalate bellezze del corpo, e le qualificate uirtu dell'animo? stauasi la Principessa Nichea chiusa nel fondo d'una altissima torre, le cui locuste mura con sottilissimo suono penetrando la fama d'Amadis di Grecia la costrinse a lasciar d'esser sua per esser di quel Caualiere, & a raccomandare il suo cuore a Cupido, che glielo donasse, & una lettera ad un Nano che gliele portasse: scriue il Boccaccio nella settima nouella della settima giornata, che un certo Lodouico Fiorentino sentendo in Parigi certi Caualieri venuti dal sepul-

sepulcro essaltar le bellezze d'una madonna Beatrice Bolognese ne arse di maniera, che lasciò i libri, che studiaua, le scienze che apprēdeua, gli amici cō cui conuersaua, e finalmente il Padre è la madre in Parigi per trouar un padrone, & vna innamorata in Bologna. recita il medesimo Boccatio per la bocca di Elissa, o pur Elissa per la bocca del Boccaccio, che il figlio del Re di Cicilia, e la figlia del Re di Tunisi sanza hauersi mai ueduti si amarono caldamente, e amandosi sanza mai vedersi miseramente morirno: e la giouane introdotta dal Boccacio di cotal historia recitatrice cotal manda inanzi alla sua nouella proemio che è la quarta della quarta giornata; e queste sono le sue parole Piaceuoli donne; assai son coloro, che credono amor solamente de gli occhi acceso le sue saette mandar; Coloro schernendo, che tener uogliono che alcuna per udita si possa innamorare; liquali esser e 'ngannati assai manifestamente apparirà una nouella, la quale dire intendo. Nella qual non solamente cio la fama sanza hauersi veduto gia mai hauer operato uedrete, ma ciascuno a misera morte hauer condottoui sia manifesto. qui finisce il Boccaccio, ma che bisogna piu dire? non e amor cieco? e cosi cieco (se non ci mentono Apuleio, che scrisse, & il Boiardo, che'l tradusse) non innamorò di Psiche? dunque non paia miracolo à V. S. quand'io le dicessi d'esser preda di amor. s'io meritassi anchora con V. S. qualche cosa; io la pregherei, che mi raccomandasse al Segretario della filosofia, al Genio d'Aristotele, alla Mente di Platone, alla Idea di Socrate, & al Padre finalmente di tutte le scienze liberali, cioè all'Eccellente Sig. Maggio, e dappoi à tutti e parenti miei; ma conoscendomi di nissun merito me ne rimango.

Di Hadria il dì 28. Marzo 1564.

Al Reuerendo m. Don Giouanni.

Ssidendomi a tauola per cenar mi fu resa la uostra lettera, e prima ch'io cenassi mi furon lette e rilette le uostre parole cōposte piu tosto p rendere un testimonio honorato della uostra molta, anzi somma benignità, che della mia poca anzi nessuna virtù: p far piu tosto una bella mostra della facōdia di colui che dettaua che delle lode di colui, a chi si scriueua; e p palesar piu tosto il saper dello scrittore, che il meritar del receuitore: e certo vi e piu uitali e molto piu sostātiose viuāde assaggiò la mia anima nel sentir la uostra lettera, che non prouo il mio capo nel gustar la cena; sentendo la uostra lettera, paruemi sētir il Bēbo stesso parlare; tanto dal naturale era essa ritratta dalle lettere sue, col discerneuole pennello della uostra nō men felice, che industre imitatione. e veramente se la sentenza del Filosofo di Samo fosse vera, che l'anime mutādo piu uolte masseritia se ne gissero, p spasso di corpo ī corpo (quādo la morte sua & la natiuità nostra si affrontassero) crederei che la nostra di questo uecchio diuino pregio di Vinegia, honor di Venetia, splendor d'Italia, & ornamen-

Riggiuante non meritare lodi.

to di Europa fuße uenuta ad allogiar nel nostro corpo, e sanza fallo s'a quest' huomo fosse dato il partirsi dalle tenebre della morte, e tornare alla luce della vita, egli non si sdegnerebbe di battezar le nostre lettere per sorelle delle sue: ma mouendomi per risponderui di passo in passo alla uostra lettera dico, prima che col dubbio, che col fiato di diuersi uenti, ui traheua l'animo in tempestosa procella, se deueuate scriuere, o non iscriuere, parlare o tacere, o dire in contrario fu souerchio; poi che quando ancho non haueste scritto, non per ciò vi haurei io apposto macchia di rustico o mal creato: rustici o mal creati son coloro, i quali suegliati con lettere non rescriuono, o prouocati con benefici non rispondono; ma per qual cagione doueua io imputarui per tale, non hauendoui ne prouocato con beneficij, ne suegliato con lettere? ne hauendo scritto debbo imputarui adulatore: perche adulatori son quei e quali affermano quelle lode, se non vere, almen verissimili in presenza dello adulato, che egli di se medesimo crede: ma uoi affermate cose di me, che ne io le credo, ne credo che altri le creda, ne credo che altri creda ch'io debba crederle; anzi tanto è lontano ch'io ui giudichi adulatore, che solo il capo, & i piedi della uostra lettera stimo appartenersi a me, & il rimanente del corpo penso eßer nato p altri, e non per me: il che ritraggo da due argomenti; l'uno ch'io non ho, ne seppi ne sò, ne credei, ne credo d'hauer ne molto ne poco, ne punto, ne passo, ne dramma, ne stille di quelle lode, che mi ascriuete; l'altro, che da tutte le lettere per adietro mandatemi, ho sempre sentito solleuarmisi l'animo da qualche aura di superbia: sola la uostra non ha ne alzato ne mosso il cuor mio cō uento di alterezza: e ciò accenna perche ella tanto eccedeße i miei meriti, che parendomi non d'eßer adulato, ma d'esser schernito, non posso insuperbir mi punto hauendo apparato a non creder piu ad altri, che a me medesimo: nō bisognaua dubitar, che uoi non foste per giungere a i miei meriti fauellando: è massimamēte fauellando cō la facondia, e con la facondita con cui fauellate: percioche i miei meriti son si baßi, i titoli si humili, le mie glorie si infime, e le mie lode si . . . che pur che non sappia aprir la boccha e dire, ch'io son huomo è non bestia, maschio, è non femina, christiano è non infedele, Italiano è nō Barbaro, Cieco è nō alluminato haura fatto un fascio di tutti i miei meriti, di tutti i miei titoli, di tutte le mie glorie, e di tutte le mie lode; So che non potete dire in contrario, nō per ch'io nol meriti; ma perche la uostra cortesia no'l sopporta: quanto alle doti, che scriuete hauermi cōcedute il cielo per sodisfacion di se stesso, io mi sono alzato sta mane per tempissimo di letto, e sanza uoler desinar ho perseuerato tutto hoggi in una interna e profonda meditatione, girando, e rigirando, cercando e ricercando, uolgendo e riuolgendo, per contemplar pure in me stesso di quai doti m'habbia arrichito il cielo: e discorrendo p li beni della fortuna trououo, che nascendo fui riccolto nelle braccia della pouertà: trāscorrendo per quei del corpo conosco nō hauer niuna di quelle gratie, che tra le ricchezze corporali si sogliono annouerare e posto anch. ch'io fossi piu bello di Narciso, piu gratioso di Nirreo, piu leggiadro di Cro-

to, poi biondo di Hiacinto piu eloquente di Vlisse, piu soaue di Orfeo e piu amabile di Medoro, hauēdo spente le lampe della frōte perderei il titolo d'ogni bellezza, d'ogni gratia, d'ogni leggiadria, d'ogni biōdezza, d'ogni eloquēza d'ogni soauitade, e d'ogni amabilità, essendo sanza uista come un giorno sāza Sole, & una notte sanza Luna: e finalmente passando a i beni dell'animo truouolo spogliato anzi ignudo d'ogni cognition naturale, d'ogni uirtù morale, d'ogni scienza liberale, e d'ogni arte mecanica: onde nō so ueder quai sieno cotesie doti, se gia per doti non battezzate le mie infelicità: quanto a quel che scriuete ch'io non giro occhio, non istendo mano, e nō muouo piede, sanza licenza delle gratie, deueuate piu drittamente dire, ch'io nō muouo piede sanza licenza di chi mi mena, e non istendo mano sanza cōsiglio di chi mi regge; quanto al girar de gli occhi sapete ben che hauendogli in nott'eterna dannati, non posso girarli ne con licenza, ne sanza licenza delle gratie: quanto à miei costumi i quali dite che m'insegnano à temperar l'insolēza, in cui pone l'altezza della fortuna, dicassi questo ad altri, e nō a me, à cui la fortuna fu matrigna e nō madre: quāto à i fiori, che scriuete odorar da lungi della mia Cortesia: scriuassi cotesto ad un Principe, il qual adorna di doni gli scrittori, mētre che essi di lode adornano lui; ma come puo egli essere, che la cortesia nascesse cō esso meco, se'l Bembo scrisse già ch'ella nacque con non so qual Principe? come posso io poi hauer maniera nelle attioni, se nissuna cosa faccio: come gratia ne gesti, se mai ritengo di parlar tra gli amici, di recitare in theatro, di orare in publico, e di leggier in scuola; perche ne con uolto, ne con capo ne con gli occhi, ne con bocca, ne con braccia, ne con mano io non so formar gesto niuno? come gloria nel nome, se'l nome mio non istende le penne fuori del proprio nido? dunque tanto fa il lodarmi di cotesie lode; quanto sarebbe lodar una testugine di uelocità, un corbo di bianchezza, una cicala, di prudēza, & uno uccello di soauità, ma se cotesto e il meno che potete dire, che direste dicēdo quanto potete? ma s'io lodero voi di quello, che lodate me: non sarò mica non adulatore ne mentitore; ma perche so che ne al tutto, ne in parte, ne a pieno, ne à senno, ne a bastanza, ne à pena potrei prēdere ò toccare, esprimere od accēnare, scolpire od abbozzare, dipingere od adombrare i uostri meriti prescriuo il fine alla lettera, che ui mando per non prescriuerlo mai all'amor, che ui porto.

Di Albarum il dì 8. Luglio 1664.

Al Sig. Nicola dalla Bordella Potestà in Crispino.

Vesto che porta la mia lettera, porta unitamente la mia anima. Egli e mio, & io son suo. cioche si fa per lui, si fa per me. e di qua to io son riceuitore, di tanto egli si constituisce riconoscitore: le cortesie, che si operano uerso di lui, hanno d'aspettare il premio da me noi habitiamo bene in due corpi, ma possediamo un cuor solo. Siā

Richiede.

ben due à pareri, ma al uolere siam un solo. Vuol altro V. S. che questo scordatosi de suoi interessi procura i miei commodi, & io calcadomi sotto a piedi i miei affari, procaccio i suoi negoci. queste cose ho io ampliato piu distesamente forse, che non bisognaua à gl'impedimenti di V. S. e che non conueniua alle occupationi mie, parte per render testimonio al mondo di questa nostra reciproca e fraterneuole amicitia, parte accioche V. S. s'accorga à quali, et à quãti fa beneficio, facendo beneficio à quest'huomo. perche credendo hauersi obligato un solo a tempo; haurà obligato due in eterno: e per cõchiudermi in una parola, questo che renderà la mia lettera à V. S. è il creditore antico del Iacomello, il quale creditore ha tanto bisogno e tanta giustitia per riscuotere; quanto ha il Iacomello poca uoglia, e molta forza di pagare. Egli domanda giustitia à V. S. e giustissima. Egli desiderà espeditione per opera di pietà, e V. S. è pietosissima. Egli priega che ciò si facia per amor mio, e V. S. mostra ua pure di amarmi. quale impedimẽto dunque potrà attrauersarsi fra il suo desiderio, è l'effetto? Fra i prieghi di lui e la gratia di V. S. certo (ch'io creda) niuno. So che'l Iacomello è amico, ma so che la giustitia è anima di V. S. so che Iacomello è pouero, ma sappia ancho V. S. che'l suo Creditore non è ricco. Il debitore uorebbe tempo da pagare, ma il creditore ha bisogno di denari da spendere: potrebbe impedirci qualche nuouo ordine del Conte Hippolito di nõ aggrauare i forestieri: sa ben V. S. che quando nõ hauesse interceduto appo noi, che seruidori le siamo per questo Iacomello, e ne fosse ito di giorno in giorno procrastinando il suo pagarci cõ noi, con cui poteua ogni cosa, nõ ci saremmo condotti fino a questo termine. horsu dunque sarà questa la somma, che V. S. imagini il renditor di questa esser me & essequisca la sua giustitia, mi mostri la sua beniuolenza, e s'acquisti vn premio honorato. ma qual premio puote aspettar V. S. da noi di nissun pregio, e di nissun ualore? puo aspettar premio, che s'io hauessi auttorità, e se V. S. hauesse bisogno io farei per suo conto lettere manco roze, di questa, ma certo assai piu di questa affettuosa.

Di Hadria il dì 29. Gennaio 1565.

All'Eccellente Sig. Girolamo Ruscelli in Vinegia.

Raccõmãda.

QVel che porta questa mia lettera per renderla a uostra Eccellenza: se ne porta ancho vnitamente una gran parte della mia affettione, per cui spera esser da V. S. fauorito dunque il portator di questa per due cose ha cõceputo sperãza di douer esserle grato tra, perche sa che uostra Eccellẽza ama me per sua priua cortesia, e ch'io amo esso portator per suoi honorati meriti: onde si promette questo giouane, che uoi amando me, non possa non Amar le persone amate da me, tra le quali egli ottien de primi luoghi. Tra per questo dico uien pieno di sperãza, e certo del suo fauore; è poi perche egli ha una maniera nello scriuere, la qual mi gioua di chiamar piu tosto celeste, che terrena, di maniera che i piu belli, i piu

vistosi

vistosi, e piu distinti Carateri che si uanta di far la stampa, si gloria il nostro scrittore (anzi non si gloria perche e la modestia del mondo) ma puo far con la industre penna. hor questo vorrebbe (& io il desidero) à conciarsi per iscri tor d'alcuno, e ciò pensa di poter far col mezo di V. S. la qual priego per quã to amor credo, che porti à me, e per quanto so certo che porto à lei, che lo aiu ti, che'l fauorisca, e che lo incamini à questo suo desiderio conseguire. ne lascierò di dirle, che alla bellezza della scrittura s'aggiũge poi vna ortografia perfetta, un giuditio affinato, una memoria tenace, e finalmente tutte quelle buone parti, che ricercano in vn giouane ben nato, e ben alleuato. State sano, come io ui saprei desiderare.

Di Hadria il dì 4. Aprile 1565.

Alla Signora Caterina Grega in Vinegia.

Si con duole.

IO o bella Greca, che son fatto vn'Echo (non delle uostre uoci, che per esser diuine non possono imitarsi da gli huomini) ma delle uostre passioni, le quali essendo humane si possono humanamente imitare; mi doglio tanto del dolor uostro, che par, che'l vostro amico da violenti mani ucciso, non che nimico (quantunque io haueßi qualche forse non lieue cagione di odiarlo) ma amico, anzi giuntissimo parente sta to mi sia. dogliomi perche imagino per congiettura non falsa, & odo per rela tion uera, che uoi impacientißima del dolore cagionatoui da cotal morte, con ingiusta uendetta, e con impia mano stracciate l'oro delle chiome, graffiate il nastro delle guãcie, annuolate il sereno de gli occhi, e percottete lo ignudo, & innocente auorio del seno, quasi che quelle belle membra sol n'habbiano tutta la colpa; come portano tutta la pena del uostro male. ò soura tutte le meste mestißima, e piu di tutte le belle bellißima Signora mia, facciamo di gratia un poco cõto insieme. che colpa ci hã coteste uostre biondissime chiome da uolerle lacerare? se fieri inimici (i quali s'egli ben fosse stato un Nerone, un Licaone, un Terreo, od un Atreo, douean perdonargli per amor uostro) ui han tolto il uostro m. Antonio? che colpa ci han le guancie da uolerle squarciare, che colpa ci han gli occhi, da uolerli turbare, che colpa ci ha il petto da uolerlo battere; e finalmente che colpa ci ho io Madonna da douermi dar tanto affanno cõ l'affanno uostro? che certo se lo stracciar delle chiome, se il graffiar delle guancie, se il turbar de gli occhi, e se'l percuotere del seno rileuassero in qualche cosa, od à risuscitare il uostro amico, od à riparare il uostro dolore; giurroui Signora ꝑ quel uero amor, ch'io ui porto, e per quel uero ò finto, che uoi mostrate portarmi: ch'io bramerei i pugni di Milone per tempestarmi il petto, i nuuoli della Scithia per piouere sẽpre con gli occhi, l'unge dell'Aquila per fendermi le guancie, e le forze delle tanaglie per isuelermi i capelli. Io credo, che quelli micidiali, con punte uisibili passassero al uostro amico il corpo, & a uoi con inuisibil colpo traffiggessero il cuore; onde uoi sostegniate mag

gior pena,uiuendo con la piaga del cuore,che non sostene egli morendo,per le ferite del corpo;e quegli ucciditori otterã piu difficilmẽte pace da uoi che nõ dirò da suoi,ma da lui medesimo nõ haurebbono ottenuto:percioche colui pro uò la percossa nella persona,e uoi sentiste l'offesa nell'anima. pur se uoi come leal pagatrice con egual mesura reciprocate l'amor,che altri ui porta,cõ ql, che ad altri portate.essendo stati colui,& io egualmente uostri amatori; giusta cosa è,che siamo egualmẽte da uoi amati,il che essendo cosi,perche amate piu lui che me?perche uolete piu tosto morir per lui,e con lui,che uiuer meco è per me?qual debito porta, che uoi accompagnate piu tosto con la uostra Morte,la morte di colui, che ogni modo non ue ne saprà ne grado ne gratia, che accompagnare con la uostra uita,la uita di me,che obligo eterno ue ne sentirò. qual ragione consente che lasciate, me potendo aiutarmi col uostro uiuer,per seguir colui,non potendo però recargli aiuto alcuno col uostro morire? Dunque chiudendo questa lettera per supplir con la penna doue non posso con la presenza;asciugate le lagrime sterili,& acquetati i sospiri infrutuosi.se amate la uostra salute,e se punto vi e cara la mia saluezza.

Di Hadria il dì 23. Luglio 1565.

Al Reuerendo m. Don Iacopo Mistri in Hadria.

R chiede.

Vna,e due,è tre,è quattro son le cagioni m.don Iacopo mio,anzi non mie(che se fosse mio vi farei far à mio modo) che mi muouono anzi mi spingono e spronano a scriueru:(o per dirla com'ella sta)à far ch'altri scriua per me. la prima per tentar s'io posso a questa mia gagliarda chiamata, risuegliarui da cotesto uostro lungo, & agghiaciato silentio;all'anticho & honorato studio della nostra dolce, e reciprocata palestra di lettere. che Diauolo, uolsi dir che Domine fate uoi cosi negghitoso?cosi addormẽtato?so pur che sappiate che i nostri ingegni son come il ferro,e come la terra,che in brieue irruginisce,& di corto imboschisse, s'altri nõ l'addopra,e nõ la coltiua. la seconda per mandarui il sonetto composto contra Vinegia da auttor incerto, nondimeno stimassi di m. Giorgio Trissino bresciano padre della Sofonisba,e della Italia illustrata,mandato fuori à contemplatione,e forsi ad istanza del Conte Ferante,datomi dalla Illustre Signora Lucretia Manfrona Gonzaga,à cui rispondono tutti e detti di Europa, e le risposte raccoglie il Veniero. mãdolo con la mia risposta,acciochè(se ui pare)ui aggiungiate uoi anchora la uostra.la terza per rallegrarmi con esso uoi del grado che se non hauete cõseguito,hauete almen meritato nõ sol per merito uostro,ma anchora per opinione cõcceputa.e per grido formato, & accordato da tutte le uoci di questo paese,le quali ui desiderauano,ui sperauano,ui aspettauano ui augurauano,ui pronosticauano,ui prometteuano,e puplica e sicuramente ui dauano l'honor che sapete.poiche nõ ui riceue:ma chi merita di riceuer il grado,merita di riceuer le lodi.rallegromi cõ uoi che per uostro ua

lore

lore lo hauete meritato, e dogliomi con uoi, che per cattiua nostra maluagia sorte non lo hauete conseguito. la quale per pregarui, e per strapegarui, uolli dir p strapregarui (nõ so che lingua intrigata io m'habbia hoggi) a darmi e cõcedermi iure proprio, & imperpetuũ il uostro libro (se ben nõ siamo zingani) a baratto del mio, e mandarmi ratta, e ratta risposta del pro, e del contra. per che ad ogni modo ui rẽderò, qualche cosa. che se la risposta uerrà di nò (quod Deus auuertat) *ui rimanderò il uostro libro. ma se verrà di sì (come credo) come spero, e come so certo che vorrà il mio Reuer. di sapa e di zucchero (ui mãderò un occeano di gratie, il qual nõ iscemerà, ne crescerà col tramõtare e col riaparir della Luna, ma si mãterrà sempre nella medesima ampiezza. et sempre mentre custodirò il uostro libro fatto poi mio (uostra mercè) nella mia cassa sotto chiaui di ferro serberò la memoria della uostra cortesia nel mio seno sotto chiaui di eternità. so che i uostri pensieri graui, i vostri negotij importãti, e i uostri studi Theologici non ui lasciano piu pẽsare a ribauerlo, oltre che hauete il mio in uece: mandoui vn sonettino, vn sonetuzzo, vn sonettaccio per che gli rispondiate, il quale ogni modo ui seruirà in qualche cosa. percioche se non sarà buono per accẽderui a rinouar le uostre compositioni; sarà buono al manco quando anderete a far quel seruitio, che si scriue con la decima lettera dell'alfabeto latino radoppiata con la seconda notta della solfa.*

Dal nostro Cortile il dì 30. d'Agosto 1565.

All'Eccellente Sig. Gio. Battista Belantani in Ferrara.

Volesi il fiero Eliogabalo giõto al colmo dell'Imperio, p essere tale, che non sarebbe mai stuto lasciare riposare, ma sempre importunato da diuerse richieste. per contrario rallegrossene il cortese Augusto assunto a tale altezza per essergli operato si spacioso e bel cãpo da poter essercitare la natiua magnificenza del suo natiuo regio in far piacere a ciascuno; la onde io che so, che uoi non tenete con Eliogabalo in esser fiero, e in abborrir da far gratie, ma cõ Augusto in esser cortese, e in desiderar di beneficiar chiunque n'habbia mestiere. pche colui che domãda un fauore, da segno di poco potere, e colui che'l cõcede da inditio di poter molto. Colui che domãda un fauore da principio e arra di obligo futuro, e colui che'l cõcede da argomẽto di molta cortesia. Colui che domãda un fauore uẽde la sua libertà, e colui che'l concede se ne insignorisce. Il domandar de fauori è cosa da uassallo & humana, ma concedergli ha un non so che del reale e del diuino. Il perche quantunque forse a prima faccia questo paia vn gran paradosso giudico, che nõ deurebbe ringratiar colui, che domanda e riceue una gratia, ma colui che la concede, percioche dourebbe ringratiar Colui, che gli ha domandato il suo fauore per hauergli parata dinanzi occasione di palesare il suo potere, che hauer dilatato la sua cortesia per hauergli donato la propria libertà, e finalmente per hauerlo assimigliato in un certo modo a i Re & a gli Iddij. non

Richiede che gli faccia hauere l'oratione.

voglio inferir mica pero, che uoi, doppò che mi haurete ornato di un fauor che uengo per domandarui debbiate soura prezzo ringratiarmi; ma uoglio ben dire, che così lieto deurete esser uoi quando haurete sodisfato alla mia dimanda, come deuro io tenermi quando sarà compiuto il mio desiderio, il quale è questo (Eccellente Sig. mio) di cui voglio però contra quel, ch'io proposi di sopra renderui vn'Ossa, un Pelio, un Pindo, & un Olimpo di gratie, che per quanto amor uoi mi portate, è per quanto io ne porto a uoi facciate opera spendendo i parenti, gli amici, i uicini, & i conoscenti, ch'io habbia ancho quest'altr'anno l'oration dello studio, acciochè con la breuità futura io temperi la lunghezza passata. E poi tutte due quasi care sorelle in un dolce nodo accoppiate con l'habito delle stampe si rapresentino a gli occhi del mondo. si piangerà la morte del Maggio; si loderà il Signor Duca. loderanosi gli amici. scuserassi l'oration passata. faransi maggiori inuiti, e tocheransi i passi giouenoli e dolci. Di questo vfficio torno à pregarui tante uolte quante spiche han battuto Giugno, e Luglio, e quanti grapoli vindemierà questo Agosto, e questo Settembre: attendendo una ratta e grata risposta. Di gratia amatemi: perche se chi ama merita d'esser amato, non è chi meriti l'amor uostro meglio di me. io ho lasciato quelle cerimonie di parlare in terza persona, per che già V. Ecccllenza: me'l comandò: ma chi saluterà, non salutandogli uoi gli altri uostri, & miei amici da Carpi?

Di Hadria il dì 30. d'Agosto 1565.

Al Magnifico Signor Angelo in Rouigo.

Presé te.

Ecco due di quei miei sonetti, rozzi, ruuidi, rugginosi, scabbri, sprezzati, ed incolti, ch'io soglio mandar fuori à spese della mia vergogna, & a incitamento dell'altrui riso. l'uno perche V. S. il veggia e lo amendi. E giudicandolo degno di tanto pregio, li risponda. l'altro ch'e in risposta à quel contra Vinegia, acciochè V. S. il mandi al Magnifico Veniero; poiche questa strada mi par la piu diritta, la piu certa, è la piu honorata, per la quale i miei versi andranno accompagnati da maggiore auttorità quella cortese benignità che costringe l'ampio Oceano a riceuere il pouero tributo, che riuerente, & humilmente vengono a renderli i piccioli ruscelletti, e quella benigna cortesia, che sforza il fulgido, Sole, e la limpida Luna à mirar le piu pargolette piante delle profonde valli, costringerà, e sforzerà le pregiate mani, e i diuini occhi di V. S. à riceuere, à mirare il pouero, e pargoletto frutto, che le manda per questa carta la mia penna, anzi per la mia penna la mia bocca. anzi per la mia bocca il mio cuore: con quel desiderio, che i digiuni desiderano il cibo gli arsi di sete l'acque, gli stanchi il riposo, e gli infermi la sanità.

Di Hadria il dì 4. Settembre 1565.

Alla

Alla Magnifica madonna Bartholamea San Vitale in Albarazzo.

Scherza.

IO vi ho à dir tante cose, che non so onde pescare il principio. hor pensate a che saremo del mezo e del fine. e per la prima faccio ui intendere, che ho hauuto i fazzoletti da vostre figlie, lauoro diuino delle lor mani, opera natural della lor cortesia, & obligo fermo della mia anima. dolmi ben, che elle anticipando il tempo habbiam fatto la festa innanzi la uigilia, e mandato (come si dice) il carro dinanzi à buoi. voglio dire in mio linguaggio, che: ma so che m'intendete: tant'e. io le registrerò amendue creditrice nel giornale delle mie orationi maritale: elle vorrebbono hora, ch'io le ringratiassi, ma s'ingannano. perche tanto mi fa hauer questi fazzoletti, quanto non hauerli: percioche io non me ne seruirò. seruirommi de gli altri come sono io. ma questi nobili serberò nel Cipresso, nel bambagio, ne l'arieto, nell'oro, e nelle gemme. Io ho deliberato di mandar ui un poco di schizzetto, un poco di bozza de traslulli, che noi godiamo di qua: e prima il matino da poi che gli uccelli accordati insieme s'han fatto una piferata per b mole, facendo i passeri il soprano, li storni il contralto, le cornacchie il tenore, i corbi il basso, e le gaze il contrapunto, e che'l Sole vi ha battutto alle finestre due hore; noi apriamo gli occhi. mento per la gola, gli apreno gli altri, ma io apro la bocca per chiamarli. Ben priego io tosto, che son alzato di letto prego Iddio, che mi guardi da nuoue F fredo, fuoco, fumo, fame, fatica, ferro, febbre, fiumi, e femine. Cominciomi a vestire in un tratto, & eccomi vestito in men che s'armerebbe il Galeon del gran Cane . . . perche non ho tempo di star a sputar zucchero, ne di petinarmi per giometria, ne di stuzzicarmi le orecchie, ne di lauarmi la testa sanza liscia, e sanza sapone, ne di lauarmi le mani in canto figurato. subito do una voce alla nostra fantesca, ch'e vna gatta la piu gentil del Mondo, e le consegniamo i piatti, ch'ella gli faccia netti. da poi apriamo la scuola, e per lo primo piacer ui andiamo per dentro a Caccia da scorpioni, e tiriamo vna man d'anguile. stato poi un pezzo in su lo scartabalare, e in dar bastonate da orbo, e beccature di Corbo, eccoti l'hora del desinare, i putti fuora, e noi suso. ma quando crediamo trouar la camera scopata, il letto addobato, e la tauola apparecchiata; la camera par di color, che uanno à mietere, benche ci è si poco ingombro, che ui si potrebbe correre con un Camello carico d'uncini; e per conto di desinare ci e pegggior ordine che'l uenere di santo. pur colui, che ha miglior mantice nel polmone ci da a racender'il fuoco, colui, ch'e meglio in gambe parecchia. & io d'una forza di Gigante uolo giu in quattro salti per una bracciata di legna, e in quattro colpi le ho sprezzate. e cosi desiniamo a pie pari: perche essendo la tauola picciola, non si puo star se non cosi. ciascun fa la sua parte nella comedia di questa bocolica sanza parlar. e doppo desinare cosi di nuouo torniamo a squinternare; ma man-

dato uia gli scolari, anch'io poi vado un poco in contegno in sul graue, in toga Senatoria spaciando da uenti due hore in la. e strascinandomi drieto i zoccoli per la Magnifica Città d'Ari. e fatta vna mostretta di me, e cõ quei gentil' huomini qualche spernazzamento di parole; al tocco dell'aue maria da tardi che e l'hora che mia madre mi solea dar da cena e mettere in letto à casa à casa con la berretta in mano, e con la uesta in spalla ci torno. E perche ci è mancata la luce del giorno viene un di quei putti con la buona sera, e con la luce saluatica d'una Cãdela. e mano à studiare i sogni delle notti e i segni della mano, e ciò tanto strologato, che credo, che'l mio ceruello sia piu scemo che un endice da Galline, o la Luna il primo giorno, che uolta: horsu eccoti l'hora della cena. un fuoco da uedoua da metter freddo alla Signoria di m. Giugno e di m. Luglio, una Cena badiale da banchier fallito. dopò cena i nostri trigoli per ordine à patti uecchi. ogni un taglia per se. io hora taglio i trigoli, hora mi taglio l'ongie, hora mi faccio una puntura nelle mani & hora faccio un dente al coltello. stò taluolta di mangiarne per non dar tanto da far al sapon della midola del ceruo. Doppò i trigoli caualchiamo per casa con un lume in pugno, e con un zoccolo in mano à sparaniero à lumache, le quali, sapendo che noi non meritiamo di stare in casa sanza piture, e che non habbiamo Ticiano, che ci dipinga, vogliono dipingerlaci esse de piu bei fregi del mondo. doppò questa ciascun se ne ua al suo letto à trouar il di seguente con una musichina di grili, e di topi. Cotai sono gli spassi, che noi habbiamo qui. saprete poi ch'io compongo un opera della precedenza del bue e dell'asino. e le mie lettere amorose, che metterebbono in amor le gatte di bel Ginaio, e le vigne di mezo marzo. Hora mettendo gli scherzi in là. Madõna Margarita e in su le cime de gli arberi con uostra figlia primogenita, per conto di non so che fontes aquarũ. diteli, che si faccia una buona armatura. aspettatemi tosto, se hauerò tanto fuoco, e tanto Sole, che mi cuoca una gran fornata di pane, che ho impastato, e mi asciughi un gran bucato, che ho messo à molle; non di farina ne di drappi, ma di negocij. I uersi ch'io mãdai alla Signora Perfetta che ricapitò han egli no hauuto? Paulo uostro ui saluta cosi da lontano, e vorrebbe, ch'io ui dicessi non so che. ma e gia vespero, e noi non habbiamo desinato ancora.

Di Hadria il dì 25. Settembre 1565.

Al Reuerendiss. Vescouo d'Hadria Monsignor Giulio Canano in Rouigo.

Riprẽde se medesmo.

IN somma e bisogna, che l'Aquile attendano a volare, i Delfini a nuotare, i Lepri a correre, & i Pardi a saltare; voglio dire in mio idioma, che ciascuno si dia a far quel, ch'egli sa, e si ritenga da porsi a quello, ch'egli non sa. La simia di Esopo volea fender quercie con la scure del Contadino e ui rimase appicata per una zanpa. Icaro con un paio d'ale posticie incerate volea passeggiar per li paesi voti del-

dell'arte non piu per l'adrieto tentato, e caduto dalle pene adultere, e dallo ardir folle capito in grembo al mare Icario, anzi io mento, al mare non anchora Icario, & egli diede il nome all'acque, e l'acque in premio diedero la morte a lui. Fetonte uolea menare il Carro del Padre, e mal sappiendo regolare i corsieri ardenti ruinò quasi ad un tempo il mondo, & il cielo, e cominciando a morir nelle fiamme del fulmine fornì di perire nel fiume del Poco si io era entrato in ardentissimo desiderio di comporre, e mandare un sonetto, a V. S. Reuerendiss. e ci ho pennato suso tutta questa notte, sanza alloggiar ne sonno ne gli occhi, ne altro pensier nel cuore. ne però mai mi è uenuto fatto di farlo. e questo prima perche io ci son atto non hauendo potuto per la mia Cecità studiare, ne molto, ne poco in lingua niuna. Da poi perche essendomi sempre contenuto tra le cannose paludi, e le piscose valli della mia Hadria; non so altro, che quatro grame uoci toscane, le quai son queste, Porto, Capo, parto, e Tempo: tutta uolta a dispetto di mar' e di uento ho composto un sonetto (non uoglio mica però mandarlo, ned'egli osa però comparir a V. S. Reuerendiss. non uolendo adunque mandarlo anchora che egli habbia un poco di parentado con quel del Petrarca che comincia,

Quand'io son tutto uolto in quella parte.

(benche si poco, che con piu vicini gradi appartengo io al padre Adamo) con queste quattro righe di prosa inchino a V. S. Reuerendiss. il cuor mio per desiderio piu alto del Colosso di Rhodi, e delle Piramide di Egitto. e priegola (se non se ne disaggia però) ad accommodarmi per meza hora del suo Pontificale, quanto io faccio leggermi le Cerimonie delle imperiali Corronationi. e tratanto le faccio riuerenza di nuouo.

In Rouigo del nostro allogiamento il dì 24. d'Ottobre 1565.

Alla Sig. Laura Peregrina Mazzarelli in Rouigo.

LA nostra ben nata cortesia, e la mia benigna uentura, accordate insieme, per restauro delle mie miserie, e per colmo delle mie felicità mi diedero, o Signora Laura l'aurea lettera uostra, e l'auro uostro sonetto degni non di penna, o d'inchiostro, o di carta; ma di cedro di cipresso, di pomici, di minio, d'oro, di balsamo, e soura tutto di piu honorato riceuitore; hor vada il resto delle femine disutili a sepellirsi viue co suoi scriminali, o co suoi belletti. dipinganси elle il uolto col penello carico di bianco, e di rosso per ingigliarsi & inrosarsi le guancie per un dì; che uoi trattanto dipingerete le carte con la penna carrica di liquor nero, e feconda di concetti candidi, per istellificarui & in albarui il nome in eterno. prescriuano esse legge alle chiome biondeggiate con l'oro, e con la seta, che voi in questo mezo prescriuerete legge a i versi purgati con la consonanza delle rime, & con la misura del tempo. regano elle gli specchi in mano per consigliarsi con esso loro intorno alle bellezze del corpo

Loda.

che

che uoi intrattanto ui leggerete i libri per consigliarui con esso loro intorno alle bellezze dell'intelletto. adoprino esse cestelle, tessano tele, verghino ren si, girino fusa, e tragano fila dalle conocchie, che uoi in questo mentre adoprerete calamai, tesserete poemi, vergherete foglie, girerete penne, e trarete fila di rime dal uostro ingegno: Coteste uostre son le uere bellezze, cotesti sono i non mentiti colori, e cotesta è la non finta leggiadria. spariran con gli anni le fuggitiue bellezze loro, come neue dinanzi al Sole, o come nebbia dinanzi al uento; ma co gli anni cresceranno, e doppo gli anni resteranno le imperturbabili bellezze uostre, come le Colonne di Alcide, & il Lauro del Petrarca: dunque godete, gioite, giubilate, gloriateui, rallegrateui, triunfate, pregiateui, & essaltateui, o Signora Laura degna del Lauro, Laura d'ogni laude, e d'ogni riuerenza. degna, Laura degno soggetto di nuouo Petrarca, Laura che come aurora adducete vn Sole al sesso uostro, Laura che piu dolcemente dell'aura spirate, Laura che uostri uersi inaurate non pur gli anni, che uoi albergherete questo terrestro uelo, ma tutta questa sesta età, non pur Rouigo uostra residenza meritale, e nou pur Verona uostra patria natale, ma tutta l'Italia, ma tutta l'Europa, ma tutto il nostro Hemisperio, ma tutto il gran Mondo, o Peregrina qua giu, ma cittadina del Paradiso, anzi non Peregrina, ma Pellegrina cioè nobile, & egregia; o Mazzarelli, che co'l vostro stilo quasi mazza di Hercole ammazzate il tempo, e fate scempio della morte; che ben hauete giustissima di farlo cagione: cosi sapess'io dire quanto ne uorrei dire. Cosi potess'io spiegare ciò, che uoi potete meritare: la uostra lettera mi fu manifestatrice del uostro male. e perciò dogliomi non tanto con uoi, quanto col Mondo, che la uostra incresciosa infermità, non sappiendo forse di quanti beni sia imbolatrice con importuna mano turbi a uoi quella dolce tranquilità, che ricercano i uostri studi, e tolga al mondo mille diuini non che celesti, e mille vnichi, non che rari componimenti, che guadagnerebbe dalla uostra sanità: non accadeua (come scriuete) chi ui spauentasse di scriuermi. perche l'Aquile non si spauentano di prouocare al uolo i fagiani, ne si pauentano i lepri di sfidare al corso le testugini, ma so ben io, che ui ritraheua dallo scriuermi. sola io, e dirola a uoi altresi. fu perche i Caualieri uecchi non degnano di combattere con gli scudieri nouelli, e gli Elefanti dell'India non prezzano le zanzare dell'Hadria.

So che a chi intende un picciol cenno basta.

Ne perciò vi cada in mente, che se ben ue ne foste passata con silentio, io, il tacer uostro in sinistro senso interpretando ui hauessi punto imputata per discortese, anzi io del mio poco merito consapeuole haurei discolpato il vostro pregio, & incolpatone la mia indignità: ne crediate (che mal credete se ciò credete) che'l uostro scriuere habbia punto scemato di quel credito, ch'io ho conceputo di voi. anzi in un mio Virgilio nel quarto libro dell'Eneide ou'è quella poetica descrittion della fama con quei versi, che ella sempre argumẽta le cose, & acquista forze caminãdo; ho fatto notar nel margine, che questa

regola

regola di Virgilio pate eccettione nella Signora Laura Peregrina Mazzaucelli la cui fama menoma il uero, e perde forze quanto piu si dilata, o che miracolo hauete fatto Signora nella fama, la qual da che Adamo aperse gli occhi sempre vinse gli effetti; ma hora gli effetti vostri la lasciano a dietro di gran lunga uinta; io se ben m'accorgo, che voi, qual dotto alchimista co lambicchi, co bagni, con le miserie delle uostre lode uolete fare vna sottilissima alchimia di me, dare a credere, che'l mio ingegno di piombo, sia d'ariento, e ch'el mio stil di rame, sia d'oro; tutta volta ue ne ringratio in quel modo, che il rame & il piombo ringratiarebbono (s'hauessero giudicio per farlo, e voce per dirlo (chi li facesse cogliere in iscambio d'oro, e d'ariento: auuertite però che stian saldi poi se saran posti alla bilancia, alla impronta, al martello, alla capella: al fuoco, & al paragone: viuete sana o Saffo, e Corrina del nostro secolo, e salutatemi cento uolte al uostro dolcissimo sposo.

Di Abbruzzo l'ultimo d'Ottobre 1565.

Al Magnifico m. Giouanni Guarniero in Ferrara.

Priega

Voi saprete da qui innanzi, se nol sapeste fin quì, come io son fatto (benche indegnamente) nouello Signor della nostra Academia, e credo, che domani entrerò in seggio. il perche ui priego, e ui scõgiuro per la cosa del mondo, che piu amate a tornare in Hadria quãto piu tosto. fra perche desiderò, che la mia Signoria non se ne passi sanza voi. e perche la tragedia camina oltre a tutto passo, quel che uorrei da uoi è, che mi portaste tutti questi trionfi in iscritto col nome della sposa, e dello Imratore co l'ordine di tutto il lor parentado. e se non ui disaggiate raccomandatime alle mie due cugine. e scriuetemi se per auuentura prolungate il uostro ritorno. Di Hadria il dì 29. Nouembre. 1565.

All'honorato Sig. Antonio Alduierti in Rouigo.

Domãda.

Col prezzo della pena, che mi afflisse l'anima p lo uostro languir infermo pagai la gioia, che mi reccò le uiscere produto dal uostro soleuarui dal letto. sentij gran male, del uostro male e prouai altrettanto bene del vostro bene. e se nõ fosse, che io desidero un piacer da uoi, di uoi sommamente mi lamenterei; lammenterẽmi, che uoi non mi diate ragguaglio del uostro stato, de uostri studi; ne delle uostre contentezze, il piacer che uoglio da uoi e doppio, cioè che ui piaccia (perche so che ui piace ogni mio piacere) mandarmi l'Egloga, che già mi leggeste e i diporti del Parabosco, che altra uolta mi accomodaste. tra tanto saluterete a mio nome l'honorata uostra madre insieme cõ le uostre bellissime e pudicissime sorelle, ma particolarmente riferirete a madonna Cicilia, ch'io son piu mio che suo.

Di Hadria il dì 12. *Febraio* 1566.

Al

All'Eccellente Sig. . . .

Oficio
sa.

LA nobil cortesia di vostra Eccellenza mi fa tāto certo, che io impetrerò il mio desiderio, quāto in altri tempi per altri desiderij, e con altre persone me ne fa certo la certezza doppo che gli ho impetrato. tra tanto saprà vostra Eccellenza, che piu di me stesso non l'amo, perche ciò non si puo fare, ne si dee credere: ma a paro di me medesimo si bene. e con questo non le offero nuouamente, ma le raffermo la mia già offerta e donata seruitù. Di Hadria il dì 12. Febraio 1566.

All'honorato m. Francesco Tintore.

Ragiona.

IL Gallo trōbetta dell'alba, a pena hauea cominciato a esponer la sua ambasciata, & a bandir la guerra contra il sonno; e le rondi ne hauean cominciato a cicillare alle; e finestre le cornacchie a gracchiare i camini, quando io essendo tra le confine del vegghiare, e dormire, vidi anzi nò; ma mi parue bene di ueder l'anima d'un morto si magro, che parea che fosse uissuto di lucertole e si attenuato, che potea parer il padre della dieta, od il fratello della quartana: costui facendomi il piu brutto ceffo del mondo mostrandosi meco in su le piu alte rame, lauandomi il capo a noue acque con altro che con sapone, mi disse, vn carro de uillanie, minacciādo di saltarmi a dosso di stregarmi, e di spiritarmi e la conclusione fu che tutto ciò mi diceua: perche hauendo già quattro mesi hauuto lettere da voi, facendo il grande a uentiquattro solai non haueа mai risposto: Io che son piu pauroso d'un lampo cominciai a burbuttar mēco diuerse parole che mi insegna la mia prima moglie, e poco dopò assicuratomi alquanto lo domandai, chi egli fosse, e che il mouesse a farmi questa riprensione. egli mi rispose.

Di Hadria il dì 18. Marzo. 1566.

Al Mag. Sig. Angelo Ingignier in Rouigo.

Cerimonio
sa

ORfeo Canonizato ad una uoce da tutte le fauole antiche per unico sonatore, e cātatore al Mōdo, spinto dal dolor d'hauer perduto la moglie, e tratto dal desiderio di ritrouarla; accomiatatosi dall'albergo della gente uiua, scese nella dolente città di Plutone, doue cominciādo a tirar su per la temperata lira il dotto arco, che cō dolcissime fatte di pietà ferriua i cuori de circostanti, & accopiādo la sua uoce di cigno al suano, acquetò tutte le pene, che essercita quella notte profonda: pcioche la gir euole ruota istruta di serpi digiune di Ission, che segue e fugge se stesso, stupendo l'aure d'intorno, apparò di fermarsi, Il graue macigno soma eterna a gli homeri di Sisifo nō si ricordando piu di ricader nel soggetto piano si ritenne all'alto ciglio del mōte, l'augello affamato, che desina e cena alle rinascenti uiscere di Ticio, spenta

la fame, fece tregua co'l misero dannato. l'empie sorelle fermarono anch'elle i uasi pertugiati, ne quali con marauigliosa nou.ta quasi gelato pēdea l'humor del pozzo fatale. e Tantalo amorzata la sua sete non istese in darno le mani a gli inganeuoli pomi della pianta fugace, ne chinò le labbra all'onde fallaci dei fuggitiuo rio. Cotale effetto produsse in me la lettera di V.M. fregiata d'oro, tempestata di perle, ricamata di rubini, ornata di rose, cōdita di mana, sparsa di ambrosia, concia nel balsamo, e piena di quel fuoco, che l'affettione accende ne cuori generosi uerso coloro, che gli amano, e che gli osseruano. percioche tutte le mie miserie, che quasi infinite sono si rimasero in un calle, mentre mi fu letta questa, ch'io dico, si cara lettera sua, alla qual rispōdendo (perche quātunque io non sia ne degno, ne atto a rispōderle, pur io niēgo un nō so, che della natura, eccho che cō repliche scherzeuoli e con arditi accenti alle piu dolci dotte, e diuine uoci, che ella oda cosi di pastori come di Prencipi) dico non far luogo, che V.M. si dolga per nō hauermi accōmodato la sua Poetica, prima perch'io so bene, che chi diede altrui in mano la rocca, non reggerà poscia le fosse della città. so che chi, sua dolce mercè, mi fu cortese del cuor, nō mi haurebbe poi fatto di quest'opera niego. da poi perche quanto all'obligo io ho riceuuto sanza riceuere, e goduto sanza godere la sua poetica, riceuēdo la uolōtà in uece d'operare, & il desio in luogo di effetti: ne men dè dolersene per hauerla o perduta, o smarrita, ne per se ne per me. per se hauēdola gia posta in deposito & in serbo appo la sua memoria di tai cose fidissima conseruatrice, e renditrice giustissima, per me, poi che a piu goffe mani non potea quest'opera capitar delle mie, anzi credo che Aristotile cōsapeuole della mia ignorāza se V.M. la mi hauesse prestato, se ne sarebbe doluto con esso lei: non si scusi doue nō accade scusa, ne chiega perdono doue non fa di perdon mestieri, non del non hauermi scritto V.M. la qual puo escriuere, e non iscriuere, e rispondere e nō rispōdere e fare a sua uoglia con esso meco. perche cosi fanno i padrōni co serui loro; alla Comedia di V.M. non si raccolsero gli spettatori per apportare honore a lei, ma perche ella desse loro utilità, e diletto, del qual disegno loro nō poteua andar parte in fallo. la sua Comedia honora se stessa, e l'auttor honora se medesimo, & ambo duo insieme s'honorano scambieuolmente: una palla da giocare quāto piu s'abbate a terra cō le mani, tanto piu fendēdosi l'aere d'intorno sorge uerso il cielo. il Sole quanto piu inchina le biondiss. chiome nel nostro emispero, tāto piu le astolle nell'altro; cosi trahēdo a mio proposito queste comparationi quanto piu V.M. s'ingegna d'abbassar la sua Comedia appresso di se, tanto piu ella si essalta appò noi. e quantunque io non l'habbia udita recitare, ma solamente da V.M. per sua cortesia leggere, ch'è differenza qual sarebbe tra cosa dipinta e cosa uiua; pur io la mi figuro in quel miglior modo che posso, e so che ella è piu tosto per porgere a i comici sogetto per inuidiarla, che per amendarla. ella ha ben bisogno de detti (come scriue V. M.) non però per poter corregerla, ma per intēderla, nō per raccōciarla, ma per lodarla, nō per honorarla, ma per ammirarla. però tra questi dotti nō cōti

V.M.

V.M.vn par mio, perche sarebbe un contar l'anguila fra i pesci, i pozzi fra i fiumi, le ville fra lè città, le canne tra gli alberi, le lambrusche tra le viti, gli oliuastri tra gli oliui, i uespertegli tra gli uccelli, e i Centauri tra li Dei. ringratio con V.M. del gratioso inuito ch'ella mi fece, il qual però non tenni; perche V.M. non mi seppe dare il giorno prefisso, e tra tanto la nostra Academia de Hadria hauea hauuto lettere dal Dottor Bellonzo, che quando foste per mãdar questa Comedia in theatro egli le darebbe di ciò auuiso con un messo a posta, ne poi l'ha fatto.

di Hadria il dì 20. Marzo 1566.

Al Magnifico Sig. Caualier Bonardo: nella Fratta.

Si con duolc.

Io sono stato a Vinegia, & ho uisitato il Signor Girolamo Ruscelli, del quale, e dal quale ho inteso due nouelle tristissime. la prima egli si nobile ornamento alla terra, e si gioconda speranza al Cielo gia otto mesi (come ne fanno fede il Settembre passato: che'l vide infermare, e lo April presente, che ancor non l'ha veduto guarir) giace nelle piume d'un noteuole letto, e si riuolge nelle penne d'una acquosa, anzi arida hidropisia con poca speranza della vita, e con molto timor della morte, con estremo dolor d'Italia, che n'è lieta posseditrice, e con tacita gioia de gli altri Climi del mondo, che ne sono liuidi inuidiatori. perche da tutti e medici di Vinegia che l'han curato, e da tutti e Peregrini d Italia, che l'han visitato si giudica per certo, e si publica per fatto; che se egli uedrà il fin di Maggio, non camperà fino al principio di Giugno: egli col ventre pieno di acqua, e con le fauci secche di sete, procura sempre di ber molto, e procaccia continuamente di mangiar poco, il molto che bee (credendo di spengere, e non sappiendo di raccendere ogni hor piu la sete, la qual tanto piu si rende aspra in torre il uigore a lui, quanto egli si mostra piu benigno in dar nodrimento a lei) son uini Stranieri, ne maturamente dolci, ne acerbamente austeri; ne di quà dal diffetto piccioli, ne di la dallo eccesso grandi che con pietoso, e quasi inuidioso studio gli arrecano, e che gli mandano a gara, per non dir a vicenda da tutte le parti di Italia per non dir di Europa; ma cortesi & amatrici delle sue amabili virtù: il poco che mangia (per ricourar le forze che con occulta mano gli inuola il male) è consumato di testugini di bosco, le quali conserueranno la vita, e ripareranno alla morte di si eccellente huomo; torranno meritamente il primo titolo non pure a i polli, ma a i tordi col testimonio di Martiale gloriosi tra gli uccelli, & occuperanno ragioneuolmente la suprema gloria non pur a uitelli, ma a i lepri col giudicio del medesimo famosi fra i quadrupedi: e percio sua Eccellenza priega V.S. con la mia boccae e me con la sua propria, che per dare aiuto al suo mangiare, e per dar contentezza al suo ber) siam cortesi in mandarli delle testugini, ch'ho detto, se ne habbiamo; e de uini, che ho mentouato, se ne teniamo. Io per me darò ordine

ne di farlo, e porto fermissima opinione, che V.S. d'altra parte non mancherà; perche non e amico uero colui, che ama nelle prosperità, e nella uita; ma colui che aiuta nelle auuersità, e nella morte: come ben disse l'Ariosto.

Che quel, che di cor ama riman forte
Et ama il suo Signor fino alla morte:

E certo colui, che meco il uisitò, e sanza me il uide mi riferiscè, che le sue ossa non son couerte da altro che da vna secca pelle, e la sua pelle non cuopre altro, che le secche ossa: la compassione, ch'io ho della sua passione, & il martire, che sente il mio animo della malatia, che sostiene il corpo di sua Eccellenza quanto sieno smisurati, e quãto sieno innumerabili; so che V.S. haurà un giusto compasso per misurargli, & vn vero abbaco per annouerargli: perche co martiri, e con le passioni di se stessa, misurerà, & annouererà le passioni & i martiri miei. e la secõda nouella (poi ch'io pur di Croto, che era, e di Cigno, che m'affaticaua per essere ho a diuentare un gracchioso Corbo) e che'l suddetto Ruscelli dice, che per le constitutioni, che ha ordinato il Concilio in Trento; e per le prediche, che ha fatto il Fiamma in Vinegia non crede, che noi siam per impetrare il priuilegio da stampar la Chiromantia: io ne ho auuisato V.S. a tempo perche possa discorerla, tentarla, e ventilarla ben bene: Dogliomi cõ esso lei d'alcune liti, che odo esserle occorse, e d'alcune questioni, che intendo esserle incontrate, ma il prouerbio sta, che non e huomo colui, ilquale non ha fatto queste tre cose, litigato con auuersarij, questionato co nimici ed amato innamorate.

Di Hadria il dì 29. Aprile 1566.

Alla Magnifica Signora Diada Claregnagna da Montefalco in San Giorgio.

Coloro che con pietoso consiglio s'ingegnano per armarmi di pacieza a fornirmi di conforti cõtra la perdita graue della luce del giorno, me adducono ragioni molte in apparenza, ma poche in sostanza, e tra le molte si fermano in su quest'una, che la natura tenera madre, e sollecita proueditrice di ciò, che ci nasce nel ministerio commessole dal Monarca supremo, dispone con si giusta mano, e con si pari bilancia le gratie sue, che colui, a cui una niega, ricompensa con un'altra. e perciò distribui uguagliando le parti, il corno della fronte all'alicorno, le corne delle tempie a Tori, i dēti a Cignali, le gambe a Cerui, il veleno alle Serpi, le spine alle estrice, l'ali a gli uccelli, il nuoto a pesci. e cosi conchiudono, che hauendomi la natura contes o i giocondi ragi della uista con ugual ricompensa, mi ha largito il thesori della memoria. e certo (per non disconfessare il uero) questa memoria mi ha ornato di qualche pregio, e fattomi, souente honore, tutta uolta questa memoria medesima, che costoro giudicano si gran dono, mi si riuoglie in un gran danno. quel che la natura mi diede per contracambio delle mia infelici-

Ringratia.

tà, hora diuiene a crescimento delle medesime infelicità. perche nō passa mai giorno, non uarca mai hora, e non fugge mai attimo, che la mia memoria sempre piu verde non mi rimembri, con rimembranza ogn'hor piu fresca la dolce compagnia e le cortesie honorate, che ho riceuuto dalla uostra casa. ogni matino in su l'hora del desinare, & ogni sera in su'l punto della cena parmi esser chiamato da vn di uoi, e poi trouandomi schernito, quasi solitaria a paurosa fiera con oscuro ciglio mi adombro, portando tanto di inuidia al uostro esser ui partiti, partiti per la uilla, quanto uoi deuete portar di compassione al mio esser rimaso in Hadria. ne mai torno alla mia porta, o dalla mia porta mi parto, o uado uerso la tomba o ritorno uerso il castello. che scorrendo quella strada, se ben ho perduto la luce, per mirar la uostra casa, io non senta la memoria, che con uiuissimo spetacolo mi rapresenta i padroni di casa, e so certo che prima mi si finirà la uita, che cotal memoria. prima le parche romperanno lo stame de gli anni ch'io uiuo, che punto d'ingratitudine rompa il legame de gli oblighi che ui tengo. Il nodo gordiano si pottè ben tagliare, ma non si potrà disobligare il ferro con mille ordini s'intenerisce, si torce, si rompe, e si lauora, ma la uoluntà con niun di questi ordigni puo esser tocca, non che piegata, o mossa. adunque se la sottil rete, che si minutamente fabbricò Vulcano non si poteua smagliar, per esser di ferro: peggio si potrà smagliar questa de miei oblighi uerso di uoi per esser di voluntà. i pletri col continuato ferrire romper le fila delle cetre. le mani con lo assiduo percuotere frangono le corde de leuti. i denti col forte tirar disgiungono i lacci di lino. i coltelli con lo arrotato taglio partono le funi di canape. le lime cō'l tacito rodere disnodano le reti di ferro. il fuoco con le ruenti fiamme arde i gioghi di legno. gli scarpelli col lungo pichiar tagliano i nodi de marmi. & il sangue de Capri con le bollenti gocciole spezza le cathene di Diamante; ma che si troui mai pletro che rompa, mano che franga, dente che disgiunga, coltello che parta, lima che disnodi, fuoco ch'arda, scarpello che tagli, o sangue che spezzi il filo, la corda, il laccio, la fune, la rete, il giogo, il nodo, e la catena de gli oblighi, ch'io tengo con uoi. Iddio me ne guardi, guardimene Iddio: ch'io mi scordi l'anno del millesimo che corre, il uocabolo del mese che si riuolge, il giorno della settimana che passa, i doni di mio padre, le fatiche di mia madre, il sito della mia patria, le ragioni del mio patrimonio, il cognome del mio parentado, e le croci della mia età; ch'io mi scordi i libri, che studio, l'opere che compongono, l'arte ch'io insegno, la scienza ch'io imparo. l'essercitio, che faccio, e i voti ch'io procaccio; ch'io mi scordi di uestirmi quando mi lieuo, di spogliarmi quando mi corco, di caminare il giorno, di dormir la notte, di desinare il matino, di cenar la sera, di digiunar il sabbato, di far festa lo domenica, di andare in Albarazzo, e di amar la mia innamorata, ch'io mi scordi il mio nome, come fece Messalla Coruino, quel che mi vien dato, come fece Baraba de Lothi, quel che mi uien detto, ch'io dica nel diffender le cause, come fece Curione, quel poco ch'io so di latino, come fecero Giorgio

Tra-

Trapezontio, & Orbilio Beneuentano, e quel poco ch'io ho di Greco, come fece Francesco Barbaro. potrà ben essere; ma ch'io mi scordi mai gli amoreuoli seruigi, il tenero gouerno, il delicato studio, e la pietosa cura vsciti dalla vostra cortesia, e conferiti nella mia indignità; nol dite, nol credete, nol pensate, e non lo vi imaginate: perche s'io fossi più scordeuole di Caluisio, che recitaua le historie, e non si ricordaua i nomi delle persone occorrenti; più immemore di quei di Thracia, che nel contar non sanno ascender più là del quattro; e più domenticheuole di Attico figlio di Herode Saista, che non si potette imprimer nella memoria i nomi delle lettere: bisognerebbe a tutti e modi che in me nascesse memoria per ramemorarmi, quasi horologio eterno in tutti e tempi, in tutti e luoghi, in ogni stato, & in ogni età i vostri verso di me beneficij, & i miei verso di uoi oblighi: anzi se'l Tanai in Iscithia, il Danubio in Germania, l'Eufrate in Caldea, il Nilo in Egitto, il Gange in India, il Tigri in Armenia, lo Amfriso in Thessaglia, il Pò in Hesperia, il Rodano in Francia, il Xantho in Frigia, il Battro in Battra, & il Tebro in Italia fossero colmi dell'acque di Lete; e tutti passaßero per le mie fanci; non perciò haurebbon virtù di addormentar quella sempre desta rimembranza, che a sembianza del Drago di Colco, o dell'vltima Hesperia vegghia nel mio capo di voi, e di vostra casa: i libri ch'io studio serbo in vna cassa, quei ch'io compongo mando alle stampe, quei di mio padre, chiudo in vno scrigno, quei de' miei debitori custodisco in un forziere, il libro de' miei peccati lascio ogni anno a piedi del Confessore; ma il libro doue è notato il credito vostro, & il debito mio per non lasciarlo, per non perderlo, o per non ismarrirlo porto chiuso nelle viscere. s'io foßi ricco mi rallegrerei sperando di rimeritarui con qualche ricchezza. s'io foßi dotto mi riconsolerei aspettando di ricompensarui di qualche componimento. s'io fossi valoroso mi conforterei, promettendomi di guiderdonarui con qualche vittoria: ma poi che ho sì poco, che si può notar con vn zero; sò sì poco, che si può scriuere con vn'o, e vaglio sì poco, che si può segnar con un nulla; conuerrà Signora sorella, che accettiate la volontà pronta in vece dell'opere scarse; vi appaghiate del cuor ardente in cambio de' seruigi freddi, e ui sodisfacciate dell'animo gigante in luogo de gli effetti nani: benche s'io fossi così ricco, che ui donassi le ricchezze di Attalo, di Crasso, di Creso, di Mida, e di Sicheo, la statua Aurea di Daniele, la masseritia aurea del Re de gl'Immubi, gli Apostoli aurei del Duca di Ferrara, la casa aurea di Nerone, il pauiglione aureo di Solimano, la selua aurea, che trouò il figlio di Venere, e padre di Ascanio per gire all'inferno, il cielo aureo di Troia; i pomi aurei d'Ippomeno, le pecore auree del Sole, la spoglia aurea di Giasone, la pioggia aurea di Danae, e i fiumi aurei, che sono il Tago in Hispagna, l'Hermo in Lidia, lo Idaspe in India, il Pattolo in Asia, e lo Arimaspo in Iscithia. s'io foßi così dotto, ch'io lodassi le vostre chiome, come fece quel dotto le chiome di Veronica, lodaßi i vostri occhi, come il Petrarca lodò gli occhi di Laura, lodaßi la vostra virtù, come Dante quella di Beatrice, lodassi la vostra beltà, come Stersicoro quella di Helena,

l'odassi le uostre nozze, come Statio quelle di Violantilla (bench'io loderei con beniuolenza di fratello, doue parte di costoro le lodaua con affettion d'innamorato) lodassi le uostre mani, come Museo quelle di Hero, lodassi la uostra honestà, come Antonio Tebaldeo, & Hercole Strozza quella di Lucretia Borgia, lodassi la uostra gloria, come i duo Giangiacobi, l'uno Calandra, e l'altro Brandaleone, quella d'Isabella da Este, lodassi il uostro honore, come Giacobo Sadoletto, e Pietro Bembo lodaron quel di Lisabetta Gonzaga, lodassi il uostro nome, come Mutio Aurelio e Baldassar Castiglione quello di Leonora Gonzaga, lodassi la vostra virtù, come Camillo da Bologna, e Guido da Pesaro quella di Lucretia Bentiuoglia, lodassi la vostra humanità, come Celio Calcagnino, e Marco Cauallo quella di Diana da Este, lodassi il vostro merito, come vn Signor di Correggio, e Timotheo Bendedei lodaron quello di Beatrice da Este; s'io ui sacrassi vn tempio in vita, come tutti e dotti del nostro secolo l'hanno sacrato alla Signora Giouanna d'Aragona; e ui fondassi vn sepolchro in morte come l'hanno fondato tutti i medesimi alla Signora Irene da Spilimbergo; s'io fossi così valoroso, che con le mie Caualleríe io ui ergessi a quel grado, a cui Tristano haurebbe eretto Isotta sua sorella, se non si fosse essercitato per donna Maria sua innamorata, Primaleone Ilerida, se non hauesse combattuto per Gridonia, Palmerino Hermida, se non si fosse operato per Polinarda, Zerbino Giueura, se non hauesse giostrato per Isabella, l'Argalia Angelica, se non si fosse trauagliato per altro; s'io vi donassi, s'io vi lodassi, e s'io ui ergessi a tutti questi modi (per ristringer ciò che ho detto sparsamente nel fascio della conclusione, e legarlo co'l legame dello Epilogo) non perciò parrebbe alla coscienza mia, ch'io giungessi alla metà, al terzo, al decimo, al centesimo, al millesimo di quel, che la vostra cortesia merita dalla mia gratitudine, e che la mia gratitudine deue alla uostra cortesia: che m'imputiate per pouero, poi che non son ricco, che m'imputiate per ignorante, poi che non son dotto, che m'imputiate per uile, poi che non son nobile, che m'imputiate per basso, poi che non son sublime, che m'imputiate per pazzo, poi che non son sauio; io mi contento ben tre e quattro uolte; ma che m'imputiate per iscordeuole de' beneficij; io non ui dò nè una, nè meza uolta licenza per farlo, nè forse ui porgerò, al creder mio, occasione per sospettarlo: io odo per una lettera del Sig. Hadriano, che uoi cominciate a migliorare, & io ui faccio intender per questa mia, ch'io mi comincio a rallegrare, e quanto uoi andarete migliorando nel corpo, tant'io anderò migliorando nell'animo: porgetemi le mani, se volete ch'io le ui baci.

Di Hadria il dì 4 Maggio 1566.

Alla Medesima.

Scherza.

ON vn piacere in positione sì augumentato, che non può più accrescere; in similitudine sì estremo, che non si può cōparare; in grado sì eccelso, che non si può superare; in sostanza sì raro, che non si può rise-

riferire;in genere è in differenza si unico,che non si può diffinire; in qualità si pretioso,che non si può stimare;in quantità si grande , che non si può comprendere;in ordine si signalato,che non si può pareggiare;in numero si innumerabile,che non si può summare;in doppie si copioso, che non si può multiplicare;in misura si smisurato,che non si può misurare;in tempo si lũgo, che non si può descriuere;in materia si infinito,che non si può finire;& in forma si mirabile,che non si può credere non che raccontare ; riceuei auuenturato l'auueturosa lettera,che mi mandaste;& intesi allegro le fastose lode,che mi attribuiste:chiamo la lettera auuenturosa per cagion di colei,che la mandò, e intitolò le lode fastose per rispetto di colui,che le riceuuè:auertite Signora, che quando lodate le mie lettere di dottrina,conuien che facciate conto di lodare i corbi di bianchezza,le cicale di Armonia,la pece di soauità, l'ascentio di dolcezza,è i triboli di delicatezza;se la terra è mobile,se l'acqua e calda,se l'aere è secco,e se'l fuoco e freddo ancho le mie lettere son dotte. ma se freddo non è il fuoco,se secco non e l'aere , se calda non è l'acqua, e se mobile non è la terra;ne tampoco dotte son le mie lettere:conuiene in cotesto uostro lodarmi,che o l'affettione inganni uoi,o uoi ingranniate me. che l'affettion inganni uoi,non mi si lascia credere,perche so quanto siete sauia. che uoi ingan niate me,non mi si può persuadere. perche so quãto siate leale:i fratelli amano le sorelle,e le sorelle, amano i fratelli per le leggi del parentado cõtratte dalla natura inanzi al nascer loro. ma la beniuolenza,che piu che fraternamente giunge i nostri animi,nasce non per forza di parentado, ma per matura conoscenza: non per necessità di natura, ma per uoluntaria elettione le quai ragioni vagliono e tengono , che maggior beniuolenza habbia contratto tra noi il nostro libero,è consigliato uolere , che la natura operante sanza cosi fatti discorsi. dunque amandomi uoi sopra i fratelli, & amandoui io oltre le sorelle;necessaria cosa è,che uoi mi amiate come uoi stessa,& io ui ami come me medesmo,quiui auuiene,che quãdo lodate me,lodate uoi stessa. e pur sapete,che non suona peggio la loda,che nella bocca del lodatore,e nelle orecchie del lodato:d'altra parte con chiarissima contraditione uoi attenuate me attenuãdo uoi stessa,la qual prima hauete lodato lodando me:ma uoi cõ auueduto consiglio rappresentate il Sole,il qual quanto piu s'inchina in uno hemispero,tanto piu scorge nell'altro. e le ribattiture giouanette figliedelle antiche uiti,le quali quanto piu tornano in terra,tãto piu s'ergono diritte & eleuate contra il Cielo. cosi uoi quanto piu ui mostrate humile appo uoi stessa, tanto piu ui rendete essaltata appo gli altri. voi allegate d'essermi stata discepola. deh Signora non sapete , ch'io non hebbi mai scienza da poterui esser maestro , ne voi haueste bisogno mai di douermi esser discepola? confessoui bene, che s'io ui fossi stato da douero quel che uoi affermate, ch'io ui sia stato da scherzo,piu superbo andrei di una discepola, come uoi siete , che di tanti discepoli, ch'io hebbi per l'adietro , ch'io ho al presente , e ch'io haurò per lo inanzi: Il gran Bembo o il facondo Boccacio conuerrà , che sia colui,

che uorrà hauerui da insegnar nella lingua uolgare vn Marco Tulio od un Tolcmaci, bisognerà, che sia quei che uorrà saper insegnarui à dettar lettere vno Hadrian Vilaratto, od un Ciprian Rore fara mestieri, che sia il maestro che uorrà poter insegnarui musica; e per conchiuder Signora in tutte le sciē ze farà buopo, che ò rinasca Salamone segretario della sapienza, ò sia ricercato Adamo padre d'ogni scienza, ò scenda di Cielo vn Angelo amaestrato da quel Mastro, superno, che è la Idea, l'anima, la sostanza, & il soggetto, d'ogni virtù: uoglio ben dire, e nel dirlo toccherò il centro del uero, che uoi non mi fuste già Maestra nelle virtù, ma si ben dolce confortatrice ne miei trauagli, fida consegliatrice ne miei dubbij, e prouida giouatrice ne miei bisogni: ò che occhio di Linceo era il uostro in mirar quel, che mi bisognaua; ò che orecchio di cingiale in vdir ciò che mi era buopo; ò che lingua di Mercurio in ordinar ciò, che mi facea luogo; ò che man di Antigone in prouedermi ciò, che mi era di necessita. ò che pie di Aquila in arrecarmi cio, che mi facea mestieri. ò quante uolte uoi preocupando l'ufficio de serui & interrompendo il ministerio delle serue facēste palese la uostra cortesia, è suegliaste chiara la mia uergogna. faceste uoi medesima affaticare, è me costringeste a rossire: ma nō v'accorgete, che mentre da una parte cercate lodarui d'altra mi biasimate? perche confessando d'eßermi discepola, è negando di non saper nulla, non humiliate tanto uoi, quanto biasimate me. percioche quando il discepolo non apprende, non è tanto degno il discepolo d'esser ripreso, come ignorante per non hauer apparato, quanto e degno il maestro d'esser ripigliato, come negligente per non hauergli insignato.

Alla medesima.

Cerimoniosa

TAnto lontano era io da insegnarui, ò da ingiuriarui, quando non mi haueste risposo, che di aßai basteuole fauore mi tenea sodisfatto, quando non haueste riuolto quel bel sereno de uostri occhi da riceuer, non che da legger quel rozo torbido della mia lettera. ho ra mirate, se in me uiuea pensiere, di coglierne risposta: uoi seguite che la intention de uostri seruigi uerso di me pendea dalla volontà del Signor vostro zio; perche eranate certa d'operar cosa grata à lui mentre operauate cosa neceßaria à me: la mia gratitudine per compire al suo debito ha da contēplare i seruigi, che mi faceste e non da riguardare la intentione, che ui moße a farli. aggiongete, che questi seruigi, che à me paiono la grandezza del mondo, à uoi sembrano la picciolezza del niente. horsu Signora, per accordarci li noteremo con una o, la quale à uoi apporterà la figura del zero, & à me rappresenterà il cerchio del Mondo. Cotesta è ben la diuersità de beneficij e delle ingiurie. che le ingiurie, colui, che le fa dee ricordarsene sempre, e colui che le riceue dee scordarsene all'hora. e per contrario i beneficij colui, che li fa

dee

dee scordarsene all'hora, e colui, che li riceue dee ricordarsene sempre. basta quel che uoi scriueste in acqua, o in polue con un zero; scrissi io in marmo od in Diamante con quanti numeri può l'arithmetica leuare; ma voi forse credete, ch'io somigli il uillano, che cessando il beneficio l'obligo cessi. ma credete Signora che anzi non conosce la pace e non la stima

Chi prouato non ha la guerra prima.

Voi col farmi doto mi argomentate di ricco, e di ualoroso. ne a questi Signore ne a tempi andati i dotti erano ricchi. perche Homero si dotto uendeua i uersi per comperarsi il pane, Virgilio si dotto pettinaua i caualli, per non morirsi di fame, l'Ariosto canto di Rugiero per preualersi della progenie sua. I Dotti Signora sorella, non son valorosi. perche altro è trionfar con Achille, & altro Cantar con Homero; io non son ne dotto, ne di quattro, ne di due, ne d'uno. ma che dottrina puo essere in colui, che mai non si partì d'Hadria, che mai non vide libro, e che mai non compose componimento buono(Io se feci cosa per uoi, fecila prouocato dalle uostre cortesie; ma uoi quel, che faceste per me faceste lo non precedendo niun merito mio: uoi u'ingegnate di persuadermi Signora ch'io non tenga conto, ne faccio stima di cotesti meriti uostri. A si fatta scuola di creanza non uoglio io uenire, ne di cotal maestra approuo per hora il costituirmi discepolo. anzi vi faccio intendere, che tanta stima ne faccio, e si gran conto ne tengo, che di nuouo, s'io fossi ricco non giudicherei basteuoli i monti di gioie per pagarli, ne i mari di balsamo per premiarli: ma bene stà, che s'io non ho ricchezze da darui, ne uoi hauete bisogno di riceuerle: vn'altra uolta s'io fossi dotto imbalsamerei il uostro nome di si dureuole componimento che contenderebbe non pur con le forze della morte, ma anchora sfiderebbe a battaglia il tempo: ma non ci inganniamo punto Signora; se le lettere, ch'io ui mando hauessero a comparire in publico; io che tengo un poco dello ambiciosetto, e che ogni colorito artificio (se ben non dotto) studio di parere (tanto son dolci l'acque del fiume della loda, che piu uolontieri ui si somergono gli huomini, che le mosche nel latte, e le formiche nel mele) non li direi quel che ui dirò. Ma poi che elle hanno a rimanersi in segreto, ui scoprirò la purità semplice del vera ignudo: sappiate dunque, se nol sapete, e credetelo, se nol credete; che la mia dottrina è vn foglio d'orpello, un lume di lucciola, vna mistura d'alchimia, vna pittura di rilieuo, una figura di nebbia, & vn'ombra di luna: e se un'altra fiata io fossi valoroso, poco riputerei il corrouarui Signora d'Asia, Reina d'Africa, Imperatrice d'Europa; ma io sarei si tristo caualiere in muouer la lancia, come son tristo oratore in isnodar la lingua: quel che mi è venduto, io il sodisfaccio con la moneta; quel che m'è dato a credito io il sodisfaccio co'l rendere: quel che m'è locato, io il sodisfaccio con la locagione; quel che m'è dato à nolo, io il sodisfaccio col nolo; quel che m'è dato ad vsura, io il sodisfaccio con tanto per cento. Ma quel che uoi, la uostra dolce mercè, mi hauete si cortesemente donato, che sono stati il uolto generoso, e il cuor vogliosó; di niuna miniera si caua metallo per

pagarlo, & in niuna zecca si batte moneta per premiarlo: voi mi confortate Signora a non ponderar punto i debiti, che d'hora in hora va contrahendo la mia anima con la vostra bontà; Anzi se la ingratitudine medesima haueße orecchie per ascoltarmi, e voce per rispondermi, non ad altri, che ad essa. ricorrerei per consiglio: la qual so, che mi consigliarebbe ch'io fossi ingrato a tutto'l mondo, fuorche a uoi: e per che altro argomento, che di rammemorargli non posso porgere in questa mia gratitudine; facciovi sapere, che s'io viuessi ottanta anni come Gerrone, ottanta uno come visse Platone, nouanta come vißero il padre d'Ouidio, & hor, Abbate, nouanta due, come Vandegisillo, e Maurilio, nouanta quattro, come l'Abbate Mauro, & Alessandro Vescouo di Costantinopoli, nouanta sette, come Liuia nouanta otto, come Girolamo Alessandro Vescouo d'Alessandria, & Heli iudice Hebreo, & perpenna. Romano. nouantanoue, come Statilia, cento, come Valerio. Coruino, Isocrate, Luceia, Metello, Orbilio, Agilo, Antonio, Castore, Pollione, Romulo, Theremone, Carneade, Terentio da Bologna, & Apolonio Tianeo cento uno, come Titto discepolo di Paolo, cento quatro come Zanode, Gartio, & Emolcaria, cento cinque, come Zenofilo, Iudita, & Antonio. cento sette, come Terentia e Gortia. cent'otto, come Homero, cento noue, come Democrito, cento dieci, come Sammulla, Pacouio, Guarinco, Helia, & Iosue, cẽto dodeci, come Ciro Vescouo, e Tobia, cento tredeci, come Paolo primo heremita, cento quattordeci, come Prodocimo, e Seneca, cẽto quindeci, come Clodia, cẽto sedeci, come Narciso Vescouo di Gerusalemme, cẽto decisette, come Vgone succeßor di Bernardo. cento decinoue, como Dorotheo, centouenti, come Simon figlio di Cleofa, Elia Anacoreta, Viuentio, Romoaldo e Mose, cento uentidue, come Patricio, cento ventitre, come Mari Fiorentino prete, & Aaron Sacerdote, cento uentisette, come Sara, cento trenta, come Herodotto. cento trentasei, come Saturnino, cento quarãta, come Galeno, cento quarant'otto, come Nacor, centocinquanta, come Argãtonico, centocinquãtacinque, come Cronio, centocinquanta sette, come Epimenide, e Tito Fullonio cẽto seßanta, come Cinira. cẽto seßãta noua, come Ipocrate, cento settantacinque, come Iacob, cẽto ottantatre, come Iob, cento ottantacinque, come Isaac, cento nouanta, come Tirone Tulio ducẽto, come Eginio ducẽtocinque, come Tharc & Aram, ducẽto trenta, come Saruch, ducento trentanoue, comr Faleg trecento, come Pittoreo, Nestore & Ire de Arcadia, trecentodue, come Reu, trecento quattro, come Heiroino, trecẽto trent'otto, come Arthaxat, trecẽto seßant'uno, come Giouãni de tempi, quattrocẽto, come Riccardo, quattrocẽto trẽtatre, come Salem, quattrocento sessanta sette, come Heber, cinquecento nouãta, come Dandone, seicento, come Sem, settecento setantasette, come Lamech ottocento, come Impetri, ottocento nouantacinque, come Malalehel, nouecentocinque, come Enos, & Noe, nouecento diece, come Cainã, nouecẽto dodeci, come Seth, nouecento trenta, come Adamo & Eua, nouecẽto seßantadue, come Iared, nouecento seßantacinque, come Enoch, nouecento sessantanoue, come Mathusalẽme, e piu di mille come

i Re Hiperborei, la Sibilla Cumea, e Titone Sposo dell'Alba; haurò in memoria eterna il quanto ui debbo: Perche l'ultimo mēbro, che morrà nella mia uita sarà il cuore, e l'ultimo uffitio, che farà il mio cuore, prima che muoia sarà lo sciolgersi da gli oblighi con cui l'han legato le uostre cortesie: percioche le reticelle legano le chiome, i Diademi legano la fronte, le bellezze legano gli occhi, la musica lega gl'i orecchi, il raffreddamento lega le nari, la febbre lega il gusto, il freddo lega il tatto, l'oro, e l'ariento legano la lingua, le frutta acerbe legano i denti, i catharri legano le fauci, i gioghi legano il collo, le catene legano le braccia, le manette legano le mani, le fascie legano il corpo, le cinture legano i lombi, le alleuatrici legano il bellico, le fune legano le gambe, i ceppi legano i piedi, la tema lega il sangue, il uischio lega gli uccelli, le reti legano i pesci, i lacci legano le fiere, e le cortesie legano il cuore humano: ma che dico io di sciolgermi da gli oblighi uostri morendo? anzi sappiate che la mia uentura mi lasciò quando io nacqui, la mia uista mi lasciò subito che fui nato, la mia infantia mi lasciò doppo sette anni, la mia fanciullezza doppo quattordeci, la mia adolescentia doppo uent'uno, la mia giouentù mi lascierà doppo trentacinque, la mia uirilità, se tanto uiurò, doppo quarantanoue, la mia uecchiaia, doppo sessantatre, la mia decrepità, doppò settantasette, le mie forze quando io infermerò, i miei peccati quando io mi confesserò, il mio patrimonio quando io testerò, la mia uita quando io morrò, i miei parenti mi lascieranno alla morte i miei amici alla Chiesa, i preti alla sepoltura, le uesti e le carni la pelle e i capelli indi a pochi giorni; ma gli oblighi, ch'io ui tengo non mi lascieranno, ne fuori, ne in casa, ne in sepoltura, ne uiuo, ne morto, ne risuscitato, ne in purgatorio, ne in inferno, ne in paradiso.

Di Hadria il dì 14. *Maggio* 1566.

Alla Signora . . . .

Prometeo (oltra le bellissima e tra le uirtuose virtuosissima Signora) che con infelice ardire poggiò al cielo, & indi all'ardente specchio del Sole appresso il fuoco in un arrido legno il recò in terra per viuificar le sue statue per gastigo della sua mal consigliata temerità fu condannato su gli scoscesi poggi del Caucaso a porre una mensa del suo cuore immortale al digiuno eterno d'un'Acquilla, che cō affammato rostro sanza riposo alcuno li rode le viscere. Et io, conforme a costui; per che l'altr'hieri, nell'udir le parole celesti, che dice a la uostra lingua di manna; e nel sentir la diuina musica, che formaua la nostra mano di late, ascesi al Cielo della vostra contentatione; e nel mio cuore accesi le fiamme, che innamorarono la mia anima di uoi. Son dannato su vn monte di doglie d'esfermi diuorato il cuor della tema del uostro orgoglio, e della mia indignità, pur quando io fossi certo, preggiata Signora, che l'offerta della mia serui-

Amorosa.

tu vi fusse grata, & il sacrificio del mio cuore fosse accetto ma perche non vi dee essere accetto, se gl'antichi Iddij si dilettevolmente adoravano gli olocausti de gli animali? si dolce mi fora l'incendio, che per voi mi consuma, che mai non chiederei onda per ispegnerlo; e si soave mi sarebbe la piaga, che per uoi mi tormenta, che procurerei vnqua empiastro per assaldarla; anzi Signora della mia volontà, è padrona della mia podestà; l'Idra hebbe cento capi per essercitar Alcide, Argo hebbe cento occhi per guardar la uitella amata da Gioue, è odiata da Giunone; è Girone hebbe cento braccia per prender le balne[illegible]. Briareo hebbe cento mani per incatenar Gioue. la fama ha cento bocche per ridir ciò che ode con cento orecchie. Virgilio desiderò cento lingue per raccontar le pene dello inferno crudele. vno animaletto ha cento piedi per caminar velocissimo; & io uorrei hauer cento cuori per offerirli à uoi: perche con un solo, ch'io hò, o con dieci, ò uenti, o trenta ch'io non hauessi non mi pare, & non mi parebbe, che donandoloui, ò donandogliui io sodisfacessi à quanto uorrei: ma pur se bene il cuore, che qua si ardente incenso io offero dinanzi all'altare della uostra beltà è un solo; rẽdeteni almanco certa, che egli non sarà di carne, come gli altri. Ma di porfido, ò di diamante per amarui eternamente; che non ista nell'acqua (come dicono gli annotomisti) ma nel fuoco battuto, attizzato, & acceso dalle uostre uirtù: Lucio Metello desiderò diece cose, d'esser signalato guerriero, nobile oratore, fortissimo Imperadore, co'suoi auspicij farsi grã cose, esser pieno d'honor, ricco di sapienza, sommo senatore, trouar molti thesori, lasciar molti figliuoli, & esser chiarissimo nella città le quali tutte cose, egli impetrò: Pirro Re degli Epiroti desiderò sanità: Augusto desiderò la beniuolenza di Pompeo, la fortezza di Scipione è la fortuna di Cesare: Caligula desiderò ch'el popolo Romano hauesse una testa sola: Dario desiderò tanti zopiri quante granel la ha un melo granato. Oratio desiderò inuecchiar presso il Galeso. Tribulo desiderò una mediocre pouertà. Agostino desiderò di ueder tre cose. Roma trionfare, Christo insegnare, è Paolo predicare: Crissia desiderò le ricchezze de gli Scopadi, la liberalità di Cimone, è le uittorie di Agesilao; & io solo desidero di uederui vna sol uolta, e poi perder la uista per sempre: perche so certo che nel uederui uedrei il tutto: uedrei il Sole è la Luna nel uedere i uostri occhi, uedrei le stelle, nel ueder le uostre chiome, uedrei l'arco celeste; nel ueder le uostre ciglia, uedrei la serenità del cielo, nel uedere il uostro uiso, uedrei la purità dell'aria, nel ueder la uostra faccia, uedrei il paradiso aperto, nel uedere il vostro aspetto, uedrei i prati pieni di gigli e di rose, nel ueder le uostre guancie, uedrei le perle e i rubini, nel uedere i uostri denti e le uostre labbra, vedrei i lãpi e i folgori, nel uedere i uostri sguardi, uedrei colonne di Alabastro, uedrei spiaggie couerte di freschissime brine nel ueder la uostra gola, uedrei i colli e le ualli pieni di neue anzi il paradiso terrestre, nel uedere il uostro petto, uedrei i duo poli, che sustengono il Cielo, nel ueder le uostre braccia uedrei l'auorio, nel ueder le uostre mani, uedrei le colõne d'Hercole doue è scritto nõ

pitt

piu oltre, nel uedere i uostri piedi, finalmente vedrei quante belle donne, quã te belle Nimfe, e quante belle Dee sono state, ò sono, ò sono per eßere al mondo, nel ueder uoi. E so certo, che quando vi dignaste dirizzare in me quelle uostre fulgide luci io racquisterei la perduta uista per sempre. anticamẽte quã do non si batteano monete, si cambiauano le merci, cambiauasi lino per lana, oro per seta, olio per mele, e biada per uino; e cosi anch'io Signora attendo risposta, se uolete ricambiare il mio cuore nel uostro cuore, il mio amore col uostro amore, e la mia affettione con la uostra affettione: domani mi si figura, che sia Sabbato & aspetto una uostra lettera p aringo; che mi aßolua, o che mi condani alla morte.

In Hadria di Casa nostra il dì 14. Maggio 1566.

Alla Signora Diada.

IO non dubito punto, che quando ci fosse tribunale è giudice doue s' adoperasse giustitia contra coloro; che sõn tenuti di scriuere e non iscriuono; e si rendesse ragione a quei, che ragioneuolmente aspettano lettere, e non le riceuono; uoi d'inanzi a quello, & in presenza di questo portereste la ragion della uostra causa, è la querela della mia negligenza. ma se dalla uostra benignità tanto di spatio conceduto mi fia, ch'io possa le mie non men uere, che uiue ragioni allegare; porto fermißima opinione, anzi certezza inuittißima, che uoi alla ragione arrẽdendoui; alla uerità cedendo, e le mie giustißime scuse per tali approuandole; uoi steßa d'hauermi colpato ripigliãdoui, u'acqueterete. Io (come sapete) il giorno che segui da tergo le tramõtani feste di questa pasqua, che dalle rose sortio piaceuol cognome lasciai la Fratta, san Giorgio, il Sig. Adriano, uoi, madõna Tarsia è me steßo. hora cõtinuãdo il comĩciato uiaggio puẽni à Racano doue il mio cõducitor mi disse, che ne egli piu auãti uenir, ne piu oltre il cauallo accomodarmi poteua. aggiongeuasi a questo, che niuno de miei riuerri era in casa è niuno de lor Caualli in stalla. Io che da uoi partẽdomi credea girmene dritto in Albarazzo sanza gittare anchora è far scala in luogo niuno, ma eßerui prima che fossero ualicate due hore, doue sapeua esser aspettato nella propria casa dalle pareti mie, dal Sole de miei giorni, dalla Luna delle mie notti; dall'alba delle mie mattine, dal uespero delle mie sere, dalla luce de miei occhi, dall'organo delle mie orecchie, dal balsamo delle mie nari, dall'aura della mia bocca, dal soggetto della mia lingua, dalla materia della mia pẽna, dal pẽsiere del mio ĩtelletto, dal thesoro della mia memoria, da i polsi delle mie braccia, dal sãgue delle mie uene, dallo spirito della mia uita, dal cuore del mio petto, e dall'anima del mio corpo; cõuenendomi restare mal grado dello spronante desiderio ĩ Racano ql giorno, che nel paßare si lasciò correre i meßi auãti; pẽsate (Signora) pẽsate se mai ui scaldò menoma fiãmela di cotai paßioni; pẽsate dico a che termine io mi trouaua: la necessità del restare è la impoßibilità del partire mi macinauano il cuore, come i macigni macinano il cadente grano: mi rodeuano

Scusante.

uano la mente, come i tarli rodono le accrescente Luna tagliate traui. mi lacerauano i sensi, come i molosi lacerano le afferrate fiere. mi stritolauano i sentimenti, come gli scogli stritolano le ben battute e male imbattute naui. mi flagellauano lo spirito, come le grandini flagellano le ingemmate uiti. e mi cõsumauano la uita, come le fiamme consumano l'aßistente cera. Il seguente giorno ancor che non apparisse il Sole, sperando di trouar tosto il mio, anchor che gran uento spirasse, e grossa pioua cadesse; pur potendo meglio sopportar l'empito del soffiante Siloco, che la forza de miei sospiri. meglio la pioua del cielo, che quella delle mie lagrime: mi riposi in istrada uerso Albarazzo producitor di si dolci frutti, doue amor spronaua me, & io da lui spronato, spronaua il Cauallo. discinto le uesti. perche (come sapete) mi si sciolse la cinta. ma legato il cuore di tal laccio, che pericolo non è, che si sciolga per mil le scoße. cosi, correndo col Cauallo, e uolando col desiderio, giunsi alla guardia, pur, bench'io foßi nella guardia, fui tanto sanza guardia, che nel passar del Pò, quasi col Cauallo mi sommersi nel Pò, anzi in uece di paßare il Pò, paßai quasi il fiume Stigio e in cambio di mõtar nella naue della guardia; quasi montai nella barca di Caronte. Ma (s'io foßi stato accorto) non douea farne stima. perche essendo io tutto fuoco mi haurei seco tutte l'acque d'intorno. pur quel pericolo mi fu dolce, e quel danno mi fu giocondo. poi che giunto a casa fu la mia donna, fu la mia Musa, fu la mia Dea, fu la mia fiera quella, che mi seccò le uesti dall'acqua e mi rasciugò il uiso dal sudore. ma ch'eui bisognaua molta fatica? bastaua ch'ella mi si appreßaße essendo il mio fuoco & il mio Sole. hora perche sapete, che ne l'ombra dal corpo, ne le tenebre dalla notte, ne la luce dal Sole, nel Sole dal giorno si parte; cosi stando ella iui, io non potea partirmi indi. ma tosto ch'ella partì, anch'io par ti; ilche fu a quindeci di Giugno due giorni doppo il corpo di Christo; giunto in Hadria non era fornito il mio rogito, nõ mi si era trouata casa, e nella mia non era lecito entrare, per eßerui molta acqua, che non concedeua poßare, e per non esserui niuno appoggio con la cui aita si potesse uarcare. Si ch'io sanza scrittori, sanza libri, sanza stormenti da scriuere, e sanza comodita di det tare a guisa di quei fatticosi Capi di parte, ch'han questioni, qua desinaua il matino, là cenaua la sera, in questa casa ueggbiaua il giorno, & in quella dormiua la notte. aggiungeuasi che al mio giunger in Hadria non ui ci trouai Maestro Iacopo nostro. e di quai naeque la cagione del mio non iscriuerui e del mio non mandarui ciò, che mandar ui douea. hora ui scriuo. ma perche non so anchora qual sia per eßer il portator, altro non ui prometto. Io ho udi to con gli orecchi, e sentito col cuore, che subito ch'io mi partì da uoi, a uoi ri torno il male. il quale con la sua accerbità offende il corpo a uoi, e con la sua fama offende l'anima a me. del qual ui poßono mille medici guarire, ma me al tro che la nouella della uostra sanità non puo rissanare. al qual ui possono mil le unguẽti, mille ogli, e mille herbe in medicina composte rimedio porgere; ma a me ne mistura d'unguento, ne compositione d'oglio, ne succo d'herba, se nõ il

solo anuntio della vostra salute puo rimedio prestare. il qual voi già potete hauer cacciato, ma io ne'ho cacciato, ne il cacciarei, se voi prima d'hauerlo cacciato, non m'auuisate, dal qual posson liberarui la bocca co' silopi, le fauci cõ le medicine, lo stomaco con pillole, il ventre con le diete, le uene co'i salaßi, e le mẽbra con le fregagioni, ma me non ne puo altro: che l'orecchie ascoltanti la uostra salute liberare. sappiate signora in Germania erano duo fratelli, tãto istessi (sa non ci mente Alberto Magno) che occhio anchorche giudicioso non poteua l'uno dall'altro diuisare. ma il miracolo stupendo, che si recita di coloro, e che quando l'uno s'infermaua, l'altro s'amalaua, quando l'uno patiua dolor di testa, l'altro soffriua doglia di Capo. quando l'uno era sano l'altro era gagliardo. e quando morì l'uno, morì l'altro: così facciamo noi, se ben d'un uentre stesso nati non siamo. imitando i duo leuti posti dal Bembo, e prouati da me, i quali posti a dirimpetto, e concertati in un medesimo tuono, quanto risuona l'uno tocco dal sonatore, senza eßer tocco risponde l'altro. Di gratia signora sorella porgetemi, perche l'orecchio io ui depositi una parola in segreto. credo di uenir questa state alla Fratta a spaßarmi un mese con esse voi. hauete inteso? ma nol comunicate già con niuno. state sana.

Di Hadria il dì 4. Luglio 1566.

Alla Illustre Signora Lauinia Faleti in Bellombra.

IO, pregiata signora, che mentre lo Illustre genitor uostro indorò con l'oro del suo ingegno il nostro secolo, & ornò di se non pur questo intorno, ma tutto il paese a cui quinci col mare, e quindi con l'api prescriße i termini la natura fabricatrice del mondo; li resi sempre quel tributo di riuerenza, che io potei maggiore: e come il pregiai viuo; così inchino la memoria preciosa, e riuerisco le cener venerabili di lui morto; non ho potuto far, che in voi anchora, come in germoglio di sì nobil pianta, ed in frutto di sì eccellente albero io non trasponga; e quella rinouelli parte di quella mia antica riuerenza, e di quella mia incrollata diuotione il perche piu anni si riuolgono, che un desiderio digiuno, qual l'aquila di Prometheo, o qual auoltoio di Titio, di salutarui, di riuerirui, e di cõsacrarui questo inchiostro, questa penna, questa Lingua, questa memoria, questo intelletto, questo cuore, questa uolontà, e questa podestà mia con inceßabil rostro rodẽdo il petto. & hoggi ho pur tanto impetrato dalle mie uenture, e tanto conseguito dalla mia stella, che ho acquetato questo mio desiderio, & compiuto questo debito mio perche già molt'anni con lo inuisibile del pensiere & hoggi col uisibile dell'affetto vi saluto, vi riuerisco, e ui consacro ciò che io proposi di consacrarui. ma da vn trauaglio sarò trauarcato in vn'altro. perche se non mi affliggeua piu il desiderio di salutarui, affliggerammi hora la tema d'hauerui noiato salutãdoui. cõsidami tutta uolta, che la benignità, che a guisa di colomba nell'almo vi ha posto il nido nel seno ha fatto a miei uersi, e dalle mie

Lodate.

prose

prose il saluo condotto. anzi promettemi tanto, che mi affida, che s'io mi condurrò alla Regia presenza vostra non sarò da voi ne schernito ne biasimato e certo s'io stessi di nãzi al sole di cotesta faccia vostra, che al uero sole fa escorno, et inuidia, chi sa ch'io non raquistassi il perduto lume del giorno? chi sa che in tanto splendore io non aprissi gli occhi per sempre? e certo se io potrò hauere quei comodi, che mi fa luogo per uenirui uerrò a baciar le mani in presenza a colei, a cui hora da lungi le baccio accioche cadendo almanco a pie della uesta uostra piena d'honore io possa uantarmi d'esser stato innanzi a tutta la gratia a tutta la bellezza del mondo, ouunque io mi troui. in questo mentre godete questi uersi rozi col dolor ch'io porto, che colei il cui padre honorò tante donne co' uersi suoi, hora habbia inopia di pur mezano scrittore.

Di Hadria il dì 16. Settembre 1566.

All'Eccellente. Signore Antonio Riccobuono in Rouigo.

Ragionante.

LA cortesissima lettera di Vostra Signoria, che ben mostra di non esser stata battuta altroue, che nella fucina di cotesta mente, cortese con mio gran piacere, e con una non picciola utilità mi fu resa. la sua cortesia nel darmisi per uinta, dando a se torto ed a me ragione mi fa arrossire, si che la perdita darà la uittoria e la uittoria sarà del uinto. la benigna proferta, che mi fa Vostra Eccelenza di allargarmi la mano nella liberalità delle sue lettere, io abbraccio con tutto l'animo, e accetto con tutto lo spirito, e serberò questa in pegno di si cortese grata promessa. percioche dalla uista in fuori niuna cosa mi puo auuenir piu gioconda delle littere di Vostra Eccellenza, a cui, se piacerà mandarmi quel pezzo di oration fatta al Venitro, sarà cosa, che accrescerà la sua cortesia somma uerso di me e multiplicherà i miei oblighi molti uerso di lei. Hora discendendo alle cẽsure di V.E. su le mie compositioni; e prima al patri suo, dico, che io approuo la sua sentenza (anchor ch'io ci habbia alquãti essempi militanti per me, co' quali potrei difendermi pur, perche non è bene difender fallo con fallo mi taccio) & a quella mi rimetto: uero è che piu mi piacerebbe ipsius, che illius poi che quello illius riferisse persona troppo lontana. quãto al sibi nul la soror mi par; che'l sibi sia piu reciproco e riguardi piu dirittamente il sopposto di Girolama che di Calliope, la qual Girolama dico non e Calliope: uero è che il racconciamento di V.E. riesce meglio. poi che non si stà in sul Zimbello se colei habbia sorelle o nò: quanto a mẽbrum quisque dedit giudicando cosi V.E. piu giudiciosa di me, potrassi in quello scambio riporre partem quisq; dedit, sibi quæ formosior esset quãto e duo uersi, nel terzo Epigrãma da leuarsi cotesto non approuo io. poi che per quei luoghi, e quando ancho fossero meno si intendono tutti e luoghi del mondo, quando ben alcuno non nominato contribuisse, anzi basterebbe a dire, che'l mondo risoluto di ubbidir alla natura mandò molti doni, e cosi donò il monte & il piano, e per queste

due parti ogni altra parte s'intẽderebbe, quanto al mutar amœnã in decorã io nõ lo approuo. poi che questo Epitheto s'aggiunge solamente a cose, che soggiacciano all'occhio, onde Virg. disse decoram Cæsariem. Ouidio vultũ decorũ, e Salomone parlãdo a punto della lingua e della faccia, disse. Vox tua dulcis & facies tua decora doue amœnus significa grato, anzi Festo uuol, che sia detto dallo amare quasi amabile. e Ouidio, disse, in amœnaq; verba; e tra tanto il uerso se ne caualca piu leggiadro e piu suelto. Io ringratio V. E. di cotesti suoi bellissimi auuertimenti, ringratiola dico. perche so, che mai io non son per poter renderle il pago. poiche ne suoi componimenti fatti con giudicio di piõbo, e con intelletto d'orõ nõ è mai per cader parola illimata. Ho fatto leggermi i fogli della sua rhetorica, ne quali ho scouerto una generosissima intentione, una rarissima inuentione, una rarissima sciẽza & una purissima eloquenza. io mi rallegro con V. E. che per si belle uie si faccia conoscere al mondo, e col mondo, che con si gustosi frutti conosca V. E. alla quale scourẽdomi il capo desidero saper quand'ella manderà questi uersi miei.

Di Hadria il dì 22. Nouembrio. 1566.

Al Reuerendiss. Monsignor Vescouo di Rauello Monsig. Hercole Tombese. in Bellombra.

Ecco Monsig. lo Epitalamio nobile per lo sogetto, e uile per lo autore, che io sperando piu tosto nella altrui humanità, che nella mia sufficiẽza recitai nelle nozze honorate del Mag. fratello, e della illustre nora di V. S. Reuerendiss. con la sacra presenza di lei, alla quale essendo piacciute queste stanze nude d'ogni artificio, e uestite dalla sola natura in quel modo, che tal uolta piacciono piu ad un nobile peregrino i saluatichi usignuoli, che cõ naturali accẽti rallegrano le selue incolte, che i dotti Papagalli, che cõ artificiose note cãtano nelle gabbie dorate. & hauẽdogliele io promesse. Hora (piu tosto p nõ mãcar della promessa, che perch'io creda, che la secõda uolta debbã piacerle) glie le mãdo V. S. Reuer. si degni d'accettarle la secõda uolta cõ quella cortesia, cõ la qual le ascoltò la prima. e le accetti uolentieri. poi che queste stãze sono uguali a quelle di Monsig. Bẽbo per le agghiacciate dõne d'Vrbino, o che presuntuoso, o che uanaglorioso è costui, diran V. S. Reuer. in questo luogo. ma io quel che ho detto son per prouocare, trahendo lei di cotesta falsa credẽza, e me di q̃sta ingiusta imputatione. le mie stãze Mons. sono uguali a quelle del Bẽbo nel numero. e di questo non è chi mi possa metire. riceua dũque cõ animo lieto e cõ uiso queto V. S. Reuerẽdiss. queste cinquãta stãze, che io le mãdo e quei cinquanta cuori, che io le manderei, come le mando questo, che solo io ho. e in cambio delle cinquanta stanze, che le mando, una stanza sola le domando, in cui Vostra Sig. Reuerendiss. si degni d'albergare il mio cuore, il quale è per alti monti, e per ampi mari, e per rapidi fiumi, e per ruuidi sassi accinto a seguirla dunque andrà. e in tanto con humiltà deuota e con diuotione humile m'inchino a baciar le sacre mani, ricordandole, che, se per

Presẽtante.

uentura publicasse queste mie stanze, si ricordi di ricordare al mondo, ch'elle son fatte da un Cieco, il qual per non hauer mai letto libro alcuno, ne mai leua tosi d'Hadria, ne sa, ne puo saper nulla, ne fauole di poeti, ne historie di histori ci, ne colori di rhetorica, ne regole di lingua, ne ortografia di scritture ne d'eleganza di stile, ne ordine di rime. ma ciò che fa riconosce da un non so che di natura, che Iddio li diede in uece del lume, che li negò.

Di Hadria il dì 26. Febbraio 1567.

Alla Eccellente Signora Vicaria di Rouigo.

Scusan te.

CHe io sia nato e nodrito in humilissima fortuna, uscito di poco altiera famiglia, generato da poco nobili parenti, priuo d'ogni ben d'animo spogliato d'ogni gratia di corpo, & ignudo d'ogni dono di fortuna, cieco d'occhi, rozo di lingua, duro d'ingegno, scioc co nel pensare, goffo nel fauellare, e disgratiato nell'operare, tolererò ben per giusto, & approuerò per uero. ma che la mia penna sia ingrata, o la mia lingua mutola, o la mia memoria scordeuole verso i miei benefacitori, e le mie benefacitrice de' loro verso di me benefici in iscriuergli, in raccontargli, & in ricordargli ogni giorno ogni hora, & ogni momento non una, non cento, non mille, ma diece, ma cento, ma mille migliaia di uolte a gli altri & a me medesimo non son per patire a patto niuno, che mi si rimprouerì mai. Questa è la cagione, eccellente Signora, che mi dice, che mi persuade, che mi comanda, e che mi sforza (se ben non ho che scriuere) a scriuerui, per accertarui, che se la mia memoria, nella qual son ritratti con la lima dell'obligo, e con lo scarpello del debito i beneficij, che voi mi hauete fatto, e quei che haue te desiderato di farmi (perche la proprietà d'un'anima generosa è appagarsi non meno dell'opere buone, che della buona intentione) se questa mia memoria dico fosse di cedro, o di cipresso, alberi celebrati dall'antichità per dureuoli, potrebbe al fine esser rosa da' denti della diuoratrice uecchiaia. se fosse di metallo, potrebbe fondersi a colpi delle rouenti fiamme, se fosse di marmi, potrebbe esser pertugiata dalla violenza delle picchianti acque. e finalmente, se fosse di Diamante, unico essempio della durezza, potrebb' esser spezzata dalla forza del sangue caldo di capro. ma essendo quale è parte dell'anima immortale, con sicura scienza sa, e uuol, che tutti lo sappiano, che ella è piu ferma di tutte queste materie, ne per forza di sangue, ne per violenza d'acque, ne per colpi di fiamme, ne per denti di vecchiaia potrà mai perder la di noi rimembranza. la natura mi potè priuar della luce, la fortuna delle ricchezze, e la morte de parenti. della adolescentia potrà priuarui la giouentù, della giouentù, la virilità, della uirilità, la uecchiaia, e della uecchiaia la decrepità. la morte mi potrà priuar della uita, il testamento della robba, il feretro della casa, la sepoltura dell'aria, le serpi delle uesti, i

vermi

uermi della carne, & il tempo di tutte le membra. ma niun di questi, o d altri accidenti potrà priuar la mia memoria della memoria di uoi, che ogni hor piu vaga, ogni hor piu verde, e ogni hor piu uiua si dimostra. o fortunata, fortunata uoi Signora, se à meriti, ch'hauete voi d'eßer lodata, e dalla uolontà, che ho io di lodarui corrispondessero le parole della mia lingua, e le note della mia penna, che se Alessandro giũto alla tomba famosa chiamò felice Achille perche Homero cantò di lui, e la Reina Maria riputò bene auenturata Laura, perche il Petrarca scrisse di lei; il nostro, & il futuro secolo haurebbe a voi inuidia, perche Luigi Groto Cieco haueſſe fauellato di uoi. E certo il singolar tempio, che tutti i Cigni della nostra età portando a schiere d'ogni intorno viuissime pietre rizzarono alla gran donna d'Aragona. Et il raro sepulchro, che gli Anfioni del nostro secolo, quasi una nuoua Thebbe trahendo i marmi da lontano al suon delle suauissime cetre fondarono (alla da mille occhi pianta) Signora di Spilimbergo, sarebbon riputati uili a fronte del Tempio, e del Sepulcro, ch'io ergerei a uoi viua, e fabbricherei a uoi morta.

Di Hadria il dì 13. Luglio 1567.

All'Eccellente Sig. Giambattista Laderchio in Ferrara.

Quantunque ne al Sol chiaro faccia mestier di lume arrecatogli altronde, ne alla memoria fedele di Vostra Eccellenza sia bisogno d'altro ricordo; pur quella ansia, che tal uolta fa agitare i remi a i nauicanti, anchorche volino a uele piene; fa ch'io anchora di uenuto importuno tacitamẽte accenni a Vostra Eccellenza intralciata in mille altri negotij, i negotij miei. E con questo salutando quei Giouani, ch'erano con esso lei; bacio il pie della lettera a me presente in uece di bacciar le mani a lei da me lontana.

Ricordante.

Di Corbola il dì 23. di Settembre 1567.

Al Magnifico Sig. Antonio Cato in Rouigo.

Se io ho troppo indugiato la risposta alla lettera gẽtile di V. S. scusimi appo lei il mio scriuer con l'altrui mano, stãnosi appresso di me due libri suoi i quai le rẽderò tosto, e piu tosto se piu tosto ne haurà bisogno. il mio uenire alla fiera pende in bilãcia. se ui uerrò V. S. mi uedrà: e uedendomi, giudicherà, che non per altro io ui sia uenuto, che per cibare il degiuno del desiderio che ho di lei, ch'è giusta metà della mia anima. Di cui son tanto affettionatissimo, che non basta a scriuerlo cõ doppia, S, a cui compiacere e unico scopo de mei pensieri. uoi anco (non dirò, come si dice) a paro de gli occhi miei, che nulla uagliono ma a paro delle mie orecchie, che mi uagliono per orecchie, e in parte per occhi, e da uoi. Son

Scusante.

cosi

così certo d'essere amato: come sarei certo d'essere odiato, s'io fossi tristo vn terzo di quel, che son duo di questo mondo, che V. S. & io conosciamo, de quali l'un lieua i mantici, e l'altro suona l'organo. Io haurei à dir molte cose a V. S. le quai lascio attendendo alla breuità. ma tra le molte questa, che le Cicalle il fine stanno con noi all'astagion lieta della primauera opulenta di fiori, e della state diuitiosa di frutti. ma non si tosto l'aere scompigliato comincia a dar tristi annuntij della uegnente vernata, che elle uelificando per aria, e ualicando il mare sgombrano i nostri tetti. E V. S. per contrario all'hora, ch'io giaceua abbandonato da gli amici, & perseguitato da nimici ignudo d'aiuto, e cinto d'angustie, spogliato d'allegrezza, e circondato d'affitione; scarico di speranza, e colmo di disperatione; all'hora, dico, Vostra Signoria sanza oblìgo per beneficio passato, e sanza speme di piacer presente d'auuenire; sanza hauermi prima ne parlato, ne scritto, ne pratticato, ne conosciuto: sanza esser ne pregata, ne chiamata, ne mandata, ne persuasa; anzi mandata, persuasa, spinta, e spronata dalla sua cortesia naturale venne a farmi compagnia, a porgermi dolci conforti, sani consigli e gioueuoli soccorsi. Piangea s'io piangeua, ridea se rideua, doleuasi s'io mi doleua. ella rallegrauasi, s'io mi rallegraua. s'io temeua ella temeua, e s'io speraua ella speraua a guisa di fido specchio, che nelle speranze, ne gli timori, nelle allegrezze, nelle doglie, nel riso, e nel pianto, in ogni atto, & in ogni mutatione si conforma al sembiante di chi gli sta all'oncontro. Coteste cortesie sanza comparatione, sanza similitudine, sanza misura, sanza termini, e sanza numero, ò Signore Antonio, io le so, le rimemoro, le riconosco, le ringratio, le dico, le predico, e le scriuo. cosi potess'io premi ar la V. S. stia sana. e se vuol ch'io tocchi il ciel co' capegli, troui da comandarmi. ch'io spenderò la sostanza del mio patrimonio, e spargerò il sangue delle mie uene per seruirla.

Di Corbola il dì 24. di Settembre 1567.

Alla Magnifica Signora Lucretia Aldruerti in Rouigo.

Cerimonio sa.

IO ho aspettato alquanti anni in Albarazzo, anni, chiamo i giorni ch'io ho aspettato quel felice punto, e quel benedetto cocchio, che ui portasse là. ma poi che a lunga proua mi son accorto, che cotal occhio tirato dalle testugine e rotate dalle macine inferiori hauea da portar ancho il Messia de gli Hebrei, la gloria de' Turchi, la concordia de' Filosofi, la quinta essentia de' Medici, la pietra de gli Alchimisti, e la quiete de' mariti; ho sciolto per Hadria. io haueua fatto una lettera lunga lūga per mandarlaui, nella quale io prouaua, come piu ageuolmente si potrebbe ritrarre il conto delle stelle del Cielo, de gli uccelli dell'aria, de pesci del mare, e delle pietre della terra, delle rose della primauera,

delle

delle spiche della state, de' pomi dello autunno, e delle oliue del verno, che de' frutti, che uoi mi hauete fatto in piu uolte, ma particolarmente quest'ultima, ch'io sono stato a Rouigo mostraua, che piu facilmente si potrebbono ristringer l'acque del mare in un picciol uaso, e le arene del lido in uno stretto pugno, che le gratie, che io ui debbo in uno, anchora che gran volume. argomentaua che con piu ageuolezza una chiocciola potrebbe misurar l'ampiezza delle terre, la larghezza de' mari, l'altezza de' cieli, e la profondità de gli abissi, che alcuno la grandezza de gli oblighi ch'io tengo verso di uoi. Teneuà conclusipne, che con maggior facilità si potrebbono scriuer i moti della terra, gli strepi del mare, i tuoni dell'aria, i crepiti del fuoco, le uoci delle fiere, i canti de gli vccelli, i suoni de gli stormenti, i fischi delle serpi, e i fremiti delle frondi tremolanti all'aura; che i uostri benemeriti verso di me, & i miei debiti uerso di uoi. discorreua, che s'io uiuessi l'età delle serpi annose, delle cornici dureuoli, de Cerui viuaci, e della Fenice riparante se stessa; e sempre vi amassi, sempre ui riuerissi, sempre ui lodassi, sempre ui ringratiassi, e sempre ui premiassi; domandoui l'oro del Tago, l'ariento della Bretagna, le perle dell'Arabia, l'auorio dell'India, i coralli del mar rosso, le ueste della Soria, le speciaria della Ethiopia, le gemme dell'Egitto, la fame della Grecia, la corona d'un Regno, lo scetro d'un Imperio, e lo Imperio del mondo; ne perciò pagherei la metà, il terzo, il decimo, il millesimo di quanto ui son tenuto. E finalmente ui pregaua a perdonarmi s'io ui era stato stando in Rouigo di noia cagione. E ui prometteua di star buona pezza a daruene piu: ma temendo di stancarui con la longhezza di quella lettera, e facendo di una toga un saio ui mando questa, tante uolte raccomadandomi a uoi, quante gocciole d'acqua son cadute dal Cielo in questi piouosi tempi.

Di Corbola il dì 25. di Settembre. 1567.

A Madonna Giulia da Siena in Rouigo.

Amorosa.

IO credo anzi son chiarissimo, pregiata Signora, che se tutti i tormenti, che si leggono in tutte le tragedie si mettessero, da una parte, e i martiri, ch'io soffro per cagion uostra si contraponessero dall'altra; quei parrerebbon scherzi, trastulli, e giuochi a petto di questi. e perciochе tale e tanto è il martire, ch'io patisco per esser da voi lontano, che non è pennello, che possa pingerlo, ne penna, che possa scriuerlo, ne lingua che possa dirlo. ne mente che possa crederlo, ne cuore che possa sofferirlo. ne tāte lagrime furono sparse dalle Matrone di Roma nella rotta di Canna, ne tāte dalle mogli della Grecia nella bilustre guerra di Teoia, ne tāte se ne spargono dalle uiti ogni prima uera, e dalle pioppe in ogni stagione; quāte ne ho io gittato p uoi, da che io mi partij da uoi. e porterebbe pericolo, che elle nō adducessero un nuouo diluuio d'acque al mōdo, se i miei accesi sos-

piri con apparecchiato riparo di passo in passo non le andassero asciugando. io doppo la mia partita da uoi non sono stato (come uoi forse credete) ne in Racano, ne in Albarum, ne in San Georgio, ne in Corbola, ne in Hadria; ma sempre in un luogo solo. è questo luogo è stato lo inferno o almeno il purgatorio, almanco la sepoltura, che cosi posso nominare ogni luogo doue io sia e uoi non siate. perche fra un morto e me lontano da uoi non so riconoscer differenza niuna. E certo come posso io uiuere essendo lontano dalla mia uita? come posso spirare trouandomi lungi dal mio spirito? come posso esser creatura animata, stando diuiso dalla mia anima? e finalmente come posso regger queste membra non hauendo il cuore? o cuore, o anima, o spirito, o uita di me che altro son io sanza voi, che vn'huom dipinto, vn'animale insensibile, & un'albero secco? sanza uoi Reina mia, ogni città quantunque nobile mi pare un diserto, ogni castello quantunque magnifico mi pare una selua. ogni casa quantunque gratiosa mi pare una prigione, ogni camera quantunque licta mi pare vna sepoltura, ogni sono quantunque saporoso mi pare una morte, ogni cibo quantunque grato mi pare un ueleno, ogni nouella quantunque gioconda mi pare una capital sentenza, ogni conuersatione quantunque diletteuole mi pare una solitudine. ogni musica quantunque dolce mi pare un gemito d'inferno, ogni donzella quantunque amabile mi pare un dispiaceuole mostro, ogni donna quantunque amorosa mi pare una odiosa fiera, ogni fior quantunque soaue mi pare un'horrida spina, & ogni frutto quantunque gustoso mi pare un assentio amaro. sanza uoi l'oro mi par piombo, l'ariento uetro, la seta fango, le perle coache marine, & i carbonchi carboni. sanza uoi ogni allegrezza mi si conuerte in luto, la luce in tenebre, la luna in Eclissi, le stelle in comete, il sereno in nuuoli, la bonaccia in tempesta, i suoni in gemiti, i canti in lamenti gli odori in lezi, la dolcezza in amaritudine, il molle in aspro, la primauera in uerno, l'alba in sera, il riso in pianto, la pace in battaglia, il sonno in sogni confusi e la uita in morte. sanza uoi il mangiar mi è pena, il dormir mi è trauaglio, il giacer mi è stanchezza, il seder mi è fatica, lo star mi è noia, l'andare mi e dispetto, il parlar mi è grauezza, e l'udir m'è angustia. s'io desidero di ueder, nol desidero se non per ueder uoi. s'io ascolto, non ascolto se non chi parla di uoi. s'io odoro, non odoro se non i fiori datimi da uoi. s'io tocco e s'io bacio, non bacio e non tocco se non i doni donatimi da uoi. s'io fauello, non fauello se non di uoi. s'io faccio scriuer, non faccio scriuer se non di uoi. s'io mangio nõ mangio se non per uiuere. è s'io uiuo, non uiuo so non per seruir uoi. s'io studio non studio se non per donar i miei studij a uoi. s'io compongo, non compongo se non per voi. s'io penso, non penso se non in voi. e s'io dormo, ui sogno. s'io desidero, mi auguro. e se considero mi figuro. o quante uolte ho io desiderato d'essere il uostro specchio, acciochè uoi mi miraste, quante uolte ho desiderato d'essere la rondinella, che ui nidificaua in casa, acciochè uoi mi ascoltaste. quante uolte ho desiderato d'essere un de uostri garofani,

fani, acciochè uoi mi odoraste. quante volte ho desiderato d'esser il testo doue erano piantati, acciochè uoi mi toccaste. quante uolte ho desiderato d'essere vn Cagnuolino, acciochè uoi mi parlaste e mi porgeste il cibo di uostra mano. quante uolte ho desiderato d'essere un de gli alberi che ui sorgono presso la casa, acciochè per cogli ier de frutti uoi mi abbracciaste quāte uolte ho desiderato d'essere quel laccio, il qual stringete tra le labbra. quando ui rassettate i capegli in capo, acciochè uoi mi baciaste; e finalmente quante uolte ho desiderato d'essere o quel cossino, sovra cui lauorate, acciochè uoi mi teneste in grembo, o un mazzoletto di fiori, acciochè uoi mi portaste o nelle tempie o nel senno. hora quell'ansia, che tormenta gli sparuieri ritenuti dal laccio che portano a piedi, dinnanzi a quelli spieghi le penne la peregrina quaglia; o i ueltri ristretti da la lassa, a cui dinanzi si stenda nel corso la distinata fiera; o i corsieri contrastati dalle briglie al son delle trombe accenditrici alla battaglia, tormenta me allaciata in mille difficoltà di uenire a Rouigo: e che marauiglia? quando non cosi la tramontana trahe la calamita, ne cosi la calamita trahe il ferro, ne cosi il sole trahe i uapori della terra, ne cosi l'ambro trahe le paglie come uoi mia tramontana, mia calamita, mio sole, e mio ambro trahete me. io credei, che con lo starui appresso di satiare il desiderio, che haueа di uoi. ma quel che fa il ben allo idropico, l'oro allo auaro, e l'olio al fuoco; fece al desiderio mio la presenza uostra da poi per contrario credei che lo allontanarmi da uoi, mi douesse apportar di uoi oblio, e per conseguente quiete. ma quel riposo, che gode il Peregrino uscito dalla patria, il nocchiere spiccato dal porto, godo io allontanato da uoi. non dimeno cotanti martiri darei per bene impiegati e per dolcemente mitigati, s'io sapessi che uoi li ricambiaste con un'oncia, una dramma, uno scoprolo del uostro bene: tanta mercè honorata mia Signora, se non la merita la mia faccia nera la merita la mia fede candida. non la merita la mia picciola facoltà, la merita il mio grande amore. se nō la merita il mio breue patrimonio, la merita la mia lunga seruitù. se non la merita il poco potere, la merita il mio molto desiderare. se non la merita il mio debole ingegno, la merita la mia ferma affettione. se non la merita il mio humil sangue, la merita l'alta riuerenza, ch'io ui porto. e per conchiudere se non la merita nō i miei occhi ciechi, la merita la conoscenza, ch'io ho di uoi il luminatissima. io ui bacio quella mano di neue che volēdo potrebbe farmi beato anzi non la bacio temendo di liquefarla co' miei sospiri.

Di Corbola il dì 26. Settemb. 1567.

Allo Eccellente Sig. Lodouico Nasello in Rouigo.

Scusante.

'Io fossi pero smemorato delle limi, piu ingrato di quella serpe alloggiata dalla mal riconosciuta albergatrice; se io mangiassi tutte l'huoua delle formiche, e beuessi tutta l'acqua di Lethe nō per ciò potrei rendermi smemorato, o ingrato uerso i beneficij rari

(dico in qualità ma spessi in numero) fattimi da V. E. dunque mentre il mantice del mio peso con atternato flusso e riflusso renderà, e raccoglierà laura ui tale; mentre i polsi delle mia braccia co'colpi loro rẽderà testimonio della mia vita, e mentre'l cuore del mio seno col picchiar suo darà segni della mia anima auuinta al corpo; io certo con parole e forse con effetti mostrerò indicij palesi del come e del quanto debbo a V. E. la qual con ispirito ogni hora piu ardente del fuoco, e piu infaticabile del sole ha rinouato tanti uiaggi, iterato tante parole, e battuto tanti pensieri per me. questi si grandi, si alti e si notabili seruigi, o nostro Signore, o nostra signora, fatte ch'io possa Premiarui; e se non uolete, che possa io premiateli uoi che potete. e tu mia lingua da che non puoi ringratiare vn mio si gioueuole benefacitore; io ne disgratio te.

Di Hadria il dì primo di Ottobre. 1567.

Al Signor Caualeir Bonardo.

Riprẽdente.

HO riceuuto la uostra lettera, e mi par che voi cerchiate il pelo nel l'uouo. io non so imaginar qual cagion vi muoua a domandarmi quel, che mi domandate, e quasi non so quel che vi debba rispondere. voi mi chiedete qual segreto spirito mi eccitò a dire trouãdomi in casa vostra q̃sto Settẽbre passato in q̃lla Illustrissima Corona di Senatori Vinitiani, che quest'anno i mõti i fiumi verserebbono di molte acque si, che quasi per tutta Italia sarebbe un diluuio generale. le cagioni, che a ciò mi mossero, da che ui e uenuta questa uoglia strana di volerle sapere, furon molte. la prima tratta dalla Astronomia. perche molte lune ha uoltato, e son per voltar quest'anno presso l'Alba e questa è regola generale, che quãto la Luna si volge piu presso l'aurora, tanto maggior copia d'acque adduce. la seconda, perche già le montagne altamente biancheggiano per le fioccate neui. la terza ragione è tratta dalla Caballa, percioche questo millesimo si nota mille cinquecẽto sessanta sette. dal mille si caua la, M; da cinquecẽto la D, dal cinquanta la, L, dal cinquanta fino al sessanta sette vi sono dicissetti numeri, doue entrano tre, s, che notano con tre, u, i duo, che ui restano si scriuono cõ uno, i, le quai lettere vnendosi tutte compongono questa uoce diluuio. questo è quanto posso dirle in risposta della uostra lettera. ma non vi uengano piu costesti caprici strani, che io ui habbia a rendere si minuto, e si stretto conto d'ogni parola, che io dirò. quanto al capitolo della corna, dicoui che egli è in punto, si che si puo dir, ch'io habbia finito di far le corna. quanto poi all'altra lettera, che mi scriuete, oue mostrate si gran desio, che'l comento ch'io ho fatto sopra le vostre sfere si publichi al mondo, faccioui sapere ch'io non posso scriuirui d'altro, che di dolermi di non poterui seruire. le cagioni ond'io non posso potrei addurre infinite, ma di due sole mi appagherò. l'una, perche il comento fatto sol per isspaßo e per gli amici non vuol lasciarsi uedere

in publico. l'altra, perche uscendo ui scoprirebbe per mendace. e à un tempo dishonorerebbe se, che non è degno di lode, e uoi che indegnamente il lodate.

Di Hadria il dì 16. Nouembre. 1567.

Al Magnifico Sig. Giouanni Faccio.

Ragiona.

LA lettera di V. S. già tutta soura scritta, e carica de indrizzi, perche io era mezo perduto mi trouò quasi in un diserto, doue mi recò una cõtetezza prossima, a quella, che mi recherebbe il racquistar la luce. V. S. non mi dice pur se i miei sonnetti son stati grati, ne mi da questa buona nuoua di hauerli ralimati, e rafinati col suo giudicio, percioche io protesto, che in altro modo non intendo, che escano fuori, e così l'altre cõpositioni, ch'ella mi chiede. e ch'io le mãderò tosto in latino, e in castigliano, Io non haueа pensiero di scriuerle hora; ma la comodità del messo mi ci ha inuitato. piacemi che'l poema sia tosto in ordine. la mia oratione al Serenissimo Loredano, di cui hauer mostra V. S. cotanta uoglia, se fosse appresso di me glie ne manderei una, ma ne ho dispensato non pur quaranta, che mi donò lo stampatore, ma anchora duoi originali, ch'io hauea a penna pur V. S. non trauagli tanto per hauerla, perche al fine la oratione non è di tanto preggio, di quanto forse la stima V. S. a uoi insieme con la Signora Helena bacio le mani.

Di Hadria il dì 10. Luglio 1568.

Al Magnifico Sig. Hadriano Clarignano.

Risentiua.

HOggi ch'io ho scorso vn maggior pericolo dell'altro, che già sa V. Sig. il quale non le esporrò, perche ella non senta pietà di me. E perch'io non oda riprensione da lei. (e certo io mi porterei da poco cortese s'io uolessi amareggiar le sue dolcezze con le mie amaritudini, e turbare i suoi paradisi co' miei inferni.) mi e venuta trouata vna lettera che V. S. mi scrisse all'hora, & a cui non ho dato risposta anchora. onde hora voglio rispõderle: V. S. diceua, che noi erauamo ambi ciechi. io le rispondo, che molti dormendo a Cauallo uano saldi. e che Argo co' suoi cent'occhi fu vcciso. il pericolo all'hora fu grande certo, ma questo d'hoggi è stato maggiore. ma ben sa V. S. ch'è pericolo in acqua, & in terra, in bosco, & in città, di fuori, & in casa: ch'ella ne sentisse dolore, l'amor, che mi porta me ne accerta. E la cortesia, che mi usa me ne sicura. aggiongeua poi, che se quel pericolo era per rispauentarmi lo haueа caro. cotesta allegrezza era uana, perch'io non son per fermarmi mai, prima. perche così vuol la mia stella, la quale è Mercurio. poi perche so che

tutte le cose nobili son mobili, anzi non riposano mai. onde i Cieli, il fuoco, l'aere, l'acqua, il Sole, la Luna, il uento, e lo ingegno humano sono in continuo moto. all'hora mi fermerò, quando sarò chiuso nella sepoltura. ne mi puo spauentar la morte, perche ne i miei amici, a quali la mia vita è di noia e di spesa, hauran d'hauerne dolore ne i miei inimici, a quali la mia morte non sarà di giouamento, hauran d'hauerne consolatione. quando io sarò morto niuno haurà cagion di ridere, non aspettando heredità. ne alcuno haurà occasio ne di piangere, non perdendo cosa niuna, la morte di me pupillo non rincresce rà a mio padre, ne a mia madre: la morte di me celibe non rincrescerà a mia moglie, ne a miei figliuoli. la mia morte di me sanza uirtu non rincrescere a dotti. la morte di me inutile non rincrescerà ne a miei parenti, ne a miei amici, ne a miei cittadini. potrebbe rincrescere ad un solo, a colui nella cui ca sa io mi morrò, conuenendogli per honor suo, e per isgombrar la sua casa farmi por nella sepoltura, che io allhora racquisterò il lume, riuedrò i miei paren ti morti, vscirò de' trauagli di questo mondo, sgombrerò da gli affanni di que sta vita. non sarò piu astretto a mendicar di porta in porta, e di casa in casa che mi legga, chi mi scriua, chi mi guidi, chi mi accompagni, che mi vesta, chi mi spogli, che mi pasca, e non pur pasca, ma tagli il pane, e ministri il bere: le quali infelicità considerando taluolta meco medesimo son costretto ad odiar la uita. s'io morrò non lascierò padre da sostentare, ne madre da gouernare, ne moglie da consolare, ne figliuoli da difendere, ne sorelle da dotare, ne fratelli da disciplinare, ne robba da litigare, ne negocio da finire. non accade poi, che V. mi esorta allo studio, e per ispronarmici vi adopri le miei proprie laude, anzi le laude non mie. conosco bene io quanto peso, e quãto uaglio. studino pur coloro, che posson farlo co' gli occhi propri. Quanto poi.

Di Hadria il dì 10. di Luglio 1568.

Al Magnifico Sig. Francesco Riuiero.

Rallegrãte.

IL mio nõ hauerlo creduto per nõ hauerne hauuto notitia anch'io, & il mio non hauerne notitia anchorche lo dicessero gli altri uniti, sono stato cagione del mio tardi rallegrar con uoi. hor che con l'altrui voci, è con l'altrui lettere la certezza ha vinto, e rotto la mia ostinatione, mi rallegro che voi u'habbiate trouato vn genero, madonna Agniesa un marito, Marchione un Cognato, & io un Cugino. talche uoi, ella, egli, & io se ne contentiamo. io non ne sento l'allegrezza, che ne sentite voi, che le siete padre, che sente Monsignor Vicario che l'è zio, che sente Marchione, che l'è fratello: ma vna vicina a queste, come è il secondo al primo, & il duo all'uno. rallegromi vdir le nozze di colei, la qual udij nascere, e nata ressi souente su queste braccia. e quando io non me ne rallegrassi

per amor di lei (come me ne rallegro) me ne rallegrerei per amor di noi. perche so che questa è la piu compiuta contentezza, che possiate godere, & il piu lieto spettacolo, che possiate mirare. rallegromi, che ui habbiate racquistato un secondo figliuolo, non per natura, ma per elettione, che habbiate collocato la figliuola, non a caso, ma con giudicio, e che ui habbiate trouato un coiutor nelle fatiche, & un partecipe de' pensieri. e se era dato dal cielo, che se non doppo la morte di uostra moglie succedesse il maritaggio di nostra figlia, credo che l'una goda della sua morte per ueder le nozze dell'altra. Salutatemi tutti di casa.

Loda-.

Di Hadria il dì 14. di Luglio 1568.

Al Magnifico & Eccel. Sig. Antonio Riccobuono.

Gratissima mi è stata la lettera di V. E. gratissimo lo intendere che 'l suo libro della historia si stampi, e gratissimo mi sarà il libro, ch'io desidero, e ch'ella mi promette. ho udito i uersi intorno a' quali non so che dire. perche chi non uede per se, peggio uedrà per altri. e certo che lume si puo da un Cieco aspettare? tutta volta per dir quel che io sento dirò, che son bene impiegati & bene spiegati. e acciochè paiano tanto piu belli col paragone aggiungouì duo di quei miei Epigrammi soffiati a dispetto di Minerua, malgrado delle Muse, con poca gratia di natura, & con molta disgratia d'arte. se saranno affatto goffi V. Eccellenza gli userà per tributo a qualche altro seruigio. Se ui rilucerà qualche mica di buono, ella potrà affinare il resto. prima ch'io chiuda la lettera piu tosto per parer d'hauerla vbbedita, e trascorso i versi, che mi ha mandato, che un pensiero che V. E. metta il mio parere in consideratione, dirò, che nel primo distico di quei duo, che mi ha mandato mi par, che nel primo verso questa voce Cœlij dourebbe hauer la prima longa, doue l'ha al contrario. questa voce Antonij dourebbe hauer la seconda sillaba longa, doue l'ha breue. nel secondo distico in quel verso, che comincia, Dum staret hac vna. la parola staret dourebbe hauer la prima longa, doue l'ha breue. e in ambo duo il nome Rhodigium dourebbe hauer la prima breue, doue l'ha longa non dimeno (quantunque mi paia così, e gli habbia mutato appresso di me) potrebbe ageuolmente succedere, ch'io fossi errato. V. E. potrà in questi versi affissare un poco il suo occhio giuditioso. pregola a prestarmi (come l'haurà) il libro delle rime della Signora Girolama, & a donarmi un de' suoi, poi che saranno stampati, che 'l medesimo farò io, se mai stamperò cosa alcuna.

Dice il suo parere.

Di S. Georgio il primo dì Ottobre. 1568.

Al Magnifico, & Eccellente Signor . . . .

Lodate.

IO riceuei la lettera di uostra Eccellenza, col terzo Epigramma. ma nõ uorrei, ch'ella fabricasse tanto alto su il debolissimo ghiaccio del mio giuditio. pur da che ella è uaga d'intenderne il mio parere le dico, che l'Epigramma, è purgatissimo, è tale che apporta honore a colui, ch'el fece, ed a colui per chi fu fatto. Tutta uolta aggiungerò, che l'ultimo uerso, ch'è la chiusa dell'Epigramma, e lo scopo della conclusione, potrebbe andarne spiegato piu leggiadramente, il che ageuolissimamente, e commodissimamente uerrebbe fatto, nondimeno il tutto si riporta all'oracolo del giuditio del Signor . . . a cui mi piace, che piacciono i miei Epigrammi, a i quali egli farà ciò, che fa il per se splendido Sole alle Stelle. o gli artefici industri a i metalli, poco prima tratti dal seno della terra. delle lode che io do a uostra Eccellenza può ella tenersi buona con buona conscienza, percioche non so se elle nascono da giuditio si buono, e si perfetto come ella scriue. so ben che non escono da animo inganneuole, ne da lingua adulatrice. so che procedono da una purissima candidezza dell'animo mio, e da uno infinito numero de meriti suoi, i quali io inchino fin di qua.

Di S.Georgio il dì 11. Ottob. 1568.

Alla Magnifica Madonna Cherubina Mainente.

Lodate.

QVelle breui, ma sostantiose parole spirante tutte cortesia, che quel serenissimo matino dalla uostra bocca mi sonarono ne gli orecchi furono di tanta forza, che rapirono la mia anima a se nella guisa, che l'ambro rapisce la paglia, il Solfo, il fuoco, il Sole, i uapori, la tramõtana, la calamita, è la calamita il ferro. e mi si impressero nel la mente con si fatta uiuezza, che con minor gli scarpelli imprimono nel marmo, e le lime intagliano nel diamante le imagini. in quel breuissimo spatio io compresi, che uoi hauete uirtù di rallegrare i malinconici, consolar gli afflitti, raddolcire i ueleni, luminar le tenebre, regger gli Imperi, uincer le passioni, scorger gli trauiati, uccidere i pensieri uili, indorar la nostra età, e soggiogarui il mondo. rallegrargli con la uista, consolargli con le parole, radolcirgli col riso, illuminarle con gli occhi, reggerli co'l senno, uincerle con le uirtù, scorgerle co' consigli, ucciderli con l'honestà, indorarla co' costumi, e soggiogarlo co' meriti, casta di corpo, pudica di mente, dotta d'ingegno, feconda di concetti, faconda di parole, piena di humiltà, uota di superbia, graue di prudenza, ornata di gratia, uestita d'ogni cortesia, e spogliata d'ogni alterezza a quel cortisimo e dolcissimo suono, che si gran cose in picciol fascio

strinse;

strinse; conobbe quanto a ragione per dispensation diuina si distribuiscono i nomi del sacratissimo bagno. presaga fu quella lingua, e presaga fu quella mente, che ui nomò da quel choro d'Angeli d'onde portaste la gratia, la creanza, l'armonia, la cortesia, i costumi, la scientia, e tutte l'altre uirtu. O Signora Cherubina da i cherubini discesa, miniata, e dottata, qual mente sarà si barbara, che non ui s'inchini & honori? qual lingua si muta, che non ui laudi? qual penna s'ingrata, che non ui celebri? qual fama si pigra, che non ui porti attorno? quale orecchio si sordo, che non oda il uostro nome? e quale occhio si cieco, che non legga la lunghissima historia de uostri meriti? Delo si uanterà d'hauer abbracciato la luna, & il sole, Creta d'hauer generato Gioue. la palude di Tratonia di hauer prodotto Pallade. il Mar Citbereo d'hauer ueduto il nascimento di Venere. Frigia d'hauer posseduto uesta. Roma d'hauer creato Augusti, & in tanto la Fratta si uanterà di tenere in se vn'Angela una Cherubina. Quelle cortese proferre signora che mi faceste con tanta gratia, con tanta leggiadria, & con tanta dolcezza non mi si torranno dalla memoria giamai onde io desiderò di poter quel, che non posso. di poterui rimeritare od almen riconoscere, od almanco ringratiare, od almanco saperui dire come io nō ui so ringratiare. ma io misero so si poco, che nō so dir quel, che dourei. ne so scusare il mio non saperlo dire. il perche per non recar piu noia a uoi. e piu uergogna a me conchiuderò, che l'Albe è simile al frutto, & il frutto simile all'albero, la madre non disomiglia dalla figliuola, e la figliuola non traligna dalla Madre a ciascuna delle quali il Cieco d'Hadria bacia li mani.

Di Hadria il dì 3. Nouemb. 1568.

Al Magnifico & Clarissimo M. Gianfrancesco Giustiniano.

Officiosa.

CON insolido argumento della mia felicità, e con chiarissimo segno della humanità di uostra Mag. Clarissima hebbi la lettera, ch'ella mi mandò, ma non già il libro, ch'ella scriue di mandarmi. onde nō so che mi dire intorno a cotesta opera, et al suo auttore. mi sarà grato l'hauerla per udire un'opera postami in si alto grado da V. M. drittissima estimatrice, e giudicatrice giustissima delle cose altrui, e delle sue: il perche non uorrei, ch'ella scemasse in parte cotesto per tanti anni, con tante proue appresso tutti gli huomini confermato credito col lodar le cose del Cieco d'Hadria, lequali non hanno altro di buono se non questo, che V. M. si sia degnata di leggerle. questa e la lor suprema gloria, questa è la lor ultima contentezza. e perciò le mando alcuni altri mei componimenti. nō perche V. M. gli lodi, ma perche gli legga, e leggendoli dia loro gratia e riputatione appogli altri accioche dilettino a V. M. non con la lor bellezza, ma cō la lor nouità.

Di Hadria il dì 6. Nouemb. 1568.

Al Magnifico Signor Mainente Diolaiti.

Riprẽde gratiosamẽte

Vostra Signoria (siami lecito dir il uero) serue molto male i parti e gli amici suoi: serue male i parenti, perche hauendole quel Padre parente suo domandato indrizzo di un buono emendatore per dargli a repolir le sue stanze; ella per cõtrario il mise per le mani il peggior correttore, che uegga il Sole in questi paesi. serue male di amici, perche hauendo dato a me quelle stanze ad emendare m'ha dato vn carico difficilißimo a portare. E certo il uoler ch'io corregga cõpositioni o altrui, ò mie, e un uoler che un sordo sententij delle uoci, & un Cieco giudichi de' colori, potea pur sapere V. S. che'l Medico giallo da segno di non esser prattico in medicina, che lo Heremita grasso, mostra di non essere auezzo a penitenza, e che l'Alchimista pouero, da indicio d'eßere poco dotto in alchimia. il uoler che un'anchora nuoti, che un macigno corra, o che una Colonna uoli e soura le forze humane, e contra la regola naturale. io tuttauolta (non perche sia mia profeßione l'emendare, ma perche è mio debito il non disdir cosa a V. S. a cui non che altro debbo la uita) mi sono studiato con ogni fatica, e con ogni diligenza poßibile di gastigarle, e renderle alla lor diceuole candidezza in guisa, che non si mostraßero indegne d'essere stampate, e lette, e di correr per le mani, e per le bocche degli huomini, nõ come quel padre desideraua, ne come V. S. gli prometteua, ma come io ho saputo il meglio. E se V. S. le trascorrerà, uedrà, che io non ho pretermeßo stanza in cui non habbia posto la penna. anzi per sodisfare al desiderio dell'uno, e dell' altro ue ne ho aggiunto nuoue delle mie, quale elle si sieno, sapiendo che il Christallo dello specchio sta male sanza il piombo, e che ad una Signora si disdice non hauer qualche fantasia. Se il mio poco potere puo altro per V. S. e per gli amici, ella mi comandi. poiche il mio ultimo fine, e la mia suprema felicità, ho riposto nel poterla seruire e riceuendo le stanze emendate, che io le mando, & il cuor legato, che io le presento mi ami il centesimo di quel, ch'io amo lei.

Di Hadria il dì primo di Decemb. 1568.

Alla Magnifica Signora Gioconda Casalina.

Si ramarica.

Io che so, che V. S. è tanto humana quanto io afflitto sono; e poi che humana cosa è l hauer compaßione a gli afflitti. uengo a lei accioche ella habbia misericordia, della mia miseria e compaßione della mia paßione. io ho udito una nouella, nell'udir della quale haurei uoluto esser senza orecchie per non l'audire, e sanza cuore per non

la sen-

la sentire, anzi doue prima io mi doleua, che la natura mi hauesse fatto cieco, all'hora bramai, che ella, anchora piu crudele, è cieco e sordo parimente fatto m'hauesse: percioche se cotal nouella è vera, ò la mia uita sarà brieue, ò la pena sarà immortale: io ho vdito, (ah come non mi scoppiò il cuor nell' vdirlo) che madonna Giulia nostra, anzi uostra, anzi già d'altri si è maritata. E quel ch'è peggio, io riceuo questa piaga à tempo non pensato, e da nimico inaspettato. Io non posso rallegrarmi di questo maritaggio, perche allegrandomene mi allegrarei del mio male. ne me ne posso attristare, perche attristandomene, mi attristerei del ben di quella, ch'io amo al par di me stesso. Io non posso lamentarmi di lei, che procurò il suo bene, ma si ben dolermi della mia sorte, che non bastandole tante miserie mie, e nuoue, ed antiche, mi ha apparecchiato di sopra piu questo male. Io non mi doglio di lei, che essendo donna mi habbia lasciato, dogliomi di me, che essendo istrutto del costume delle donne le habbia creduto. E me ne doglio appresso V. S. si per ch'ella se ne condoglia meco, si perch'ella può testificar l'amor, ch'io portaua à colei, quãdo era da maritare, e può imaginare il dolor che io sopporto hora, ch'è maritata. ne manca cornice, ne sinistro corbo, ne infernal upupe, ne funesta cinetta apportarono mai si tristo auspicio ad alcun mortale, qual mi apportò la uoce relatrice di cotal nozze. A questo anuntio sentij arricciarmi le chiome, e stringermi il cuore dalla gelata mano del duolo. Et uno agghiacciato influsso spicarmisi dal capo, e cõ subito horrore ricercarmi tutte l'ossa. Cademi l'animo, caddemi la lingua, e caddemi la faccia. a questo annuntio parue, ch' un ferro ignudo pur mo affilato mi traffigeße l'anima che un canape durissimo pur'allhora attorto mi annodaße la gola, e che un ueleno letale poc'anzi mescolato mi correße per le midolle. a questo annuntio la mia lingua rimase sanza parola, il mio palato sanza uoce, i miei occhi sanza lagrime, il mio uiso sanza colore, il mio corpo sanza calore, le mie uene sanza sangue, le mie membra sanza spirito, il mio capo sanza mente, le mie gambe sanza ritegno, il mio petto sanza cuore, & il mio cuore, sanza uita. o felice possseditor di tanta bellezza, godi le notti felici, e i giorni beati, mentre io sosterrò i giorni dolenti, e le notti angosciose. giaci fra le rose, fra i gigli, nella rugiada, mentre io giacerò fra le spine, fra i pruni, nel fuoco, e nello inferno. manda uia il sono riempitor delle tue gioie, ch'io lo inuiterò à me, acciochè a tempo faccia scordarmi le mie pene. pasciti di lunga dolcezza, mentre io mi pascerò d'eterno martire. Segna cotesti tuoi fortunati giorni con le piu candide perle del fiume Gange, mentre io segnerò questi miei giorni tristissimi co' piu neri carboni del monte Etna. E uoi sposa nouella godete, godete lo sposo vostro, che nostro Signor il ui lasci in lunga uita, & in conforme pace. E Vostra Signoria Signoria Gioconda (perch'io non uoglio rifrescar piu le mie piaghe, e ritoccar le mie angoscie) attendete a uiuer lieta, da che non ci posso uiuer io, e mostri questa mia lettera à quella insieme bellissima, e crudelissima giouine, acciochè ella goda una doppia, e compiuta allegrezza perche

che so che ella non si diletta tanto del bene ch'essa gode, quanto del male, ch'io patisco.

Di Hadria il dì 4. Decembre 1568.

Al Magnifico Signor Gian'Antonio Dielaiti.

Giusti ficãte.

HOggi ho riceuuto la lettera di V. S. & hoggi ho uoluto risponder le. ah signor Gian'Antonio V. S. e ubligata a me? il creditore e ubligato al debitore? l'auocato à cliẽtolo? il padre il figliuolo? a me, à me s'accomuiene di dir cosi. io ho a' piedi, ed al collo catena d'oblighi piu duri del diamante, e più spessi delle foglie di primauera uerso V. S. uerso cotesta casa, So che io uiuo nella memoria di lei, sua dolcissima merce, meglio che in me medesimo. spiacemi ben dar tante uolte noia a V. S. ma nõ si farebbe conosciuta la obbedienza di Habraamo, se Iddio non lo hauesse tẽtato nella patiẽza. di Iob, se nõ l'hauesse lasciato tribulare. ne parimente rilucerebbe la cortesia di V. S. se io e mille altri nõ la esser citassimo. io faccio come il uillano che tiẽ essercitata qlla, terra in cui raccoglie molto e buon frutto. Io nõ isto piu à ringratiar V. S. del molto che ha fatto, e del molto che promette di fare per me. perche qual uolta io le scriuo bisognerebbe, ch'io le mandassi una lettera sempre d'un medesimo tenor. io le scriuerò ben il tutto. ma però essaminata meglio la mia dimãda, io farò ogni opera per assouerarla dalla sua proferta.

Di Hadria il dì 12. di Decembre 1566

Al Molto Illustre Signor Paolo Emilio Casalini.

Si scusa.

HEbbi l'altr'heri una uostra lettera, nella qual mentre ui ingegnate di lodar me ui apparecchiate merito per esser lodato uoi ringrationi della lode che mi date, nõ perch'io le accetti. ne perch'io le meriti ma pche uoi uorreste, ch'io le meritassi, od almẽ uorreste farlo credere al mõdo. onde queste gratie ui si rendono per lo desiderio uostro, e non per lo merito mio, questo alle lode, che io ui do, e che uoi non accettate cõfesso d'hauer fatto male in lodarui. perciothe Achille era ben degno d'esser lodato ma non da Meuio. Enea era ben meriteuole d'esser cantato, ma non da Hennio. Laura meritaua ben d'esser celebrato, ma non dal Burchiello. Rugieri haueа ben merito perche si facesse di lui Poema, ma non dal Pulei. e cosi uoi siete ben degno d'esser lodato, ma nõ da si sprezzato lodatore, quale io mi sono. può bene essere, che io stia (come uoi dite) nel monte sacro in Helicona; ma che io ui stia, come le figlie di Piero muttate poi in gazze, ò come le tignuole stanno fra i libri, e l'anchore fra l'onde. e puo esser che in cotal mõte uoi ui fermiate poco, nõ già (come uoi scriuete) alla guisa del sasso di Sisifo

ma come

ma come Febo padre uisitator delle muse, il qual poco si ferma cō esso loro intento ad opre piu graue, chiamato dal Cielo per condurre il Sole; cosi uoi per poco tempo ui diportate con le muse, tratto dalla filosofia per illustrar di piu nobil luce, che non reca la Poesia il uostro intelletto, & il nostro secolo. può pur troppo essere, che io bea delle dotte acque del Parnaso, ma nella guisa, che le tegole de tetti, e le sabbie de'lidi beono l'acque piouenti, e l'acque marine, che quelle tanto piu diuengono ruuide, e queste tanto piu si fanno infeconde doue uoi le bette come l'areo balneo, per rialzarui poi al Sole e concipere i suoi raggi nel uostro ingegno, e poi spargere una pioua ampia del fecondissimo uostro stile soura il terreno sterile e digiuno di mille ingegni, puo ageuolmente auenire, che io colga fiori su per le cime del Parnaso. ma le colgo come alcuna Pastorella al piu caldo ardore della estate per apparare il terreno e dormirui sopra quando io cio, che ricolgo di buono per pouertà di stile, tengo in neghitoso sonno inuolto, non me ne sappiendo ualere. doue uoi li cogliete, come Appe coglie i fiori per mutarli in mele, come firugelo assaggia le frondi per conuertirle in seta. e come speciale spica i frutti per comporgli in conserna. onde possiate poi condurne, uestirne, è satiarne i uostri felicissimi ed alti concetti. io non pregai V. S. che cantasse di Helena Vendramina perche foste Karo, e Fettonte; ma per assicurar me, che son tale sotto l'auspicio, e con la scorta di uoi, che siete Dedalo, o Appoline. parlerò io di lei (poiche cosi ui piace) non come scrittore, ma come fucile, che se ben non arde, accende tutta uia altroue il fuoco. nel parlar di lei imiterò la cote, che non taglia, ma da il taglio al ferro, od il gallo, che non fa essercitio, ma desta gli altri a farlo. basterammi esser come la mosca, che essendo stata tutto il giorno ascisa su le corna del Toro arrante, la sera tornando a casa dicea. noi habbiamo arrato. duol mi ben che uoi non cantiate di si pregiata Signora, anzi se ne dogliono tre. duolsene lo ingegno uostro, che meritaua di essercitarsi in cosi nobil soggetto. duolsene la gentildonna, ch'era degna d'esser lodata da cosi nobile ingegno. e duolsene la lingua nostra, che desideraua d'accopiare un si raro stile, e un si raro soggetto insieme.

Di Hadria il dì 19. Decembre 1568.

Alla Magnifica madonna Francesca Viara.

CHe l'animo uostro non fosse di rispondermi ne hora ne mai, ne in carta, ne in uoce, io il ui credo sanza che altro giuramento me ne facciate. perche colei, che nō si degnaua pur di risalutarmi a bocca, tanto men si degnerà di rispondermi in lettera. ma non credo mica, che la mia uenuta fosse da uoi aspettata, ne io tam poco uorrei esser costà uenuto. non credo che (come scriuete) uoi mi aspettaste. perche, colei, che schifaua, anzi abborriua la mia presenza quando io ui era; mi rende certo, che hora goda

Si risente.

della

della mia lontananza, che io non vi sono. non son da dirsi, ne da credersi coteste scuse uostre che ui allontanauate dal fuoco per dar luogo a'nostri ragionamenti, i quali essendo honestissimi è pieni (come uoi dite) di tanto senno, doueuano far non che uoi essendoui ve ne partiste, ma che non essendo ui veniste. se uoleuate udirgli non v'era meglio udirgli da presso, presente, con agio, che udirgli da lontano, appartata, stando à disagio. se ui partiuate per non ueder me, poteuate sanza questo rimedio, tenendo gli occhi affissi alla terra. se ciò faceuate per non esser da me ueduta, cotesto era souerchio poi che, se bene io hauea desiderio di mirarui, non haueua poi uista di poterlo fare. se fuggiuate per non udirmi, non doueuate poi star (come scriuete) attenta ad ascoltarmi. se ciò faceuate per non esser uoi udita da me, cotesto era pur souerchio, essendo in uostra mano il parlare & il tacere non uorrei poi esserui uenuto. perche uolendo uoi all'uso uostro fuggirui dal fuoco, quand'io ui staua, in questi eccessiui freddi, uoi che accendete ne gli altri il fuoco, vi sareste sanza dubio mutata in ghiaccio. e le membra vostre si come pareggiano la neue in colore, così l'haurebbono rassimigliata in calore. uoi scriuete, che haueuate pietà del mio non uedere, e che perciò biastiemauate la natura. io non uoglio che habbiate ne pietà uerso di me, ne sdegno contra la natura per questo. perche ogni modo se ben la natura cortese mi hauesse conceduto la luce, io l'haurei perduta costi nella Frata, nel mirar fissamente uoi nella guisa, che la perdono quei, che fissamente mirano il Sole. che ogni giorno ui paia vn'anno, io il ui credo non nella mia lontananza, ma nella mia presenza. che'l mio fiore ui sia sciuto grato, non so com'io il ui creda, quando uoi pur non me ne ringratiaste. ma credo ben che al mio fiore fosse la stanza gratissima non meno che si sia à peregrini l'albergo, a'nochieri il porto, & a'combattitori la uitoria. credo che cotal fior non inuidij quei fiori, che raccoglie la Finice orientale per farsene il Rogo. ne quei che con auenturosa sorte nascono nel paradiso terrestre. e so certo che sel mio fiore hauesse lingua con cui potesse parlare, o penna con cui potesse scriuere; mi ringratiarebbe in uoce ò in carte del mio hauerlo colto e del mio hauer lo donato à uoi. che io forsi per credere piu tosto al fiore, che à uoi non so che risponderui se non che o all'uno, o all'altro ch'io credessi crederei ad un fiore. quanto alle scuse uostre del non esser uenuta doue erauate inuitata, elle nõ rileuano pũto. perciochè essendo uoi sauissima, la casa doue andauate gentilissima, il diporto doue erauate inuitata honestissimo, & le persone con cui haueuate à conuersar pudicissime, non potea riceuer l'honor uostro punto di macchia. non si mormora delle pari uostre. l'ariento e l'oro passano per le fiamme sanza abbruciarsi. il diamante passa per li ferri affilati sanza esser punto: la uergine passa per li alicorni, sanza esser tocca. e lo elicorno bee nelle fontane auelenate sanza auelenarsi così uoi castissima giouane potete di portarui dunque v'agrado sanza pregiudicio del uostro honore piacimi che io [illegible] dire i miei carboni ma dirò le mie perle si pche così chiamate i miei

uersi

uersi. si perche credo che cosi sieno se sono stati tocchi dalle uostre mani, e pro ferte dalla uostra bocca. poiche nelle mani hauete la uirtu di Mida, che muta ua ogni cosa in oro, e nella bocca la uirtu della pecchia, che cãgia ogni fiore in melle; i miei uersi se ben erano cai boni, perche poi parlauano di perle, e forse sono usciti dalla uostra bocca cinta di perle e pronunciati dalla uostra bocca che parla perle, possono esser ageuolmente diuenuti perle. piaccimi dico, che i miei uersi sieno andati al uiaggio loro.

Di Hadria il dì 20. Decembre. 1568.

Alla Magnifica Signora Deidamia Fanula.

Chi non puo viuer di viuãde fontuose e delicate, uiue di cibi sprezzati e rozzi. chi non puo vestire d'oro, o di seta ueste di lana, ò di lino. e chi non puo alloggiarsi in palagi superbi e ricchi, alberga spelonche humili e pouere. & io che non posso fauellarui a bocca (come uorrebbe il mio desiderio; al mal del male ui scriuo. E benedico chi trouò la gentil'arte dello scriuere lettere, ma maledico chi insegnò il superbo costume di non dar risposta. io vi rimando uostro fratello: il qual partì di Hadria, sano, saluo & allegro come ui uenne. ma io non hebbi già questo priuilegio nella Fratta. perche non ne vscij ne allegro ne saluo, ne sano, come ui entrai. uostro fratello riporta indietro tutto quello, che portò in qua, ma io in cotesta uostra Fratta non so che licenza, sapete ben uoi da chi (perche credo che Angelica il ui habbia detto) fui spogliato delle piu care cose, ch'io hauessi. e la mano, che me ne spogliò si gloria del furto, e non ha paura di pena. non è ministro che la punisca, ne giudice che la sententij, ne accusator che la accusi, ne legge che la condanni, ne censore che la riprenda, ne confessore che la faccia restituire. Si ch'ella se ne ua lieta e impunita. & io me ne uo depredato & inuendicato. Io credea che hauendoui eletto per mia discepola & amandoui come sorella, uoi spinta da giusto obligo, e inuitata da pari beniuolenza, douesse tenirmi da maestro e trattarmi come fratello. ma ueggio che voi affissando, solamente l'occhio nel vostro merito, e non riuolgendo punto il guardo alla uostra cortesia, e una lettera, ch'io vi mandai non degnaste di pur dare vna menoma riga in risposta. le querele che io perciò spargo contra di uoi son tante a punto, quante son le gratie, che io rendo al sonno molto piu pietoso di uoi. perche voi non degnate mandarmi delle uostre lettere, e il sonno consapeuole e compassioneuole del mio desiderio, mi fa godere in segno piu felice della vigilia, e in notti piu chiare del giorno mal grado vostro, la uostra presenza, e le uostre parole. ma se voi hauete a esser si crudele con ciascuno che ui ama, guai, a colui, che ui eleggerà per innamorata. conuerrà ch'egli s'apparecchi un fiume da uersar per gli occhi in lagrime, e vn'austro da trar dal petto in sospiri. Io fin di qua, e fin da mò porto di quel misero soma compassione. ma lasciando gli scherzi anchor, ch'io non

Scherza.

habbia

habbia occasione da scriuere: non occorrendomi che dirui; ne debito per iscriuerui, non hauendo da uoi hauuto risposta; tutta uolta (offerendomisi una si cõmoda opportunità, & un si fido portatore, mi sarebbe parso di far oltraggio all'amore che ui porto è alla memoria, che di uoi tengo à non salutarui cõ una mia, la qual se ui fia cara, mi sarà grato di gloriarmi d'hauermi dato gioia con le mie lettere: e se ui fia discara, mi sarà grato di uendicarmi con la noia, che ne riceuerete del uostro non hauermi dato risposta. se la insieme bellissima e crudelissima giouane, che sapete, fa a suo senno stratij del mio cuore, fate uoi almen buona compagnia a i miei libri, & al mio anzi uostro minicordo. studiate i uersi, & essercitate il suono, che v'insegnò il Cieco d'Hadria, ch'io in tanto studierò i martiri, & esserciterò i pianti, che mi insegnarono le donzelle della Fratta. leggete il Meschino, ma sappiate che colui, che già ve'l diede, e hora ui scriue, e piu meschino di lui. leggete il Peregrino, ma ricordateui che nel cuor della sua donna piu peregrino e il padron del libro. io ho dato il Meschino alle giouane della Fratta, perche elle il leggano, & elle perche non resti senza han fatto Meschino me, ma io errai. perche quando elle mi domandauano il Meschino è io douea offerir loro me stesso. raccomandatemi ad Angelica e pregatela, (s'ella sa cio che sia amore, e vuol campare la uita d'un, che si more) che dia mille uolte, mille baci al gentil latte al ualoroso auorio, et alla uirtuosa neue, di cui si formano le mani della mia inamorata. E le dica, che m'è piu caro esser amato da lei che dal maggior Re del mondo. E che prima le mie uene saranno sanza sangue, le mie arterie sãza spirito, i miei polsi sanza moto, il mio corpo sanza calore, e la mia faccia sanza colore, ch'il mio core sanza l'amor, ch'io le porto.

Di Hadria il dì 25. di Genaio 1569.

Al'Eccellente Sig. Giulio Palamede. in Hadria.

Cõsola.

IL debito di rispondere alle lettere, e particolarmẽte mandatemi da persone di grado mi sforza a scriuere. e d'altra parte la cõpassione ch'io ho de sospiri de V. E. mi inuita piu tosto ad aiutarui a piangere i uostri dãni, che à cercar di porui rimedio. perche credo che piu ui piacerebbono le mie lagrime, che le mie ragioni. e perche credo, che quanto manca di ragione al mio sapere per consolarui, tanto auãzi di cagione al uostro dolore per attristarui. in guisa ch'io non so risoluermi di quãto ho à far con uostra Eccellenza gli oblighi ch'io ui tengo mi spronano a ragionare. la compassion, ch'io ho della uostra passione mi frena la lingua. la gran prudenza, e la molta uirtù uostra mi porgono ardire, il gran dãno, et la molta uostra disgratia il mi tolgono; in modo che peggiore apparecchio trouo in me per parlare, che in uostra Eccellenza per ascoltare. tutta uolta doppo

lungo

luogo, e vario discorso dell'animo sarà meglio, che fauelli con V. E. come consigliere, che come amico? ne crediate, ch'io uenga a consolarui, perche io creda, che in uoi non regni mille uolte maggior prudenza, che in me. ma uengoui, perche alla lettera uostra conosco, che si come il Sole per lo impedimento della luna, o la luna per l'ombra della terra; così la prudenza uostra per questa passione sostiene hora l'ecclisse. E si come nello ecclissare della luna, quei popoli cercauano con quegli strepiti di ruuidi metalli uenderle i lume; così cercherò io con lo strepito di questa ruuida lettera disecclissare quella uostra antica, e tanto laudata prudenza. E quando altra ragione non mi ci spingesse, spingemici questa, che hauendo V. E. dato tante uolte rimedio al mio corpo, giusto è ch'io questa uolta con pari humanità d'a rimedio al uostro cuore. E quantunque la mia lettera sia per mostrarui quel sapere, che mi manca per darui consiglio. tuttauolta nel dolor mio riconoscerete quanto mi preme il uostro, riconoscerete l'amor con che io ricambio l'amore, che mi portate, e'l dolor che sento del dolor, che sentite. E uedrete che la perdita, che è a uoi graue, a me non è punto lieue, alla qual s'io potessi così rimediar con la forza, come posso sentirla co'l cuore, o s'io hauessi consigli così pronti in mano per consigliarui, come haurei lachrime apparecchiate ne gli occhi per pianger con esso uoi; il meno che vi offerirei sarebbe la uita, & il piu, che ottenisse da me sarebbono i conforti. perciochè io pongo la salute e la gioia uostra in una bilancia medesima come la mia. E perciò due furono le cagioni, che mi ritennero da uenire a uisitar V. E. in quei primi giorni di quella sua così graue perdita. la prima perche i tempi mal disposti, e le strade mal rassettate mi spauentauano; la seconda perch'io temei di non saper meglio accompagnare & aiutare, che acquetare e consolar i uostri pianti. ma piacquemi d'aspettar che'l tempo, che matura ogni frutto acerbo, & intenerisce ogni marmo duro hauesse alquanto intenerito, e maturato cotesto uostro dolore. onde con piu agleuolezza ne vscissero le acerbità, & ui entrassero le ragioni. il perche V. E. con la sua cortesia deue escusar me della mia uisita tralasciata, e con la sua accortezza consolar se medesima della sua consorte perduta. ricordandosi, che in cotesto suo pianto mostrerà piu tosto inuidia, che affettione, e piu tosto malignità che bontà. il uiuer qua giu è un morire, & il morire è un uero uiuer. adunque uoi piangete perche la moglie uostra è passata dalla morte alla uita. Se chi è in cielo potesse piangere, a lei posta nella uera uita toccherebbe piangere per uoi nella uera morte. se ella uiuendo (o per dir meglio habitando in terra) ui era d'ogni allegrezza cagione, vorrei saper, se cotesta allegrezza ui nasceua dal suo o dal uostro bene. se mi direte dal suo, hora hauete assai maggior cagion d'allegrarui, godendo lei un ben tanto piu perfetto, quanto è piu perfetto il cielo della terra, se direte che per ben uostro, tanto piu douete godere. poscia che una parte di uoi stesso (poiche la miglior parte del marito è la moglie) gode una intera & una incommutabil felicità. E quando uoi uscirete da questa prigiõ terrena, ne uscirete piu lieto cõ quella certezza di andar

tosto alla sposa uostra.che con le braccia aperte u'aspetta di là. uoi siete certo di hauerla mandata innanzi a godere,e ad aspettarui, che quando fosti rimaso spento prima di lei sareste stato certo di lasciarlaui dietro a tribularsi, et a desiderarui: ah,Eccell.Sig.mio,qual prigione uedeste uoi mai attristarsi. perche un suo amico,che staua in pregiõ con lui, ne sia uscito prima di lui ; il dirmi,che io la ui faccia ribauere.che ribauerete ogni gioia;rispondoui è promettoui,che la ribauerete con certezza,e con sicurtà,che non ui sia tolta mai piu.e uoi con questa arra,e con questa sp ne cominciateui fin da mò à render lieto. perche altrimenti mostrereste di non credermi, e di non fidarui di douer essere in paradiso con esso lei.doue andrete con l'anima, & hora douete esser col cuore.perche essendo la nostra sposa il uostro tesoro, e doue è il tesoro essendo il cuore;la sposa uostra,che è in cielo,la su terrà sempre il uostro cuore.

Di Hadria il dì 14.*di Febraio* 1569.

Alla Mag.Mad. Giulia Sanuitale.

HOra conosco io ben, che la mia disditta non uuol mai cessar di perseguitarmi.Io haueua due coppie d'occhi,che mi erano egualmente cari. quella, che haueua io, e quella che hauete uoi l'un paio d'occhi tolse la sorte a me. nell'altro comincia ancho a mettere offesa. io parlo dell'occhio uostro (come io odo) malamente offeso, il qual non duole meno a me,che a uoi. anzi tanto mi doglio (e credetemi, del poco mal vostro) quanto gia mi doleua del molto mal mio. e quanto voi stillerete sangue dall'occhio vostro,tanto spargerò io lagrime da gli occhi miei : ne mai starò bene finche non odo, che cominci a star ben cotesto occhio uostro. egli mi è rimaso anchora tanto di lustro ne gli occhi,che io(quantunque confusamente) discerno vn non so che della chiarezza del Sole, della bianchezza della neue,e dello oggetto dell'ombra, il che mi è di non poca ricreatione. tutta uolta quando cotesti occhi uostri hauessero da restare offesi, amerei meglio perdere io quelle reliquie di lume,che anchora si conseruano ne gli occhi mai, che vdriche uoi portaste vn menomo diffetto ne vostri. quel che in questo caso posso auuertirui è,che habbiate l'occhio al uostro occhio. perche si come assai piu disparirebbe vna macchia nel cielo che nella terra; cosi piu dispare un diffetto nella faccia d'una donna,che di un'huomo. e si come piu disdirebbe una macchia nel Sole,o nella Luna,che in vn albero, od in una pietra; cosi piu disdice una menda ne gli occhi, che in ogni altra parte del corpo. e percio che schiffate l'aria,il fuoco,i rimedij se non sono approuati da medici eccellenti. e finalmente ogni cosa nociua. perche si come non è piu gioueuole, ne il piu bel membro dell'occhio,non è parimẽte il piu delicato. egli è la finestra della casa, il balcone dell'anima,la lucerna del uiso,il sole e la luna del corpo,e credetelo a chi n'ha fatto esperiẽza.fatemi tosto udir come state e cõsolateui nel mal uostro con questo,che non ui manca chi corre a parte con uoi del uostro dolore. e

che

che innanzi quaresima cominciate a piangere i uostri peccati.

Di Hadria il dì 16. di Febraio. 1569.

Al Reuerendiss. Mons. Bernardo Suriano Vescouo di Cittanoua.

Ra tanti, Monsig. che vengono e che verranno a rallegrarsi con V. S. Reuerendiss. io solo non mi rallegro prima perche se io cominciassi hora a rallegrarmi, mostrerei, che pur hora io hauessi compreso, che ella fosse posta in cotesto grado. e tuttauia da che io la conosco, conoscola assisa in così anzi in piu alto seggio e sapeua non potersi fare altrimenti, se a ragion di meriti si dauano le prelature. quei che, ci veggiono hora V. S. Reuerendiss. ascesa a cotanto honore. ma io che non ci ueggo, la vi vidi, da che hebbi conoscenza di lei. da poi non mi rallegro. percioche tal dignità non si conuiene a V. Sig. Reuerendiss. la dignità di un cardinalato, e del pontificato le si conuerrebbe. Questa od almen quella fora giusto premio del merito suo, e giusta cagion della mia allegrezza, e uero compimento alle mie speranze. rallegromi ben co'l uescouato, che goderà un Vescouo la cui uita sarà a pennello secondo il ritratto, che nel lasciò il dottor di Tarsi, anzi delle genti. e s'io credessi, che i meriti di V. S. Reuerendiss. si rimunerassero con giusta mercede, io non le baciarei hora la mano (che pur le bacio) sperando di tosto baciarle il piede.

Si rallegra.

Dalla Fratta il dì 23. di Marzo 1569.

Alla Illustre Sig. Caualiera, la Signora Alessandra Volta in Bologna.

O, Illustre Signora, che non posso godere il desiderato aspetto del le honorate gentil' donne d'Italia, per non trouarmi nelle citta doue elle sono, e quando bene io mi ui trouassi per nõ hauer la uista da vagheggiarle, godo almen nel seno, sedendomi nelle mie tenebre, e nel mio silentio d'hauer certezza di loro per lettere, o per relatione altrui, dilettandomi e di lontano adorando quasi stella nella mia lũghissima & oscurissima notte la fama loro. hor fra i primi e piu celebrati nomi delle gentildonne di Bologna, e forse d'Italia, di cui, come di fiori o di gemme orientali io faccio eletta conserua e ricco tesoro; mi giunse quel di V. S. si cãdido, sì chiaro, e sì precioso, che ne la luna co'l suo candore, ne il sol con la sua chiarezza, ne l'oro co'l suo pregio poteua restargli a paro. e tale in somma fra gli altri, quale è a punto l'oro fra i metalli, il piropo fra le gemme, la rosa fra i fiori, la palma fra gli alberi, il leone fra le fiere, l'aquila fra gli uccelli, & il sole fra gli altri lumi. onde sanza sapere io stesso per qual porta entraste; o qual momento il ui adducesse, o qual mano vi recasse; mi sentij nell'anima un particolar desiderio & una tacita inclinatione di rendere un nõ so che di piu d'honore a V. S. che all'altre. ma poi che m. Frãcesco Riuero mio Zio) il qual è

Presenta.

diuenuto predicatore de' meriti di V. S. tornando da Bologna mi riferì di ueduta, e di esperienza in general le Regie, e non mai basteuolmente lodate maniere di V. S. & in particolare gli oblighi sanza meta, e sanza misura, che noi le debbiamo hauere; all'hora conobbi la parcissima notitia, che me ne hauea portata la fama all'hora compresi il perche l'animo mio presago dello auuenire le si era prima così inclinato. all'hora si accese in me tanto desiderio (non dirò di uedere) ma di udire e di riuerir d'appresso V. S. quanto è il desiderio, che io porto di mirar la luce del sole. e all'hora finalmente cō pentimēto forse nō tardo mi cōdolsi meco stesso di nō hauerla uisitata, quando gia alquāti anni io fui costì in Bologna. quando il Riuero mi espose il come egli (dolcissima mercè di V. S.) hauea fatto la riconciliatione, che tanto bramaua, e si era assicurato dalla nimistà, che tanto temeua; io gli risposi. e si par ben, che tutte coteste Alessandre (da una in fuori però) sieno sempre cagion di bene, di gioia, e di pace. egli seguì narrādomi gli oblighi, che ha V. S. co'l cielo per hauerla egli dotato d'ogni sua gratia, e quei che noi habbiamo con esso lei per hauerci ella peruenuti con una gratia singolare. indi mi persuase à scriuerle e ringratiarla con una mia. e certo dourei farlo. e lo farei con ogni altra persona in ogni altro tempo, & in ogni altra occasione. ma ringratiar V. S. (fauellando liberamente) non so, non posso, non uoglio, non debbo, e non tocca à noi, non so ringratiarla. perche quai gratie sapra rendere ad una benefacitrice si nobile, come è V. S. in beneficio si segnalato, come è questo; uno scrittor si sciocco, come sono io? che saprà dir, ragionando con V. S. eloquentissima uno, a cui quattro o cinque giorni dietro al suo nascer si annebbiò di eterna nube, il gratissimo splendore de gli occhi? uno che non entrò mai in iscuola, non uscì mai dalle ualli d'Hadria, non aperse mai piu gli occhi, non aperse mai libro, e nō conobbe mai maestro? so bene io signora ciò, che farebbe mestiere al Cieco d'Hadria per render con degne gratie alla luce di Bologna (e luce di Bologna chiamo io V. S.) farebbe mestieri, che egli hauesse gli alti concetti per formar queste gratie, la faconda lingua per uestirle di parole, e l'aureo stile per distenderle con la penna della illustre Signora Alessandra Volta, almen questa uolta, della qual gētildonna sola, e non d'altri si crede, che prenderebbe la lingua la eloquenza, quand'ella si determinasse di fauellare in corpo humano. non posso ringratiarla, perche quātunque io sia cieco; e quātūque ogni simile ami il suo simile, pur si mal mi tratta un'altro cieco, ch'io spendo tutto il mio tempo in contemplar con la mente la cagion del mio danno, tutte le mie prose, e tutte le mie rime in lodar la cagion del mio dolore. e consumato tutto quel poco, che mi è rimaso ne gli occhi in pianger le mie disgratie. non uoglio ringratiarla. perche colui, che ringratia uuol pagare il ringratiato, e disobligarse: ma noi nō vogliam pagar di gratie V. S. acciochè la cortesia sua si scuopra tanto maggiore, come maggiore si scuoprirebbe la cortesia di colui, che uendesse a picciolissimo prezzo una gioia, e poi con piu rara magnificenza sopradonasse anco il prezzo. ne uogliam disobligar noi, amādo meglio esser debitori di V. S. che creditori di qualunque.

unque. non debbo ringratiarla, perche si come non si dee ringratiare il sole perche splenda, ne il fuoco, perche scaldi, ne l'aere perche spiri, ne l'acqua per che bagni, ne la terra perche produca (per esser lor questi uffici proprij & come naturali) non si de altresi ringratiar V. S. de' cortesi influssi, che da lei come da benignissima stella soura molti piouono, per esser questi effetti di corte sia si naturali, e si propri à lei come la fertilità alla terra, l'humore all'acqua lo spirito all'aere, il calore al fuoco, è lo splendore al sole. nõ tocca a noi, anzi à lei tocca il ringratiar. a V. S. dico, tocca ringratiar fino a noi. a V. S. tocca ringratiar Dio, che l'habbia fatto di tale autorità, e di tanto merito, che ella possa giouare al mõdo, e che non habbia bisogno, che niuno in terra gioui à lei a V. S. tocca ringratiar noi, che co'nostri bisogni apriamo larghissimo campo alla sua cortesia di uenirsi essercitando, e facendo illustre à gli occhi del mondo. se gli huomini non infermassero, le uirtù dell'herbe nõ si conoscerebbono: onde non so se l'huomo risanato sia piu ubligato all'herba, che risanò la sua infirmità, o se l'herba conosciuta sia piu ubligata all'huomo, che le conoscer la sua uirtù. e bẽ uero che mio zio volẽdo per l'ultima mano ragionar di V. S. suggellò il suo discorso con questo in sõma la Signora Caualiera Volta merita corona, la qual uoce mi penetrò si uiuamente nel profondo del cuore, ch'io dissi meco. ella nõ sarà gittata in darno. Io dunq; Signora ho tessuto di mia mano q̃sta corona di fiori nati come Pallade nacque per offerirla a V. S. ne di si lieta uoglia riceuerei io la ghirlanda di lauro, come à lei rappresentò questa, la qual se fosse di q̃i fiori, di cui il Caualier di Gaula la offerse alla sua dolce Oriana; o di quelle rose il Principe d'Inghilterra la offerse alla sua cara Floria da; ò di quell'oro, di cui il figlio di Anchise la offerse alla sua nobil Didone, o di quelle stelle, di cui il libero padre la offerse alla sua amata Ariana cõ maggior sodisfacimẽto del suo merito e del mio desiderio gliele offrirei. perche se fosse di fiori o di rose, ella si resterebbe morta, & iscolorata da quelle rose, e da quei fiori, che porta Vostra Signoria nel uiso, uaso (à quel ch'io credo) d'ogni bellezza se fosse d'oro, lãguirebbe abbattuta & uinta al paragon dell'oro de' sottoposti capegli, è quali lui piu premerebbono lei, ch'ella loro. E se fosse di stelle si rimarrebbe uergognata, & oscurata da quei due occhi di V. S. che ottẽnero la sua e la mia parte di lume. par bẽ mistero fatale che (non dico in un' anno, ne in una stagione, ne in un mese, ne in una settimana) ma che in un giorno, e forse in un'hora medesima il figlio di V. S. habbia riceuuto l'ordine di S. Michele dal Re di Francia. e V. S. habbia ottenuto la corona delle sue laudi non da me, ma dal suo merito proprio: inchini dunq; V. S. l'altezza del capo suo, acciochè io con la humiltà delle mie mani possa giungere a porla su le sue biondissime trecie cosi piaccia a nostro Signore che i miei fiori secchino tardi o non mai, è che le mie cõpositioni sien piu gradite appresso V. S. che appresso l'altre Allessandre non sono. e si come credo, che V. S. mi porgerà la sua honorata testa. perche io gliela coroni, cossi degnesi de porger mi la sua ualorosa mano, perche io glela baci. Dalla Fratta il dì 25. di Marzo 1569.

Al Magnifico Sig. Antonio Proculiano in Vinegia.

Vfficio sa.

IO ho riceuuto la dotißima e cortesißima lettera di V. S. quantunque nel riceuerla io habbia conosciuto, che o la lettera od il soprascritto non uiene a me. V. S. scriue di non conoscermi, & io glie lo credo. perche se mi conoscesse, procederebbe piu parcamente in lodarmi. che se uuol credere alla fama. io credo ch'ella habbia ueduto il naturalißimo ritratto, che di quella ne lasciò il Principe de' poeti latini. se vuol credere a quel, che di me cortese e magnificamente fauella il Clarißimo M. Vicenzo Pasqualigo, bisogna ch'ella si ricordi che ciascuno loda uolentieri le cose sue. il perche eßendo io di quel gentil'huomo non è marauiglia, ch'ei lodi una cosa sua. la mia fama, Sig. Antonio, è vna pittura di rilieuo, che da lontano è vistosa, e d'appresso non è poi nulla, anzi un uilißimo metallo inorpellato dalle magnifiche & honorate parole di si grauissimo Senatore, qual'è il Clariss. M. Vicenzo Pasqualigo, il qual si come ha per proprietà di difendere, di coprire, e di scemare i uitij altrui; così ha per natura di lodar, di palesar, e di ampliar le altrui uirtù. e si come egli è patricio lodatissimo fra i primi della sua Republica, così desidera e procura, che cio, che dippende da lui sia lodato. V. S. non mi chiami piu, come fa un miracolo, ma un mostro di disgratie di questa età. non mi chiami piu un'argo, ma una talpa priua così de gli occhi della fronte, come di que' dello 'ntelletto. non so come V. S. dica, che io dia luce, e che io risplenda di lontano; poi che niun da quel, che non ha. se una tenebra puo dar luce, se un fuoco puo dar fresco, se una falda di ghiaccio puo dar calore posso io parimente dar lume. riconosco e ringratio ben la ineffabile humanità di V. S. che sanza hauermi conosciuto, o ueduto mai si è mosso a scriuermi si cortesemente. e le offero la mia amicitia, quale ella sia in perpetuo, dolendomi di non esser tale, che io corrisponda alle parole del Clariss. M. Vicenzo, e meriti la beniuolenza di V. S. a cui bacio le mani.

Di Hadria il dì 27. di Aprile. 1569.

Alla Magnifica.

Vfficio sa.

QVel desiderio uiuace, ch'io porto in seno di riuerir V. S. e di fauellar con esso lei, come quella dalle cui parole io cauo la maggior consolatione del mõdo, e come colei, la quale io desidero piu d'honorarui, che d'essere io stesso honorato, non potendo vdire e rendere le uere uoci; e presentandomisi la occasion di questo fidatissimo portatore zio di lei & amico di me, ho giudicato di salutare e di far riuerenza con questa lettera V. S. accertandola, ch'io non desidero d'esser dotto per altro, che per poterla lodare. ne per altro desidero d'esser grande, che per poterle giouare. E soura tutto mi piacerebbe di hauer la luce per poterla uedere,

re,ma da che altro non se ne può,bramerò di morire,accioche l'anima mia nō hauendo piu impedita la vista possa uenire a mirarla,e in tanto mi raccomanderò a lei e a tutti di casa.

Di Hadria il dì 28. Aprile 1569.

Al molto Mag.e Clarifs.m.Giou.Prioli fu del Serenifs.Principe.

SE non che la comparatione è cosi falsa da vn canto, come vera da vn'altro, io direi che queste stanze tenessero faccia di Datteri. poi che quel,che fan quei frutti in porger si tarda copia di se a piantatori de gli alberi, anzi a gli heredi loro; fan quasi queste mie stanze, hauendo penato tanti anni a maturare e in questa parte la comparation ua uerificata. la parte poi in cui non s'affaccia è, che i datteri son dolcissimi,e queste mie stanze vengono d'ogni dolcezza ignude. Essendo io già alquanti anni in Racano vostra M.clarifs.tratta forse da speme, ch'il mio stile fosse d'altra finezza, ch'egli non è m'impose, che io fabricassi cento stanze dentro alle quali io andassi dispensando gli alloggiamenti a piu lodati cacciatori,che ricordi ciascuna età. il qual pensiere seminato nello spinoso e secco terreno del mio intelletto,non ha mai piu potuto innanzi questo punto produrui il da V.S. chiesto,da me promesso,da lei per auuentura aspettato, e da me sempre desiderato frutto. non perche la mia memoria non si sia mostra perpetuamente desta in saperséne ricordare; ne perche la mia uolontà non si sia resa continuamente presta a uolerlo essequire,ma perche i trauagli dell'animo,le infirmità del corpo. e le percosse della fortuna a guisa di tempeste horribili,di pioue maligne,e di uenti maluagi hanno spirato a disperdere & interdire il frutto a questo gentilissimo seme. hora ch'io ho posto l'ultime pietre a queste stanze le mando a V.S.come a padrona delle stanze e di me. e le prometto,che per finirle ho lasciato infiniti Greci,che mezi feriti, e mezi morti mi aspettano che io uada a trargli fuor del campo troiano, e da procacciar loro arme nuoue e rimedij uecchi. Io Clarissimo signor le mando,e nel mādarle mi persuado di oprar cosa grata a V.S.perche se ben elle giongon tarde, io sò,che i fiori,e frutti,che restan tardi son tal uota si grati,come quei,che arriuan per tempo. e conosco molti,che non essendosi potuti ammogliare con alcune mentre erano donzelle,si son poi contentati di sposarle rimase uedoue. So certo di far cosa grata a me che sono astretto di generale affettione a tutti e Senatori di cotesta Republica,e di particolare a V.S.uia à e nipote di Principe tanto generoso,quanto sedesse mai nel supremo segio della Signoria Vinitiana:dica per non carear lo infinito non uoglio entrar soura ciò piu innanzi. e nelle lodi del padre e dell'auolo chiamerò in testimonio le facondissime,e fecondissime orationi raccolte dalla diligenza del Sansouino e recitate loro da chiari spiriti del mōdo ne tempi de' lor principati,ne quali fino i ciechi serenati dal sereno delle loro serenità correuano a riuerirgli. Nelle lodi di V.M.

Presenta.

adurro in testimonio il sauio di Patra, e lo specchio dell'Eccellente Fiorauāti consacrato ragioneuolmente a V. M. nel qual specchio si scorge la imagine uera di lei. E si come in quel specchio splende scienza, cosi in V. M. riluce ogni virtù, o che bel contraposto dunque che l'uno specchio è specchio dell'altro, e l'altro specchio dell'uno. E l'uno specchio è donato all'altro, e nell'uno e nell'altro si specchia il mondo. accetti dunque V. M. il parcissimo dono uscito da larghissima uolontà delle cento stanze, che io le mando, nelle quali se alcuna ne trouerà di più, rameutesi, che alle cose contate di cinquanta, in cinquanta si suol dare di soprapiu la (come essi la chiamano) vsanza, e si degni di amarmi, nella guisa che i padroni amano coloro, da cui fedelmente e uolentieri seruiti sono. Di Hadria il dì 18. di Giugno 1569.

Al Mag. Sig. Marc'antonio Cato in Lendinara.

Vfficio fa.

IL Sig. Marc'Antonio Triuigiano, e m. Francesco Riuero, l'uno mio padrone, e l'altro mio parente, al giudicio de quali io do molta fede, passando per la Fratta, doue hora io m'albergo, mi scolpirono ne gli orecchi anzi nel cuore in iscarpello si uiuo il bell'animo di V. S. che io tratto dal suo merito, recitato dalle lor parole, e spinto dal mio costume sono sforzato a farle in nome loro, e in nome mio riuerenza con queste quattro si mal tirate righe. Io Sig. Marc'antonio sono stato fin qui (e lo confesso) in doppia cecità. Cieco per non poter mirare il sole, e cieco per nō conoscer V. S. hora che io la conosco, son illuminato dell'una. conoscola per fama, e desidero di conoscerla per voce propria (da che per presenza non posso) riueriscola di lontano, e desidero riuerirla d'appresso. uorrei ritrar la purità del suo animo nelle mie carte, ma chi puo ritrarre la purità del cielo? vorrei affissar gli occhi del mio intelletto nello splendor della sua mente, ma chi puo affissar gli occhi nel sole? io bramo di contar le sue cortesie, ma chi puo contar le arene? bramo raccogliere i suoi honorati costumi, ma chi può raccoglier l'onde? gradisca dunque V. S. l'animo in uece d'opera, e in questa scena il desiderio sostenga la persona, e faccia la parte dello effetto. e V. S. non incolpi niuno, o se pur uuole incolpare, incolpi l'uno de due estremi, e lo eccesso del suo merito, od il difetto del mio potere.

Di S. Giorgio il dì 21. di Giugno 1569.

Alli Mag. Signori fratelli Ghirardini.

Vfficio fa.

QVando io mi raccolgo in me stesso, & aprendo il giornale, non riuedendo i conti de gli oblighi, ch'io ui tengo, e riducendogli in saldo, trouo a penna e calamaio di conto fatto, che s'io campassi le uite di mille Nestori, e per uoi mi esponessi alle fatiche di mille Herculi; non sodisfarei al terzo di quanto ui son tenu-

to. e conchiudo, che se (non dirò il piu ingrato huomo del mõdo) ma la ingratitudine stessa vestisse corpo, e uenisse ad albergare in uostra casa; ella sarebbe costretta, vinta dalle vostre cortesie, a mutar nome e natura, e chiamarsi, e mostrarsi grata riconoscitrice. Se io credessi di meritare il millesimo de fauori, che voi in uostra casa mi faceste, parrebbemi di toccare il ciel co'capegli. e se io (non dirò sapessi) ma credessi di saper ringratiaruene degnamẽte, poggerei a tanta altezza, e mi terrei si eloquente, che oserei sfidare i piu eloquẽti della lingua d'Athene di Roma. ma perche non so ringratiaruene; e so di nõ saperlo; raccoglierò qui le uelle, raccomandandomi a voi, e raccomandarmi ciascuno alla cognata, ed alla sposa sua, ed all'Eccellent. cognato uostro, insieme con la signora sua cõsorte, & attestargli, ch'io son rimaso si schiauo a quel la sua lettione sola, si altamente presa, si chiaramente destinta, e si leggiadramente spiegata; che se fosse uero quel che diceua Pitagora, (che l'anime a certi tempi mutassero masseritia di corpo in corpo) crederei che l'anima d Aristotele spirasse hora in lui. desidero parimente d'esser raccomandato a Barbara nostra & a tutti: San Giorgio il dì Giugno. 1569.

Alla Mag. Sig. Lucia Bianchini in Bologna.

Presenza.

IO che venni a Bologna, quasi foglio candido uscito dal suo molino, a stamparmi per mano della marauiglia de'piu bei caratteri, e de'piu virtuosi soggetti, che stimi, anzi che non puo basteuolmente stimare il mondo; me ne partij tutto iscritto, e tutto impresso delle virtu, delle lodi, e delle cortesie spesse in numero, e rare in essempio delle gentildonne Bolognesi. e nella piu bella parte me ne portai quelle di V. S. le quali abbracciãdo in se il mio animo, egli perciò pregia se stesso, anzi qual uolta vuol destarsi a pensieri alti, a parole eccellenti, e ad atti gloriosi, riuoglie la carta e ricorre alla lettura de meriti di V. S. i quali ammira, & adora la notte, & il giorno, come cosa marauigliosa, e come cosa diuina. anzi il mio petto già diuenuto tempio, il mio cuore altare, & ogni pensier uile vittima al nome di lei. e godo meco stesso, che se bene io non miro il Sole di fuori, ne porto vn'altro dẽtro, portãdo nell'animo, e nell'anima la imagine dell'animo e del corpo di V. S. la qual se traluceſſe di fuori, oltre che io nõ cederei a niuna gẽma pretiosa del mõdo, e a niuna lucida stella del cielo, sarei il uero e viuo specchio di V. S. Deh Sig. che le parole mi stillano dal cuore, e dalla lingua cõ si facile fecõdità, che sembrano frutti stagionati e maturi, che spiccati dalle dita del tempo, e dalle mani della natura con soauissimo, e leggerissimo passo scendano dal ramo materno. e mi danno a conoscere, che le parole di lor volõtà corron dietro al soggetto. ma nõ vede, ma non sente V. S. che le lettere stesse, che le sillabe medesime, par che godano, par che insuperbiscano p esser essercitate in soggetto si nobile, & in ministro si eccellẽte, anzi ministero si glorioso? l'inchiostro stesso par, che si cangi in istille auree, e la pẽna

medesima par, che impenni d'insolita alterezza. giungano pure a nostri porti sanza inuidia, e a lor piacere i mercanti che sciogliono dalle lucide & odorate case del sole carrichi di pretiose gemme e di soaue spicierie. che io di specie rie piu soaui e di gemme piu pretiose onusto giunsi alla mia patria, portandone la consideratione, e la conoscenza di V. S. le cui bellezze mi sono un fulgidissimo sole a gli occhi, il cui nome mi è una gratissima armonia a gli orecchi, un dolcissimo cibo alla bocca, & una soauissima gioia alla mente. ornino gli altri le lor ville di palagi, e i lor palagi di pitture, i lor corpi di ueste, e lor ueste di gemme, che io mi contenterò d'hauer ornato il mio pensiero della imagine della signora Lutia Bianchini, o Casaralda, quando fia, che tu resti sepellita nella mia memoria? certo non mai, ne anche quando io resterò sepell.to nella sepoltura. chi da qui innanzi uorrà lodar la uilla, non haurà piu bisogno di andar mendicando diuerse lodi da diuersi soggetti. basterà a chi uorrà lodar la uilla dir, che Casaralda e una uilla. Quiui quãto piu V. S. s'humiliò, tanto piu si mostrò grande. e quanto piu s'inchinò per honorar me, tanto si rese piu degna d'esser da me e dal mõdo honorata: Quiui io cominciai ad inuidiare il Petrarca, non per che i suoi concetti sieno tanto piu alti, e i suoi uersi tanto piu dolci de' miei, quanto è piu alto il ciel della terra, è quanto è piu dolce il mel dello ascensio (per che cosi haurei potuto inuidiarlo in ogni altro luogo e molti anni prima (ma perche i suoi componimenti meritauano d'esser pronunciati, è d'esser dechiarati con tanta gratia e con tanta dolcezza da V. S. quiui ella lesse la canzona, che ha in fronte.

Verdi panni, sanguigni, oscuri, è persi.

e perche mi parue, che le piacesse l'ordine di cosi fatta compositione; perciò io bramoso, che V. S. non isdegni di legger ancho le cose mie; ne ho cõposto un'altra a questa guisa, acciochese ella sprezzerà di leggerla per la incoltezza de' uersi, la legga almeno per l'ordine, che ui si inuita, e per legger le proprie lodi. E ben uero che non ui si imita altro, che il contesto delle rime. perche doue il Petrarca fa la sua di difficilissimo e grauissimo costrutto per appropiarla alla testura de' uersi, che s'accordano con tardissima maestà. la mia per contrario è di facilissima e prontissima costruttione. e so certo che oltre molte altre questa menda le sarà apposta. ma il suo auttore quãtunque cieco l'ha ueduta prima d'ogni altro. riceuala dunque V. S. quale ella è per amor di colui, che in essa è imitato, e per amor di colei, che in essa è lodata. e perche mi chiese ancora se io hauea qualche sonetto in materia di Gelosia; perciò gliene mando due, baciando le mani a lei & al suo generoso consorte, di cui son piu, che di me stesso.

Dalla Fratta il dì 22. di Giugno. 1569.

Alla

Alla Mag.Sig.Diamante Bianchini in Bologna.

IL credere, che la Sig. Caualiera non sia in Bologna è cagione del mio dar noia a V.S.indrizzandole queste lettere, è supplicando la per sua humanità a non sdegnare d'esserne dispensatrice. con lei; so che per sua cortesia, sarà il mio Sig. Pompeo à parte di questa fatica. il padre de gli hemisperi, i cieli benigni, le stelle propitie, e gli elementi cortesi fauoriscano si felice pianta, onde nascono si dolci frutti e Dio dia gratia à V. S. che si come hor mira se stessa nella madre, ne figli, e ne i nipoti; cosi si specchi ne pronipoti anchora e uincendo gli anni materni si diletti à guisa d'oliuo antico nel vagheggiarsi attorno i giouanetti e crescenti germi germogliati si feliceměte da lei, quel che ordinò i tempi, quel che prefisse i termini alle uostre uite, quel che arrestò il sole à preghi di Giosue, quel che allongò gli anni ad Esecchia, è quel che rese la uita a Lazaro riempia V.S. d'anni, ò Christianissima Sibilla del nostro tempo, come l'ha riempiuta d'honore, accioche ella doppò l'hauerci mostrato le uie di Christo, satia d'honore, e d'anni saglia tardi del mondo al cielo ad ingannarlo di Diamante si caro.

Priega e augura.

Dalla Fratta il di 23. di Giugno 1569.

Alla Illustriss. Sig. Lucretia Gonzaga in Bologna.

IL desiderio, ch'io porto in seno, che la nostra moschea passi innanzi à questi tempij aragonij. e che la nostra Base si lassi di sotto queste colonne; mi cōduce a persuadere & a pregar V.S. Illustrissima che dia à me ò ad altri (pur che lo dia) il carico di riformar le sue rime, come ha promesso di douer fare, è tornarle alla stampa. perche son certo, che in si eccellente soggetto, che per se medesimo somministrerà i concetti, e le parole, essercitandosi gli spiriti altresi eccellenti, che io conosco è per famigliarità, e per fama. il nostro edificio riuscirà tale fra questi altri, qual riesce una gran torre, à faccia di picciolissime case, che cō l'altezza sua interchiude alle finestre loro ogni luce. il mio echo anzi quel di V.S.Illustriss. m'è da piu stampatori domandato. il perche credo, che egli ad uscire in luce non aspetterà questa riforma di rime. se ui uscirà comparerà, prima dinanzi alla sua sign. perche io glielo manderò, se per altra uia non le giunge prima in istampa, come anchora le giunse a penna. in tanto le mando un di quei miei sonetti, i quali doue hora sono i piu goffi del mōdo, se in essi lo affetto si cangiasse in effetto sarebbono, del mōdo i migliori. ben che cō altro, che cō queste rime si hāno à premiar quelle cortesi dimostrationi, con lequali V.S.Illustriss. e la Illustriss. figlia sua nella lor gloria humili fecero souēte ad honorarmi in Bologna quando per loro, e non p mia cortesia le uisitai. perche lor cortesia fu il degnarsi, che io le uisitassi, è non mia il pregare di uisitarle.

Conforta, priega

Degnasi V. S. Illustris. (ch'io ne la prego) a'inuiar questo altro sonetto al Sig. Curtio Gonzaga, e facendomi raccomandato a se stessa, & alla sig. Isabella dirle, che io non son per iscriuere a lei fin che non le mandò qualche frutto, il qual se non le piacerà per le mani, che lo hauran colto, le piaccia almeno per l'albero, che lo haurà prodotto.

Dalla Fratta il dì 23. di Giugno 1569.

Alla Illustriss. Sig. Caualiera Volta.

Gratio samēte si scusa

SO io dire a V. S. che ne ho hauuto una stretta da uscio per cagione di lei, e tale che io nō son anchora tornato da santa Maria di tremito, anzi credo, che'l sangue nō mi disghiaccerà mai piu. e perche V. S. (per cui cagione questa paura mi ha messo, i ferri a dosso) ne sappia il tutto. e uolendo, possa hauermene compassione, essendo già passati nō pure i nuoue ma quasi i quaranta dì (onde non temo piu di pelarmi per questo, se non mi pelo per altro) e questa e stata la cagione onde non ho scritto prima. mi affibbiero la giornea. la notte hauea già ammorzato le sue lumiere, e postosi il uelo per ritornarsi a casa. e le hore spedite per commissiō del sole ungeuano le ruote del carro in cui siede sua Sig. Illustriss. quādo io stā do sul fosso della uigilia e del sonno. vidi in ispirito una gran matrona carrica di molti anni, cōuerta di habiti antichi fatti alla foggia Romana, e piena d'vna maestà riuerenda. ella haueua i piu bei crini, che inargentasse mai la mano del tempo, sovra i quai sedeuano tre corone una di Mirto, una di lauro, la terza d'oro. portaua in mano vna sferza, e dietro le ueniuano molti. non di mia conoscenza. parea che ella mi si appressasse al letto e con un ciglio scuro, con un zeffo rabbuffato, e con una guardatura trauersa. scotendo la sferza, datomi prima d'un cieco sciocco nel capo e minacciatomi di mādare i battuti inanzi alla croce mi dicesse un carro di uillanie. Io che son piu timido del Baleno. e che all'hora filaua filo da una dobla l'oncia, stetti buona pezza muto, come un pesce, alla fine feci pur tanto cuore, che io le domandai chi fosse sua signoria e che querela hauesse meco ella doppò l'hauermi risciaquato il capo sēza sapone, mi fece intendere che era la lingua latina, e che si doleua di me a spada tratta. perche io hauea tocco il nome e parte delle lode di V. S. nella lingua tosca, e nō haueua auuertito di fauellarne nella lingua latina. e che ella si riputaua se non maggiore almeno eguale all'altre lingue, se nō che hora le parea di star di sotto alla lingua vulgare. perche in quella e non in lei andauano celebrati i pregi della . . . Io da poi ch'ella m'hebbe smascherato il suo nome con l'aiuto della scusa le rispōsi, che essa hauea più torti che una rete di fil di ferro, che se io hauessi saputo ragionar di V. S. in latino nō haurei indugiato a questa hotta, ma che io non mangiaua di latino, anzi nō mi piacea pure il latte, come ben sa V. S. è che s'io uolessi fauellar nella lingua sua non mi basterebbono quante noua partoriscono le galline di tutti è pollai del mio paese

guarir la mazzate da cieco, ch'io darei in testa a Trissiano all'hora parue che l'ira della gētildonna cadesse nella caldaia, e poco doppo mi dicesse. Hor ua al mōte delle muse, doue ne trouerai diece le noue antiche, e la Sig. Caualiera Volta per decima a quelle noue, nouamente coscritta, come tu già le dicesti, nella corona, che le donasti. E perche ogni lingua ha il suo calle per poggiare a quel monte, dom̃dā il calle mio. giunto alle sue sacrate habitatrici chiedi loro aiuto nello idioma latino, senza specificar la cagione. che quando da altra nō me riporti, da questa noua musa essempio, essempio della uera et honorata cortesia ne riporterai, & all'hora canta di lei, altrimenti doppo i tuoni aspettati la tempesta. io desideroso di ringuainarmici quella gran madre, e desiderosissimo di squinternar le lode di V. S. non pure in questo linguaggio, ma in tutti quei, che si confusero nella mostruosa torre di Nembrotte, le promisi cō giuramento di farlo, e informatomi con Istrabone, e con altri prattichi nel Napamondi tolsi in notta la uia. e perche intesi, che i poeti giunti la suso non uiuon d'altro, che di coccole, di lauro e di acqua del Pegaso, feci prouisione di pane e di uino per lo uiaggio, e per la stanza. e messami la uia fra le gambe, parea che mi mettesti a montare il monte. e doppo l'hauer piu uolte accenato hor'a poggia, hor' adorza di cader pareuami di cimarlo, e di trouar le Muse scioperate, & assise. e fra l'altre pareuami di riconoscerui alla uoce, alla quale hauendo io fatto una humilissima riuerenza, & adoratala come cosa diuina, pareuami che ella mossa dalla sua suprema benignità (la quale è piu possēte, che nō era Barba Rossa, pche quel corsaro si faceua schiaui i corpi per la forza, e questa virtu si fa schiaui gli animi per uolontà) mossa, dico, dalla sua cortesia discendeua alquanti gradi, e giunta la sua mano di rose alla mia mano di spine mi guidaua al fonte cauato dall'vngia d'vn Cauallo; e toltami di mano una caraffa vota, che io haueа meco a bello studio portato, la empiua di quell'acque, e me la rēdeua. e fatta una mistura dal fauor di se stessa e dell'altre muse propitio a chi volesse cantare in latino; me ne daua una ampolla fasciata intorno di banbagio e turata benissimo di sopra di cera. parea poi che andassimo insieme cercando quei lauri per coglierne tanti rami, che me ne facessero una corona. & in somma nō ui fu ordine, perche erano tutti sfrondati & occupati parte ne bucati delle dōne parte ne i baril de fichi secchi, e parte ne cerchi delle hosterie, onde pareuami, che io hauendomi fatto vna ghirlanda d'ortiche e tolto combiato da V. S. e dall'altre sorelle mi rincaminaua uerso casa, e perche ogni cosa aiuta a uenir in giu, vi uenni piu tosto, ch'io non uolea; perche io non era anchor disceso il terzo del monte che intricatomi in certi sassi, e non potēdomi reggere su i piedi feci il tomo di Fetonte, e trassi diciotto a non dinuccolarmi il collo, od almeno a non far duo flauti de gli stinchi tant'io mi segnai bene quella mattina. la caraffa cozzò con un sasso; e ui perdè l'anima, la ampolla andò in pezzi, ed il fauor che vi era rinchiuso dentro andò in fumo. ond' io tutto stanco, e tutto rotto me ne tornai a casa scornato. e temendo pur lo sdegno di quella gran Matrona mi andaua pur stillando il ceruello, come io po-

teßi mettere insieme almeno due coppie di uersi latini per ubedire alla gentil donna,e per lodar V. S. mi vi vedea peggiore,ordine che di far uolare vn'Asino io.che haueua inteso non so da chi, che in questi uersi accoppiati entraua no certe censure e certi dattili,subito mãdai a prouedermi di coscie da unsar to. e spediј un messo a uolo a Vinegia per datteri. in tanto apparecchiai perti che,compaßi,e brazzolai per misurar le sillabe,hauendo udito che bisognaua misurarle.feci altresi prouisione di legna per farui i piedi,hauẽdo inteso. che cotai uersi uanno sostentati da piedi. ma grandißima noia mi daua il secondo uerso della coppia,il qual dicono che camina con cinque piedi, perche mi pare ua che egli douesse zoppicare. cotal fu il sogno,anzi desto(anchora che io non haueßi aperti gli occhi) non sappiendo se questo era sogno o visione, mi sfaua in fra due ma apparendomi il medesimo per tre di continui ogni alba,uidi che la cosa bolliua da seno. ne sapendo che mi fare ne doue battere il capo, se no'l batteua nel muro(come quel,che non afferra pur ciò, che si uoglia dir Ianua sum rudibus,non che sappia spoluerar sei versi latini) mi trouaua in male ac que,e torcẽdo le mani strĩgẽdomi nelle spalle,e grattãdomi il capo mi despera ua,che si trouasse chi uolesse trar sãgue d'una pietra: al fine con un battermi della mã dritta sul lẽbo della uesta, fissi il chiodo di auuenturarmi allo scacco di impallar sei versi latini o bene,o mal ch'io traeßi poi le mani fuor della pa sta. Io mi leuerei d'adosso un tratto lo stimolo in quella strega. e richiamato il ceruello sotto la berretta, che come girifalco il piu delle uolte se ne ua a uolo, tra di lino e di stoppa ordiј e tramai quattro epigrãmi di cui feci far due eßẽpiј l'un mando a V.S.l'altro ho fatto incolare al muro della mia camera presso il letto doue io dormo. accioche tornando la uecchia e ueggendo la compositio ne non mi dia piu noia:cosi s'ella uenisse costà a V.S. ella ne renda testimonio della verità. doppo ch'io tengo questi epigrammi appicati al muro,e che ogni sera entrando al letto dico certe,orationi cõtra gli spirti,che m'insignò la not te di Natal la mia prima moglie;par ch'io dorma riposato.per conchiuder dũ que mando questi versi a V.S.mal stampati,anzi stampati per paura, con pro testo ch'ella non me ne habbia obligo quando io non gli ho composti tanto per lodar lei,quanto per aßicurar me.e che non gli mostri a niuno se non al sig.Tõ peo,il quale o come amico perdonerà,o come dotto correggerà i molti errori, che ui han dentro. e se pur vuol mostrargli,mostri anchora questa lettera,ac cioche si sappia altresi la cagione importantißima che mi mosse a farli. la lin gua latina parea,che parlasse meco in latino. e che poi mi ispirasse intelligen za per intenderla:ma io ho posto il suo discorso in uolgare tra perche nõ mi da ua l'animo di ridirlo in latino,e perche la lettera non pareße fatta alla diuisa.

Dalla Fratta il primo di Luglio.

Al

Al Mag. Sig. Marc'antonio Cato In Lendinara.

HO riceuuto la lettera di V. S. piena delle sue cortesie e delle mie lodi. e pche veggo con che intero animo. V. S. le mi da; e so con qual ardente vaghezza io desideri di possederle meritamente, per non fare ingiuria alla sua cortesia, e per non fare oltraggio al mio desiderio le accetto, non perche io le riconosca per mie, ma perche elle mi uengono da Vostra Signoria non per possederle hora, ma per isforzarmi di meritarle quando che sia, non perch'io mi stimi tale, ma per non riprender Vostra Signoria, che si sia ingannata in tenermi tale. Se noi volontier riceuiamo le lettere, e i doni, che ci mandano i Signori e gli amici nostri anchora che soura i nostri meriti; perche non riceueremmo altresi le lode donateci quantunq; non meritate? se io non merito altra lode, merito al meno d'esser lodato per hauermi lodato V. S. quando ella poi lodà la mia casa mostrãdola popolata d'huomini chiarissimi in arme, & in lettere. ella mi fa anzi ingiuria e dispetto, che non, perche ben sa V. S. che a gli heredi brutti & oscuri le glorie de lor maneggi nõ uaglion per altro, che per una accesa lucerna, che lor ua innanzi mostrando i lor difetti, e scoprendo meglio le loro tenebre al mondo: del sospetto poi, che prese V. S. ch'è esser schernita da mi, bastaua ch'ella ne domãdasse la sua conscienza e l'arte mia. Io Sig. Marcãtonio nõ so schernire altrui, e V. S. nõ merita di esser da altri schernita. sia lõtano da uoi e sia lõtano da me cotesto pẽsiero: schernire io V. S. ch'è esser schernita V. S. da me ah? il suo merito no'l consente, il mio costume no'l cõporta, e la creanza di color, che mi persuasero a scriuerle no'l sostiene. se io hauesi pensato di schernir uoi nõ haurei schernito lei, ma haurei dato occasione, che altri schernisce me. cotesta parola Sig. mio, m'ha offeso piu che una lancia. perche una lãcia mi haurebbe tocco il corpo, e cotesta parola mi ha pũto il cuore. Puo ben' esser, Sig. mio, che le mie lodi date le paressero scherzi. scherni, & per dir cosi, le paresser nulla rispetto à quelle, che merita: a cotesto consentir bene anch'io le gratie, ch'ella mi rende non accetto. perche non le merito. ma le offerte, che mi fa riceuo io bene. perche non son gemme da sprezzare. & io allo incontro le offero non con altro tanto potere, ma con altretanta uolontà.

Dissendente.

Di Hadria il dì 17. di *Agosto* 1569.

Allo Illustre Sig. Caualiere il Sig. Franc. di Casale in Bologna.

HO riceuuto la lettera di V. S. nel lucidissimo specchio ho riconosciuto la legiadra imagine dalla Signora Caualiera leggiadramẽte espressa. ma la imagine che ua per mia intitolata nõ ho mica riconosciuto per mia. tutta uolta io ne ho riceuuto quella contentezza, che riceue una brutta Giouane studiosa di altrui piacere, nello specchiarsi

Scutãte.

chiarsi in ispecchio, che fuor d'ogni sua credenza la rēde bella. Quando V. S. ringratia la mia lettera, se ringratia quel, che io ho detto di lei, fa bene per non fare oltraggio alla cortesissima natura sua. se ringratia quel che io ho uoluto dire, fa bene altresi per nō fare īgiuria al prōtissimo desiderio mio. Il dir che la mia lettera ecceda i meriti di V. S. è cosi modesto, come allo incontro sarebbe altiero il dir che ella nō gli arriuasse. ma chi cotesto credesse mal crederebbe, e potrebbe cō piu ageuolezza credere, che un pigmeo fosse maggior d'un Gigante, è che una capanna de' pastori d'Arcadia, fosse piu alta d'una piramide de' Regi di Egitto. Quando V. S. aggrandisce la mia uolontà mostra, che quel che io dissi di lei fu una parte è una aura delle sue lode. e quel che dir ne uorrei sarebbe la interezza & il pagamēto perfetto. cosi di pari giostraßerò le parole col desiderio. le lode poi della S. Caualiera, di cui ua tessuta quasi tutta la lettera, son tali, che ne minori le merita ella, ne maggiori di qlle, che V. S. le da le potrebbono altri dare son di tal tempera, che insieme esprimono altrui il sommo giuditio di chi le da, & il sommo merito di chi le riceue. e son cagione, che io riconosca e lodi parimente la persona, che loda e la persona lodata. o che gentile scābiamēto, ò che marauiglioso riuerbero di lode, doue colei che è lodata merita d'essere lodata e sa lodare. è colui che loda sa lodare e merita d'eßer lodato. in questa reciproca testura, e in questo scambieuol cerchio credo, che con supremma vaghezza s'aggiri e si diletti la lode a guisa di ripercossa palla hor dall'uno all'altra, hor dall'altra all'uno soauemente trascorrendo. qui mi doglio, che la S. Caualiera non habbia ueduto e sforzerommi, che un di ueggia cotal lettera, accioche comprenda quai lode le si danno, e le si confermano sanza la presenza sua. le lode onde ornate i miei uersi mandati alla S. Caualiera non ricuserò. perche quando io le ricusassi farei torto à chi gli ha meritati, a chi gli ha riceuuti, & à chi gli ha lodati la S. Caualiera gli meritò, ella stessa gli riceuè, & ella è V. S. gli lodarono. non sarà dunque mai uero, che io opponga al testimonio di duo spiriti si chiari, e in tāto pregio appo il mondo. le proferte che mi fate serberò nella guisa, che si serbano le piu care gioie della terra, e le piu singolari perle del mare. e in tanto sforzerommi di comperarle con la riuerenza, e di meritarle con l'amore.

Di Hadria il dì 20. di Agosto 1569.

Alla Illustriss.

Si disé de.

DA Monsignor nostro ritornato da Bologna, io riceuei una lettera di V. S. la qual perciò conobbi esser sua. perche nel pie della lettera era apposto il nome, & il Carattere di lei. molti giorni doppò ne riceuei un'altra, uscita pur di casa sua, ma non so di chi si fosse, p nō esser doppò la data nell'un, nell'altro di questi marchi, onde sogliamo riconoscere, e disconoscer le lettere. il perche rispondendo alla prima, la qual conosco da chi mi uiene, mi consiglierò in tanto quel che, à

chi,

chi, come, e quando voglio risponder per la seconda, la qual non so chi mandi. i priegi, e i biasmi, che appone V. S. a quella riuerita, e riuerenda matrona, sarebbono approuati da me per ottimamente apposti, quando le cagioni si trasponessero, e per le cagioni onde V. S. la loda, la biasimaße, e per quelle per cui la biasima la lodasse. il perche succederebbe che la pregiaste per hauer desiderato, che le glorie della Illustris. . . inargẽtaßero, & indoraßero il suo idioma, e la riprendesse per hauer uoluto, che io ne fossi lo artefice non bisognaua, che la lingua latina cercasse altro soggetto da esser in lei spiegato, ma conueniua ben, che eleggesse altro stile che la spiegasse. ma ella il fece con accorto giudicio, accioche la gloria delle compositioni non s'ascriuesse alla eccellenza del componitore, ma alla verità della materia. come volete poi esser presa in iscambio, s'è piu conosciuta Alessandra Volta, che Alessandro il grande? piu nota per nome la Candliera Volta, che i Caualieri d'Oliua dell'isola ferma, e della tauola rotonda? come si può torre in iscambio il frumento fra i legumi; la rosa fra i fiori, l'oro fra i mettalli, il Piropo fra le gemme, la Balena fra i pesci, l'huomo fra gli animali, la fenice fra gli vccelli, e il sol fra i pianeti? il voler ch'io chieggia altrõde soccorso, è un cacciarmi di Parnaso. s'io non debbo sperare aiuto da voi, io son in essiglio affatto dalla poesia; i Greci afflitti di peste ꝑ la uẽdetta di Crisa, e per lo sdegno d'Appolo (come scriue il cieco di Smerna, e come traduce il Cieco d'Hadria) m'aspetteranno in darno che io li torni a risanare. il trasmettermi V. S. altroue per aiuto è un mãdarmi per acqua dal mare al mõte, ꝑ fresco dall'ombra al Sole, e per la luce dal Sole all'ombra. ꝑche cosi ho io bisogno di soccorso, che mi gioui nelle mie cõpositioni, come ho bisognn di mano, che mi scorga ne mi ei uiaggi. sonmi piaciute marauigliosamente le lodi del cui precioso colore ua miniãdo i miei uersi V. S. ella è lodata da me, & io son lodato da lei, onde (se fosse lecito a dire) direi niun'altra differenza attrauersarsi fra V. S. e me, se non che V. S. è lodata per proprio merito, & io son lodato ꝑ l'altrui cortesia; anzi direi, di piu, che uoi sete tãto men lodata di me, e tãto son io piu lodato di lei quãto V. S. che loda me è piu degna di me, che lodo lei. se V. S. accetta le lode ch'io le do, fa quel, che deue; perche quãdo altrimenti facesse, farebbe ingiuria alla mia gratitudine, che con tanta dolcezza gliele presenta, & alla sua uirtù, che con tanta uerità le merita, o signora quãdo riceuete le lode mie, anzi per dir meglio le lode sue, riceuale in luogo di arra, & accettili in parte di pagamento. quando io ui lodo habbiami per freddo nel ritrouare i cõcetti, per rozo in uestirgli di parole (che haurete ragione, & io non ne riceuerò sdegno) ma in ispiegar le uostre lode non mi habbia mai per mendace. Questo è quanto ho meco proposto di rispondere alla prima lettera uenutami da V. S. perche quanto all'altra sò ben che rispõdere, ma nõ so a chi. che se cio sapessi, rispõderei a qlla Illustris. Sig. prima, che, se è uero (come mi scriue) che nõ si sia di me scordata nella sua fiera, io quando uerrò a Bologna me ne auedrò. soggionge questa pregiata gentildonna, che la soggiornato alla Galeassa, ne mi dice se la Sig. Lucretia ha riceuuto la mia lettera, e se ha

ueduto i uersi della sig. Caualiera. segue che io ui sono stato nominato, e con parole desiderato la podagra, la quartana, la ingiustitia, le zanzare è mille altre cose mal meriteuoli. Aggionge questa honorata matrona, ch'io scriua alla Illustriß. sig. Isabella. è la ringratij in suo nome. su questo le scriuerei, che nõ so in cui nome ringratiarla, è quando il sappia di lietißima uoglia le scriuerò. segue. io ti do nuoua, che siamo uiui. se ella è uiua, & io sõ morto, anzi sepolto uiuo. ma cosi uada s'è pur mia sorte. ò s'io sapessi chi è costei, che mi scriue questa lettera, à quel che ella dice di aspettar da me un bel poema, che le rispõderei! ma per non saperlo è forza che io taccia. uorrei ben ricambiarle le raccomandationi, ch'ella mi fa in nome della sig. Isabella Pepoli, e della sign. Liuia Bianchini. Vltimamente questa Illustriss. sig. Aleßan (uolli quasi dire Alessandra) nell'ultimo spatio della lettera nõ pose ne il nome, ne la mano: s'ella nõ degna, che si sapia che le sue lettere uengano a me, non dourebbe scriuermi; ò uolendomi scriuere dourebbe almeno auertirmi di qualche cõtrasegno, onde io, sanza altro nome, riconosceßi le sue lettere. Io mando un capitolo ad una gentildonna di Bologna, di gratia V. S. glielo apresẽti, e le baci da mia parte la mano. e non se ne sdegni. perche colei a cui mando questo capitolo, merita, che da maggiori donne ancora di V. S. le sien baciate le mani. alle raccomandationi fattemi da V. S. nella sua lettera in nome della mag. sua madre, figlia, e figliuolo, oltre alle gratie, e oltre alla uera sorte una cumulatissima usura.

Di Hadria li 3. Settemb. 1569.

A m. Ruberto Fannulo in Verona.

Consolante.

IL Sig. Adriano, ilquale ama supremamente uoi, & è amato supremamente da me mi ha dato nuoua, che della compagnia dello Illustriss. Sig. Conte Fabio non s'è saluato altri, che lui, uostro padre & un'altro: à questo annuncio son rimaso assalito parimẽte da tutte quattro le passioni dell'animo. dalla tema, dal dolore dalla allegrezza, e dalla speranza; ciascuna delle quali si sforzaua d'occupar luogo nel mio cuore. tema haueua io nel sentir uostro padre si uicino alla morte. dolore nel souenirmi del uostro dolore. allegrezza nel pensar ch'egli era campato da si presente pericolo, e che col suo tosto ritorno vi rallegrerà, e speranza nello sperare questo ritorno suo. cosi uoi consolateui, e considerate, che quanto uostro padre è stato hora piu uicino alla morte tanto per lo innanzi si terrà piu cara la uita e ueggendosi uscito di si notabil pericolo, tanto piu uolentieri un'altra uolta forse accetterà il uostro consiglio; & à quello, à cui non lo hauran potuto inchinare i uostri preghi, forse per lo auenire, lo inchinerà questa passata paura. l'amor del conte Fabbio, ch'era sparso in tutti i soldati della sua compagnia, hor si sarà unito e raccolto in quei due soli, che sono scampati con lui. in questi graui pericoli (quando se ne scampa) si contraono le efficaci & affettuose amicitie: quando quel capitano si ricorderà

d'esserſi ritratto uiuo da quel fatto d'armi, ricorderaſsi altreſi di quegli, che ritratti ſe ne ſono cō eſſo lui: hora s'accorgerà il Conte Fabbio che uoſtro padre e il ſuo Acate, che mai nol laſcia, la ſua ombra che ſempre il ſegue, & un ſuo leal ſeruitore, che per eſſer con lui, non e ſpauentato da pericolo ne rimoſſo da ſicurezza; anzi per ſeruire il ſuo padron ſolo, e morir biſognando con eſſo lui laſcia la moglie, i figliuoli, e la caſa inſieme, ſprezzando di uiuere con eſſo loro. niuna gratia potrà ſperar uoſtro padre dal Conte Fabbio, che non la acquiſti, e niun premio uerrà in mente al Conte Fabbio da darſi à uoſtro padre, che non glie lo dia. una gioia che ſi ſmariſce una uolta, ſi cuſtodiſce con maggior diligenza poi ſempre. Colui che e ſtato grauiſſimamente infermo, ſtima poi maggiormente la ſanità: colui che ſoſtenne lūgo digiuno, guſta poi con piu dolcezza le uiuande. colui che fu afflitto da gran ſete, con piu ſaporite labbra guſta poi l'acque. coſi uoſtro padre, quanto ſi trouò in maggior pericolo d'eſſer tolto alla moglie, & a figliuoli, cō maggior zelo gli amerà per lo innāzi e cercherà cōſeruarſi loro. e uoi quāto piu temeſte di perderlo, tanto piu lo amerete, riuerirete per lo auuenire, hauendolo (ſi può dir) racquiſtato. & hauendo uoi forſe eſſaminato hora meglio il biſogno, che haureſte della ſua uita, & hauendo egli forſe hora meglio conſiderato il danno, che ui darebbe con la ſua morte. l'eſſer campato a ſi gran pena di quel paſſo mortale, ſe come Chriſtiani uogliamo attribuirlo à Dio, e ſegno che egli tien particolar penſiere di queſti tre. ſe come Aſtrologi vogliamo imputarlo al cielo, e ſegno, che ſon preſcritti i termini delle uite loro; onde non debbiamo ſpauentarſi quādo ſon fuori alla guerra, ne poſſiamo aſſicurarci quando ſono in caſa al ſicuro. ſe come uolgari uogliamo à ſcriuerlo alla uentura e ſegno, che queſti tre ſono auēturatiſſimi. e ſe come Hiſtorici uogliamo al lor ualore aſſignarlo, e ſegno, che ſono ualoroſiſſimi: Eſſendoſi disfatta la compagnia, & eſſendo corſi ſi gran pericolo ſaranno ridotti à uſcir con piu fretta di Francia, e ſarā richiamati cō maggior deſiderio, à ritornare in Italia. A queſto modo uoi haurete cagion piu giuſta per ritener uoſtro padre a caſa. uoſtro padre haurà ſcuſa piu legitima per iſcuſarſi col Conte Fabbio, e il Conte Fabbio haurà forſe piu riguardo nel tornare alla guerra. colui che ha goduto il bene, ſoffre poi tanto piu pena, quando e caduto nel male, e per contrario colui, che e uſcito di gran male, tanto piu gioiſce, quādo poi ſi troua nel bene. Chi non ha prouato la guerra non ſa che coſa ſia la pace: e chi non ha attinto con le labbra lo aſcentio della morte, cō poca dolcezza guſta il mel della uita. ſe i morti poteſſero riſuſcitare e i viui gli haueſſero ad aſpettare, imaginateui che allegrezza haurebbono i figliuoli uiui nel vederſi riſuſcitare i padri morti. e che gioia haurebbono i padri morti nel ritornare a figliuoli viui. hora a queſta allegrezza ſarà tanto proſſima la uoſtra, quāto è proſſimo alla morte il quaſi morire. percioche voi mirerete uoſtro padre come rinato, o come riſuſcitato, & eſſo mirerà voi, come creature per miracolo ri poſſedute. nō ſi conoſce mai un bene, ſe nō quādo ſi perde; e uoi coſi riconoſcerete hora meglio voſtro padre, come racquiſtato, o come guadagnato. ſe voſtro

padre non si fusse partito, nõ haurebbe a tornare, onde uoi nõ sentireste la gioia del ritorno se non haueste sentito la noia della partita. Se nõ haueste prouato il dispacere della sua lontananza, non haureste a prouare il piacer della sua presenza. e se non ui foste doluti del suo pericolo, non ui portreste rallegrar del suo scampo. molti si leggono esser morti di souerchia allegrezza, ma di doglia (ch'io sappia) niuno. il perche, Iddio con accorto consiglio prouide à uoi, e pẽsò di tẽperarui la souerchia allegrezza che haureste del ritorno di nostro padre co'l dolore di questo pericolo. se uostro padre nõ si fosse partito da casa haurebbe mostrato di sprezzar Christo, per la cui fede si combatteua. il suo padrone che il chiamaua, e'l suo honore, che si macchiaua. Hora tornerà diffenditore della fede di Christo, compagno del suo padrone, è accresciuto nell'honore: con questi ricordi desidero, che cõsoliate uoi stesso, e quella honorata matrona che ui generò.

Di Hadria il dì 3. di Settemb. 1569.

Alla Illustriss. Sig. Caualiera Volta.

Presẽta.

Vesta è una compositione (Illustriss. Sig.) la qual fu già composta con molto sdegno, & hora si publica con pari pentimento. Io la mãdo in dono à V. S. è la priego per cortesia à riceuerla, & il mandargliele nasce da due cagioni prima, perche si come à Cerere Dea delle spiche si offeriua lo animale schiuo à gli hebrei, non perche egli noiasse lei, ma perche noiaua i suoi thesori, si come à Bacco padre delle uiti si dedicaua il Capro, non perche egli offendesse quel Dio, ma perche offendeua i suoi alberi; è alla notte madre del sonno, e del sogno si cõsecraua il gallo, nõ pche egli turbasse qlla Dea, ma pche turbaua i suoi doni; così a V. S. gẽma, fiore, è capo delle gentildonne anzi uscita già dalla schiera delle donne, e registrata in parnaso nel corro delle Muse, è in cielo nel numero delle Dee. Io do, è dono questo Capitolo, nõ pche in lui, od in me sia mai caduto pensier di noiar V. S. ne alcuna altra sua pari, le quali humilmẽte riuerendo, pregio & ammiro, ma perche ha ingiuriato questo nome di donna, dal quale ha pur qualche dipendenza V. S. & ha noiato in qualche parte le donne, il lume & il nume delle quali risiede in V. S. Mutio uolẽdo pigliar uendetta della sua errante destra, la offerse al fuoco che la cocesse. Licurgo uolendo dar pena al figliuolo uiolator delle leggi, l'appresentò à giudici, che gli suellessero gli occhi, & io uolendo correggere questo capitolo lo offero a V. S. che ne faccia quella giustitia, che le parrà: e tanto più uolentieri l'offero a lei, quanto so che le mende in quel capitolo apposte alle donne, non s'appressano, à mille passi, a mille miglia à mille legghe alle porte di V. S. la seconda cagione onde gliele mando, e perche io non conosco gentildonna, che porti maggior autorità con le gentildonne d'Italia di V. S. à lei dunq; come a protettrice, mia, e Reina delle gentildõne Italiane inuio questo capitolo. promettẽdomi d'impetrar co'l fauor di

lei,

lei, (a cui perciò scriuo questa lettera in particolare) quel perdono, che io chieggio a tutte con vna piu lunga littera in generale, e così mando questo componimento a lei, sperando che la impetri il perdono a me;

Di Hadria il dì 7. di Settemb. 1569.

Alla Serenifs. Barbara d'Austria Duchessa di Ferrara.

IO, serenisſ. Signora quantunque confinato dal mio giorno natale nel le piu profonde valli di Hadria, dannato dalla natura nelle più folte tenebre della notte, ritenuto dalla mia sorte nelle piu dure Catene della ignoranza, tuttauolta fin dal quanto vostra altezza (quasi sole entrate nè segni della primauera) venne a rallegrare, & ad illustrar la nostra Italia con la aſsidenza sua. Io, moſso da (non sose mi dica) generoso desire, o pur temerario ardire, lasciando il corpo dentro al suo abiſſo, e gli occhi dentro al suo buio; e spezzando i nodi della ignoranza (perche vna forza del cuore sforza souente la lingua) non potei far, che io non volgeſſi l'animo al seggio, non affiſſaſſi la mente alla vista, e non isnodaſſi la voce alle lodi di vostra altezza, e perche mi parue a lei la corona di tutto il mõdo douersi, perciò le composi questa di versi, e perche vostra altezza vo'l suono delle parole, e con la luce dello eſſẽpio s'ingegna di mutare i vitij del mõ do nelle sue virtù; perciò questa corona cõposta in honor delle virtù di cui V. Alt. è ricca, si è mutata dalla corona composta in Biasimo di persona stimata piena di vitij, e pronta a mutare in quei le virtù del mondo. e perchè tutti i nũ meri a pena, che bastiao a numerare i pregi di V. Alt. e perche tutti e numeri (fauellando pero de simplici) si ristringono fra i noue; perciò di noue fiori si è teſſuta questa ghirlãda; anzi perche delle noue muse ciascuna per se, e tutte in sieme riuerenti s'inchinano a V. Altezza; perciò in lor riuerenza, & lor contẽplatione di noue frondi ho intreciato questa corona. e perche il nome di V. A. è B A R B A R A, il primo cognome della famiglia natale, Austria, & il secondo della casa maritale Estense, il nome dello sposo Alfonso, e'l nome della principal città dello stato Ferrara, si forma di sette lettere; anzi perche V. Altezza con sette doni dello Spiritosanto, le sette opere della pietà, e sette virtù parte morali, e parte Thologiche s'accorda sempre al voler diuino; perciò in questa Corona ogni desidenza sette volte s'accorda, e perche delle attio ni sagge e sate di V. A. il fine s'accorda sempre al mezo, e al principio; perciò in questo cerchio, il principio, e'l mezo del succedente sonetto s'accorda al fi ne del precedente; perche quando noi crediamo d'eſſer giunti al fin delle lodi di V. A. all'hora ci trouiamo al principio; perciò l'vltimo capo di q̃sta gireuo le, e perpetua Catena si giunge in guisa al primo; che quando crediam d'ha uerla fornita, all'hora ci accorgiamo ricominciarla: ma poi che io l'hebbi meſ sa insieme, volgẽdomi a V. A. & eſſaminãdo piu internamẽte, e piu sottilmẽ te la V. A. e la mia humiltà; la uostra virtù e la mia ignorãza; il vostero mol

Presẽta.

to merito, e'l mio poco ualore; conchiusi, che si ruuida e secca corona non fosse da mandarsi in aperto a lei, ma da tenersi chiusa appo me. e cosi me ne stetti, serbando le lodi di lei dentro al mio seno, e questa corona dentro al mio studio; ma hora essendosi a mille doppie accresciuto il mio desiderio, e rapportatami per mille uoci la di lei cortesia; e ricordandomi, che gli Iddij nõ isdegnano le corone offerte a lor simulacri da pura (anchor, che rozza) man di pastore, o di pastorella, distruttasi ogni tema mia al fuoco della humanità sua; gliele mandò, anzi io stesso gliele appresento. Degnisi dunq; V. S. di accettarla su la sua chioma reale. E perche le mie mani non potrebbon giungere al suo altissimo per coronarlo, perciò la supplico ad inchinare il capo alle mie humilissime mani, perche ne sia coronato. e si come credo, che ella non isdegnerà di porgermi la sua honoratissima testa, perche io gliela coroni, cosi la priego che non isdegni porgermi la sua sacra mano, accio che io gliela baci.

Di Hadria il dì 19. Settemb. 1569.

Alla Illustre S. Ottauia Casale Maluezza.

Giusti scãte.

IO riceuei la dottissima è coltissima lettera di V. S. e nel riceuerla paruemi di riceuer lo scettro della metà del mondo. in aprirla parue, chè si aprisse un picciolètto seno del cielo. è in udirla paruemi, ch'io udissi la gratia di rihauer la uista. e certo se quel foglio, nel cui fortunatissimo grembo ha fidato V. S. il Thesoro di quegli altissimi concetti suoi, non e priuo di sentimento à fatto, mi si fa credere, che egli habbia piu lietamẽte riceuuto quelle dolci & honorate pũture dategli da V. S. che se altri ui hauesse raunato dentro una conserua di finissime e pretiosissime pietre. e se le lettere han qualche senso, da che Carmenta le ritrouò, e gli huomini le cominciarono ad usare, io porto cõstãtissima opinione, che elle nõ siẽ mai piu sute adoperate in tãta gloria loro, e cõ tãta gioia altrui. scusasi meco V. S. dell'hauermi risposo tardi. cotesta scusa Illustre sig. è souerchia peioche so anchora io, che i frutti quãto son piu dolci, tãto uengon piu tardi. so che i concetti quanto piu eccellenti hanno a riuscire, tanto piu tardi si ueggiono maturare. onde all'huomo se ispira piu per tempo l'aura della uita, e alla dõna, piu dell'huomo eccellẽte, ed ispiraua piu tardi e so in somma, che le cose quanto piu graui sono, con tanto piu tardo moto caminano. il pche le ruote superne, quanto piu alla suprema altezza s'appressano, con tanto piu tardo piede si muouono. le lodi poi, che io nella mia passata lettera si degnamente diedi a V. S. (cosi le hauessi io degnamente spiegate) non so perche sien ricusate da lei; ma so bene che le laudi, onde mi adorna V. S. nõ sarãno ricusate da me. pche cosa datami da si perfetto giuditio, e da si laudato spirito non deue essermi se non cara. poi che il mondo non osando di cõtradire a V. S. il cui giudicio egli ammira, e la cui auttorità riuerisce sarà costretto a tenermi tale, qual nella sua non men cortese, che saggia lettera mi dipinge, la

qual nel credere, che l'affettion m'inganni, s'inganna. se l'affettione ingannasse me, non potrebbe ingannare un mondo intero, è pur tutto il mondo la loda piu, è meglio di me. il ricusar di coteste lodi non nasce dall'affettion, che ingan ni noi, ma dalla modestia, che regna in lei. le lodi che io ui do nõ nascono dalla mia affettione, ma dalle sue lode. V.S. confonde è traspone i gradi della genera tione, quella che è madre fa figliuola; è quella, che e figliuola fa madre. dal conoscer le sue virtù nacque la mia affettione e non dalla mia affettione il co noscer le sue virtù. Ah Illust. sig. confessi V.S. il uero; e dica che per lodarla io habbia rozzamente abbozzato le laudi sue. piacemi, che i miei sonetti siano andati à ritrouare il signor suo consorte, ma piu mi piacerebbe (e forse ancho a V.S.) che 'l suo cõsorte fosse uenuto a ritrouare i miei sonetti dubito che quei uersi per esser deboli non si stanchino nel uarcar l'Alpi, tutta uolta, da che cosi parue a lei, priego, che incõtrino tosto colui, che cercano, e tosto torni no onde partirono. se nõ fosse per nõ noiar V.S. e importunarla à scriuere, le direi, che io desiderassi d'hauer nouella dello stato, e del ritorno dello Illustre marito suo, ma per non parer di darle noia di rescriuermi, nõ glie ne dico. Di coleni ben, che gli empiastri usati da lei co'l suo fattore, hanno si ben curato la piaga, che al parer mio non ui farà piu ne di ferro, ne di fuoco mestieri. Del che mio zio la ringratia, & io le bacio riuerente le mani.

Di Hadria il dì 5. Ottobre 1569.

Alla Illustre S. Ludouica Poggia.

S'Io amaua; s'haueua caro di uisitare e di baciar le mani à V.S. mẽ tre soggiornai costì in Bologna, testimoni ne sono tutti e momẽti da indi ĩ qua. ma atterrato dall'humile della indignità mia, che con la granezza della ricognition di me stesso mi aggrauaua nel cẽtro della timidità; & atterrito dall'erto della grãdezza sua che co'l raggio della cõsideration di lei mi struggeua la cera, onde si impiuma ua l'ardire; mi rimasi da poggiare à salutar l'honorata Poggia; poggia a pun to, che ha poggiato sì, che poco piu le auuanza hoggi mai doue poggiare. ma se qualche cosa ui resta ò poggia, o poggia pure, che nõ ti mãcherà ne scale di meriti, ne ale di laudi che ti cõducano al cielo. o poggia, poggio, anzi mõte d'o gni gratia e d'ogni uirtù hora (quel che toglier non si può) nel chiuso del cuo re, e nell'aperto della bocca, porto quasi imagine gloriosa della eternità, col pito e come gẽma ꝓtiosa della gloria legato il sẽpre piu Illustre nome di V. S. è in quel punto che io comincio à proferirlo, comincio sanza alto studio à lodarla. ma che marauiglia che ne pensieri conceputi dalla mia mente, e nelle parole partorite dalla mia lingua, riluca scolpito il nome di V.S. chi nõ sa che quando una grauida sostiene una intima & eccessiua uoglia l'orma di quel di sio si stampa nella creatura? Io non posso ueder V.S. per esserne lõtano, ne po trei uederla anchor che io le fossi uicino, cõ tutto q̃sto mi par di uederla sorri

Vfficio sa.

dire nel veder, che lo scrittor dell'anchroia uoglia cantar lo Achille d'Homerò. e che il dipintor di Cipresso voglia dipingere la Venere di Apelle: chi ha ueduto uno già stato infermo, che adolorato dall'animo gagliardo tenta risorger, ma abbandonato dalle forze non anchor riparate è necessitato à ricadere? Hor tale è il mio stile, che spronato dal desiderio si mette in corso, ma mal sostentato dal suo potere in sul piu bello si langue: qual uolta io mi ramento come V. S. sanza conoscermi m'impetrò, e mi mandò la chiaue del ... (che così parmi di nominar la licenza di poter salutare le Reuer. Madre di S. Vitale) s'io fossi auolto nel maggior negotio del mondo è forza, che postergato ogni altro affare io mi conuerta à ringratiarla: qual hor mi rimembrò come V. S. fu, che prima intese e prima fece intender così in Bologna lo artificio del mio sonetto, che con una stessa mano seruia e medicaua la gloria d'amore conuien, che io mi rallegri pur meco: poi che è pur conseguenza chiara & espressa forza, ch'io partecipi di qualche scintilletta del uiuacissimo intelletto suo, poi che così a faccia le nostre intentioni si riscontrarono. ma perche questo mio ci calar non l'annoi più; conchiudo, che non hauendo potuto riuerirla con la persona; hò stimato debito del mio, vfficio, e ufficio del mio debito riuerirla cō questa lettera e consacrarlemi.

Di Hadria il dì 7. Nouemb. 1569.

Alla Illustre Sig. Lodouica Rossi in Bologna.

Rallegrātesi.

IL sommesso è gentil saluto, che aprendosi il ciel Christallino (e corallino direi, se mi fosse lecito fingere un nouo nome di cielo, & all'hora stimerei d'hauer ritratto la bocca di V. S.) mi fu dato da lei, mi penetrò nel piu interno delle uiscere, doue conceputo, si è maturato fino hora. hora il parto maturo se n'è uscito in forma di questa lettera; con la quale io tento di rallegrarmi con quattro, con Bologna, con V. Sig. meco, e con lo stil mio. con Bologna, che il fulgido Sol, che la riscaldaua. la bella luna, che la illuminaua, la soaue aura, che la rifrescaua, e il dolce fuoco; che la riconfortaua. sia tornato (essendone tornata V. S.) di peregrinaggio: con V. S. che sia tornata dal suo viaggio sana e lieta al suo aere, alle sue mura, e al suo tetto. meco delle pretiose raccomandationi mandatemi da sì alta Signora, co'l mio stile; poi che i meriti di V. S. e lo stil mio son pari in questo, che ambi sono di nessun prezzo: perche sì come quel, che non ual nulla è di nessun prezzo, qual è il mio stile; così quel, che ual tanto, che nessũ prezzo è che ascenda a pagarlo, e nessun pensier, che salga a stimarlo è di nessun prezzo. onde i suoi meriti & il mio stile si affacciano in questo in esser ambi di nessun prezzo. Vn'argomēto intrecciato di tre cagioni mi trae a far riuerēza a V. S. se Liuia fù si pregiata per esser moglie di Cesare; se Cornelia fù si famosa per esser madre de Gracchi; se Zenobia fu si splendida per eßer donna di tanti meriti, a che pregio, a che fama, a che splendore dee alzarse V. S. moglie

glie di si pregiato consorte, madre di si famosi figliuoli, e donna de si splendidi meriti? il tempo in cui V. S. mi fece degno delle sue parole, che quasi soaue nembo di rose le fioccauano dalle labra rosate era nella solennità della Pasqua di Maggio: onde io potea ben dire che all'hora era la Pasqua delle rose. il giorno in cui mi fauellò V. S. fu l'ultimo giorno di Maggio. il perche quando ella con una dolce, & amara dissolutione prese da me commiato, io potea ben dire, che una coppia di maggi partiua da me. l'hora in cui V. S. mi degnò della sua fauella fu nel cader de le sole; e perciò quādo ella salēdo in cocchio prese liceza, io potea ben dire, che duo soli ad un tempo si dilungauano da me. l'uno in cielo, l'altro in terra. l'un fu il Carro, l'altro fu il cocchio. l'un per riueder la nudrice, l'altro per ritornare al marito. l'un per tuffarsi nel mar di spagna; l'altro per gire a non so qual contrada di Bologna. Io ho riceuuto le raccomādationi di V. S. per le lettere del Sig. Pompeo. non so mica io se una lettera mandata da me questa state a dietro al suo sposo gli sia stata resa. non mi farà dunque V. S. un fauore? raccomandarmi a lui, e domandarlo di questo? raccomandarmi a se stessa, & a gli honorati figliuoli suoi?

Di Hadria il dì 9. Decemb. 1569.

Al magnifico Sig. Paolo Emilio Casilino.

Consolante.

IO che so per proua con che forza passano il cuore i trafiggimenti filialli nelle morti materne; hò sostenuto in persona uostra il dolor della morte di uostra madre, laquale è per gli meriti, che in se stessa haueua, e per gli giouamēti, che altrui faceua, meritaua di correr piu lungo spatio di uita, e di chiuderlo con termine piu cōsolato di morte. ma perche in cotesta uostra doglia il uoler augumentarla sarebbe impietà, & il uoler consolarla sarebbe prosuntione; io che non son ne si empio, che tenti di accrescerla; ne si prosontuoso, che mi prometta di confortarla, essēdo certo della uostra carità e della uostra prudenza, attēderò a pregar quell'anima ben nata, ben uissuta, e ben partita, che si degni di pregare il suo, anzi il nostro, anzi di tutti signore per uoi e per me.

Di Hadria il dì 9. Decemb. 1569.

Alla magnifica Sig. Emilia Caselina.

Consolante.

MEntre, che io uiscriuea questa lettera, mi e giūta la subita e acerba nouella della morte di uostra madre; alla quale io son rimaso cosi stremito, come sogliā rimanere doppò lo improuiso scoppio del folgore. io ui uorrei consolare, ma in cambio di consolarui e forza, che io mi ponga a sedere, & a piangere con uoi, che hauete perduto la piu honesta, la piu sauia, e la piu uirtuosa madre, ch'io conoscessi. che quando la man della carità filiale e uiua forza non ui cauasse i sospiri

spiri dal petto, e le lachrime dalle ciglia, dourebbe cauargli la sola considera tion de' meriti di si honorata madre. quando già due mesi io fui in valle alta, ch'hmi haueßse pronosticato che indi a si poche hore io haueßsi hauuto a pianger la morte di vostra madre, o come cotal pronostico mi sarebbe paruto strano: tutta uia consolateui; che se uoi già foste priua di padre, colui che ui conso la ne fu anch'egli priuo. se uoi hauete perduta la madre, colui, che ui consola l'ha anch'egli perduta, ma (quel, che è peggio) colui, che tenta di consolarui è spogliato di facoltà di uista e di uirtù: delle quai gratie uoi fornitißsima sete. consolateui dunque che quella pietà, che prouede a me prouederà ancora a voi. confortateui, che chi hebbe cura di farui si uirtuosa, e si amabile, hauerà cura ancora di renderui consolata. riconsolateui, che quella misericordia, che apparecchia la mensa a' corbi pargoletti abbandonati da parenti nel nido, che nodrisce, che ueste, e che dota i gigli delle piu solinghe ualli, che tinge in grana il manto alle rose fra le piu ispide spine, che da lo acceso alle gemme, il rosso all'oro, e il bianco all'argento, preparerà parimente lo empiastro a cotesta uostra ueramēte graue ferita. ricōfortateui, che nostro signore è possente, sauio, e pietoso, anzi la possanza, la sapienza, e la pietà stessa. il perche potendo potrà apparecchiarui la medicina. sapendo, saprà comporla, & essendo compaßsioneuole, uorrà donarlaui. attendete a uiuerui in coteste sante monache fin che la uentura, che Iddio ui ha preparata in cielo, si mostri in terra. e ricordandoui, che ciascuno che ci nasce, nasce di madre; e che non morendo ambi ad un tempo (il che auuien di rado) è forza che o la madre il figlio, od il figlio pianga la madre. ingegnateui di far scūdo della vostra prudenza contra queste botte della fortuna; e ricordateui che'l buon nochiere si proua nelle piu grā ui tempeste. e che doppo i fratelli che hauete, potete annouerar me, che nō mi lascio uincere a niun di loro in amarui.

Di Hadria il dì 9. Decemb. 1569.

Al Magnifico Signore . . .

Cerimoniosa.

TVtti quei, che se ben non hāno merito proprio conoscono al men l'altrui; s'obligano per legge di seruir, & di honorar coloro, che sono di cotai meriti ricchi; & io che conosco il debito, che meco porto verso di uoi, & il merito vostro nō ho da patire obligo da uoi; e tāto menō perche io credo che sappiate, e che siate per cōcedermi sanza cōtesa, che colui, che fa vn seruigio ad altri sforzatamente nō merita d'esser ne riconosciuto, ne ringratiato ne l'un ne l'altro merito io dunque da uoi. poiche quāto per uoi feci, feci sforzato. sforzato da che? dal gran merito uostro, e dal molto debito mio. e quando pur ui paia di ringratiarmi e di hauermi obligo, habitatelo, e ringratiatemi non per quel, che io ho fatto; ma per quel, ch'io uorrei poter far per uoi. Di Hadria il dì 31. Decemb. 1569.

Al

Al Serenis. Prencipe di Vinegia Pietro Loredano. In Vinegia.

Vel dolcissimo aere di tranquilla udienza spiratomi da uostra altezza; e quel soauissimo lume di gioconda cortesia scouertomi da uostra serenità due uolte, che io son comparso nel cospetto di lei e di cotesta eccellente, e sempre felicissima signoria; l'una quando già due anni io uenni a rallegrarmi con V. S. della sua a lei gloriosa, & a noi gioueuole essaltatione a cotesto principato, l'altra quando già due mesi io tornai a propor l'opera di Portouiro; hanno in me destato sì gran vaghezza di rëdermi grato a V. S. che a pena altri possa crederlo, o che io pur possa accennarlo. tuttauolta per iscoprire vna stilla brieue d'vn abisso infinito; ho disposto, che amendue le orationi in due tempi da me con tanto affetto recitate, e da lei con tanta benignitade ascoltate, hora le sieno giustamẽte consacrate. la prima, che tutta fu cõtesta de suoi giustissimi honori era souerchio, e forse poco diceuole il dedicarle. e perciò sanza altra dedicatione si mãdò fuori, potendo ciascun per se medesimo auuedersi a cui ne andasse dedicata. Ma questa seconda, nella quale io mi sono ingegnato d'ombreggiare i beneficij di Portouiro, da vostra Altezza con sì graue attentione ascoltata, con sì magnifiche lode approuata, e con sì calda istanza richiesta: douendola hora a prieghi di lei prima, poi di tutti gli interessati di Portouiro publicare, appendo a piedi di uostra Sublimità per molte cagioni. prima, perche ella rãda qualche argomento della mia osseruanza verso di lei. Poi perche ella diffusamẽte legga, & a suo grande agio essamini in carte le cose, che da me in uoce udio succinto e frettolosamẽte raccolte. e in somma per che questa oratione sia vn perpetuo memoriale, che del continuo le ricordi, e le raccomandi lo autor di se, e l'opera di questo porto. con laqual oratione insieme le porgo quanto di buono si puo aspettar da me.

Di Hadria il dì 2. Gennaio 1570.

Allo Illustre Sig. Hercole Bentiuoglio in Vinegia.

Scusante.

SE io noierò V. S. con le mie lettere strepitose, e con le mie richieste importune; non si doglia ella della mia importunità, che si assume troppo ardire, ma dogliassi della sua cortesia, che mi porse troppa baldanza. la memoria di quelle gratiose accoglienze, che V. S. mi fece all'entrare di quei domestici ragionamenti, che meco hebbe nello stare, e di quelle cortese proferte di cui mi degnò all'uscire di casa sua, doue io uenni mandato dal mio debito, & inuitato dalla sua benignità, aggiunge ardire allo ardore, che mi muoue a scriuerle; bisognaua che V. S. dall altezza del suo merito non iscendendo, si portasse in maniera cõtraria con esso meco a non uolere, che io le scriuessi. ma da che la vuole che io le

scriua

scriua (perche tale è la gentilezza sua) e da che io voglio scriuerle (perche tale è il mio desiderio) non ascriua qsto mio scriuere allo stimar poco lei, o dal promettermi molto di me; ma al credere, che ella sia tale in affetti, qual si mostra in parole. e perche s'io mi stendessi piu a lungo in questa mia scusa mostrerei di contradire à me stesso, e di nõ creder quel, che io credo, e di creder quel, che io non credo. Per questo intrerò a dirlo come io antico ammirator delle opere di V. S. le mando il primo libro della Illiade di Homero, il qual io traduceua (per vsar il detto di Apelle) mandogliele non per che ella il lodi, non perche il parangoni, non perche ne habbia bisogno, non perche me ne ringratij, non perche me ne habbia obligo, ma perche si degni di tenerlo in memoria della memoria, ch'io tengo di lei, ma perche si degni di mirarlo, nella guisa, che vn Capitan vecchio, nelle battaglie affinato, e ne consigli essercitato, mira l'arme d'vn fantacino giouanetto insperto, che pure hora giunge al mestier delle arme, & in somma perche si degni di mandarmene il suo giudicio soura ogni altro da me stimato, ma d'ogni passione ignudo, e vestito de ogni sincerita. o se V. S. conoscesse, che fondamento sono io per porre sopra questo giudicio suo, & in che pregio sõ per tenerlo, son certo ch'ella ne restarebbe marauigliata. o se sapesse V. S. si come se ne va superba la mia Dalida delle lodi, ch'ella degnamente le ha date, (degnamēte dissi nõ per lodar la tragedia, ma per non biasmar V. S. ne di poco giuditiosa, ne di molto adulatrice, niun di quai diffetti non cade in lei) son certo, che V. S. non si marauigliarebbe, che io ritornassi cosi souente al giudicio suo, il qual chieggio con instanza, desidero con caldezza, spero con fedelta, e aspetto con certezza. e non hauendo che altro offerirle, offeriscole vno scrittore, che in bel Carattere con diligēza leale, e con la presenza mia trascriuera la sua comedia, che ella mi disse gia, quādo le paia bene di fidarle qui in Hadria. e se qsto le piace, e se altro posso per lei faccia proua, non del mio poco potere, ma della mia buona volanta.

Di Hadria il di 28. Febraio 1570.

Al Mag. Sig Marc' Antonio Triuigiani in Vinegia.

Scusã te.

MI desiderio e la memoria, che io tengo di seruir V. S. non mi concedono pure vn minimo spatio di tempo di occuparmi in altro, supplendo alla pouerta del poter parco, le ricchezze del desiderio diuitioso, ed in somma non mi lasciano aspettar, che'l parto sia perfetto o maturo; ma vogliono che io vi mandi questa parte per segno del principio, per intero del mezo, e per arra del fine. e per venire a' motti, che mi ordinò V. S. le mando questi, non perche se ne vaglia come di cosa rara, o buona, ma perche gli vsi non hauendone di migliori, si come beono l'acqua coloro, che non han vino. dunque ad vn de due amori, che saetano la imagine della donna si potran porre questi dui versi latini.

Flectere

Flectere nos nostros non ante absistimus arcus
Quam Cor tu incipias flectere seua tuum
All'altro amore suo compagno questi due altri.
Non te vnus vicit, gemini speramus amores,
Quam vnus non vicit vincere posse duos.
Alla donna posta nel mezo e quinci e quindi saettata da due amori questi due altri tolti di peso da Virgilio.
Egregiam vero laudem & spolia ampla refertis
Vna dolo diuum si fœmina uicta duorum est.
All'arma della casata questi due altri.
Hac tegimur Galea tribus his defendimur hastis,
Vno sublato protinus alter adest.
Fra le donne, che si hanno a tirar presso l'altra uinta da gli amori potrassi porre in tanto Angelica, che souraggiunga a Medoro e fatta di lui pietosa si disponga a medicarlo con questi uersi.
Mille ego contempsi armatos. nunc vnus inermis.
Vicit enim sano qui mihi corda ferit
In tanto, che si manderà il resto secondo la promessa nostra V. S. vegga & accetti questi, che io le mando. non perche io creda di sodisfare al suo desiderio d'esser seruita; ma per sodisfare al mio di seruirla; e quando anch'ella non si valesse di questi uersi, io resterò pago almeno che V. S. conosca che per me non si sia restato di volerla seruire.
Di Hadria il dì 20. di Marzo. 1570.

Al Mag. Sig. Marc'Antonio Triuigiani in fiesse.

Eguendo i motti, che io le ho cominciato a mandare (da che ella li pur chiede) le mando questi altri, e glie ne mando così interrotti, accioche ella fra queste mie goffezze habbia spacio di rispirare. prima le mando quattro motti da por su le porte, due per porta. De primi due questo è il primo, che allude a sorbi piantatiui a canto.
Aperta è questa porta ad ogni amante.
Chi non ama, non entri. che guardarsi
Non puo da Amor. ne men da lui serbarsi
Potrian se fuor non fosser queste piante.
Questo è il secondo.
Quisquis amores cares, procul hinc, procul esto Profane.
Questi sono i due dell'altra porta. il primo.
Quicunq; accedis, hanc amoris domum scito, aut hunc habeto, aut hinc abito.
L'altro e questo.

Hoc est amoris ostium, sed non amoris hostium.

E auuerta ben V.S. alle aspirationi con le quali van distinti, e per auētura leggiadretti questi sensi. fra le donne, che si hanno a dipingere con Angelica, che gia mādai in compagnia della donna saettana da gli amori, potraßi porre una Didone, che accolga Enea nell'albergo suo con questo motto.

Pure al fin m'espugnaro Enea è amore.
L'un hebbe il uiso finto, e l'altro il core.

Potrauuisi porre una Medea, che se ne uada con Iasone uincitore della spoglia d'oro con questi uersi.

Stetti allo spron d'amor fin qui restia,
Hor durezza non ual. Iāson mi vince,
Et ha co'l uello d'or la spoglia mia.

Dipingauisi vna Danae chiusa nella torre, e Gioue mutato in istilla d'oro, che le pioua in seno con questi uersi.

Ferrea non mihi mens, nec turris ænea prodest,
Frangit marmoreos aurea gutta sinus.

Dipingauisi il corso di Hippomene, e di Atalanta; un si uolga a gittarsi i pomi d'or doppo le spalle, e l'altra si uolga a ricoglierli, con questi uersi.

Aurea currentem, reuocant me mala: Domantur.
Corpora ferro, aurum fortia corda domat:

Dipingauisi la Dea Pomona assisa con uertunno mutato in uecchia con questi versi.

Me vertit Vertunnus. amor per uerba subiuit,
Immutat mentes lingua diserta feras.

Nella loggia poi, oue le pitture si possan fare a nostra scelta; ma, che però non si portano dalle attioni amorose, potrà V.S. far dipingere un palagio che tutto arda, e tutti fuggano fuori, chi uestito, chi mezo ignudo, chi ignudo affatto, chi affumicato, chi mezo arso, e come meglio parrà al pittore, ma particolarmente ui si ponga vna giouane ritirata al sōmo del tetto, & vn giouane che mosso da pietà con iscala, o con altro mezo si esponga a liberarla da quelle fiāme; e la liberi in effetto, ma nel liberarla se ne innamori, & il giouanetto liberatore si dipinga con questi uersi.

Hanc demens seruo, quæ me sæuissima perdit:
Ignem quo per eam libero ab igne meum.
Ignibus eripio quia te, me ponis in ignes;
Te traxi a flammis, ut mihi flamma fores.

Dipingauisi un amore con gli homeri alati, e gli occhi bendati, ma sanza arco, e sanza faretra con questi uersi.

Erras si pharetra viduum me pingis, & arcu,
Ne possim telis figere corda meis,
Ecce puellarum cilium super est meus arcus,
Pulchra puellarum lumina, tela mea:

Ergo supercilium, atque oculos nunc tolle puellis;
Tunc arcu, & pharetra me spoliasse pura.

Dipingauisi vna bella giouane, che con faccia ridente porga un pomo al suo innamorato, & egli non men lieto, che riuerente lo accetti; dipingasi lo innamorato con questi uersi.

Hoc malum malo, quam malum quod mala tanta
Produxit, malas quo sibi troia ferit.
Quæ tulit hoc malum, o malum sine fine beatam
Hoc malum sarcit nunc mala mille mihi.
Nauigat hoc malo, velut altò spes mea malo,
Non turbent cursum sic mala fata meum.

Dipingauisi vna giouane, che hauendo le man piene di fusini le pieghi penden ti fra le mani d'un giouane, e glie ne porga, & il giouane porti questi versi con esso lui.

Pruna manu prona, pariter prunasque dedisti
Prunas bruma fouet, pruna pruina iacit.
Pruna tulit prunus, prunas tua lumina fundunt.
Condimus has animo, condimus illa manu.

Se questi motti, e queste pitture piaceranno a V. S. a me piacerà d'hauerla seruita. e se non le piaceranno, mi piacerà almen d'hauerle mòstrato, ch'io la uolli seruire. Se ella se ne contenterà, conoscerà cio, che importino i suoi preghi. e se non ne resterà paga s'auuederà del perche io ricusaua cotal peso. Se non ne uorrà tanti, elegga quelli, che le parranno men goffi; e se ne uorrà piu scriua, che non le mancherranno di questa fatta, quall'ella si sia. e se altro posso per lei degni di comandarmi. ma miri a non ispendere le monete per piu di quel, che elle uagliono.

Di Hadria il dì 28. di Marzo 1570.

Al Serenifs. Prencipe di Vinegia Luigi Mocenigo.

Ecco (Sereniss. Prencipe) la Oratione ascoltata da vostra serenità con si ferma attentione, laudata da lei publicamente in Collegio, e priuatamẽte in camera, con si magnifiche parole chiestami da lei con si dolce modo, e promessale da me con si lieta deliberatione. Io a uostra serenità la composi a lei la recitai, a lei la mando, a lei la dono, & a lei la consacro. e tanto piu muouomi a questo, quanto che io credo, che debba tosto appresentarsi stampata a gli occhi del mondo. tali e tanti sono i prieghi importuni, e le domande ansiose, che me ne vengono d'ogni parte. e questo desiderio di leggerla nasce in tutti dallo udir con che affettuosi cõcetti, e con che efficace facondia la comendò uostra sublimità e certo s'alcun mi chiedesse conto di questa oratione, gli giurerei ch'è bellissima, e se mi domãdasse della cagione, gli soggiungerei, che la sua bellezza nasce dal chiudere in

Dedicatoria.

se il nome, la virtù, i meriti, e i magistrati di vostra altezza, alla quale humilissimamente m'inchino.

In Vinegia il dì 23. di Agosto 1570.

Alla Mag. Sig. Diamante Cauazzona in Bologna.

Lodáte.

QVelle serene, & honorate accoglienze, che io incontrai in V. S. e nella sua casa, fecero nel mio cuore una impression si ferma, e ne presero un possesso si stabile, che ninna acqua di lethe può promettersi di lauarle, e ninna forza d'oblio si puo uantar di leuarle. e questa cagione ha prodotto la dimora nello scriuere; percioche il mio cuore pieno, anzi colmo insino al sommo di concetti, ha fin qui imitato la botte, dalla quale (quantunque suenata per la pienezza sua) non si puo trar succo. hora che'l forzeuole desiderio ha messo pur tanto sforzo, che ha cominciato a cauarne qualche stilla. che dirò? dirò, chi diede cotesto nome a V. S. vide peggio di me. che hanno a fare i Diamanti con una Gentildonna si dolce di mente, si molle d'ingegno, si delicata di cuore, si affabile di parole, si gentil di presenza, si cortese di conuersatione, e si tenera in essaudire i prieghi honorati, giusti, e gentili? s'io non perdo la mente, non perderò mai la rimembranza della sua cortesia infinita. prima del petto mi vscirà il cuore, che del cuor mi esca quella sua sprezzatura, che piu prezzeuole appo gli altri la rende di qualunque altra piu in se medesima s'apprezzi: prima del capo mi uscirà la memoria, che della memoria quel suo gratiosissimo canto maritato co'l dolcissimo suono, che apre i cuori, bea i mortali, conforta gli suogliati, distrugge i ghiacci, erge i pensieri, frange i marmi, gioua a gli infermi, honora l'armonia, irriga le menti, lega l'anime; molce gli sdegnati, nodrisce gli orecchi, orna la musica, pasce i digiuni; queta i mari, ristora gli afflitti, serena l'aria, trahe gl'animi, uiuifica i mort i, apre come chiaue; conforta come balsamo; distrugge come fuoco; erge come aura; frãge come mano; gioua come medico; honora come sfera, irriga come rugiada; lega come catena; molce come oliua; nodrisce come olino; orna come gemma; pasce come manna; queta come sirena, ristora come gioia; serena come zefiro; trahe come calamita; e uiuifica come spirito. Io pregaua a sonare quella Gentildonna, che sapeua, e nõ uoleua, & ella inuitaua me che uoleua, e non sapeua. e V. S. sanza esser pregata, e sanza essere inuitata con una gentilezza pronta, e con una prontezza gentile, non men dolce, che tacitamente riprendendo l'altera scienza di quella gentildonna, e la sciocca uolontà mia, e seppe, e uolle insieme far l'uno, e l'altro. e queste mi paruero pur cose contrarie non usate, e non udite; il saper di musica, e il nõ lasciarsi pregare. Deh Sig. che Sisifo porterà il suo Macigno graue sopra il ciglio del Mõte. le empie sorelle empieranno le urne nel pozzo inesausto; Tantalo assagierà la sua acqua contesa, & Issione vedrà con mille chioui fermata la ruota sua, prima ch'io pur di lontano scopra il termine delle lode di

V. S. onde farò fine co'l giurar di non isperar mai, che io possa trouarne il fine. e baciandoglie le mani insieme con la Sig. Portia, e il Sig. Camillo Borghese anima della Musica, la priega a render questa lettera alla Sig. Giulia Ratta. e ad accettar questo mio sonetto circosperso a punto delle tenebre del suo autore. Di Hadria il dì 29. di Agosto 1570.

Alla Mag. Sig. Giulia Rata in Bologna.

IL mio hauer tanto tardato a scriuer a V. S. contra il mio costume Sig. Giulia, argomenta la lunga memoria, che ho tenuto di lei. Se io hauessi scritto subito che io partij da Bologna, haurei mostrato sfidarmi di tener memoria di lei. Io sempre me ne son ricordato, e mille uolte ho ritentato di scriuerle; ma per lungo studio, che io ci habbia posto, e per molto pensier, che io me ne sia dato non possedendo, ne sperando concetti, ne parole, che di pari giungessero, ne di gran tratto s'appressassero alle lode sue, & al desiderio mio, ho fin qui rattenuto la lingua bramosa, e fino hora sospeso la penna desiderosa. Hor come quel buon Pittore, che hauendo dipinto vn cane, il qual nella caccia stanco gitaua la schiuma delle labbra; & hauēdo con longa, & vstinata pruoua tentato hor con uno, hor con vn'altro colore di fingerla; ne riuscēdogli mai l'opera a senno suo, rotto il fren della patiēza, e tocco dallo sperone dello sdegno, co'l pennello carico di vari e misti colori, e con pēsier di guastare il tutto, tirò un fregio disperato fuor a la bocca del cane, così ho determinato io di scriuere a V. S. con quelle parole, che mi caderan della lingua. ma a me non è poi per auuenir cioche auuēne a quel pittore, che quel, che non fecer l'arte industre, la patiēza lunga, prestarono il caso forsennato, e la subita disperatione. se io Sig. sapessi così bē formare una lettera con la mia lingua, come voi sapete ben formare vn'harmonia con la uostra uoce; e se la mia pēna sapesse così dottamēte muouersi su per questo foglio, come la uostra mano sà snodarsi dottissimamēte su per lo leuto; all hora mi fiderei, che la mia arte nello scriuere potesse giustamēte lodar la uostra arte nel sonare, e nel cantare. stupisco nel pēsar come la Reina di Francia si recasse al portare in pace il uostro partirui da lei per tornare in Italia, anzi marauigliomi come prima la Italia sostenesse il uostro partirui da lei per andare in Francia. Io uiuo con una stabile determinatione, che se le ruote superne disimparassero l harmonia loro, nō da altra maestà uerrebbono a riapprēderla, che da uoi; e se diuise uoglie potessero fra beati spiriti cadere, direi, che le Muse fossero per gareggiar fra loro, a qual seggio toccasse lo essere dalla uostra harmonia honorato. è per quanto mi è questa uita cara non uorrei sentir sempre la uostra musica. perciocheo essendo noi entrati in q̄sto mondo con questa legge, che sanza i cibi materiali nō possiamo serbarsi uiui, son certo, che scordato de necessarij alimenti mi lascierei attenuare in guisa dal non sentito digiuno, che caderei morto, caso che la piaciuta musica nostra.

Lodate.

stra, come uitalissima viuanda, e come nuoua anima non mi riteuesse, e non mi ricchiamasse in vita. Io non dirò, che mouiate le pietre come Anfione, o le piã te come Orfeo od i pesci come Arione. ma dirò che mouete a seguirui i pensie ri humani, che questa mi par piu bella, e piu chiara loda. Se le Sirene si dolce mente cantauano, come voi, non so come Vlisse non eleggesse piu tosto di vdir le una volta, e poscia morire, che suegliarsi l'orecchie per non vdirle, e campa re; Se Mercurio mouena si dolce suon come voi, non so come di sopra piu biso- gnasse la uerga fatale carica di sonno, che abbattesse gli occhi dello adormen- tato Pastore, anzi non so come sotto quelle palpebre fosse potuto all'hora al- loggiarui il sonno, quando presso le sue tempie fosse penetrato si dolce suono. e se Orfeo si gratiosamente cantaua, e sonaua come noi, non so come alle donne di Traccia sofferisce il cuore, ancorche giustamente adirato di vcciderlo. se gli Hebrei ui hauessero hauuta fra lor nel diserto, non haarebbono sentite le lor fatiche. Se le Gentildõne Troiane vi hauessero tenuta con loro nella Città assediata, non si sarebbon ricordate del lungo assedio. Se le Matrone Grecche vi hauessero nel mezo di loro accolta, doppo la uittoria di Troia, si sarebbono scordate degli errori, e delle morti de lor mariti. Se quei di Sagõto vi hauesse ro vdito, haurebbon domesticato la fame, che gli rodeua. Se le squadre di Alef sandro nelle arene dell'Africa ui hauessero ascoltato, haurebbono obliato la sete, che li coceua; se Egina vi hauesse sostenuta in se od haurebbe sprezzata, o non haurebbe prouato la peste, la qual non corrompe l'aria, ch'è purgata dal uostro suono. quando la morte giungerà per darui l'estremo colpo, se ui auuan- zerà tanto spacio, vigore, e uoglia che possiate reccarui il leuto in braccio, e su per quello snodar coteste candide e uirtuose mani, son certo, ch'ella uinta da pietà, e da dolcezza sanza tocarui voglierà i passi altroue. e se statuisse il cie lo, che io morissi prima di uoi, vorrei esserui cosi caro come Euridice ad Or- feo, o (per dar piu propria comparatione come Protesilao a Laudamia. feli- ce l'albero, che formò il leuto, che voi sonate. piu felici gli animali, che produ- con le corde, che uoi temprate. e felicissimi color, che ascoltan la musica, che voi formate. Colui, che trouò la inuention di cotale stromento s'hoggi uiuesse piu goderebbe di uedere essercitarla da uoi, che da tutto il rimanente del mõ do. cõchiudono i saui, che lo esser cieco sia maggior miseria, che lo esser sordo; & io l'ho creduto, e me ne son doluto fin' hora, ma hora sò, che si cangierà la sentenza. so che chi non ode porterà inuidia a chi non uede; poi ch'io a rã- gione per uaghezza della musica uostra antepongo l'orecchie agli occhi, e tol- go per men danno lo hauer perduto questi, che quelle. o come ben ui dice cote- sto cognome di Ratta mentre si ratto correte, e ricercate il leuto, e color, che ui odono quasi prendono il vostro cognome perche son ratti al cielo. o signora che bei concetti chiude il mio animo se li sapesse espor la mia liugua, ma poi che ella inutile si confessa, piacciaui di porgermi cotesta bella e maestra mano, perche le porga mille miei baci, & un mio sonetto. ma cosi quei, come questo saran di dolcezza ignudi. Di Hadria il dì 31. di Agosto 1570.

Alla

All'Eccell. Sig. Pompeo Saluio.

Salue salui, due alla uolta eh? Orlando non ne uoleua gia piu d'uno, & io rispondere ad una coppia di lettere; ma che bisogna risposta, se io medesimo la porterò? dunque la Illustriß. ha si poca fede nella mia fede, che si diffida, che io debba esser costì a tempo da recitar l'Oratione domandata per mio nome, e promessa per mia parte da lei al Rettor dello studio? non sa ella piu che certo, che per non farla uenir meno di sua parola, verrei costà (quando mi fossero interchiuso la terra; e l'acqua) per l'aria e per lo fuoco? s'io fossi sano torrei a venirui a piedi, s'io fossi infermo mi ui farei condurre in letichia. e se io fossi morto farei portarmiui in Cataletto. ah perche dubitasti uoi? orsu ella tuol, che io sia costì la Vigilia del prottettore, ui sarò se pioueßer sassi, se fioccassero freccie, e se tempestassero macigni; negniamo alla seconda, e uoi pur su queste spoglie di grotti. non v'ho io detto, che si manderà un bando à che ne piglia per hauerne? che uolete piu, che ui dica? Se io non ui basta, non ui posso promettere altro, che scorticar me stesso (che son pur grotto) se la mia pelle è buona per cotesta uostra Sig. ma non sarà meglio darlemi tutto intero?

Di Raccano il dì vlt. di Settemb. 1570.

Risentisi.

Al Mag. & Illustre Sig. Agostin Poggi a S. Cesareo.

La lettera di V. S. nel primo ingresso mi riempì di speranza, sperando nell'udire il nome del Sig. Agostino, che fosse tornato, e forse presente. nella sua prima faccia m'ingombrò di timore, temendo non chi suppliua con una lettera fosse per far carestia della sua presenza. nelle sue prime righe m'incolmai d'allegrezza, allegrandomi che di si perfetta lega fosse l'amor di V. Sig. verso me. e nell'ultima conclusione mi carricai di dolore, dolendomi della scesa, che turbaua le finestre, e tanto piu viuamente me ne doleua, quanto pochi, o niuno conosce il duolo, ed il danno de gli occhi si perfettamente come io. questi vari effetti quasi in un baleno di tempo produsse in me quella lettera, a sembianza di Sole, quando per figurare l'arco celeste uan con diuerso pennello dipingendo le opposte nubi. Credo, che l'affettion di V. S. uerso me carricata in una delle bilancie piumbi giu assai. ma son poi certo, che la mia uerso lei contrapesata nell'altra si profonda assai piu. Il quisito, ch'ella mi chiede quattro cagioni s'accordano, che per hora non si illumini a patto niuno. la prima perch'ella nõ istabilisce nel suo pensiere, che i sogni fossero ueri, & io corressi a parte di tal peccato. la seconda, perche le cose che io ho a dirle souura ciò non son depositi da fidare alla fede perfida delle carte. la terza perche chi è occupato nella ristoratlon de gli occhi haurà poca uoglia di legger cotai soggetti l'ultima per

Si conduole.

in desiar piu V.S.a ritornare a Bologna, doue giunta le aprirò chiaramente il foglio. il ristoratiuo di consolatione, che mi chiede V.S. in cotesta sua sconsolata solitudine è anchora in infusione. pur glie le mando composto di molte dramme di desiderio, che ha tutta la compagnia della sua presenza, e di infiniti scropoli di dolore della sua lontananza. V.S. è desiderata (dissi poco) bramata (non ho detto assai) sospirato (non ho detto a bastanza) inuocata sempre da tutto il consorcio, che perciò sente il martello, i chioui, le tanaglie, e la sega. il cuore, che V.S. scriue di hauer lasciato quì, per diligente cerca che se ne faccia, non si ritruoua. e perciò auisi V.S. in qual parte è riposto, acciò che non capiti male. quel nome è di si dolce melodia a gli orecchi di chi l'ascolta, si grato mele alla bocca di chi'l prononcia, si giocondo al cuor di chi ui pensi, e si caro alla penna di chi lo scriue, per loqual mi scongiura V.S. è di tanta forza, che a me non è mai nominato in vano. V.S. che desidera d'esser poeta, desideri piu tosto d'essere innamorato. per che io non conobbi innamorato gia mai, che altresi poeta non fosse. Amor detta i uersi in bocca, e pon le parole nella lingua, anzi di sua mano co'l suo strale le scriue nel cuore. Dunque se V.S. uuol ben amare componga, e se uuol ben compore ami. ho baciato le mani a chi ella mi comandò, e mostratogli la sua lettera. Cosi la Sig. & io ci dogliamo sanza fine del suo male, e della sua lontananza, e desideriamo sanza indugio la sua sanità, & il suo ritorno.

Di Bologna il dì 4. di Nouemb. 1570.

Al Mag. Sig. Oliuier Bessa.

CHe ne posso io? hebbi la lettera del Sig. Antonio, e il sonetto e l'altra di V.S. e risposi a tutte alla prosa, e al uerso; alla sua, e alla uostra, e mandai la copia e tenni l'originale. Hor se non la diedero, che colpa ne ho io? colpa la negligenza altrui. Se non la resero co'l mal'anno, e la mala Pasqua, che Dio dia loro, o sempre sia Pasqua, e anno per loro. perche non dirmi io non uoi portarla, o non ho tempo di darla, o luogo oue capitarla? doueuano dirlo in male hora, e non torla, e poi perderla. haueßermi almen detto da poi, che io ne mandaßi un'altra copia, che s'io la haueßi saputo, l'haurei mandata; hora che'l so la mando, e mi scuso con V.Sig. e co'l Sig. Antonio. Se le mie scuse vi paiono d'accettare, accettatele, se non ui pare di accettarle lasciate stare. Giuroui ben, che sta mattina, quando hebbi la uostra lettera, e il sonetto del suo parente & intesi, che non haueuano hauuto ricapito quelle mie, che io mandai con tal diligenza, e tanta speme, che doueßero giunger salue, fui per disperarmi, fui per gittarmi via, e poco men, che io non feci patire al giusto per lo peccatore, cio è ch'io stratiai quasi la vostra, che io tenea in mano. ho inuiato i uersi del Sig. Antonio al Sig. Caualier Bonardo. mando costà una mia oratione

fatta

fatta da me questo anno allo studio di Bologna, e desidero, che si mandi al Sig. Antonio con la sua lettera.

Di Hadria il dì 27. Nouemb. 1570.

Al Mag. Sig. Antonio Cato.

NOn per altro sarà questa mia, che per fare vfficio di riceuuta appo V. S. attestādole come io ho riceuuto la sua. seruirà parimenti per saldo fatto fra noi, anzi per principio di conto nuouo. al libro della entrata ho messo il riceuer di quella di V. S. e al giornal della spesa ho scritto il mandar di questa. Io mi partij pur da Bologna, e mi partij sanza Cato, e sanza regole. e tra piedi, e per terra son gionto in Hadria, ma con tanti disturbi, intrighi, e trauagli, che non gli detterebbono quante lingue cuociono queste nostri uccellatori; ne gli scriuerebbono quante penne di ocche ingrassano gli hebrei in ghetto. Io son qui uiuo, & intero tutto in vn pezzo. ringratio ben quella affettion feruida, quella memoria uiuace, quella beniuolenza paurosa, e quella paura amoreuole, che posero le parole in bocca, e porsero la penna in mano a V. S. per iscriuermi l'amica lettera, che mi scrisse. aspetto la traduttion promessami, e la licenza offertami. e perche il tempo e breue, nostre uoglie lunghe, sappia V. S. che io son suiss.mo con una filza lunga lunga di S.

Di Hadria il dì 3. *Decemb.* 1570.

All'honorato m. Andrea stampatore.

S'Accordassero tanto gli organi di S. Marco, come s'accordano le vostre lettere, e i nostri effetti. son tornato da Bologna, & ho trouato una uostra lettera, alla qual non risponderò nulla. il perche, sapete ben uoi. ma in questi due mesi son anchora passati questi otto giorni? è anchora disacerbita, stagionata, maturata, marcia, rancida, stantiua, ricotta, e disfatta cotesta stampa? hauete fatto gittar le lettere di nuouo? fosse pur stato un Calepino, un Digesto od un Codice, che si sarebbe spedito piu tosto. non si prendono, non si prendono m. Andrea gli assunti che non si uoglion fornire. mancauanui forse chi litigaua per hauerla, e chi si è querelato per non hauerla hauuta? chi l'haurebbe stampata, e ristampata, venduta, e riuenduta sei uolte. Io ho pur le lettere del Rocca, e del Sansouino, che prima chieggono, e che poi si lamentano. questa, che io ui ho dato a stampare non è già la prima. Ma. e basta. l'inquisitor non la puo spedire il secretario non la può leggere. Domani i riformatori daran a dispēsa. Doman si tirrerà in torchio, e cotesto domani, quando uerrà? E forse che io non mi son ricordato di uoi in Bologna, in mandarui delle stampate la, se procurarui certezza di utile sanza tema di perdita, credendo che uoi di qua

Si duole.

haueste già fatto il debito, e la promessa vostra, e perche non faceuate istanza di hauerla. ma ben udirà le mie doglianze, & i miei protesti quel gentilhuomo, che la ui diede. uorrò, ch'egli la troui, e la faccia stampare a qualche uia a spesa di alcuno. io gli scriuo a punto una mia con questa, e se la copia sarà perduta, habbiamo l'originale, e se l'originale si perdesse. Dio gratia l'artefice e saluo, e sano, & è in Hadria, & è per sopragiungere tosto a Vinegia. Passerà egli Natale, che io non mi ui troui? se in tanto Nicosia s'è perduta (perche so bene io, che u'interuiene) che colpa ne ho io? colpa ne ha la uostra negligenza, che non sa trar le mani d'alcuna pasta. Hor sù ne faremo dell'altre in tanto. perche ui siam nelle mani, non possiamo altro, che mille uolte pentirci di non hauerla data al Rocca, che la chiudeua, e supplicarui di gratia a stāparla. e se non a uostre, a nostre spese almeno in buon'hora, che noi nō dubitiā come uoi di nō poterla uendere. se ben la guerra ua male; coloro, che desideran di comprarla, e di leggerla nō la desideran per pronostico, o per historia di questa guerra. e ben uero, che a quei principij se ne sarebbon uendute due tanti. e quando ne anco ui piaccia questo partito, dateci almen la copia con le licenze, e fateci pagar di spesa quanto uolete. fareteci anchora scarso di questo? e quando ancho non uogliate consentirui, non crediate però di hauerci tronca la strada di stamparla, e di uendicarci. ma io spero di far sì, che desidererete di hauerla stampata con perdita anchor di tutta la spesa. Iddio ui dia sollecitudine almen nelle cose uostre, che nelle altrui non l'haurete mai.

Di Hadria il 3. dì Decemb. 1570.

Al Mag. Sig. Caualier Bonardo nell a Fratta.

Ragua ghāte.

NVnciatura, nunciatura Caualiere, ecco i uostri discorsi, colui che detta questa lettera gli tiene in mano, e colui che la scriue gli ha portati pure hore, couerti di capretto co'l discorso della miseria humana, della humana dignità, co ricordi del Frate & cet. la frequenza la solecitudine, e la importunità (anzi opportunità) del trouatore gli ha trouati in casa Clarignana. io gli ho promesso una bella nunciatura, se uoi la mandarete gli si darà, quando non sarò io il debitore, e lo essecutore, poi che fui il promettitore, e tanto piu gli si deue, quanto che a lui anchora toccherà finirgli di tutto punto. la diligenza, che si è fatta per trouargli, & il come, & il quando si son trouati udirete da m. Gian Guarniero, che prima non uoleua cercargli. al fine fu presente al trouargli, ma quasi io colerà. diceua dunque il uero il sig. Hadriano d'hauergli dati, o diceua il uero io di non hauerli hauuti? state dunque su diritto, sig. Caualiere, uiuete allegro, componete assiduo, e non dubitate, che i discorsi sono in torchio. ma a fè sig. che era quasi meglio non hauerli trouati. che sarebbon rimasi piu belli. ma sarò io come gli Asini, che portano il uino. e beono l'acqua? non debbo io

hauer

hauer parte di nunciatura? la uoglio, e la merito. uoglio, che in cambio d'hauer fatto trouare i vostri discorsi; uoi mi facciate trouare una serua, cioè una, che serua alle donne di monsig. mio zio. & io de consensu partium seruirò a lei valete, & plaudite.

Di Hadria il di 7. di Decemb. 1570.

Alla Mag. Sig. Violante Sig. Vitale. in Corbola.

SE io non hauessi pietà del uostro dolore, mostrerci di non conoscere la mia infelicità, che se uoi haucte perduto un figlio, che era il uostro occhio diritto, io ho perduto da doue ro ambi gli occhi. e perche credo, che se uoi mi haueste conosciuto ancho a questo tempo, che io li perdei vi sareste ingegnata di consolarmi, la medesima ragione hor vuole, che io m'adoperi in consolar voi. non mi son messo a consolarui in presenza, perche mi stimaua piu atto ad accompagnare, che confortare il uostro pianto, mà lontano potrò meglio darui rimedio, se rimedio si puo dare a donna si sconsolata come voi vi siete, & aspettar da huomo si goffo, come io mi sono. immaginatiui, che io ui habbia dato in saluo, e lasciatoui per moltissimi anni due gioie. poi che mi uenga uoglia, che uoi come le ale depositaria mi rendiate il deposito, che io ui diede a serbarmi, che mi rendiate le mie gioie che ui lasciai in saluo. vi parra questa buona creanza, che neghiate di darla? So io hauerui fidato molte mie cose in gouerno, e uoi hauerlemi fidelmente, & cortesemente restituite. ma uoglio usar maggior cortesia, non uoglio ambe le mie due gioie insieme, uoglio partir cō uoi, lasciarne una a uoi, e torglerne una per me farete uoi resistenza a darne una a me? non mi ringratiarete piu tosto dell'altra che io lascio a uoi. Iddio ui ha dato in guardia dui figli maschi in gouerno, hora un ue ne toglie, & un ue ne lascia, non ha egli fatto le parti giuste, anzi per uno, che se ne toglie, ue ne lascia due, e ue ne promette degli altri, hauete uoi giusta cagione di lamentarui? Io non so se uoi lo faceste, so ben che sarebbe persona al mondo, che potendo darmi uno de suoi occhi gl. partirebbe meco, e si contenterebbe di uno perche anch'io ne hauessi uno. hora perche non uolete uoi fare il medesimo non con vn'huomo, non con vn'amico non con un parente, ma co'l padre vostro, che Iddio. voi haueuate duo Herculi, parue a Dio, che ne haueste troppo volessene anch'egli, ma vole che la bilancia andasse del pari ne tolse uno, e ne lasciò uno. ma che ui par della cortesia, che ui vsò.

Consolante

Alla Signora Orsina Volta. in Bologna.

Commendãte.

CHi promette dee prima pensar quel, che vuol promettere. e poi attennere quel che ha promesso. Io pensai prima, promisi poi, & attengo hora, mandando a V. Sig. in questa lettera inchiuso ciò, che le promisi di mandare: io uorrei signo a che tutti e' giorni andati da quello, in cui mi partì da Bologna, a questo nel quale io scriuo, poteßero tornare a dietro, e tutti insieme apprésentarsi nel cospetto di V.S.Illustre, e renderle testimonio s'alcun di loro od entrando, od vscendo mi trouò mai senza memoria di lei, anzi se l'hore steße, anzi se i momenti medesimi da indi in qua ueniſſero a constituirsi darebbono egual testimonianza. quando io voglio medicare, e di soaue empiastro ricrear l'animo mio, premuto fra le continue ortiche de miei trauagli, comincio a vogliermi per la mente i modi ond'io soggiornando costì in Bologna ammiraua V. S.mirabile in ciò, che fa, in ciò, che dice; & in ciò, che pensa. poi che ogni suo pensiere e alto, ogni sua parola eletta, e ogni sua opera singolare. io comincio a recarmi per la memoria l'accortezza con cui ella parlaua, la prudenza con cui risolueua, la gratia con cui accoglieua, la pietà con cui licentiaua, il giudicio con cui interrogaua, la prontezza con cui rispondeua, la prouidenza con cui antiuedeua, l'ingegno con cui riparaua, il senno con cui consigliaua, l'humiltà con cui vbbidiua, l'intelletto di cera con cui apprendeua, e la memoria di Diamante con cui riteneua le regole de gli idiomi volgare, e latino, e i ricercari del canto, che io l'insegnaua. od hore bene auenturate, ò tempo bene impiegato, ò lingua bene operata, che io paſſaua, ch'io spendeua, e che io eſſercitaua quando io era chiamato al cielo a portar scienza alle stelle. cielo e stelle si. la conueniua, che io ascendeſſi uolendo sedere a fauellar d'appresso la Tramontana. o fortunati quegli honesti diporti, che io alle piu tarde hore proponeua alla festeuole, & honorata compagnia, ne quali così tralluceuano le scintille dello ingegno di V. Sig. come vn lume chiuso in grembo al cristallo. non così gode il Filosofo Stagirita d'hauer insegnato ad Aleßandro, non così il gran Profeta d'hauer addotrinato Ciro, non così Allabio d'hauer ammaestrato Costantino, non così Plutarco d'hauer disciplinato Traiano, ne così Hadriano d'hauer hauuto discepolo Carlo quinto, come io godeua, e teneuami buono di così Illustre discepola. rallegromi d'hauer cominciato, e dogliomi di nõ poter finire. perche son certo, che la discepola poggerebbe in altißima virtù, et il maestro in altrettãta gloria, ma da che io non poßo, non manchi V.S. a se stessa, che non è per mancharle. chi di piu lieta uoglia, (con maggior diligenza non già ma con maggior scienza, e con miglior modo di me si bene) supplisca l'ufficio mio. nõ noia a V. S. la disgratia, che nocque a me. nõ lasci perire il tempo in vano, ma adopri, affini, e coltiui cotesto suo felicissimo, e fertilißimo ingegno conceduto le dal Monarca degli

hemisperij

hemisperij per marauiglia della Natura, per istupor delle genti per eccellenza della terra, per ornamento di questa età, è per dono, ultimamente del cielo perch'io la assidi, che non leuandosi dalla saggiamẽte cominciata impresa alla sua penna cederà quella di Erinna, di Saso, di Cleobulina, di Carnificia, di Cornelia, delle figlie di Quinto Hortensio, delle Licinie, di Damefila, di Hipathia, di Leontia, di Temonoe, di Sosipatra, di Zenobia, di Alpaide, di Diotima, di Areta, di Dama, di Carisẽ, di Eudossia, di Temistoclea, di Elisabetta, di Isotta nouarolla, di Nicostrata, di Costanza Sforza, di Tirma, e di quãte altre celebrano i Greci, Latini, & i uolgari. Ne tãto si pgiò Mirtillo di Corrina, Pericle di Aspasia, Platone di Lastẽnia, è Crisogno di Anastagia, quãto colui, che à V. S. haurà insegnato, si pgierà della discepola Orsina uolta, anzi tutte le dõne con supplica uniuersale dourebbon pregarla, è incitarla à gli studi. perche cosi potrebbono infallibilmẽte sperar di hauer chi diffendesse la lor gloria, chi sostentasse la lor grãdezza, è chi multiplicasse i lor meriti. poca somma sarebbono allo intelletto infatigabile, e poco ingombro alla memoria profonda di V. S. la Theologia sacra, la filosofia nobile, e l'altre sette sciẽze ancelle di questa, quante uolte crede poi V. S. che io torni à bagnar la mente in quelle lagrime pretiose e care, ch'ella sparse, e di cui ella ornò la partẽza mia. io credeua che la pioua stillasse solamente da nuuoli, ne sapeua che dalle stelle, e in particolar dalle tramontane cadessero acque. stelle chiamò i suoi occhi, e tramontana lei. giuro Sig. che se la mia partenza non fosse già stata si innanzi, che piu non poteua ritrarsi à dietro, e se io non hauessi temuto di ritrarmi sopra un nome d'innolubile, e d'inconstante; in quel punto haurei detto, uada chi uuole, che io nõ mi son p partire. nõ mi basterebbono tutti gli anni, che si donno alla mia uita ne tutte le lingue che si cõfusero nella mal cresciuta torre à ringratiare & à lodare V. S. E perciò nõ potẽdo ne all'un, ne all'altro ufficio riuscire, cõ chiuderò con salutarla e pregarla a non mi dare essiglio eterno della memoria sua.

Di Hadria il dì 29. di Decembre 1570.

Alla Vnica Promotrice di quesiti notabili, Alla cortesissima dispẽsatrice de pegni altrui, e dottissima conseruatrice de suoi, Allo Eccellente risoluitor di dubbi sottili, Al tenacissimo sborsator de pegni litigati, Al Prontissimo gittator di motti improuisi, Al discreto Compónitor di Cotognate, (per non lasciarui alcuno) al desupito e disgratiato proponitor di giuochi pescati ne pantani di Hadria, e in sõma Al Dolce Ideste poco Salso trastullo di tutta la compagnia. In Bologna.

Scherzeuole.

NOn sò che augurarui. Se dico, che Dio v'aiuti. parrà che habbiate stranutato uoi. se dico. sanità parrà che habbia stranutato io. se uita longa, parrà che io uoglia mãdarui à spiccar le noci sanza scale, se state sani, parrà che io habbia finito, se mi raccomãdo, q̃sta e parola di chi si parte. se buon dì, la mia lettera, potrebbe giungere la sera, e

per contrario, se buona notte, parrà, che io uoglia ire in letto innanzi cena, se ui bacio le mani, potreste hauerle in pasta che domine vi dirò dunq; io ui dirò, che? ditelo uoi per me. si si. dirò, che noi siam sani, è che il simile desideriam di uoi, è de nostri heredi quando io per essere sciocco al solito hauendo dato nelle scartate fui costretto à mettere in pegno l'anello proprio. se io uolli tirarlo à casa mi bisognò promettere è dare maleuadore di insilzar questa lettera. Horsu a fatti. un principio alto, e sonoro: Io comincierò cosi un quanco, guari huopo, quinci, e quindi, souente, alma real, nel tempo che rinoua, uoi, che ascoltate, era il giorno, ò la uigilia di S. Siluestro quando io diedi nel matto volendo fabbricar la gran mole di questa lettera. hora hauendo formato il frontispicio, uegniamo al lauorare un poco piu basso. Ben che si fa? giuocasi piu la sera doppò cena dalla honorata, e festeuole compagnia? van piu i Dolfini notando. e le aquile notando? le frutta sono anchora dolci dolci, ò garbe garbe? si muouono ò non gli aspidi sordi, e gli aspidi mancini? & sic de singulis ua discorrendo. Io (se ben mi ricordo) son qui doue io sono con tutti i martelli le incudi, e le tanaglie di maestro Volcano. mi ho legato alle dita gli spassi di costì, e per questo niun di qua può sapermi di buono. tosto che suonano le Aue marie, la mia Balia (perche mia madre morì un'anno prima che io nascessi) mi si reca su le ginocchia, e mi fa cenare, e tosto, che io ho detto buon pro ui faccia, non potendo io star piu suso di sonno, la buona uecchietta mi fa mettere in cortesia, e mi acqueta in letto, & io dico uada per quando che io era à Bologna, doue io staua piu desto, che i mal maritati, fin che il forrier della meza notte apportaua il suo auiso. ma percha à rimasticar questi diletti io mi sento andar tutto in saluiase perche à punto s'auuicina l'aue maria, parendomi d'hauer pagato il mio debito, tirerò quiui la confina. à riuedersi bella brigata. teneteui, che io ui lascio, uiui, & allegri cento, e uno anno, e piu se piu si puote, o sianui amor benigno, non, non io era passato troppo oltre. Dal luogo dou'io mi trouo, il penultimo di del mese, nel quale io scriuo cioè faccio scriuere, perche tanto chi tiene, quanto chi scortica. questa lettera non si apra se non presente tutta la compagnia. Io stò fresco, bisognaua dirlo nella couerta.

All'Illust. Sig. Caualiera, la Sig. Alessandra Volta.

Ragguagliãte.

MArauigliasi per auentura V. S. Illust. che io non le habbia uoluto scriuer prima, & io mi marauiglio di poter scriuerle hora. e perciò non si doglia ella del passato, ma contentisi del presente io che ho compassione alle orecchie sue desiderose di breuita, & à gli occhi suoi pietosi delle miserie altrui, non le referirò di punto in punto il di pietà dignissimo mio uiaggio. non le cõterò come non prima m'usci dalle mura di Bologna, che una febre mi assalse per d'hora in hora crescere, e per tardi tramontare: non le dirò come io stetti a male albergo la notte, & hebbiui effetto conforme al nome. perche ui sostenni il terremoto: e la

mattina

mattina passai per le horrẽde, e miserabili ruine di Ferrara con doglia del ma
le, e con tema di peggio. cõ paura, e con pericolo di restarui oppresso fra i sassi
caduti, e quei, che di punto in punto cadeuano onde non perche'l male il qual
tutta via era, e cresceua grandissimo mi affliggesse, ne perche'l pericolo (che
mi minacciauano le altrui grida, e mi acertauano i presenti effetti) mi spauen
tasse. ma per essere il tutto sosopra in disordine, in confusione, in tribulatione,
e in istupore. si che sembraua a punto il dì del giudicio. abandonate, e chiuse
le case, e le Chiese. anzi per lo più aperte, o abbattute. non potei render le sue
ambasciate. consignai ben le sue lettere a chi promisi di darle, e le diedi. Ne
pur questo non feci, ma non vi trouai ne parente, ne amico, ne hosteria, ne al-
bergo, ne cibo, ne sonno, ne pur l'artefice. che io con nõ minore spasimo, che di-
ligenza cercaua, che mi sanasse, e mi disposasse, co'l seccar l'anello, che d'hora
in hora più s'imprimeua nel dito, & a ragione deue essere da me schifato sẽ-
pre, tãto in me, quãto in altri. Il perche stato d'intorno ad vn'hora nella dolẽ
te città cacciato dal male, che mi affliggeua, premuto dalle ruine già fatte, e
spauẽtato da quelle, che si aspettauano, fui costretto a fuggirmene verso la pa
tria. Cotal calamitosa influenza non credo, che sia occorsa a Bologna. e perciò
non me ne doglio. perche credo, che quel gentil huomo, il qual già alquanti
giorni mi mandò in dono il costante del Bolognetto me ne haurebbe auuisato.
mando alcune lettere, e alcune altre mie compositioni a V. S. Illust. non che io
voglia dare a lei carico di dispẽsarle, ma pregarla, che in q̃sta occasione si ua
glia del Dottor Saluio, e si degni anchora dirgli, che io aspetto i fogli stãpati
del mio nome, che gli ordinai, e che egli mi promise, perche le lettere, che io
ho portate di quà per esser voi stato tanto à chiuderle in saluo si discõposero,
e noi nõ sappiamo più ricomparle. tra colei a cui si mandò il capitolo da Bolo
gna e me, non può esser pace, ne tregua. perche quando ho pensato di visitarla
è bisognato scusarmi di infinite querele, che ha meco. Ella dice, che già mi per
dona l'essermi partito senza commiato ma gittami poi in faccia, che io venni
troppo tosto a Bologna: e che hauendo a recitar l'oratione al fin del mese, io nõ
douea venirui al principio, che hauendosi a dire a diciotto, bastaua a esserui a
dicisette. Io mi scuso, con dir che V. S. mi scrisse, anzi non mi scrisse; che la let
tera non era di sua mano, mi fece scriuere (anzi non mi fece scriuere, che non
vi si uedeua la sua sottoscrittione) ma ne ragionò necessariamente col Dottor
Saluio, il qual non mi haurebbe scritto di suo capo. che V. S. per non tenere in
dubbio, e nõ parere di hauer ꝓposto cosa uana a V. S. dello Studio desideraua,
che io fossi costì al primo, od al secondo di Ottobre, come io feci. responde la im
placabil nostra nimica, che io doueua almeno contrapesare la presta andata
con la presta partita. ma che io aggrauai l'vno error con l'altro, che tosto an-
dai, e tardi tornai, e che hauendo io recitato a i diciotto, doueua ragioneuolmẽ
te partire a i dicinoue; o nõ istarui tãto, che'l freddo, o la vergogna me ne cac-
ciasse. Bene stà, soggiunge ella, che non hauendoti uoluto partir mentre eri sa-
no, ti sii partito poi ammalato. Io rispondo, che V. S. mi ritenne, e la Sign.

Orsina

Orsina concorse a questo, e concorseui parimente il mio desiderio, che era di vbedire all'vna, e di insegnare all'altra, perche riuscisse tale che nõ inuidiasse ne le Calandrine, ne le Bianchette & aggiungo, che se non era per prouedermi d'armatura contra il freddo, anchor vi dimorerei, anzi che se io ui haueßi meglio pensato (come Monsig. di Maiorica ben mi auuertì) mi haurei proueduto in Bologna di ciò, che mi facea mistieri senza uenire in Hadria. così lo sdegnò è irreconciliabile, e la lite innacordabile. il mio cuore è a Mestre, & il suo a Merghera. Io ho mandato vna lettera a m. Francesco Petrarca (è ver che non ho anchora hauuto risposta) e ne mando a V. S. la copia: e perche la mi mandi tu? perche non credo, che V. S. Illust. habbia mai più vedute lettere scritte a morti. Priego V. S. raccomandarmi alla Sig. sua madre, e alla Sig. Cornelia Carbonese, e dirle che Hadria è men lõtana di Portogallo; ma soura tutti raccomandarmi per migliaia di millioni di volte alla Sig. Abra, e darle la lettera, che le scriuo, accompagnarla poi con: basta; bacierei le mani a V. S. Illust. ma so che per questo freddo ella tiene i guanti.

Di Hadria il dì 29. di Decembr. 1570.

Damone alla Nobile Sig. Abra.

IO dourei crederlo a chi me ne fece fede, per esser lingua degna di fede; ma quante cose si odono da persone veracißime, e non si credono fuor che al testificato de gli occhi proprij? io ho vdito, & ho creduto, che V. S. (sua dolcißima mercè) gradisca la mia seruitù; ma non posso assicurarmente s'una sua riga almeno non me ne accerta. all'hora mi parrà di hauer fatto pace con le mie sfenture, che natura m'habbia fatto istromento da rendermi la luce, e che tutte le stelle si sieno vbligate in solido ad accumulare in me ogni felicità. o felice penna che vergherà si care note. felice inchiostro, che le seminerà, felice campo, che le riceuerà felice gemma, che le soggellerà, felice occhio, che le leggerà, felice orecchio, che le vdirà, e felicißimo cuor, che le goderà. si marauiglia forse V. S. Illust. che nn fatto, come sono io l'ami? non si marauigli di ciò, marauiglisi più tosto, che fino le fiere saluatiche, che fino i coloßi inanimati, che fino i marmi impoliti non si muouino ad amarla. marauiglisi non che io l'ami in secreto; ma che io non l'adori in publico. marauiglisi non che io le habbia palesate le mie fiamme seruide si per tempo; ma che io le habbia celate si lungo tempo. non istupisca di nulla V. S. poi che la sua bellezza è Illustre che fino i ciechi la ueggono, la sua fama è si sonora, che fino i sordi l'odono. la sua gloria e si memoreuole, che fino i muti la predicano. il suo nome è si nobile, che fino gli stranieri lo inchinano. la sua grandezza e si uenerabile, che fino i nimici la riueriscono. la sua forma è si amirabile, che fino gli Angeli la depingono, e la sua faccia è si desiderabile, che fino i nõ nati la bramano. bisogna che sia di ferro, bisogna, che sia di ghiaccio. bisogna, che sia de Mercurio, chi non vuol

esser

esse pregiato chi non vuol esser arso; chi non vuol esser legato da si possente bellezza. non si ami V. Sig. che se le due porte maestre furon chiuse per introdur nel mio cuore l'essercito di cotai pensieri, due altre poco lontane, furon bene apertissime al medesimo effetto operare. non istupisca V. S. poiche la bellezza del suo uolto mi fu dipinta dalle parole altrui, e la bellezza del suo animo mi fu dipinta dalle parole sue proprie. Io della prima pittura rendo gratie a V. S. che la fece, & a me che la seppi conoscere, e che la volli riceuere, e si viuamente la riceuei, che ben mi si potrà sueller del petto il cuore, ma non del cuor lo'mpresso ritratto. anzi voglio, che V. S. mi creda, che io amo sõmamente me stesso, ma non p altra cagione, se non perche io seppi far si giudiciosa elettione. non per altro in somma, se non perche io seruo a si meriteuol soggetto. Immagini dunq; V. S. di veder la mia vita attenersi a sottilissimo filo, e di hauer, come nuoua parca, il ferro in mano per troncarlo a suo senno. pensi d'hauere in potestà la mia uita chiusa un tizzone, e come un'altra Altea poterlo ardere a suo piacere. stimi, che la mia uita sia posta nel crin fatale, come quella di Niso, o nella spoglia d'oro, come quella di Eeta, e di poterlo recidere, e di poterla spiccare, come foglie loro a sua uoglia. Odio merito la sua gratia, o nò. Se la merito, per giustitia dunque la dimãdò io, e p debito dee concederla V. S. se nõ la merito tãto maggior sarà il mio obligo uerso lei, e tãto maggior la sua humanità uerso me. se nõ mi soccorre colei che io amo, chi mi haue a soccorre colei che io odio? se V. S. nõ ama i suoi serui, come potremo sperar se cõdo le regole della carità, che ami i nimici? Io Sig. nõ chieggò, ne aspetto altro che le due prime lettere del suo uero nome traspostc. qste sol e potrã farmi felice. il che se cosi sia, mandimi poi V. S. a dire chi vuol, ch'io cosi uiuo saluti di là a suo nome, e se sia il contrario, mandimi il ferro, od il ueleno, e sanza altro ferro basterà il dolor solo a trarmi di uita. ma non posso persuadermi, che un si brieue progresso, & un si tragico fine sia per hauere vn cosi lieto principio, e con questo bacio le mani, & offero me stesso a V. S. Illustrissima.

Di Hadria il dì vltimo di Decemb. 1570.

Alla Illustre Sig. Orsina Volta.

S'Io fossi stato in Bologna con la presenza, come io mi trouo perpetuamẽte con l'animo, haurei risposto alla lettera del Cieco d'Hadria per vbidire V. S. e perche un soldato non merita, che un Capitano o vn Prencipe, ma che un'altro soldato combatta con esso lui, & il piombo non è degno d'esser ricompensato con altrettanto oro; ma con altrettanto piombo, gli haurei risposto, e tãte uolte l'haurei mẽtito, quãte fosse bisognato e tanto saria bisognato, quante egli fosse intratto a lodar V. S. ogni uolta lo haurei mentito, e gli haurei mostrato cõ essẽpi, con ragioni, e con auttorità, che quasi la stessa differẽza è fra il poco, che disse, e il molto, che do ueua dire lodando V. S. che è fra l'un cõtrario, e l'altro, a chi dicesse, che in al

Piaceuole.

tezza

tezza il cielo eccede poco la terra, e che il calore del fuoco non eccede molto l'acqua. in queste propositioni uere ben, ma si menomate non si darebbe una mentita legitima? io gliele haurei date, & egli le haurebbe sofferte, riconoscēdo, e riuerendo la uerità. non so se costì habbia lasciato il desiderio di me; so bē che ui ho lasciato il desiderio mio, che ad alte uoci mi chiama; e con ualide forze trahe costà: era dottißima, era bellißima, era marauigliosißima la mia letteraſcritta à V. S. prendendo però cotai epiteti da colei à cui era scritta. Ah Sig. Orsina co i tanto cari mostrati maestri biasimargli, e riprendergli su'l ꝓprio uiso? Non uede V. S. che co'l suo dire, cōchiude, ch'io non merito di lodar lei e che ella sdegna d'esser lodata da me? & io pur le ꝓtestai da principio che accetti la intentione in vece d'effetto. che si fa il contrario e vero, che la beffo, quante uolte la lodo s'alcun si prēdesse à lodare il cigno per piu bianco del corbo, e il Pò ꝑ piu dolce del mare, nō sarebbe ciò un beffare q̄l cādidissimo vccello, e q̄l dolcissimo fiume? Io conosco due gētildōne Illust. l'una in Bologna, e l'altra in Mātoua, le quali essendo mētouate in alcuni libri stāpati, e nō parendo loro di starui con quella dignità, che in effetto meritano, e con quel decoro, che lor conuiene parēdo loro d'esser beffate uorrebbono esserne leuate. Ma Sig. chi da quel, che può, nō e tenuto dar più. e uero quel, che scriue V. S. che io son cieco doppiamēte una uolta perche la natura mi priuo delle pupille de gli occhi. l'altra, perche la mi priuò della conuersation di V. S. le cui splendidisime doti, o io ueggio, ò non ueggio. Se non le ueggio chi e cieco? colui che non uede luce, chi non uede luce? chi non vede le uirtù di V. S. questo uuol ella conchiudere tacitamente nella sua lettera. Io perche son cieco de gli occhi? perche non veggo il sole uisto da tutti. perche son cieco della mente? perche non ueggio le Illust. qualità di V. S. uedute da ogn'uno. se le ueggio, io confesso tutta uia d'esser cieco. il sole non e ueduto da i ciechi. V. S. e ueduta de me cieco doppiamente. adunque e doppiamente piu chiara del sole: e pur troppo uero Sig. Orsina, ch'io son cieco, tale e il mondo lontan dal sole. tale e ciascun lontan da V. S. cieco io son ueramente, che se tal non fosi nō mi sarei posto à uarcar l'Oceano, con un fragilisimo uetro; ne salire al cielo con un debolissimo filo. Non si preuerta l'ordine Sig. Orsina, non affettione, ch'io le portassi la mi fecero lodare, ma le lodi, che ella merita, le mi fecero affettionare: io non la lodai perche le fossi affettionato, ma le mi affettionai. perche ella era lodata. lodata era ella appresso di me prima, ch'io fossi affettionato à lei: Non si commutino le cose, le sue lode furon la radice della mia affettione e la mia affettione fu il germe delle sue lodi. ma non bisogna disputar con V. S. bisogna cederle. e uero che in lodarla, cecità d'affettione mi trasportò oltre al douere. si come e uero che troppa vaghezza, traportò oltre al douere Icaro à mirare il lume del sole; troppa animosità traportò oltre al douere Fetonte à regere il carro del giorno; troppo ardire traportò oltre al douere Aracne a sfidar Pallade e troppa temerità traportò oltre al douere Oza a toccar l'arca di Dio. e uero, che V. S. nō ual nulla, fauellādo al modo latino, che se ual nō nulla, ual molto.

e verif-

e verissimo, che ella non gustò pur il principio del mio insignarle; ma da chi manco? da lei, e da me, da lei, il cui intelletto intendeua à cose maggiori, da me, la cui rozezza non sapea farsi intendere. Giuri Vostra Signoria, che giurerà il uero, che io arrossisco fin quì. arrossisco certo. è di che? del poco, ch'io dissi, e del molto, ch'io doueua, è poteua dire in lodarla. non è la ignoranza di V. S. di mettermi cõpassione, pur che il suo sapere non mi metta più tosto inuidia. ma si come non bisogna, ch'io non sia compassioneuole, cosi non conuiene, ch'io non sia inuidioso. ma per la gran disparità, che è tra noi, la inuidia si muterà in marauiglia, anzi per la gran gioia, che io ho delle sue grandezze, la inuidia si cambiarà in diletto. Il restare, & il partire non erano in man di V. S. ne di me, e si come pria ch'io facessi l'orationi, V. S. sappiendo quel, ch'io doueua far costì mi daua ragion di uenire à Bologna, cosi doppo, ch'io l'hebbi fatta, se ella hauesse saputo quel, ch'io doueua far quì. mi haurebbe dato ragion di tornar in Hadria. Non rispondo a i duo uersi di cotesto suo ualent'huomo. perche egli ha puoco credito presso me, per esser doppiamẽte cieco, ne può saper se la causa sia per uenir in proua. aggiunge V. S. che non mi sa rispondere. perche io non le uolsi insegnare, & io rispondo, che non le insegnai. perche io sapeua, ch'ella sapea rispondere. io confesso di non hauerle insegnato. hora confessi V. S. che ciò sia fatto. perche ella non hauea bisogno di apparare, ne io cosa da insegnarle. e quando V. S. uoglia negarlo, che io nõ le uolessi confessarlo giudicheranlo coloro, che leggeran la sua lettera, e la mia risposta. se io le hauessi insegnato à far tai risposte, mi terrei per lo piu dotto maestro del mondo, per hauer dottrinato una discepola cosi rara, anzi per lo piu sciocco per hauerle insegnato à uincermi. io goderei di hauer discepola si eccellente: ò mi dispererei d'hauerle datto l'armi, con le quai io fossi disarmato, e ferito cotesto intelletto signora, è un sole chiaro, che splende sanza altro lume, un or puro, che luce sanza altro artefice. io riconosco la uerità, è riconoscendola m'accorgo di quanto gran lunga il mio dire l'è rimaso inferiore. non mi ringratij V. S. delle lettere, libri, e orationi mandatele da me. perche s'io dono un giardino à un'altro, & egli poi (merce sua) il mi riconcede à godere non sarò ingrato, se non le mandò alle uolte qualche fior, ò qualche frutto? non mi ringratij V. S. che non e stato dono il mio mandar le mie opere à lei; dono e stato il suo degnarsi di accettarle da me. Non mi ringratij V. S. ma lasci, ch'io stesso ringratij me medesimo, e che i miei componimenti ringratijno il proprio auttore della nobil elettione, e della felice stãza, che loro ho procurato inuiandoli à lei. scriue ella, che per dir, che belle siano le opere mie, le basterà dir che son parti dell'ingegno mio; e a me, che per l'adietro le reputaua brutte, e che per lo innanzi le stimerò belle; basterà dir, che son tali, che meritan d'esser accettate, e lodate dalla Illustriss. Tramontana Volta, di cui io son calamita, à cui io bacio le mani, da cui desidero d'esser tenuto in gratia soura tutte le cose del mondo.

Di Hadria il dì 4. Maggio 1571.

Luigi

Luigi Groto cieco d'Hadria alla Illustriss. Sig. Caualiera Volta.

Lodan te.

L debito, in che mi pose la commisstione mi fece rispondere a parte; la fretta che mi diede il messo non mi lasciò rispondere à tutta la lettera di V. S. Illustriß. mandai quella risposta; poi feci questa. credo, che quella sia giunta salua, e che questa ui debba giungere. in quella risposi à duo capi (al ricapito sortito, è allo accoppiamente uerificato, ma hora, quasi addormentato) in questa rispondo à gli altri. dall'India? s'aspettano Auorio, & Hebano. dall'Arabia? Incenso, e Balsamo. da celeste benignità d'una Signora? far distribuire i fasci delle lettere riceuute, far auisare i nomi de Monsig. di Maiorica, domandati, hauer le altrui lettere in mano, e gli altri negotij in memoria, fauorire, & aiutare in presenza, lodare, & honorare in lontananza, rispondere con benigne parole, e con piu benigni effetti. ò donna singolare, che per esser benigna non iscemi punto della sua grauità, e per esser graue, non perde dramma della sua benignità, o quante doti trouò unite in lei, che nell'altre non si possono unire. le scuse della tardanza sono souerchie, & amare appo me. souerchie perche chi puo far ciò che vuole, non dee allegar ragione di quel, che fa, ne scuse di quel, che non fa. basta dire feci quel, che mi parue, perche, e quando mi parue. chi rispondendo risponde per cortesia, non rispondendo non merita biasimo. sono amare, perche nascono da cosi amare radici, quai sono i trauagli suoi acerbi à me poco menche à lei. Hor su cuore; signore il grano mostra la sua bianchezza, quãdo si p̄me tra le macine; il profumo spira la sua fragranza, quãdo è posto in su le bragie. l'albero soaue rende la sua souauità, quãdo è agitato da i uenti. doppo le tenebre, chi è piu amato, piu ama, chi piu ama, è piu sollecito, chi e piu sollecito scriue prima, è questo credo, che facessero la signora Orsina, & il signor Agostino. io lo sapeua prima, che lo sapessi, che ella non haurebbe mai riposato, se prima nõ hauesse risposo; frutti son questi di quella creanza gentile inesta, anzi piantata nella sua mente reale per natura, per heredità, per participatione per uoluntà, per usanza, è per influsso. eh, che ella non s'inganna miea, è ben consapeuole del ricambio multiplicato. da poi che mi confeßai non ho comesso anchor peccato niuno, da uno in fuori di uanagloria (da ch'io non poßo essere eloquente farò ueracе) nell'vdir, che alla presenza di V. S. Illustriss. è delle Illustriss. signore Madre, è figlia, Lucretia Gonzaga, e Isabella Pepoli si fauellasse cosi gloriosamente di me: bisognerebbe, che fosse un Sãto chi uolesse astenersene: uagar p si nobil, e dotte bocche? e poi che pẽna lo riferiste. ma che marauiglia? chi haurebbe ardir di ragionar menche honoratamente di me dinanzi alla Illustriss. Caualiera Volta? non si fa che i padroni difendono al dritto, e al torto le cose loro? ò benedetto mille uolte il dì, lo sdegno del sig. Pirro cõtra mie Zio: che la scrittura di Abra habbia generato, ò inuidia, ò diletto, ò cõfusione in altrui ceruelli non so; so ben, che ella si è ostinata di non rispondermi,

e che

e che io mi son risoluto di non piu scriuerle. perche al mio paese, o al paese, che non è mai, chi nō ha pensier di seminare, non ha piacer di raccogliere: Non sarebbon gli argani, che io non mi prezzaßi, e non mi teneßi buon da douero, vdendo, che le mie dissipide inuentioni ristorano un trauagliatißimo animo, e trattengono vna diuiniβimamēte. I miei versi mandati alla Signora Cornelia, a mio giudicio sono spiaceuoli per la spessazza della lettera C. replicata: ma i mandati da lei a me son ben si vaghi, si leggiadri, si puri si dotti, e si alti, che giungono, che pareggiano, che paßano ogni maggior Poeta: e se di tali ne fecero quelle antiche, so anch'io, che meritan lode. io non mi posso satiar di vdirgli, ne di lodargli. o benedetto il maestro che le insegnò; il padre, che la generò, e la madre, che la partorì. del forte uscì il dolce, disse quel gran guerriere, E noi diciam, che dal nero esce il candido: e cosa piu nera del coruo, e del carbone? e cosa piu candida di questi versi della Signora Cornelia Carbonese? e forse, ch'io non uoleua risponderli; ma al primo uolo, ella si è leuato si in alto, che il pur sperar di seguirla è uano. Tuttauia le rispondo: ma come Echo imperfittamente vò dire. I miei versi, mandati a Monsignor Illustrißimo di Maiorica, credo, che portino poca gratia, perche furon fatti a stagione trauagliatißima. E perche farli? per non parer d'eßermi scordato di sua Signoria Reuerendißima alla cui rimembranza ho dedicato la memoria, e alle cui lode ho consacrato la lingua: ma i suoi mandati a me, son ben di quella finezza, e di quella lega, che non si può ne credere, ne stimare. io pur rispondo, non per corrispondere: ma perche è trista creanza non rispondere essendo chiamato, e le cose del padre spagnuolo non giunsero a tempo, facciane, hor la Signora Orsina ciò che li piace. A cotesto modo Signora? si tengono cotesti conti di libro? tu scriuesti tardi, io ti risposi tardi. uolsi, che ti doleßi di me perche mi era doluta di te. Hor sù tireremo hora in resto, & io forse resterò creditore; i letigi, le mortalità, e gli ingombri, che han trauagliato lei, quando gli ha sostenuti; han trauagliato me, quando gli ho intesi. Io credo a V. S. in ogni cosa; e chi nol sà? e di che sorte? e di quanto spatio pur voglio, che ella si contenti di cedermi in una sola, in quale? nel desiderio non dirò di vederla, ma di riudirla, e di riuisitarla in far questo lo ardor del sole, mi serà freschezza di aura; la pioua māna, la polue fregi; il fango fiori; la stāchezza refrigerio, il trauaglio ristoro, & il viaggio riposo; e quando sia uero, che per lei consolare, e per insegnare alla Illustrissima figliuola sua gioui il mio viaggio costà; eccomi con gli stiuali, e il capello accinto, e succinto a uenirui a piedi, quando non si poßa altrimenti, e a star i duo, non che l'uno anno, e il manco, e il piu che le aggradi non pure in Bologna giardin dell'Italia; ma nelle piu diserte solitudini della Scithia fredda, o dell'Ethiopia ardēte e sarà bisogneuole la licēza della A. di quà: basterà la cōmißione della A. di costà; ma il male è, ch'io non son buono, ne per l'un, ne per l'altro effetto, che quādo io foßi, altro si farebbe, che questo per V. S. Illustrißima, e per la Signora Orsina degna d'eßer riuerita da chi la conosce, e da chi non la conosce, dalle genti nate, e dalle non nate. E se io

fossi atto ad insegnarle, crederei, che i posteri fossero per hauermi piu inuidia di cotal discepula ritrouata, che compassione della vista perduta. Quanto alla lettera, chi mi darà aiuto, mi darà parimẽte consiglio. Il piede, che si contorse V. S. mi contorse il cuore. feci leggermi i versi latini degni d'altro lodatore. anch'io non per concorrere, ma per isfogare il mio concetto, su la stessa materia ho fatto alcuni altri uersi; ma di quella bassa mano, ch'io soglio: non uo, che vadano in paragone, ne improcessione; e perche noi pescatori di queste valli hadriatiche nõ mãgiamo di latino, gli habbiam fatti cosi alla grossa in volgare. sufficit: &c. O come mi son piaciute le stanze spirituali degne di chi le compose, di chi le diede, di chi le mandò. Horsu via, e di chi le riceue; e perche io anchora questi di santi ho composto nel medesimo soggetto, chiedendo perdono a Iddio de falli de tutto l'anno, mando in cambio (ma è il cambio di Diomede con Glauco) vna catena di quattro sonetti a V. S. Illustrissima, e desidero, che questi con l'altro del piede smosso sien dati in propria mano all'Illustriss. mio Sig. mio padrone, e padrone de miei padroni, il cui baciamano mi è caddaro, carissimo; caro perche; carissimo perche; che gusto, o quãdo, o due, non piu ha mai preso sua Sig. delle cose mie ? io si ben delle sue, e chi sa il come, sa il quando, e chi sa il quando sa il doue. viue sua Sig. nella mia memoria, piu che fenice doppo le fiamme; e possa io penare, o(se questo è poco) morire, e(se questo è anchor poco) morir di mala morte, se potẽdo, e bisognando io per lui non pregherei, supplicherei, sforzerei, e scongiurerei: in tanto gli auguro ogni bene, ogni gioia, & adempimento d'ogni desio; e bramo di essergli dato, donato, dedicato, e raccomandato in perpetuo; non so far à V. Sig. Illustriss. da douero mi piace quella parte, che risponde per me. Io son pur di qualche merito, hauẽdo si Eccell. auocata. Io non so s'io dica bene, ò mal consigliato, nõ puo riuscir nelle giostre se non bene, si per la proprietà del caualiere, come per la cagion mouitrice, e potrebbe vincere; perche omnia vincit; ma l'è da credere: chi ha dato piu V. S. o io ? questo è ben vn pistolotto da senno, ma innanzi, ch'io conchiuda la difficultà fu della estintione, quinci la promessa dello estinguere, quindi il desiderio del conseruare. Arderò dunque vn si ricco thesoro; e basta; al fine la promessa preualse: e con questo bacio le mani a V. S. Illustriss. alla Sig. sua Madre, e a gli Illustri suoi figli.

Di Hadria il dì 5. Maggio 1571.

Luigi Groto cieco d'Hadria, al molto Mag. Sig. Rotilio Louato.

Ricordo.

VEngo io forse a ricordar a V. S. il seruigio, e'l bisogno mio ? no: perche mostrerei mal fidarmi della promessa, e della memoria sua; forse a pregarla ? non già, ch'io farei ingiuria alla sua affettione, e alla mia diuotione; l'una vuol seruirmi, l'altra merita d'esser seruita. perche dunque le scriuo ? per dirle, ch'io non le ricordo, e ch'io non la prego di cosa alcuna; ma ch'io desidero, spero, e aspetto.

ſpetto. Deh ſignor mio; e baſta: io le mi raccomando.
Di Hadria il dì primo di Giugno 1571.

Luigi Groto cieco d'Hadria, al ſuo cariſs. Paolo. s. Vitale.

Oſi non foſſe vera la ſcuſa, che più voglia tengo io d'eſſer coſtì, che voi, ch'io vi ſia. piacemi, che ſi come è vera, coſi ſia ſtata creduta. ho riceuuto la mia lettera, ricapitato l'altre a chi andauano; hora muterò il viaggio di Cittadella in quel di Bologna, e per auentura di Firenze; chi prima giungerà in Hadria darà di ſe nouella a chi non vi ſarà: in tanto biſogna laſciar le ſpade a i ſoldati, l'andar vagando a gli ſuiati, e gli amori a gli sfacēdati; biſogna leggere, intēdere, ſcriuere, copiare veggbiar la notte, affaticarſi il dì, apprēder l'arte, eſſercitar la profeſſione, corriſpondere alla ſperanza di chi ha condotto, e di chi ha mādato, ſeruir ſuoi zij, ſodisfar ſua madre, honorar ſuo maeſtro, e (ſe tutte queſte coſe inſieme ſon poco, prouedere all'honore, e all'utile di tutta la uita di ſe ſteſſo.

Riſpoſta & ricordo.

Di Hadria il dì 2. *Giugno*. 1571.

Luigi Groto cieco d'Hadria, all'Eccell. Sig. Dottore. il Signor Antonio Riccobuono.

Cco V. E. che ſi marauiglia, anzi ſi è già marauigliata, che io, che ſi affettionato le mi moſtrò, e le ſono in effetto, contra la ſua eſpettatione, il mio coſtume, il debito dell'amicitia, e lo ſtudio de gli altri non concorra, o non ſia concorſo a rallegrarme nelle allegrezze ſue; poi che'l fedele amico dee rappreſentarlo ſpecchio fedele, che a lieti lieto, e a meſti meſto ſi moſtria; io, Sig. Eccel. vi rēderò le cagioni. prima non mi ſon rallegrato, ne con ambaſciate, ne con lettere per non moſtrar di conoſcer pur all hora il merito voſtro. Gia buona pezza io anzi le voſtre qualità; vi pronoſticauano quaſi per iſtromēto coteſti e maggiori honori, e quādo, ò per voſtro rifiuto, o p altrui malignità nō gli haueſte hauuto in effetto; gli haueate in merito; in guiſa, che'l darli, o torli non era in man d'altrui giudicio, ne d'altrui volontà; ma la dignità uoſtra ſi aſſimigliaua al ſole, il qual quantunque alle volte ingombrato da nuuoli ſi veggia; e pciò il uolgo dica non eſſer ſole; da gli huomini però non volgari ſi sà, ch'egli è, e che egli ſplende. Da poi non mi paruc di rallegrarmi con uoi; ma ſi bene col dottorato ſteſſo, e cō la patria uoſtra s'haueßero hauuto corpo humano, da che piu lume e maggior ornamēto riceuono, e ſon per riceuere eglino da V. Eccell. che ella da loro; il dottorato locato in voi ſembra vno anello poſto in dito d'un prēcipe, che riceue piu honore, che non da; appreſſo (per confeſſarui il uero) io alquāto pigro andaua procraſtinando per iſcemarmi la fatica; quando haueſte il dottorato, ſubito ui pmiſi la lettura di Padoua, quando haueſte la letter a io ui diedi qualche altro

Rallegraſi.

grado, come hauerete in effetto. Il perche io andaua differendo il congratular mi, per adempir molti officij con un'opera sola; imitando i nochieri, che douendo far passaggio non prolungando il partire per raccorre tutti e passeggieri, che arriuan di mano in mano, ultimamente imaginando, che a quei principij da tutti gli amici nostri vi giungessero lettere a monti; considerai, che le mie sprezzate, o in tanta copia ui haurebbon stomacato, o in tanta lettione le haureste gittato in là: doue passato quello sforzo, saranno forse meglio vedute; come i fiori, e i frutti, che giungono dietro la stagione. Queste son le cagioni, onde ho tacciuto fin quì; ma dubitando poi, che uoi, e gli altri non colpaste piu tosto la mia negligenza, che penetrare i miei pēsieri, ho giudicato inuita di questa penna produrre il parto della mia allegrezza già piu mesi concetto. Io dūque prima protesto, che uoi imitando colui, che s'attristò con gli Ambasciatori Troiani della morte di Hettore, non ui dogliate meco della morte di mio padre, che si morì mentre che io era nelle fascie (non parlo di congratulare poiche niuno ha materia di congratularsi meco di cosa lontana, o vicina) poi mi rallegro con V. E. con ogni affetto, e con ogni effetto di cuore, di lingua, e d'opre (manco per tempo de gli altri; ma non manco uiuamente d'alcuno) de gli honori, che ampiamente meritò, degnamente riceuè, e nobilmente sostentarà; sentone quella gioia, che sentirei per me stesso, anzi maggiore, perche di voi so, che riuscirete, e corrisponderete alla conseguita dignità: ma di me dubiterei; e per non noiar piu V. E. uiua, e uada augumentando in honori, come in virtù; io desidererei un libro delle sue historie; perche, quando Monsig. Vescouo me ne fece mostra, fu si geloso di riauerlo, che nol potei pur gustare.

Di Hadria il dì 10. di Agosto 1571.

Luigi Groto cieco d'Hadria alla Reuer. Madre Badessa del Monastero de Rouigo Suor Cecilia Lasalina.

Ringratia & s'allegra

IL diuoto, & aureo saluto con tanta accuratezza resomi a nome di V. Reuer. dal Gio. Mario Vanzi, e con tanta gioia riceuuto da me; hebbe virtù (quasi suon d'Orfeo) d'acquetar l'inferno de miei trauagli. all'hora ringratiai in uoce colui, che'l mi portò, e hora ringratio in carte colei, che'l mi mandò. spesso dunque madre degna d'ogni honore, e meriteuole d'ogni riuerenza, spesso di cotai saluti, acciochè io goda spesso di si fatte consolationi. la nouella poi dell'honor si ben locato, si ben meritato e si ben essercitato da uoi (in esser Badessa di cotesto religioso monastero) mi fa desiderar di saper dettare una lettera p rallegrarmi cō uoi della uostra dignità, e cō quelle monache della lor felicità. Grā dignità è la uostra in esser madre di tante madri si honorate, e si reuerite, grā felicità e la loro in esser figlie d'una figlia d'ogni uirtu. ampia gloria e a uoi il gouernarle, & ampiissima ad esse l'esser da uoi gouernate. io haurei giurato, che a cotesto senno si doueua cotesto grado, e haurei promesso, che'l giudi-

cio

cio di quelle monache destinaua si fatta elettione; hora pregio quanto si puo quelle, che seppero si bene eleggere, è pregio quanto si dee la riuerenza uostra che meritò si bene d'esser eletta: Hora è tempo, che l'Abadessa Casalina apra il thesor della sua prudenza, scuopra le fauille della sua pietà & esserciti l'eccellenza della sua religione. Eccoui l'occasione d'honorare il parentado, d'allegrar gli amici, d'eternar la fama, d'illustrar la uita, d'acquistar l'anima, d'accrescere il numero di queste sante madre antichi, e d'obligarui cotesto monastero a pgar perpetuamente per uoi; ma che sciochezza è la mia in uolere insegnare il uolo all'aquile, il corso à i lepri, & il nuoto à i dolfini? conseruisi la Reuer. V. à cui insieme con tutte l'altre sue figliuole, è sorelle m'inchino, pregando à pregar il nostro Sig. per me.

Di Hadria il dì 25. Agosto 1571.

Luigi Groto cieco d'Hadria al Serenifs. Prencipe di Vinegia Luigi Mocenigo.

QVesta, Serenifs. Prencipe, è l'oratione, che uostra celsitudine, sua dolce mercè, con gli eccellentifs. Padri si è degnata vdire flamane da me: hora gliene faccio dono; si come i frutti non deono appresentarsi ad altri che al Sig. del giardino, che li produce; cosi non dee questa oratione essere ad altri donata, che à V. Ser. à cui già buon tempo donai me stesso; poi perche essendo questa quasi parte dell'altra fatta nell'assuntione di V. altezza, poi che quella essorta alla guerra, e questa si rallegra della uittoria. Quella tocca i pronostichi da uerificarsi, e questa li uien ritoccando già in parte uerificati, non deono, ne possono queste due sorelle scompagnarsi l'una dall'altra, ma uenire ambe riuerenti à inchinarsi innanzi ad un Sig. solo. Ne questa nouellamente nata, che V. Subl. con tutto quel lo eccellentifs. Coll. si lietamente ascoltò, è si magnificamente lodò le paia dono vile, poiche à nobilitarla bastaranno l'udienza, e le lodi sue; degnisi dunque di gradir questa coppia, e con essa il suo autore: & io sò certo, che hadria mi ringratiarà di hauer recitato questa oratione in quello Illustriss. Coll. & altre tanto poi di hauerla dedicata à V. Subl. à cui raccomandando la patria mia, è me, le baccio le mani, con quella humiltà ch'io possa maggiore.

Dedicatione.

In Vinegia il dì 12. Setembrio 1571.

Luigi Groto cieco d'Hadria, al Mag. Sig. Caualiero Bonardo.

Vanto sperati men, tanto piu cari mi giunsero i libri, e le lettere di Vostra Signoria. Quei, che scorrono à Bologna, e quei, che si fermano in Hadria. alla sua lettera tarda rispondo tosto, è le scuse della sua tardanza accetto per uere. à Bologna le sue lettere. il lunario uscirà, quando saran finite di far le lune. da che le uostre lettere giungono si tardi bisogna salarle ben bene, prima che

partano da noi, acciochè non piglino tristo odor per istrada. Temprisi di gratia quella oration miracolosa, accettiamo di qua il protesto; hor su uia in cancello tutte le mie querele, e approuo per legittime tutte le sue difese. Si son trouati i discorsi di V.S. della miseria, e dignità humana. La nõciatura, il premio, e l'obligo sarã certo debiti di V.S. uerso il ritrouatore, e il ricopiatore del suo libro, che si mostra molto desideroso di seruirla; forniti i discorsi, egli, & io uerremmo alla Fratta, se cosi V.S. piacerà; se'l Vlua è morto. Requiem eternam. Non essendoci il patrone pettineremo piu sicuramente all'insu, la miseria humana sarà si misera, che l'huomo si dorrà d'esser huomo; e la dignità si degna, che l'huomo si dorrà d'essersi prima doluto. Quanto prima, e quanto meglio, non si dinffidi tato V.S. che uiurà, e uedrà i suoi discorsi stampati, e ristampati piu uolte i libri. ho hauuto il lunario, aspetto la fantesca dispero; piacemi, che colei sia andato a Padoua in studio, ringratio la dispositiõn dell'animo; rido alla bella descrittion del guanciale, che ual manco delle parole impiegate in lui; pur che sia in luogo saluo, non ho gran fretta d'hauerlo, e le bacio le mani.

Di Hadria il dì 9. di Genaio. 1571.

Luigi Groto cieco d'Hadria all'honorato m. Simon Fanulo.

Bisognerebbe chiedermi il sangue, la uita, l'honore, e l'anima, non una orationcina a far proua del desiderio, che ho di seruirui. Il sig. Caualier m'apprefentò in una letterra il pensiero della uostra uoluntà, & egli stesso un'altra apprefenterà a uoi l'effetto della mia; uedete pur se ho altro, se posso altro, che il bifolco gode quando miete, il capitan quando uince, il mercatante quando il guadagna, il nochiero quando ua in porto, & io quando ui seruo.

Di Hadria il dì 30. di Genaio 1571.

Luigi Groto cieco d'Hadria alla Mag. Mad. Deidamia Fanula.

Il ghiaccio del Pò si è rotto, quel del nostro tartaro si è spezzato, e quello, in cui aggiacio la gentil, & honesta affettione che già mostrauate portarmi, quãdo si spezzerà? io uorrei potere, e uoi potreste uolere far si, che egli si dileguaße, questa è la secõda uolta, che io ui scriuo, e se uoi mi risponderete, quella sarà la prima uolta, che mi hauerete risposo; il ballar sanza suono, lo specchiarsi sanza specchio, e lo scriuer sanza risposta sono fratelli. Nõ però dico questo per accusar voi, che non mi habbiate risposo per lo adietro; ma per iscusarme se nõ ui scriuerò per lo innanzi; chi semina aspetta il raccolto, chi piãta aspetta il frutto, e chi scriue aspetta la risposta; se ui piace, che ui scriua scriuetemi per eccitarmi: se ui piace, che non ui scriua, scriuetelomi per chiarirmi; io credea, che

uoi (come gli altri) portaste la memoria nell'ultima cella del capo; ma truouo (contra ogni costume) che la portate ne gli occhi, perche quando i uostri occhi cessano di uedere, la uostra memoria finisce di ricordarsi. se ui spiace il ricordarui di me, ui dee parimente spiacer questa lettera, che mi ricorda; e se ella ui spiace, io faccio commissione alla mia penna di terminarla in poche righe, è à uoi do licenza di gittarla nelle fiāme, ma uolendo gittarlaui, bisogna ben prima leuarne uia il nome uostro; prima perche io non soffrirei, ne vi perdonerei già mai, che uoi ardeste nome che rappresenta si caro oggetto, poi pche nō potrebbe mai arder la lettera, anzi spengerebbe il fuoco, portādo in se il nome di si gelata giouane, come uoi: con tutto questo sapiate si come la luna quanto piu scema in questo em'spero tāto piu cresce nell'altro: cosi quanto piu scema in uoi la memoria di me, tanto piu cresce in me la rimembranza di uoi; io ui pregherei à salutarmi la madre, e i fratelli uostri, ma non uo darui tanta fatica, pregheroui dunque, a pregargli, che salutino uoi in mio nome.

Di Hadria il dì 30. di Genaio 1571.

Luigi Groto cieco d'Hadria, alla Mag. Mad. Giulia. s. Vitale.

IO credo, che uoi uoreste, e uoi crediate, che io uorrei uenir costà, ma contra il desiderio come congiurano gli elementi; il cielo piē di tenebre; l'aere pien di nuuoli, l'acqua pien di ghiaccio, e la terra pien di neue. Quando per uenirui à uisitare la terra gelata apra il passo, l'acqua agghiacciata il chiude: quando il fiume liquefato il cō cede, il terreno, guazzoso il niega: se pioue l'acqua, che ua guastando i sentieri mi costringe à restare: se e sole, il calor, che ua strugendo il ghiaccio non mi lascia uenire, si che io mi doglio a ragion del tempo, e uoi ui dolete à torto di me; il messo, che mi diede la uostra lettera nō era per tornare al uostro paese; perciò non ui mandai all'hora, ma ui mandrò tosto quanto chiedete: la lettera ordinatami si scriuerà, à cittadella si manderà l'originale, & a uoi la copia. scusatemi, e raccomandatemi.

D'Hadria il dì 3. di Febraio 1571.

Luigi Groto cieco d'Hadria, all'eccell. Sig. Pompeo Saluio Dondini.

IL tuono (come dicono) si genera prima del lampo, e il lampo, si uede prima del tuono, cosi e auuenuto delle due lettere mandatemi, in iscriuerle, e riceuerle.

Le prime ultime fur l'ultime prime.

Io risposi alla seconda, hora rispondo alla prima la morte del Sig. Paolo Emilio bianchini produce quel medesimo effetto in me, che produce nella sig. Caualiera. ò in che stagione giunsero le mie lettere, le quali se lette da chi le lessero furon belle, spesso accresce una beltà in uno manto. tutta la com-

pagnia mi scriue per uno, io per uno scriuo a tutta la cõpagnia; ma à chi scriuerò, se chi scriue non iscriue? il mio riscriuere non è scriuere; ma se ciò non è che dunque è? mentre costì per la memoria del mio male, si haueua martello della salutezza, è della uita di colui, che partiua per Hadria, io per lo strepito del terremoto haueua martello altresi delle case, è delle persone di coloro, che rimaneuano à Bologna, sotto i piedi il pauentato terremoto nelle mani il malnato male, soura il capo le cadenti ruine, nelle orecchie le lamenteuoli grida, intorno le laghrimeuole turbe nel cuore il timor de luoghi d'onde io partiua, e di quei, dou'io m'auuiaua. Già feci uoto di non porre anello in mano altrui, & hora l'ho fatto, di non portarne io stesso, è mẽtre il martello batteua i cuori altrui per la mia partita, le tanaglie, è le lime limauano à me le dita p trarnelo in mal punto postoui anello; mi piacquero i fogli stampati, che mi portò la seconda lettera; ma piu mi piacque il thesoro, che mi reca la prima. Onde quel, che è notato nel margine della lettera, è riceuuto da me nel mezo dell'anima. Quel, che trouo si angusto luogo nella carta per iscriueruisi, troua apertissimo spatio nella mia mente per istamparuisi, anzi non è parte si alta in me, che sia degna di conseruare, ne stil si facondo, che sia degno di ringratiare una raccomandatione, quasi celeste influsso piouutomi qua giu dalla tramontana. se la Sig. Orsina non haueua ne luogo, ne carta per notarui la sua raccomandatione, habbialo almen nel cuore per accoglierui la mia, con la quale, dando piombo per oro, ricambio di tutto cuore la sua, laqual però, poiche non truoua luogo nella carta, mostra, che cosi fu improuiso nell'animo suo, come desiderato nel mio. così poco pensata da lei, come molto stimata da me; è se picciol era lo spatio nella carta, in cui cotal raccomandatione si potesse locare, minor doueua esser nell'animo, doue si era generata. Ma certo non si può in un giorno medesimo visitare persone Illustris. è ricordarsi di genti oscure.

Di Hadria il dì 17. di Febraio 1571.

Luigi Groto cieco d'Hadria, al Mag. Sig. Gio. Antonio Dielaiti.

DVe cagioni s'accordano à farmi restio nel dolermi con V. S. della morte della signora sua madre. La prima, ch'io l'ho udita si tardi è perciò si tardi vengo à dolermene, ch'io temo non V. S. mi risponda quel, che già rispose quel gran prencipe à gli ambasciatori Troiani. la seconda, ch'io temo di metter fattione tra la terra, è il cielo, che se la terra ha produto una donna, il cielo haue acquistato una dea. Se la terra ha produto un ginebro, il cielo haue acquistato una stella; se la terra piange della sua perdita, il cielo gioisce del suo acquisto; onde se è dritto, ch'io mi doglia con la terra; sarà per auentura piu dritto, ch'io mi rallegri col cielo; è tanto piu, che se quella grata memoria, quella felice anima quel glorioso spirito già stando in terra in questa spoglia mortale pregò, è impetrò per noi; che non debbiam prometterci hora, che habbiamo si grãde interceditrice in cie-

in Cielo; sarebbe inuidia, non pietà: sarebbe discortesia, non beniuolenza. Sig. Gio. Antonio il dolersi della morte di così santa donna, colui che ha pena del la sua morte, mostra non hauer hauuto contezza della sua uita. Deh Sig. che se noi ci uogliamo doler della morte, bisogna, che ci dogliamo di noi: noi siamo morti, & essa è uiua, e noi all'hora cominciaremo a uiuere, quando si ve niremo di morire. io direi (se la comparatione non fosse uile) che Iddio fosse un gran giardiniere, il qual prima che nel suo celeste giardino ponga alcun al bero, il pianta in questa ualle terrestre, e poi mira di la su la sua riuscita. così ha piantò quel fortunato ginebbro, che hora piangiamo; e ueduto lo si fiorito, e si fecondo, prouato lo si soaue, e si dolce ha risoluto di traspiantarlo nel Cielo. in cui verdeggi in eterno. e noi sotto si amena, e si gentil ombra stanchi da questi uiaggi, e da questi caldi terreni ci riposeremo tall hora. tempri dunque V. S. la sua pena, e sia certa, che se fosse giusto il dolersene, io doppo lei douerei tenere il secondo luogo.

Di Hadria il dì 5. di Marzo 1571.

Luigi Groto cieco d'Hadria al molto Mag. & Eccellente Sig. Francesco Bolognetti.

Quando io uenni a uisitar V. Eccll. non (com'ella scriue nella sua cortesissima lettera, che ho riceuuto insieme, co i duo noui, e gra tissimi libri, che mi ha mandato) per mia cortesia, ma per suo merito, e per mio interesse. hebbi certo non picciola inuidia a color, che uenner meco, a quali mercè della uista, che loro hauea datto la natura, e della licenza, che lor diede V. S. fu conceduto il mirare il suo reale, e nobil palagio bellissimo soura quanti vede, e sostien Bologna. ma ben confesso, che cotale inuidia è rimasa del tutto spenta in me, da poi che Vostra Ecllenza sua dolcissima merce, si è degnata farmi copia, e dono di quest'al tra sua diuinissima fabrica, ueramente sua, non vscita dalle mani o da i modelli de Vitruuij, ma di lei sola Eccell. architeto. ueramente sua non destinata a cadere in mano a gli heredi; ma perpetuamente sua propria, fabricata non di pietre cotte, o di sassi uiui, ma di preciosissime gemme, e di carte fragili, le quai però con la fragilità loro auanzeran la fortezza de metalli, e la fermezza de i marmi; biancheggiata non di calcina bianca, ma di inchiostro uero, ilqual però con la sua negrezza vincerà ogni candore: non soggetta al tempo, ma compagna della eternità; non pauentosa de folgori, o de terremoti, ma di quella tempra, di cui era quello edificio, a cui fu detto dal suo signore. Nec Iouis nec ira, nec ignes, nec poterit ferrum, nec edax abolere ve tustas: *nõ vna sola, ma tale, che a migliaia, mercè delle stãpe innamorate di ri nouar si bello edificio, si potrà multiplicare, e si multiplecherà in eterno; non fondata in un luogo solo, si che soli lo ueggiano quei che costà uẽgono, ma porta ta, e nota alle cõtradi dell'austro, a i cõfini di borea, a i termini dell'euro, e al*

le

le regioni del ponente. è in somma stabile, e instabile; stabile per la sua dureuo lezza, poiche durerà di la da ogni tempo, instabile per la sua uelocità, poiche di tempo in tempo andrà uolando per le bocche de gli huomini, e nel cospetto delle genti. o da quai colonne è sostentata cotal fabrica, di che oro miniata di che ariento vergata, di quai gemme fregiata, e di quai colori dipinta; o che adornamenti la adornano, che heroi la habitano, che spiriti la vagheggiano, e che architetti ne traggono l'essempio. Cotesto è compor poemi epici, cotesto è imitar Homero, e Vergilio. Hora la nostra lingua si marauiglia di se stessa che non credeua di poter tanto, non credeua di poter accogliere in se la vera forma d'uno Heroico poema, quale accolsero i greci, e i latini. Hora s'auuide il mondo, come'l nostro Idioma, lasciati i romanzi de gli orlandi, e di rinaldi aggroppati di uarie e tra se mal giunte attioni, puo riceuer la forma d'unopera, oue si tratti una attione sola, e perfetta; la Iliade, e la odissea d'Homero, e la Eneida di Virgilio, che metteuano si grande spauento alle muse thosche, hora non isdegnano (toltala in mezo) di riceuer la costantiade per sorella; non uo dir sorella maggiore (non di eta, ma di dignità) fin che nō l'ho considerato, e uiue ragioni di passo in passo prouato. da qui innanzi, quei, che comporanno opere, diranno loro, come già disse quel gran poëta alla sua; mutando quel nome Enëida. Nec tua diuinam constantiada tenta. ò generoso Costanzo, tu fosti certo Illust. per le opere, che facesti, ma piu Illust. sei hora per lo scrittor. che sortisti, o Aleßandro se tu inuidiasti Achille, non per le guerre, che vinse; ma per lo scrittor, che hebbe; io spero di far sì, che tu dirai, che non doueui inuidiar la tromba, che hauea cantato Achille, ma quella, che doueua cantare il glorioso Costanzo. Io doueua già buona pezza rispondere alla cortesissima lettera, e ringratiare i duo gratissimi, doni di V. Eccell. ma non ho uoluto farlo se non cerca, e girata prima in gran parte la sua Eccell. fabrica. Hora la ringratio come comporta una breue lettera, e la ringratiarò tanto più a lungo de duo libri, che mi ha mandato del suo, di cui non poteua venirmi cosa piu cara (di cui già hebbi qualche gusto nelle stampe di Bologna, oue si stampauano vnitamente egli, e la mia oratione, e in casa di V. Eccell. quando ella si degnò leggermi il principio) e dell'altro di quei dotti, che'l comentano e che lo essaltano, i quali, quantunque habbiano detto molto, e V. Eccell. da me si prometta troppo, come quella, che scriue, che soura l'opra sua più aspetta di me solo, che da tutti gli altri insieme, io però non resterò di sodisfare alla sua speranza, e al mio desiderio.

Di Hadria il dì 10. di Marzo. 1571.

Luigi

Luigi Groto Cieco d'Hadria alla Sig. Abra.

E io haueßi potuto sostennermi viuo sanza manifestarui la pena, che si sforza di trarmi a morte, siate pur certa, che hauerei elet to più tosto di consumarmi nel mio silentio, che di noiarui co'l mio parlare; ma perche ho apparato, che ne gli steccati colui, che è abbattuto, ferito, e uinto non potendo più combattere, offre la spada al uincitore, giūge le mani dopò le spalle, s'arrende, e chiede la uita in dono; anch'io a questo eßēpio abbatuto, e ferito, e uinto da uoi, prima, che'l uostro ualor finisca di uccidermi, ho deliberato rimettermi nelle braccia della uostra pietà. Ecco il petto ferito, l'arme gittate, le man giunte, le ginocchia piegate, e la uoce, che humilmente chiede mercè; e perche sappiamo, che'l buon uecchio Padre di casa suegliandosi dal primo sonno, che profundamente dormiua, e ueggendo la casa ardere di inaspettate, e diuoratrici fiamme, desta la spauentata famiglia, oue chi chiede acqua, chi grida al fuoco, e chi domanda soccorso; anch'io a questa sembianza sentendomi, non la casa, ma il cuore d'ogn'intorno acceso, son costretto a chieder aiuto, e quel, che è peggio, ricorrer per acque al la man medesima, che accese le fiamme. se la uostra bellezza fosse picciola, o mediocre, mediocre, o picciola potreste credere, che fosse la fiamma mia. ma se uoi tra le belle siete bellißima; perche non credete che io tra gli ardenti, ar dentißimo mi ritroui? Il Cielo il vuole, amore il dispone, la uostra bellezza il fa, e il mio cuore il consente, ch'io ami uoi, mi compiaccia di uoi, serua a uoi, uiua in uoi, e muora per uoi. Hora che risoluete? deuesi amare, chi'l merita, o chi no'l merita? se chi'l merita, io debbo amar uoi. se chi nol merita uoi douete amar me. benche se uoi meritate, che io u'ami per la bellezza, che poßedete, io merito, che uoi mi amiate per l'affettion ch'io ui porto. io non ho altro, che due mani, che ho dedicate a i uostri seruigi. non ho altro, che una lingua, e l'ho consecrata alle uostre lodi. non ho altro, che una memoria, e l'ho piena della uostra rimembranza, e non ho altro, che un cuore, e l'ho offerto alla uostra beltà. si come ui son tribunali, oue si tien ragione di debiti, che chi deue hauer sia pagato, chi restò herede sia appossessionato, e chi fece qualche illustre opera sia premiato. se così ui foßero tribunali, oue si teneße ragion di amore, che chi ama doueße eßere amato, io, Signora, a uoi nō domandarei pietà, ma al giudice chiederei giustitia. Con quello studio, con cui il caualiero desidera palme, il Capitano trofei, l'ambitioso honori, l'auaro ricchezze, il mercatante guadagno, il nocchiero calma, l'agricoltor biade, il cacciator fiere, il poeta lauri, il delicioso piaceri, e il saggio scienze; io desidero la gratia uostra. Voi Sig. siete, o pietosa, o giusta, o crudele. se pietosa, amatemi, perche pietoso ufficio è soccorrere un misero. se giusta, amatemi, poi che giusta cosa è render quel, che si presta. se crudele, amatemi, poi che crudele humanità tenere in istratio uiuo colui, che si disama. se non mi amaste io morrei, e se io morißi

Amorosa.

voi non haureſti piu occaſione di incrudelire contra di me. Aleſſandro amaua Apel, che'l dipingeua; Pergotelé, che lo intagliaua; Liſippò, che lo ſcolpiua, Ariſtotele che l'honoraua, e il Sacerdote di Gioue Amone, che'l riueriua. E voi mentre il mio penſier vi dipinge, la mia imagination v'intaglia, la mia affettion vi ſcolpiſce, la mia lingua vi honora, e la mia mente vi riueriſce, vi affaticate ai vccidermi. ſe voi (non ſo perche) deſiderate, ch'io mora; e ſe io per compiacerui deſidero di morire, ma in queſto mezo chieggio di viuere, non ui paia però, che i noſtri pareri uadā diuerſi. uoi mi deſiderate la morte, & io vi domando la uita. e per queſto chieggio di uiuere per poter deſiderar di morire. che ſe io foſſi morto, ne uoi piu potreſte deſiderar, ch'io moriſſi. ne io piu potrei deſiderar di morire. Se l'adorarui è peccato, e ſe per cotal peccato io merito caſtigo, debbo aſpettarlo, ma non da uoi. Se'l troppo amarui è fallo, dourebbe queſto fallo acquiſtarmi la gratia uoſtra. Colei, che mi partorì mentre era grauida di partorir non un figlio, ma una figliuola, e fingēdolaſi nella mente a ſua elettione, e figurando col pennello della imaginatione, come voleua gli occhi, le ciglia, le chiome, le guancie, le labbra, le mani, e i coſtumi, la ſi figuraua perfetta in ogni uirtù dell'animo, e in ogni bellezza del corpo; e a queſto modo la ſi fingeua tale a punto, qual ſiete voi, e recādoſi la palma al cuore feci sì, ch'io nacqui portando nel cuor la uoglia, e la imagine parimente di voi: Deh Sig. che ſe le mie lagrime ui faceſſon piu bella, io deſidererei ſempre di lagrimare. Se i miei ſoſpiri ui rendeſſero piu nobile; io terrei ſempre di ſoſpirare. ſe la mia penna ui accreſceſſe la felicità, e ſe la mia morte ui allungaſſe la uita. io bramerei, e pregherei di sēpre penare, e di mille uolte morire; Ma ſe dalle mie lagrime non tracte alcun frutto, ne da miei ſoſpiri alcun pro, ne dalla mia pena, o dalla mia morte alcū bene; pace, pace Sig. Penſate, ſe debbiamo amare, chi ci odia, quanto piu douremo amar chi ci ama? ſe uorrete far ſtratio de gli amici, che pena ui ſerberete a dar i nimici? ricordateui, che ſe lo ſchiauo muore, il beneficio è di lui, che ſi rimette in libertà, e il danno è del padrone, che perde il proprio. operate, che piu toſto habbiate a pētirui d'hauermi dato la uita, che d'hauermi procurato la morte. che ſe mi darete la uita potrete à uoſtro ſenno darmi la morte; non potrete a uoglia uoſtra rendermi piu la uita. ramentateui in ſomma, che l'odiare, e l'uccidere è ufficio empio, ma lo amare, il uiuificare è opera diuina.

Di Hadria il dì 20. di Marzo. 1571.

Luigi Groto Cieco d'Hadria Allo Eccell. Sig. Dottore. Il Sig. Pompeo Saluio Dondini.

IO (ſe la mia memoria non è fuori di gangheri) mi ricordo, che già riſpoſi alla lettera graue, i particolar di V. Eccell. e credo che la riſpoſta ſia uenuta a buō porto. uēgo hora all'altra ſcherzeuole che uoi mi ſcriueſte procurator, & procuratorio nomine di tutta la gentiliſs. compagnia, rimembrata con un

ſoſpireto,

sospireto, che Dio uel dica; e doppò una salutatione, priusquam ad ulteriora procedatur, io uorrei, che mi mostraste il mandato, fattoui dal cōsortio ad respondendum in causa: e non ui marauigliate, che io ui domandi cosa, che tanto importa, che gia alquanti giorni, hauēdo io portato à un gentil'huomo una lettera, nella quale lo scrittore si era scordato di notare il millesimo, il gentil'huomo letta, che l'hebbe con un ceffo scuro, e cō una ciera cagnesca da metter paura, in un cimitero, uoltatomisi, e doue è il millesimo? disse, e in somma ui fu, che fare, e che dire un pezzo. egli uoleua che l'hauesse perduto, e smarito, ò mangiato, ò beuuto, e bisogno, ch'io tornassi à casa, e che mi cercassi fin nelle calze, che egli uoleua questo benedetto millesimo a tutte le uie. Io uò giocare il doppio di quel, che io ho, che i compagni han cacciato innanzi uoi; perche fiete parēte strettissimo della saluia, la qual si mastica innanzi d'ogn' altra cosa. egl è un gran fatto, Sig. Dottore, che l cielo si sia ostinato in non uoler piouere. il che mi fa mal per molte cagioni. ma tra l altre, perche hauendo uoi pianto tutti quei della compagnia nella uostra lettera, essi corron pericolo di perdersi insiemē, se nō si adacquano un poco questo mese di Maggio: e pche uoi siete ingombrato, & io ingombratissimo, tirerò qui la confina prègādoui dire alla Sig. che questi dì scriuēdomi un suo cariss. cōpare, e trattando di quel suo trauaglio si angustioso, e straordinario, che la trauaglia, cō chiuse cosi. la Sig. ne è rimasa cosi stomacata, che li son uenuti à noia fin i tortelli, e soggiunse, che uenga il cancaro à m. Vicenzo, che scriue: che se non fosse egli noi saremo costì gia un mese. chi nol sà? l'è da credere.

Di Hadria il dì 2. di Maggio. 1571.

Luigi Groto cieco d'Hadria, al Mag. Sig. Antonio Bessa.

Hieri io ricenei vna copia de uostre lettere, e due paia de uostri sonetti. nell'udirli mi riempirono di dolcezza, ma nel uoler rispōdere loro mi colmauo di pensieri; pur rispondendo alla prima lettera, quando uoi lodate le mie orationi latine, e uolgari, mi fate non godere, ma desiderare, che le orationi mie lodassero altri con lo stile, co'l quale uoi lodate esse. Il fonte, o per dir meglio il torrente della mia eloquenza ad ogni poco di freddo il uerno s'agghiaccia, e ad ogni poco di caldo la state si secca; il uolermi lodar non è uostro debito, ma uostra cortesia: il poterlo fare ui sarebbe piu facile, che lodeuole; poiche à tutti parebbe, che uoi hauete calzato vna grandissima scarpa à un picciolissimo piede. Non mi lodate d perfetto oratore, piu tosto imaginato che possibile; io gia non loderò uoi di scrittor perfetto, non perche alcuna delle richieste parti ui manchi, ma perche togliete a lodar soggetti, che non meritano il uostro stile; queste son le mie vere lodi; poiche io stesso à giudicio uostro debbo lodar me medesimo. gli oblighi, che mi uolete hauere, e le gratie, che mi uolete rendere, di gratia si prestino à me, perche io le habbia, e perche le renda a uoi. non mi rin-

gra-

gratiate non mi fiate obligato, perche à confeßarui il uero, io non ui lodo con miei uersi per dare eternità al uostro nome; ma per dar col nome nostro eternità a' uersi miei. non bisognaua pregarmi ch'io mi degnasfi, che'l suo sonetto entrasse nelle mie lodi, ma pregare il suo sonetto, che non isdegnaße di entrar ui; ma in quai lodi? come si puo entrare in una stanza, che non si troui al mondo. Hora rispondendo alla seconda, le faccio intendere di non hauer hauuto altra sua lettera, se non queste due insieme; perche cosi haurei risposo all'hora, come hor rispondo. i tre sonetti da uoi mandatemi giungono pur a tempo, da che si porran nella raccolta, ch'io faccio, e che gia si stampa, di tutte le rime di diuersi, vscite in questa materia, le quali insieme accolte si chiameranno il trofeo di questa sacra uittoria. le mie compositioni, che mi chiedete non mando, poiche il Sig. Oliuiero mi promette per una sua di mandarle ui, e con questo fine ui saluto senza fine.

Di Vinegia il dì 17. di Genaio. 1572.

Luigi Groto cieco d'Hadria allo Illustris. & il Reuerendis. Monsig. il Sig. Gio. Battista Campeggio Vescouo di Maiorica.

AL primo raggio del glorioso nome di V. S. Illustris. gia molti anni forse in me uno istinto immortale di perpetuamente riuerirla, & una affettione in crollata per eternalmente lodarla: e si profonde radici missero, e con tal vigor del pari in me crebbero queste due piante ch'io stimaua, che i rami loro non si poteßero in piu largo spatio distendere, ne a piu alte cime salire; ma quando gia duo anni, il giorno di quel santo, uestito di pietà non curò spogliarsi la metà della vesta per diuiderla con chi ne hauea neceßità, Trouandomi io in Bologna nel tempio della pudicitia, nell'albero del senno, e nella casa della uirtù (che cosi uoglio, e debbo nominar la casa della Illustris. Caualliera uolta, oro, e sole, del nostro ferreo, e caliginoso secolo) V. S. Reuerendiss. sanza hauermi parlato, ò veduto, sanza ch'ella mi conosceße, ò ch'io il meritasfi, per eßercitar la sua pietà christiana, e per soccorrer la mia pouertà faticosa mi fece appresentar dallo agente suo quella somma di oro; all'hora conobbi, che à questi duo alberi auanzaua luogo per crescere e per dilatarsi; all'hora lo istinto si mutò in debito, e la affettione si trasformò in obligo; all hora con tutto lo spirito mi die di à formar un parto, che vscendo dal capo mio, e cadendo a' pie di V. S. testificaße a lei, anzi al mondo la ben locata liberalità sua, e la ben riconoscente gratitudine mia; ma parendomi hoggi mai, che troppo indugiï à mutarsi questo mio parto, ne piu potendo questo uiuacisfimo e ardentisfimo desiderio portare, parandomisi dinãzi una si felice occasione, conoscendo di quanto lieta voglia V. S. Illustris. leggerà le cõpositioni cãtate in honor di questa miracolosa uittoria tanto sospirata da lei; sapendo, che neßuna guerra christiana s'apparecchia cõtra turchi, che V. S. Reuerendiß. partẽdo le proprie entrate, e ri-

e ristringendo le proprie spese, non le dia catolico, e pronto soccorso (Attestando i caualieri di Malta, che con si chiaro testimonio il registraron ne' loro annali) ricordandomi quanti sospiri ha sparso, e quanti prieghi speso V. S. Reuerendiss. ogni mattina dal principio di questa guerra in supplicare Iddio per questa felicissima riuscita (e forse doppo i prieghi, e i sospiri della santità di nostro Sig. quei di V. Sig. illustriss. han penetrato il cielo, e mosso il padre celeste a misericordia delle miserie christiane) ramentandomi quanto V. S. sia caro a i tre Principi della santissima lega, essaminando i meriti del suo sangue in commune, e alla sua uita in particolare, e considerando in somma, che gli antichi piantauano i trofei, o doue i nimici haueano cominciato à uoltarsi in fugga, o ne piu alti monti, che si scourissero all'intorno; ho formato meco stesso di fondare, & ergere questo trofeo, quasi su eccelsi monti, soura gli altissimi meriti di V. S. Reuerendiss. doue sarà da tutti gli occhi della terra mirato, e da tutti gli empiti della sventura sicuro. Degnasi ella dunque di sostener questo à lei raccomandaco Trofeo, il piu eccellente di quanti si rizzaßero mai, come piu Eccell. è stata questa vittoria; degnesi di lietamente riceuere per mano di un suo affettionatissimo seruo la dedicatura di questo libro, il piu nobile di quanti mai si sieno stampati per lo nobilissimo sogetto, e per li nobilissimi autori, che non ha parte alcuna di uille, se non lo auuilisce alquanto l'esserui taluolta traposto il nome del cieco d'Hadria. Contentasi che tante cõpositioni, e tanti personaggi sparsamente ciascuna per consacrare hor tutte accolte insieme sieno consacrate a lei sola; e contentasi al fine, che non potendo io pagare i miei debiti con miei denari, li paghi con gli altrui, finche io auanzi tanto del mio, che co'l mio proprio possa pagarli: manderò tosto anch'io qualche compositione soura il toscolano di V. S. Illustriss. non perche io mi stimi degno ai cantar tra tanti spiriti chiari; ma per non isprezzar lo inuito fattomi dallo Illustre Sig. Caualier de roßi.

Di Hadria il dì 7. Febraio. 1572.

Luigi Grotto Cieco d'Adria. Alla Sig. Gasparina Pitonia.

SE cosi dotta fosse la mia lingua nel render gratia, come dotta fù la man di V. S. nel miniare i miei libri, io userei tanta prontezza ed arte nel renderle, quanta ella usò in miniarli. Ma poi che non poßo uiuerò sicuro di non essere almen portato sanza compagnia alla sepoltura, doue andrò almen accompagnato da questo desiderio immortale di ringratiar V. S. O Sig. i bei colori posti da V. S. d'intorno a i miei libri potranno eßere à qualche tempo leuati; ma quei, che l'obligo ha posto d'intorno al mio cuore non potranno esser cancellati gia mai. Horsu; se la mia Dalida sarà per se stessa sprezzata, e brutta; per gli ornamenti datili dà V. S. si renderà pure amabile in qualche parte io credo, che la pregiata man di V. S. intagli in

rame

rame con ogni eccellenza posſibile. Ma credami ella all'incontro, che la man della gratitudine ha nel mio cuore intagliato con più uiui, e minuti colpi l'obligo, ch'io debbo tenere alla Eccellente Pitonia. poteua pur restarsi da V. S. da leggermi quei nobiliſſimi uersi, che le han mandato à gara di tempo i più famosi scrittori della nostra età, acciochè anch'io haueßi acquetato quel desiderio, che già noi solecitaua à uisitarla, e celebrarla con le mie rime. doue hora spauentato dalla frequenza, e dalla grandezza de gli stili, che hanno tentato il medesimo son costretto à tacermi poteua pur parimente V. S. chiedermi alcuna cosa graue, e difficile, come mi chiese i duo sonetti, che hora le mando, che all'hora così l'haurei seruita, come hora la seruo, poi che non è cosa si difficile (pur che sia posſibile) ne si graue (pur che da lei mi sia comandata) che io non sia per fare, anzi ch'io non desideri di fare per V. S. ned ella da tenermene obligo, ò da rendermene gratie, poi che il saper solo di far cosa grata a V. S. puo abbaßare ogni alto, accōciare ogni discommodo, addolcire ogni acerbo, ageuolare ogni difficile, alleggerite ogni graue, & ammolire ogni aspro. ma per non occuparla piu con la noiosa lettura di questa lettera, la priego dire al Mag. suo consorte, ch'io manderò la mia impresa quanto piu tosto, e che io comincio ad aspettare i dißegni promeſsi, e con questo le baccio quella man diuina, che ha più uirtù, che dita, e dalle schole celesti illustrata uenne ad ornare il mondo.

Di Hadria il dì 28. di Marzo. 1572.

Luigi Groto cieco d'Hadria al Mag. M. Agostin de Faostini.

Dalla lettera uostra, e dalle risposte di coloro à ch'io scrisſi ho conosciuto, ch'io feci buona elettione in indrizzar le lettere a noi, e che uoi faceste buon'opera in renderle a coloro. poiche io son così importuno in pregarui, e uoi così diligēte in seruirmi è forza, che alcun di noi a qualche tempo si stanchi ò voi di farmi questi seruigi. o io di darui questi discommodi purche si come uostro è tutto il disturbo, così vostra è tutta la colpa. perche io sforzandomi il mio bisogno da una parte, e inuitandomi la uostra cortesia dall'altra. ui dò queste noie, e faccio a punto come i uilani, che subito, che han raccolto s'apparecchiano a rißeminare, & io quando ui scriuo, & ui ringratio di lettere diſpensate, ve ne mando delle altre da dispensare. ma uolete, ch'io ui insegni una ricetta di far, che io mi rimarò da noiarui? cominciate uoi ad allentar la diligenza in seruirui. ma piacendoui la riceta adoperatela quando ui pare da questa uolta in fuori.

Di Hadria il dì 27. Maggio. 1571.

Luigi

Luigi Groto cieco d'Hadria, alla Mag. Mad. Altadonna dalle carte.

A Questo modo? andare, e non tornare? promettere, e non osseruare? lasciare i compagni in asso sanza pur dir a Dio? in quai scole apparaste cotal creanza? spiacemi non tanto perche io perdei la compagnia uostra, e delle uostre compagne, quanto perche io cominciai a perder quel concetto, che haueua di uoi. spiacemi in somma, che le uostre gentilissime qualità sien rimase appresso di me machiate, e soggielate da questa. io con si pronta uoluntà vi accompagnai da Rouigo insino in Albarum cō pensier d'accompagnarui di nuouo da Albarum insino a Rouigo. e uoi desiderose, che io non venissi con uoi la seconda uolta, e pentite forse, ch'io non fossi uenuto la prima, non uoleste pur desinare per andaruene piu tosto, in modo che quando stauate soura la porta partendo, io staua soura di me dubitando, se all'hora partiste, ò se pur all'hora entraste. prometeste di tornare non per tornare, ma perche io non tornassi. non per osseruar la promessa, ma per lasciarmi solo, come peso da poco, e disutile. patiēza. ne mi dolgo tanto di uoi, e di chi era con uoi, quanto della mia sorte, che mi ha dato si roza creanza, si disgustosa cōuersatione, si poca uirtù, e si goffo ingegno, ch'io son schifato, e abborito in ogni festeuole compagnia: ma uoi doleteui della modestia uostra, e della ignoranza mia; che se uoi mi haueste detto, o se io hauessi pensato, che'l mio uenire in cocchio con uoi vi fosse stato di noia, sarei cosi venuto dalla Chiesa di quei Frati insino in Albarum, come venni da Rouigo insino alla Chiesa di quei Frati, anzi il giorno, che uoi andaste in Albarum, io sarei rimaso a Rouigo, e la sera, che ui tornaste, me ne sarei partito. dicono, che nel uiaggio, che faceste sanza me, godeste mille bei spassi, e miraste mille bei luoghi, & io tanto godo de gli spassi, che godeste sanza me, quanto mi dolgo della scontentezza, che haueste per esser meco, e tāto mi allegro del bello, che uoi miraste, quanto mi attristo di non poter mirar uoi. aggiungono che nō tornaste, perche nō haueste legno, con cui varcaste il pò. a me coteste ragioni? nō so io, e nō sapete uoi, che se haueste chiamato le piu elette ninfe di quel fiume, elle dalle lor spelōche, e dalle lor acque vscendo (come ubidienti ancelle vi haurrebbono all'altra riua portato? voi con la uoce chiamauate naue, che vi passasse, e co'l cuore desideraudate di non esser udita. conchiudo breuemente; che temeste non là pioua ui cogliesse a mezo il uiaggio. ne cotesto mi si può persuadere. perche sò (anchor ch'io sappia pochissimo) che pioua non poteua temer quel cocchio, doue erauate uoi, il qual non era piu cocchio, ma era gia diuentato il carro del sole: uada un pegno, che giungeste a Rouigo due hore innanzi sera. ma qual sera puo esser doue uoi siete? hebbi, & ho desiderio di uēdicarmene; e non hauendo potuto far uendetta di uoi, e delle compagne partite, la feci di quella, che era rimasa. perche vdēdo, che uoi erauate partite sanza me, e che ella tornaua sanza uoi; io sanza aspettarla per altra uia giunsi al

pò, e trouata subito barca, uenni gia in Hadria. e giunto subito in Hadria ui scriuo sanza riposarmi pur dal camino; si che da poi che tutte insieme partite, tanto ho fauellato a lei, quãto a uoi. io per cõtrario, che non so, e che non soglio mancare delle mie promesse, mi ricordo hauerui promesso qualche verso da cantare. percio ui mando questi scritti a penna, fatti per gran persona, composti dal maggior amico, ch'io m'habbia, e mandati ad una sua innamorata, la piu cruda, e la piu bella che ci nascesse mai. se ui parran di troppa lunghezza accorciategli a uoglia uostra, se ui parran vili, & acri, nobilitategli. riponendogli in quella vostra memoria, che fa ufficio di Mida. poi che cio che tocca trasforma in oro; raddolcitegli cantandogli in quella uostra bocca, che ha la proprietà dell'ape. poi che quanto esce da lei muta in mele. vn muro mal fatto si fa bello con una leggiadra pittura. un corpo brutto s'abbellisce cõ una preciosa uesta. una moneta di rame s'illustra con una couerta dorata, un cibo discipito s'acconcia con qualche soaue succo. e questi uersi rozi, s'adornerãno con la uostra gentiliss. uoce l'auttor di questi non haurà inuidia al Petrarca se eglino saran (non dirò apparati, o cantati) ma letti una uolta da uoi, e perche so quanto ui diletta di passar tal'hora il tempo leggendo; e perche debbo ricambiarui le cortesie honorate, che mi faceste. e perche desidero, che uoi serbiate qualche memoria di me (come io sanza altro memoriale la serbo di uoi) mandoui questi tre libretti (e se questi ui piaceranno) ue ne prometto un perpetuo corso de gli altri. io staua per risoluermi di uenire ad habitare a Rouigo, come ui pregiano, e mi importunano cotesti cittadini. ma se'l mio uenire a soggiornare in coteste uostre contrade ha da offenderui, come ui effuse il mio stare in cocchio, io per non offenderui mi risoluo di non uenirui. che queste cose mandateui da me ui sien rese, e che rese ui sien piacciute, desidero per questo medesimo messo risposta di uostra mano, la qual se non haurò, mi confermerò in openione, che quanto ui mando, ui sia noioso; e mi asterrò per lo innanzi di piu noiarui. io ui saluterei; ma perche uoi mi hauete lasciato in Albarũ, e promesso di tornar tosto a tor commiato prima che partiate per Rouigo; io non potendo pur credere, che siate contra la fede partita anchora, ui aspetto, e all'hora ui saluterò. ben ui prego rendermi raccomandato alla magnifica Mad. Hadriana uostra sorella, e bacciandogli le mani a mio nome uiuificarmi nella sua gratia. Di Hadria il dì 15. Giugno. 1572.

Luigi Groto cieco d'Hadria, al molto Mag. Sig. il Signor Capitan Vicenzo Locadello da Cremona.

Gia scrissi a V. S. in risposta, e quãtũque habbia dopoi riceuuto una sua, nõ ho potuto però raccogliere se le fosse resa la mia. nõ s'inganna V. S. nel uoler, ch'io habbia auiso, e nel creder, ch'io senta nota de suoi trauagli: de quali io participo cõ l'orecchio, e co'l core, ma faccia animo il mio capitan eccellente: e uerificando il suo nome, uin-

ca la sventura faccendosi scudo della propria uirtù. refrancateui, che se gitte rete uia l'oro, forsi il rimetterete fra poco al doppio. e se uoi seminarete l'ariento, ne raccoglierete lietissime spiche d'una fama piu chiara d'ogni metallo, e piu ferma d'ogni marmo, che non ui sarà negata da i debitori, ne rubata da i ladri, ne fallita da i banchi, ne tiranneggiata da i principi: ricordateui, che a i gran d'huomini la pregione spianò souente la uia, e aperse la porta a i piu eccellenti gradi del mondo. rinforzateui, ch'io spero anchora che colui, che hora sta chiuso in prigione, chiuderà con assedio reale, e prẽderà piu d'una fortezza. e quanti denari si spargon hora per necessità; in breue tanti ne abonderan da spender per la liberalità. Donate quel, che non potete riscuotere. perdonate quel, che non potete uendicare; e dissimulate quel, che non potete schiuare. e spezzando ogni catena, che ui si attrauersa, e sprezzando la roba, e la uita in seruigio dell'honore, non mirandoui a dietro quel, che lasciate; ma innãzi doue andate. moueteui dell'honore, non mirãdoui adietro quel, che lasciate; ma innãzi doue andate. moueteui all bonorato carico, a cui ui chiama l'altezza d'Austria: date queste diece milla scuti in banco all'honore, che ui farà una lettera di cãbio, e gli ui remetterà nel paese de turchi in altre tãta facoltà, & ornamento. sostenete le speranze concepute di uoi, e fatte, che i uostri amici, che hora senton dolore della uostra prigione, in brieue sentono gioia della uostra reputatione: e i uostri nimici, che uan lieti de trauagli uostri, poco doppo vadano inuidiosi della uostra gloria, che di hora in hora giunga piu fresca, piu ueloce, e piu chiara all'Italia, e all'altre parti del mondo; non mi capitò innãzi il messo di V. S. forse perche a quel tẽpo io era ito a Rouigo ad ascoltar alcune cose, che ui si recitauano. onde per mia sventura non potei sodisfare al desiderio, che haueua V. S. anzi che hò, & haurò io sempre di seruirla. nõ si scordi; ma con affetto adempia la proferta, che ella si cortesemente mi fa, e che io si uolẽtieri accetto di uenire a ricrear se stessa, a me per quatro giorni in questi paesi: e perche desidero, che V. S. non mi manchi, e spero, che non mi sia per mãcare, imaginando, che sia gia tratta dall'inferno, hauendone fatto prima trar quel tristo; non li darò altro ricordo; ned altra raccommandatione: le dirò solo d'hauer dato le sue, e pregherò Iddio, che la tenga nella sua gratia, nella desiderata sanità, nel generoso pensiere de andarsene a questa impresa. ma di uenir prima ad attenere quanto ha promesso.

Di Hadria il dì 20. di Giugno 1582.

Luigi Groto cieco d'Hadria al Mag. Sig. Oliuier Bessa.

Ebbi la lettera di V. S. dirò meglio: la lettera di V. S. hebbe me, mentre mi raccolsi tutto in lei a gradirla, e considerarla. Se V. S. con le sue parole bastasse cosi a ccmpiri mi del suo stile, come fa del suo desiderio, per compor su la morte di cotesta sua gentil donna ne resterebbe lodata, l'opera illustrata, V. S. sodisfatta, & io disobligato. ma poi che cio non auuiene, che farò? non posso compiacere, e nõ

ardisco di ricusare, tuttauia costretto da gli altrui preghi, e ripreso dal mio debito seguirò a martellar tãto su'l marmo di questa mia sterile, e sassosa vena, che farò pur di cauarne qualche scintilla, quantunq; V. S. (che però non può uenirmi importuna mai, ma opportuna sẽpre) per indisiarmene adoperi arte a fatto contraria. prima nel dir, che quel, ch'io non faccio per amor suo faccia per amor del suo parẽte; quasi che d'una stessa lega non sia l'amore, che io porto al Sig. Oliuiero, di cui è quel, ch'io porto al Sign. Antonio: e forse anchor di più fina: non è uerissima quella legge. prior in tẽpore potior in iure? poi nel mandarmi registrati in catalogo i nomi di color, che scriuono in co tal soggetto co' quali penso V, S. di incitarmi, e mi spauẽta, imagino, che fosser per essermi tanti acutissimi sproni, e nõ s'auuide, che mi doueuano esser piu to sto altretanti durißimi freni, tra tanti cigni un corbo? tra tanti vsignuoli una cicala? e tra si honorati scrittori vno di neßun pregio? Horsù che tra molti illustri stà ben qualche seruo, tra molti frutti qualche foglia, e tra molti lumi qualche ombra. manderò anch'io qualche cosa, che farà numero, che imbratterà carta, che accrescerà il volume. ma pche V. S. sa meglio di chi lo scriue, che in ogni compositione formata in lode altrui conuien proporsi questa massima, auuertenza di andarui spargendo per entro qualche particolar si minuto, ch'ella si scuopra nata a punto per la persona, per cui è nata, ne mutato il nome, e il cognome si poßa ad altri applicare: non potendosi chiudere in rima questo cognome Alidiosa; & essendo stati molti altri auttori, che hanno scritto su la morte di molte isabelle. perciò saria bene, che V. S. me ne desse qualche particolar contezza, acciochè quanto si scriuesse da i giudiciosi si riconosceße scritto non per altri, che per lei. & io intanto fornirei il primo libro di questa guerra fra il Turcho, e la lega Christiana, ilqual, perche uà per l'aperta libertà della prosa uorrei cõdurre a fine, prima ch'io varcassi al e ristrette leggi del uerso anzi non vorrei in altro studio occuparmi prima ch'io chiudes si almeno il primo libro di questa historia commessami, ed hora in hora con caldißima istanza domandata, & aspettata dal Sereniß. Prencipe nostro, e dall'Ambasciator della Maestà Catholica. Dunque V. S. di gratia mi conceda questo breuißimo spatio, che non sarà al più, che d'un mese: le lode, di cui V. S. mi uien adornando non uoglio ne riceuere, ne rifiutare. perche riceuendole macchierei me stesso di uanagloria, e rifiutandole imputerei V. S. di adulatione. se io le accettassi mostrerei, che la mia indignità fosse mal conosciuta da me, se la ricusaßi, mostrerei, che in questa indignità medesima fosse stata mal conosciuta da V. S. e dimorando in cotal disputta imiterei coloro, che mentre con parole mostrano d'affaticarsi per non esser lodati, vanno aprendo occasione, e porgendo materia a quei, che rispondono per farsi lodare. Dunque le lasciaremo cosi sospese finche, od'io superãdo me steßo mi sforzi di meritarle, V. S. correggendo il giudicio suo si risolua di leuarlemi: che la mia Dalida le piaccia non so come io m'allegri; so ben certo, che se V. S. haueße delle figliuole (il che le conceda Iddio tosto) elle (ancorche portassero in se qualche dif-

fetto)

fatto, mi piacerebbono per amor del padre. se l'opera fosse tale, che letta, e smarrita vna volta meritasse d'esser desiderata vn'altra; anzi s'io pensassi, che V. S. laqual le ua dispensando; si che non sa doue l'habbia locate, ne hauesse desiderio: anzi se io pur ne tenessi alcuna di alquante ch'io ne ho donate, le ne manderei. ringratio, e ricābio il cortese affetto di quella gentildonna che sanza hauermi veduto, e sanza esser stata da me preuenuta si muoue a salutarmi si dolcemente. resto ben poi confuso nel pensare al perche ella uoglia celarmi il suo nome, e ricordandomi, come qualch'altra gentildonna d'Italia (sua pura sola, e singolar mercè) discende a salutarmi hora per lettere de' suoi piu congiunti, quando per lettere proprie, ne dalle lettere, che scriue, o che fa scriuere a me, ne da quelle, ch'io scriuo a lei, pauenta, che biasimo alcun le possa auuenire. & hieri à punto riceuei alcuni uersi latini fatti da vna gentildonna Bolognese co'l piu eletto stile, co i piu vaghi lumi, co i piu uiui spiriti, con la piu calda affettione, e con la piu esquisita eleganza, ch'io vdissi mai. ne Tibulo, ne Propertio, ne Ouidio, con pace loro, giunsero mai a quel segno. e perche io nō cesso di publicarli, tutti color, che li ueggiono restano mal grado loro inamorati della bella, e dotta vedoua componitrice. pur poiche cotesta gentildonna cosi dispone, conuien ch'io m'accordi col uoler suo; ricordisi V. S. di adoperar quello accurato ufficio per me cō esso lei, che adoperò per lei con esso meco, offerendole di me all incontro quanto si può sperare; e pregandola, che le piaccia manifestarmi il suo nome, acciò che io sappia, come honorarla. Ho riceuuto, e piu volte letto con gli occhi altrui la sua canzona, e porto fermissima opinione, che si bella uita non desse Esculapio co' suoi rimedij allo antico Hippolito, come diede V. S. co' suoi versi a questa (quantunque il cambio sia disugual di gran lunga) le mando una sua canzona composta pure in morte. ma del clarissimo Barbarigo (benche V. S. la potrebbe hauer letta nel mio trofeo vscito quasi a un parto con la mia Dalida: ho mandato i versi, le reccomandationi, e le ambasciate al Bonardo. s'egli non risponderà io non uoglio la colpa del suo non hauer risposo. ma se risponderà, uoglio ben la fatica dello inuiar costà la risposta. i frutti vsciti da gentile, e felice pianta, quale è lo stile di V. S. mi saran gustosi d'ogni stagione, qualuolta ella si degnerà di farmene parte. A lei non mando delle mie compositioni, perch'elle tenebrose, deboli, stanche sotto'l peso de lor difetti non ardiscono di condursi tanto lontane. Alle sue proferte, non ho, che rispondere. perche hauendole io una volta proferto ogni mio potere, presente, & auuenire per me, e per gli heredi miei, non ho, che piu proferirle.

Di Hadria il dì 29. Luglio. 1572.

Luigi Groto cieco d'Hadria, al Mag. Sig. Ascanio de Muori da Ceno detto Pipino.

Fu ben locato quel poco d'opera, ch'io posi in recitare al Serenissimo Mocenigo; quella oratione, o profetia, che si fosse; se per cosa composta da persona, che non può per natura, ne sa per arte, che non ha se non concetti sciocchi nello ingegno, e stil rozo nella lingua merita alcuno de questi nomi, se cotal compositione doueua acquistarmi la gratia di V.S. come mi apporta la sua cortesissima lettera. ma bene all'incontro mal locata sarebbe l'opera sua, quando ella hauesse fatto pure un passo per uenir a ueder creatura si vile, e ignobile, come son io di occhi tenebrosi, di ingegno adormentato, di lingua annodata, di fauella fredda, di conuersation dissipita, di natura goffa, e di persona mal composta. non mi doglio dell'effetto, che V. S. non uenne, dogliomi ben della cagione, che le interchiuse il venire, parlando di quella indispositione, che all'hora la tenne oppressa; anzi mi doglio dell'effetto; non perche V. S. godesse la mia conuersatione; ma perche io godessi la sua. certo signor Ascanio mentre odo V. S. ornar la mia oratione di tante lodi, e so certo, che non le merita, se io fossi cosi in Vinegia, come son in Hadria mi andrei aggirando per tutte le librarie, cercando se qualche dotto fantastico è caduto in humore di nasconder la sua uirtù, hauesse data fuori alcun'altra oratione sotto mio nome. non so poi come a V.S. possa parere, che la mia patria riceua alcun lume da me, che non son altro, che tenebre. in somma le laudi datemi trapassano di tanto spatio il mio stile, e il mio merito, che ne questo lo può giungere, ne quel le può ringratiare. ma lasciando questo, e lasciando le cerimonie, io gradisco, & abbraccio con quella uiuezza di spirito, che si può maggiore l'amicitia di V. S. e le consegno quel luogo interno, e stabile nella mia memoria, e nella mia gratia (benche l'una di angusti termini, e l'altra di poco prezzo) ch'io desidero a punto nella gratia, e nella memoria di lei. il sonetto al signor Don Giouanni si porrà in ischiera con gli altri, i quai, se pur se ne sentirà passione, certo ne sentiran più tosto inuidia, che sdegno. al sonetto nato piu tosto per ogni altro, che per me, e pure inuiato a me, rispondo, non come io, ma come tal'hora ho risposo ad alcuno in nome d'un altro. ricordasi V. S. di non mostrar questa mia risposta. perche sarebbe un saldissimo, e irreprobeuole testimonio contra quanto ella dice di me. e si ricordi in conclusione di comandarmi doue, quando, e quante uolte conosca, ch'io per me stesso, o per altri possa seruire, o lei, o gli amici suoi. perche comandandomi lei, e seruendola io non haurò d'hauermi obligo. poi che la dolcezza del seruirla mi sarà pienissimo premio. ma se non mi comanderà, mi andarà all'hora obligata per la buona, e non premiata intentione.

Di Hadria il dì 6. Settembre 1572.

Luigi

Luigi Groto cieco d'Hadria, al reue Rendo Padre Frate Hadriano Sardio.

A lettera di V. Paternità quãto piu indugiò a venire tãto piu si fece aspettare, e quanto fu piu aspettata, uenc tanto piu cara, come uiẽ caro ad'uno alchimista lo ariẽto uiuo assißato, e costante al martello, e alla coppella dopò una lunga spesa, una toße acuta, & una affumicata faccia; è uero, che la lettera perde alquãto di pregio per uenire suergināta; perche nõ sò qual mano curiosa, e profana la hauea per istrada violata, ne io per lunga inquisitione poßo scoprire il uiolatore. ho raccolto dalla sua, e dall'altra lettera, quai sperãze ci poßiamo promettere della Prencipeßa di Parma, del Conte di Santa Fiore, e di Don Francesco da Este; quando l'opere saranno tirate in torchio cauerò quella elettione, che mi ispirerà Iddio, o mi mostrerã gli accidenti, o mi porterà il caso, o mi consiglierà l'humore. forse la dedicherò a quel Mecenate caualier dell'antica Roma, del quale quantunque morto già tanti anni, uiue anchora la liberalità nelle penne di Tibullo, di Virgilio, di Horatio, e di tanti altri; forse le manderò allo scoperto sanza dedicatura; e se ben temerãno il caldo della state, e i morsi delle fiere per non hauer ne ombra, ne scudo di Prencipe alcuno, patienza: ogni modo molte altre opere mie vscendo han seguito il uolo del corbo, il qual calatosi alle carogne non portò mai all'arca ramo di oliua, ne d'oro Ringratio V. Paternità dello auiso, la aßoluo della dimora, la prego a scriuermi, la consiglio a uiuer allegra, e non le nego il uenire a Parma al suo capitolo doppo Pasqua; poiche di segno, che le feste di resurettione habbiano a trouarmi a Bologna.

Di Hadria il dì ultimo Settembre 1572.

Luigi Groto cieco d'Adria, al Mag. & Eccellentiss. Sig. Dottore. Il Sig. Giammario Auanzi.

Ardi haurà V. Eccell. la risposta della sua lettera; perche tardi fu colui che la mi diede, a darlami; e per confeßarui il uero senza fune, perche tardo e colui, che risponde a rispondere; horsù cosi fan gli elefanti che si fanno tanti mesi aspettare, e poi nascono si gran bestie: ma (per uenire a botega) la sanità racquistata dal Sign. Giacomo, padre di Vostra Eccell. e mio padrone direi (se non che i serui hoggidì a mano poco i padroni) si come mi lascia dolore della sua infermità, della qual mi saria doluto, quando io haueßi udita mentre era in stato, cosi mi uersa nel cuore una allegrezza, che non è pur uinta, ma si ben pareggiata, da quella ch'io prouo, che Vostra Eccell. habbia si felicemente corso il campo delle sue fatiche, e toccò si honoratamente la metà de gli studij suoi, racco-

gliendo per giusto premio, non polue leggiera, non aura vana, non grida a lato; ma le dureuoli insegne del dottorato; rallegromene con V. Eccell. che ha riceuuto quel, che era suo, e con cui me ne son rallegrato prima; ma con quei Dottori di Padoua, che pure à questa volta han mostrato il lor buono, e santo giuditio, e uelato qualche errore, che haueßero altre volte commeßo, come quel pittore, che hauendo dipinto molte imagini goffe, e venendogliene al fine à caso dipinta una in esquita perfettione, spense, e sepelì il biasmo di tutte l'altre; rallegromene con Rouigo, che tra tante sue dottoreße (con riuerenza però di alcuni, ma pochi eccell.) haurà pur riceuuto vn dottor quest'anno del settanta duo (à lui per questo sempre di felice memoria) che sarà l'ornamento, il fiore, e l'occhio, non pur di quegli altri Dottori, ma di tutta la patria sua; rallegromene col Mag. suo padre, e con tutta la sua famiglia illustrati da si nuouo, e chiaro splendore; solo non me ne rallegro con chi fece questa State leuar del letto V. Eccell. stãca cõtra il douere, e cõtra il ricordo mio per uenir a trouarmi fui giù in terreno, a cui non son per mai perdonare, finche non isfogo lo sdegno con quatordici righe; rallegromi meco stesso, che un mio si caro padrone (anzi per non turbar V. Eccell. voglio hauer detto) amico sia giunto per la scala de' proprij meriti al colmo di tanto honore, il qual, come ha saputo meritare, così saprà mostrar d'hauer meritato; e come seppe acquistarsi, così saprà conseruarsi, & augumentarsi. spargerebbesi fuor del letto, e fur del lito questo mar della mia allegrezza, se non ch'io voglio riserbarmi dell'acqua; perche sò che hora speßo bisognerà nauicar a questi vfficij con Vostra Eccellenza. dogliomi solo, ch'ella ha mezo perduto il nome. perche non si dirà più il Signor Giammario Auanzi, ma il Dottor Auanzi perduto la libertà, conuenendogli andar per lo innanzi in toga. perduto gli studij della humanità, bisognandole disputtar coi Bartoli, e i Baldi. perduto noi, che non si dirà piu noi. ma V. Eccell. perduto la soauità della solitudine, douẽdo ir sempre accompagnata da suoi clienti, perduto ogni piacere; hauendo a starsi hora sù'l tirato della riputation dottoresca. ma lasciam questo, che in uece d'allegrarmi non paia, ch'io mi uoglia attristare. V. E. con tanti libri legali, che mi vien allegando mi spauenta si, ch'io la prego a non mandarmene se non quando le tornerà in acconcio, e mandarmene sempre solo un per volta, ne mai mandarmi l'altro, se prima non haurà riceuuto l'uno, ch'io non uorrei, che tanti di quei uolumi in casa, me ne cacciaßero fuori, e facilmente quei Dottori cõ quelle lor ragioni cauillose, sottili potrebbono leuarmi il poßesso: la prego anchora a non mi riprendere, ch'i mi sia datto alle leggi (ma però con pensiere di non impiegarmiui molto, ma andarmene così radendo la riua) perche in Parnaso si fan diete non ordinate da i medici, e digiuni non comandati dal calendario, ne ui si fa altro, che sonar flauti, o clauicembeli, e cantar la state con le cicale, e fare il uerno coi passeri non ui si mangia altro che amare coccole di Lauri. altro non ui si bee; che acqua freddissima di fontane. non ui si veste d'altro, che di minute foglie di Hedera, e non si dorme

su

fu altro che sù l'herbe verdi, & altro ci vuole, che star tutta la sera agghiacciato, è legato à descriuere i conuiti sontuosi di Elisa, e di Cleopatra (che si mettono una fame di lupo) è cantare i uini cecubi, è falerni (che ti desta vna sete di spugna) è poi andar subito ad una cena di rape, e di caoli, con un uino da imbriacar ciuette, è da poternè bere un ferito in cento luoghi della persona. altro ci bisogna, che la notte celebrare in uersi ò in prose le ueste di Creso, ò di Helena, e poi la matina tirarsi in piedi un paio di calze con macchie incurabili, che non uogliono partir per liscia ne per sapone, e stringersi con gli argani à torno una cappa spagnuola, che chiama di mille miglia l'acqua del legno. altro ci conuiene, che fabbricar con le pietre delle parole i pallazzi d'Alcina, e del sole, e poi ripararsi dalla pioua e dal freddo in una casetta murata di uimine intrecciate, e di canne annodate, e tale, che ui habiti, come quel Gioue olimpico, il qual se non ricordandosi del pericolo fosse uoluto leuarsi in piedi haurebbe urtato col capo nelle traui. e insomma stare in una casa doue ti conuenga far la uita del nespolo la notte alla paglia, e il giorno al sole. e per conchiudere ci vuol altro, che uopo, arde, un quanco, quinci, e quindi, e per le estiue, aurete, vagheggia, guari, ne souente, il crin d'oro su per le fresche herbete, che debbo fare amor, che meco; ci uuol del macinato à chi uuol far pasta, della pasta à chi uuol far pane, e del pane à chi ci uuol uiuere: lodi uere si conuengono à pochi principi del nostro secolo, e quei pochi sono auari. lode false non rendono, perche i signori conoscono di non meritarle; e quei, che per isciochezza maggiore creden di meritarle, credono anchora, che tu habbi fatto il debito tuo, e il merito loro, e che non habbi, ne potuto, ne douuto fare altrimenti; e perciò non curan di premiarti. le rime son rami, i sonetti, son sonagli, le stanze son stanze, ma non ui si può habitare, e le canzoni son canzoni; ma non se ne puo mangiare. i mecenati son morti, i roberti son in transito, non ui son piu gli edili, che comprino le comedie à cotanti, ne le imperatrici, e gli Imperatori, che sborsino tanti talenti per tanti uersi: i signori ignoranti non intendono quel, che loro scriue, i dotti ti rispondono uersi per uersi, le dedicature non fruttano, perche se ne fa troppo buon mercato. gli Stampatori non corrono, perche han le botteghe piene di scartafacci. per queste guerre non uengono, piu ne sardelle, ne caci candiotti: l'opere doppo lo hauerui agghiacciato il verno, sudato la state, digiunato i giorni, veggbiato le notti, logoratoui un lago d'inchiostro, una vecellagion di penne, un mar d'oglio, un monte di bambagio, una bibla di cera, & un fabriano di carta: doppo lo hauerui tentato, e spolpato gli anni, e i lustri a trouarle; à disporle, à formarle, a correggerle, a cancellarle, a mutarle, e a copiarle. doppo l'hauerti agirato i bei mesi interi a farle passare per le forbici de gli inquisitori, de lettori, de secretarij, de riformatori, de signor dicce, e dell'uffitio della bestemia; e doppo lo hauerti squartato la persona, e stillato il ceruello a farle uscir men macchiate, che si puo (che del tutto e impossibile, anzi ui e pena) da i labirinthi, e dai falli

si incre-

si incredibili delle stampe, sono ò belle, ò brutte. se belle non bastando il priuilegio à difenderle ti son ò ristāpate in altri paesi, ò trasportate in altre lingue se brutte eccoti gli aristarchi, è i momi, che lor si mettono a torno a puntarle, a collegiarle, a uentillarle, a cēsurarle, a lābicarle, e a farne minutißima anotomia. chi le punge, chi le morde, chi le straccia, e chi le squarta, chi per ira; chi per inuidia, chi per ignoranza, chi per auaritia (come i riceuitori delle dedicationi) chi per superbia, chi per malignità, chi per verità (perche ogni huomo e huomo) e chi per tutte insieme. ò quante cose direi. ma di gratia non piu da che io disegno di ficcarmi nelle leggi si poco a dentro non si potra ueder la mia riuscita, ne uerificare il pronostico di V. E. la mia historia procede à passo lentissimo; non perche febo (come ella scriue) si prēda piacere di disuiarmi; ò perche le muse mi leuino in braccio a farmi ballare, ma perche io mi spauēto alle ragioni dette di sopra e pche la uerita mi dice io mi tengo piu sicuro nelle tenebre che nella luce. se altri (come ha fatto il contarmi) stamparà la sua historia prima di me. la mia si restera appò me. basta ella ha da starsi anchora per qualche tēpo piu che soura rinchiusa. nō nego a V. E. ch'io uada tal uolta mettēdo in serbo qualche cosa p la dote della gineura mia secōda genita amata da me al par della dalida. anzi le cōfeßo di hauer gia ordito nel capo il soggetto di una pastorale, e per darnele qualche saggio ui entrano trenta scene, otto persone, tre femine e cinque maschi. il suo nome sara il pentimento amoroso, e si recitera subito, che sia fatta. non ho cosa per Rouigo, tra perche non ci e piu tempo auanti quaresima. e perche non ho comedie fatte, ne sogetto, ne stil da farne; quando io ne hauessi non son le mie cose degne d'eßer recitate da cotesti recitanti, ne d'esser udite da cotesti spettatori; ma se per V. E. poßo cosa particolare; eccoui.

Di Hadria il dì ultimo Decembre 1572.

Luigi Groto cieco d'Hadria Al Mag. & Eccellen. Dottore il Sig. Gio. Mario Auanzi.

VEnisti tādem dißi io alla lettera per mandatami da V. E. la qual se in tanto tempo (che gia si sarebbe maturato quasi ogni gran parto) non ha potuto coglier tempo di rispender ad una lettera almeno con quattro righe; certo a ragione mi dolsi nell'altra mia della sua liberta perduta. io non son stato mai ghiotto di cotesto grado del dottorato. Ma se e uero che egli impedisca il rispondere alle lettere de gli amici, comincio ad haborirlo anchor più; non però, che i biasimi poi lo esercitio delle leggi, il qual e pieno d'honori, e di utili; ne so come V. E. posta acconciarsi la lingua a dir mai mal di coteste leggi. onde l'huom standosi nella sua casa, come nel tempio di Delfo, e uisitato dalle genti uicine, e lōtane; le sue risposte, quasi oracoli, sono aspettate e tolte ī iscritto; ch' diro poi quando un reo difeso in una causa criminale da un legista riconosce la uita, e

l'honor

l'honor da tutti per contrario i poeti si stano à gracchiare, e à morir di fame. si che il mio Sig. Eccell. tra gli sterili canti de poeti, e le utile fatiche de dottori non è comparatione, ò se pure ue ne è alcuna eui la comparation della cicala, e della formica; egli è uero, che i poeti si spengono la sete all'acque de parnaso, perche non hanno il modo di comprarsi il uino, ne in grappa, ne à spina. si pascono delle fronde de Dafne non hauendo i frutti di cerere. perciò credo, che'l mio pentimento amoroso à punto sarà un pentimento poiche temo di gettarlo imperfetto si lentamente ui lauoro, non essendo anchora l'opera giũta se non al principio dell'atto terzo ne mi marauiglio, che V. E. habbia lasciato fuggire il suo satiro; poi che suo proprio è far rilasciar i pregioni. ma credo, che l'habbia lasciato con sicurtà. rimando i suoi libri à V. E. i quali mi han seruito in lasciarsi uedere ad alcuno andato à Vinegia, il qual gli mi comprerà, di q̃sti dunq; la ringratio, è la prego à mandarmi alcune altre somme piu diffuse che ella già mi mostrò in Rouigo, quando ui erauamo messer bonon, & io, e le aspetto con desiderio. colui, che in un'anno non ha hauto tempo di scriuere una lettera di due righe, non si marauigli s'io nõ ho hauuto tempo di fare un uiaggio di cinque ò sei giorni per uenir alla fiera di Rouigo. Pur se V. E. mi hauesse scritto, che costì fosse stato alcun mercatãte da pan, che per prezzo di quei hauesse tolto in cambio de denari un paio di quei sonetti che V. E. mi loda tanto, io mi haurei sforzato à uenirui. il gastigo, ch'io uoglio darle dello hauer risposo si tardi è à punto il contrario di quello, che ella si teme. poichè uoglio noiarla con una mia lunga lettera. colui, che non uuol ricoglier non semina, è colui, che non uuol risposta non iscriue. il tacer di V. E. argomenta che le spiace il mio fauellare. il gastigo dunque del suo lungo silentio sarà la mia lũga lettera. ma perche io son piu pronto à perdonar, che a gastigare contento di hauerla posta in timore, uoglio assoluerla dal gastigo, è abbreuiando la lettera bacciaglie le mani.

Di Hadria il dì. 21. Ottob. 1573.

Luigi Groto cieco d'Hadria Alla Mag. Madama Altadonna dalle carte.

LA speràza di uenire alla fiera, è di uisitare in presenza V. S. mi ha fatto sospẽder fin qui la pẽna, è rattener le parole cõ cui le haurei già scritto più uolte. ma pch'io conosco di nõ esserui uenuto, è so di nõ hauerui si tosto à uenire (caso ch'io non uenga alle nozze di V. S. le quali non uorrei già che facessero sanza me, si come nõ si farã le mie sanza lei, quãdo io pur troui dõna, ch'nõ sappia doue sia ne mare, ne fiume, ne pozzo) ho deliberato di scriuerle; bẽche nõ dourei farlo p due ragioni. la prima pche hauẽdo io già scritto à V. S. ella nõ si degnò di rispõdermi anzi mi fece rispõdere

per sua madre risposta da sua madre non uoleua, io uoleua udirla dalla sua pẽna, è se fosse possibile raccoglierla dalla sua bocca. ne si scusi che ella nõ sappi bene scriuere. pche chi scriue si bene il suo nome ne cuori di chi la mira e ascolta, meglio saprà scriuere i suoi cõcetti nelle carte delle lettere, che mãda. ne si scusi pche io medesimo nõ possa leggere. poi che ben sa V. S. è se nol sa sappialo) che quando mi è scritto da alcuna donna, io ho riguardo à farmi legger la lettera da persona che nõ conosca, è che non sia p conoscerla mai. ne si scusi di nõ saper dettare poi che chi parla si bene all'improuiso meglio saprà scriuere pensatamẽte. ne si scusi, che sua madre le proibisca lo scriuermi; perche io nol crederei, anzi si come io mi son fidato che uenga, è che habiti in casa della madre di V. S. una mia figlia (che è stata la mia dalida, se V. S. si e degnata leggerla) cosi credo, che sua madre si fiderebbe, che V. S. sua figliuola, uenisse, & habitasse sola in casa mia meco. la seconda cagione, ond'io non uolea scriuerle era, perche hauendomi V. S. ueduto questa prima uera in una città Illustriss. non si degnò di pur salutarmi. io sarei stato il primo se cosi fossi stato certo che V. S. fosse dessa, come certa era ella, che desso era io. le cagioni poi dello scriuerle sono tre. la prima per salutarla. la seconda per dirle, che se io fossi stato à Rouigo le haurei pagato la fiera, e con tutto questo io glie la pagherò prima che passi questo uerno. la terza per dolermi con V. S. ch'el suo innamorato uada in istudio. io non son mai stato ambitioso di cotesti gradi del dottorato. parendomi fumi, è foglie contentandomi di esser ne torre ne castello, ne colombaio, ma di starmi basso come la porcellanti. tutta uia s'io credessi, che'l titolo del dottore bastasse à meritar l'amor di V. S. è ad acquistarmi l'animo suo s'io douessi tutto un'anno digiunar tutti i giorni, ueggbiar tutte le notti, sudar tutto'l uerno, e agghiacciar tutta la state: uorrei mettermi a dosso questo grado di dottore, di Eccell. e di toga. ma questo non basterebbe. perche V. S. e donna troppo alta, e noi troppo bassi. pacienza: il considero, il conosco, il confesso; e me ne contristo. bisognerebbe esser dotto, bello, ricco, e nobile, à meritar la affettion di V. S. & io di queste parti nõ ne ho pur una. ma sopra tutto bisognerebbe hauer la uista. perche seria gran peccato, che una tanta bellezza fosse posseduta da chi non la potesse mirare. bench'io credo, che V. S. si pregi, & si glorij piu del suo bell'animo, che del suo bel uolto; e mi persuado, che ella sia certa che io, che non posso mirare il suo uolto, miro, & ammiro il suo animo. e quei per contrario, ò poco, o nulla riguardano l'animo suo, i quai son intenti a uagheggiare il suo uolto: marauigliomi ben di colui, che per addottorarsi uoglia andare altroue in istudio. io per me stando nella presenza di Vostra Signoria sento ispirarmi i più dotti pensieri, e piu alti concetti, che si possono imaginare. e se io ui stessi lungamente mi darebbe l'animo di uenire il piu dotto huomo del mondo, e desidero certo di farmi tale per questo modo. percioche in Vostra Signoria come in carta, io leggo ogni bella scienza: e che marauiglia essendo Vostra Signoria una carta? carta da studiarui sempre, carta da non iscartare gia mai. hora perche Vostra Signoria in cotesto suo parentado

tado non puo hauer carestia di carte, degnesi di scriuermi quattro righe dettate quella sua dolcissima bocca, e vergate da quella sua dulcissima mano; e quando altro non vaglia scriuermi, scriuami almanco, io non uoglio scriuer ti. Viua Vostra Signoria in allegrezza mentre gli altri per lei viuono in pena.

Di Hadria il dì 21. Ottobrio. 1573.

Luigi Groto cieco d'Hadria, al Molto Mag. Sig. Il Sig. Capitan Vicenzo Locadelli.

Ltra la sommità d'ogni stile, e sopra le cime d'ogni credere poggiò il piacer addottomi a prima faccia dalla lettera di Vostra Signoria quando a quella proua conobbi, che'l mio Capitan locadelli dell'attezza de suoi negotij grauissimi discendeua non pure a ricordarsi di me, ma anchora a farmi partecipe delle carte colorite di lui. che in quella memoria doue habitano solamēte nomi de regi, e d'Imperadori, habitaua anchora in honorata stanza il mio, e che io meritaua riceuer righe vergate da quella mano tanto riuerita, e temuta nelle battaglie. ma la serenità di questo piacer e si turbò subito a i nuuoli dell'infirmità a torto occorsa alla persona, e a ragione spiegatami dalla penna di Vostra Signora; percioche di chiusa in chiusa la lettera ueniua aprendomi il di lei male, io sentiua quelle seti secche, quei giusti guasti, quegli appettiti suogliati, quei sonni banditi, quelle smanie in conosciute quelle stanchezze deboli, quei nerui agghiacciati, e quelle stati feruide, che in vn medesimo giorno suole scaricar soura i suoi pregioni la varia man della febre. si che io prouai con moltiplicata violenza in vn quarto d'hora cioche Vostra Signoria con temperata lentezza prouò in piu giorni, e sostenni nel celeste dell'animo quanto ella haueа già sostenuto nel terreno del corpo: onde conchiudo, che di lunghissimo spatio il mio male imaginato andò innanzi al suo uero. e le faccio da qua innanzi sapere, che qual uolta uorrà mandarmi in lettere il ritratto d'alcuna malethia, ò trauaglio suo (le quali occasioni distrugga però il cortese raggio del cielo) cominci a ritrar da i piedi, e trauolgendo l'ordine soggetto mi narri prima il felice, e la prospera solleuatura del trauaglio, ò del male, e poi mi auuisi, come trauagliò, o come ammalò. mi rallegro con Vostra Signoria che habbia pure hauuto copia di palesare i suoi concetti a quei personaggi, a cui disegnaua palesare. rallegromi con quei personaggi altrettanto, che pure habbiamo hauuto felicità di vdir le ambasciate da Vostra Signoria; da cui lor cōueniua vdirle: hora coteste saran le chiaui per introdurla, e le scalle per sollenarla alle speranze debite alla sua fede, e à i gradi promessi & obligati dal cielo anzi dalla uirtù al merito suo: cosi Iddio, come aperse gli orecchi, apra i cuor a' color, che io dico, accioche i semi secondi delle parole da Vostra Signoria

gnoria

gnoria saggiamente seminati, e in buon terren riceuuti, producano il frutto, che se ne desidera, e che se ne spera. l'auenturosa nuoua colma di gioia christiana, che le due piu superbe e piu sublime corone dell'Africa sieno humiliate, e cadute a pie della Maestà di Spagna, mercè il senno, e la spada gloriosa di Don Giouanni folgore delle altezze, e terremotto delle profondità, delle due sorelle nimiche acerbe alla terza piu bella, che habbiam noi, beuei cō orecchie cosi bramose, che per dolcezza non restò inebriato il cuore. piacquemi cotal nuoua perche uiene in esaltation della croce, la qual inchinare impareran forse dalle due città reali di Tunisi, e di Biserta. tutte quelle cōtrade e a questi giorni si rifrescherà il prouerbio antico in domandar ciò che l'Africa apporta di nuouo. Piacquemi, perche fabrica il carro in trionfo nobilissimo a i Prencipi Christiani, e massimamente a Filippo, si che se già la Macedonia vide un Filippo, le cui opere erano auanzate da i gesti del figlio; hora la Spagna ne uede un' altro; i cui gesti auanzano l'opere del padre. piacquemi perche crolla di grandissima scossa la legge profana de turchi, e conquassa in modo Selin, che mi par di uederlo quasi nuouo Agramante.

Pianger da lungi, e sospirar Biserta.

piacquemi perche un cieco fu il primo a dar la luce di questa nuoua a queste parti di Hadria (e che per questa medesima uia desidero, e priego di poterla prima dar di molte altre vere) piacquemi in somma, perche mi ueniua scritta dalla piu cara mano, ch'io sapessi imaginare. se V. S. non può uscire a recare in atto i negotij suoi, che bisogna, che mi chieggia, o che da me aspetti perdono se non puo reccarui i miei? Monsignor mio zio lesse egli medesimo le raccomandationi a se stesso, e poi mi pregò, ch'io trouassi vn modo nouo per raccomandar a lei lui, e me; il qual sarà, ch'io raccomando l'uno, e l'altro di noi a V. S. come la sua scienza nell'Architettura militare merita d'esser racomandata à i Prencipi dell'Europa.

Di Hadria il dì 17. di Nouemb. 1573.

Luigi Groto cieco d Hadria alla Illustrissima Signora Caualiera. la Signora Alessandra Volta.

NOn bisognerebbe farmi tanti, e si Illustri fauori a non uoler, che altri fossero inuitati a pregar me, ch'io fossi sforzato a pregar Vostra Signoria, e che ella fosse astretta ad essaudirmi, o almanco a riceuer la noia delle mie lettere. tutti credono, ch'io possa molto con lei. io che posso fare? se'l niego essi mi mostrano proue contrarie. se'l confesso mi priegano a pregar Vostra S. Illustrissima

per

per loro. fra i quali un mio strettissimo amico, che tocco da miglior spirito ha risoluto sciorsi dallo stato mondano, e schernendo la vanità del mondo, chiudersi nella torre della religione, e mirar di la come da finestra sopra la piazza del secolo, imitando coloro (che stanno in alto a riguardar la caccia del toro) doue participan piu della festa, e men del pericolo, mi prega, ch'io preghi Vostra Signoria a soccorrerlo di ricapito, e porlo (il che puo far con un cenno solo) costi in un monistero: ma de migliori: e quando V. S. non ci possa soccorrer di aiuto, soccoraci almen di consiglio indrizzandoci a quel prelato, o a qual gentil'huomo, ò qual gentildonna posiam ricorrere per impetrar il beneficio, che'l mio amico desidera, anzi che noi desideriamo. sapiam che V. S. puo molto per autorità. sa molto per pratica, e per iscienza, e vuol molto per cortesia uerso tutti, e qualche cosa anchora uerso me, e quando ella ci sia per dar aiuto, la supplichiamo di una presta risposta. l'opera sarà grata a Dio, & al mondo; e in premio ella puo sperarsene le orationi d'un religioso presso Iddio, e d'un secolare presso il mondo.

Di Hadria il dì 29. di Decemb. 1573.

Luigi Groto cieco d'Hadria, alla Illustre Sig. Orsina Volta.

Rodato Iddio. ho pur riceuuto vna di quelle lettere, di cui era tanto digiuno, che quasi temei morirmi di cotal fame. l'ho riceuuta e tanto piu cara, quanto meno scritta con quelle legge, con cui mi contentaua, che si scriuesse. fortunata la penna, che meritò di vergarla, la mano, che hebbe gratia di riceuerla, e l'orecchio, che hebbe ventura di udirla. non si preuaglia Vostra Signoria Illustre della scusa di non hauer scritto à me perche io già buona pezza non haueria scritto a lei, anzi si recchi a mente, che non le ho scritto. pure aspettando la sua risposta, di cui ella mi andaua debitrice, come appare in giornale, doue io tengo questi conti minutissimamente, non già per auaritia, ch'io habbia di riscuotere; ma per tema, che ho, che colui, e colei, che vna volta non risponde alle mie, uoglia con questo segno tacitamente accennarmi la mica, che ne riceue. ne si copra sotto il protesto della ignorãza; poi che la stessa lettera a punto, in cui tenta farmene fede, e un ueracissimo testimonio contra di lei. mi ricordo, che un padre, però col paterno aiuto, fece da un suo fanciulletto piantare vn'albero, il quale quantunque all'hor pargoletto forse a si eleuata altezza dentro allo spatio di pochi mesi, che'l fanciullo piãtatore non

per

pur nõ poteua attingere cõ le mani. ma ne men vagheggiar con gli occhi le frutta pendenti da i rami eccelsi della cresciuta pianta. simile a questa e stata quella affetionata discepola, hora degna d'esser maestra di quel maestro, di cui ella nella sua si chiama discepola affetionata. odo per fama, e comprendo per proua, che V. S. diuenuta discepola d'altro piu eccellente maestro. attende alla poesia, e alla musica. felici arti, che haurano si honorata figliuola. felice Parnaso, che se già si auuicinaua al ciel con due cime; hora gli si auuicinerà con tre. mercè questa nobil albergatrice. felice Hippocrene. le cui dette acque beendoui si illustre donzella raddoppiaranno la lor virtu. e felice me se tall'hora sarò fatto degno di goder qualche frutto uscito da si generosa piãta, come ho goduto il suo vaghissimo sonetto, nel qual per vbidirla, ho cercato se si troua qualche errore, e non ui trouo se non quest'uno, che V. S. fa errore se crede, che io, o altri possa ritrouarui errore. ma ben auenturata la morte del medico celebrato in quei uersi. perche da questi riceue una nuoua, e piu bella uita. e so io fossi certo, che una si illustre cosi douesse cantare, o pianger la morte mia, possi io morire, se non desiderasse morire.

Di Hadria il dì 7. di Maggio. 1574.

Luigi Groto cieco d'Hadria, alla Illustre Signora Emilia Casalina.

IO, Signora Emilia hò sentito con l'orecchie, e col core le contentezze uostre. tale è il piacer, ch'io prouo dello hauer voi marito, quale e quel, ch'io godo del non hauerci moglie. mi rallegro cõ uoi, non tanto perche siate sposa, quanto perche siate sposa di tale sposo. e s'io credessi, che egli nõ fosse occupato a mirar uoi, che si togliesse ocio di mirar la mia lettera, mi rallegrarei anchora con esso lui. e giurirei che e' nacque carico del fauor di tutte le stelle. poi che nacque per possedere cosi illustre sposa. felice lui, felice voi. e pregiato colui, che sapesse risoluere qual fosse piu felice d'amenduo uoi. doueuano occuparsi cotesti nomi Romani insieme. ma erri pur la destra di quel romano, quanto sà e quanto non sà, che nello sposar uoi non errerà mica la destra del uostro sposo. colui che honorò le nozze di Galilea con la sua presenza, e col suo miracolo, colmi le uostre del suo fauore, e a i figli, che nasceran di tal matrimonio trasmetta piu tosto heredità di costumi, che delle facoltà.

Di Hadria il dì 5. di Decemb. 1574.

Luigi Groto Cieco d'Hadria, al Clariss. M. Giouanni Delfino.

Di molta diffidenza nello impetrare, ò di poca gratitudine nel ricompensare, chiarissimo segno mostra colui, che non osa chiedere vna gratia a un suo singolar padrone. Io dunque che ne l'un, nè l altro difetto conosco in me, ardirò con questa mia sostentata, e scorta da vn'altra del Sig. Caualier Bonardo chiedere una gratia a Vostra Magnificenza Clarifs. e questa sarà quella stessa che le chiede il caualier a mio nome; degnisi ella dunque di farmi cotal fauore, accioche si conchiuda, che Vostra Signoria Magnifica gioua non solo a quei suo eguali donde puo sperar ricompenso a qualche sua stagione, ma a quei serui anchora, da cui in alcun tempo non puo promettersi nulla.

Di Hadria il dì 18. di Gennaio 1575.

Luigi Groto cieco d'Hadria, al Mag. Sig. Antonio Beffa Negrini.

Nel sereno, e fra i nuuoli splende sempre il sole con pari forza, e tra le lettere, e nel silentio uiue sempre la nostra amicitia con la egual vita; ma la morte del Sig. Oliuiero apportatami noua da altri prima che dalla lettera di Vostra Signoria uien bene acerba in ogni maniera al giouane in lo immaturo esser suelto in fiore, a noi con lo asprissimo gusto. il tutor de morti e consolator de miseri, abbraci lui nel suo fine, e consoli noi nella nostra doglia, e ci serbi uiuo lunga stagione è il Signor Arnolfi, la cui diligenza custodita, e infaticabile, e fido, e felice torcimano de nostri concetti serrati in carte. Cara mi fù la lettera di Vostra Signoria; è carissima, e accolta con mille gratie mi fu la sua pittura bistoriata, ò historia dipinta (che l'uno, e l'altro nome le si conuiene) spiegata la somma gloria di chi la compone, e publica, e con minor dolcezza di chi la legge, & ascolta impiegata con alto giudicio di chi la dona, e con altrettanto honore di chi la riceue; è tale, che se i pesci di quella peschiera pareuano rallegrarsi si per esser mirati da un tanto Rè, credo, che un tanto Rè si rallegri per esser descritta la sua venuta in Mantoua da un tanto stile; e se i preghi di Mantoua impetrassero al figlio un poco più di ciò, che gli accenti d'Orfeo impetrato alla moglie. Voglio dir se Vergilio tornasse da i fortunati campi, che viuendo scrisse, e morendo vide, e si risolueßesse di tessere in suo nò thosco la historia dè trionfi, che apparecchiò la sua patria alla Maestà di Henrico terzo, non tesserebbe in altra forma cotal materia. questo è il mio parere, ilquale per ischifar l'ombra delle adulationi, non haurei manifestato, con cosi aperto lume (benche poco fondameoto ui si posßa far sopra) quando ella non lo mi haueßse richiesto. porto ben gran disio di udir alcun di quei uersi, che ha cantato quella anitrella fra i soaui cigni del Mintio. Quanto

allo stato mio (da che Vostra Signoria ne chiede ragguaglio) viuomi come le talpe, tutto tenebroso, come l'ocche tutto rauco; come le farfalle campate a pena dalla lucerna; tutto tarpato come gli infermi tutto fuogliato, come i caualieri erranti tutto sconosciuto; e come le vecchie doppo il cinquantesimo anno, che nō partoriscon più, per hauermi dedicato ad un altro studio d. spera to non pure increscevole, e lontano affatto dalla poesia, e dalla historia. Onde la Dalida sarà la Principessa, e la infanta; ne potrò esser compar di V.S. (come ella ricerca) in cotesta sua figliolanza; questo è come dir, che non potranno i sonetti miei (essendo già le mie muse fatte pizzocchere) honorar se stessi nè l'auttor l'oro; posti nel frontispitio de comentarij, che alla fabrica, e disegna di por ne gli occhi del mondo; patienza à rincresca à chi tocca, che toccherà pure à me della famiglia casa lodi ragiona Cabriel Simoneti nelle sue croniche: de negri, e negrini conformi alla sua richiesta non mi souiene hauer ritrouato nulla, fuor che le fattioni de bianchi, e neri sparse per le historie di passo in passo; e pregando V.S. à farmi degno di cotesta sua prole nata, che sia augura immortalità nel mondo all'opere sue, e nel cielo a lei.

Di Hadria il dì 26. di Marzo 1575.

Luigi Groto cieco d'Hadria al clarifs. M. Antonio Canale.

Vella sorte propitia, ch'io hebbi con uostra Magnificenza Clarifs. il giorno di quello Apostolo, che hebbe anch'egli così propitia la sorte non mi uscirà mai di mente, mai non mi scorderò la gratia, che da V.S. Clarifs. all'hora hebbi io, di cui ella non haueua alcuna notitia, a cui ella non haueua alcun obligo, e da cui ella non haueua riceuuto alcuna seruitù, e mentre lo haurò in memoria (che serà pur mentre haurò uita) haurò in memoria anchor l'obligo, che le debbo tenere, e cō la seruitù auenire mi sforzerò di meritar la gratia passata in modo, che si come Vostra magnificenza non si lasciò pregar molto a farla, così mai non si penta d'hauerla fatta, e per non recarle molestia in uece del renderle gratie dedicādo, e legando iure proprio imperpetuum il mio potere per isthiauo della sua uoluntà le baccio le mani.

Luigi Groto cieco d'Hadria alla Clar. Sig. Helena Malipiera Marina.

Veste son ben gratie preciose, questi son ben fauori immortali Sign. Clarifsima, che sormontano l'altezze d'ogni prezzo, e la sommità d'ogni stile, ma parlo di quei fauori, che V. Magnificenza, quasi sole benigno, che dal più alto cielo manda il suo lume a dar uita, e virtù alle piu incolte herbette de campi adoperò uerso me questo carneuale in quel ballo, doue con uicendeuole

cortesia

cortesia si prestano, è rendon le gratie, quando ella per mostrar, che si come era maggior di tutte l'altre per dignità, è per merito, cosi se ne rendeua mino re per humiltà, veniua a leuar colui, che sprezzato da tutte l'altre, è accorto del suo poco merito si sedeua fuori dello spatio prescritto, nella sua perpetua caligine; onde con singolar miracolo caminaua a paro duo lontanissimi estremi, la sublimità, e la bassezza, la chiarezza è le tenebre, il sole, e l'ombra, il giorno, e la notte; di quei fauori nõ parlo, parlo de fauori più freschi e piu uer di, quando Vostra Magnificenza con la sua gentilissima lettera, presso, quel padre uenerabile da Bologna mi ha fatto parer di rame ariẽto, di piombo oro, e d'un picciolissimo nano, vn grandissimo gigante; ma dee ben Vostra Magnificenza ringratiar quel fiero accidente, che attrauersatosi al mio uiaggio mi contese la gita a Bologna, doue s'io fossi giunto, e trouatomi à faccia di quel rarissimo padre (ella mi pone in si alto grado di fama) haurei con la presenza, e con le parole contradetto alla lettera di V. S. Clarissima. o come i giudicij nostri sono spesso offuscati da un nembo oscuro. io nel portar quella lettera, credea di seruir V. Magn. è seruiua me. è V. Magnific. mostraua di procurar fauori à se stessa, e li procuraua a colui, da chi li domandaua molti larghi prometittori di parole son poi tenacissimi osseruatori di effetti, e V. Magnific. vuol, che s'oda il tuon de gli effetti prima che si scopra il lampo delle parole. se le gratie domandate, e ottenute si dcono ringratiare, quai gratie debbo renderle per questa gratia ottenuta sanza ch'io la domandi, e fattami sanza ch'io il sappia? Dunque che resta? resta ch'io la ringratij, anzi non uo ringratiarla; uoglio ben che questa mia lettera sia un publico instromento d'obligo eterno. ma qual frutto produrrà questo obligo mio? che se V. Magnific. con tanto studio ha procurato di darmi fama, io con egual corrispondenza di gratitudine (se mai giungerò a quel colmo, doue saettano i miei disegni) consacri il nome suo al tempio della Verità. è poiche V. Magnifi. non ha ricusato di far mi ritrouar gratia ne gli occhi di persone lontane. la supplico a tenermi viuo nella memoria del Clarifs. consorte suo, e con quella humiltà, che per me si puo piu profunda le faccio riuerenza.

Di Hadria dallo studio nostro il dì 5. di Aprile 1575.

Luigi Groto cieco d'Adria all'honorata Ipsicratea Monte.

AH madõna Ipsicratea si fa cosi? si fa mostra, è gola altrui d'vn bel frutto, e poi si nasconde? pẽsate con una lettera di quattro righe andaruene assolta? No di gratia. dissi, che se non fosse il desiderio d'hauere il sonetto auuertirei à non iscriuermi parendomi non esser io degno, che mi scriuete. ma se à uoi è già paruto il cõ trario, nõ douete accettar questo mio parere forse piu modesto, che uero. se il sonetto è già fatto, se io già il sò, se gia il desidero a che leuarlomi quasi di ma no? egli e un sonetuzzo. so ben io di che tempra sono i frutti, che escon da i

 monti.

monti. sò ben quanto Apollo si diletta di spirare il suo spirito nelle belle fanciulle. mandatelo madonna Ipsicratea, mandatelo. che s'io nol merito per la grandezza del mio merito, il merito per la grãdezza del mio desiderio, e per lo giudicio di colei, che componendo ha giudicato, ch'io'l meriti. non ui pentite di mandarlo, ma pentiteui d'esserui pentita. e se ui piace d'hauerlo indrizzato a me (come credo) indrizzatelo ad altri, e mandatene poi la coppia a me, acciochè io non trattandouisi di me, possa piu liberamente lodarlo. e se non uolete mandarlomi di uostra uoglia, mandatelo ad altri, che mostri a me, e date a me commodità di poterloui inuolare. mandatelo, acciochè non cadiate nella pena di color, che dedicauano le primitie ne' tempij, e poi le toglieuano; così Iddio non (dirò accresca) ma conserui la bellezza, e la gratia, che si liberal ui diede.

Di Hadria il dì 7. di Maggio 1585.

Luigi Groto cieco d'Hadria alla pregiata Madama Ipsicratea Mõte.

E Qual compagna uostra (come nella vostra m'hauete scritto) v'ha detto, ch'io torco, e interpreto le mie lettere à mio senno? Ditelomi cara Madama Ipsicratea, ditelomi. ma se pur fosse uero non basterebbe trarre à mio modo lettere bisognerebbe trar gli animi di chi le legge. ho riceuuto la uostra lettera, e il uostro sonetto, anzi nõ piu uostro ma mio, da che lo hauete mandato à me. hommi posto la carta nel seno, e le parole nel core. ma sarà ben cagione, che noi, & io corriamo in egual superbia. voi sapendo lodar sì dottamente me, & io sentendomi lodar sì dottamente da uoi. le lode, che mi date mi son gratissime, non tanto per colui, di cui parlano quanto per colei donde uengono. Dite a uostro padre, che cerchi Diodoro, è Virgilio, doue questi duo scrittori descriuono i nomi delle muse, e che per decima di queste ci aggiunga con la penna nel margine Ipsicratea Monte. felice figlia nata di cotal padre, è felice padre generator di cotal figlia. Ma più felice il Metridate di cotale Ipsicratea. e perche mi pregate; che io corregga il uostro sonetto se ne ha bisogno, io per vbbidirui, dicoui che ui è un graue fallo, dignissimo di correttione, il qual sarà corretto subito, che se ne leui il mio nome, con cui se ne leuerà la imputation, che gli si puo dare per esser mandato à chi non lo merita. mandaroui tosto risposta, non perche io mi prometta di saperui rispondere, ma per poter gloriarmi d'hauer risposto o bene, ò male, alla più dotta, e gentil donzella d'Italia, a cui io bacio caramente le mani.

Di Hadria il dì 20. di Maggio 1595.

Luigi Groto cieco d'Hadria all'honorata Madama Ipsicratea Monte.

A lettera, che mi mandaste giunta in Hadria, e riconoscendo il pregio e le gioie, che'n se chiudeua per timor di smarrirsi, o perdersi, o d'esser rubata, non volle seguirmi à Vinegia, ma se arrestò in luogo saluo ad attender a gli miei ritorni, il quale indugiato oltre un mese ha cagionato, che per tanto spatio s'indugi anchor la risposta. hora che ui debbo rispŏdere? che si come la pura notte nel Ciel sereno si scopran nuoue stelle di momĕto in momĕto, cosi nella uostra lettera, si riducono di passo in passo noue virtù. Quădo riccusate si dolcemĕte di publicar i nomi, ch'io vi domădo mostrate la uostra modestia, e la uostra fedeltà. quădo sapete si ben dipingere la ragion del uostro non uoler publicargli scoprire la uostra eloquĕza. quando con tanta gratia humiliate li uostri uersi oltra che humiliădosi gli essaltate, come l'acque delle fontane, che quanto piu s'abbaßano, sorgendo poi saglion tanto piu in alto. spiegate la uostra humiltà, quando mi auuertite a non poggiare in superbia. palesate i uostri pensieri canuti tra coteste chiome bionde, il uostro intelletto maturo. nella uerdezza de gli anni. onde si coglie con che dolcezza si prendono i consigli d'una sauia donzella. Quando scriuete che uostro padre ne libri suoi nŏ troua ne margine ne spatio, doue noti il nome uostro secŏdo l'auuertimento mio, ci fatte conoscere, con che profondo paßo uoi salite a gli honori. e poi con che alto spirito gli sprezzate. ma se io ne libri miei non trouerò ne spatio, ne margine da nottarui il vostro nome, trouerò ben nel mio petto core da stamparuici cŏ piu salde lettere, e con piu lunga memoria tale quale ui descrissi, ui descriuerò. quando non uolete leuar dal uostro sonetto il mio nome apprite la uostra fermezza, e quando si ben descriuete la cognition di uoi stessa, scoprite l'altezza del vostro senno. poiche secondo l'antico oracolo di maggior segno d'esser saggio è il conoscer se stesso. Mandoui un sonetto in risposta del uostro per la ragion, che io ui scrissi nell'altra mia. Ne da qui innanzi ardisco dir di baciarui coteste mani, poi che nessun Poeta, ardì mai dir cotal parola alle muse.

Di Hadria il dì 2. di Luglio 1575.

Luigi Groto cieco dHadria, al Clarifs. M. Domenico Veniero.

SE più il debito, ò il desiderio mi costringa à visitar uostra Mag. Clarifs. con questa mia, non so. ma sia l'uno, ò l'altro. la visito, accioche battendo le mie lettere alle porte di casa sua, io possa vantarmi che le mie lettere babbiano battuto alle porte di Parnaso. le mando anchora un sonetto, come gli antichi offeriuano le spiche à Cerere producitrice di quelle. questo verrà innanzi a lei,

come gli uccelletti non ben uesliti anchora di piuma, che astretti dalla madre à uolare, le uolano innanzi poco lungi dal nido. degni uostra Mag. Clariss. illustrarlo nel riceuerla, & affiinarlo nel corregerlo. io seguo ad emendar quel le mie rime che ella già comincio à correggere, nõ per leuarle affatto ma per iscemarle quanto si può la fatica. haurei molto da chiederle intorno à questa, correttione, ma non le uo chieder nulla per non parer d'hauer le scritto per altro che salutarla. cosi la saluto. e s'alcuna parte di me è rimasa da offerirle più, glie la offero. *Di Hadria il dì* 16. *di Settembe* 1575.

Luigi Groto Cieco d'Hadria all'Eccell. Sig. Dottore, il Sig. Gio. Paulo Guarino.

DEsidero, è spero, e chieggio, prego V. E. che uoglia per me far il possibile, è tẽtar lo impossibile. faccia quel, che puo, e possa quel, che uoglio. ella fa quel, ch'io uoglio, & io so, quel ch'ella può. la gratia è giusta, la domanda honesta, la persona domandata benigna, sol la persona, che dimãda e di poco merito. patienza. tutta uia nõ mi diffido, come nõ uorrei, che di me si diffidasse V. E. la qual può pur fauorirmi. *Di Hadria il dì* 15. *di Genaio* 1576.

Luigi groto cieco d'Adria alla sua Sig. di cui egli ha il nome nel cuore.

COn mia non minor marauiglia, che contentezza ho inteso pregiata Sig. che uoi desiderate leggere una delle mie lettere, & io desidero, che si come ui piace leggerla, cosi ui piaccia poi che l'habbiate letta. perche all'hora darò per bene impiegati i miei studij, per fortunate le mie uigilie, e per auuenturate le mie fatiche; e mi pregerò molto più per una mia lettera, che piaccia a uoi sola, che per quante n'ho gia scritto in tanti luoghi del mondo. ma uarie cagioni mi spauentano poi dallo scriuerui. prima perche so, che lo stil mio non è tale, ch'io me ne habbia insuperbire, ò che altri il debba desiderare, bẽche io sia certo, che le mie parole, quantunque ruuide, è incolte, proferite da uoi saran delicate, e coltissime. cadendo dalla uostra bocca, diueranno rose, ò perle, e pronunciate da uostri accenti seran condite di mãna, poi pche sarò costretto portar inuidia alla lettera ch'io ui scriuo, è bramar di mutarmi in lei per uenir alle uostre mani. Al fine pche non so, che scriuerui scriuerui, quel, che sapete nõ debbo scriuer ui; quel, che non sapete non oso; quel, che sapete è, che uoi sete piu accorta, che le sibille; più bella, che gli angeli; piu candida, che la neue, più dolce, che il mele; più eletta che il sole; piu fiorita, che'l maggio; più gratiosa; che la primauera; più honorata, che l'antichità; piu illustre che le dee; più lucente, che le stelle, più molle, che'l bombacio; piu nobile che le reine; più ornata, che il cielo; piu preciosa, che le gẽme; più qualificata, che l'oro; piu rara, che i

pomi

pomi hemisperidi; più soaue che'l balsamo; più tenera che'l latte; è più uermi glia, che le rose. quel che nõ sapete è che io da che vdij le dolce maniere uostre del fauellare (che lagano in dolci nodi chiuñq; u'ascolta) è ĩtesi la fama delle uostre bellezze, e cõsiderai le qualità de uostri costumi, ui amai, e ui amo, e ui amarò, nõ p un mese, ò per un'anno, ò per un lustro (come questi altri aman ti) ma ui amarò finche potrò; e potrò finche uiurò; e se doppo morte si ama, doppo morte ui amarò anchora: l'amor che ui porto e cosi nuouo, che e discer tissimo dall'amor di tutti gli altri amanti, che hanno amato fin quì, essi quando per le lor donne si dogliono, si lamentano, e chieggion mercè; ma io benche sofra per uoi il maggior martire, che quà giù s'abbi soferto già mai, prouo tã ta gioia per la pena, che mi vien da tanta beltà, che non me ne posso dolere, anzi me ne debbo ogni hor gloriare; duolmi sol di quel, di cui mi è doluto sempre; ma non gia mai tanto, quanto hora, cioè di non hauer uista per poter ui mirare, e merito per poterui meritare; perche s'io hauessi quella, e questo, uorrei adoprarmi in guisa, che uoi non foste mai d'altri, che mia, & io non fos si d'altri giamai che uostro; ma benche io non ui ueggia, non ui sdegnate, ch'io v'ami anzi gloriateui, che fino i ciechi mirano la uostra bellezza; ma io però non giudico d'esser cieco affatto, anzi più ciechi stimo coloro uiuendo non vi conoscono, ò conoscendoui non ui amano. nel uentre, ò nel sepolchro bisogna, che sia colui, che non ui conosce, e che non ui ama. io dunque, che uiuo ui amo. e tutto'l tẽpo ch'io nõ ui ho amato parmi di nõ esser uissuto; e quãdo io comin ciassi à nõ amarui, mi parebbe morire. onde q̃ste due uerità son corrispondẽti tra loro, che se io nõ uiuessi nõ ui potrei amare, e se iò nõ ui amassi non potrei uiuere. il che è tanto uero, che ho fatto uoto a venere, & al figliuolo se haurò corrispondenza in questo amore da uoi di non amar mai altra donna in tutta la uita mia. Io dolcissima sig. ui amo, e amandoui ardo. ne si illustre fu il fuoco doue arse Hercole, ne si chiaro quello, doue arse Roma ne si glorioso quello con cui Prometheo diede l'anima alle sue statue. non e si soaue il foco, in cui more le fenice, ne si precioso quel doue s'affina l'oro. nõ e si uiuo il foco di Etna, come il foco, doue io ardo per uoi sanza speme di rimedio. colui, che uede la sua casa arder nelle fiamme, spera che i uicini debbã correr con l'acqua à spengerlo. colui che e ferito, spera che i chirurgi debban uenir con empiastri à sanarlo. colui, che e legato nelle forze della giustitia, spera, che i suoi auuoca ti il debbano liberare; ma io non posso sperar, che altri spenga il mio foco se non colei, che l'accese, non posso sperar l'impiastro se non da chi mi legò; io ò bellissima giouane, u'amo, & amoui in guisa, che mi siete cara soura tutte le cose del mondo; il giorno allegra gli infermi, il sole allegra coloro, che fan uiaggio. la primauera allegra gli uccelli. il porto allegra i nocchieri. la uittoria allegra il capitano; ma io non son allegrato da altro, che della presenza. e dalla fauella uostra. il fin d'ogni foco e salire in suso; il fin d'ogni terra e ascendere al basso. il fin d'ogni acqua e correre al mare. il fin dell'arciero e giungere al segno. il fin dello nauicante e condursi al porto: ma il mio fine e

solo di piacere à uoi;non ho desiderio d'altro, che di piacerui. ne pensier d'altro che di seruirui,ne riguardo ad altro,che à non offenderui, ne sollecitudine ad altro,che di riuerirui,ne tema d'altro che di perderui, ne fatica ad altro,che di farui nota à presenti,e a quei, che uerrano in questa,e in altra parte del mondo.e se Dio darà vita à me non la spenderò in altro, che in aggiunger fama à uoi;lo ambicioso desidera honori, lo auaro ricchezze, lo studioso virtù,il tribulato conforti,e il sauio ogni bene. ma io non desidero altro, che uoi;perche con uoi uerrà ogni honore, ogni ricchezza, ogni uirtù, ogni conforto. i poueri cercano l'oro, gli astrologhi cercã le stelle, le giouanette cercan le rose,le matrone cercã le perle,i mercanti cercano i rubini, gli orsi cercano il mele,i deliciosi cercano i giardini,gli indiani cercano l'auorio, e molti curiosi han cercato il paradiso terestre;ma io non cerco altro,che uoi. perche nelle chiome uostre haurò l'oro,ne gli occhi le stelle,nelle guãcie,le rose,ne denti le perle, nelle labra i rubini, nella bocca il melle, ne'l petto i giardini, nelle mani l'auorio: haurò dissi, douendo dire hauerei,ò douendo dir piu tosto uorrei hauere tra l'erbe lo elitropio à il uanto di sempre girarsi al sole.tra le pietre la calamita ha il uanto di sempre girarsi alla tramontana; e tra gli animali ha il uãto di riuerir la luna & io tra tutti gli huomini haurò uanto particolare di uolgermi a voi mia luna,mia tramontana,e mio sole. Io,ò(soauissimo incendio delle mie midolle,ui amo non tãto p la uostra bellezza, che è somma,quanto per lo uostro intelletto,che è unico; perche non mi piace tanto quel,che si scuopre fuori nel uiso, quanto quello, che si cela dentro nel uostro ingegno;onde non potrete giamai temer, che questo mio amor si spegna, perche quantunque la nostra bellezza ui sia tolta da infirmità,ò da uecchiaia,il uostro intelletto(in cui si fonda il mio amore) affinarà con la lunga etade;io ò gentilissima donzella ui amo, ne mai mi dorrò d'amarui, ne già mai pentirommi d'hauerui amato,ne amerei me medesimo,s'io non amassi uoi,ne mai ho ringratiato il giudicio mio se non hora.perche ho fatto elettion d'amar uoi,ne mai più ho portato si grande affettione a me stesso, come hora perche in me tengo il vostro ritratto, ne mai ho tanto bramato di uiuere, quanto hora bramo per poterui seruire. resta che uoi hauendo conosciuto l'animo mio uogliatemi corrispondere nell'amore,e degnarui almeno,ch'io ui ami. perche piu caro mi sarà il potere amar uoi con uostra gratia, che tutti i diletti, che potesse concedermi ogni altra donzella: e se non mi uolete amar da douero, fingete almeno di farlo;perche piu aggradirò l'amor uostro finto, che l'amor altrui uero:è in somma amerò meglio soffrir per uoi ogni stratio,che goder cõ altri ogni bene;e perche io sappia se ui è piacciuta la mia lettera, aspetto uostra risposta;in tanto mi raccomãdo a quella beltà,che mi accese,e bacio quel la mano, che mi ferì.

Di Hadria il dì 20.di Maggio 1576.

Luigi

Luigi Groto cieco d'Hadria: Alla Magnifica Signora Gasparina Pittonia.

Gratulatoria

DA vn nostro d'Hadria ho riceuuto la lettera di V. Signoria, e dal la sua lettera ho colto singolare allegrezza: perche io già molti mesi non sentendo nouella di lei, e sapendo, come quello influsso mortale che afflisse Vinegia cõ armi occolte, & inuisibili, lauora cosi contra i buoni, come contra i maluagi, non sapea che sperare, ne che temere. Hora mi rallegro, e con essa lei, e con esso meco, e con la nobil arte sua, e cõ tutto'l mondo, che Vostra Signoria sia rimasa intatta dal funesto flagello cotesta città; benche se io haueßi hauuto giudicio, sanza altra certezza io doueua imaginare il medesimo, pche se cotale infirmità, nõ e altro, che vn'aere corrotto io poteß sapere, che si come ogni guasta di mente alla presenza, o al pẽsier di Vostra Signoria diuien costumata, e gentile: cosi non puo esser aere cosi infetto, che alla presenza di lei non si purghi, e sani. Ne si puo corromper quel sangue che deriua da si puro cuore. Ne le mie regole dello scriuer correttamẽte volgare si sono stampate, ne Vostra Signoria ne ha bisogno. Ella per mandarmi lettere ha sol bisogno di meritarle. Nè hora è, ne tutto questo anno e stata stagione di stampare in Vinegia. ben che pur questa state, ma sanza la mia presenza, vi si sia stampata la mia pastorale, la qual (quantunque ornata con l'insegna della stella, ma però disornata poi d'ogni altro splẽdore) ha bẽ hauuto bisogno de' preciosi ornamenti di Vostra Signoria e se ne è doluta meco douendo andar la oue ella era indrizzata. Ma è conuenuto hauer patiẽza le giuro ben. poi che la man di Vostra Signoria non ha potuto abbellirla, ch'io non ho consentito, ne l'opera medesima ha degnato, che altra men dotta mano la tocchi per abbellirla: Ho inteso la morte del nobilissimo colonnel Chieregato, e il duolo, e il desio di Vostra Signoria: prima le ho a dire, che ella fa grandissimo torto a quei famosi dotti, mentouati nella sua lettera, nel dir, e nel credere, ch'io possa pormi in ischiera con esso loro nel cãtare, o nel piãger cotesta morte; caso ch'io non vi fossi posto, come alcuni piccioli ruginosi segno nella luna per renderla assai piu bella. Poi le prometto, che io ogni modo scriuerò soura cotal morte, perche se ben io fossi il piu rozo componitor del mondo, le commißioni di Vostra Signoria mi sono Parnasi, Hpiocreni, Muse, e ardori poetici. In tanto desidero saper da lei il nome, l'età; e qualche altro particolare di cotesto colõnello, e saper se costì si troua lo Illustrißimo Ambasciator di Ferrara. intanto poiche si è pur rotto cotesto scoglio, e Vostra Signoria ha mostrato di saper scriuere lettere, e ha conosciuto, ch'io le so intendere, la prego a continuar nello scriuere, conforme alla sua promessa, e al mio desiderio.

Di Hadria il dì 10. di Febraio 1577.

Luigi

Luigi Groto Cieco d'Hadria al molto Magnifico & Reu erendo. Mon Signore il Signor. Giouanni Cauazza.

O Io son pur restato tardo ad ottenere quella promessa, ch'io promisi attener si tosto. in presenza, diremo, faremo, mandaremo Volte le spalle nihil est in bussola. Eh Dio, Mon Signor i miei negotij, i miei uiaggi, le mie cause, horsu la mia pigritia son pure state importune a nõ lasciarmi essequire il mio desiderio. Hor che sarà? pagherò l'usura del tempo per un sonetto, che si haueua a'mandare, ne manderò duo e cosi li mandò. e doppò questo posso io altro, ch'io sappia, per lo mio Mon Signor cauazza, a cui debbo, e voglio esser obligato fin ch'io sia in uita? e pur desidero viuere molti anni. Non so, s'io possa altro per lui so ben, che desidero potere, e saper di potere. In tãto prego Vostra Signoria raccomãdarmi con tutto l'abaca, alle Reuerende Monache con le celesti scusarmi del non hauer lor dato il libro promesso da me quando le visitai. Alle angeliche ripromettere a mio nome quanto io promisi loro in presenza. ma soura tutto, prego, supplico V. S. raccomandarmi, tenermi viuo, rendermi grato alla magnifica sua sorella, Illustre essempio della vera honestà, chiarissimo specchio della real gentilezza. sacro tempio degli honori costumi, e non parlo delle belezze, quantunque somme. perche rispetto a gli altri, questo è il menomo ben, che le habbia donato il Cielo, il qual se conferì tante gratia alla sorella, e tanti doni al fratello dourebbe di ragione far lui Reina, e voi Cardinale. I sonetti son in persona di Vostra Signoria qual ha voluto ella. e quali ho potuto io.

Di Hadria il dì 13. di Ottobre 1577.

Luigi Groto cieco d'Hadria.

Iscusatoria.

HO riceuuto la risposta, che mi hauete mãdato, credea che haueste indugiato a'rispondere (non come scriuete) per lo vostro continuo moto, (che nõ ui haueua per si mobile) ma per aspettar, de'l uostro genico fosse disposto, e disoccupato a'ispirarui a'dettar la lettera. cosi non ui marauigliate uoi, s'io son di uoi piu tardo a'rispondere pche uoi non hauete altra fatica, che scriuer le lettere; voglio dir, che per la copia del uostro fertilissimo ingegno le parole per se stesse uẽgano sotto penna. ma a uoi altri poueri è truschi bisogna penare un pezzo a cercarle. mal credete se credete ch'io credessi che nõ fosti per rispondermi sapea pur troppo, de la vostra animosità; nõ ci porrebbe ne oglio, ne sale in rispõdere a me a maggior huomo di me in qualunche occasione. non hebbi (come dite) mai pẽsier d'uccellarui (poiche uolete star su'l rigor di questo uerbo, e parui d'hauerui trouato un cosi bel tiro) non sapendo che foste uccello: confessoui, che M. Gioan. Giacopo sua mercè, e mio caualliere, perche mi scriue le lettere, ch'io detto. cosi con

fessatemi

fessatemi uoi alloncontro, che vn'altro il uostro maestro, perche ui detta le lettere, che scriuete. e chi è questi? il molto sdegno uostro. quiui mi chiamate illuminato di fuori, e dentro, e poco doppo mi chiamate cieco dentro e di fuori. Hora mi intitolate nouello Homero, e poco doppo mi intitolarete pouero e trusco si che o siete frenetico, o non la intendete, ne uoi ne altri. ma risponderete per ironia dico il bene che di te dico, se risponderò la ironia è sempre falsa. uoi parlate ironie. dũque è uer quel, che ui scrissi nell'altra mia. che parlate il falso. uoi confessate non incitar le mie lettere, & io (accioche non ui dogliate, che ui scriua licentiosamente) nõ uoglio dire in ciò che dicciate il falso. aggiungete, che non desiderauate mie lettere, e le mie lettere per me rispondon, che si poco desiderauano la presenza uostra, che se diedero al Signor Molino per nõ comparirui innanzi. scriuete che la prima lettera di M. Gioan Giacopo ui mosse a dire quanto diceste, e a scriuere in Hadria quanto scriueste, e poco doppo seguite, che io persuaso, anzi acciecato da Misier Gioan Giacopo, al qual io non douea credere ui ho scritto quel, ch'io non douea scriuere, e in scriuerlo ho fatto ufficio d'huomo poco prudente. quasi che uoi scriuiate con gli occhi d'Argo confesso. che le uostre parole prima che le scriuiate son macinate ben bene. Ma ditemi, io non ui ho mai scritto se non prouocato dalla lettera uostra, non persuaso, ne acciecato da alcuno, e uoi persuaso, anzi acciecato per cõfession uostra dalla prima lettera di M. Gioan Giacopo; hauete parlato di me sanza esser prouocato da me, e senza esser uero quel, che diceuate di me; hauete sp'so il mio nome con quei signori l'hauete offeso nella lettera a' M. Gioan Giacopo sauza saper se era uero. Io non ui ho mai scritto se non prouocato da lettera uostra. uoi nõ uolete, ch'io creda a M. Gio. Giacopo et io nõ gli ho creduto, ho creduto alla uostra, uoi credeste a lui, e credẽdogli, scriuẽdogli offendeste me e faceste uoi quel, che in altri dãnate. hora chi fa ufficio d'huomo poco prudente uoi, ò io? sapete quando io farei ufficio d'huomo poco prudente? quando io ui scriuessi, ch'io ho inteso per cosa certa, che'l Signor Molino v'insegna a scriuere coteste lettere. ma non lo scriuo, perche scriuendolo, e non essendone certo farei vfficio d'huomo poco prudẽte: le parole, che dite, ch'io ho detto del Signor Molino, e del Signor Frachetta ui dico nõ esser uere, perche nõ ho mai pur censurato, ma meritato di udire madriale alcuno di quei signori. Hora che dite voi? Io, direte, il mi lasciai persuadere a M. Gioã Giacopo, che ciò mi scrisse. dunque ui lasciaste persuadere a colui, a cui biasmate, è habbia lasciato persuadermi anch'io? hora chi è di noi il cieco? ma uegniamo a quella clausula della uostra lettera, che ui par tanto bella, e sù la qual fatte tanto schiamazzo. scriuete, ch'io mi contradico, biasmando voi, che hauete mostrato a vostri amici la lettera di M. Gioan Giacopo, e hauẽdo hauuto caro, che M. Gioã Giacopo mostri a me la uostra ditemi in qual parte della mia lettera trouate, ch'io l'habbia hauuto caro? stuccicato dalla uostra ho risposo nõ potendo far altro. ma ui prometto, e ui giuro, che non vorei hauerlo saputo. si che quella uostra bella clausula, con cui ui par d'hauer scoperto un contrabando nella mia lette

ra, e

ra, e ingemmato la vostra, se ne va a monte. Ho studiato Platone primo di voi e so che'l maggior amico dell huomo è la verità, onde prima che diceste a vostri amici, quel ch'io haueа detto, anzi ch'io non haueа detto, doueuate intender s'ra vero, anzi doureste hauer studiato Salomone, e hauere apparato quai cose odia Iddio, e saper, che tra le altre è colui che va seminando discordia. Gran trauagli hanno i vostri amici, ch'alcuno vi scriue, se ad ogni parola hanno a protestarui il silentio. fannosi cotai protesti a fanciulli, e a pazzi, nõ a vostri pari, non doueuate dirlo à gli amici vostri. prima che vn si dice tutto quel, che si sà, poi per non dire il falso, non sapendolo certo da me. scriuete, che non han reste domãdato parere alcuno à M. Gioan. Giacopo: sopra i madriali già stampati io non posso rispondere altro se non che niun scriue il suo parere à chi nol domanda. ma se i madriali nõ si possono più correggere, perche chiedete voi il signor Molino, che si mandino costà le censure se direte per disendersi nõ si di fende chi non sa certo di esser offesso se direte per apparare, nõ puo egli apparare da vn pouero etrusco. scriuete d'hauere cõposto uoi anchora qualche sonetto, che potrebbe per auentura lasciarsi uedere à un cieco, & io ho cãtato e sonato qualche canzona, che potrebbe perauẽtura lasciarsi udire a un sordo: e potremmo amenduo farlo animosamente. perche ne il sordo udirebbe i miei falli, ne il cieco uederebbe gli errori uostri: aggiũgete, che ho smarrito la strada, per la quale si credeua, ch'io caminassi, & io nõ curo pũto della opinione, che haueuate, ò che habbiate dime, ma s'io l'hauessi smarrita in creder ad altri quel, che nõ era, haurei apparato prima da uoi. sò certo che uoi cõcertate armonie buone, e pfette, e hauete fatto una musica a cinque, doue cãtano il signor Molino, il signor Frachetta, M. Gio. Giac. e cõ la piu bella cõcordia del mõdo, diuersa molto da qlla che hã fatto il signor Luzzasco e il signor Mille uille a gara sù quel mio madriale, che incõmincia, Quãdo i begli occhi, anzi i bei soli uostri Nõ so sia uero per le uostre lettere sanza questa occasione nõ fossero p lasciarsi udir da me. so bẽ, che le mie nõ uollero eßer aperte da uoi. perche ui turbate tãto, quãdo io dico di uolerui insegnare a scriuere? nõ uedete, ch'io dico il uero che in quel steßo luogo mẽtre dite, ch'io ho uccellato per meritare una uostra lettera, imparate a scriuer da me leuãdo tutto quel cõcetto di peso dal principio dell'altra, che ui mandai? dunque fin'hora hauete imparato a scriuer da me, e forse imparerete meglio per l'auuenire. nõ ui scriuo licentiosamente ma uoi per confession uostra licentiosamente mi rispondete, anzi cõ troppa licenza parlaste di me, esser sanza offeso da me nella uostra a M. Gio. Giac. la onde se uoi insegnate ad altri a cãtare, bisognerebbe insegnare a uoi a tacere ma hora ui par d'esser un gigante. perche la uostra animosità ha risposo a una mia. ma auertite, che'l negotio non ua come ui pensate, e poco il risponder cosi, quando tra pochi giorni uedrete stampate queste nel uolume delle mie lettere famigliari all'hora bisognerà rispondermi nella stessa maniera, e forse dura ui parrà all'hor la risposta, e all'hor saremo forse, come la rana, & il bue, che gridando nelle tenebre con uoce pari pareano egua

son eguali; ma usciti alla luce si chiari ciascun della forma dell'auersario. ui replico, che nõ dissi mai, che'l madriale del signor Molino fosse sconcio, ne guasto, e l'altro peccasse in concetti, o in lingua: dissi il uero, che non offendo alcuno in particolare, perche lo scriuere a uoi, non fù per offender uoi; ma per difender me: uoi dite, ch'io dico il falso, e in dirlo dite il falso uoi. perche io non dico altro, se non quanto dice la uostra lettera scrita a M. Gioan. Giacopo. e se ui parue con queste parole far uendetta di quel ch'io non scrisi, che haueuate detto il falso auertite bene ch'io scriuo più giudiciosamente di uoi. disi nella mia lettera, che mai non disi parole pregiudiciose a quei signori uostri amici, e che se uoi gli hauete detto altrimenti gli hauete detto il falso. questo mio parlare è conditionato, se gli l'hauete detto, gli hauete detto il falso. perche falso è ch'io habbia mai parlato contra di loro. se non gli l'hauete detto non siete imputato di falsità. ma uoi fauellate meco sanza niuna eccettione, di cosa, che non potete negare, di cosa, che uoi medesima scriuete à M. Gioan Giacopo. disi dunque il uero, quando disi, che bisognerebbe insegnarui a scriuere: scriuete, che'l mio madriale non sarebbe mai stato letto, se uoi non l'haueste messo in composto della uostra musica, & io ui rispondo, che si uede la proua in contrario, che già ne ho mandato fuori vn libro sanza musica, e pur si uende, legge, ristampa, ui si fanno i canti sopra. posso ben dir, che'l uostro libro non si comprerebbe se nõ fosse per leggersi i madriali, che ui sono. habbiate dunque obligo uoi, e non io a M. Gian Giacopo, e gli altri, che ui han fatto fauor di daruene. ma ho pur trouato un modo di por concordia tra noi e sodisfare un tratto a uoi, & a me. dite nella uostra, che paghereste due coppie di scuti, che'l uostro libro fosse stampato sanza il mio madriale: Toccatemi la mano e datemi una sicurtà, che gli scutti s'habbiano a tempo, ch'io farò ristampare il libro sanza quel madriale, e quando non uaglia l'autorità, ch'io tengo con gli stampatori, supplirò del mio quanto bisognerà per cotesto medesimo desiderio, e se siate innamorato in quelle note del madriale, fate in questo mentre mutar le parole. perche non credo gia, che alle parole del mio madriale si sprezzato da uoi, habbiate con tanta arte accompagnato le note, che non conuengano ancho a uoci mutate. tanto fù lontano, ch'io temesi che quei signori sappeßero quel, ch'io ui scriuo, ch'io mandai loro la lettera, temendo non fosse ascosa da uoi. onde non accade, che i uostri pescatori, che uengono a Rouigo ui preghino a farne altre copie, disi pescatori, perche uoi nella uostra eleggete queste persone come quel, che conoscendo uoi stesso sapete, che i citadini, e i gẽtilhuomini d'Adria, per iquali i potessi scriuerui non uoran uenire a cercarui. Vi rendo gratie, ui rimango obligato del piacer, che mi fatte in nõ humiliar la musica uostra sopra i miei madriali, e q̃sto faccio; accio che gli eccellẽti musici della Italia p lo inãzi nõ lascino di far le noti sopra le mie cõpositioni sdegnãdosi di cõcorrere cõ uoi: che nõ siẽ p mãcar poeti a uoi credo, pche ui sono mille cãzonieri stãpati: che nõ mãchino musici a me sõ certo, anzi pche nõ mi machino, desidero nõ hader uoi: so poi anchora che q̃llo è il

miglior

miglior musico, che piu diletta, hor sappiate voi alloncotro, che alle stampe, & non alla prima, ma alla seconda, e alla terza impressione si stringono i parago ni, la cessano i vanti, e si chiariscono tutti quanto al pouero etrusco, voi dite di non hauer errato nel dirlo, e non uedete, che a punto errate, doue dite di nõ errare, doue riprendete altri di pouero e trusco, siete pouero e trusco voi usan do uoce, che non si usa, si che riprensibile è la propria parola, cõ cui riprende te. ne so 'l qual prosator uolgare u'habbiate tracciato cotesta parola di etrusco se nõ la trouaste ne Dialogi d'Alfonso di fonte tradotti dunque per l'auuenire non dite piu improsa è trusco. ma tosco, ò toscano, e tanto meno, quãdo volete riprendere alcuno, che non habbia la pura lingua toscana. dissi dunque bene, quando dissi, che bisognarebbe insegnarui a scriuere, ma nel medesimo punto fatte un fallo maggiore. dite, che quaudo mi chiamate ricco d'inuentioni, e po uero etrusco; così mi chiamate in comparatione del sig. Tasso da uoi mentoua to di sopra nella lettera scritta a M. Gio. Giac. e non u'accorgete, che 'l secondo fallo è peggio del primo, e che se in comparatione del sig. Tasso mi chiamate pouero etrusco, in comparatione di lui medesimo mi chiamate ricco d'inuētio ni, così in un medesimo tempo, in un medesimo luogo, con poco giudicio, con molta licenza, e sanza alcuna cagione offendete due persone lontane, due per sone innocenti, due persone, che con uoi non s'impacciano, anzi che pure non ui conoscono, cioè il sign. Tasso e me. dissi dunque bene, quando dissi, che biso gnerebbe insegnarui à scriuere: nella nostra confessate hauermi ricercato can zoni, e poco doppo direte non hauer mai messo in musica alcuna cosa del mio, dite non uoler hauer obligo ne a M. Gio. Giacopo, ne a me delle mie cõpositio ni, sopra le quali hauete fatto le noti hauēdolo fatto per compiacere a uoi, cre dendo di compiacere a me, se lo hauete fatto per compiacere a uoi, siete dun que obligato à chi ui diede cotesto poter di compiacere. se lo hauete fatto cre dendo di cõpiacer à me, non negate dunque hauer messo in musica alcuna mia compositione con mia licenza, ma ui credo purto, che siate di tal natura, che non sappiate hauer obligo, ne à M. Giouan Giacopo ne à me, ne ad alcuno. Nõ so mica d'onde habbiate imparata a chiuder le lettere cõ questa chiusa Iddio da mal ui guardi, se'l medesimo di me ui piace; parue che cotesto sia un bel sa luto? non sapete, se è ripreso quel detto degli antichi amarai il tuo amico, e o dierai il tuo nimico? & è sostituito nouo precetto, che si debbiano amare i ni mici, e pregar per loro è uoi poi scriuete, che'l sig. Molino si duole di non ha uer hauto occasione di scriuermi non so, come egli l'intenda, se con intention sinistra per attacarla meco. (bench'io non habbia offeso lui ne da lui offeso mi tenga) cerchila, che la trouerà ben si, scriua, che chi risponderà. ma se ciò due in buon senso hora gli si para innanzi una bellissima occasione di scriuermi, e dirmi, che uoi gli hauete riportato sciantie di me, e che egli le ui ha creduto, ma che hauendo ueduto la mia se ne pente, e hauendo conosciuto uoi e me hà giurato di non uolerui creder mai più.

Di Hadria il di 27. di Maggio. 1577.

Luigi

Luigi Groto cieco d'Hadria, al molto Illustre Signor Conte Il Signor Almerigo Giliolo.

B'Occasione lũgamẽte bramata, e appostata da me di seruir Vostra Signoria Illustre mi si è pur offerta nella sua lettera portatami dal Magnifico suo Nipote. nõ mi preghi ella; pch'io la serua. poi che maggiore è il mio desiderio, dirò meglio il mio obligo di seruirla, che'l desiderio suo, o il desiderio di quello Illustre Signore d'esser seruito nõ mi rapresẽti meriti altrui ò altrui dignità p mouermi a far quant'ella mi impone. perche i proprij meriti suoi son pur troppo acuti sproni per i spronarmi si come il mio poco potere, e poi tropo duro freno p ritenermi nõ mi prometta obligo ne perpetuo, ne à tempo, poiche ne i miei piccoli seruigi posso no meritar si alta mercè, ne il suo obligo deue obligarsi a si picciola opra: non occorreua, che ella (come scriue) prendesse noia di uenir qua in persona perche si come vn suo solo cenno (quand'io potessi uederlo) basterebbe per obligarmi, e la sua sola uolontà (quand'io potessi conoscerla) per solecitarmi così basta un suo solo acento (purch'io possa in qualche maniera saperlo) per comandarmi: oltra che il portator della lettera fu si diligente, che si come alla mia imperfettione non si può sciemare, così alla sua diligenza nõ si può aggiungere il pregio di quello Illustre Signore ch'è si alto, il merito di V. S. che è si grãde la diligenza del suo honorato Nipote, che e si esquisita e la mia uolontà che e si buona, giunte insieme non possono se nõ formare gratissima armonia per seruirla: la grãd openion che mostra hauer di me il molto Illustre Signor Scipio Costanzo (come si uede per la lettera da lui scritta a Vostra Signoria e da lei trasmessa a me) non sõ di qual fonte si sia concetta in lui, se non de gli bonorati testimonij fatti di me da V. S. Illustre presso quel signore onde se per me non fossi obligato a seruirla, il debbo far per vederle gratie di ciò seruirò dunque (il men mal, che mi sia concesso) e V. S. e quell Illustre signore è se non li seruirò, come ambi meritano, e come io uorrei, ne V. S. ne io ci hauerem però colpa. Ma l'Illustre Signore Scipio, che così volse, le tre imprese sono bellissime, han un diffetto solo, che son cadute in man di debilissimo scrittore, l'informationi scritemi da V. S. mi son piaciute oltra modo, così piacessero a lui, e a quei signori le stanze, ch'io manderò quanto prima le mie occupationi me ne diano comodità, facendo riuerenza in tanto al molto Illustre Signor Scipio, e a Vostra Signoria.

Offitiosa.

Di Hadria il dì 9. di Giugno 1578.

Luigi

Luigi Groto cieco d'Hadria, al Magnifico Signor Paolo Emilio Casalino.

Ringratiatoria

L'Eccellente Rangone medico, e parente nostro mi consignò la historia di V. S. da lei mandatami in dono. le rendo gratie; ma non le prometto cambio. perche sarei pazzo, come Glauco, o auentura to come Diomede, s'io pensasse o s'io potessi dare il piombo a giusto cambio dell'oro quando le mie parole fossero intese da Rouigo, li farei conoscere quanto obligo dee tenere il padre di questa cronica, e come tra le gran lodi, che ne riceue dee riconoscer questa per la maggior l'hauere un cittadico, che l sappia si ben lodare. passi innanzi V. S. accioche non perda l'ara col mondo, e uisitandomi spesso con si bei parti mi faccia godere della sua gloria, e vergognar della mia pigritia:

Di Hadria il dì 16. di Giugno 1578.

Luigi Groto cieco d'Hadria Al Magnifico Signor Caualier Bonardo.

Narratoria.

DA che tra le parti della lettera di V. S. scrittami piu tosto rispondendo alla mia, che proponẽdo, niuna chiede risposta, se nõ quella oue mi domanda della pietra, che si genera nelle reni per che l'altre cose che mi ricerca le rimanderò di tempo in tempo con sua, e mia cõmodità, a questa risponderò breuemente, benche da niun'arte i sia piu lontano, che dalla medicina. dico dunque, che la pietra concaua dentro, come il tufo si genera nelle concauità delle reni, e si conosce esser generata da un dolor fisso. e perpetuo, che ha sembianza di chiodo perseuera in quella delle reni o destra, ò sinistra, doue è la pietra, il qual dolor tanto più s'accresce dopo il cibo preso in gran quãtità. conoscesi anchora la pietra generata perche nella parte dinnanzi all'incõtro di quella delle reni, doue e la pietra adormentata, e quasi inuisibile: Anchora il testicolo ò dritto, o sinistro, che è per iscontro di quella delle reni, o dritta, o sinistra doue è la pietra rimã tirato, e con alquanto dolore: Ma la doglia delle reni non si sente se non nel principio, quando la pietra si genera, nel fine quando si spica. nell'altro tẽpo si sente un speso solo cõ la legerissima doglia, la materia onde si genera la pietra e la pituità, onde poiche è generata ne succedono uomiti di pituità, anchor nell'orina si uegiono goccioletté di sangue, e minũtißime granella di arena ros sa feder nel fondo, e queste cose uanno augumẽtando di giorno in giorno. e quã do la pietra esce con l'orina fermasi il dolore. e perche la pietra e formata cõ torti angoli mentre scende dalle reni fuor della uerga uien pungendo le parti interne, e portando fuori il sangue la pietra nelle reni nõ fa gõfiar di fuori ma solo infiãmare rende la schena a piegarsi difficile, fa pigro il corpo, e massimamente la coscia da quella parte, nelle cui rene è la pietra; i colori della pietra

son

son uarij,nero,palido,e rosso,secōdo la qualità della lor materia, secondo che è piu grossa,e piu tenace questo humore,come ho detto lento,grosso,e tenace, generato da quelle parti del cibo non ben digeste,ma crude,e raccolto nelle reni, si indurà in pietra co'l grā calore di esse reni,cosi si cuoce, come le pietre nella fornace il color della pietra si scorge nel color delle arene orinate.questa prende la forma del tufo dal luoco delle reni oue si genera: generasi anchora un'altra pietra nella visica,ma per lo più ne fanciulli. Ma nelle reni puo esser una pietra,e anchor piu insieme. A questa infirmità nuoce l'ocio , e giona assai l'esercitio,ma pero temperato,nuoceno anchora le passioni dell'animo,e il saciarsi del cibo,ma tra gli altri cibi conuiene schiuar quel , che tardi si digerisce,e in particolar il cascio,che genera humor lento,e tenace,cosi nuoce il uin dolce,e nero,le cose troppo dolci,o troppo tenaci. gioua pronocare il vomito percioche allegerisce la pietra : gioua anchora i cristeri ordinati, e particolari per questo male con herbe piu medicinali, si caua la pietra delle reni,e trittata in poluere si fa orinare, le quai cose trattano lungamente Galeno,& Aetio con altri libri di medicina che non sono appresso di me, e co'l fine di questa pietra saluto V.S.il resto s'intende.

Di Hadria il dì 20.di Giugno 1578.

Luigi Groto cieco d'Hadria al molto Illustre Sig.Scipio Costanzo.

Ringratiato-ria.

IL preuenirmi con si cortese lettera fu atto heroico dello Illust. Sig.Scipio Costāzo,e non d'altri,sanza hauer pratica del carattere e sanza legger la sottoscritta del nome si potea imaginare, che hauesse fatto scriuer la lettera, dalla gentile , e magnanima dettatura dello scrittore,poteuasi dubitar piu tosto, se bē si leggea soura scritto,se bē lo affermaua il messo à chi fosse mādata; leggēdouisi preghi,che ne hora cōuengono,ne so quādo mai cōuerrano a me.i ricchi auari auolgon thesori d'oro,e di gēme per adoperarli ne lor bisogni,anzi per conseruarli a gli heredi.io accolgo vn thesoro,d'offerte, e di lettere di miei Signori per usarlo poi nelle mie occorrenze; e in cotal thesoro,come uno delle piu preciose gioie ho riposto la lettera di V.S.felice lei,che puo seruir di fatti,e non di parole, e di parole ancor ben che nel confessi: Infelice me, che per mia molta debolezza non posso seruire,e per mio poco ualore non merito esser seruito ne di fatti, ne di parole,onde la generosa offerta fattami da V.S.e accettata da me,andrà a conto non del mio credito,ma della sa magnanimità, e sarà tanto piu bella , quanta è fatta fuori d'ogni suo obligo, d'ogni mio merito,d'ogni sua speranza, & d'ogni mia promessa:le grauissime lodi datemi dalla sua cortesia nelle due lettere scritte l'una al Signor Conte Almerigo l'altra a me,uon ardisco riceuere mentre penso al picciolissimo merito mio,e non ardisco rifiutare mentre riguardo al grandissimo giudicio suo : sforzerommi dunque di uevir tale , qual hor non sono, e qual Vost.Sig. mi dipinge,acciochè para almeno, che

ella nel lodare il presente, habbia pronosticato il futuro: Ho com posto, e man do le stanze, comandatemi da lei, e dal Signor Conte Almerigo prima per lei, le quali son le più belle stanze, che fossero mai fatte al mondo, da poi che'l Boc caccio insegnò l'arte di farle. se non lo stil facondo, ne il concetto graue; ma il desiderio incredibile di seruire, e la volontà prontissima di compiacere bastano soli per farle belle: se non ho corrisposo al testificato altrui, alla elettion sua, a i prieghi del suo interceditore, al desiderio mio, Vostra Signoria incolpi non me, che feci quel, che potei, e quel, che nòn potei non feci: Ma la bassezza del mio ingegno che non potei più, anzi se medesima, che me elesse anzi colui ò colei, che le persuase cotale elettione, ma s'io l'ho sodisfatta (il che non credo però) di gratia Vostra Signoria me ne renda il premio, e il premio voglio, che sia il comandarmi di nouo in ogni luogo, in ogni soggetto, per se, e per gli amici, perche ella comandandomi mi seruirà riceuendo da me seruigio mi obligherà, e restando da me sodisfatta mi farà chiamare auenturata quella fortuna, ch'io sempre ho fin quì chiamato infelice. In vece delle tre stanze, ch'io mando à lei, la prego concedere vna stanza, ò almeno un cantocino a me nella sua memoria, e dedicarmi imperpetuo a se stessa, e allo Illustre suo figlio, il qual forse mi accettarà mosso dalla auttorità del dedicatore.

Di Hadria il dì 27. di Giugno 1578.

Luigi Grotto cieco d'Hadria, all'Illustrissima Signora Caualiera la Signora Alessandra Volta.

Resposta.

HOggi su l'hora del desinare mi è capitato la sua più sostantioso cibo d'ogni altro. ho compreso il suo desiderio, e'l mio debito di venire à Bologna, e far l'opera della carità à visitar lei in cotesto suo prender l'acqua de bagni. Io per sodisfar non tanto lei, quanto me medesimo, verrò, è partirò domattina d'Hadria, e uisiterò il Sole in acquario, e ui starò tutto'l tempo del diluuio, e vdirò le cose, che mi promette à bocca, e se nõ haurò portator più presto, porterò io stesso questa mia lettera.

Di Hadria il dì 8. di Luglio 1578.

Luigi Groto cieco d'Hadria all'Illustre Sig. Paolo Emilio Casalino.

Missa.

Ornato da Bologna in Hadria ho trouato la uostra ben formata risposta, non posso credere, che u'abbagli quel lume, che non mi è cõceduto vi crederei più tosto, che ui offuscassero quelle tenebre doue io son inuolto. non lodate il frutto, ma la pianta produtrice

non

non lodate la mia humanità, che così ui scriue, ma il vostro merito, che tal la produce. Io insegnarmi di quai luoghi di Cicerone cauate i cõcetti è souerchio perche so ben'io, che uoi fauellate sempre con la imitatione, e con la auttorità de più segnalati auttori: i concetti miei, ui so ben dir io, che non saprei dirui donde fosser cauati, se nõ dalla mia rozezza e questo auuiene perche noi altri parliamo così alla sciocca, e sanza pensier alcuno. che non possiate riceuer lume da me, ma darlemi, si vede pur troppo chiaro perche uoi cercate l'albero della casa Grota per coltiuarlo cõ la vostra penna, rigãdolo col suo inchiostro e p illuminarlo col sole della vostra gloria; acciòche essendo un di quei rami quantunque stabile, ne sia illuminato. l'albero di questa famiglia che uoi chiedete ui mando, non mica intero. ma con quel più che ho potuto ritrar da scritture antiche. Accettate quel che volentieri ui dò e scusate quel, che m'incresce non poter darui. Adornatelo col uostro stile, si che auanzi gli alberi di Alcinoo, e dalle donzelle Hesperidi. voi la seconda uolta mi auuisate il luogo di Tullio, che andate si felicemente imitando, registrandoui le parole latine. liberateui per lo innanzi di cotesta fatica; prima perche quando io nol sappia altrimẽti, ricorrerò à i concetti del Carimberto, o alle Tauole del Toscanella, doue per ordine son questi luoghi di Cicerone. poi perche io nõ riprendo cotai concetti; e quando io li riprendessi, e li riprendessi a ragione, l'auttorità di Tullio non basterebbe a scusarmi e se Tullio medesimo mi scriuesse, io le risponderei quel, che hora rispondo à uoi, e che forse fu all'hora risposo à lui: Quanto alla mia propositione, che niun dà quel, che non ha, impugnata da voi per falsa, ricordateui, ch'io non dissi, niuna cosa, ma dissi niuno dà quel, che nõ ha si che parlai di cose animate, uoi di cose inanimate mi rispondete. perciò gli argomẽti vostri cadono a terra l'Aggiungo di più, che le cose allegate da uoi possiedono quegli effetti, se non in atto, almeno in potenza. che i sia lodato, è vero. In che modo? nel modo, ch'io dissi nell'altra mia: Non è comparatione tra la luce, che porgono altrui gli historici, e che danno i poeti. perche la poesia sorella della adulatione, attenta al proprio interesse, e percio auezza a lodar persone indegne, ha perduto ogni suo credito hòrmai, e sta in periglio d'esser bandita dal cospetto delle genti: Ma la Historia (se è Historia) conseruatrice della uerità loda solo i meriteuoli e perciò acquista fede, e uita a misura di tutti i secoli. Quanto alla Iliade di Homero, e alla Georgica di Vergilio tradotte da me, e si honorate da uoi, rispondo, che le parole uostre si magnifiche, e graui porrebon uoglia in me di seguir quella, e di dare alle stampe questa s'io sapessi certo la affettione, che spesso occhio ben san'sa ueder torto, non hauer luogo in uoi perciò da che io non ardisco, attendete uoi, a seguire i bei principij uostri, e a illustrar non pur uoi, i parenti, la patria, e gli amici. ma quei, che non sarebbon per se mai chiari poiche un tratto della uostra penna puo farlo. Amatemi, e honoratemi, come io amo. e come uorrei poter honorar uoi.

Di Hadria il di 29. Luglio. 1578.

Luigi Groto Cieco d'Hadria al Magnifico M. Antonio Penolazzo.

Respô soria.

Alla vostra dotta, e gentile lettera risponderò breuemente, nõ re sto scandalizato punto. perche so, che'l proprio de sagi è mutar proposito.

Masimamente in meglio. so Anchora
Che facilmente ogni scusa s'ammette,
Quando in Amor la colpa si riflette.
Gli amici, gli amanti non mi son mai importuni.
Non ignara mali miseris succurrere disco.

S'io mi contentaua di far hoggi quel, che era più difficile, tanto farò più volen tieri quel, che è più facile.

Di casa nostra il dì 23. di Settembre 1578.

Luigi Groto Cieco d'Hadria Alla Illustrissima Signora Caualiera Volta.

Dispu tatoria

Fiera materia, e tale, che l'inchiostro nõ ha si ner colore, che basti a notarla, la penna rifugge da scriuerla, la lingua s'annoda in proferirla, e'l cor trema nel pur pensarla mi ha alquanti giorni annontiato un di quei messi tragici, che soglio nelle scene poetica mente introdure. se questo si spietato accidẽte, se questa si acer ba tragedia sia vero non so. nol posso credere, perche non vorrei; non son per crederlo mai fin che nõ me ne accertano due righe di quella mano, che puo so la farmene fede:

Di Hadria il dì 23. di Settembre 1578.

Luigi Groto cieco d'Hadria Al Magnifico M. Antonio Penolazzo.

Respô soria.

S'Io hauessi à risponder à lettera di persona, che non intendesse i ter mini della loica, e della poesia, mi affaticherei à mostrarli come la risposta mandatami non è stata buona interprete della mia. li mostrerei, come q̃lla parola, difficile, nõ s'intẽde per se, ma hauen do rispetto alla parola facile, posta in corrispondeza. si che in quel luogo, diffi cile uuol dir manco facile. & è pur mẽ facile il parlar, che'l tacer, e massima mente il parlar con tre, con un de quali bisogna oprar la retorica perche non si sdegni, che noi cosi subito ci siam dalla impresa ritrati, con vn'altro farsi, che non paia pregato à cõtentarsi di questa mutatione. ma, che da se stesso ca da in proposito di proporia, co'l terzo, che habbia di gratia ad acconsentire alla proposta. li farei poscia vedere, come quel verso di Virgilio con quella

parola mali,e male inteso da lui.perche non s'intēde per male ma per calamità,sventura,e miseria,ma perche so, che'l tutto intendete,meglio di me,e che scriuete così tentadomi,e per disputar con chi ui cede, mi basterà dir,ch'io rimetto in arbitrio uostro tutto quel chè uorete,che per lo innanzi si faccia.

Di Hadria il dì 25. di Settembrio 1578.

Luigi Groto cieco d'Hadria: All'Illustriss. Signor Giouanni Moro.

La preciosa lettera mandatami da V.M.Clariss. è tale in altezza, che mai piu non ne riceuei una simile, nel capitarmi alle mani accrebbe il processo della mia confessione al sacerdote questa quaresima, perche mi rese non pur lieto, ma vanaglorioso anchora maßimamente sentendomi lodar da si lodato Signore ma Senofonte ritrahendo in carte i gesti di Ciro il descrisse non qual era, ma qual doueua essere per meritar lode,così V.S.Clariss. mi ha dato quelle lodi nō ch'io poßiedo,ma che dourei poßedere per meritar la sua affettione: le accetterò non come mie,ma come cose datemi in serbo da lei per adoperarle,non come ornamenti miei,ma come specchio,che mi insegni adornare.quanto allo effetto suo verso me nō risponderò altro,perche delle lodi,che mi dà,de beneficij,che mi fà, e belle proferte,che mi scriue assai la ringratio. dell'affettion, che mi porta non voglio ringratiarla ma ricambiarla:ha ragione V.S. di nō uoler esser lodata da me, la cui lingua in uero non merita di lodarla. ha ragione di rifiutar le mie lodi, poiche per se stessa conosce d'esser lodata. Ma noi con tutto questo,siamo obligati siamo sforzati à lodarla,e dir che ella giustamente fù inserta nel Clarissimo colleggio de sauij perche felicemente adempie il suo cognome di moro, chiamato da gli scrittori sauijßimo tra tutti gli alberi. ha ragione di nō uoler esser ringratiata da noi,perche non sapiamo farlo,e nō habiam ragion di renderle gratie perche non poßiamo dißimularlo. ma per far che noi non la ringratiamo bisognarà, che si leui, non dirò la gratitudine(perche ancho gli ingratissimi huomini essequirebbono questo ufficio)ma la memoria,poi che mētre ci ricorderemo di noi terrem memoria di lei, dico noi in nome di tutta q̄sta città,sanza il sale non si puo uiuere,onde qual uolta lo adopraremo,ci ramentaremo di colui,che li fece scemare il prezzo. onde questo ricordo uiurà in noi al par della uita, e ne nostri fanciulli comincierà dal battesimo, poiche all'hora si cominciano à condir con questo quasi quinto elemēto;quei, che à proportion de lor priuilegij riceuono il sale hanno a riconoscerlo col sale della discretione,e del senno: Nel negotio de soldati mētre V.S.Cla. mi ua a parte mostrādo,come hora operò,che nō uenisse Rouigo hora,che nō uenisse Chioggia a sceglier la Militia di Hadria; e poi ricusa le gratie con affetto contrario ci infiamma a renderle, ma io poi, che ho saputo questo esser particolare di V.S.Illust.e trattaruisi del suo priuato interesse. dogliomi di essermi doluto, che nel caso di q̄sti soldati i priuilegi nostri ci foßer rotti,spiacemi anchora nō

Rigeatiatoria.

hauer lasciato uenir Rouigo (quantuncunque con tanto pregiudicio, doglia, e dispetto della nostra città) acciochè in niuna parte fosse violata la parte proposta dà V. M. Clarif. cosi uorrei che sotto gli auspitij della millitia da lei promessa la rassegna, che si ha da fare in questi luoghi riuscisse pari a quella, che descrisse Homero de Troiani, e de Greci e il Boiardo de Frãcesi, e de gli Afri cani. e poi che da V. S. Clarif. nasse questo bel pensiero mi ramarico per non poter entrare anch'io nel numero de soldati, ma quel, che non farò con la spada mi sforzerò di far con la penna. acceto la sua proferta, è con nouo nome proferta chiamo la sua domanda. perche il domandarmi di ueder le mie opere è vn gentil proferirsi di degnarsi di vederle, glie le mostrerò piu uolentieri che ella non uedrà, o che io non le uedrei; e ben dissi uolentieri. per che subito ne riceuerò il premio, il qual sarà, che ciascuna opera mia degnata da V. M. Clarif. vscendo delle sue mani piacerà poi sempre a librai per istamparla, e al mondo per leggerla, gliele mostrerò non sol come chiede, pria che si stampino: ma se puo farsi, prima anchora che si compongano. stampe non saranno le mie compositioni quando uerranno a lei (per sodisfare al suo desiderio) ma bene haurò nel core stampata la richiesta, ch'ella mi fece, la promessa, ch'io le faccio, la sua affettion uerso me, e l'obligo mio uerso lei è quantunque: i presenti sien di cosa presente, e le offerte di effetto sperate, e futuro, tuttauia gradisco piu le offerte di V. S. Illustris. che i doni altrui, e anchor che sia men faticosi, e piu nobil l'esser seruito, che il seruire tutta uolta io amo meglio seruir lei, che esser seruito.

Di Hadria il dì 13. Gennaio 1579.

Luigi Groto Cieco d'Hadria all'Eccellente Signor Marco Zecchini.

Respõsoria.

IL Pauone, che uuol goder delle lodi, che li son date, e della uaghezza sua attende à contemplar le ricchezze sole della sua coda spiegata; ne declini mai lo sguardo a mirarsi il piede. una giouanetta brutta, uantata da altri per bella, se uuol gioir di quei uanti, tenga solo aperti gli occhi a udirli ma tẽga sempre gli occhi chiusi auanti il suo specchio, & io se uoglio sentir quei preghi, che mi porta la lettera, che già alquanti giorni riceuei di V. Eccell. conuengo solo ascoltarla, ne uolgermi punto à mirar la imperfettion del mio stile. ella mi scriue, e mi prouoca à mandarle degli altri uersi latini, essendole (com'ella scriue) piacciuti i primi. Ma se io sarò sauio dirò, come disse l'Ariosto, nella sua Lena.

Che se l'altr'anno piacque contentarsene,
Dourebbe, e non si pone hora a pericolo di non piacerui.

Farò come l'ocche, le quali passando pel mõte Tauro, ricordeuoli della lor poca memoria, e del lor continuo garrire, e pauentando la gran copia dell'aquile cittadine di quell'aria, e nimiche lor, per ricordarsi dell'opportuno silentio,

stringono

ſtringono vn ſaſſo nel becco, e tanto piu perche il modo, con cui V. Eccellenza mi ſollecita, opra il contrario. i ſuoi uerſi latini non mi prouocano, ma mi ſpauentano. tuttauia perche'l mio tacere non mi moſtraſſe per auuentura macchiato di qualche ſuperbia, tanto lontana da me, quanto il ſuperbo Angelo cadde lontano dal Cielo, ho riſoluto meco riſponderle, non perche io creda, che i miei uerſi debban piacerle; ma perche non uoglio, che'l mio ſilentio le ſpiaccia.

Di Hadria il dì 17. di Gennaio 1579.

Luigi Groto cieco d'Hadria al Reuerendo Padre, il Padre Frate Pietro Martire Locatelli.

O Padre mio Reuerendo quante, quante gratie, e con che affetto, è con che effetto uorrei rendere, uorrei hauer reſo à voſtra Paternità del fauor ottenuto, fauor ch'io uoleua, e non iſperaua, deſideraua ſe non ardiua di chedere, bramaua, non oſaua aſpettare uorrei, e ſcriuere, e dire, e penſare à un tempo tante e sì fatte coſe, che mi confondo in me ſteſſo; e pouer ſon per troppo hauerne copia. Ne ſo doue mi trare il principio, ne donde paſſar col progreſſo, ne doue terminar col fine, il fauore è pur grande, è pur ſommo, è pur incomparabile, è pur immortale, i la gratitudine, le gratie, gli oblighi, i ricompenſi dourebbon pur eſſer ſimil in quantità, e in quantità formo le parole nella mia mente nel genere del ringratiare, e le muto, e le rimuto, e ſempre mi ſpiacciono faccio ſcriuèr la lettera con quella uiuezza e cõ quella caldezza, che per me ſi puote maggiore poi parẽdomi fredda e morta, riſpetto al merito di V. Reuerentia e al debito mio, la faccio caſſare poi giudicando troppo diſcorteſe queſto ſilentio; la faccio tornar à ſcriuere, & eſſendo ſcritta nõ mi riſoluo à mãdarla: Ho riceuuto la ſua lettera, dico la lettera ornata del ſuo eſquiſitiſſimo, & enimmatico Madriale, à cui riſpõdo, non per corriſpondere. ma per riſpondere. anzi ne per riſpõdere. ma per nõ reſtar di riſpõdere. Ma egli e ben tale, che'l Decamerone haurà fatica à meritar, che ne vada fregiato il ſuo fronteſpicio. Mentre V. Paternità mi uiene à parte à parte moſtrãdo, come i darò, e uita e luce al Boccaccio, & egli la darà a me, come io trarrò lui dalle tenebre, e dal ſepolcro, & egli ne trarrà me, ella è la prima, che ci apre glio cchi facẽdoſi ueder parimẽte; ſe gli oblighi cõ cui, & egli, & io ſiamo tenuti à lei, che tãti beni ſi gentilmente ci promeſſe; ſi ſollecitamente ci procurò, ſi auuenturoſamente ci ottenne, e ſi liberamente poi ci donò, & io, che ho cominciato à prendere i negotij di queſto autore in nome ſuo, e mio non ringratio V. Paternità perche non la poſſiamo, ne la ſappiamo ringratiare, anzi la ringratio del confeſſar di nõ ſaper ringratiarla. le mando come diſsi, la riſpoſta del ſuo Madriale, e le mando l'altro, che ella, e per parole, e per lettere mi domandò eſſendole (per dir coſi) piacciuto nelle mie compoſitioni, è le bacio tante uolte le mani, quanti Decamerò-

Ringratiatori

ni riformati si stamperanno, e se tanto dico a lei, che fù di sì bella gratia mini stro appresso il ricordo, padre carissimo, che dirci à lui (quando ardissi scriuerli,) che non fù l'auttore, e il padrone?

Di Hadria il dì 18. di Gennaio 1579.

Luigi Groto cieco d'Hadria al molto Reuerẽdo Padre Commissario dignissimo della Santa inquisitione in Vinegia. Il padre Frate Paolo dalla Mirandola.

Ringratiato-ma.

Eccomi inginocchiato à piè di V. Paternità Reuerenda non per renderle gratie della cortesissima lettera mandatami, delle lodi datemi, e del fauore ottenutomi ma per iscioglier il uoto, ch'io feci, quãdo mi uenisse impetrato quel mio gran desiderio. Il uoto fù doppò la parte, che à Dio si deue, dedicare à V. Paternità Reuerenda tutto il rimanente di me stesso in perpetuo. onde non accaderà piu, ch'io mi impieghi lo intelletto in riconoscer, la memoria in ricordarmi di lei, la uolontà in amarla, la lingua in lodarla, la penna in ringratiarla, il capo in honorarla, le ginocchia in riuerirla, e i piedi in uisitarla essendo tutto suo per lo innanzi. le lodi, che mi dà uolentieri accetto. perche essendo già suo bramo d'esser lodato, risoluendosi le mie lodi in lei. quanto al libro, di cui ricorregere mi ha fatto hauer licenza, e mandatomene il capitolo, che uien da Roma, le prometto d'oprare in guisa, che Iddio ne riceuerà gloria, la Chiesa sodisfacimẽto, il maestro del sacro palazzo contentezza, quello autor vita, la uita Tosca il secondo lume, la republica de gli studiosi diletto, e sopra tutto V. Paternità Reuerenda ne riceuerà gratie da coloro, a cui porse preghi per non fauellar de letterati, che hanno a cõtrahere con lei in obligo eterno è non si pentirà il Reuerendo Padre commissario di ciò che mi haurà impetrato. Ne la fama di questo libro sparsa per Vinegia (com'ella scriue) sia sparsa in darno. queste cose le posso arditamente promettere perche ui si richiede piu tosto buona uolontà, che molta dottrina. e perche spero riuerirla tosto cõ la presenza, le baccio in tanto le mani sacre.

Di Hadria il dì 20. di Gennaio 1579.

Luigi Groto cieco d'Hadria allo Illustrissimo & Reuerendissimo Monsignor Vescouo d'Hadria Monsignor Giulio Canano.

Dicẽdogli ẽza.

Non ho mai piu conosciuto, ne creduto, Monsig. Illustriss. se nõ hora la mia imperfetion, sommi dato à credere fin qui di potere in tragico stile pianger le morti de regi, e delle reine. hora per vera proua, mi accorgo temerità esser stata la mia poiche nõ posso bastreuol-

ſt·uolmẽte, ne cõ lagrime giuſte dolermi della morte dell'Eccellẽtiß. Fratello di V. S. Reuerẽdiſsima: la onde imiterò quel Signor d'Egitto, che in una ſua grauiſsima perdita, riuolto al figliuolo, che piangea, li diſſe, che aſciugaſſe le lagrime, poiche nõ poteuano eſſer pari alla doglia loro. ò in queſto caſo imiterò Tetide, che hauendo io pianto pur mo con lui in queſto noſtro linguaio la morte del ſuo magnanimo figlio: ella con eguale ufficio di corteſia uenga a pianger meco la morte di queſt, nobiliſs. mio ſignore, con eſſo lei arrecando tutte l'acque del mare, accioche paſſando per queſti miei occhi ſi uengano mutando in lagrime. E doue ciò nõ poſſa impetrar laſcierò, che tutta Ferrara inſieme piãga la irrecuperabile partita di colui, dalla cui uita, ella tutta inſieme di tempo in tempo riceuè tanto bene. purche per quei pianti non creſca tãto il Pò che innondi i noſtri paeſi. e ſi come nõ poſſo compire queſto mio debito di moſtrar quãto mi dogl a ſi alto danno; coſi non debba l'altro eſequire di porger conforto alcuno a V. S. Illuſtriſſima per non iſcoprirmi Cieco affatto; che ben tale mi coprirei; s'io pur penſaßi arreccar conſolatione a quel Prelato Reuerendiſſimo erario di tutte le ſcienze; e parti colarmente oracolo delle lettere ſacre, che ſanza reſtarne eſauſto puo copioſamẽte diſtribuirne ad'ogni parte del mondo. conchiuderò dunque due coſe. l'una (con pace del Petrarca) non eſſer vero che la morte Trionfaſſe mai ſe nõ hora. hora trionfo, e gloria di morte fu il ueder morire l'Eccellentiſſimo Canano, che da gli artigli di lei haueua piu d'una uolta leuato le ſue piu ſperate, e preſſo che certe prede: l'altra eſſer pur bella e ſcambieuole la humanità di duo frategli l'uno in queſta, e l'altro nell'altra uita, che l'uno con accettiſſime orationi prega per l'altro, e l'altro per l'uno. e parendomi con queſta concluſione hauer ueramente fornito l'ufficio mio. bacio à V. S. Reuerendiſſima le ſacre mani.

Di Hadria il dì 7. di Febraio 1579.

Luigi Groto cieco d'Hadria, all'Illuſtriſſima Signora Caualiera Volta.

SE la mia maeſtà Hadriana ho cõ ſuoi cõſigli recato qualche alleggiamẽto alla pena incõſolabile di V. S. Illuſtriſs. (come la ſua lettera mi manifeſta) queſto giudicio degno, e baſteuol premio ſãza altra mercede ad'ogni fatica e uigilia poſte da me in cõporla·quãdo la prima uolta inteſi nella ſua lettera, che la mia tragedia andaua lodata da pſone di maggior ſciẽza, che V. S. tacitamẽt, meco me ne allegrai. ma quãdo poi piu ſottilmẽte mi internai nella conſideratione di cotai parole, aprẽdomiſi gli occhi conobbi queſta lauda eſſer uana. e doue trouerem noi perſona di piu uiuo giudicio, di piu profonda ſcienza dell'Illuſtriſſima Volta? rallegromi di ſi nobil, e leggetrice, e aſcoltatrice dell'opra mia. perche ſe un bel mãto accreſce una beltà, la leggitrice cõl pronunciarla puo farla di brutta bella. ſe gli

Laudatoria.

ſpettatori

spettatori portan pregio allo spettacolo; puo l'ascoltatrice sommamente nobilitarla. ma se l'una di loro, ò amendue insieme ornassero la mia Hadriana del le lagrime loro, ella ne resterebbe ingemmata. E ben degno, che s'io fui tante uolte in Bologna in casa delle Illustrissime madre, e figliuola, elle con tali lettione vna uolta uengano nell'antica Hadria mia. & è degno anchora, che se la Illustre Signora Orsina meco s'allegra, ch'io mi sia scaricato del peso di questa mia figliuola mãdandola in luce, io con lei mi allegrai, che habbi posto giu il peso della sua. Non attẽdo (come V. S. Illustrissima scriue) che prò mi faccia la mia oratione, che non è d'alcun merito. ma prò mi fan le lodi, che mi uẽgon da V. S. che vscendo da spirito si pregiato sono di sommo pregio. ben la prego scusarmi con la Illustre Signora Orsina se in quella mia oratione tra tante stelle annouerate da me ho lasciato la piu gioueuole, e la piu bella. ho annouerato l'orsa minore, e l'orsa maggiore, e con silentio ho passato l'orsa grandissima. grandissima in effetto benche picciola, e diminuita in nome. a questa humanissima orsa, e allo sposo suo rimando molte piu raccomandationi, che non ne son uenute a me; e lor prego dal cielo ogni felicità quãdo V. S. poi mi scriue d'hauer participato e di uoler participare Monsignor Illustrissimo di Maiorica delle cose mie, fà, ch'io confessi di non saper ringratiarla. poiche ella ha fatto mio debito, mi ha insignato il mio ufficio, ha supplito il difetto; ha scusata col suo molto giudicio la mia poca auertenza, & ha operato con effetto quel ch'io non haueua anchora attionto col pensier. perciò la ringratiole bacio le mani e le asciugo le lagrime col uello della mia pietà.

Di Hadria il dì. 7. di Febraio 1579.

Luigi Groto cieco d'Hadria, Allo Eccellentissimo Signor Pio degli Obici.

Cõgratulatoria.

Fra quante gratie ho fin qui desiderato dal Cielo (Signore Illustrissimo) una e questa, che si come la sua Illustrissima Consorte ha felicemẽte partorito l'aspettato fanciullo, c'hauea cõceputo nel ventre, cosi io potessi mostrar fuori la marauigliosa allegrezza, che per cotal nascimento ho conceputo nel core. e se questo non si puo auenisse al meno, che i pittori, come sã dipingere i colori alle fattezze del volto, cosi sapessen dipinger i pensieri dell'animo, ch'io prouederei de migliori del mõdo accioche dipingessero l'animo mio e cõ tal pittura V. S. Illustrissima il uedrebbe tutto occupato nella incredibil gioia di cotesto suo pur mò nato figliuolo. ma da che ne l'un, ne l'altro si puo impetrare, credalo ella a questa mia penna fedele ambasciatrice del core, il qual fa questa lettera di credẽza. anzi credami ancora, che molto piu si augumenta la mia felicità, mentre considero, che quando nasce il sole, nasce ancho l'ombra, e quando nascono i padroni, nascono parimente i serui. in questi medesimi tempi, e per auentura nel medesimo giorno, in

no, in cui è nato il figliuolo à V. S. Illustrissima, ne nato un'altro à me, accioche si come io le sono, è sarò sempre humilissimo seruitore, così quasi per ragione hereditaria, è per paterna successione il mio nella istessa maniera e seruidore al figliuol suo, il perche non tanto con lei mi congratulo, che habbia riceuuto un così desiderato fanciullo, quanto meco, che gli habbia vn seruitore generato, con la Italia, che in questi giorni habbia ueduto neuarsi V. S. Illustrissima, cui insieme col suo generoso figliuolo bacio le mani.

Di Hadria il dì . . . . . .

Luigi Groto cieco d'Hadria, al molto Reuerendo Padre, il Padre Frate Pietromartire Locatelli da Bologna.

Ieri da una mano, e à un tempo bebbi due lettere di Vostra Paternità. Scherzeuole.

L'una data il dì primo, l'altra
Il dì sesto d'aprile ne l'hora prima.

Alle quali hoggi rispondo con questa mia. perche e ben lecito a i poueri con una sola ueste riparare due stagioni dell'anno. s'io potessi dolermi del Reuerendo Locatelli (come hauerei giusta cagion di farlo) me ne dorrei, che, egli m' habbia inuitato à udire il predicatore della nostra città. quasi, ch'io nol facessi auanti, e sanza il suo inuito, quasi ch'io non hauessi obligo bisogno, uoglia, e usanza di farlo. quasi, che io non l'habbia fin'hora fatto, quasi, che'l predicatore proprio non meriti per se stesso d'esser udito. ma se pure io nō andaua ad ascoltarlo, una bell'hora fu l'auertirmene, al fine della quaresima douea tardare un poco piu un padre spiritale, un padrone assoluto, un amico leale, a raccomandare un predicator suo amico, ad auertire un secolare suo affettionato. par ch'io fauelli in colera, e pur non sono. fin'hora habbia questa lettera scherzato con V. Paternità non accadeua destarmi all'obligo mio. perche niuna occupatione fu mai si forte, che mi habbia ritenuto di andare à udire ogni mattina cotesto pdicatore, il qual mi sodisfà marauigliosamente. ne occoreua racomandarlo. perche i suoi meriti e il nome del Reuerendo P. Commissario. e di V. Paternità proposto mi da lui dal primo giorno il mi fecer racomandato; e ben uero, che la lettera di V. S. piena d'affettione uerso cotesto padre, e d'autorità meco, mi fa bramar occasione di poterli giouare, bramar, che egli non habbia merito alcuno (come gli ha tutti) accioche il tutto riconosca dal gran potere, che ha in me V. Paternità, e bramar che niun uada ad udirlo (come tutti a gara ui uanno) per andarui io solo mandatoui da Vostra Signoria la sua lettera ha potuto astringermi, stringermi, legarmi, è render schiauo a cotesto padre. uagliasi pur di me, de gli amici, di ciò ch'io ho, di ciò ch'io posso, di ciò ch'io uaglio, e di ciò ch'io son mai per hauere, sapere, potere e ualere. la ringratio dell'animo, c'hebbe, & che ha, delle parole, che disse e che di

ce, e

ce, è delle opere, che fece, e che fa d'intorno al ricuperarsi del mio Boccaccio da Roma. So che è in buone mani, so, che è in buona memoria, & spero rimanerne tosto seruito, non già per mei meriti, come scriue V. Sig. ma per la cortesia di chi s'adopra in Roma, e per li meriti di chi ricorda Vinegia. ho pur inteso co'l suo commento la antica, è desiderata zifra; ho inteso il fauor notabile indegnamente fattomi costì in Vinegia questi giorni di carnesciale da comici gelosi nelle comedie loro sanza uedermi, e sanza conoscermi. introducendo l'ombra del Petrarca à ragionar di me con tanta Illustrezza, quanta scriue V. S. parmi, che habbian fatto grauissimo torto à tanti poeti di Europa, non dirò migliori di me, perche mostrerei di credermi buono, ò poeta, doue non sono ne l'uno, ne l'altro: parmi altresi, che facessero grauissimo torto al Petrarca il qual quando ci rinascesse vestirebbe piu tosto ogni altro manto, che'l mio e parlarebbe più tosto cō ogni altra lingua, che cō la mia. ma tutti rimasero al l'hora ingannati gli spettatori dal credere, ch'io participi, ò sia atto a participare, quei nobilissimi comici delle mie uili compositioni, quei comici della mia uerso loro affettione, l'ombra del Petrarca dalla sua opinione, Vostra Paternità dal pensar, ch'io per altra uia il sapessi, & io dallo imaginare anzi ogni altra cosa, che questa: i uersi miei sopra quei, che morirono nella guerra Turchesca chiestemi da Vostra Signoria uanno stāpati nelle mie rime di cui so che ella e in possesso, come ancho e in posseso, dell'auttor di quel libro: Hora hauendo risposo alla prima, risponderò alla seconda: Ah Padre mio Reuerendo: adunque puo V. S. dubitare, ch'io dubiti della sua beniuolenza, e della sua cortesia? puo dolersi, puo turbarsi con chi non si dolse di lei, con chi non si turbò con lei gia mai? quando io era in Vinegia minacciōmi V. Paternità (cō tristo augurio certo non già per lei, ma per me) che doppò Pasqua potrebbe ageuolmente partir da Vinegia; hora premēdomi insino all'anima questo pēsiere ne mai lasciandomi riposar la memoria (quando ancho non ci fosse corso il Boccaccio) non doueua io scriuerle, e supplicarla in caso di partita à lasciare indrizzo per mandar le mie, e per hauer le sue lettere? non diffidanza, ma affettione mi mosse, non gelosia, anzi gelosia di Vostra Paternità mi trasse quelle parole di bocca. Io le dissi, ne perche ella se ne turbi, posso pētirmi d'hauerle dette. quanto piu mi mostro geloso del mio Boccaccio, non iscopro tanto meglio à Vostra Signoria l'obligo, che le tēgo p hauer hauuto vn libro si bramato, che già mi fece si bramoso, e che hor mi fa si geloso? che freddi fossero i miei pēsieri nel ricouero di quest'opra, freddo sarebbe stato il desiderio, e freddissimo sarebbe l'obligo. mētre V. S. biasima approua le mie ragioni, mi referisce, che partendo lei lasciarà l'ordine di questo libro costì al Reuerendo Padre inquisitore. hor di cotesto conueniua pur, ch'io la domandassi come la ho domandato, e come me ha rescritto. Io son a punto in tanta colera, in quanta è Vostra Paternità, e niente piu: Chi uorrà da me una ricchissima nunciatura (però cōforme alle forze mie) mi dia, ò mi mandi noua, che V. Paternità doppo Pasqua resti in Vinegia, & habbia cura del non piu mio, che suo libro, il qual

qual quando ritorni da Roma (ma ben mi duol che al conto suo non sia per ritornare se non doppò le feste) non uoglio, che mi si mandi, ma solo esserne auuisato, perche verrò io stesso a pigliarlo e all'hora dirò le mie ragioni a Vostra Paternità: e faremo i nostri conti, e all'hora la saluterò tăte uolte quante lettere sono in questa mia lettera, anzi quante si adopreranno nello stampare il Boccaccio:

Di Hadria il dì 9. di Aprile 1579.

Luigi Groto cieco d'Hadria, a Maestro Ioseppe Moscheni.

E nõ mi chiedeste à bocca quel che mi hauete chiesto nella uostra lettera, perche non uene degnaste, fu peggio lo scriuer lettere, che restano, e si posson mostrare che dir parole, che passano, e si posson negare. ma se scriueste perche la lettera non si sa arossire, ecco pur: che uoi confessaste domandar cosa, che non si douea domandare, mã deroui quanto chiedete, non per osseruarui quel, che non ui ho promesso; ma per non riceuer piu uostre lettere, e per non udir più uostre parole.

Respõsoria.

Di Hadria il dì 5. di Maggio 1579.

Luigi Groto cieco d'Hadria al molto Magnifico Signor Giulio Basadonna.

Fiori freschi, e secchi la foccaccia odorata, è l'acqua stilata mãdata mi si cortesemẽte da V. S. recati si officiosamẽte da M. Ippolito, e riceuuti si uolẽtieri da me, furono doni della sua uerso me cortesia, e augurij della mia uerso lei affettione; i fiori freschi attestano, che fresca sarà sempre in me la memoria di lei. I fiori secchi pieni di odore, mostrano, che quando io sarò polue, serberò ancho di lei ricordanza. la foccaccia, e l'acqua, che sono un corpo solo accolto, & una sostanza ristretta di molte rose mostrano, che i miei pensieri s'accolgono in un pensier solo di ringratiare, e di obligarmi a V. S. non auuilisca i suoi doni, perche la qualità loro l'animo di chi li manda, e la buona uolontà di chi li riceue li rende nobili e ricchi. non le mando la sua ampola perche M. Ippolito nel portarla per isciagura la ruppe, e uersò l'acqua, e in iscambio diedemi l'acqua, che portaua per se e a V. S. si rimette l'ampola di lui, & io le mi raccomando.

Ringratiatoria.

Di Hadria il dì 1. di Giugno 1597.

Luigi Groto cieco d'Hadria al molto Reuerendo Padre, il Padre Frate Piero Martire Locatelli da Bologna.

Petitoria.

HO Confesso liberamente non saper rispondere alla lettera, ne corrispondere alle cortesie di V. Paternità Reuerenda con la quale protesto dal canto mio, e prego dal canto suo, che tra noi cessi ogni uoce d'obligo, di debito, di gratitudine, e di ricompensa, che ella mi debba, ò molto, ò poco non le consento; ma perche per me desideri più che molto il credo, ch'io debba à lei non poco, ma molto, è uero. ch'io conosca quanto ella per me faccia, e desideri di fare, è uerissimo: tãto e lontano, che V. Paternità sia per cader meco, si macchia di ingratitudine, che ingratissimo sarò io, se non le resterò per sempre obligato. non precedendo alcun mio merito, V. S. incominciò a fauorirmi, e non succedendo alcuna mia gratitudine ella segue anchora nel fauorirmi. Ho udito, e inteso la lettera del Reuerendo Padre compagno mãdata a lei, e da lei a me, gliela rimando e la prego, so che m'intende. Ho compreso anchora l'animo suo d'interno alla difesa di suo fratello, ne so perche ella mi chieggia, ch'io accetti cotal difesa. poiche io le mi son offerto già tanto tempo. Io l ho già presa; e se non l'hauessi presa, da qui innanzi la prendo, e prendo prontissimamente, e per mostrarne effetto scriua mi V. Paternità quel, che uuole, ch'io cominci à operare. io la saluto, e meco la salutano tutti quei, che ho salutato, à nome.

Di Hadria il dì 9. Luglio 1579.

Luigi Groto cieco d'Hadria al Magnifico Signor Caualier Bonardo.

Nontiatoria.

HO recato à fin l'esecutione delle due cose, che mi commetteua la più fresca lettera di V. S. alla qual non ho voluto rispondere nel tempo della speranza, ma in quel dell'effetto: non ho uoluto dir farò, ma ho fatto. ho fatto dũque ciò, che v'impose, ho potato; & rassettato il suo discorso della croce orofiamma, è fattone cauare il germiglio, è le mando il tronco uecchio, el rampone nouo. e se la potagione vscita da me non fosse quel, che si speraua da lei incolpisi il mio poco sapere, il mio occupato potere, il mio inauuertito auertire, incolpisi cioche si uuole, purche non si in colpi la buona mia uoluntà. la quale ha uoluto operare ciò che si ha operato; e ciò che non si ha operato; ma che si douea operare ho mandato il libro non per mostrarlo degno di emenda, ma per mostrarme uoglioso di sodi fare alle uoglie di V. S. per mostrar, che ho considerato il suo libro, eseguito la sua lettera, e adempito le sue proferte. ho poi fatto comprar le historie del Domenichi, e con tardo cambio le mando le mie nuoue per le sue vecchie. la tardanza è nota dal nõ esserne potuto ritrouare in Vinegia se non da sezzo alla fenice. perche cosi rare ui sono, come la fenice à pũto, doue si sono hauute:

no hauute: Se l'ho tenuto in disagio un pezzo: eccomi prõto a riceuer ne il perdono, ò la penna, se pena mi sarà cara, perche non resterò obligato alla sua cortesia nel donarla; ma alla mia patienza nel sopportarla: se perdono mi sarà grato nõ tanto per lo perdono concesso, quanto per la persona conceditrice. vn caualier di S. Giorgio, e di S. Marco, un Conte Palatino, e consistoriano. ne altro si puo sperare da un Bonardo, che arde nel bene, da un caualier della croce Orofiamma. perche la croce è insegna di perdono, l'oro, segno d'allegrezza, la fiamma iudicio d'amore, la croce è in segna di riscato, l'oro di magnamità, la fiamma di spirito nobile.

Di Hadria il dì 15. *d'Agosto.* 1579.

Luigi Groto Cieco d'Hadria, al Magnifico M. Francesco Giletti Libraio della Stella.

SE otto giorni doueuano trar fuori della stãpa la mia comedia (come mi auuisa nella sua lettera, e color, che portarono la dedicatione) già ella deue essere, e stampata, e secca, e legata; perciò ne desidero venticinque coppie legate perche non haurei che farne altrimenti, e tra le altre una in carta grande per presentarla, nella cui legatura se occorrerà spesa la pagherà questo messo, a cui può sicuramente raccomãdarsi il tutto, e insieme consignarglisi la mia imagine. Del Boccacio già corretto, e della Bibia da tradursi uolgare non conuien sbigottirsi. perche da Roma ogn'hor ne riceuo maggiori, e piu fresche noue, donde, anchora i miei elogij sono aspettati assai piu, che'l Decamerone. e questi uengon crescendo sotto lo influsso della uostra propicia stella. Petitoria.

Di Hadria il dì 24. *di Agosto.* 1579.

Luigi Groto cieco d'Hadria, al molto Reueren. Padre, il Padre Frate Angelo Barani, lettor maggiore, e Commissario dignissimo del Santo Vfficio in Vinegia.

IL Reuerẽdo Padre Locatelli mi scriue hauer lasciato a V. Paternità Reuerenda: e lei hauer accettato il suo luogo in Vinegia nel trasmettere a Roma le lettere del Cieco d'Hadria, e a lui in Hadria quelle che li uengon da Roma. onde io rallegrãdomi d'hauer trouato vn'altro Locatelli, anzi per vno hauerne acquistato duo, ho deliberato scriuerle per riconoscerla, per riuerirla, per prẽder il possesso della sua cortesia con questa lettera indrizzata a Bologna; e per gittar le prime fondamenta della mia seruitù con lei. Consiliatoria.

Di Hadria il dì 24. *d'Agosto.* 1579.

Luigi Groto cieco d'Hadriá, al molto Magnifico Signor Caualier Bonardo.

Nitia toria.

O haueua pensato di non rispondere alla lettera di V. S. douendo per suo ordine, e per mio bisogno esser si tosto costì. per la comodità del messo mi ha inuogliato a rispōdere; Emmi piacciuto udir, che V. S. habbia gradito la copia del discorso mandatole. non si affligga del libro comperato da me. perche ella goderà meglio il suo sanza ansia riprestarlo, & io meglio il mio sanza riproccio di restituirlo. la mia uenuta alla Fratta sarà a punto, com'ella scriue a'i uēti di questo. ringratiola dell' apparecchio, che ha fatto per me, e della compagnia, che ha trouato per chi verrà meco. all'hora parlaremo di quei gradi, e molti negotij, che scriue. Accolgali tutti in polizza. perche voglio spedirmi dalla Fratta in vn giorno solò. non posso imaginar perche V. S. ringratij madonna Issicratea da mia parte dello auuiso datoci, che ella si vuol portar gli huomini Illustri ne gli Elogij loro, che si vengono coi ritratti apparechiando. Ne so come ella che e femina, e che è donzella uoglia mescolarsi tra gli huomini. i quali però credo, che la riceueran uolentieri ella, che è illustre, faccia quanto le par, a noi souerchi son cotesti auuisi, che conoscendo il poco merito nostro, e perciò non aspirando a si alto luogo, ce ne giaceremmo nella nostra tenebrosa profondità.

Di Hadria il dì 5. di Settembre. 1579.

Luigi Groto cieco d'Hadria, Alla Clarissima Signora Paola Ema in Vinegia.

Rispō soria.

Vando Vostra magnificenza Clarissima mi dimandò se io haueua mai composto altre canzone, che quelle che si leggono stampate tra le mie rime, & io (per dirle il uero) le dissi de sì se hauessi saputo la cagione del domandarmene le haurei detto di nò. hora ecco che ella le vuole, & io obligato a volere ciò ch'ella vuole, ancora contra mia uoglia sono costretto mandargliele, e per mandarle impetrarne la copia a chi all'hora le scrisse. prendale dunque, come cosa da me giudicata indegna di stampa, da che non le feci stampare, e indegna di penna, da che non ne tenni copia.

Di Hadria il dì 15. *di Gennaio* 1580.

Luigi Groto Cieco d'Hadria, alla Magnifica Signora Gasparina Pitonia. in Vinegia.

Nõth toria. Petito ria.

POssa io morir signora Gasparina se non ho caro, che cotesto Marchese ui debba dare quei danari, accioche siate costretta à mandarmi di quelle uostre lettere, si profumate ne concetti, nello stile, ne caratteri, e nella carta, quale è stata questa ch'io ho riceuuto pur mò, e a farmi fauor di donarmi nel ministerio de gratissimi negotij suoi. ma d'altra parte così uiua io sempre, ò nel secolo della uita, o ne gli anni della fama, come mi doglio di due cose con me grauissimamente. l'una che V. S. chiami molestia quel ch'io chiamo fauore, & honore e tanta molestia senta nel comandarmi quanta sentono gli altri nel seruire, e quanta gioia sento io nello adoperarmi per lei. l'altra cagione per cui mi doglio è che le lettere di V. Sig. quasi semenza caduta in terreno sterile non faccia frutto, non meco ma con questo nostro Eccellente medico, à cui subito ho dato la rinchiusa. ma egli costantemente afferma non voler pagar danari per altri; ne ad altri, se non in Modena a un deputato con tante cautioni, che legherebbono le anguille, e spauenterebbono il litigio, egli non hauendo animo di esequire non uuol rispondere si che non si scopre speranza da questo canto. non mi spiace punto, che'l mio sonetto non sia andato à suo luogo, ne al sonetto deue spiacere, poiche si troua in si buone mani. se altro posto per la casa Pitonia mi sarà molestia, che non mi sia data quella, che Vostra Signoria chiama molestia. il che fa non per altro che per la sua modestia. desidero che V. Sig. scriua in mio nome al Signor Maganza facendogli intendere, ch'io ho inteso che egli mosso dalla sua sola cortesia tratta un negotio per me sanza mia richiesta, e che io il ringratio, il prego a fornirlo per mille cagioni, ciò quanto prima, & aspetto a suo tempo il seruigio di cui non si può parlare per patto espresso infallibilissimamente; e salutando tutta la casa Pittonia, e honoro particolarmente V. S. risalutandola insieme con la dotta maestra delle belle, e diuote imagini i cui rappresentati apparecchi erano ornamenti per la sua anima in Cielo, come ella adorna le sue figure in terra.

Di Hadria il dì 22. d'Aprile 1580.

Luigi Groto cieco d'Hadria, alla Magnifica Signora Gasparina Pitonia. in Vinegia.

Lauda toria.

A Due lettere di Vostra Signoria son tenuto rispondere con una sola. e consigliandomi col Petrarca di quel ch'io potessi responderé à V. S. se mi imputasse per pigro nello scriuere con questo argomento, che le sue son più, mi consiglia così. rispondi e confessa

alla signora Gasparina, che in uero le sue lettere sono in numero più spesse in stil più rare, e così confesso, e rispondo, e risponderò prima alla prima, e poi al l'altra lettera di V. S. giacendo io dunque nel letto sotto'l fascio e l'arsura d'una grauissima, e ardentissima febre riceuei la prima lettera sua che manuschristi, che manna che reubarbaro, che silopo, che medicina, che medico? migliori effetti portò questa carta con essa lei. ella ne uenne tutta piena d'un fresco soaue, che rinfrescaua, e non offendeua, d'acqua dolce, che spengeua la sette, e non accendeua la febre, che giouaua alla salute, e non amareggiaua il gusto. al suon della lettera chiusa forsi su'l letto, e al suon della lettera aperta forsi dal male. gli altri prendono la medicina per la bocca, e per la bocca si risanano, & io la presi per gl'orecchi, e per le orecchi mi risanai. mi amalai per uolgare, e mi risanai per lettera, per la lettera di V. S. diueni subito sano all'armonia di quella dolcissima lettera s'acquetarono, in me gli humori alterati, e discordi, e alla musica da quei concetti ballarno le mie uene gia sbigottite, perche trattauano di aprirle, e cauarne sangue; si che il sangue mi recò la carta di V. Sig. all'ombra dolce di quella carta ricorsi per riparmi dal caldo di quella febre, come all'ombra delle piante ricorrono i pastori per ischifare il caldo del sole. e s'io non poteua hauere una sì cara lettera, se non in tempo di tanta febre; felice febre, felice me se hauessi ogni giorno una febre di questa fatta. hora rispondendo alla lettera dico, che diuine son le gratie che mi fa V. Sig. e che per ciò quando pur le ritarda alquanto non se ne scusi, ma prenda per iscudo il Petrarca, il qual le dirà.

Che tarde non fur mai gratie diuine.

Prenda per auuocato Columella il qual soggiongerà, che i tardi frutti sono tanto più stagionati, e maturi. ella dice, che ha tardato a fare il suo debito. ma che debito? è egli forse debito d'una gentildonna, lasciando i negotij proprij inchinarsi à quei d'una uilissima creatura, come so io? si perche debito de gli animi gentili, è operar maniere gentili. non mi dica di gratia V. Sig. delle patienze che si hanno, e delle fatiche che si fanno in Vinegia, dicalo a chi non la sà, non a me, che ho logorato più uolte non le pianelle su le scale del palazzo, ma le scalle del palazzo sotto le mie pianelle. unde ho trouato i publici ministri, il matino tagliar uia i margini logori delle scale. ho inteso con qual maniera Vostra Signoria ua biasimando le sue lettere, ma cerchi ella di gratia nel suo calamaio, con quai penne mi scrisse. perche non puo esser che mi habbi scritto con altro, che con penne di gazze. le quali quando eran femine osarono dir male delle muse e per ciò diuentaro uccelli, & hebbero la metà delle penne nera, e la metà bianca. ma corrò pericolo di perdere ancora quest'altra metà, s'hauran detto male ad una noua musa, se hauran detto male della magnifica Pittonia: quando poi V. S. loda si ornatamente le mie, mi fa sapere cosa che io non sapeua, io mi credea che V. Sig. non sapesse miniar se non con le mani, hora mi aueggio che ella sà miniare amore con le parole, mentre con le parole ua miniando la lettera mia. la qual così miniata V. S. uuol tirar in telaio

laio e tenerla appesa nella sua camera. altretanto non farò io già delle sue perche non è carta, così delicata ne tella si forbita, ne legno si polito, ne marmo si nobile, ne metallo si fino, ne tella si pretiosa, che meriti riceuer la copia delle lettere di Vostra Signoria, se nõ le carte e lette da lei: metta in tellaio le mie lettere pur, che non me ne curo, perche so che le mie parole (quantunque oscure, & agre) riceuerã vn lume d'un nome, e dolcezza dalla pronuntia di Vostra Signoria, si come le fosche stelle riceuon luce dal sole, e i fiori amari giunti alla bocca delle pechie diuẽtã melle. farà ciascun quel che potrà, Vost. Sig. terrà in tellaio le mie lettere, & io ho notato ne miei libri quel che ho voluto, in un libro à stampa ho trouato vna oratione di vn che loda una donna, e proua che ha in se le qualità di noue donne antiche, e famose, cio è la maestà di Giulia, la eloqueza di Aspasia, la dottrina di Saffo, la castità di Penelope, l'amor marital di Artemisia, i costumi di Rosanna, la bellezza d'Irene, la fecondità di Niobe, e il senno di Andromaca, & io ho notato in margine auuerti che tutte queste belle parti di queste noue dõne, sono assai meglio nella signora Gasparina Tittonia sola. e in fede di ciò le prime lettere de nomi di queste donne accolte insieme formano il nome medesimo della signora Gasparina. Vostra Signoria mi dice di certa imbrattadora d'immagini che si raccomanda à me, ma perche io non intendo chi sia costei, nè san per intenderlo mai nõ la rigratio punto. mi doglio ben della signora Virginia sua figlia eccellentissima ornatrice d'immagini, che nõ si raccomandi una uolta à me, per tante che mi raccomando à lei, delle mie lettere date allo Illustrissimo Thiepolo de gli auuisi scritti al signor Magaza, e de preghi fatti p me nõ ringratio V. S. perche si come quel Re d'egitto stimaua, che le lagrime nõ fosser degne di piangere la miseria sostenuta da lui; così io stimo, che le parole nõ sian degne di ringratiar i fauori fattimi da lei: hora rispondẽdo alla secunda sua lettera mandatami pochi giorni dopò, si che non mi ha lasciato spatio di rispõdere alla prima, dico che ho inteso il nome de' Clarissimi riformatori dello studio, e spero ottenere da loro il mio desiderio, se non per altro almen per l'obligo, che mi haurãno, che i sia stato cagione, che V. S. cerchi lor nomi, li pronontij, e li ponga in carta nello scriuergli a me, quanto alla noua offerta, che mi fa V. Signoria non oso accettarla, perche non ho modo di ricambiarla, la ricca offerta mi fa arrossire nõ hauẽdo io che riproferire, da che nõ sõ buono à nulla, ho inteso la speme, che porge il signor Magaza, e spero ottenerne per settione almeno per questo augurio, che per man di V. S. non passano se non cose perfette. ho compreso, che V. S. per fretta del scriuere cessò dal scriuermi, e che i miei negotij sõ così arditi, che la molestano nel mezo dell'opere sue, onde la prego auertir questi negotij miei che mai più non sien si presentuosi che osino sturbarla quand'ella è occupata ne magisteri suoi si vtili al mondo: se le uirtuose, & honorate mani si hanno à baciare, hannosi a baciare non gia le mie, ma le sue anzi à non cessarsi mai di bacciarle, perche è degna d'ogni honore. non cessan mai di virtuosamente operare. io non fu mai arrogante ne mai

promisi d'insegnare à V. S. benche ella se ne mostrasse uaga tuttauia hora uoglio insegnarle a chiudere le lettere che scriue à me, non dica dunque piu, io ti baccio le mani, ma dica io ti porgo le mani, perche le bacci à me. raccomandomi di core à tutti, che cosi si raccomandarono à me, e perche non è più tempo di scherzare aspetto V. S. col Magnifico suo cósorte questo sabbato auenire in Hadria sanza lo scropolo del sì, e sanza lo impedimento del ma. e all'hora mi raccomanderò ad ambidue con altre parole à bocca, ma aspetto intanto risposta massimamente se dal Maganza fosse uenuto qualche altro auiso.

Di Hadria il dì 15. di Maggio 1580.

Luigi Groto Cieco d'Hadria, al Magnifico Signor Francesco dalla Torre in Vinegia.

Rispōsoria.

NOn posso piu soffrir la importunità delle vostre lettere, credo che me ne habbiate mandato ben diece, l'una dietro l'altra, mãdami, mandami, ho deliberato di sgrauidarui. cosi uolete, e cosi ui habbiate. ecco ui mando le mie compositioni puerili, stanze, sonetti, e capitoli, fatiche dello spatio di anni tredici dall'anno cinquantesimo insino al sessantesimo terzo, le mando apũto così semplici, roze, come elle furono all'hora fatte, e come hora V. S. le ricerca ella ui vederà quella antichità sanza bisció, quella natura sanza accenti, e quella fanciullezza sanza pensiero, che li da si gran gusto. ui ritrouerà de gli errori (che ue ne trouerà infiniti) il maggior error sarà stato il cosi uolergli, e il probibirmi che non gli emendi.

Di Hadria il dì 15. di Maggio 1580.

Luigi Groto Cieco d'Hadria Alla Magnifica Signora Gasparina Pittonia. in Vinegia.

Randatoria.

HO stimai sempre felice il Petrarca. ma hora assai più felice lo stimo per una noua, e suprema felicità, poiche ha meritato che i uersi suoi sieno allegati da V. S. nel principio della sua lettera nouellamẽte scritami. e ui rispondo tardi, perche sono stato questi dì in uilla. se V. S. per lodar il tẽpo in cui mi conobbe, il benedice, io cõ quai uoci loderò la fortunata staggione, in cui hebbi conoscenza di lei? segnerò con le piu candide perle dell'oriente, non tutti i giorni, ma tutte l'hore, anzi tutti i momẽti ne' quali ho udito ragionar V. S. ò pure ho io ringratiato cõ lei quella fama, che ella riconosce da me. non è riconosciuta dalla sua buona radice il merito, il merito il ualore, il ualore di V. S. porgono la fama in capo à lei, e le parole in bocca a me. lo specchio non apporta raggi al sole, mà l'imita in qualche parte, quando glie contra posto. io fauello di V. S. non per acrescere, ma per manifestare la sua fama, anzi per ornar i miei componimenti dalla

sua luce.non si auguri alla parte del mio sapere.tra perche io non ne ho dramma da potergliene dare,e per che ella nō ha luogo uōto da poterlo riceuere,nō desidero,che V. S. taccia,et cio che il suo silentio non mi mostri mendace,anzi bramo,che ragioni:acciochè la sua facondia mi dimostri veridico. ringratiola quando mi promette di sempre scriuermi. & io le permetto d'hauer sempre piu care le sue lettere,e di farne conserua,come l'autunno fa de piu dolci frutti e in somma di scriuerle quando ancor sarò morto se tra morti si usa questo ufficio di creanza. V. S. porta,il nome,e le uirtù,rappresenta dal nome il qual mi piace,che le piaccia. poiche cotal nome impiegato nella persona di lei mi è sempre vna cetra accordata nelle orecchie, un gratioso melle nella bocca,e vna gratißima impreßion al core.non si doglia,che la uirtuosa sua figlia non habbia questo medesimo nome.perche anco il nome di lei chiude i misterij suoi che forse un altra uolta si scopriranno. intanto saluto la signora Figlinola degno frutto di cosi nobil pianta.la saluto non come creatura terrena,ma come donzella celeste,che habita sempre co i santi:perche si alta,si giusta,e si diuina fu la cagion della uenuta prolungata in Hadria la scuso,ma uorrei ben saper dal signor suo consorte;se non ueniua a questo tempo il giubileo,con qual altra scusa egli haueua disegnato di scusare il mancarmi della promessa:se'l signor Maganza uiene a Venegia, prego V. S. dar noua à me della sua uenuta.e porger preghi a lui del mio desiderio; e con questo mi leuo in punte di piedi à bacciar le mani diuine di V. S. dico,mi leuo hauendo riguardo al'humile stato mio,e alle alte qualità sue, non mi risoluo per hora di salutar altri, ò di raccomandarmi ad altri,che a lei.perche il Signor Battista.e basta.

Di Hadria il dì 31. Maggio 1580.

Alla Magnifica signora Isicratea Monte. in Padoua.

DA che uoi non siete potuta uenire à Vicenza, io ritornerò a Padoua,doue piu uolentieri ui reciterò à bocca quel,che per la uostra lettera pur hora riceuuta, mostrate desiderar di sapere, ciò che ho operato in Cestoggia,e come si sia cōchiuso il negotio mio. quanto al libro che mi scriuete hauere à stampare co i nomi, e con le imagini de gli huomini Illustri inuitandomi, ch'io faccia fare il mio ritratto per porlo ui,e che io componga il mio elogio; rispondo ch'io non son da por tra huomini Illustri, perche son tenebroso e, percio me ne resterò fuori, ne mai saprei qual ben dir di me nello elogio mio. fateui porre il uolto uostro Illustrissimo che adornerà non pur quel libro, e l'imagini che ui saranno sopra,ma la terrà parimente,& il cielo. e se ne uoi uolete ne altri uuol far lo elogio uorrò il farò io,e uolentieri, per che la mia lingua non è mai lieta, e uana gloriosa se non quando recita le uostre lodi. ho riferito al sig. Maganza le uostre raccomādationi e accettato quella dello Eccellētißimo Sig. Caualier Dario al qual io bacciarò in persona doman le mani, à uoi non già per non distorui da scriuere i uostri felici concetti.

Di Monte Gal della il dì 21. Giugno 1580.

Luigi Groto Cieco d'Hadria Al Molto Magnifico & Eccellentissimo Signor, & il Signor Dottore e Caualier Dario. in Padoua.

Rigratiatoria.

Vando ho potuto eßer in Hadria, e ritrarmi in me stesso, ho incominciato à interrogar tutti gli anni, i mesi, e i giorni della mia uita, se conobbero mai persona à cui io debba esser più obligato, che à V.S. Eccellentissima, e tutti in suono concorde mi hanno risposo di nò, allegando, che altri per parentado, altri per amicitia, chi per conoscenza, chi per uergogna, alcun per obligo del passato, e alcun altro per isperanza dell'auuenire mi ha fauorito, ma V.S. Eccellentissima sanza alcuna delle gia dette cagioni, sua sola, e somma mercè si è mossa ad amarmi & à fauorirmi, e poi cõ quai tempre di fauori, fauori che si come io non hebbi meriti per meritarli prima che si facessero così hora nõ hò parole p ringratiarli, da poi che tutti si sõ: onde più debbo esser obligato à V.S. Magnifica che à tutti gli altri insieme. e per che cio conosco, e confesso le mando questa mia lettera in testimonio perpetuo della mia conoscenza, e della mia confessione; anzi del mio obligo, e del mio desiderio, che se mai ho desiderato d'esser Virgilio, ò il Petrarca, hora il desidero, hauendo trouato vn'altro Mecenate hauendo trouato vn'altro Roberto, ma poiche nõ posso eßer tale sforzerommi almeno quale i mi sia, dimostrarmi grato ne gl'occhi del mõdo verso vostra magnificenza alla qual per hora con questa semplice lettera baccio le mani.

Di Hadria il dì 8. d'Agosto 1580.

Luigi Groto Cieco d'Adria. Al Molto Magnifico & Eccellentiss. Sig. Dottor il Signor Francesco Trento in Costoggia.

Laudatoria.

L mio indugio à scriuere à V.S. Eccellentiß. è nato da due cagioni. non le ho scritto fin hora parte per li graui, e molti trouagli, che mi circondarono alla mia tornata in Hadria, parte per nõ parer di rinfrescare in lei la memoria del mio negotio, ne hora le scriuo per ramentarglielo ma per dirle solo che mai nõ mi scorderò di Costoggia la qual se così fosse in oriente, come è in Italia, crederei che fosse vn paradiso terrestre cotesta Costoggia, custodirò io sempre ne penetrali del core, mai nõ mi scorderò di quel suo parnaso doue son venute ad albergare già buon tẽpo le muse confessando, che del fauore prestato da loro à Vergilio nel compor la giorgica non han riceuuto il premio mai se non hora. ma Apollo non uolendo habitar con esse se n'è venuto ad alloggiar nella piu bella stanza delle case reali di nostra Eccellenza, mai non mi scorderò di quei uenti, che vbidendo alle leggi lor prescritte da lei, uan rinfrescando con tacito corso, e con vo

lo quietissimo le sue case cangiando Costeggia in Eolia l'Eccellentissimo Trento in Eolo, o la state in qrima uera. mai non mi scorderò di quei vini gelati, che temperauano a un tempo la sete, e il calore, e facean dubitare si era state, ò uerno, mai non mi scorderò quelle spelonche sotterra, le quali se fossero state uedute da gli antichi poeti crederei, che fossero i lor campi elisij, ma in somma per giurarle, che non mi scorderò mai dell'accoglienze, e de fauori fattemi costì da V. S. Eccellentissima questa memoria mi durerà al par della uita, e dopò la morte, se la morte non disfà la memoria, altro non le ricordo già d'intorno al mio negocio. per che sò ben, che'l mio desiderio andarà in porto a piene uele, e se gli si turberà il mare, colui che ha il tridente per insegna, e per cognome glielo placherà. se li mancherà il uento, il nouo, rè de uenti gliele renderà, e se non haurà prospero influsso, colui, che nel suo Apolline da gli influssi a pianeti glielo darà, e con queste speranze aspettando da lei risposta conforme alle sue promesse, & a miei disegni, le baciole mani, rendendola certa, che la sua Eolia farà parer moschee i tẽpi delle Aragone, e che la sua agricoltura farà marauigliar la terra della sua fecondità, e creder d'esser ringiouinita. haurò uersi da mandarle ma non per hora.

Di Hadria il dì 9. d'Agosto 1580.

Luigi Groto cieco d'Hadria, al Mag. M. Gian. Giacopo Costa. in Padoua,

Scusatoria.

SE uoi uorreste ch'io rispondessi si tardi, ne io si tardi uorrei rispõder alla uostra lettera, a uoi spiace il saper tardi noua di me, e a me spiace l'essermi potuto tardi sciogliere da miei trauagli, uoi con non uoler ch'io non mi ui oblighi, chi ui lodi, e che ui ringratij m'appresentate maggior occasione di obligarmi ui, di lodarui, e chi può prohibir quà giu il fuoco, che non riscaldi l'aria, che non refrigeri l'acqua, che non si muoua, e la terra che non sia graue? non loderò io dunque chi'l merita, non mi obligherò a chi mi fauorisce, non ringratiarò, chi mi ha fauorito? se non uolete ch'io ui lodi nel meritare, se non uolete ch'io ui ringratij non di seruire. non fate, che la uostra creanza generi la mia ingratitudine. maggior di seruigio mi fareste nel prohibirmi il ringratiarui, che non mi fate seruigio nel procurare i miei negotij; non si doglia di me (come scriuete) l'Eccellentissimo Rico buono poi che se in Padoua non mi son preualuto dellla sua casa, fuor di Padoua mi preuaglio della sua opera, non uogliono le leggi, che alcuno sia condennato con due sorti di pene: oltra, che uenendo a Padoua sarei stato, o molto ingrato, o poco accorto, s'hauessi lasciato per altri un si fecondo monte, e una si graticsa collina. se quei da Vicẽza sapessero le cagioni, ond io non scriuo loro, non pur non mi accuserebbono, ma accuserebbon se stessi d'hauermi accusato, e si marauigliarebbono. quand'io scriuerò, e pure scriuerò,

quando le mie pene mi concederranno ch'io detti le parole alle pene altrui) duolmi del mal di Vinegia, ma poi che passa in si poco tempo e lassa si poco segno poco è il mio dolore. farà in beneficio nostro, anzi mio (che miei reputo i seruigi fatti per uoi) quanto mi saprà dir uostro padre col secretario di monsignor Illustriss. Patriarca. non ui raccomanderò già a uostra comare, per che ella si è allontanata da noi. posso ben fauellar da lungi, ma non posso udir le sue risposte d'appresso, ella scheruendo mi, e meco tutte queste cose mortali se ne è uscita di questo secolo, e se ne ita doue non trema la terra, doue non inondano l'acque, doue non appesta l'aria, doue non abbruccia il fuoco, non consuma la fame, non incrudelisce la guerra, non cadon le pioue, non irrigidiscon le neui, non iscocan le grandini, non soffiano i uenti, non minacciano i lampi, non mormorano i tuoni, non iscopiano le saette, non ispauentano le comete, non isscema la luna, non eclissa, non tramonta, e non arde il sole.

Di Hadria il dì 10. d'Agosto 1580.

Luigi Groto cieco d'Hadria, al l'Eccellente Sig. Dottore e Medico di Capo d'Argine in Capo d'Argine.

Núcia toria.

RIceuei, e rimando il libro a uostra Eccellenza, non ringratio gia la sua cortesia (beneche meriti mille gratie) per che in luogo del diletto, ch'io mi prometteua della lettura di quel libro mi ha recato dispiacer sommo. per ciò che son rimasto si stordito, e si attonito nel uedere dieci tal tragedia sententiosa, e graue. che se la mia Dalida, e la mia Hadriana trassi il uelo, non si fossero già mescolate tra le altre tragedie, se 'l mercato delle stampe, elle non usciriebbon più, hora che al parangone dell'Antigono mandatomi da uostra Eccellenza ho fatto proua della bassa lega delle mie tragedie la Mira, e la Progne, che batteuano alle porte per uscir fuori si sederan nella camera a piangere, non le disgratie amiche ma la noua suentura dello incolto stile paterno: ho riceuuto anco la ricetta per comporre l'acqua ma se ella nõ ha più forza d'ammorzar nel mio uolto l'ardor di questo humor falso di quel, che sia per hauer l'acqua di lethe di spenger nella mia memoria, la ricordanza di Vostra Eccellenza. non son per guari ne mai. la qual ricordanza mi costringe a desiderar successi contra l'opera della carità, e confesseroui che questa quaresima, constringemi a desiderar, che alcuno qui in Hadria infermi acciochè si mandi a capo d'Argene per uostra Eccellenza, per goder di nouo, e più lungo spatio la sua aurea conuersatione ma mentre tutti son sani io solo mi resterò indisposto nella febre di questo mio desiderio.

Di Hadria il dì 12. di Ottobre 1580.

Luigi Groto cieco d'Hadria alla molta Magnifica Signora Gasparina Pittonia in Vinegia.

SE mai auuerrà, che le lettere mie recate in uolume, e affacciatesi alle finestre della stampa, si faccian uedere al mondo; e s'alcuno con diligenza continuata andrà osseruando le mandate à V. S. trouerà, che tutte queste sempre càteranno l'una ò l'altra cazona, ò di pregare, ò di ringratiare. e in questa ultima schiera è questa che hora, le scriuo giustamente. la ringratio di ciò che ha fatto, e di ciò che mi promette di far per la sua lettera riceuuta già più d'un mese con monsignor Conosciuti. è giustamente spero, che per quelle mani per cui piouono sopra l'opere mie si belli ornamenti, debba piouere soura me si desiderato influsso. le rescriuo per sollecitar lei ò monsignor Leonardo. so che ne l'un ne l'altra ne haurà bisogno. e se pur n'haurà bisogno monsignor so che sarà sollecitato da V. S. e se bisogno n'haurà V. S. sò che sarà sollecitata dalla signora Gasparina Pittonia, ma le rescriuo solo per notificarle d'hauer riceuuto la sua, e per indrizzarle questa mia in risposta à monsignor Conosciuti, e le baccio tante uolte le mani quante degnerà porgerlemi ad esser bacciate.

Ringratiatoria.

Di Hadria il dì 24. di Ottobre 1580.

Luigi Groto cieco d'Hadria al molto Magnifico e Reuerendo Monsignore il Sig. Leonardo Conosciuti in Vinegia.

NOn perche io non credessi, non perche io non sapessi certo, che V. S. magnifica ha conuersato, e cònersa con i piu Illustri prencipi, trà i piu famosi huomini nelle piu egregie corti, e nelle piu segnalati parti del mondo. è doue non ha penetrato col corpo ha penetrato con la fama. credei, e dissi non esser conosciuto da lei, ma perche io credeua (e credeualo giustamente, e'l crederei ancora se non fosse, per non dissentir da V. S. che crede il contrario) che'l mio nome non passasse le mura della mia casa ne certo mi curo, che altri mi conoscano bastàdomi dalla sua lettera a me mandata conoscere d'esser conosciuto da monsignor Conosciuti conosciutissimo in tutto il mondo. dal qual monsignor spero ogni bene ne però il ringratio del quàto mi promette operar per me con la liberalità dell'Illustrissimo suo padrone; e con la cortesia di monsignor Reuerendissimo d'Hadria, perche nò son atto. farò opera col uecchio Homero obligatomi di già buò tèpo, per essermi io obligato à lui di farlo fauellare in altro linguaggio, che se nò i lingua greca almeno in Toscana ringratij à mio nome V. S. e bè potra far lo perche hauendo a méteuar, piu uolte lo Illustrissimo padrone (quàdo io però conosca) che li sia grata l'opera mia, il che però per benigna natura di quel signore

Ringratiatoria.

gnore è per opera di V. S.) imitando l'effetto con lo stile accompagnerà V. S con lui, si come ella sempre l'accompagna, ne la sollecito è procurar mi la desiderata espeditione, ò con la sua autorità, ò con quella di monsignore Illustrissimo suo. perche sò che la Magnifica Pitonia uince la sollecitudine, d'ogni mia lettera: anzi perche V. S. per se stessa è piu sollecita (nō che d'altri) di me medesimo, ne la ringratio. ma la ricambio di questa antica inchinatione, che scriue hauer sempre hauuto uerso me. e cosi fa monsignore Arciprete, à cui ho mostrato la lettera di V. S. ne le baccio le mani, perche parendomi, che poco sia il baciar le man di lontano, sforzerommi sodisfare à questo ufficio d'appresso.

Di Hadria il dì 24. Ottobre, 1580.

Luigi Groto cieco d'Hadria, al molto Reuerendo Padre, il Padre Frate Thomaso Guancetto da Cesena. in Ferrara.

Ringratiatoria.

Tardi rispōdo alla lettera di V. S. perche non sentēdomi possedere quegli egregij & honorati cōtrasegni cō cui ella mi uenea cōtrasegnando. tardi hò creduto, che fosse mandata à me anzi poi, che fu aperta. e letta, me ne dolsi, e bramai che si potesse tornare à chiudere, ma poiche pur conosca non esserci altro Cieco d'Hadria, che me; e comprendo, che ò lo fama, ò l'affettione, ò il desiderio le pose il pensier nella mente, e la pēna nella man per iscriuermi, le pur rispondo. e se la fama la mosse à darmi, nō le mie lodi, le ricordo come questa mendacissima ambasciatrice rapporta cosi il uero, come il falso. e simile al sole doppo il merigio segue sempre accrescēdo l'ombra dell'uno, e de l'altro. le ricordo come Thomaso non cōsenti, che la fede li penetrasse nel core, se egli primaue per tugi de chio di non penetrò con le mani. e le ricordò insomma, che se tanti occhi ha la fama, quanti si dice, i molti rami, che trascorono dagl'occhi al capo nō si deono stendere con passo pari, ne giungersi tutti in uno. sa ond' alla fama una cosa dee parer due ò piu. ma se l'affettione trasse V. S. à scriuermi le ramento, che amore ha bendati gli occhi, e che giudica, perche ama, non ama, perche giudichi. ma se'l desiderio l'è stato cagione, che mi habbia scritto, e descrittomi, non quale io sono ma qual uorrebbe ch'io fossi. la ringratio, le resto cō obliga, e desidero e m'ingegnerò d'esser col tempo tale, qual mi desidera, e mi discriue V. S. e intanto goderò la sua lettera come frutto acerbo, finche i miei meriti il conducano alla sua maturezza. accetta ben V. S. non per qual mi si da, ma per amico in beniuolenza, per padre in osseruāza, per padrone in seruitù, e per lo inanzi le offero quanto posso, e desidero di poter quanto ella uoglia e la prego per lo innanzi à parlar più parcamente di me, acciòche quādo io non creda quāto V. S. di me dice ella non resti sospetta di adulatione: e quādo il creda io non rimāga tentato di superbia. e acciòche quando gli altri cre

dano

dano, che V. S. non creda quel che dice di me non resti infamata la sua bontà. e quando credano, che ella il creda, non resti macchiato il giuditio suo.

Di Hadria il dì 24. di Ottobre 1580.

Luigi Groto cieco d'Hadria, alla Magnifica Signora Isicratea Monte. in Padoua.

Er coprir queste inchiuse nella mia lettera, e discoprir la mia affettion uerso V. S. chiusa nel mio petto, onde non posso dimorar longo termine à risalutarla. le scriuo, e la prego dar ricapito à quelle, fede à questa, e le sue mani à me che le baci.

Petitia.

Di Hadria il dì. 25. di Ottobre 1580.

Luigi Groto cieco d'Hadria, al molto Magnifico Signor Gioan Battista Maganza. in Vicenza.

E la Serenissima gran Duchessa di Toscana gradirà con effetti tanto la canzona rustica di lingua, e celeste di concetti composta da V. S. in sua lode intitolata al suo nome, e mãdata a lei col mezzo delle stampe di Padoua, quanto io, e con la lingua, e col core (non posso con altro) gradisco la copia, che V. S. ne ha mandato a me. son certo che'l Magagnò trouerà la piu ferma, fedele, e felice alchimia, che non dirò si trouasse mai si promettesse già mai. in quella compositione riconosco ciò che ui è di mio, che è il nome, il cognome, il diffetto, e la patria, e ciò che ui è di suo, che è poi tutto il resto piacemi, che i nostri nomi uadano giunti, come giunti ne uanno gl'animi, piacemi, che V. S. sia stata cagione ch'io fauelli nella sua lingua, e con la sua lingua. perche se Cicerone ti rinascesse, e hauesse libertà d'eleggersi qual lingua piu li fosse. in piacere sanza priuare il posseditore (per che ci rinascerebbe sanza lingua hauendoglie la fatto trare Marcantonio) nõ uorrebbe fauellar con altra lingua, che con quella di Magagnò, e mi piace in somma che'l mio nome, che per se stesso non poteua alzarsi da terra, portato, e sostenuto dal ualor dell'ale di V. S. sia asceso non pur sù la Venda, ma sù l'alpi di Firenza, & habbia hauuto ardire di lasciarsi ueder su l'Arno doue già apparuero i duo gran lumi della poesia Toscana; e che simile à uno annesto che è un pezzo di scorza, ò di legno inutile inestato nella pianta del nome di V. S. sia salito al Cielo, & habbia fruttificato cõ l'altrui succo. e per che non si possono far gli annesti ne gli alberi, se gli uni, e gl'altri nõ uano all'hora in amore di qui si sottragge, l'affettion di V. S. uerso me, e la mia uerso lei. e statuito dal cielo, che ogni compositura sotto il cielo, così fabricata dalla mano dell'arte, come dalla natura sostenga qualche imperfettione. perciò lo specchio ha il piom-

Ringratiatori

il piombo, il melle ha gl'aghi, la rosa ha le spine, e il grano ha la paglia, la luna ha qualche picciola macchia, e il sole ha l'ombra, è la compositione di Vostra Signoria, che non poteua hauere alcuna cosa imperfetta (acciochè la pure hauesse) hebbe il diffetto del mio diffetto, e le tenebre della mia cecità. vergogninsi i prencipi, che non donano l'ariento, l'oro, e le gẽme poi che un pouero rustico, un vilissimo Mazandò, anzi un ricchissimo Poeta un nobilissimo donatore dona altrui la immortalità, la natura quale ingiusta madre mi negò la luce ond'io potessi uedere. e V. S. qual benignissimo padre mi diede luce ond'io potei esser veduto. percio la ringratio, e sempre uoglio rimanere in questo presente atto di ringratiarla, ne mai hauerla ringratiata per non finir mai di ringratiarla. se fosse per istampar la quarta parte di queste sue compositioni, desidero, che il mi scriua acciò che io possa mandarle un sonetto in cotesta sua lingua, che già composi, e mandai alla serenissima prencipessa Moceniga. e con questo saluto V. S. che quanto è nimica della pẽna uoglio hauerle scritto, e l'assoluo dal debito del respondermi.

Di Hadria il dì 26. di Ottobre 1580.

Luigi Groto cieco d'Hadria al Magnifico Signor Antonio Bella Negrini, nella Piubega.

Laudatoria.

AMbitiosa era la mia Calisto (ben che nõ osasse chiederlo) d'hauer non alle spalle ma in fronte un sonetto di V. S. non ella (come scriue) ambitiosa di darlo. era la mia Calisto bramosa d'hauerlo, si come la mia Emilia sua sorella era superba d'hauerlo hauuto so ben io che V. S. scherza d'hauer riceuuto ò di sperare immortalità da me si come haurebbe scherzato Gioue tra quelle gente Idolatre, s'hauesse inesto immortalitade a Castore, ò a Polluce. verrà la mia Calisto noua fauola pastorale, e con lei il mio Tesoro noua comedia (quando le stampe hauranno loro aperte le porte) a Vostra Signoria non per fauorir lei della lettura di lei così potessero che beati loro della correttion, della perfettion, della Illustrezza, che riporterebbono da Vostra Signoria. finhora la mia Calisto è stata orsa. ma con la luce recatale dal sonetto di Vostra Signoria è ben diuenuta lucidissima tramontana del qual sonetto le giuro per lo amor, ch'io porto a lei e che ella ricambia me non hauer udito il piu bello di concetto, e di stile. così s'impiegasse egli in piu proportionato soggetto ma quiui però la cortesia dell'auttore. habbiamo aspettato secondo la promessa fatta al Caualier Bonardo egli, & io a questa fiera di Rouigo, la qual fiera non ci sarebbe stata fiera, ma piaceuole e gioconda. ma le sue promesse è le nostre speranze andarono al

vento

vento. vn'altrá volta Vostra Signoria sia piu tarda a promettere per che io le prometto, che noi saremo piu tardi a credere.

Di Hadria il dì 27. di Nouembre 1580.

Luigi Groto cieco d'Hadria, al Magnifico Signor Gio. Battista Groto nella Zattaloma.

SE Vostra Signoria si marauiglia del perche ho risposo si tardi alla lettera sua; io glie ne addurrò due cagioni: la prima perche io sommamente ripieno di contentezza suprema riceuuta dalla riceuuta lettera sua, è simile a un naso pien di licore, non poteua esalare se non a poco a poco poi perche non ho trouato in alcun linguagio conosciuto da me parole con cui potessi esprimere cotal contentezza, ne in alcuna loica argomēti per farla credere, ne in alcuna Retorica colori per poterla persuadere, ne in alcuna Arithemetica numeri per numerarla, ne in alcuna Geometria misure per misurarla, perciò hauendo spesso ritentato vn nouo modo per ispiegarla, e non hauendolo mai trouato (perche le parole vsitate, e finite non poteuano corrispondere à una infinita, e vsitata contentezza) delibero, che'l nouo modo di palesarla sia il non parlarne alcuna. parole e l'honorarla col silentio, con cui si honorano le cose maggiori, e tanto meno posso trattarla, quanto più rade uolte mi viene: che Vostra Signoria habbia bisogno (come scriue) e de miei consigli, e de miei ammaestramenti, non sò. so ben che i suoi mi giouano spesso; e spesso hora son bramati da me pur se i miei fatti uirtuosi dalla mia affettione le poterono o le potrebbon giouare, piacesse a Dio, che sanza scorta alcuna o sanza passare il mare fosse il corpo mio doue è il mio pensiero, che V. S. non haurebbe fatica a desiderarlo. insino alla sua uenuta le mie lettere staranno sospese, prima perche niuno (e sia detto con pace di tutti) puo hauer quella patienza, diligenza, e giuditio in cleggerle, raccoglierle, & accopiarle, che haueua. V. S. poi perche ne altri vuole, ne io uoglio defraudar le fatiche, e i principi i fatti, e cominciati da lei. nō uerran dunque le mie lettere sotto la stampa se prima non uiene in Hadria V. S. dalla qual desidero spesse lettere, acciochè l'occasione delle risposte cresca il volume delle lettere mie.

Di Hadria il dì 21. di Decembre. 1580.

Luigi Groto cieco d'Hadria, alla Magnifica Signora Gasparina Pittonia.

Offi-ciosa.

HO pur hauuto vn buon dì quest'anno il dì, che l'altrui cortesia e la mia ventura mi han fatto posseditor d'una lettera di V. S. Ah signora: dunque si sta sopra cotesti puntigli, su coteste durezze. chi dee esser primo, o secondo a scriuere? e di ciò si contende col Signor Gio. Battista suo sposo? non lo mi hnurebbe persuaso altro che la lettera di V. S. sia lodato Dio, ringratio nostro Signor che V. S. pur rompendo quel suo duro proponimento, e scendendo giu da quei puntigli, di quello auanti e di quel doppo, porse la mano alla penna, la penna all'inchiostro, e l'inchiostro alla carta, e scrisse; e nello scriuermi la sua lettera, scrissi il mio nome nel libro de felici. io guerra, guerra io col marito di V. S. che quando non fosse per altro non potrei disamarlo essendo marito della Signora Pitonia. promise esser il primo a scriuer, ma però meco rompe ogni promessa, perche? perche è marito della Signora Gasparina (non uoglio dir, io come già disse il Magagnò) Gasparina perche cotesto nome di Gasparina par che porti un certo suon di reina conforme al marito suo, è gratissimo all'orecchie mie. Signora Pitonia si beffano cosi i suoi serui? hor su sanza cerimonie si beffano cosi gli amici suoi? quando hebbe mai da me quelle lettere si soaui, e si ricreatrici, ch'ella mi scriue? aspre son le mie lettere, come io son malenconico. confesso ben che queste mie lettere son tal volta soaui, soauissime, dolci, dolcissime, e quando? quando nominato il nome di V. S. ogni altra uolta sono ingrate, roze, e discipite, e per questo mi astenni, e mi astengo dal scriuerle, anzi uorrei, che V. S. mi ringratiasse non quando le scriuo perche all'hora nõ le do noia di leggere le mie mal composte, e mal disposte parole, vorrò veder per la ciera. chi haurà ardir di dire, che V. S. sia troppo ardita, o troppo sciocca in esser la prima a scriuermi. alcuno, che dica, che troppo sciocca? per lo, più a maggiori tocca esser i primi a rõper i silẽtij: scusi pur V. S. suo marito, ma io lo scuserei meglio; direi, che egli perduto nella felicità della moglie nel uedersi sempre appresso non ha ne tempo, ne voglia di scriuer, & ha ragione. aggiungerei, che quando mi promise d'esser il primo a scriuer, il promise con intentione, che V. S. scriuesse per lui, & io intesi cosi, essendo il marito duo in vna carne sola. ne mai ho imputato lui ma lei: duolmi ben, che le imprese non sieno anchora impresse, & quel, ch'io feci con tanta fretta, non sia espedito anchor con tanta tardanza, non già, che io, & prima, e poi nol pronosticassi. è credo se V. S. non ui mette del buono, che giaceran nelle tenebre altre tanti anni. Basta io ho fatto la mia parte, & adempiuto la mia promessa, faccia il resto a chi tocca. guerra io con V. S. Dio me ne guardi, guardimente Dio, piu tosto con tutti'l mondo. guerra cõ lei, con cui piu desidero d'hauer pace? non è, ne puo esser, non sarà mai, e con quai arme combatterei; ò con qual parte di me? piedi non san far altro, che uenir

nir à honorarla, le ginocchia altro, che riuerirla, le braccia altro, e le mani altro, che supplicarla, la bocca altro, che celebrarla, gli orechi altro che udir la, la testa altro, che inchinarla, l'intelletto altro che ammirarla, e il core altro che sommamente pregiarla, è uero ciò che le scriue Monsignor Reuerendissimo nostro, & io me ne contento è tanto più me ne contento quanto perche mi uien per le man di V. S. & altrettanto me ne contento. perche hora V. S. se ne allegra la quale io ringratio, anzi ringratio il mio giudicio, che seppe eleggere si auenturata intercedit rice, cotesta sua congratulatione col suo dolcissimo bacia mano, e con le sue multiplicate raccomandationi ritengo, nel mezo del core così ritengaui ella i miei, che di grã lunga i suoi. Degnisi di salutare il suo sposo, è assicurarlo d'ogni guerra.

Di Hadria il dì 26. di Luglio 1582.

Luigi Groto cieco d'Hadria al molto Illustre Signor Conte il Signor Giulio Ellense Tassone.

IN questi nostri paesi, ne giorni di San Martino sogliono non pure i patroni à i serui in testimonio della cortese affettion loro. ma anchora i serui a i padroni per tributo del lor humile uassalaggio presentar qualche dono. il qual s'è grande si accetta uolentieri per la sua grandezza. se è picciolo si riceue anchora di piu lieta uoglia per la conosciuta intention di chi il manda. la onde io che son di questa ultima schiera uago di imitar questa per lunghi secoli continuata usanza, e di far nel mondo qual sia il padrone che mi hanno apparecchiato la mia elettione & il mio, è di mostrare à lui di qual maniera seruitù, e di qual sorte doni egli possa sperar da me. mando à Vostra Sig. Illustre questo mio picciol dono, questo frutto maturato nell'albero, e nel giardino del mio poco fertile ingegno: le mando questa mia caccia ricca di illustri cacciatori è di saluatichi animai opportuna à questo tempo di San Martino opportuna à V. Sig. Illustre nel numero de cacciatori, caccia tanto piu gloriosa dell'altre, che quiui queste fiere non muggiano, non fremono, nõ rugiscono, non gemano, non fuggono, e non muoiono, i cani nõ abbaiano, è i cacciatori non s'affaticano. e potrà V. S. Illustre sanza sostener oltragio di uenti, e di pioue, ingiuria di neue, e di sole, noia di stanchezza, ò d'inopia di fiere, e sanza partirsi da suoi usati diporti, d'intorno al fuoco, trouarsi presente à tutte le piu famose caccie del mondo: ne credo, che questo mio dono debba esser men grato alla illustre: e non men bellissima, che pudicissima sua sposa poiche nõ sarà lasciata sola per una fiera dal carissimo suo consorte, da cui si mal uolentier si scompagna. l'haurei mandato à suo tempo. ma la furia del Pò m'ha fatto induggiar insino all'ottaua, degnisi dunque di riceuer questo mio dono, il qual se conoscerò esserle grato m'ingegnerò, che nõ resti so lo, hauendo io eletto per lo mio Mecenate, anzi per lo mio Augusto, e

Officiosa.

per

Luigi Groto cieco d'Hadria, al molto Reuerendo Padre, il Padre Frate Pietro martire Locatelli.

Or hora mi si è fatto innanzi la lettera di V. Paternità con la inchiusa uenuta da Palermo. ho inteso l'una, e l'altra, & ho compreso quai sieno le mie sfenture, e quanto debol fine habbia chiuso il ualoroso principio di colui, che si mostrò si pronto ad aiutarmi da prima. io me ne doglio e ringratio V. S. del suo dolore, poiche non habbian potuto hauer là sperata felicità; abbracciaremo la necessaria patienza, ci rimaricheremo della fatica uana, e della speranza fallace, attenderemo per lo innanzi a far non piu, come l'api, che raccolgono altronde il mele ma come i uermi che traggono da se stessi la seta staremo a uedere e compreremo da altri quel, che altri doueuano comprar da noi, ma se hanno anchora piu smagrato quel pouer'huomo non carneuolesa ma quaresimamente grasso egli dee star fresco. non rimando la lettera di quella signora, perche non so se questa mia lettera sia per trouar V. Paternità a cui faccio riuerenza.

Ringratiatoria.

Di Hadria il dì 27. di Gennaio 1582.

Luigi Groto cieco d'Hadria Alla Magnifica Signora Gasparina Pitonia.

Riceuei la gemma, che V. S. mi mandò gemma chiamo la sua lettera non trouādo piu propertionato uocabolo per nominarla, credo, che la sua incomparabil diligēza haurà dato porto alla lettera del Signor Scipio Costanzo, così verranno anchora tosto lè stāze fabricate a contēplatiō di V. S. che ha potuto farmi di uenir muratore. a ragione ella mi conforta, ch'io taccia, ne piu ragioni delle sue diligenze ne miei negotij, poi che meglio si lodano col tacerle in tutto, che ragionarne poco piu l'honora un silētio cōposto di marauiglia, che una fauella ignuda d'ogni eloquēza, piacesse al donator delle uite, e al Signor de gli anni che V. S. (però in cotesta sua età) uiuesse gli anni di qlli antichi padri, e che io hauesi il medesimo priuilegio, accioche ella spēdesse tutto questo spatio in humiliarsi & io tutto questo spatio spendessi in lodarla, e in chiamarla non pur diligente ma diligenza, non appotano uita a lei le mie lettere, a me apportano uita le sue mentre me ne fa degno masimamente la lettera uitale, a cui rispondo, la qual mi ha fatto conoscer d'esser quel, ch'io bramaua, e quel, ch'io non credea d'essere, ma se le mie lettere han qualche pregio, l'acquistano nō perche si scriuō da me ma perche si mandano da Vostra Signoria; non perche son dottate dallo stil mio. ma perche sono ornate del nome suo, nome che può acquetar i moti della terra, le tempeste del mare, l'impressioni dell'aria e gli influsi de cieli, nome dolce al core, che'l pensa, alla bocca che pronuncia, alla penna,

Notoria. et Laudatoria.

til'huomo mi domanda per le lettere di V. S. e che V. S. mi diede per la potestà, che ha in me, con poca sodisfacion di quella Signora, con pregiudicio del giudicio di chi me ne prega, e con perdita di qualche picciola riputatione ch'io hauessi in cotesta città. quinci prenda V. S. argomento della mia beniuolenza dello esser con lei si prodigo del mio honore. di gioie si tessono le corone, non di piombo, nõ di loto, quai sono questi miei uersi. la piu bella loda, ch'io poteua dare a cotesta signora: era il dir, che io non merito di lodarla. ma comunque sia mando il sonetto, non so se dica composto per amore o per forza. ne ho giascritto un'altro, e mandatolo a Ferrara nella morte del Signor Aurelio Fregoso. le giuro ben per quell'amore che le porto, che s'io non l'hauessi mandato nol mandarei spauentato da quel di V. S. il qual non ha bisogno di lima, che'l sappia amendare ma di tromba, che'l sappia lodare. mandissi pur in luce, perche la luce non ci scoprirà diffetti, ma egli porterà augmento alla luce non si lasci nelle tenebre a patto alcuno. perche sarebbe un peccato indignissimo di perdono. egli renderà ben piu oscuro il mio, ma cessi il cielo, che in me regni la inuidia giamai, ringratio lo inuito, ma nõ lo accetto, accingendomi anch'io questo mese a far, piacendo a Dio, che si reciti la mia pastorale nõ ci inuito V. S. tra perche ella è in negotio. e perche l'apparato, e la fauola sono si poco degni, come sarrebbon bisognosi di lei: se altro posso V. S. può con la sua uolontà ciò ch'io posso con tutta la mia potestà.

Di Hadria il dì 1. di Febraio 1581.

Luigi Groto cieco dHadria, alla molto Magnifica Signora Gasparina Pitonia.

Con la lettera di V. S. ho riceuuto la parte del uolto incarnata, che'lla mi mãda dourei ubidirla perche mi puo comãdare in questo nõ la ubidirò; che non uoglio, che si tosto si finisca il mio fingere esser dõna, per due ragioni prima perche mẽtre haurò quella parte di uolto e al uolto da lei mãdatomi mi parrà d'esser piu bello. e piu glorioso. poi perche io non consento con V. S. anzi giudico, & mi obligo a prouar con la penna, che'l sesso feminile è piu nobile, è piu pregiato del nostro. ma come potrò abborrire il fingermi dõna, se amando una donna sõ da douero trasformato in donna? questo solo mi fa desiderar di non esser donna per possedere il diletto, che potrebbe recarmi una donna. ma non faccia cotesto torto al suo sesso: V. S. che possiede tanta parte de suoi honori e delle sue glorie. s'alcũ dee lodarlo s'alcuna ha da contentarsi di esser dõna, a lei tocca pregiatissima in cotesto suo sesso, il qual se hauea qualche imperfettione, ò qualche biasmo. dapoi che V. S. ci nacque perdè ogni macchia, e si fece tutto perfetto, e lodato V. Sig. non uorrebbe esser donna, e l'altre donne non uorrebbono, che ella fosse altra che donna riceuendo da lei ogni pregio. tengono ben con esso lei, che le

Laudatoria.

donne hanno a temperar la lingua, e gli occhi per salvezza dell'honor loro, ma le savie son savie, e i savij sono giudiciosi. e le parole di donne accorte, e honorate, massimamente quelle di V. S. (non che sieno sprezzate dal secolo) son raccolte dalle memorie altrui, e meritan d'esser scritte in lettere d'oro, e per me faccio conserva de concetti usciti dalla sua lingua ne vorrei, che V. S. fosse maschio per quanti beni puo dare il mōdo, perche nel sesso donnesco nō si puo piu che lodare, spiacemi, che noi, che siamo stati, e siamo in un parere sempre concordi, hora siamo discordi in questo, non patiscono le donne. ma fan patire, nō travagliano ma fan travagliare, non han morte ma fan morire, in lor non regna miseria ne tan poco misericordia, ma che faccia orationi alle donne per me, che ne porto estremo bisogno. confesso d'essere amatore, e riveritor delle donne. e s'io non fossi tale, non vorrei, ne meriterei d'esser vivo. ma essendo poi tale, non so perch'io non habbia la gratia loro. così sapessi io lodarle, come so amarle, così sapessi portarle al cielo, come so riverirle a terra. non desideri V. S. che nel sesso virile fossero di pari miei, che non sarebbon nulla. brami piu tosto, che nel sesso suo feminile fossero dieci pari sue, che sarebbon maraviglia re il mondo. Non io Signora Pitonia faccio stimar V. S. ella medesima si fa stimare, anzi non si puo stimare. perche e d'un prezzo inestimabile, e d'uno incōparabile valore. io per lei stimo me stesso perche lodo lei e perche son lodato da lei, la ringratio del risapito dato alla lettera dell'Illustrissimo Signor Scipio Costanzo. ben che s'io non ringratio il sole che scaldandomi fa il suo proprio effetto, non debbo ringratiar V. S. che favorendomi adēpi il suo naturale istinto; se io son fondator di tutte le cose buone, e belle sopra qual fondamento è fondato V. S. quella riverenza, che non merita l'orignale, molto meno merita la coppia. non merita la mia effigie, che V. S. la riverisca. se però non fosso formata dalle sue mani. ne le cedo punto in questa parte, che s'ella serba il ritratto del mio volto nella sua casa, io servo il ritratto del suo animo nel mio core. risaluto V. S. col Magnifico suo consorte, e desidero che hoggimai si metta all'impresa dell'imprese, la parte dal volto stata di singolar sodisfacimento, e che altro poteva essere venendo donde veniva.

Di Hadria il dì 13. di Febraio. 1582.

Luigi Groto cieco d'Hadria, al molto Magnifico Signor Giō. Maganza altrimenti Magagnò.

Cōgratulatoria.

La vostra lettera mi ha rallegrato da capo a piede dētro e di fuori per traverso, e per lungo, ma che domine vi veniva voglia di farvi partirvi da questo così bel mondo sanza pur dir a Dio a gli amici, e forse che possiamo tornar di qua a nostra voglia lascia andare. me lo haurei havuto molto per mal e se ve ne fosse andato così insalutato hospite, e non vi venga voglia di far piu una simile pazzia, lodato Dio che non havete tirato le calze; mercè la pittima cordiale mandatavi dal ridso di

to di quei gentilhuomini, che ui racconciò lo stomaco, e ui fortificò il cuore. ho inteso nõ gia per lettere di suo Padre ma per le uostre le nozze della signora Isicratea, e me ne rallegro con lo sposo, con la sposa, col padre, e cõ la madre lo sposo trouerà vna vena di comporre sempre in essausta poi che ha vaghezza di poesia, mõterà su'l monte di Elicona, e a suo piacere si immolerà in quel liquore, la sposa riceuerà hora altri influssi di poesia, e hauendo partorito vn pezzo con l'ingegno. partorirà da qui innanzi con un altra parte del corpo. haurà una penna, che getterà, e vn stromento che sonerà sempre bene, comporrà, e produrrà parti uiui, e spirãti buõ pro le faccia. poeta il padre, poetessa la madre. ò che poetini vedremo nascere da cotal copia. gli udiremo cantar fin nella pancia alla madre, a cui il padre darà nel uentre materno i piedi, e le misure di uersi. gia molti giorni hebbi dallo sposo vn sonetto sopra questo amore, e questo maritaggio. & io li ho risposto. e se egli haurà riceuuto la mia risposta seruirà per lettera gratulatoria non essendo io inuitato nõ so se mi uederã queste nozze insino a Pasqua, nel qual tempo m'inuitate a Padoua, e tanto spacio quanto manca a passar di questa quaresima, in tanto mi risoluerò, ma credo di non poter uenire tanti trespolini attrauersano il calle, perdonoui del nostro tardo scriuere. poiche godo anch'io la medesima esentione ma ben mi par, che lo indrizzar le lettere alla Signora Gasparina dourebbe allettarui à scriuermi, e non atterrirui. ho mostrato il uostro sonetto à M. Gio. Giacopo il qual se nè dilettato molto. & ambo ci cõgratuliamo con uoi che habbiate licentiato l'arte affumicata, e fallita, e desideriamo saper che succeda della quarta parte delle rime rustiche. ui ringratio della copia del sonetto mandatami dal Signor Giulio Mainente, il qual ha ragion d'allegrarsi benche nõ habbia hauuto il ritratto della signora Isicratea, poiche ha l'original nelle mani da cui con dolce penello, e con soaue colore potrà cauarsi quante copie li piacciano. anch'io scriuo nella morte dell'illustre Gio. Tomaso Castanzo. non per mettermi indozina con gli altri poeti, come le stringhe rotte, ma per sodisfare à chi mi comanda. nostro Signore sia in uostra custodia, e ui guardi da sette P.

Di Hadria il dì 2. di Marzo. 1582.

Luigi Groto Cieco d'Hadria. Al Molto Magnifico & Eccellentissimo Signor Hermete Forcatura Giudice in Verona.

Petitoria.

SI marauiglierà forse V. S. Eccellentiss. letto il nome mio soura scritto con che occasione io la conosca, & con che ardire io le scriua, ma nõ si dourebbe marauigliare, ch'io la conoscessi, haurebbesi a marauigliare s'io dicessi di nõ conoscerla. nõ si marauigli che io le scriua marauiglisi piu tosto, ch'io habbia tãto tardato a scriuerle l'occasiõ del conoscerla mi nasce dalla sua fama, e lo ardir dello scriuerle mi nasce della sua benignità

io dunque le seruo. direi per dedicargli la mia seruitu, mai perche i serui rade uolte amano i padroni, dirò per fermar con lei una amicitia uera, & immortale, e perche vantandomi io con questi del mio paese, ch'io haueua ardire di domandare, e speranza di ottenere cotal priuilegio, io era schernito da tutti, affermando ad una uoce uolere, che io, si come non merito, così nō acquisterò ha famigliarità d'un tāto huomo hora uorrei un segno d'hauerlo impetrato p poterlo rinfacciare a color che mi ripr endeuano so come Mose chiese il contrasegno da Dio d'hauerli fauellato per preualersene con lo indurato, et in credulo Re dell'Egitto. Il segno è una gratia per Giouāni Padouan mio parē-e. questi ha una causa, in cui V. S. Eccellētissima ha da giudicare insieme co'suoi colleghi, uorrei, che fosse tosto spedita conforme al mio desiderio perche egli il merita, e se nol meritasse, direbbe vn'altro, egli il merita: nō puo esser che nol meriti, puo essere ma il merita; e con questo per questa lettera, come per istrumento publico faccio donatione inter uiuos di me stesso a V. S. Eccellentissima ella mi fauorisca, e mi comandi. mi fauorisca, acciochе la gratitudine non rompa la donatione, e mi comandi, acciochе il comandamento acquisti possesso.

Di Hadria il di 21. Marzo 1582.

Luigi Groto cieco d'Hadria, al molto Magnifico & Eccellente Dottore il Signor Giouanni Fratta.

Moni-toria.

HO riceuuto la lettera di V. Eccellenza scritta a me, e l'inchiusa del Signor Ottauio scritta a lei & ho compreso il successo della Dalida, mia tragedia, per fatale accidente recitata in Verona nel giorno, e nell'hora medesima in cui si è recitata in Hadria la Calisto, mia fauola pastorale, si che mentre questi d'Hadria gioiuano nel riso de pastori, e delle ninfe, quelli di Verona godeuano il piāto de regi, e delle reine ho compreso anchora quel, di che i Veronesi pregano lei, e di che ella pregano me d'hauere una fauola pastorale per recitarla, & breue, & atta a tramezarsi con gli intermedij d'una comedia: io Signor Eccellente non ho alcuna pastorale a questa proposito. Il mio pentimento Amoroso e lungo oltra che essendo stampato non accaderebbe chiederlo a me: la mia Calisto e ben fauola pastorale, e ben noua, non anchora stampata, non piu ueduta se non questo carnesciale in Hadria, ma ella è lunga al pari del pentimento. al pari d'ogni comedia, e d'ogni tragedia, partita in atti, e scene. la onde oltra che non e breue, ella non sostiene così fatti intermedij; ne io il cōporto, non si saprebbe se la comedia fosse intermedio della pastorale, o la pastorale della comedia. oltra che rappresentandosi la pastorale nelle selue, e le comedie nelle città, non intende, come si possono giungere insieme. Io non ho mai uoluto che nelle cose mie s'adoprino altri intermedij, che musiche, ò spettacoli muti. pcioche vsandosi gli intermedij per ricreatione del popolo, il qual per tutto il spatio d'un'atto ha tenuto

nuto

nuto gli occhi, e gli orecchi intenti per non perdere l'orditura del soggetto, e la statura delle parole, per comprender poi bene la scioltura della fauola, e nõ ha mai hauuto riposo, quasi corda d'arco tirata se nõ al fine dell'atto. nel qual fin solo per regola scenica, e lecito lasciare, e si lascia la scena vota a bello studio per questo, e all'hora vogliono gli spettatori riposar questi duo sensi, e alentando le fune dell'arco, ragionare un poco tra loro, e considerar gli accidenti passati, e preuedere gli successi auuenire, uolendo la musica o minando qualche muto spettacolo, di cui se le si perde qualche parte, non apporta alcun danno. non è ben fatto il tornar a confonderlo con vn'altra fauola noua e con la seconda intricar la prima, e con la prima la seconda: onde il popolo non habbia mai spatio di rispirare, e non intenda ne l'una ne l'altra cosa, che non vsarono ne i Romani, ne i Greci, cosa che pur non s'adopra nelle tragedie, le quali essẽdo piene di lacrime, e di sospiri, par che hauessero di qualche intermedio, di qualche allegiamento bisogno. cosa tanto spiaceuole, che se noi comprassimo un libro, doue fossero una comedia, e una pastorale, che hauessero gli atti, e i quinterni cõfusi insieme; noi o faremmo sciolgere, o rilegar ciascuna cosa per se, sanza confusione. aggiungesi, che l'atto d'una fauola recitabile, il qual procura, o si contenta di cosi fatti intermedij, mostra, che non si fida nella sua cõpositione, che ella per se stessa debba piacere. questi intermedij se saran brutti, non faranno l'effetto loro; e mostrano il giudicio di chi li lasciò venir in theatro. se saran belli, con la bellezza loro scopriran tanto meglio la bruttezza della fauola recitata. una fauola alle volte ha si diuerse persone, e tanti intrichi in se stessa, che bastano, ò perauentura son troppo sanza che ue ne soprauẽgano de stranieri ogni opera scenica sostenti se stessa, si reciti per se stessa, riceua dal suo auttore quegli intrinsechi ornamenti, che puo, e non si mostri un mostro confuso con disproportionate membra altrui; il caos fu recato negli elementi, un membro slogato si riconduce a suo luogo, e noi uorremo mescolar due fauole insieme, cosa che pur non fan le vecchie a veggbia? queste cose ho io discorso, forse troppo lungamente per leuar quei signori di cosi strano parere. io dunque ho questa fauola pastorale. se questi signori la vogliono con le cõditioni protestate m'ingegnerò, che alcun ne tragga la copia, e la manderò: poi che non si stamperà, fin ch'io non uengo a Vinegia quando nò, non ne posso altro. rimetto a V. Eccellenza la sua lettera scrittale da quei signori. e da lei tramessa a me. perche e piena delle sue grandezze, e de suoi honori. e le baccio le mani ricordandole, che ella non è piu creditrice d'alcuna mia, da che non tien conto di libro si minuto, e rinouelandole alla memoria il negotio del mio parente, non perch'io creda, che ciò bisogni ma per non parer d'esserme scordato pongo fine.

Di Hadria il dì 15. di Marzo 1582.

Luigi Groto cieco d'Hadria, al Magnifico & Eccellentissimo Signore, Il Signor Tomaso, Tomai.

Noi sciocchi mortali vdendo la occolta natura delle cose ce ne marauigliamo: ci marauigliamo, che'l ferro sia attratto dalla calamita, dalla tramontana; lo elitropio dal sole, l'herba lunare dalla luna; la paglia dall'ombra, e molti animali da altri loro nimici, e non ci marauigliamo poiche gli animai di molti benche inuincibili, ben che non sottoposti ad essere ritenuti, ne presi, benche di lontano siano attratti dalla fame di vn solo, come è auenuto a me, legato di nodo indissolubile della fama di V. S. Magnifica, la cui luce si è fatta veder nel mezo delle mie tenebre, le cui lodi mi ha scritto da douero il Signor Antonio Bessa il tuono della cui trōba me ne ha lasciato cosi pieni gli orecchi, che io parendomi poco l'hauer mandato per uia del medesimo Signor Bessa à V. Eccellenza vn sonetto, che fosse, come, vna sciepe di spine ruuide al suo colto giardino, che'l tenesse chiuso, e guardato. ho proposto anchora meco de dicarle me medesimo per questa lettera poiche altro che me medesimo non possiedo, e farle intendere, ch'io son piu bramoso dell'amistà e delle lettere di V. S. che ella non è che la sua opera con felice accolglienza sia gradita dal mondo, la qual opera desidero di saper se anchora è stampata, e doue si uende e in somma per dirle che'l portator di questa sarà Monsignor Arciprete, e Vicario di Adria mio zio il qual desidero, che sia fauorito da lei, quando ne habbia bisogno rendendola certa che quanto ella collocherà in lui, si trasfonderà in me. si come la uirtù della medicina, che danno i medici alla balia lattante si trasfonde nel fanciullo lattato e le bacio le mani.

Di Hadria il dì 4. di Maggio 1582.

Luigi Groto cieco d'Hadria, al molto Magnifico Signore, il Signor Galeazzo Mella.

Narratoria.

Io ne noglio assai meglio a me stesso, ch'io non voleua per non hauer mādato la impresa promessa a V. S. che non hauuedola māda to. ho fatto guadagno d'una delle sue lettere. hora glie la mando. dipingerassi dunque vna notte con la luna, e con stelle. e il fiume con l'albero lotto in esso, che abbassi le frondi sott'acqua, & habbia d'intorno il motto, Purch'io uinca: che vorrà inferire, che al lotto nō rincresce starsi in quella notte, e in quell'acqua perche all'aprirse del sole spera uscirsene vincitor con le foglie al cielo. e di quanto altro io posso V. S. puo dire io voglio.

Di Hadria il dì 9. di Maggio 1582.

Luigi

Luigi Groto cieco d'Hadria al molto Magnifico Signore, il Signor Caualier Bonardo.

Nonciatoria.

Ieri, dolce merce d'Iddio, io uscij di purgatorio, doue per uenti giorni mi ha mantenuto, e sostenuto temprato il caldo addolcito l'acqua, ammorbidito il biscotto, e condito i cibi la speranza di uscirne, come ne esco, & escone si sano, e gagliardo, che farei à saltar coi pardi à correr coi caprioli a cõbatter coi leoni, a lottar con gli orsi & à salir con le capre: la testa queta, la bocca affamata, lo stomacho appettitoso, il corpo disposto, i piedi agili, e la Ciera non piu di cera. gratie del tutto à Dio, che mi ha soccorso con tutto il fauor diuino. gratie del tutto à V. S. che mi ha soccorso con tutti il fauor humano. benche già l'ho ringratiata cõ un'altra mia mandata doppò la uenuta del ramello cõstricisla quale nõ ho hauuto noua, se si sia riceuuta così) : hora son in ismania, perche uorrei uenire alla Fratta e guadagnare io medesimo la nonciatura della mia sanità. si grata a V. S. come a me; ma le mie occupationi quasi rustiche grappelle di spine aggrappandomi per la uestame ne ritraggono tuttauia, quando io sappia, che non ci sien gentil'huomini. e che V. S. soggiorni in paese procurerò, che i miei negotij mi dispensino a poterui uenire e quando io habbia a uenirui, uerrò, (concedendolo però colui che ha in mano lo stare, e l'andar nostro) nõ questo, ma l'altro sabato, che sarà il di nono di Giugno. in tanto se fosse mandato da Lendinara à V. S. un sacco di lino per mio conto ella si degni riceuerlo, e serbarlomi insino alla mia uenuta in questo mezo le faccio riuerenza.

Di Hadria il dì 30. di Maggio 1582.

Luigi Groto cieco d'Hadria al molto Magnifico, & Eccellente Signor Dottore suo Compare, il Signor Giouanni Fratta.

Gratulatoria.

NE con lo stil di V. Eccellenza, ne con quel della Eccel. Forcatura potrei espor quanto cara mi sia giunta la di lei lettera, la qual mi raportò un felicissimo annoncio, come è il parto nel sesso desiderato, nella bellezza sperata, nella proportione aspettata, e nel tempo opportuno, è nato dal uentre della madre, rinato nel grẽbo della chiesa, leuato al mistico giardino in nome mio, e alleuato col mio nome. s'io non so dirlo sanza udirlo; V. Eccellenza il creda, e se non uuol crederlo il dica per me. ò Fanciullo dal padre nominato prima, che nato. da me amato prima che conosciuto, e dal notaio notato nella luce delle scritture publiche, prima che apparso nella luce del mondo. tu nascendo unisti duo in una carne il padre e la madre, e rinascendo giugnesti tre in un spirito il procurator, il padre, e il padrino. sia uero, che quando da i sacerdoti festi registrato nel libro del battesimo, da Iddio sij stato registrato nel libro

della uita, e messo nel catalogo de gli huomini illustri. è quãdo tu riceuesti l'armi, è desti il nome nella militia di Christo, giurando fedeltà, restando io maleuadore, e lo Eccellentissimo Forcatura procuratore ti sia stata apparecchiata una eterna corona. o generoso Frutto della Fratta. uoglia Dio, che ti rassimigli a me nel desiderio, e al padre nello effetto dell'esser buono, dell'esser sauio e dell'esser dotto. ma che nel resto, sii simile al pcuratore piu tosto, che al principale à colui che publicò il tuo nome al celeste bagno, piu tosto che a colui, che l'hebbe prima di te, o Luigi pargoletto in età, e grande in ispeme dil[e]tto da me per colui, che ti ha generato, per colui che ti ha sostenuto, per lo nome, che ti fù dato, e per lo sacramento tra noi contratto. piaccia a nostro Signore che si come nascesti bello, è grande di corpo così riesca grande, è bello di animo. e che si come rallegrasti il padre col tuo nascere, è me honorasti col tuo rinascere; così rallegri lui, & honori me col tuo uiuere. che quando la Parca incominciò a filare della tua uita il tempo cominciasse a preparare il trionfo della tua fama, è che se per adietro Verona si uãtò di Catullo per lo innanzi si uanti di Luigi Fratta; è conceda in somma il moderator de cieli, che tu ceda sempre al padre nell'obedirlo, ma che non gli ceda mai nell'imitarlo, e che mostri al Padrino, se non puoi l'aspetto della tua faccia, almen l'opere del tuo ingegno. non ti auuiserò di quei precetti morali di cui auisa il Picolomini quel suo figlioccio Forteguerra; col libro tratto da i penetrali della filosofia, sperando, che teco li habbi portati nascendo. se fu V. Eccellenza Eccellente signor compare la prima in cercar l'amicitia è consanguinità tra noi, io che le cessi in tempo, non le cessi gia in desiderio. Hora ella ho cominciato a far il primo torto al comparatico nostro mentre uuol per duce, e per maestro colui, che vuole esserle seguace, e discepolo. quando habbiamo un saluo condotto di uenire, e tornar sicure l'opere mie; uerranno alla sua censura, e so che gli scritti miei saran censurati con dottrina, con diligenza, e con fede. così sappia V. Eccellenza all'incontro, che le orationi sue saranno accettate con affettione, con gioia, e con obligo. risponderò all'Eccellentissimo Forcatura, & aspetto la Cronica dell'Eccellente Nicoli dono gratissimo per le historie, che haueran raccolto per colui, che l'hauerà composto, e per colui, che l'hauerà mandato.

Di Hadria il dì 6. di Giugno 1582.

Luigi Groto cieco d'Hadria all'Eccellentissimo Signor, Giouanni Delfino.

Gratulatoria.

IO ringratio me stesso. poiche mi uenne uoglia di trasportarmi alla Fratta doue intesi gli honori più maturi dell'età vinta da i meriti meritamente dati a V. Sig. Clarissima, è ringratiai l'altrui lingua, e le mie orecchie, che mandarono alle mie parti interne si felice ambasciata, è me ne rallegrai col core. ma non potendo il cor se medesimo palesare, constituì sua ambasciatrice la lingua con potestà nel mandato in caso di

so di lontananza di sostituirsi la penna. Ecco dunque che io col mezo della pena mi rallegro con Vostra M. Clarissima nõ dell'honor riceuuto perche ogni modo sanza riceuerlo, ella meritandolo il possedeua, ma del publico testimonio che ha conosciuto, e confessato che ella il pur meritaua. cotesti Padri Eccellẽtissimi han creato V. Magnificenza sauio di terra ferma, e nel crearla tale si son mostrati essi saui. io nello hauerla eletta gia molti anni per mio signore mi son mostrato sauissimo, e la mia elettione giudiciosa, e la mia seruitù ambitiosa. nõ mai saran abastãza da me lodate. nõ si dieno per vãto quei padri d'hauer creato V. Magnificẽza sauio. perche sauio la creò il suo creatore sauio la istitui la disciplina del padre, e del maestro, sauio la fece la sua virtù, sauio la mostrarono le sue parole, e sauio la publicarono le sue opere. tutta uolta mi congratulo della dimostratione data a buon conto, mentre s'apparecchia il principato per resto. perche hora ella ua per quei gradi salendo, che a breue la condurãno a quel sommo trono, doue un Giouanni gioueràa tutti, e un Delfino sarà Prencipe di cotesti mari, & io inuidiato da molti per la mia seruitù con lei, verrò a rallegrarmi due volte con esso lei, l'una in nome della mia patria, e l'altra in mio nome proprio, e la maggior difficoltà, che i sia per hauer nello stãpar le due orationi sarà lo elegger lo stãpatore; mẽtre tutti incitati dal gratissimo soggetto, non già dallo incolto stile, mi si auolgeranno intorno per ottenerne: benche se grato, sarà il suggetto, grato parimente sarà lo stile: ma il sogetto sarà grato, cioè colmo di grati, lo stile sarà grato, cioè uscito dalla gratitudine mia, la quale se non fosse mai nata al mondo, sarebbe pur forza, che nascesse in me per la gran forza de beneficij della M. V. Clarissima uerso me, e se incolto, e rozo sarà lo stile rozo, e incolto sarà similmente il suono delle campane, che nelle torri sacre cõ lingue di mettallo publicheran la grande allegrezza, nella quale io cederò il primo luogo a i Clarissimi suoi padre, e madre, il secondo al magnifico signor Caualier Bonardo; il terzo non verrò cedere a persona; che nimi se però V. Magnificenza nõ sia ritrarà del supremo soglio chiamata da maggiori, e piu gloriose offerte, e assonta in piu riuerito Seggio. cosi nostro Signore dia gratia a lei di ottenere, e & a me di celebrar coteste grãdezze, le quali mentre si uengono preparando e mentre io mi uengo facendo ne gli studij meno imperfetto, le baccio le mani.

Di Hadria il dì 19. di Giugno 1582.

Luigi Groto Cieco d'Hadria Al Molto Magnifico & Eccellẽte Signor Dottore il suo carissimo Compare il signor Giouanni Fratta.

Riceuei in un punto stesso, e da una mano medesima due lettere di V. Eccellenza la replica delle sue, e la risposta alle mie, alle quali giuntamente risponderò. le mie lettere percio tanto si son tratenute per uia, perche il nostro torcimano, che loro insegnaua le

Purgatoria. & Nõciatoria.

u.i le strade breui, e corte, è andato in mare in vfficio, lasciãdo nota di se la cã sa di Legnago. onde cõuerrà prouederci di nouo indrizzo, hauẽdo io nell'altre da me mãdate, e da lei riceuute manifestato la superbia, e la gioia, che m'ingõbrano nel sentir che'l mio nome alleuato accresca si famosa cittade, habiti in si chiara famiglia, sij proferito da si care creature, e rapresenti si honorato fanciullo (in guisa che'l padre nõ potrà pnũciare il nome del figlio, che'n lui nõ si rinouelli la ricordãza del cõpare) riporterommi a quanto gia le ne scrissi. ne dica V. Ecc. d'hauer pdotto il figliuolo ignudo poiche è nato col mãto della gloria del padre, e vestito di raggi dell'honor della madre, e nato carico delle speranze, che ha conceputo la sua città e di douer per lui uerificar il suo nome, e in lui ritrouar are un'altro Plinio, con cui uinciamo i latini, come col primo uincemmo i Greci, Talche non haurà il fanciullo bisogno di riceuere, ne il padrino uirtù di prestar l'habito illogorabile, che V. Eccel. scriue quando egli lo haurà per se, nõ quale gli haurei nelle solinghe sprezze del pellegrinato diserto copritor de corpi tagliati dalle cesore, e cocito con l ago, ma copritor dell'animo, lauorato dallo intelletto veloce, addossato dalla volũtà morale, e spiegato dalla penna immortale. quanto al cortese testimonio, che si vsa rendere alle comari del come sia grata la cõsanguinità spiritale, io ne cra instrutt issimo, ma tre cagioni però cõ gratissimo indugio mi ritardauano da esequirlo: la prima perch'io non haueua messo, che costà ne uenisse, ne persona che costì sogiornasse, a cui si potesse cõmetter la fedele esecutione correndo a pena salue le lettere: la seconda perche io non sapeua imaginar quale Ecce. fatura di spicíale, ò qual precioso lauoro di orefice potesse corrispondere al merito della riceuitrice, e al desiderio del donatore. tutte quell'erano misture Terrene, e a lei solo si conueniuano, e solo si confaceuano e da me sol si desiderauano, e sol si ricercauano doni celesti. la terza perche io le haueua già destinato à pũto quel dono, che V. Eccel. mi chiede ma nella fucina del mio ingegno anchor non si fabricaua. Ira perche mi diffidaua di me medesimo. e perche anchor non s'era inteso il nome di colei, che doueua riceuere il dono ; ne volea domandarne V. Eccel. accioche intendesse quel, che hauessi fatto, prima che sapessi quel, ch'io fossi per fare: hora che non posso piu ne preuenire ne adõbrar cotesta sua prescienza, ne ottener questo mio disegno. e perche V. S. Eccel. pur mi elegge per buono, desidero intendere dalla sua penna il nome della Mag. sua consorte, e nobilissima mia cõmare cõ l'altre qualità, che le parrãno opportune, duolmi bẽ, che m'inalzi al paro dell'Ecc. Sig. Alessandro Lisca, gia oratore in Vinegia promettitor del dono medesimo, il qual se cõ si felice chiaui seppe aprire i pensieri della sua patria, quanto piu uiuamente sopra scoprire i suoi proprij. Tuttauolta il Sig. Alessãdro farà piu e nõ farà più di me piu farà di me pche mi uincerà di concetti, d'arte, di stile quãto il cielo uince la terra di sostanza, di qualità, e di sito; non farà piu di me, perche s'egli farà quello fia possibile a lui, io farò cioche farà possibile a me, e cosi io farò men di lui, e non farò men di lui, & egli farà piu di me, e non farà piu di me. attenderò le promesse

promesse, e ripromesse la cronica di Ronigo passato il mese, ascolterò più volentieri la sua pastorale accioche douendo stamparne vna delle mie tra pochi mesi, e ristamparne vn'altra già stampata questi anni adietro, allo specchio infallibile della sua possa venir riuizzando, e racconciando le mie, ma nel constituire giudice de suoi pastori, auuerta V. Eccellenza che se'l giudice sarà giudicato non saper dar giusto giudicio nel giudicare i pastori, che elesse, e l'auttor, che compose, sarà giudicato non hauer hauuto giudicio nello eleggere. Con mia somma contentezza ho poi inteso il sonetto uscito a refrigerio del gentil'huomo rinchiuso col soggetto d'Orfeo sceso nell'abisso a racquistar Euridice. ma mi pare, che all'hora Orfeo facesse un errore, e che hora Vostra Eccellenza ne faccia un'altro. Errò Orfeo, perche uolendo, come ben dotta, e canonicamente canta Vostra Signoria. che la sua Euridice si rimaritasse seco sapendo che la morte ultimo termine delle cose humane, sciolgie il nodo del matrimonio, e che la moglie risuscitata non è piu del primo marito, se non si rimarita con lui, douea fare i suoi patti chiari, e intendersi con la moglie prima, se risuscitãdo uorrebbe piu essergli moglie. Erra Vostra Eccellenza anzi non erra, ma fallisce la sua promessa: Orfeo uolendo ricourar la Giouane non fauellò con lei ma se uezzi à quei, che l'haueuano in guardia, e Vostra Signoria nega di trar l'amico del forte abisso. non dourebbe parlar con lui, ma coloro addolcir, che l'hanno in custodia. perche son certo, che ella con la sua felice eloquenza acquisterebbe il nome d'Orfeo, migliorerebbe l'essempio d'Orfeo, uerificherebbe il suo pronostico, adempirebbe la sua promessa, e renderebbe al suo concittadino la libertà. Ho parimente letto con occhi prestissimi il sonetto nato per far morir lo sdegno di quella sua Margherita, & emmi estremamente piacciuto. ma che marauiglia che'l mio Eccellente Frutta mandi fuor uersi di cotal lega, e di cotanta illustrezza, se ha in casa una delle muse, se è padre d'una delle muse, se questo nouo Orfeo, che gia fu figliuolo a Calliope, hora le è padre saram̃i caro sapere il ricapito delle mie lettere all'Eccellentiss. Forcatura, e istandere, che V. S. legga, e corregga l'opere mie, e s'ella si glorierà d'essermi maestro, io all'incontro mi glorierò d'esserle discepolo. se si recherà ad honor l'emendar le mie opre sentirà frutto della sua amẽda. quãto alla domestica informatione di me e della mia patria, che V. Ec. ricerca, potrei rimettermi a i pemij della mia Dulida, e della mia Hadriana, tragedie finte, ma cõ proemij cõuenenoli, e ueri. Cõ tutto questo le posso dire io mi uiuo, e p mia sciagura sommi sempre uissuto in Hadria mia patria, in aere piaceuole, e saluteuole, purgata dall'acque, che pur troppo corrono, e mai nõ si partono, dolci nel gusto, e amare nel dãno, cõturbate nel colore, ma turbatrici de nostri cõmodi. nõ però turbatrici in guisa, che libere nõ siẽ le strade della città. ci ho casa, e casa agiata, e capeuole cõperata, e risarcita da me gia pochi anni. ma nõ ui habito, e nõ l'affitto. nõ l'affitto p poterui andarui, e starui a mia uoglia. nõ ui habito continuamẽte, ma nõ cesso però d'habitarui alquanto ogni giorno, non ui

habito

habito continuamente.perche son solo,e son solo. perche Iddio, che otto giorni doppo il primo nascere mi tolse la uista,poco doppo mi tolse il padre,e poco doppo la madre,non mi diede fratelli,non diede sorelle;ne mi diede altra compagnia cara.ma lasciommi sanza gouerno.come naue sanza nocchiere nel mezo del mare della tempesta della notte, e del uerno tuttauolta habitauano in casa mia,e haueuami preso una serua Giouanne,Ma Monsignor Vescouo,dicendo,e dicendo il uero,che mi era concubina,la mi fece licenciare,serui trici uecchie non mi piaceuano seruitù di ragazzi, o d'huomini m'aggrada . solo il seruigio uscito di men giouane donna o di donzella mi diletta il perche mirãdomi eterno,e ueggẽdomi solo,me ne conuẽni partire,e andai,e stò anchora in casa di Monsignor Arciprete,& Vicario d'Hadria mio zio fratel di mia madre,il qual ha in casa fantesche sole,che seruono anchora me.il mio essercitio e doppio, anzi nessuno,poiche a nessuno riesco:l'uno difender qualche causetta,o ciuile,o criminale,raccomãdatami da gli amici, l'altro insegnare a i giouani di questa città massimamente a quei che sono stati consegnati da Monsignor Reuerendissimo al mio gouerno.Cosi tra queste paludose canne, e cannose paludi,tra queste ualli schifate da Febo:e abborrite dalle muse stommi solo,e solitario; amante,e non amato non conoscente, e non,conosciuto; non conoscente.ma riconoscente, fauorito d'amici.ma pochi ueri ; e d'altri parenti; ma molto lontani pien d'occultationi altrui, e mie, che non mi lascian pur la decima del tempo per comporre , ò per istudiare ; poco noto alla fama nel trarne il mio nome fuor di quest'acque,che per me nõ son l'acque di Lethe.poco grato alla fortuna nel concedermi delle sue facoltà,e pur douea farlo;essendo simile a me nella cecità, e poco amato dalla natura nel parteciparmi de beni suoi priuo della luce de gli occhi;d'ogni uirtù d'ingegno; d'ogni gratia,di memoria;d'ogni facondia,di lingua;e d'ogni creanza di corte, e nõ è marauiglia.poiche quantunque io habbia uisitato,e Ferrara,e Bologna,e Padoua alcuna volta;io non ho mai dimorato in terra di studio . non ho mai apparato p Alfabeto(confessandolo maestri di non potermi , e di non sapermi insegnare) non posso leggere,non posso scriuere,non posso attingere i principij delle scienze Mathematiche , è non ho nella mia patria pur vno, con cui conferire i miei studij,e consultar l'opere mie.siche elle o bene,ò mal formate quali escono dalle mani inuidi,tali s'appresentano al mondo.& io in somma giaccio infermo da i pensieri amorosi , morto alla luce del mondo , e sepolto nella mia ignobiltà:piu propitio a me col silentio,che gioueuole a gli altri con lettere,ò coi libri.quinci non posso accettar,come ben debbo ringratiare;il gentil inuito fattomi da V.S.di uiuer con lei costì sei , ò quattro mesi . Ella dunque ne uenga qua , doue gradirò la uenuta sua , quanto gradirei la uista che mi uenisse incontro, perche nella casa , oue io stanzo ben ho libertà d'inuitarla , d' accoglierla,e di trattenerla.Venga però con patto,che la carissima mia Cõmare non se ne doglia,non me ne uoglia male.Il che quando fosse per auuenire,io piu tosto impetrando libertà di qualche breue spatio di tempo,verrei costà.in

tanto

tanto all'uno; e all'altro baccio le mani, à Caliope la fronte, è Luigi e Aleßandro desidero che sien bacciati per me.

Di Hadria il dì 9. di Luglio 1582.

Luigi Groto cieco d'Hadria, al Magnifico Signore il Signor Caualier Bonardo.

Campane, Cāpane; piffari; piffari; festa, festa; la minera è giunta al suo fine; & è un bel parto, una fattura gentile, un uolume di pezza, non la mando perche non so, se Vostra Sig. la uoglia cosi; ò se uogli che qui se ne caui prima la copia, ella il mi scriua, bē le mādo il libro delle sue raccolte, cō le carte delle cose Indiane portate dalla Fratta, non hauendone piu bisogno. di piu le mando quattro de libri, che mi prestò, la metheora di Aristotele, il Guidoni il Breuentato, e il Iason di Hores già espediti, e raccolti da me, son dietro all'arte del nauigare di quel di Modena gia biasimatomi da V. S. e pur mi sembra vn libro mirabile, il perche argomento, che ella non l'habbia studiato manderò questi anchora quanto prima; e la ringratio di questo che manderò, e di quei che mādo non rispondo alle sue. perche gia le ho risposto, & ho mandato la risposta per la uia di Rouigo, è colui, che la receò mi promise farla capitar in mano à V. S. questo sabbato paßato desidero saper se l'ha ricenuta, è le baccio le mani. ma io mi era scordato. non si farà egli à mio nome per nonciatura della minera espedita una raccomandation calda, calda alla Fata siluanella, cosi con questa buona nuoua nel'orecchie, e con questa bramata lettera in mano.

Ringratiatoria.

Di Hadria il dì 10. di Luglio 1582.

Luigi Groto cieco d'Hadria al molto Reuerendo & Illustre Signore, il Signor Claudio Ariosto.

Tre lettere di V. S. scritte e riceuute in tre giorni continuati tra se con diuerse, & alle uolte contrarie intentioni; e parole nel medesimo soggetto, mi hanno confuso in modo, che assai meglio haurebbe fatto una sola, e da quelle raggioni; con cui V. S. uuol mostrare la cōueneuolezza dalla impresa e del motto, accomodato allo stato suo a me persuade il cōtrario, pche uolendo lei che si proponga qualche speranza non e acconcia la impresa, ne il motto: quando la torre fulminata col motto sono in caso disperato: Il quis pro me, proferito con interrogatione, si trahe dietro la risposta; niuno, la torre fulminata nō e piu rimediabile. e pciò se ella tiene, ò per suo ò per altrui consiglio (come apporta il poscritto della mia prima lettera, (che la impresa quadrerebbe al suo stato quādo ui fosse qualche sperāza io

Monitoria.

ch'io tengo diametralmente il contrario per le ragioni sudette. oltra che quei rifugij, che ella vorrebbe spiegare non si possono chiudere ne in una stanza, ne in due, aggiuntaui la dichiaration della impresa, e pure una stanza bisogna, il perche per le sue ragioni, conuien rimouere affatto la impresa, e il motto. è per cio cessi di ringratiarmi poiche non le ho proueduto di cosa opportuna, il per che pur mi spiace, ma non se ne potendo altro le basciarò le mani.

Di Hadria il dì 22. di Luglio 1582.

Luigi Groto cieco d'Hadria, Alla Clarissima e Reuerenda Signora, la Signora Cornelia di casa da Mula, Monacha nel Monastero di S. Zaccaria in Vinegia.

Dedicatoria.

SO che sotto la disciplina materna (hauendomi la morte importuna leuato da principio il padre) fui alleuato con quanta diuotione alleuasse mai fanciullo della mia età, con pietoso sdegno abborrendo tutte le cose del secolo, e tutta uolta sentendomi tirato à se dalla dolce man della poesia, e per la mia lunga ecclissi, cominciata in me pur troppo per tempo, cominciata in su l'aurora de miei giorni otto giorni doppo il mio nascere, uscendo radissime uolte di casa, in quei delicati anni che non è creduto in nome (sanza hauer pur ancho inteso l'arte poetica, ò l'arte oratoria, o lingua alcuna, o latina, o uolgare, confessandomi con ischiettezza risoluta i maestri di non sapermi insegnare, se un'altro maestro non insegnaua loro à insegnarmi) mi diedi a fabricar tutte le piu famose historie d'amendui testamenti in istanze & in prospettiua rappresentabile, e mi uenne fatto. ma tra le altre à cui presi, e tenni particolare inchinatione, fu la compassioneuole historia di Abrahamo; quando comandato da Dio, armò il core, e il braccio contra il figliuolo. prima, perche questa fu la prima, che mi cadde sotto la prima, essendo la prima, in ordine à poterui cadere poi perche questa sola tra tante già feci rappresentare, disciolte però le stanze, è recate in uerso sciolto piu atto à recitarsi, e piu conforme al parlar commune. comparse in iscena nella mia patria nella chiesa della Tomba nell'anno 1568. il secondo dì di quaresima. la festa di S. Mathia, doue io sostenni la persona di Isac; e felice me se la man di colui che portò la parte di Abrahamo, guidata dall'empito, e male arrestata dall'angelo mi hauesse contra sua, e mia uoglia penetrato la gola. felice me dico se io hauessi cosi spirato, in luogo si sacro, in tempo si santo, in età si tenera, in simplicità si pura, in persona si eletta, in sacrificio si eletto, in atto si pio, in spettacolo si diuoto, è tra si grande, e si nobil turba di spettatori, e di spettatrici, che tuttauia bagnauano i uisi di lagrime, e rompeuano l'aere co sospiri il perche io porto fermissima opinione, che di là sarebbe salito il mio spirito innocente, è il giorno adietro asceso al cielo. doue hora non so, quale strada farà l'anima pur troppo inuecchiata nella pania del mondo. e so certo, che non hauendo

io ne padre, ne madre, ne fratel, ne sorella, ne sposa, ne figlio, ne creatura, a cui sia caro, non sarà, la mia morte pianta da alcuno, dunque per questa notabile affettione, hauendo meco proposto di mandare in luce col ministerio delle stãpe alleuatrici questo mio primo parto, nelle tenebre si lungamente giacciuto, sanza però mutarui ne la historia, ne le parole puerili, con cui si formò a quel tempo; tra perche poi non sarebbe quello, ne si riconoscerebbe per quel mio primo frutto, maturato nella primauera della mia uita, p cui ciò che e si riconosca, e perche pderebbe quella dolcezza, ch'io perciò in udirlo, e per cui mi piace cõ rinfrescata ricordãza della fanciullezza mia, e in somma pche nell'altre dimostrationi sue compagne, se pur mi risoluero di uenirle publicando di tẽpo in tẽpo, haurei a fare il medesimo; la religion sarà, la innocẽza di Isaac è la santità di Abrahamo mi protestarono, che si come alle mie pastorali, alle mie comedie, è alle mie tragedie, opere fauolose è mondane, alle quali disposi poscia l'animo adulto, quando ho uoluto stamparle, ho proueduto di personagi del secolo; cosi (douẽdo uscire) io prouedessi lor di persona sacra, religiosa, innocente, è santa, conoscendo, che ragioneuole era la lor protesta, mi posi a ricercar persona di lor sodisfacimento, è in cotal ricerca mi lampeggiò subito, tra molti, e tra molte lo splẽdor di V. S. R. come fra i metalli l'oro tra le gẽme, il piropo, tra i fiori la rosa, e tra le stelle la luna. apparuemi V. S. splendidissima, nõ già per la nobiltà della casa, splendida però quanto alcun'altra, dal cui grembo, si come dal seno di Abrahamo à punto, quando nostro Sig. risorgendo onusto di spoglie dell'inferno, addusse in alto la ricca preda, uscirono tãti uecchi uenerabili, tante madre honorate, tanti capitani ualorosi, tanti eccellenti scrittori, tanti famosi prencipi, e tanti riueriti prelati, è ne uscì particolarmẽte la Riuerenza uostra, riguardeuole, come Eua, uenerabile come Sara, uergognosa com Rebecca, bella come Rachele, saggia, come Delbora, prudente come Ruth, faconda come Abigail, fedele come la uedoua, Sarettana, costãte come la madr e de Machabei; efficace ne preghi come la madre di Samuele, caritteuole come Hester, magnanima come Iuditha, immutabile come Susana, e casta e mesta la mõdo, e sacrata à Dio come la figliuola di Iettema splẽdidissima mi apparue V. Riuerẽza in mezo a i raggi delle pprie uirtù, d'intorno alle quali di una in una io discorrea lũgamẽte in un'altra lettera pur di dedicatione a lei la qual ho poi squarciato, temẽdo anchora cõ la uerità di offender la uostra humiltà; e d'apportar molestia alla uostra modestia quãtunq; p esser piu creduto dal mõdo duro à creder le cose grãdi, per essere meno abborrito da V. S. Cla. sdegnosa d'ascoltare i suoi preggi andassi scemando il uero. io discorreua nell'altra lettera, come la lãpa della nostra religione, che con ppetua uigilia ui arde nel petto dinãzi à una imagine del crocifisso, ch'hauete scolpito nel core, ui scorge nella uia del Signore p drittissimo calle al cielo come la notturna colõna di fuoco pcedẽdo scorgea le turbe hebree nel uiaggio fatale alla terra delle pmesse e che p cotal religione Iddio ui ha leuato fuor dello strepito e della calca del mõdo a guisa di coloro, che sentendo i tori mugiare, e correre per la città, si ri-

tragono à palchi piu alti, e s'affacciano alle alte finestre: donde piu della festa e men del pericolo possono participare, locandoui di sua mano in serbo in cotesto monastero, Io celebraua la uostra honestà, e dicea, che ella a sembianza di quell'angelo, il qual armato d'una spada di fiame, e non mai uinto dal sonno tien guardato il paradiso terrestre, custodisce il uostro corpo, e la uostra mente, scacciandone ogni terreno pensiere, si che niuno a molte miglia s'appressi alle porte de uostri censi e si come la luce del gran pianeta, spauenta gli occhi infermi, e conforta i sani; cosi la uostra castità tralucendo nel uostro uolto folgora terror negli occhi profani, e influisce dolcezza nelle luci pudiche; spargendo per ogni intorno un'aura di odore quale spargerebbon le rose se fiorissero rosai in cielo: io essaltaua la uostra humiltà (chiestale però prima licenza di poterla essaltare) e dicea, e dicea il uero che cotesta ui ha fatto por giù non sol le treccie le pompe, l'habito, il secolo, e il nome. ma insieme tutti quei giusti titoli, e quelle honorate lodi, che si deono alle uostre uere uirtù. ma che ella è simile ad'una torre, la qual quãto piu dall'archittetura e profondata sotterra co'piedi, tãto piu dee sublimarsi al cielo cõ la testa. e che se l'humiltà uostra si reputa un zero, che nulla rileua, i conoscitori de uostri meriti porgono innanzi a questo zero molte figure, siche egli leua le milliaia de milioni io magnificaua la uostra bontà, e conchiudea, che se di molti si legge, che mai non risero, e di molti, che mai non isputarono, si leggerà della uostra mansuetudine, che non si sdegnò mai, e che non mi marauiglio piu che'l sole tiri l'clitropio, la Tramontana la calamita, la calamita il ferro, e l'ambra la paglia, da che la uostra bontà trahe a se, non pur tutte le Reuerende madri del uostro conuento, ma insieme, quanti odono il nome uostro pure una uolta; e che hauẽdoui cotesta bõtà tutta assignata al uostro culto de buon signore assaluto della uostra uolontà, il consiglier maluaggio torcendosi, e gridando con disperata risolutione se ne è partito, non hauendoui piu che fare, quando non sol nõ era essaudito, ne udito, ma ne ancho lasciato apprir la bocca. io predicaua il uostro profondo senno, che adempie in cotesto sacro hospitio la parte a se commessa con tanta prudẽza che sembrai piu tosto spetie di preuedere, che di prouedere, il qual destro e dolce gouerno par che ritenga in piedi quella santa casa, talche se risorgessero quei primi architetti, che la fondarono direbbono, altra colonna è questa per sostentarla da quelle, che ui poser le nostre mani. io commandaua la uostra facondia affermando, che tutta la manna, che stilaua agli Hebrei si è nella uostra lingua raccolta, onde par che dolcemente te pioua, e pasca quei, che u'ascoltano, facondia ricca di si alti concetti, che le mie parole possono piu tosto adorarli da lungi, che lodarli da presso: soura coteste, & altre uostre uirtù, io tesseua lunghi, e ueri discorsi nell'altra lettera, che ho poi lasciato per le sudette cagioni, e ripostaui questa in iscambio, in cui dico solo, che come prima s'intese, che la rappresentatione di Isaac doueua lasciarsi uedere sotto il Reuerendo nome uostro: le Agate, le Margarite, Lucie, l'Orsole, le Barbare, le Susane, e le Catherine mi furono tutte intorno bra

mose

mosse di uscir sotto la medesima protettione.ma io fermandole, diedi a questa sola licenza. Degnesi dunque V.S.Reuer.di inchinarsi ad accettarla, & aggradirla, e specchiandosi nelle uirtù di questi tre spiriti eletti, ui riconosca le sue, e s'alcuno mormorasse dell'opera, che non ui si rappresentan la lotta, nè le cose operate penetrali delle case, ne ui si stringe tanto spatio di giorni, ne ui si lascian cadere o' uersi o uoci, ò concetti si humili, degnisi di scusarla con quella sua felice, eloquenza, e dir, che le rappresentationi per proprio priuilegio hanno queste dispense, e che questa si publica per componimento puerile; e in somma, che'l suo auttore ha composto, e dato fuori in ciascun genere di queste sceniche compositioni, e che percio leggano quelle, e questa, e s'io conoscerò; che'l mio dono sia da lei caramente accolto, la uisiterò con questi altri, che s'affrettano di uenire, bacciando tra tanto il libro, poi che non oso bacciar quella mano sacra, che si stenderà a riceuerle;

Di Hadria il dì 16. di Settembre 1582.

Luigi Groto cieco d'Hadria. Al Magnifico Sig. Iacopo Tintoretto.

SE l'obligo forte mi stringe a colui, che mi generò; e a colei, che mi partorì, piu forte obligo dee stringermi a V.S. che mi dipinse: poi che color mi diedero in luce (ma sanza luce) non gratificar me, che non conosceuano, ma per isfogare i diletti del matrimonio è per rinouar se stessi nel succeditore; doue V.S. con ombre, e con lumi, sol per gradirmi con sua sola fatica sanza speme di premio, inchino a dipingere me, sprezzato la sua mano altera, e'l suo pennello glorioso, che non degnano dar uita con la pittura se non a persone ammirate dal mondo, poste in alto dalla fortuna, e amate da persone graui di corone reali di cappelli sacri, e di mitre riuerite. aggiungasi, che il padre, e la madre mi procrearono bisognoso di uestito, e di uitto, necessitato al riposo, e al sonno priuo di uista, pien di miserie, soggetto alle infirmità, soggetto alla morte, amante di donna crudele, e odiosa a tutti, e massimamente a lei, e V.S. mi ritrasse fuor di tutte queste necesità, e sanza alcuna di queste infelicità, con faccia si artificiosa, che sarà mirata volentieri da ciascuno, e forse ancor da colei, che schiua di mirar la faccia uera: oltre a ciò i miei genitori mi produssero tale, che non posso trouarmi a un tempo fuorche in vn luogo. ma tal mi dipinse V.S. che per opera del ritrato impresso nella fronte delle mie opere, intagliato prima in legno, in rame dall'original formato da V.S. potrò esser in piu di mille luoghi in un tempo. io conosco questi oblighi; ma non conosco il modo di premiarli, ne di ringratiarli ne di pure spiegarli: felice me, se io a V.S. obligato sapessi con la mia penna cosi ben dipingere l'effigie del mio animo, come V.S. ha saputo col suo pennello dipinger l'effigie della mia faccia. ma più felice lei, se quel famoso scrittore, che fu si facondo nelle sue lettere le fosse stato altretanto amico, quanto fu a Titiano, o se io almeno fossi facōdo come quel famoso scrittore. ma tutto, che non

Ringratiatoria.

possa V. S. promettersi di me ne premij, ne gratie, ne lode; tuttauia la prego à rimandarlomi. poiche dalla signora: Gasparina lo haurà ribauuto, e fornito. diletterrommi di possederlo, e desidero di hauerlo non tanto per hauerlo, quãto perche sarà opera delle uostre mani; perche ben son io simile a Thiresia nel non uedere, e forse nel preuedere, che ne secoli auenire, quando i posteri vorran presentare essempio di qualche famoso pitore, non ricorreran piu a i Thimagori, a gli Apelli, a i Pollignoti, a i Parasij, a i Protageni, a i Timanti, ò a i Zeusi; ma basterà loro per tutti questi l'essempio del Tintoretto. desidero anchora da V. S. il mio ritratto; non tanto per hauer in casa un ritratto del mio uolto quanto per hauerci un testimonio della sua cortesia, e in somma per uiuer piu lungamente: percioche la Parca, quando si risoluerà a troncare il filo della mia uita, non sapendo discernere fra il ritrato, e me, qual sia il uero cieco d'Hadria, terrà lunga stagion sospese le forbidi con ociosa, & incerta mano, per non farsi riputare una sciocca.

Di Hadria il dì 27. di Luglio 1582.

Luigi Groto cieco d'Hadria. Alla molto Magnifica Signora la Signora Gasparina Pitonia.

Ringratiatoria.

LOdato nostro Signore: e lodata la uostra benignità; ho pur riceuuto (quando, è piacciuto all'uno, e all'altra) due lettere da V. S. in risposta di due mie. l'una mandatami da Monsignor Arciprete, l'altra portatami dal portatore dell'arpicordo; e che lettere ho io riceuuto Dio immortale, con che rara arte, con che gentili parole, e con che ingegnosi concetti. s'io non hauessi bisogno dell'opera di chi le scrisse, confesserei di non saper rispondere. ma per lo mio bisogno risponderò, e prima alla prima, e innanzi à ogni altra cosa, spargasi vn mar di gratie a pie di V. Sig. del ricapito dato alle mie di Vicenza, e di Verona. ringratiola anchora che si sia abbassata a riceuere il mio sonetto, audace à fauellar della sua persona, auenturoso poiche è stato accolto da lei, e miracoloso poiche ella il loda. miracoli contien quel sonetto, contenendo le mirabili imprese operate dalla Eroica virtù di V. S. egli tratta la palma, che ella porta de serpenti pitoni de pensieri terreni. scusimi dunque se tardi ho mandato il sonetto. perche la palma con tarda gratitudine non produce i suoi frutti, se non in capo d'un secolo ma se questo sonetto fù il primo, non sarà; l'ultimo, se è incolto, forse ne verrã de piu colti. una uolta il soggetto è copioso, l'autore bramoso, la riceuitrice meriteuole, e la musa di sposa. Grã tempo certo bisognerebbe a scriuere un sonetto a V. S. dell'altezza, dell'Illustrezza, e della magnificẽza: che si uede; ma quãdo un pouero spirito dà quel, che può, non è tenuto a dar piu: chi nõ può accender un torchio, accende un candello, chi nõ puo offerir l'oro, offerisce il rame, e Dio accenditor del sole; Sig. non pur de Thesori, e delle minere; ma dell'uniuerso, accetta cortesamẽte il poco. Ne mi ricordi, ch'io debba dispẽsare i miei

frutti

frutti. perche so, che sempre saran posti in durevole, e dolce composta grata al gusto di tutti gli orecchi, quei, che saran impiegati ne meriti di V. S. la qual di gratia mi lasci alquanto respirare da questi negotij, che subito poi le mãderò l'arte dello scriver corretto, che mi ricerca; nõ le darò già spirito, ma lo aspetterò da lei. la prego a salutare a mio nome Monsignor Conosciuti e ringratiarlo dell'opera da lui si cortesemente promessa, e attenuta nella mia pastorale. Hora passando alla risposta della seconda. la ringratio del sonetto mandato a mio nome alla Cla. Grimana; duolmi ben che quella gentildonna nõ habbia intesa q̃lla parola aspra, e che aspra le sia stata cotal voce. Duolmi anchora ch'io debba essere interprete de miei sonetti, cosa che nõ ha fatto fin qui (ch'io sappia) a niuno, se nõ Dante nel suo conuito, il Goselino, e il Fiamma. anzi non ho mai interpretato uersi d'altri, se non alcuni Epitafij fatti da una gentildõna sopra vn pittore. tuttauia pur dirò, e lasciando gli altri, in cui sarebbe troppo che dire; dichiarerò solo i duo primi versi del mio sonetto, si male inteso. qui dunque si toccano due cagioni per la quali Venere era in colera cõ la Signora Paolina, per l'una di conformità, l'altra di contrarietà; dalla conformità nasceua la concorrenza e dalla contrarietà nasceua lo sdegno, la concorrenza nasce quando duo son cõformi in alcuna qualità, o in alcuna professione; lo sdegno nasce quãdo duo son contrarij di professione, ò di qualità, dunque p la prima cagione si assegna la conformità Venere, e la Signora Paolina eran belle, ma perche la Clarissima Grimana era piu bella Venere men bella cõcorreua con lei. dalla bellezza dunque nasceua la conformità, dalla cõformità la concorrenza, e della concorrenza Venere restaua accesa contra la Sig. Paolina vincitrice in cotal concorrẽza. p la seconda cagione si aßegna lo sdegno. Venere era tutta amorosa, tutta piaceuole, e tutta gentile desiderosa, che tutte l'altre fossero in questa parte simili a lei, piaceuoli, amorose, e soggette alle leggi sue, e di suo figliuolo. ma la Sig. Paolina, che si come nella bellezza pareggiaua, e vinceua Venere, cosi nella piaceuolezza amorosa non uoleua imitarla, ma piu tosto vna Lucretia ò vna Portia, era casta, & essendo casta era aspra contra color, che amauano la sua bellezza. dunque dalla honestà della Signo. Paolina nasceua l'asprezza in lei; dalla asprezza la contrarietà tra lei e Venere. dalla contrarietà lo sdegno, e dallo sdegno l'accendimento, di Venere: dũque la parola aspra fu posta in luogo di seuera, honestà, e pudica. e ui fu posto per due cagioni prima perche spesse uolte auiene, che la bellezza non e accõpagnata da tãta honestà, quãta bisognarebbe. dũque si dice dalla Signora Paolina, che era bella, come Venere, & aspra come Diana. la seconda cagione. è perche si vuol mostrare, a chi legge, che se la Clarissima Grimana e simile à Venere nella bellezza ella non è poi simile à lei in alcun'altra parte: Perche Venere e troppo pieghevole, e la Clarifs. Grimana e aspra. e per la sua asprezza odiosa a Venere tutta arrendeuole. e per la sua bellezza mal veduta da Venere men bella era odiata da Venere perciò nel primo uerso si aßegnano i duo effetti quando si dice.

Venere di concorenza, e d'Acre sdegno.
Nel secondo uerso si assegnano le due cagioni, quando si dice.
Contra la bella aspra Grimana accesa.

Non si doueua dunque sdegnare, perche io la chiamasi aspra cioè armata di pudicitia, raccolta in se stessa, remota in se medesima, sdegnosa cõtra gli amati, pungenti come le rose armate di spine, ma haueuasi à sdegnar se io la hauessi chiamata con nome contrario, cioè cortese, ò piaceuole pur se ella non uuol esser aspra non sia, che noi muteremo la uoce, è la haueremo piu grata. ma mi par che ella sia aspra mẽtre non uuol essere aspra, non mostrando punto di cortesia à colui, che le ha composto, e à colui, che le ha mandato il sonetto, ma di ciò basti. non accade portar le compositioni al Massa che ne haurebbe troppo gran massa. basta portargli le licenze. Ho riceuuto la nota delle cose, che si hanno à emendare nell'opere, è quantunque non sien cose di momento, è perciò non l'haurete dal padre inquisitore. ne dallo Eccellente Lettore à quali toccaua (non douendo il secretario uedere altro, che le cose de prencipi, è sanza questi motti le compositioni sceniche piacciono poco. tutta uolta per seruir M. Fabio, per non isprezzare il Signor Celio, per assicurar le mie opere; ma soura tutto perche ciò mi comanda V. S. ho corretto ogni cosa, e perche si ueggia, che non ho tralasciato cosa alcuna inemendata: rimando adietro la carta de punti emendabili, che fu mandata à me; quando dal Clarissimo Malipiero tornato V. S. haurà inteso, à cui si debba dedicare, è darmene auiso, che subito mandarò da riempire lo spacio uoto. pregola à dire à M. Fabio, che se non è ristãpata la Emilia, egli ui muti la dedicatura, e doue ua dedicata al Clarissimo Padre al caualier da legge morto; la dedichi al Clarissimo suo figliuolo uiuo; e cosi mi auisi quai altre opre mie habbia egli ristampato fin'hora. e quai nò; accioche io ui possa mutare e giungere, e leuar quanto mi parerà. la prego anchora à pregarlo, che l'opre vẽgan fuori corrette; accioche gli altri librai, e massimamente quel della stella, che le mi han domandato, & à cui le ho negato, non si ridan di noi rinfacciando à M. Fabio la sua poca diligenza e à me la mia sciocca elettione. Di gratia uadasi dietro alle imprese, quanto al mio ritratto in che forma il uoglio io confesso di nõ saperlo rimetto questo giudicio al giudicio di Vostra Sign. e di M. Fabio. aspetterò la risposta dell'arpicordo. dice il uero V. S. che non sa pregare garbattamente; ma dolcemente ha saputo pregarmi à mandarle il sonetto proposto da me; e mandatomi dal mio amico. ma non glie lo poßo mandare; perche egli mandato alla lima della mia correttione e andato tutto à limatura in somma. mi e parso, che non si poßa correggere che nõ meriti d'eßer corretto. leggesi d'alcune giouanette dãnate a un cotal supplicio, che empiono i uasi d'acqua e questi subito uotandosi tornano a riempiersi. io non si tosto ho fornito di ringratiar V. S. d'un negotio, che torno a ringratiarla d'un'altro ringratiola del uino diuino, che mi ha fatto hauer da quel medico, il qual può ben tenersi auenturato per tal ricetta. mãdò a V. S. una lettera del Tintoretto; uorrei; che hauesse ricapito. e

to.e cosi anchora un'altra,che le mando perche sia data all'Illustre Signor Scipio Costanzo,è questa è la risposta della sua poliza con cioche uuole.perche bisogna,che'l mōdo sappia,che ogni cosa,ò facile,o difficile,ò possibile,o impossibile domandatemi,ò comandatomi che passerà per le mani,o per la bocca di V.S.sarà sanza fallo alcuno essaudita. Intēderà lo Illustre Sig.Costanzo,che seppe trouar buona,ottima,unica interceditrice & egli l'ha inteso già perche ben aspetta cio che gli, mando, essendo certo,che ho usato opera di persona a cui il Cieco d'Hadria non può,non sà, non uuole, e nō dee negare. è perche ho hauuto per altra uia risposta della lettere di Verona,le ne mādo un'altra mando anchora la lettera di dedicatura dell'opra diretta à quella Reuerenda Monacha di S.Zaccaria,V.S.si degni di mandargliela à uedere,e farlasi restituire è se la monacha uorrà che si leui,o che s'agiunga,ò si muti alcuna cosa V.S. non rimandandomi pero piu la lettera,acciochè non si smarisse:ma ritenendo la appo se mi scriuerà solamente i passi & io gli correggerò. poi V.S. darà la lettera a quel libraio,ch'io menai vna uolta à sua casa,perche essa riconoscesse lui & egli lei, à cui prima haurà dato la rappresentatione perche questo anchora le mando con quell'ordine.Ella haurà in questo plico una lettera indrizzata in frezzaria à questo libraio,ella gli la manderà : il libraio subito hauuto la lettera uerrà a casa di V.S.a prender la rappresentatione,e V.S.si degnerà di dargliela di sua mano,e dirgli,che quando nella stampa haurà bisogno del mio ritratto,ò della lettera dedicatoria uenga à prender il tutto da lei. perche non uoglio,che li dia la lettera a loro.li potrà parimente soggiungere,che uolendo lui scriuermi alcuna cosa,che per ordine del padre inquisitore,o d'altri si hauesse a mutare inquesta rappresentatione mandi le lettere a lei.restami dirle,che'l sonetto,che non si puo emendare,all'hora si emenderà,e si manderà quando V.Sig. haurà risposo a tutte le parti della mia prima lettera delle due,che gia le ho mādato.e con questo baccio,è ribacci o il uirtuoso, e il candido delle sue mani.

Di Hadria il dì 19.di Settembre 1582.

Luigi Groto cieco d'Hadria,all'Illustrissimo Signor . .

Irgilio sopra modo uaghissimo di far doni lauorati da quella sua pēna immortale donò nelle sue pastorali à Polione alcune selue pratiche da pastori,che amauano, e disamauano, cantauano è piangeuano.nella sua Giorgica à Mecenate alcune colli feconde di biade, liete di uidi maritate di gregi innumerabili,e di pecchi industri.e nella sua Eneide ad Augusto una città spianata,e abbrucciata da Greci,una pur all'hora fabricata da Tirij,e un'altra destinata a deuersi fabricar da Troiani. l'Ariosto uoglioso di presentar il Cardinal di Ferrara,li presentò la Francia imgōbrata però gli eserciti Africani,e Spagnuoli,e saccheggiata dalla uio

Dedicatoria.

lenta man delle guerre, canta alcune altre ragioni in quel suo non mai pienamẽte essaltato poema. Il Bembo fece al Signor Angelo Gabriele dono del mõte Etna. Il Giraldi uolendosi monstrar grato al suo prencipe gli offerse in dono boschi habitati da ninfe ĩgãnate, e da Satiri ĩgãnatori. Gli Scrittori Spagnuoli largirono alla Maestà Catolica del Rè Filippo le indie occidentali nouellamente scoperte, che tutta uolta erano sue. Torquato Tasso spedì al serenis. Duca di Ferrara vn magnifico presente di tutta la Palestina, ma accesa di battaglie, e in particolar di Gierusalemme liberata; ma ritenuta poco nella meritata sua libertà. Il Trissino mandò al Pontefice una honorata offerta della città di Cirta assisa nel grembo dell'Africa ma trauagliata allh'ora da Tragiche afflittioni, e dalle sue piu graui ruine. il Petrarca allargãdosi la sua cortesia à piu spatiosa ampiezza offerse à Roberto Rè di Siciglia l'Africa tutta ma uinta, è soggiogata, e abbattuta da Scipione. Valerio Massimo diede in dono a Domitiano Imperator la Città di Roma con altri paesi stranieri in quel suo variamente uergate contesto de essempij eletti. Io parimente feci doni reali, e donai hora il paese di Parrasia nella mio Calisto, quando questo paese medesimo, ma con nome d'Arcadia nel mio pentimento amoroso; quando la mia patria nella sua antica grãdezza nella mia Hadriana. hora la stessa patria nel suo stato presente nel mio Tesoro hora la città di Batra nella mia Dalida; Hora Costãtinopoli nella mia Emilia; e quando tutta la Greca armata d'intorno à Troia nel mio Homero tradotto. ma hora per corrispondere al superato merito di V. S. Illustrissima, è al sommo debito mio le offero non monti, non selue, non uille, non città; non paesi, ma tutto il mondo, come del mõdo tutto ella merita perpetuo, e intiero domino dominio intero, è perpetuo merita la sua persona sopra la terra, l'onde. possesso merita la fama nell'aria, e tra le stelle; riposo s'augura alla sua anima nel Cielo empireo. ne si turbi quantunque in cotal dono uenga l'inferno, perche io glie lo mando con quella allegorica intentione, con cui Virgilio mandò in inferno il suo Enea, l'Ariosto il suo Alfonso. il Boccaccio il suo Tesco; il Giraldi il suo Hercole, e Dante, e Giondemena ui portaron se stessi. perciò con serenità di faccia, con semplicità di uoce, con prõtezza di mano, e con libertà d'animo dedico a V. S. Illustrissima questo non dirò, come fin qui suonano tutte l'altre dedicatorie picciolissimo, ma con nuoua è disusata superbia dirò grãdissimo dono hauẽdo l'occhio all'auttore, e all'opera l'auttore e il Magnifico Caualier Bonardo, nato nella Fratta, nõ dirò uilla ma Castello del Polesine, da lui celebrata con quelle famose stanze, che stãpate uolano a torno: come nacquero io Cotognola gli Sforzi, in Certaldio, il Boccaccio, e in una uilla del Mantouano Virgilio. per linea paterna uscito dalla casa Bonarda, di cui si ha spessa ricordãza nella memoria delle historie, e nel Tesoro de libri. onde nelle imprese del Ruscelli si scriue che fra i primi Caualier dell'ordine della nonciata, eccitato dal Duca di Sauoia, che erano tutti prencipi, fu amato ne Bonardi: nelle lettere latine de gli huomini chiari se ne leggono alcune scritte à Giouanni Bonardi, che studiaua a Roma, e nelle croniche di

che di Tito Imperator si legge, che hebbe con lui Capitani della famiglia Bonarda à fornir la vendetta della morte del Messia contra la asediata Gerusalemme per materna discendenza da poi nato d'una nobiliss. donna, che passò in Italia, con la Reina de Cipri, dõna dico di somma honestà, riuerita fin dalla forma mendace, e d'un pronfondissimo senno, à cui nõ mi ricordo hauer fauellato mai, che nõ ne sia partito migliore, ma gittãdo da parte questa souerchia nobiltà d'Arcauoli di padre, e di madre. E ristringendosi alla sola persona del caualiere dell'opera auttore posiamo intitolarlo ornamento di costumi dell'arme, e delle lettere ornatissimo, è di costumi, feruido nella religione, faticoso ne gli studi, solecito nella vficiosità, sincero nella uita, dolce nella cõuersatione, regio nella creãza, facondo nelle parole, alto ne sentimenti, cõsumatissimo nelle attioni del mõdo, e soura tutto diligẽtiss. ricercator delle antichità e attẽtissimo contemplator de più interni secreti della natura, per le quai contemplare si ha fabricato un solingo albergo in mezo alle sue campagne. Et iui tutto il giorno, tutto solo habita seco istesso, ragionãdo sempre con suoi copiosi libri, e co' suoi honorati pensieri. Da questo angusto ricetto, come dalle catterate del Nilo e rõpono poi que' larghi, et augusti fiumi, che uãno irrigãdo tutta la terra amatrice, e ammiratrice del nome suo dalla sua patria ĩ fuori, che inaspidita, con ingrata, e sorda ostination non vuol riconoscerlo, ne il riconoscerà se non doppo morte, che all'hora andrà pentita, raccogliendo le sue ceneri, le sue vestigia, e piangendo le sue memorie. E poi ornatissimo per ogni illustrezza d'arme; conte Palatino, e caualier dotato da questo Serenis. Dominio, da Cardinali, e da Imperatori, di priuilegij piu rari, & ampij, che goda altra per priuata persona in Italia, ò fuori; in virtù de quali crea notari, prononcia dottori, purga mal nati, & in allora Poeti. quanta sia poi la nobiltà delle lettere testimonio ne sono i suoi madriali, che sù la naue della fama nauica per l'acre d'ogni elima, sanza i quali non si compone musica, e non si determina diporto alcuno. Testimonij ne sono i suoi discorsi sopra la miseria, e dignità humana, fra i quali ondeggiando l'huomo si vede hora abbassato al centro, hora solleuato al cielo. Testimonij ne sono il suo tesoro della uita humana, le sue ricchezze della agricoltura, la sua minera del mondo, e il suo supplimẽto delle selue di uarie lettioni, che empiranno di uergogna, e d'inuidia chiunque habbia di cotai cose scritto di spauento, e disperatione chiunque pensi di scriuerne, e di carità, e di marauiglia chiunque nõ pensi di scriuerne, e chi non ne habbia scritto. Testimonio ne è in somma quest'opera formata da lui a punto con ischietezza facile, e con breuità risoluta di caualier degna, che ogni prelato, ogni prencipe, ogni gentildonna, ogni gentil'huomo (non che i cittadini, i plebei) la cõperi, legga gradisca, studij appari a mente, & habbia sempre, o nella bocca, o nelle mani, leal renditrice delle cagioni, delle più signalate cagioni, de piu segnalati effetti, che tutto giorno si ueggiono della natura, come della natura sia stata consigliera quest'opra, la qual (benche data per altrò tẽpo fuori, ma tutta scapigliata, e sconcia, essendomisi hora fatta incontro tutta ta-

fazzenata,

fazzonata, riordinata, e ricorretta dal suo auttore mi ha posto desiderio di cõmentarla. non perche io habbia creduto fregiare, ò miniare tutti i capitoli di questo libro col vilissimo mio comento. ma perche il mio nome debole, e giacẽte in terra, che non può alzarsi per se medesimo sia tolto in groppa da questo corsier grosso, che ha da correre tutto il mondo. e quantunque un cieco mal sappia trattar di queste cose terrene, e celesti, che richieggono uista, e uista acutissima; tutta uolta son uenuto imbrattando ogni capitolo con le mie breui annotationi, e non ho già errato contra l'auttore, ò i lettori in adombrar questa lucidissima opera. Poiche sempre co i lumi qua giù s'accompagna l'ombre, ò per l'ombre e i lumi uengono a un maggior lume, ho consacrato l'altrui testo, e il mio comento à V. S. Illustriss. dunque alla uostra meditatione d'intorno il vitio, e al supplicio meritato da lui per fuggirlo (poiche la uirtù è la fuga del vitio) viene à lasciarsi calcare allo inferno. alla vostra in crollata fede uiene ad humiliarsi la stabilità della terra. alla uostra sapienza, che con dolcezza di parole, e con sale di consigli feconda le proprie, e l'altrui attioni, viene ad inginocchiarsi l'acqua, parte dolce, e parte salsa fecondatrice del terreno, pareggiata da Salomone alla sapienza, alla uostra fama che intuona un sonoro grido, che riceue ogni lume, che penetra ogni luogo uiene à inchinarsi l'aria formatrice della uoce, riceuitrice della luce, e riempitrice del uoto. alla uostra ardentissima carità uiene contra natura a piegarsi il foco. alla uostra temperanza viene a ceder la luna temperatrice della caldezza del giorno. alla uostra eloquenza uiene ad arendersi Mercurio, sotto cui nascono gli eloquenti. alla uostra gratiosa affabilità, & affabile gratia uiene a darsi per uinta la stella di Venere, sotto cui si generano gli affabili e gratiosi. alla uostra luce uiene a confessarsi perdente il sole. alla uostra fortezza uiene a portar la palma Marte, da cui si producono i forti. al uostro senno uiene a confondere la uittoria Gioue, che col suo senno modera il feruor dell'uno, e il freddo dell'altro, pianeta nel mezo de quali soggiorna. alla uostra giustitia uiene a far riuerenza Saturno che con la giustitia sua fabricò, e conseruò gli anni dell'oro. l'altre vostre lucenti, e infinite uirtù viene a riceuer il fermamento cosparso di infinite lucenti stelle. Ma particolarmente alla uostra purità uiene a render tributo il purissimo cielo christalino. al uostro giudicio saggio compartitor del tempo uien a render homaggio il cielo del primo mobile, del tẽpo misuratore. alla uostra anima catholica, e alla uostra uita essemplar si augura il ciel Empireo stanza felicissima de beati. hora V. S. Illustriss. se non uuol gradir il commento, degnisi almen di gradir il testo, se non uuol prezzar il dono, piaciale almen di prezzar l'animo, che dona, e poi che in questo dono haurà le stelle erranti, e le fisse in mano, degnisi di farmi quel che non seppi, e non potei far io per me stesso, quando le habbia in potestà, mutarle dalla contraria sorte, che sempre girando per gli altri, tengono fermo contra me, & ammaestrarle a piouere per l'innanzi influssi propitij soura me.

Di Hadria il dì 24. di Settembre 1582.

Luigi

Luigi Groto Cieco d'Hadria. Alla Molto Magnifica Signora Gasparina Pitonia.

Arauigliomi, che non suonino le campane a doppio per se medesme, quādo pure ho riceuuto una lettera di V. S. io l'ho riceuuta nelle mie mani, e nella mia mente, e letta, riletta con gli altrui occhi. Si che V. S. fa bene ad accettar il dono donatole. poi che questo nō cosi volentieri si accetta, come uolentieri si dona. e se bene il dono è poco degno partendo dal donatore, diuentò dignissimo, giungendo alla donatrice, come i uapori della terra, che partendo dal suo duro grembo, sono terreni. e rapiti dal sole, e auuicinati alla sfera del foco si cangiano in fiamme celesti. non son prodigo nel donare; Perche non dono se non a chi merita, e poche il meritano, e tra le poche una sola, e quest'una sola è la Magnifica Pitonia, a cui non ho donato quanto uolea, ne quanto douea; ma quanto ho potuto. non mi abbasso per alzar V. S. ma m'inalza dietro a lei, che con pie si pronto, e con passo si profondo se ne poggia alla gloria, e ad inestarsi fra i lumi delle maggiori stelle. anzi prega lei, che discenda, si che a lei possan giungere i doni miei, anzi già suoi. Io tutto tenebroso nō posso dar lume al mōdo, posso ben riceuerlo dal soggetto, che mi ho proposto, che penetrasse doue ella dice, accioche uedesse quanto desidera. ben che non so, ne saprei spiegarlo (com'ella scriue) ne pure intenderlo. non istupisca V. S. ch'io sappia narrar quel, che non so: ma stupisca dell'ardir mio in riputarmi degno del soggetto, che si leua di tanto spatio sopra le forze, e i meriti miei. soggetto Illustre, Illustrissimo, degno d'altro scrittor, che di me. si certo ma la mia buona uolūtà sarà riceuuta in uece di merito, e di forza. con poca intelligēza scriuono moltissime donne; perciò lo scriuere scioccamente nō è arte rara, anzi usitatissima. dunque s'io dico, e se V. S. confessa, che l'arte del suo scriuere è rara, conuien, che s'intenda rara per eccellenza. è uero che V. S. scriue cō parole gētili cioè (com'ella interpreta) mal cibate. perche scriue con parole celesti, e le cose celesti non han bisogno di cibo. è parimente uero, che e suoi concetti sono ingegnosi, cioè pieni di quello ingegno, ch'ella ui pone, e quale ingegno ui porrebbe, se non ne hauesse si ricca copia, che ue ne puo porre a suo bell'agio? tutte queste cose ho io approuato, e prouato per non contradire a lei, a cui non potrei contradire, che non contradissi a me stesso. Non so. se i sia degno d'esser collocato nel Cielo Empireo. So ben che non uorrei anchora morire. Se non per altro almen per mandare anchor qualche lettera a V. S. e riceuerne da lei. Tuttauia bramo poi d'esserui collocato almanco per albergar presso V. S. la qual son sicuro, che albergherà parimēte in quel fortunato albergo. O' quanto haurei caro, che'l mondo dicesse q̄l, che dice V. S. ch'io la rendessi famosa ne gli scritti miei. ò bē auenturate le mie uigilie; ò felici i miei studij, ò beate le mie fatiche. ma co i miei componimenti quante cose uorrei dire, che non so, e non posso. Io canterò il mio Salmo ordinario, il qual finirà non in gloria;

Mista di lode, di auertimenti, & di dimanda.

ma

ma in gratie rese a V.S. delle mie lettere dispensat e cō tāta accuratezza. Ho riceuuto la lettera del Sig. Scipio Costanzo bella, e gentile al solito: ma quando ben tale non fosse stata, tale sarebbe diuentata passando per le mani di colei, che la mi mandò. Aspettarò la risposta della Monaca sopra la dedicatione e del Clariss. Malipiero sopra la cui si dee maritar la comedia. Vorrei saper che sia riuscito del sonetto sopra la Sig. Paolina Grimana, e del commento vltimamente mandato. formasi il mio ritratto in guisa, che piu tosto comparisca in opere grandi, che in queste di duodecimo. nelle quali hauremo patiēza. per che per lo inannzi m'apparecchio ad'opere maggiori, e piu graui, che saranno composte in prosa, riusciranno in grossi volumi, e si stamperāno in quarto. ma uorrei, che si mādasse il ritratto, acciocbe il fornise, al Tintoretto, il qual nō so (come V. S. mi scriue) che gusto possa cauar da una lettera scrittale da me si famigliarmēte, e con istile si domestico, e basso, che giuri di uolerla stampare. stampāsi le lettere de' Bembi, de' Tassi, e de' Tolomei. nō quelle del Cieco d'Hadria. piacemi che sieno ristampate l'Hadriana, e il Pentimēto amoroso. ma si auuertano di gratia due cose. la prima, che nō si cōmettan di nouo alcuni piccoli errori occorsi. per trascuraggine nelle prime stāze. il prouido correttore habbia l'occhio a questo. l'altra, che nel porre insieme il uolume di tutte le mie sceniche cōpositioni, si serbi l'ordine prescritto da me, che'l primo sia il Pentimento amoroso, poi la Calisto, poi la Emilia, poi il Thesoro, poi la Dalida, e l'ultima sia l'Hadriana. e nella prima facciata di tutto il uolume uorrei, che ui si notassero tutte con l'ordine da me sourapposto, acciocbe non si potessero separare, e si dicesse nel titolo tutte le Sceniche cōpositioni di Luigi Groto Cieco d'Hadria, e due pastorali, due Comedie, e due Tragedie, le quai son queste, poi si ponessero i nomi particolari. Et auuertisi a non dir nel titolo ne, messere, ne, signore, ma simplicemente di Luigi Groto Cieco d'Hadria. uorrei anchora, che nel titolo si dicesse, che l'opere son riformate, e ricorrette dall'auttore in questa secōda, e terza impressione. e se M. Fabio uorrà, ch'io mādi il titolo formato a punto, come il uoglio, il mandarò auuertagli, che tra gli altri errori nella terza scena dell'atto secōdo della Dalida, è un uerso, doue è una parola di più, e nel seguēte una meno. e il seguēte dice. Ha la donna hebber comune il letto. e uuol dir, Nome ha la dōna, hebber comune il letto, e in alcuni luoghi della stessa Tragedia il cōsiglier parla e nō è notato fuori, che egli parli. ma uorrei bē saper qual necessità costrinse a dar l'opere al Massa, poiche le tre licēz senza l'opere li doueuā bastare, come l'altre uolte li son bastate; e tāto più poi che egli è tutto pieno di negotij, e le vede in sua graueзza d'animo, ma se pur e se haueuano à dare al Massa, indarno si diedero al Sig. Celio. Io confesso di nō intender questo negocio. ma poiche pur si son date, se non si son anchor riceuute io mando due lettere l'una al Clariss. Mocenigo. L'altra al Clariss. Delfino, acciocbe per opera di questi duo senatori si rihabiano con mandato dal Massa negocioso, e perciò difficile a renderle. presenterà dunque M. Fabio queste lettere in mio nome, e ne aspetterà il frutto, ch'io dico, e farà quanto quei Signori

gnori gle imporranno tenēdogli sollecitai. ma se l'opere si fosser riceuute, nõ accaderà presentar le lettere, perche non abbracciano altro soggetto hauranno si a rimandarmi indietro non soprascritto doue stia il Clarissimo Delfino perche nol so, ma è bèn huomo da farsi trouare, e se non fosse in Vinegia, sarà ben il darme auuiso. perche ben saprò io doue trouarlo. Il saper di V. Signoria è tale, che può facilmēte penetrar con là sua intelligenza nel piu profondo abisso di materie difficili, che si troui, ma poiche ella pur uuole, che io creda il contrario, io per compiacerla glie lo credetò. Ho inteso ciò che Vostra Signoria scriue dell'Arpicordo la ringratio della fatica in adoperarsi al suo riparo, ma di questo non faccia altro fin, che altro non le scriuo. dell'imprese aspetterò qualche piu fresca noua. restami dirle, che quantunque i mi sia occupato nelle cose poetiche (come Vostra Signoria ha veduto, e tuttauia uede per dar l'opere à Missier Fabio, e all'altro libraio, e quantunque io sia tormentato la notte, e il giorno da quella crudele, che mi consuma, e non mi lascia ne studiare, ne riposare, & ha pur torto certo) tutta volta rubandomi non pure a miei pensieri, ma a me medesimo, e inalzandomi al cielo con la scala delle bellezze della mia amata donna, doppo la riforma dell'anno, vscita questo Agosto in luce ho calcolato una noua Efemeride conforme a gli anni riformati per diciotto anni seguenti, cioè comminciando dal 1583. insino al 1600. doue si scopre di giorno in giorno in qual segno, a quanti gradi, minuti sarà ogni pianeta con gli aspetti loro; e particolarmente coi motti, e con gli aspetti della luna, e con altri pronostichi noui, e cõfaceuoli a i tempi. e perche so, che già molti anni niun daua fuori Efemeridi pauentando questa riforma, e che molti le aspettauano, & hora aspettano piu, che mai. e perche sò parimente, che ancho ra non può esserne vscito, ne pur composto alcuno essendo quest'opera troppo faticosa, giouauile, e stillatrice del ceruello, che'l primo, che si stamperà sarà venduto, quasi prima, che stampato, ad'ogni prezzo, e con incredibil concorso, anchor che io sia nouo nel credito di quest'arte, e ne sappia si poco, che non posso pure sapere quel, che più bramo di sapere, e perche desidero, che M. Fabio parēte di Vostra Signoria è abbracciator dell'opere mie, colga il raccolto di questa vtilità seminata, mando questo auiso a V. S. accioche ella glie ne parli. e le faccia copia in questa parte della mia lettera, e volendo lui stamparlo, mi dia subito risposta, accioche io la possa far coppiare. ben uero, che se l'altre opere ho dato cõ cortese, e reciproco affetto, in questa si faticosa, si noua, e si aspettata, uorrei, che foßer riconosciute, e premiate le mie fatiche si come vorrebbe ogni altro, che glie ne desse, e le fatiche parimente di colui, che ha scritto l'originale, e che haurebbe à scriuer la copia. perche non mi darebbe più l'animo di porre in opera questo scrittore, il quale ho eletto tra gli altri miei di giudicio, e diligenza maggiore, s'io non haueßi per appoggio vna promessa certissima di libraio. Vostra Signoria dunque li parli, e mi dia risposta. ma quando ei non uoglia porsi a si grande impresa, uorrei, e cosi nel prego, che'l cõsorte Magnifico di Vostra Signoria, vscendo di casa non

a posta

a posta, ma per altre sue facende parlasse co i piu famosi librai di Vinegia a mio nome, affermando d hauer cosi hauuto commissione da me; e facendosi intendere loro, come io dissi di sopra, che si parlaße a M. Fabio, e subito desidero risposta, accioche io possa o far subito coppiare questa noua Efemeride; il che sarà in quindici, ò uinti giorni, e poi uenir subito io stesso a Vinegia a portarlo, ò procacciarmi altronde chi lo stampi, o risoluermi a farlo stampare a mie spese. Alche mi abbādonerò facilmente, s'auuien, che questi librai mi stentino punto. mando la risposta al Signor Scipio Costanzo, e con ogni piu uiuo affetto ribaccio a V. S. le mani.

Di Hadria il dì 23. di Ottobre 1582.

Luigi Groto cieco d'Hadria, al Magnifico Signor Giouanni Delfino.

SI come colui, che semina getta piu volentieri le semenze in terra già colta, e auuezza a rendere il frutto, che in terra saluatica, che nō habbia anchora dato esperienza di se, cosi noi altri uegniamo più pronti a chieder fauori a coloro, onde altri prima ne riceuemmo, che a quei, di cui non habbiamo anchora veduto proua: e colui parimente, che fa il fauore il rinoua piu tosto in coloro, che'l domandano doppo molti altri riceuuti ricordandosi, e confeßando d'hauerli pur riceuuti, che a quei, che la prima volta domandano, non hauendo anchora scoperto mostra della gratitudine loro. io dunque consigliato da queste ragioni a V. S. Clarissima si fertile di fauori uer me, ricorro per vna gratia (ma perche una gratia non ua mai sola, anzi secondo i poeti, fra i quali io prattico del continuo) le gratie son tre, e vanno sempre insieme legate con si tenace nodo, che non si posson diuidere; io non potendo separare son costretto a chiedere tre; e perche le gratie si fingono, e si dipingono ignude, io anchora in questa lettera ignuda le appresenterò, chiedendole con parole ignude d'ogni, arte, e d'ogni ornamento. la prima sarà, che si come nelle scene i prencipi tal volta, e i Rè maggiori discendendo dalla propria maestà, vestono habiti, e sostengono persone di serui. cosi V. Mag. Clarissima humiliandosi a far l'vfficio mio, che pur seruo le sono, e sarò fin che sarò uiuo (benche sarà vn alzarsi quanto alla persona, che dee riceuere questo ufficio, si degni di congratularsi a mio nome con l'Illustrissimo suo padre della dignità riceuuta. io l intesi alla Fratte, doue quei del paese si rallegrauan tra loro, come i parenti nella stagion delle nozze. io me ne rallegrai cō molti, e molti se ne rallegraron meco. io mi rallegrai di lui p esser lui, e per esser padre di chi e padre: la seconda è che per ordine mio si son date due mie opere all'Eccellētißimo Massa perche si riueggiano, e licētij; e per li molti negotij di questo secretario, ne la licenza, ne l'opere si posson ribauere, & io ho brama, non che voglia, e necessità, non che bisogno di ribauerle

Petitione.

per

per ristamparle, e publicarle con tutte l'altre gia ristampate, e per mandar subito a questo medesimo secretario altre noue opere da riuedere, e tra l'altre la Minera del mondo del Magnifico Caualier Bonardo, cura imposta da lui a me, che può il tutto in me, la qual minera sta su le porte della cortina per cōparire a mano a mano nel theatro del mondo ne altro aspetta, che alcune scritture da V. S. Clarifs. di grat. a spendasi ogni prego, facciasi ogni forza perche il renditor di queste mie le ribabbia, e ribabbia tosto, di ciò la prego quanto so, e quanto posso, e quanto non so, e quanto non posso pregarla. La terza gratia. e che io uorrei una lettura costì in Vinegia in qualche cestiero per istarle appresso, e più assiduo, e piu feruido dedicarmi al seruigio suo. io son ricorso tante uolte in tanti tempi, con tante lettere a tanti senatori di cotesta Città; ne mai ho potuto recare in effetto questo mio desiderio. hora consigliato cō la uentura, che ho con V. S. Illustrissima rifuggo à lei, a cui nō son rifugito indarno giamai, e già mi leuò a si alta speranza d'hauerla, che quasi comincio ad apparecchiarmi per entrare a leggere, ne di ciò le prometto premio, od'obligo perche lo schiauo non può promettere cosa noua al padrone, ma del padrone e cioche dallo schiauo l'acquista.

Di Hadria il dì 27. Ottobrio 1582.

Luigi Groto cieco d'Hadria. Al . . . . .

Pungatorio.

IO credea, è crederei, che uoi scriueste semplicemente, come suonano le uostre lettere, già tre dì riceuute, è se uoi cōmentādole, e sostentandole con si diligente studio non faceste quasi parere il contrario. ma come ui lamentate uoi u'apponga titolo di doppio, se tuttauia scrissi, che uoi simplicemente scriuete? e mentre per mostrar la uostra ignoranza ui distendete alquanto, ui mostrate non esser ignorante, perche gli ignoranti non ardiscono di cominciar à parlare, e cominciando non san seguire, e uoi fate si ben l'uno, e l'altro; o che uoi operate il contrario di quel, che mostrate operare. e tanto lontano, che siate ignorante, che hora parlate da musico, quando da poeta, hora alla scholastica, è quādo alla filosofica, e fate in somma, come uno, il qual correndo giù, o sù giurasse di non potersi mouere. hor se uoi non siete ignorante, come manifestaste di non essere, mentre uolete prouar d'essere: e se io nō son ignorante, come uoi affermate come uolete, ch'io ui creda, che non habbiate saputo il modo del far le comparationi? ma se non le sapete far, non doureste farle, se le sapete far (come mostrate ben di sapere) douete saper, che le cōparationi mai non si applicano la metà, lasciata l'altra metà sanza esser applicata. Ma che tutta la comparatione ha da corrispondere al soggetto comparato. La onde non si potè pareggiar il lusingato al corbo, che'l losinghier non fosse pareggiato alla uolpe. che'l corbo non potrebbe far l'effetto scritto da uoi, se non ci fosse la uolpe. Ma perche uolete persuadermi,

che

che uoi ui uguagliaste al corbo, sanza pareggiar me alla uolpe? e perche non piu tosto assimigliaste me alla uolpe sanza appropriar uoi al corbo? ò più tosto (come gia dissi) che tutta la comparatione si uada riscontrando di passo in passo? questo ne uoi, ne altri con ogni logica, e con ogni retorica darà a credere a me, ne ad altri, c'habbi men giudicio di me se pur se ne troua alcuno, cercate pur quante comparationi si trouano in quanti libri si leggono, che non ne trouerete alcuna non appropriata in tutte le sue parti, ma se pur si puo credere, che una parte sola della comparatione fosse assimigliata, e l'altra nò; crederassi piu tosto, che sia fatta in me la simiglianza della uolpe, che in uoi del corbo, poi che scriueste dubitar, non io ui facessi cantar, come la uolpe gia fece il corbo. ma se uoi fate uoi stesso il corbo, che sempre annontia male, come ui crederò; che diciate ben di me? se siete un corbo, come cantate si bene? e se uoi siete corbo, come ui hauete lasciato ingannare da uno, che non e uolpe, qual dite, che non son io? se io come uolpe ui ingannai, come dite, ch'io non sia uolpe? ma se non ui ingannai, come uolpe e perche dite, che una uolpe si ingannò? e se in alcun modo non ui ingannai perche ui pareggiate al corbo ingannato? non dissi io che uoi prouate il contrario di cio che ui toglieste a prouare? mentre dite d'hauer rinonciato i commenti ad Ascentio, tutta uia commentate. io non uoglio fra intenderle le uostre parole, anzi le intendo, come si intende tutti gli auttori. ecco di nuouo, che ui contradicete, & hora dite di fauellare all'antica, hora di non esser si grosso, che non sappiate sostētare i uostri argomenti, ma non però li sostentate in maniera, che mi facciate credere, che un poeta sia musico, e che un musico sia poeta, che Lodouico dolce sia Ciprian Rore, e che Hadrian Villaretto sia Lodouico Ariosto, e che io sia ne musico ne poeta: il che ui prouerò meglio, se mai sarà uero (il che sommamente desidero) ch'io goda la presenza di V.S. all'hora le mostrerò, ch'io non son ne musico, ne poeta, ma ben tanto suo affettionatissimo, tanto leal lodatore delle sue opere, tanto bramoso di udirle, ambitioso di lodarle, uago, che si facciano sopra le mie compositioni, geloso, che i uersi non riescono al canto, e superbo quando riescono, che niun mi uinse, niun mi agguaglia, e niun mi appressa, e chi uolesse dire, o credere il contrario, ch'io non lodo, e ch'io non lodo a ragione l'opere di Vostra Signoria, mentirei per la golla, e con lui combatterei in isteccato, quando fossi atto a farlo. Su dunque, che ci trouiamo insieme, e in tanto non mi rioffero a Vostra Signoria per non metter quel, che e gia suo, in compromesso.

Di Hadria il dì 12. di Nouemb. 1582.

Luigi

Luigi Groto cieco d'Hadria, al molto Illustre Signor: Il Sig. Scipio Costanzo.

DAlle due lettere di V. S. Illustre reccatemi da Mon Signor mio Zio, ho conosciuto quanto posso credere, non dirò del mio merito. ma della cortesia di lei. e certo com'ella scriue, io nō son cieco, per che mire & ammmiro le sue Illustrissime qualità. sarebbe forse anchora interesso di V. S. che hauessi q̄l profondo intelletto. quella profonda sciēza, e quella profonda vena di dire, che ella scriue. perche tanto piu volētieri si impiegherebbono, e spieghercbbono nelle glorie sue, e credami pur che del suo restar sodisfatta delle stanze, e sonetti da me mandati. io resto sodisfattissimo. poiche le feci, e mādai per desiderio non di mia lode. ma di suo sodisfacimento. ne desiderai però sodisfarla per acquistarmi più la sua gratia, e con la sua gratia il mio intento. ma solo perche mi parue che & ella, & il soggetto ne ella hauesse promesso a lui a bocca, e ripromesso a me per lettere mi sarau tāto caro, quāto caro sarà il Mausoleo stampato la prima volta, che aggiungerà in man di V. S. cosi starommi aspettādo a che fine riescano le sue sperāze inuiate a me e la mia fede fondata in lei. le brammate, & abbracciate raccomandationi mandatemi della Signora Modesta sono andate a consumarsi fino al mezo del core, ne uoglio, che tanta donzella si inchini a mio nome. bastame, ch'ella volentieri l'ascolti. non mi dolsi tanto, che V. S. nō hauesse fede in me, quāto che operasse, che le mie stāze paressere alla diuisa tessute (cosa che pur non promettono le tessitrice nelle telle) de diuersi filati. l'uno uilissimo, che è il mio. l'altro preciosissimo, che quel della prefatta cōponitrice. la qual se pur s'acquetaua, e cōsentiua, che le sue artificiosissime stanze si collocassero in casa d altra, e secondo la legge si è contentato che la straniera materia cedesse al suolo, cioè auuenuto pche ella è tanto modesta d'affetti quanto di nome. ma io parimente, non perche habbia ragione. ma per farle piacere approuo per buone le non buone ragioni di V. S. la qual con tutto questo ringratio, che habbia auuertito il Signor Nati delle mie auuertenze. Dourei ringratiarla anchora d'hauer voluto ornarmi delle mie compositioni. ma non posso imaginando, che mai piu non haurei potuto corrispondere. starò aspettando qualche volūme poiche a me se ne dee qualche parte. non già per ragioni adotte da V. S. ma pche ella già me ne ha datto promessa, che debitrice la rendo. alla raccolta, che si fà in loda del Serenis. Rè di Polonia, non ho io, che mandare, hauēdo io già un'anno mandato componimenti latini, & una corone vulgare (parendomi, che le corone si conuengono a i Re) Ho sol due cose a dire, e desidero, e prego, che V. S. Illustre le oda, e le intenda, e le noti, e le conferisca, e le sostenti con cotesto raccoglietore, e promenda la mia protettione. poiche tanto mi ama; la prima dosa odo, che incotesta raccolta uoglion dar fuori tutti i cōponimenti sotto nome di auttor in certo. il che mi par, che sia p leuar la gara dello scriuere, e l'ambitiō del mādar a i componitori il desiderio il comprare,

e la dolcezza del leggere a i Lettori, che perciò comprano, e leggono cotai raccolte, per trouarui i nomi de gli amici, e de nimici, e di coloro, che conoscon fama, trahendosi piacer di censurarli di vno in uno, e al fine per leuare il pregio a quel Rè, di cui non habbiano scritto se non persone si ignobili, che non se ne sappia il nome, il che quãdo fosse per essere; io mi contento, anzi voglio, che le mie compositioni mi sian rimandate a dietro. la seconda cosa è, che io intendo costui, che raccoglie, restar offeso dalla uoce costui da me posta in quella corona reale, fauellando di quel Serenissimo Re. e dir che la parola costui è parola humile, e indegna di Rè. se questo sia uero V. S. si degnerà dirgli, che egli dichiari vn poco questo uerso di Virgilio, in cui Gioue Rè de gli huomini, e de gli dei ragionando con Venere dea, e ragionando di Giulio Cesare Imperator del mondo dice.

Hunc tu olim cęlo spolijs orientis onustum.
Accipies secura, vocabitur hic quoque votis.

E ueggia se la parola Hũc, e la parola Hic si può dichiarar in altro modo, che costui: Vergilio medesimo parlando d'un pastore ignobile, infame, & odiato disse.

Hic alienus ouis custos.

Cioè questo, o costui. ma questo è cõtra me in fauor di colui, che biasma costui. ma Vergilio stesso introducendo la Reina Didone ragionar di Enea Rè nobile famoso & amato la fà dir.

Solus hic implexit sensus.

Costui solo ha piegato i sensi miei. ma si come si dice costui, e costoro nel numero del piu parlandosi di persone presenti, così si dice colui e coloro. parlandosi di persone lontane. ò non dice e Dante ragionando di Dio; la gloria di colui che tutto moue?

Non dice il Petrarca parlando di Trionfatori del campidoglio: pur come un di coloro, che in campidoglio.

Trionfal carro a gran gloria conduce?

Questi son quegli essempi, che mi souengon all'improuiso. ma se pur colui perseuerasse nel suo parer V. S. degni riscriuermi, ch'io manderò piu freschi, e piu forti, e piu copiosi essempij nella lingua nostra. ma la somma e questa, ch'io non voglio, che alcun metta le mani in questa corona per mutarui pur una sillaba, e se non la uoglion niuno gli sforza, loro non costa nulla, sarà men bello, e men atto il libro. possano rimandar la mia indietro. prego dunque V. S. prender l'armi valorose delle ragioni, e delle proteste in questa mia, e ne aspetto risposta. e pur quãdo alcun uerso di quella corona si habbiano a correggere, mi contento, che sia corretto. ma non però da altri, che dalla Signora Modesta, benche ella per sua modestia non vuole correggere i miei sonetti, e pur dourebbe saper, che piu cara mi sarebbe la sua correttione, che l'altrui loda a questa gẽtildõna uoglio cedere in ogni parte fuor che nel riuerire. & ammirare i cõponimenti l'uno dell'altro. Non mi si chiami V. S. obligata de gli epigrãmi la

tini,

tini, perche questi si son mandati, accioche ogni lingua lodi l'Illustre suo figliuolo, meriteuole d'ogni loda. con la postscritta ho riceuuto parimẽte l'oration funebre, ne posso far altro che dire che V. S. riprenda se stessa d'hauerla mandata a persona, che se ne intenda si poco. io si poco me ne intendo che (le dirò il parer mio liberamente con isperãza però che non si risappia) ella non pur mi spiace nelle parti additatemi da V. S. ma mi spiace tutta da capo à piedi non conoscendosi arte alcuna oratoria. ma essendo una mescolanza di cose poste monstruosa, e confusamente, ne ui si discernendo concetto alcuno riguardeuole da cinque, ò sei in fuori. ella in somma è tale quai son le uesti cosi stracciate, che più non si possono rappatumarle, ma bisogna farne di noue, ella è si fatta al fine, quai son gli infermi in uita dati per morti da medici, che perciò loro più non toccano il polso, ne prohibiscono cibi, no dan medicine, ne cilopi. ella non si puote amendare. bisognarebbe farne una nuoua. io per me la farei (comunque sapessi) se non hauessi di queste occupationi che solecitan gli huomini. non le si manda la sua; perche non ho messo sicuro. credo che V. S. mi ami, ne però insuperbisso, ma me ne rallegro. uorrei, che fosse costituito in quei maggior gradi, che ella desidera, non tanto per beneficio mio, quanto per honor della fortuna, che un giorno hauesse pure essaltato persona meriteuole a dignità meritate. ma poi che altro non si può, uiueremo almen di speranza, & io farò riuerenza a Vostra Signoria.

Di Hadria il dì 22. di Decembre 1582.

Luigi Groto cieco Hadria. Alla Magnifica Signora Isicratea Monte.

Ora ben posso affermare, e giurare, insuperbirmi, e gloriarmi d'essere ornato di belle lettere. hauendo riceuuto, e tenendo tuttauia in mano due lettere di V. S. belle di concetti, belle di parole, belle di arte, belle di carattere, dettate da bella bocca, uergate da bella mano, ma indrizzate à molto dispari soggetto, e ricompensate da molto disforme risposta. non uoi rompee, ruppi io già molti mesi il uostro lungo silentio, già molti mesi scrissi una mia, e la partita del credito uiue anchora: e uero che la mandai a S. Prodessimo, doue uoi già m'insegnaste, che la mandassi, ne mai più mi disinsegnaste, che non le mandassi. Talche non io, ma uoi sete stata la taciturna; e della uostra taciturnità uoglio conuincerui co i uostri testimonij, con la copia della lettera del Magagnò, che mi hauete mandato gratiosissima, il qual prouerbiando la mutolezza uostra, ui chiede se dormite, se ui uete, che fate, e che pensate: e in tanto ui hauete lasciato precorrere alla Signora Modestia, la qual mi ha mandato molte sue cose, e in particolare alcune stanze piante nella morte dell'Illustre Gio. Tomaso Costanzo, & una Plenipedia recitata al Doge il giorno di C. Stefano, compositioni diuinissime

Laudatoria. Cõsolatoria.

certo. non uoglio, che sappiate la continenza dell'altra lettera, accioche facciate la penitenza del uostro fallo. Che siate uiua, e sana mi rallegro, perche mentre uoi siete sana, io non posso ammalare, mentre uoi siete uiua io non posso morire, non posso morire. perche uoi con uostri flussi uitali mi tenete uiuo: non posso ammalare perche uoi cō la gioia della uostra sanità, mi tenete sano. Ho inteso il nessuno effetto del matrimonio uostro. Ah cielo perche ti giri tu intorno? Sole perche sp̄edi tu il di? Luna perche luci la notte? Foco perche presti il lume? aria perche rendi lo spirito? acqua perche somministri gli humori? terra perche concedi ricetto? Inferno perche non apri le fauci à questi Crassi, a questi Midi, a questi auarissimi sposi amanti dell'oro, e non delle donne? dunque uoi erauate tale, che chi per sua auuentura impetraua di possederui, p̄ sua auaritia haueße à ricercare altre dote? hauenassi à chieder oro, doue erano i uostri capelli? a domandar gemme, doue luceuano i zafiri de gl'occhi uostri, ardeuano i rubini delle uostre labra, biancheggiauano le perle de' uostri denti? haueuasi a chieder auorio, ò allabastro, doue era il uostro corpo? à domandar doti, ò Thesori, doue erano i Thesori e le doti del uostro ingegno? non uà nudo amore? non si maritarono indotate le dee? non è ben dotata (come recita Plauto) la giouane ben costumata? non è ben dotata (come canta Ouidio) la giouane pudica? non e ben dotata (come sostengo io) la giouane dotta? Deh Signora che il biscotto uà a gli sdentati, le pietre preciose capitan à rostri de' galli desiderosi di faue; auuēturati gli uccelli, i pesci, e le fiere, che s'accompagnano sanza dote: Stigio spirito che imaginò saccheggiare i padri, e il cōprare i mariti hor sù accorciata nō è la mā del Signore. La bella Hadriana lasciata sù il letto di Nasso in Assa da Teseo perfido huomo, con migliorato cambio diuenne sposa di un nobilissimo Dio. ho contemplato i sonetti della Signora Maddalena Campegia con le uostre risposte. è non so che dir altro, se non quel che già disse S. Agostino alla morte di S. Antonio si leuano gli indotti è ci rapiscono il regno, si leuano le donne, anzi le donzelle, e tolgon per forza la gloria del comporre di mano a gli huomini: piacemi per lo uostro piacere, che habbiatcui fatto albergo. purche con gli altri mobili uostri u'habbiate trasportato anchor la memoria di me. ma che gola mi fatte, che martello mi date d'essere in quel uostro giardinetto inuidiato da ual chiusa? doue fin dì quà uagheggio lo spacioso, e bel lauoro si ben descritto da uoi, che nel descriuerlo solo mirate una corona di esso. ne mi marauiglio, che doue sie te uoi sien le muse, doue son le muse sia Parnaso. e doue e Parnaso sien lauri. non mi marauiglio, che uoi più uaga del lauro, che del lauro l'habbiate trouato. non mi marauiglio, ch'uoi uscita da una laura ui siate abbatuta ī un lauro: Iddio crea le cose & indi le accoppia, come hoggi accoppia l'anima, e il decoro della poesia. il merito, e il premio. la persona, e la corona. la componitrice meriteuole d'esser coronata, e la pianta meriteuole di coronare. fatte approua uoi a comporre, e l'albero a uerdeggiare. ma se egli dee coronarui, o fronde di quel lauro fossero queste mie braccia hora che dirò di quella auuēturosa schiera d'uccel

è,che prattica sù per quel lauro per apparare il canto da uoi,ò per cantar cõ uoi,ò per godere il canto uostro, ò per habitar tra uostri pensieri, e che uoi à tempo piouoso ritratti al corperto chiedete nella camera uostra? dirò che gli uccelli han piu ceruello,che gli huomini: aggiungerà che son da douero cessati le stagioni de Marti,e di Gioui.poiche l'uno informa di sparauieri,e l'altro di cigno,ò d'Aquila.non uiene à mescolarsi tra questi. Voi scriuete, che si hanno eletto di star con la più bella camera.Et io soggiungo,che si hanno eletto di star con la più bella albergatrice della uostra casa. ma quando uoi di uostra mano sotto piouente cielo li chiudete nella camera uostra,commetterei io peccato augurandomi io d'essere uno di quegli uccelli,e desiderando,che all'hora piouesse sempre?ho spesso le uostre,e risposto le mie raccomandationi. pregoui risalutarmi i Magnifici uostri padre,è madre.l'Eccellẽtißimo Caualier da Rico e il nostro Magagnò.ringrationi della felicità, che mi desiate, e in premio uorrei,che uoi godeste non le simili,ma le medesime rispondendo poi alla seconda lettera uostra,ho fatto quant'opera ho potuto.è saputo per quel si caro gentil'huomo,che mi hauete indrizzato, e raccomandato. Io prima non conoscendo l'ho seruito in seruigio uostro.di qui innanzi conoscendolo il seruirò per merito suo.ne uoglio,che me ne habbiate obligo. obligo uoglio hauere à uoi d'hauermi aßegnato à un cosi nobil padrone.ui baciarei le mani. ma perche non so qual parte debba bacciar la interna,o la esterna(per non errare) me ne rimango.

Di Hadria il dì 12.di Gennaio 1583.

Luigi Groto cieco d'Hadria, al molto Magnifico Signore: Il Signor Caualier Bonardo.

IN uece delle prospere noue,che à due à due,& a tre à tre io auẽturato per gli altri,e suenturato per me,con le lettere mie uengo trasmettendo à V.S.ella all'oncontro(bẽche sanzasua colpa) per le sue lettere uien ricompensandomi di noue maluagie. Ho inteso da queste,come de duo negotij,ch'io speraua dalla man di quel gẽtil'huomo.non mi è lecito sperarne alcuno,e(quel che più mi preme)che non hauẽdo il beneficio,son costretto hauer l'obligo.ma poiche la mia suenturata contrasta che quel Clarissimo,che può fauorir tutti non possa fauorir me solo (acciochegli non habbia il ramarico del non hauermi potuto seruire, e io l'affettione del nõ eßer stato seruito.)Ho fermato meco medesimo cõ una masfima irreuocabile di non uoler mai più chiederli gratia alcuna.il medesimo per la medesima mia disdita ho deliberato di far con V.S.acciochè le sue lettere che già mi soleuano piacer tanto, non habbiano occasion di spiacermi,anzi da che le lettere di V.S.di una in una,da un tempo in quà,con ordinaria lettione con urbe uoci non mi apportano altro,che melencholichi pensieri,e maluagie noue,ho-

ra difficoltà di fare, quãdo morte di sue sorelle, t il'hora stato lugubre di amata donna; taluolta infirmità. di padroni, altra uolta partita di persone care. hieri impossibilità di negotij, hoggi disperation di successo. Ho proposto per lo innanzi scriuerle assai più di rado, accioche ella assai più di rado anchor mi risponda. Porti di Brescia è mandi à senno suo quel Clarissimo l'origine della sua casa, che gli si manderà l'opera di V. S. come V. S. accenna, e in tutte l'altre opere sue intorno alle dedicationi si esseguirà quanto ella commanderà, nè farassi mai altrimenti: prima perche e conueneuole, che il Dottor disponga de libri suoi. appresso perche io per la sterile remuneratione de gli huomini di questi tempi auari, e ingrati riconoscitori dell'altrui fatiche, i quali, ò non l'intendono, o credono, che noi uiuiamo loro obligati con giusto, e implacabile sdegno; ho statuito di non far mai più fauore à persona alcuna in dedicar le opere, ne più pascermi delle frondi, è de fiori di queste caduche sperãze. ma con superbo silentio lasciar, che indedicate uadano fuori, ma l'opera di V. S. per suo ordine, e per suo conto manderassi à quel gentil'huomo; benche non ci sia speranza alcuna di lui, che và in Polonia, quando si speraua, che douesse resiedere in Brescia. onde appar, che nè pur egli spera, o sperò giamai, che se sperasse, ò hauesse sperato, non haurebbe procurato (come so io certo, che ha procurato) lo andar si lontano con pericolo in questa sua lontananza di perder quel, che si diceua, che hauesse in pugno: per la qual, e per altre ragioni s'argomenta, che questa speme fu sempre uana. ma non perdiamo homai piu tẽpo in questo, passiamo ad altro. per le cagioni, che può ueder ciascun per se stesso, bisognerà induggiar tre anni à dedicar l'opera sua, e fin ch'ei torna di Polonia. Piaccmi, che V. S. sia liberata dal lungo, e perigliosa uiaggio; acciocbe ella medesima attenda alle cose sue, è si goda il suo casino, e le persone all'intorno a lei designate. Affaticherommi à trar fuori la impresa, è il motto, che quel gentil'huomo richiede. Ho cercato Plinio, e la somma de gli essempij, e non hauendo trouato cosa à mio gusto; mi son riuolto à riuolger la geroglifica, doue s'accolgano tutte l'imprese, imaginate, è imaginabili al mondo, non ho anchora trouato la impresa, ne ancho fornito di cercare tutto il uolume per esser un corpo d'opera, quanto è il Mathiolo; subito trouata la manderò à Vinegia al padrone, che la ricerca, non alla Fratta; doue non son per iscriuere piu cosi tosto, prima per uerificar con l'effetto il mio proponimento scritto di sopra. poi perche Vostra Signoria per tutto questo tempo dal fine di questo mese insino à pasqua mi mette per incerto il suo trouarsi nella Fratta, ò in Vinegia. Ringratio V. Sig. che mi insegni à compor la colla; ma ne con questa anchor potrasi aggiũgere all'opera la particella della natura della conniglia: tra perche sarebbe una uanità lo scriuer le carte per poi tragliarle. e masimamente per cosa di si lieue momento. è perche se questa porta s'aprisse sanza ritegno, e sanza meta correrebbono aggiunte noue. si che il libro non sarebbe altro che carte tagliate, e rappatumate, e colla. ma quando pur questa mica potesse perfettionare il libro; mi potrei acquetare; ma hora essendo-

mi venuto alle mani il lapidario, che sopra tutte le gemme. le pandette, che spiegano tutte l'herbe. Eliano de gli animali, & Oppiano de pesci accresciuto da gli spagnuoli. ho trouato non ui essere il terzo delle cose, che ui potrebbon, e dourebbon esser, e che sol ui son cose uolgari e comune. io non ho voluto porui quest'altre, perche son troppo lunghe, e giunte troppo tardi, e perche si haueua a struggere il libro il quale non sarebbe poi piu di Vostra Signoria, ma mio. ha sta, che di quante cose ha mandato non si è lasciata alcuna fuori da questa in fuori, che è venuta fuor di staggione. così la polue de becchi delle rondini nō si può, non si dee, e non si conuien aggiungere all'Agricoltura: non si può perche già è coppiata la parte. non si dee. perche se noi insignamo a fare il uino, non habbiamo a insegnare a odiarle, quantunque ricordiamo a far, che non ci offenda con l'ubbriachezza nō si conuiene. perche questo non e secreto d'Agricoltura, ma ricetta di medici. ma poiche parliamo della sua agricoltura io la accerto, che quella parte, che tratta le frandi, i furti, e gli assassinamenti di castaldi, lauoratori, fattori, e pastori contra i padroni, non li sarà ammessa, ne promessa da i riformatori de costumi. e le dico ciò per esperienza, perche hora si stampano in Vinegia alcune mie opere con la piu stitica rigidezza, che s'intendesse già mai. perciò scriua se vuol, che se ne leui di peso, ò che si coppij, e coppiata impedisca l'espeditiane di tutta l'opera. Quanto a priuilegi del Cernouichio (quantunque io fossi d'altra sentenza) mi inchino, e mi rimetto del tutto al parere infallibile dello Illustrissimo Ambasciatore, e di V. S. piacemi, che ella habbia fatto nouo, e migliore acquisto, e che al fine di questo mese, e questo carnesciale, e questa quaresima sia per non esser nella Fratta, e per godersi Vinegia. mi spiace ben altretanto, che non per pagar uecchi debiti, ma per far noui acquisti sia condotta a tale, che sia costretta a prender denari a interesse: Io sommamente bramo d'hauerne; non tanto per hauerne, e per pagare, non per acquistare, quanto per prestarne a V. S. sanza interesse alcuno. Ella ha inteso il successo della Minera e dell'Agricoltura, il commēto si e fermato a i pianeti. e nō so qual pianeta maligno l'habbia inchiodato, e resolo immobile. Intorno a gli studij miei io confusamente attendo a miei cento Dialogi, a miei elogij, e alle mie orationi. Perche i librai mi chiedono tutte quest'opre insieme. onde non ho pur tempo di rispondere alle lettere de gli amici; e molte conuerrà lasciarne sanza risposta. ne mi si concede spatio di porre alcuna compositione nel tēpio del Re di Polonia a nome di V. S. non accade ch'io la domandi piu di quel passo del ragionamento di suo nipote. perche già sò io medesimo quale impressione habbia fatto nell'animo suo, e qual nel mio. nostro Signor le faccia sempre udir buone noue.

Di Hadria il dì 17. di Gennaio. 1583.

Luigi Groto cieco d'Hadria, al molto Magnifico Signore il Signor Caualier Bonardo.

Cōmunicatoria.

IO non haueua chiuso anchor questa lettera, quando mi giunse vn'altra di V.S. da cui ho ritratto, che ò a lei sola, è a lei insieme con esso meco fu soura posto da quel Clarissimo il carico dello apparecchiar la impresa. se a lei sola io non mi ui affatticherò, se à lei cō esso meco, ne tā poco mi ci trauaglierò. ben sarei temerario, ò sciocco s'io pensassi concorrer con lei (che già fece professione di raccoglierne molti corpi) nella inuention delle imprese. benche questa dello Elefante da lei tratta delle tenebre, par che non finisca di sodisfare. perche questa fiera tante uolte è già stata presa per impresa, che non so in qual particolar gesto si possa figurare, tra tante sue proprietà, che rapresenti questa particolar intentione. E che se si figurasse ornata di ariento, ò si dipingesse il passaggio de gli Elefanti sotto Anthioco si mostrerebbe troppo altera intentione contra la sua republica, e affettato nome reale. Ilche non sò quanto li fosse caro, anzi credo, che da lui, e da tutti fora abborrito. ella potrà di nouo hauerui un poco piu accurata consideratione. meritamente s'allegra, che i sia uenuto ad albergare uicino al ponte. perche son venuto in casa mia. e doppo lungo girare non è la miglior della propria stanza. ho caro, che quei pellati nō habbiano pellato V. S. i cui dissegni prego che riescano sempre felici.

Di Hadria il dì 18. Gennaio 1583.

Luigi Groto cieco d'Hadria, alla Magnifica, e Nobilissima Signora Emilia Casalina Raimonda.

Disputatoria.

SE io (come ho ragione da uedere) cosi hauessi stile da spiegarla, e spiegandola rispōdere alla lettera di V.S. e rispōdēdo ribatterla. porto fermissima openione, che la Sig. Emilia costituitamisi nella disputa p auuersaria, & eletta da me nella sentēza per giudice, confesserebbe hauer tanto torto in ciò che discorre, quanta eloquēza nel saperlo discorrere. e la eloquenza è infinita. prouerò nondimeno se vna uerità nuda e pura può parer piu bella, che una mēzogna ībellettata di facōdia. e cō questa confidenza sostenendo la penna risponderò. poi che quanto più prescriuo, e protesto a V.S. che non fauelli in quel soggetto, in cui nō mi piace, che si fauelli. ella tanto piu si intrinsica a farne vna minutissima annotomia, quasi p dispiacermi. io (accioche per lo innanzi tacia) le dò del tutto ragione, anzi nō li do ragione, perche tacia, ma perche ha ragione e se io le do ragione, nō ne ragioni più. Nō ho vdito dire che Daniele fosse Rè. e poiche nō uien mai chiamato nobile nella sacra scrittura non parliamo di lui. se l'Ariosto disse, che i prudenti sono appartati dal vulgo, qui non si parla di nobili. perciò vadasene

questa

questa allegatione à monte. Ma quanto alla nobiltà io ho uinto, e uinto per diffinitiua sentenza, e per sentēza di V. S. la qual scriue, che nacque nobile. Hor quando nacque non era già uirtuosa. dūque se nacque nobile, la nobiltà le uenne dal sangue. quattro nobiltà possiede V. S. l'una dal sangue paterno, che è il Raimōdo. l'ultima dalle proprie uirtù. perciò che non dico io, chè un uirtuoso nō sia nobile. dico che può essere anco nobile huomo non uirtuoso. anzi nol dico io. lo scriue V. S. quā do allega l'essempio di quei duo, che garriuā tra loro, de quai l'uno, che era uirtuoso, e che era Cicerone, disse all'altro, che era uicioso, e che era Salustio. la mia nobiltà comincia da me, e la tua finisce in te. quinci appar, che Cicerone chiama Salustio nobile, e uicioso. nobile quando dice la tua nobiltà: viciosa quādo soggiunge finisce te. quando in Cicerone dice la tua nobiltà finisce in te, vuol dir tu nascesti nobile, nella nobiltà illustrata dalle uirtù de tuoi auoli: ma perche tu l'hai oscurata co' uitij tuoi, i tuoi posteri non potran più nascere nobili di te. e perciò la tua nobiltà finisce in te. I fanciulli al battesimo si saluano nella fede altrui, e cresciuti nella propria. chi nasce nobile heredita la nobiltà da suoi maggiori, e chi crescendo si fà poi uirtuoso diuien più nobile, e maggior nobiltà lascia hereditar à suoi posteri. e perche questo caso è deciso dalle parole della Sig. Emilia varchiamo ad altro. Io desideraua di conoscer quel suo parente si brauo, che sà cauar gli occhi. ma perche V. S. scriue, che è si colerico. e perche i colerichi han poco ceruello, io non curo, anzi mi sdegno di conoscerlo più, nō per molta paura, ch'io ne habbia, ma per poca stima, che ne faccio: io giurai (nè fu il giuramento souerchio) non per hauer riceuuto sue lettere, non per diffidenza, ma per isdegno; non perche il mi credesse, ma perche si mouesse à cercarle, e mandarlemi, che più dolore ho io d'esser priuo delle sue lettere, che V. S. d'hauerle scritte, e mandate in uano. Non dissi, che Aristofane nō dicesse quel, che ella scrisse, ma che il diße anco Platone. e Platone Allegai. perche questi narra la fauola con maggiore ampiezza di parole ma mi contento di stare alla conscienza di V. S. se ella ha studiato Platone, e un Mose, e se ella sa, come Dio formasse l'huomo, e la dōna, e se nol sà marauigliomi, che non cerchi di intenderlo da quel suo predicatore, che disse, come Daniele uisse in stato pastorale. ma quando anchora nō fosse fauolosa la fauola, già son diuisi l'huomo, e la femina, e ciascuna metà è per se, anzi è già il tutto, come la robba, che si diuide tra duo fratelli, che quella, che era metà di duo diuenta poi il tutto di uno, che se ciò non fosse, doue sarebbe la metà di colui, che non prende moglie, ò di colei, che non uuol marito? nō ho tēpo di studiare, ne di goder hore di ricreatione doue V. S. mi manda. godale ella in cotesto otio suo letterato. non insuperbisca alle mie lode, ma à suoi meriti. Io ben insuperbirò alle lode datemi da lei, datemi da si giusta, si saggia, e si lodata lodatrice. Io ratifico, che V. S. è mia creditrice in più modi, e per liquidare i crediti, le dichiarò, che io son debitor di essaudirla in qualūque gratia sia per chiedermi la sua uoluntà, e per cōcedermi la mia potestà. Ecco, che

Vostra

V.S. pur confessa, che gli honori miei, di cui ha pieno il petto, sono un'acqua la bile, e un fumo volatile, mentre si aßimiglia à vn uaso pien d'acqua calda, e fumante. hor se la mia fama è un fumo, e se 'l fumo se nè portato dal uento, dunque la mia fama è uana. Dißi a ragione, che la mia Emilia non è nata d'Adulterio, e rileua molto, che se cosi nata non fosse non sarebbe potuta esser fatta legitima dal matrimonio succeduto poi tra il padre, e la madre. Sieno vna, ò due, ò quante voglian le Emilie. basta che si come poteuan chiamarsi Giulie, Fuluie, o Licinie si chiamarono Emilie per rimembranza gratißima di V.S. ne questo si deue dir nel proemio; douea rißieder nella intention dell'auttore. Dissi certo in quel proemio, che il tacere è una noua usanza in una femina, e il replico anchora. ma non biasimai poscia il fauellare. dunque non mostrai mal' animo contra le femine. dißi, che non tacciono, e che tacendo fauellano. Et hora aggiungo, che fauellando fan bene. perche il suono manifesta le monete, e i uasi. parla se vuoi, ch'io ti conosca, disse quel Filosofo. Se V.S. & io non fauellaßimo in queste lettere, saremmo superbi, ò sciocchi. mentre V.S. hor si duole, hor gode d'eßere alleuata nella mia Emilia mi fà souenir di colui, che alla presenza di Aleßandro con doppia lingua lodaua hor la giustitia, hor la ingiustitia. e di quell'altro, che da vna steßa bocca soffiaua freddo, e caldo. ma poi che ultimamente ne gode, io l'ho fatta ristampare. Non le mandai, ne le mando le mie opere. perche le mie pastorali lontane dalla ben creata politia, di cui fà profeßione V.S. sarebbon da lei sprezzate. le mie Comedie si distanti dalla Socratica grauità propria à V.S. sarebbon da lei schernite. le mie tragedie piene di lagrime, e di sospiri turbatrici d'ogni stato gioioso, sarebbon da lei aborrite. la mia tradottione d'Homero sarà da lei meglio letta in Homero steßo. predichi pur V.S. quanto uuole d'essermi stata discepola, & io, ò col silentio, ò con parole false l'affermi, uinno ogni modo farà che'l creda. perche non è discipolo sopra il maestro. Madonna Paola nostra è qui, e quando tornerà a Rouigo, io uorrò con lei. e per gratificarne V.S. accioche mi ueggia, quando uorrà, e non quando potrà, uerrò a uisitarla, & a riuerirla. ne mai me ne partirò fin che di sua bocca non me ne darà licenza. con patto però, che mi sia data subito, ch'io la domandarò. le baccio le mani insieme col magnifico suo consorte, e se altri è in casa sua degno di questo honore.

Di d'Hadria il 20. di Gennaio 1583.

Luigi Groto Cieco d'Hadria. Alla molto Magnifica Signora: La Signora Gasparina Pitonia.

P*Oco saggio chirurgo è quel, che tenta rompere, e medicar le posteme acerbe mentre anchor pauentano, e rifuggono d'esser tocche dalle mediche mani. conuien che aspetti la maturezza, e poi le purghi, e guarisca, e di poco*

senno

senno sarei stato a riprendere anch'io, s'hauessi uoluto porger conforto al fresco dolor di V.S. hora ch'egli e raddolcito alquãto dal progresso del tempo mi apparecchio a souraporgli l'empiastro. e perche singolar consolatione è il sentirsi appresso cõpagnia ne gli affanni, creda, e sappia certo V.S. che mi ha perpetuo, e fedel compagno in cotesta sua doglia. così potess'io mandarle il mio core in questa lettera chiuso, accioche il raffigurasse piu afflitto di se medesimo V.S. s'affligge della morte del Pitonio, & io m'affliggo della morte del Pitonio e del dolore della Pitonia, V.S. si rãmarica d'un morto; che nõ sente la sua morte, & io son sconsolato per una uiua, a cui rincresce la uita. V.S. è cõsolata da molti, & io da niuno, e in uece di consolar V.S. io nõ potẽdo esser cõsolato da altri, attendo solo d'esser consolato da lei. ne mai sarò consolato fin ch'ella di sua mano non mi scriue, ò di sua bocca non mi dice d'hauer temperato il suo affanno: ma se non uuol temperarlo. se le multiplicate lagrime, e se gli raddoppiati sospiri le posson restituire il marito, accoppiamoci amendue insieme, e piangiamo, e sospiriamo finche e' risuscita. Io con troppo folle ardire pregai souente il cielo, che se lo sposo di V.S. la douea preuenir nella morte, io fossi al meno serbato uiuo doppo la morte di lui per poter confortarla. Hora m'accorgo, che troppo promisi a me stesso di me medesimo. uolea uenir a Vinegia subito a compir questo ufficio a bocca; ma perche mai non m'haurebbe dato il core di udir quella uoce che pur tanto mi piacque, formata in flebili accenti, interrotta da singhiozzi, e bagnata di lagrime di uedouanza; ho consigliato soprasedere à questo uiaggio, fin che queste secchino, e quei risiedano alquanto: ma ripigliando il filo delle consolationi. s'el consorte uostro è partito bẽ ui ha lasciato in iscambo tre figli, una figliuola e una nora. e che nora, e che figliuola, e che figli. Se ui amaua, hora ui amarà piu, che è nel regno dell'amore, e sarà più certo del uostro amore. se miraua uolentier la uostra bellezza esterna del corpo, piu uolentieri mirerà la interna dell'animo. mille uolte piu bello. Se voi amauate lui, gioite al suo bene. se ui prendea uagbezza di goderloui lungamente, già ui aspetta in luogo doue potrete non pur longa, ma perpetuamente godere. se il danno irreparabile non addolora (quanto uano, è temer quel pericolo che non si può schifare, e pianger quella perdita, che non si può ricouerare?) acquetateui, che la morte è ineuitabile è naturale. se per contrario il male irriparabile addoglia. e per questo apunto perche non ci è riparo, acquetateui parimẽte, poiche a una uedoua uirtuosa, gratiosa, gentile, fresca, e degna d'esser amata: rimediabile, e rimediabile facilmente, è la perdita dello sposo. Signora Gasparina la prudenza ha molte parti, e tra le note la patienza, e di tutte (da questa infuori, voi hauete fatto gagliarda, e nobil proua. in questa altresì conuienui mostrar qual siete. tutto il gouerno di casa uostra, e tutte le attioni del uostro essercitio dipendeano dal uostro senno, ma per l'ordine del sesso erano ascritte al marito. hora uolse il ciel scoprir la uostra uirtù. da maritare infioraste la schiera delle dõzelle. maritata ingemmaste la squadra delle maritate. hor si farebbe troppo gran pregiudicio alle uedoue, s'anco non adornaste

nasce il numero loro. dal giardino pouero del mio ingegno ho colto queste poche,& aride consolationi per cauarne succo alla uostra si graue piaga. se questo non sarà profiteuole, verrò io stesso à Vinegia à stampar le mie lettere famigliari. e tra l'altre questa, e mi ingegnerò compor le altre più saluteuoli medicine. in tanto tante uolte à V.S. ribacio le mani, quante niun numero possa sommare; e le offero con perpetua, & irreuocabile donagione, che ne per ingratitudine, ne per altra offesa si possa rompere, ciò che uaglio. poi che uaglio ciò che posso, e ciò che sono.

Di Hadria il dì 26. di Giugno 1583.

Luigi Groto Cieco d'Hadria. Al Molto Magnifico, & Eccellente Signor Dottore, e suo Carissimo Compare, Il Signor Giouanni Fratta.

Petitoria.

Commi lunga stagione ingegnato di trouar pietre candide da signar parole graui da magnificare, e gratie cumulate da ringratiar il giorno 19. di questo mese corrente, in cui conobbe, in presenza l'huomo, che già di conoscere ho si lungamẽte desiderato, nel qual fui ritrouato da V. Eccellenza in Rouigo ragionai, caminai, discorsi, e desinai con lei. giorno degno, che due aurore l'aprissero, e duo soli l'illuminassero. degno d'esser priuiligiato dal tempo, che in esso non annuuoli, non pioua, non neuichi, non baleni, non tuoni, non folgori, e non tempesti già mai. giorno di felice ricordanza. ma tanto più breue, quanto più auuenturato. ma da che non posso trouare alcuna delle cose cercate, di gratia V. Eccellenza ne impieghi quel suo nobilissimo ingegno, si degni darmi auiso del suo felice giungere alla sua studiosa solitudine nõ si scordi della promessa tra noi contratta d'essere insieme questo Natale (perche io non mi scorderò di uenire alla Badia in quel tempo, e di darle della mia uenuta auiso, e mi raccomando à se stesso.

Di Hadria il dì 26. di Ottobre 1583.

Luigi Groto Cieco d'Hadria. Alla Molto Magnifica Signora, la Signora Isicratea Monte.

Iscusatoria.

Troppo accorta è V.S. che in uece di scusarsi di nõ hauer assaldato la partita, per cui mi era debitrice, douendo rispondere alle mie lettere si scusa, e producẽdo un suo (forse finto) credito si fà mia creditrice. ma mentre V. S. mi riputerà contumace in risponderle; io la riputerò artificiosa in scriuere d'hauermi scritto. mentre perseuererà in credere, ch'io non habbia uoluto rispondere, ho io risposo à quãte ne ho io riceuuto, e tante ne ho io riceuuto, quante se ne sono mãdate,

date, è non ne ho riceuuto alcuna. ho riceuuto questa Portata dal Penolozzo perche si è mãdata. Dunque ha bastato l'animo alla mia Signora Issicratea di credere di dire, è di scriuermi, ch'io mi sia scordato di lei (non è, ne sarà) com'ella scriue (ne uero, ne uerissimile, ne credibile, ne possibile, che s'io facessi un pasto, e ui mangiassi quante noua distorione sono nel mare, e ui becßi quant'acqua porta il fiume di Lete; non potrei, ne saprei scordarmi di uoi. ma uoi prendete dal cor uostro testimonianza del mio. ho inteso lo stato uostro, ne del mio accade, che ui dia auuiso alcuno. poiche il uostro esser uiua mi da la uita; il uostro esser sana mi conferma nella sanità, e il uostro esser allegra mi rimette nella allegrezza, s'io fosßi il più mesto, il più ammalato, e il più morto huomo del mondo. è uero, ch'io faccio stampare molte opere per impetrar almeno per questa mia la gratia di colei, à cui bramo gratificarmi. credero più tosto che non si sia fatto, che credere, che basso sia il sonetto, che V. S. mi scriue. nõ accade, ch'io glielo domandi. ben sa V. S. quanto io bramo, che noi siamo legati insieme per nõ scioglierci mai. uoglio dire i nomi nostri. ben sò, che i suoi uersi sarebbono i fregi, i colori, e i lumi delle mie opere. l'aspetterò se si mãderà. in tanto si come ho baciato la lettera mandatami, così bacio quella man, che la scrisse, e quelle parole, che la dettarono.

Di Hadria il dì 5. di Decemb. 1583.

Luigi Groto cieco d'Hadria al molto Magnifico Signore, Il Signor Antonio Beffa Negrini.

SE cara fù la mia lettera à V. S. Carissima e stata la sua à me: se Carissima le fu la mia, conuien che i grammatici trouino per me un grado nouo soura il superlatiuo. con la felicità della lettera riceuuta da V. S. chiusi la felicità delle lettere conseruate nell'anno adietro. e con la felicità di questa mia lettera mandata a lei apro il nouo libro di questo nouo anno. Il sonetto ĩ morte del Signor Masinissa Guttio, che le promisi, le mãdo e mandandolo mi assoluo della promeßa quanto al numero, perche son quatuordici righe, ma nel resto ci rimango; perche non ha poi altra imagine di sonetto. le mando anchora l'altro in risposta. perche rispondendole tanti, non tãto amici com'io, so che se ben nella beniuolenza le corrispondo, debbo meglio corrispondere nelle cadenze. li mando non perch'io creda, che possano hauer luogo nell'esquisita fabrica, di cui que' Signori han creato ragioneuolmente architetto V. S. ma perche i miei sonetti faccino compagnia, e arrechino cõforto à qualche altro, che per sua disgratia rimãga fuori, e V. S giustificata del mio l uon uolere e del mio poco potere, propõga seco di non domãdarmene più; pur quando s'habbiano a porre nell'Illustre edificio, ponganßi nella più tenebrosa, e men frequentata parte. ma quel, che V. S. elesse per farne sproni (cioe lo scriuermi, che il Gosilini, il Veniero, e Tasso si son fatti sentire in così Eccellente

Gratificatoria.

soggetto, quasi si è conuertito in freno. pur la forza della beniuolenza, il debto della promessa, è la promessa della speranza, che i miei uersi non sieno per comparirui, lo han rotto. mi allegro con V. S. deputata artefice di nobil sepolcro, è per zelo dell'honor suo, come amico la consiglio à non porui se non pietre di molta stima, tra le quali non son le mie. Non sò qual buona mano mandarle. perche già pochi giorni si fornirono di ristampare le mie rime. non credo, che V. S. le hauesse, quando si stamparono la prima uolta. stamperassi tosto l'agricoltura co'l suo sonetto e subito se ne uolerà à lei, quando cominciai a lodare il mio Beffa, non beffai. e per questo non perseuererò in lodarlo, inuierò anzi porterò io stesso la sua ambasciata al Magnifico Caualier Bonardo, con cui spero di celebrar q̃sto carnesciale. V. S. mi chiede se le raccolte del Costabili, è del Costanzo sono anchora sparse pel mondo, & io le rispõdo che nò. poi chieggio all'inconsro à lei altretanto delle raccolte della Signora Biãca da Bagno, e delle nozze della Signora Bianca Spreti. p che da queste raccolte ho raccoltò, che bisognerà attender ad'altro, e le bacio le mani.

Di Vinegia il dì 11. di Gennaio. 1584.

Luigi Groto cieco d'Hadria. Alla Magnifica, e Dottissima Signora Isicratea Monte.

Iscusatoria. milla.

LOdato Dio, ho pur riceuuto una lettera di V. S. è perche la ho riceuuta? perche V. S. l'ha mandata. ben che vuoi tu dir frate? intendami chi può. uoi dite d'hauermi scritto piu uolte, e che il ui creda, & io per farui piacere il ui crederò. che p piacerui maggior cosa farei. ben sapete uoi, che son quello, a cui potete far con uostre parole &c. uoi scriuete, che ui rechate à gran gloria il mio scriuerui, e il uostro rispondermi. Non sò com'io tel creda; quando qui con Orlãdo ti ueggio hora le risposte si rare me ne fan poca fede. I Goselini, i Venieri, e i Tassi à pena che meritino le lettere uostre, di cui son ben'io bramoso, e superbo, bramoso d'hauerle, e superbo d'hauerle hauute. voi dite d'hauermi risposo due uolte, e a me bastaua una sola, producete per testimonio il Morato. ne mi insegnate poi doue stia. ma il Morato ha dimorato fin'hora a render le lettere. uostro padre mi promise qui in Vinegia mandarmi la copia della asserta lettera (come si dice) tante uolte mandata, pur non si e anchor ueduta. la promessa di uostro padre si scusa col male di uostra madre. questo mal mi e doluto assai. cercate signora di ritenerla anchor qualche tempo con uoi. e quando pur (il che cessi Iddio) ui occorresse pder la madre ricordateui, che ui bisognerà poi cercar meglio, che madre, & io (quando sia buono sarò prontissimo a darui aiuto à trouarlo. Ho riceuuto ancho il uostro sonetto degno di uoi, ma indegno di me, scritto a me, ma che non parena fatto per me. nel risponderli sono stato in gran dubio. per-

cioche

cioche rispondendo, e rispondendo si bassamente li facea torto. non risponden do, e mostrando, che non meritasse risposta li facea torto altretanto. al fine ho risposo. il uostro è bello, e che marauiglia vscendo da creatura bellissima? il mio e brutto per la istessa ragione, cosi s'accoppiano i mariti, e le mogli. ben bi sognerebbe, ch'io fossi goffo, che quando uoi m'inuitate, io non accettassi gli in uiti uostri; non accetto mica l'inuito di scriuere nella raccolta per la morte di barba Menon. perche quel non è mio linguaio, e se pur si troua vn mio so netto in cotal lingua. nella quarta parte delle rime di Magagnò uscite questo mese in luce, e qualche altro, io all'hor feci, e poi ruppi la stampa, quel di V. S. mandatomi per eccitarmi, anzi per ispauentarmi è ben si mirabile, che cre do, che non ve ne sarà un migliore, ne uguale. non posso cessar di marauigliar mi, come in cotesta uostra si dotta, si dolce, si tersa, e si ciuil bocca si sia inesta ta cotesta saluatica lingua. mandatelo, che ne riporterete honor singolare, e credetemi, ch'io desidero di non esser più nella forma humana ma di mutar mi in quel lauro, che ha da cingerui un giorno con le braccia la bellissima, e dottissima fronte.

Di Vinegia il dì 12. di Gennaio 1584.

Luigi Groto Cieco d'Hadria. Al Clarissimo Signor Andrea Barozzi Podestà in Malamoco.

Quando il caualier di cotesto officio mi leuò il uino sanza che egli fosse medico, o che io hauessi la febre. ma nõ mi leuò già la sete, ne l'usanza di non beuerne d'altro. io all'hora mi doleua acerba mente di lui. ma hora cõ mutato parere desidero, che egli sia rin gratiato à mio nome. da che pur fù cagion, ch'io habbia conosciuto V. M. Cla rissima, e contratto un si forte obligo, e vna si dolce seruitù con lei, à cui son bramoso di render gratie del fauor fattomi con si liberale, e libera mano san za raccomãdationi di senatori, sanza mia presenza, e sanza alcuna spesa, fa uor raro, fauor nobile, e in somma fauor diuino. ma si come egli fù soura il mio merito p meritarlo, cosi è soura le mie forze per ringratiarlo. Nõ cesse rò celebrar la sua cortesia, e dir, che non vidi il volto, e uidi il core, e che non tãto mi piace l'opera, che si fece, quãto l'animo con cui si fece, il qual mi rese quel, che m'era stato tolto, e mi tolse quel, che mi era rimaso. resemi il liquor perduto, e tolse à me stesso per dedicarlo à V. S. Clarissima, cosi fosse uero, che i popoli potesson chiedere a questo Dominio Serenissimo quei Signori, che loro aggradissero per gouernarli, che la mia Hadria non haurebbe inuidia al reggimẽto presente di cotesta felice Isoletta di Malamoco posseditrice di si ca ro Signore, ma chi sà, che l'acqua della sorte, e l'aura della elettione nõ porti no un giorno à seconda questo mio desiderio? piaccia à colui, che pur concesse qualità si nobile à V. M. Clarissima cõceder lei alla mia città, perche io possa

Ringra tiatoria.

più

piu spesse, e piu d'appresso uisitarla, e riuerirla, e piaccia à V. M. tenermi per suo, e raccommandarmi al suo Magnifico Cancellier.

Di Vinegia il dì 13. di Gennaio 1584.

Luigi Groto Cieco d'Hadria Al molto Magnifico Signore, il Signor Claudio Forzate, nella lingua rustica detto Sgareggio Taudarello.

Ringratiatoria.

QVando per nome di V. S. mi fu portata la prima parte delle sue rime in lingua rustica padouana, e in persona di Scareggio, io parimente m'allegrai, e m'afflissi, m'allegrai conoscendo, e godendo d'esser conosciuto, amato, ricordato, e presentato da un cosi nobile spirito di cotestà città, anzi di questa età. m'afflissi considerando e sapendo certo, come io non era huomo da comporre, e stampare un'opera, che mandato all'incontro a V. S. entrasse basteuole rincompenso, ne da porre insieme parole, che giũte in una lettera uerissero degne gratie di cosi alto dono. Il perche (nõ potẽdo altro risolsi di tener chiuso quest'obligo nel mio core. ma poi parendomi, che lo importuno silentio facesse troppo graue torto alla cortesia di chi mandò il libro, alla diligenza di chi il portò, e alla gratitudine di chi il riceuè, e che la mia taciturnità fosse piu rustica, che le rime stesse in lingua rustica ciuilissime quasi gentildonne per capriccio proprio, e per vsanza di carnesciale in maschera da contadine tornato da Vinegia, doue non sò, ne posso dettare, e doue ho dimorato quaranta giorni, e quaranta notti. pensai di farne a V. S. motto con questa lettera, la qual sarà una nota di ricenuta, vn testimonio d'obligo contratto a vna risposta à lettere di cãbio (s'auuien mai, ch'io publichi opere meriteuoli di comparirle innanzi) & una ambasciatrice, che le dirà, che se non piu retorica ricercassero le lingue per ringratiar, che si ricerchino i cori per obligarsi, io la ringratiarei. ma tutte le lingue non san fauellare, e ringratiar in un modo, come in un modo sanno amare, e obligarsi tutti i cori, là si ricerca l'arte, e qui si disprezza. resta dunque congratularmi con la rustica lingua, che hora con le rime del suo Scareggio haurà per sempre acquistato il suo Petrarca, e meco medesimo che se mai uorrò far professione di cotesto linguaio haurò donde trar le regolate maniere del fauellar. haurò auttor degno d'esser allegato, ma impossibile da esser imitato, à cui all'hora scriuerò forze con l'arte da lui mostratami, come i papagali salutano il padrone con gli accenti messi loro in bocca da lui.

Di d'Hadria il dì 16. di Febraio 1584.

Luigi

Luigi Groto Cieco d'Hadria. Al Magnifico Signor Gio. Battista Maganza, nella lingua rustica detto Magagnò.

Ringratiatoria, & laudatoria.

Essendo io in Vinegia, doue ho soggiornato dalla festa della stella insino alla domenica del goloso, la gratiosissima vedona Pitonia mi presentò à nome di V. S. e con mio incredibil piacere la quarta parte delle rime uostre, & altrui composte nella lingua rustica padouana. ella mi presentò il libro con quelle preciose mani, che per tali à punto nello stesso libro si cantano, & io il riceuci con quell'obligo, che non si può, ne cantar, ne contare. à chi mi rese il libro resi gratie cõ parole, e à chi il mandò rendo gratie con questa lettera. ringratioui del libro mandatomi in cui ho udito il nostro usignuolo di mezo uerno in camera appresso il foco cãtar come gli altri nelle selue la prima uera. e di una in una proferir tutte quelle uoci, che Plinio uien discriuẽdo, e mostrar, che più dolce suonan gli usignuoli per le campagne insegnati dalla natura, che alcuni chiusi nelle gabie ammaestrati dall'arte. doue ho udito il nostro gallo nõ come gli altri annontiare à gli huomini un giorno artificiale di dodici hore. ma annontiare à uoi un dì perpetuo, che non uedrà mai notte. doue ho udito le muse mutare albergo, e lasciato Parnaso uenirsene à star su'l mõte di Venda. è questo mõte molto maggior di se stesso, carico non di neui, ma di gigli, e di rose, anzi di lauri, che uengono crescẽdo per coronarui, doue uoi hauete à peso la vostra zampogna, anzi cõmune della rustica fauella. bẽ certo, e sicuro, che niuno ardirà mai più spiccarla p porui bocca. La onde uantisi pur la lingua tosca d'hauere, hauuto il suo Boccaccio, il suo Petrarca, e il suo Dante, che la fauella rustica padouana si glorierà d'hauere hauuto scrittori di non minore eccellẽza il suo Ruzãte, il suo Magagnò, e il suo Menon. e potrà dal pari contendere la Lauretta, e la Beatrice da vna parte, e la Viga, e la Tieta dall'altra; ringratioui non tanto del libro, che mi hauete mandato, quãto della memoria che mostrate hauer di me ritenuto. anzi ringratio quel rompicolo di Nembrot, il qual se nõ veniua in pensiere di mouer guerra à i pianeti con quella sua torre bestiale, nõ si confondeano le lingue, e non essendosi confuse non si vdire bbono hora si dolci accẽti in cotesta rustica lingua. Nõ sò io mica se vi ringratij d'hauer cõmisto nella conserua di tante elette rime uostre, & altrui i miei duo sonetti, l'uno mãdato gia alla Serenissima Prencipessa Moceniga, l'altro mãdato à uoi in risposta della bellissima vostra proposta dignissima ben di starui. poi che hauẽdo io si poca prattica (benche molto gusto) di cotesto linguaio, imagino, che le mie cõpositioni haurãno arrecato poco honore à se stesse, meno à me, e molto meno al libro. percioche egli è pur uero, che ciascuno dee attẽdere al suo essercitio, e à quello stile, in cui è più consumato. tutta uolta da che vi sono passate per la vostra lima, e affidate dal uostro giudicio, che iui si pone à sbaraglio, io ve ne ringratio, e ringratiouene sommamẽte, e più triõfo di uiuere cõ quei chiari spiriti in quelle compagne massimamente con uoi, che nelle più famose

città, doue ho introdotto le mie Comedie, e le mie Tragedie. la Signora Gaspa rina mi lesse ancho altri particolari nella sua lettera massimamēte d'alcune cose, di cui voleuate, che parte godessi anch'io. ma l'occasione era già fugita p colpa del mio nō essere in Vinegia. Dunque vi ringratio di quel, ch'io ho riceuuto, e di quel, che non ho riceuuto, e tanto più vi ringratio, quanto meno so ringratiarui, perche di questo mio saper meno uoi anchora ui appagherete.

Di Hadria il dì 18. Febraio 1584.

Luigi Groto Cieco d'Hadria. Al Molto Reuerendo Padre, il Pa dre Frate Giuseppe Policreti.

Offi-ciosa.

LA maggior propositione dell'argomēto fabricata nella lettera di V. S. riceuuta da me al mio ritorno da Vinegia (che le pietre fine son conosciute, e cercate da i prouidi architetti nelle lor fabriche) è vera. ma la minor trapassata da V. Paternità, e da me in silētio è falsa. onde falsa parimente sia la conclusione, che piega verso la parte più debole. tutta uolta mādo una lettera in risposta al Signor Siluestro Carrari, e la indrizzo, oue egli m'insegna col sonetto ricercatomi da lui per inestarlo in quel suo panegirico funebre, nō credo, che sia p riuscirli. ma riescā, ò nō riesca il merito, ò la colpa saran di V. S. che deue hauermi proposto, e per auentura lodato, se'l mio metallo non starà saldo alla proua del paragone V. Reuerenza haurà dato alchimia per oro fino.

Di Hadria il 20. di Febraio 1584.

Luigi Groto Cieco d'Hadria. Al Molto Reuerendo Padre Maestro. Il Padre Frate Giulio Isoppo da Cesena.

Ringra tiato-ria.

DVnque V. Paternità Reuerēda, che nō mi ha mai parlato, ne ueduto, ne vdito, ne conosciuto in pochissime hore sanza esser richiesta ha più operato per me, che tāti altri Sacerdoti, Padri, e Padroni, Signori Vescoui, e Cardinali, che mi conoscono (e mercè loro mi amano) e che da me supplicati già tāti anni s'affaticā per fauorirmi? questi son fauori immortali, queste son ben gratie degne di gratie. questo principio ī prouiso sāza arte mi ha cacciato da mezo del core subito, e naturale affetto, che mi ha mosso, e mouerà sempre ad amare, osseruare, e ringratiare V. Paternità. Ho riceuuto la secōda sua lettera, nō già la prima, che scriue hauermi mādata in Vinegia, perciò à qlla nō a questa rispōdo, nō so come nō habbia trouato la prima, che pur me era il riceuerla caro. ò come ella nō mi habbia trouato, che pur son facile ad esser conosciuto. Ho hauuto la lettera, che'n se chiudeua l'altra mādata dal Reuerēdo Maestro del Sacro

Palatio

Palatio al Reuerendo Padre Inquisitore di Vinegia con la coppia aperta, acciòche non habbia piu, che desiderare, conuerebbe padre mio Reuerēdo, ch'io mi spolpassi, mi sneruaßi, e mi suisceraßi per ringratiar V. S. ma se vorrei, e non posso, se doueri, e non sò, io non ci ho colpa, e pur ne sostengo pena. vorrei esser per qualche hora Titio, o Promoteo a cui l'acquila diuora, ò diuorò il core un tempo. perche in quell'atto si vedono, o uedeuano i petti aperti, acciòche V. Paternità scorgesse il mio core di questo obligo e acceso, e accolto. vorrei esser alcun Profeta per indouinare, o alcun nume per effettuare i suoi desiderij per nunciatura delle due bone noue. l'una, che si sia ritrouata la mia correttion del Boccaccio già perduta. l'altra che si sieno impetrato lettere dal Santo Officio in Roma, che in Vinegia sia riueduta, & indi si dia la relatione. Vorrei in somma nella correttion del Boccaccio hauer tāto della costui lingua appreßo, ch'io sapeßi ringratiar il mio Reuerēdo Isoppo di ciò che hā fatto intorno al mio amendato Boccaccio. ma poiche niun di questi miei desiderij sortiße effetto; lascierò cura di ringratiar il Reuerendo mio Padre Locatelli, à cui contemplatione si è trattato il mio beneficio, pur all'auttor riformato, o piu tosto alla nostra lingua, che p opera di V. Paternità ricoura si cara opera perduta. ma io che ne sento il bene, e che non son priuo affatto ai gratitudine, non posso traspor questo carico in altro, ne uoglio deporlo, ne posso portarlo io stesso. e se V. S. sua dolcissima humanità fece quel, che non è fra l'obligo suo: Io perche non farò il debito mio? farollo in modo che riferisca ciò che uorrà il Padre Inquisitore à Roma, io riferirò al mondo di rimanermi perpetuamente obligato al molto Reuerendo Padre Isoppi, stampasi, ò nō si stampi il Boccaccio, già è stampato nel mio petto l'obligo incancellabile uerso V. Paternità. ella oltra tanti altri frutti della sua cortesia per supremo Sogello ha fidato il libro con mio sommo piacere (e non poteua far meglio) in mano alla Illustriss. Signora Caualiera Volta, da cui hora mando a pigliarlo: degnisi V. Paternità riceuermi per suo affettionato, scriuermi doue ella si troua, e doue il Padre Locatelli, e sperar sempre di me, quanto le può promettere il mio poco potere.

Di Hadria il dì 20. di Febraio 1584.

Luigi Groto Cieco d'Hadria. Al Molto Magnifico Signore, Il Signor Siluestro Carrari.

NOn era da dubitar se potesse V. S. comādarmi (come par ch'ella dubiti nella sua lettera scrittami, e mādata p mano del Reuerēdo Policreti) era da dubitar, se io la sapeßi seruire. q̄sto era il dubbio, quest'era l'impedimēto, che'l suo potere è meco un gigāte, e il mio sapere è con lei un nāno. la onde in si diuersa statura mal si possono corrispondere. mille occasioni haueua V. S. per promettersi la mia uoluntà prōta,

anzi ambitiosa d'abbracciar cō ambe le braccia, e col petto la sua offerta amicitia, e di secondar con lo affetto, e cō lo effetto i suoi honorati desiderij. ma altretante ne haueua poi all'incontro per isprometter la mia sufficiēza atta à compiacerla nel trar fuori del mio pouero ingegno alcuna cosa nella morte matura della Illustre Contessa Pietra Paula, moglie del Cōte Achille da S. Bonifacio. peso troppo graue alle mie spalle. spalle troppo deboli à cotal peso. tutta uolta perche il cōpor sopra la morte di questa pietra è la prima pietra della nostra amicitia, e'l primo precetto datomi da V. S. (per non incorrere nel fallo di Adamo) non ho uoluto sprezzarlo, ho uoluto più tosto sprezzar questo honore, che mi apparecchiaua il silentio, è che mi torrà il farmi udire. Ho uoluto palesarle più tosto il mio volerla, che il mio saperla seruire. così ho cōposto un sonetto (se pur egli merita questo nome) e il mando. e sò che in mādarlo erro, e non erro. erro, perche perdo, s'io haueua costì qualche credito di Poesia: non erro perche sodisfaccio all'amico. gran cosa, che in cotal compositione nō sodisfaccio a me, ne sodisfarò à V. S. e pur sodisfarò all'uno, e all'altro, à lei, che così uolse, a me che così debbo. Non mando componimento latino, perche à pena che mi habbiano conceduto questo spatio i negotij miei, i quai se un giorno s'acqueteranno, e se Vostra Signoria mi rescriuerà di pur uolerlo glielo manderò. so che ella non adornerà il suo Panegirico di questo sonetto, ma degnisi almen di adornar me della sua beniuolenza.

Di Hadria il dì 21. di Febraio 1584.

Luigi Groto Cieco d'Hadria. Al Molto Magnifico & Eccellente Signor Dottore, Il Signor Lorenzo Viaro.

Escusatoria. Purgatoria.

GIà molti giorni mi giunse una lettera di V. Eccellēza, e cō felice parto me ne partorì una dell'Eccellēte Fratta, gratiosa madre, e gratiosa figliuola. figliuola nata innanzi alla madre. ma le rispōdo tardi, perche tardi mi sono spedito dal labirinto di Vinegia, la Domenica sola di carnesciale me ne uscij da lei. quinci nacque la cagiō (qui caderebbe un sospiro se fuor della musica ui fosse un carattere, che notasse) del mio nō esser potuto uenire (come si era disposto tra noi) questo carnesciale alla Fratta: Fratta dou'io ueniua cō tāta fretta per eßer in così nobil frotta, e per goderui sì dolce frutto di conuersatione. hora da che non potei corrispōdere alla promessa, rispondendo alla lettera: non so, chi possa, ò chi debba amarmi, ò riuerirmi nella Badia, sò ben, ch'io amo, riuerisco cotesto luogo, gli habitatori, e le habitatrici, come la propria patria, i concittadini, e le cōcittadine mie. se la mia, anzi la nō mia N. d'oro, (che fosse mia, uorrei sempre indorarmi) ni ama fà il debito suo, e il merito mio, perche io amo lei. perche chi ama, merita d'esser riamato. tanto cresce la vite, quanto è cresciuto l'olmo, à cui si sostiene,

sostiene, e tanto cresce l'amor dell'uno, quanto crebbe l'amor dell'altro. se ella gradì il mio madriale portatole dalla cortesia di Vostra Eccellenza, Dio immortale, che piacere, sia benedetto il maestro, che mi, ha insegnato, le fatiche, che ho fatto, e'l tempo che ho speso a compor. ma s'ella non può ringratiarmi a bocca, come vorrebbe, perche non mi ringratia con quattro righe? ò perche non ne ringratia se stessa, che'l meritò? Quando Vostra Eccellẽza mi scriue, che cotesta Signora desidera di riuedermi in coteste parti, miracolo fù, che all'hor all hor non mi posi in volo; che s'ella desidera, io bramo, s'ella brama, io; che altro uerbo si troua di più gagliardo significato? se la gentilezza mia ricetta (ricetta ueramente p me da leuarmi ogni noia, & ogni trauaglio, e chi può darla, se nõ il medico, chi può cõtentarsene se non lo speciale?) chi pẽsa di me; di gratia V. Eccellẽza, le dica, che ci pensi pur volẽti ri. perche'l suo pensier non farà solo questo uiaggio, incontrerà sempre il mio per istrada, che n'andarà alla sua padrona, la qual se desidera udir l'armonia delle mie mani, io desidero d'ascoltar l'armonia delle sue parole. se si tien felice per me, creda più tosto che io sarei felice per lei. ma discendendo al particolare, in cui più si fonda, e si stende la graue lettera di V. Eccellenza uorrei che qui meco fosse l'Eccellente Fratta a rispondere, perche amendue corriamo una stessa nota. pure io rispõderò. Noi Eccellẽte dottore nõ hab biã suor che un core, e suor che vna lingua, anzi il cor conforme alla lingua. si che non pensiamo, se non quel, che habbiamo a dire, e non diciamo, se non quel, che habbiamo pensato. ne diciamo hor vna cosa, hor un'altra, quel, che sentiamo, diciamo, e quel, che diciamo in pſẽza, diciamo ĩ assenza, e (se la materia nõ pate mutatione) q̃l, che diciamo una uolta diciamo sẽpre, e se sprezzaßimo gli nostri amici, e se sprezzassimo i nostri detti, non isprezzeremmo il nostro honore. onde noi cõ nostra doppiezza non offendemmo giamai V. Eccellẽza: ella col suo credere e col suo scriuere offende ben noi. crede a cui non dourebbe credere, e dubbia, oue non douerebbe dubbiare. se i suoi emoli, se i suoi maligni, se i suoi inuidiosi, se i nostri nemici uanno spargendo coteste uoci per leuare a noi la fede, a V. S. la speranza, e a tutti insieme la carità, che colpa ci habbiamo noi? e se non ci habbiamo colpa, perche ferirci con questi colpi? Noi, la Iddio gratia, nõ siamo tali, che'n noi possa cader la inuidia, ò la adulatione. noi nõ sappiamo ne spauentare, ne lusingare chi adula non porge aiuto, e chi lusinga nõ dà consiglio. Noi le dicemmo all'hora, che se gli altri suoi canti non torceuano dal principio, il suo poema sarebbe maggiore dello Amadigi del Tasso, il quale Amadigi ristãpato se ne ua uia a gran passi. e se noi ci siamo proferti a accompagnar nelle stampe il suo Splẽdiano col testimonio del nostro giudicio, che lo approui p tale. come si può dubitare, che noi vogliamo mentire? ma non uede V. S. con la sua conscienza quel, che noi diciamo esser uero, quel, che dicono gli altri esser falso? scriuasi al Signor Fratta, e ne usciranno queste medesime uoci, benche in forma più faconda, e più uiua: Rumpa dunque Vostra Eccellẽza ogni freno a se, & ogni dente a suoi emoli, sudi, e studij, s'ingegni, e nõ s'ingegni, s'affret

ti, e s'affatichi, vegghi, e ueggia, quanto noi le diciamo, non pauenti, e nō ispa uenti. ma baleni, tuoni, e folgori à un tempo. e se pur teme anchora, faccia così, dia al mondo, e riceua dal mondo un picciol saggio del giudicio nostro, e delle speranze sue: stampiamo per una mostra, e mandiamo fuora quattro, ò sei canti del suo Poema, e perche credo, che ciò basti, non le dirò altro. Emmi spiacciuto il male della Signora Margherita, e perche non douea spiacermi, essendo sorella di V. Eccell. cognata del Signor Hercole, e giouane per se stessa piena di tanti meriti? La raccommandation del Dottor Simeoni, seminata nel mio core ha imitato il frumento, vn grano del qual seminato produce poi vna spica. mando la inchiusa all' Eccellente mio compare, e desidero, che uada salua, e sicura. tutto il resto della lettera, quantunque bianca s'intenda pieno di raccomandationi a cotesto suo predicator nella Badia. ma soura tutto mi raccomando a Vostra Eccellenza, (a cui auguro, che sia piu sorda, o men credula) con tutti di casa sua.

Di Hadria il dì 22. di Febraio 1584.

Luigi Groto Cieco d'Hadria. Al Molto Magnifico Signor Antonio Bessa Negrini.

Nōtia tori.

Essēdo in Vinegia, io raccolsi la letera di V. S. si prodiga lodatrice delle mie lettere, e del mio sonetto cōtesto in morte del Signor Griuio mandato à V. S. e da lei inuiato (com'ella scriue) al di lui poetico sepolchro per cui nō accade, che mi ringratij, che se io non conoscessi me stesso, crederei, d'esser mutato, e se nō conoscesi il mio Bessa, fermerei d esser beffato, ma conoscēdo l'uno, e l'altro, nō so, che mi credere, se non che l'affettione habbia fabricato a V. S. un paio d'occhiali di quei, che aiutano la fosca uista della più tarda età. onde i piccioli oggetti le si rappresentano grandi. credo bē che più la sua affettione s'assimigli alle stelle maggiori in essenza, che in apparēza. e si come il credo, così desidero, che Vostra Signoria il creda anchora di me. se già le donai la prima parte delle mie rime stampate, nō accade, che hora le ridoni le medesime ristampate. pche per non trascendere il mandato non si è leuato, ne aggiunto; ma correttoui solo alcuna cosa. il rimanente si riserba alla seconda parte richiestami con istanza dallo stampatore, e promessali con lealtà da me, la qual stampata subito prenderà la uia della Puliega. se lo spirito di V. S. è uolato perauētura questo carnesciale alla Fratta per costituirsi terzo tra noi, non mi ui deue hauer ritronato, per non hauermi potuto spicar da Vinegia, dissi, feci gridai, operai; ma non fu possibile, forse ui andrò ad altro tempo, e reciterò le sue ambasciate. nō creda V. S. d'esser notata su'l mio libro per mia debitrice delle due raccolte delle due Bianche da Rauenna, e ben obligata di scriuermi se sono anchora stampate e doue, e di amarmi, come lei amo, accioche pari sia almen l'effetto del-

dell'amare, benche le cagioni sien differenti. poiche l'vno (che son io) ama per merito, e l'altro per benignità.

Di Hadria il dì 23. di Febraio 1584.

Luigi Groto Cieco d'Hadria. Al Molto Magnifico, Signor Gio. Battista Groto.

Ringratiatoria. Conciliatoria

Are in ogni tẽpo mi soglion uenir le lettere di V. S. ma carissime sopramodo mi son uenute queste messaggiere di gran nouelle, poi che mi han portato l'amicitia desiderabile, e desiderata (per lasciar le cerimonie spagnole) le raccomandationi da chiedersi con preghi, e cõ uoti, e i doni preciosissimi del più caro figlio d'Apollo, del più chiaro spirito di questa città, del Signor Frãcesco Melchiori, s'io hauessi potuto presaper la continenza di queste lettere, mi sarei mosso con tutta la mia tardità, per uenire à vdirlo, à incontrarlo: ma che bisognauano poi all'hora più lettere? io ben che rana di queste paludi, e mergo di queste valli, gia conoscea la dottrina, la eloquenza, e il preggio di cotesto gentil'huomo p fama, che affettaua la sua padronanza, e le sue lettere per elettione, hora che fuor del mio merito impetro il mio desiderio, ringratio l'opera di V. S. e la mia uẽtura. questa lettera dunque seruirà per carta di procura a V. S. in accettar p me la rara amicitia, promettergli, ch'io osseruerò tutte le leggi, che se ne scriuono, e giurar nell'anima del cõstituẽte, che hoggi la morte prẽde maggior imperio sopra me, che nõ hebbe diãzi; per che prima haueua da finirmi vna cosa sola; che era la uita, che hora ne ha da finir due, la mia uita è questa amicitia più forte assai d'ogni parẽtado: Quãto alle raccomãdationi di si Eccellẽte Scrittore io le multiplicherò imitãdo gli stãpatori, che riceuendo un'opera, mercè delle stãpe, ne rẽdon molte. Quãto a i doni io la ringratio. ma non la ricambio, e qual sarà giusto cambio alla canzona mãdatami in istampa cõposta dal Signor Melchiori à gloria del Signor Gosellini? doue non si discerne chi sia maggiore, il lodatore, ò il lodato. doue cõ pari forza giostrano il soggetto, e lo stile. doue chi loda sà lodare, è dourebbe esser lodato da colui, che egli loda, e il lodato merita d'esser lodato, e deurebbe lodare il suo lodatore. e qual sarebbe pmuta eguale alla tradottiõ fatta dal Signor Frãcesco del mio dialogo latino indrizzato al General Veniero felice dialogo, che fù degnato da venere di risposta, dal Veniero di accogliẽza, e d'Apollo di tradotione. à maggior gloria gli ascriuo la tradottione del Signor Melchiori, che l'accogliẽza dello Illustrissimo Veniero. Et io come un papagallo acquisto più preggio cõ le parole altrui, che io co'i proprij accẽti. Il perche nõ trouãdo io in casa mia componimẽto che possa cõtraporsi per degno scõtra di questi, nõ ne mãdo. V. S. mi scriue, ch'io mãdi le mie stãze, e nõ iscriue quali. onde io hauẽdone fatte infinite nõ sò quai mãdare, e tãto più, che se è vero ql, che mi scriue V. S. che cotesto

Poeta giudiciosissimo mi stimi un nouo Homero di questi tempi, mi conseruerò più credito chiuso tra le cortine del silentio, che apparendo nella scena delle compositioni, come più fa ragionar di Timante il uelo, onde egli coperse il capo di Agamennone piangente la figlia destinata al sacrificio, che le aperte faccie de gli altri. Il che sarà anchora forse meglio per V. S. che potrebbe, come parente come eloquente hauermi posto in tal grado, oue io fauellando nō mi potessi mantenere; essequisca dunque V. S. il mandato di raccomandarmi à se stessa, e ricordisi che tutti gli astrologi s'accordono in promettermi le mie nozze quest'anno, e che io da gli altri apparerò ad inuitare.

Di Hadria il dì 23. di Febraio 1584.

Luigi Groto Cieco d'Hadria. Alla Magnifica, e Virtuosa Signora Issicratea Monte.

Laudatoria e cōsolatoria.

DAl padre di V. S. in Vinegia (perche egli haueua da darlami) hebbi la uostra lettera con la coppia dell'altre, che tante uolte scriuete hauermi mādato, e che io non ho fuor che una uolta riceuuto. Nō so chi commetta maggior peccato, che dice, ò chi crede la bugia, se chi la crede, io son peccatore; se chi la dice, tale è, che non è libera da peccato. ringrationi della noua, che mi scriuete di uostra madre migliorata, e se me ne chiedeste nūciatura la ui darei, e nō hauēdo altro per la mia pouertà ui darei me stesso. fosse pur uero, che ui piacessero tāto i sonetti miei, che p forza ancho ui piacerebbe il maestro loro: ma ne questo, ne quei possiedono parti, che ui possan piacere, ben piaciono à me i uostri componimēti, e molto più l'artefice: ma in particolare il sonetto da uoi composto nella morte di Menon, e scritto al Magagnò, non me ne posso dar pace. egli in quel libro giustamente otterrà il principato, e fia messo in capo al uolume: e s'io pur mandassi alcuna cōpositione in lingua rustica sopra cotal morte, ella per la sua humiltà sarebbe giudicata degna di star e a piedi, & io che non uoglio essere (purch'io possa) doue nō posso essermi appresso, me ne rimango. non diffidenza, ma superbia ui ritrae da rispondere alle mie lettere, le quali di gratia non essaltate immeritamente a sì alto grado, accioche coteste ingiuste lodi nō paiono un falso premio della uera affettion, ch'io ui porto. piacesse à Dio altresì, che ne uersi miei uoi riceueste uita (come scriuete) che per debito di gratitudine uoi pur fareste obligata a ricompensarmi d'un'altra. odo, e non approuo la cagione, che ruppe il giogo del maritaggio uostro. Non è colpa dell'età, che sia d'oro, ma de gli huomini, che son tanto auidi, affamatici di questo metallo, che si contenterebbono, che ancho le mogli, mentre le toccano, diuentassero d'oro, habbiateui patienza. uoi per non hauer gran dote ui perdeste il marito, & io per non hauer ampio patrimonio non trouo moglie, consoliamoci dunque insieme essendo compagni nella miseria comune. alle raccomandationi dell'Eccellentiss. Caualier

ualier Dario, e Magagnò non risponderò altro, poi che l'uno è morto, all'altro ho scritto di fresco. ho dispensato anch'io le raccomandationi uostre, di cui siete sanza fine ringratiata, io desideraua, che alcuno le rifiutasse per tenerle per me. la prosperità, che mi desiate voglia Dio, ch'io la goda, e che altretanta ne goda chi la desia. raccomandomi a uostro padre, perche ui è padre, a uostra madre, perche ui è madre, e à uoi perche sete uoi.

Di Hadria il dì 23. di Febraio 1584.

Luigi Groto cieco d'Hadria. Al Clarissimo Signor Leonardo Mocenigo.

Mille felici commodità mi apporta la casa affittata da V. S. Clarissima, ò dal suo fattore alla mia padrona, perciocbe cotal casa, quādo io son in Vinegia, mi concede habitatione, e gloria d'habitar nella casa d'un mio padrone si raro: quādo io son in Hadria mi porge occasione, e pregio di scriuere a V. Magnificenza Clarissima, benche hora m'incresce hauerla: I Clarissimi Signori dalle acque han fatto fare un comandamento alla affittuaria di questa casa, che paghi ducati quattro, e questo imagino, che sia per cauamenti de riui, e pur questo pagamento non tocca ne a V. M. Clarissima, che e padrona, ne alla noua affittuaria, che pagò per l'altra sua, quando ui staua: onde uerrebbe a pagar per due, & hebbe quest'altra casa libera, e sanza grauezza, e già più giorni era cauato quel rio. dunque a me par, che cotal pagamento tocchi alla Ragusea, che ui habitaua, quando il rio si cauò, e all'hora douea pagare, e se ben partiua, ancho la mia padrona pagò per l'altra, e poi si partì, non so ciò che si costumi, se tocca alla noua albergatrice, patienza, se tocca alla affittuaria antica, prego Vostra Magnificenza Clarissima a dar ordine, e mostrar questa mia lettera all'honoratissimo, e gentilissimo suo fattore, e far si, nō già per obligo, ma per cortesia, che la Ragusea sodisfaccia, a cui tāto più tocca, quanto perche ella non haueua, e non ha forse anchor pagato l'affitto, di gratia Signor Clarissimo, che questa presente affittuaria, uedoua, pouera, carica di figliuoli maschi, e femine, che ha pagato, e pagherà sempre a suoi tempi, ingannata dalla Ragusea, non resti aggrauata contra il douere. e noti poi sul suo libro me per suo debitore di questa giusta, nobile, e catholica humanità.

Petitoria.

Di Hadria il dì 28. di Febraio 1584.

Luigi Groto cieco d'Hadria. Allo Illustriss. Signore il Sig. Conte Ferrante Estense Tassone, Gouernator di Modena per lo Serenifs. Duca di Ferrara.

Dedicatoria.

IO che già lunga stagione son fatto osseruatore, e ammirator delle uirtù, e de meriti di V. S. Illustriss. della sua ardente religione, della sua accurata prudenza in tutte le cose della sua incorrotta giustitia, della sua heroica fortezza della sua magnanima liberalità, di quel suo senno, e di tutte l'altre uirtù, che le fan corona. con cui ella già tanti anni siede al regimēto di Modena per lo Serenifs. Duca cō tāta pace e cōtētezza di cotesto popolo; sō andato sēpre apportādo tuttauia occasione di scoprire à lei, et al mōdo chiariß. segni questo mio antico pēsiere, ne mai è poruto uenirmi fatto, se non hora, quādo spero far, come il cane, che portādo, ò apparecchiādo, e donādo cose nō sue al suo padrone (come uccelli, ò fiere) ne imperra nō pur dolciß. uezzi, ma larghiß. doni: & io presentādo à V. S. Illustriß. qst'opera altrui, da che le mie ꝑ la lor bassezza nō ardiscō uenirle innazi, spero farlemi grato. Io dunque fin da fanciullo mi dilettai dell'agricoltura, e talmēte dilettai, che nella mia fanciullezza tradussi in uolgare la Georgica di Virg. la qual nō piacēdomi poscia in qsta età più matura, serbo così appò me ꝑ me nelle tenebre chiusa, e sepolta. e in qsto mio diletto son uenuto raccogliēdo di tēpo in tēpo quanti libri à stāpa, ò a penna fauellauano di quest'arte, è tra gli altri me è uenuto alle mani un libro à penna, ma meriteuol di stampa del Mag. Caualier Leonardo Fratteggiano in cui si riuellano mille uaghißimi secreti nō mai più d'altro scrittor palesati, e a lui solo dalla esperienza insegnati, doue questo raro maestro curioso esperimentator d'ogni nouo ammaestramēto ne cāpi suoi, mostra quest'arte in generale opportuna al terrē d'ogni cielo; ma in particolar del Tolesene di Rouigo, doue a punto sono insieme la Fratta patria del Caualiere, e la Persiana uilla di V. S. la qual credo, che habbia non picciola inclinatione à quest'arte, addotto in questa credēza da Monsignor Riuero mio zio, che già col pēnello delle sue parole mi dipinse la bellezza, la ampiezza, la mondezza, e l'artificiosa coltezza de campi, de gli horti, e de giardini di cotesta sua uilla. Io dunque appendo à V. S. questo esquisitissimo libro, ne mi par di cōmetter fallo ricordādomi, che L'aerte honoratißimo fra i Greci consolaua l'animo suo malinconico per la lontananza del figlio del lo studio di quest'arte, che nato cō quelle stesse mani, con cui hauea posto il giogo à nemici, e maneggiato le militari insegne, pose il giogo à buoi, e maneggiò la falce, e l'aratro, che Ciro Rè della Persia da cui sēbra a punto, che si nomini la uilla di V. S. Persiaua, era nō mē uigile, e tenero di coltiuare i suoi horti che di regger le sue città. di partir gli spatij a suoi alberi, che di partir le pene e premij a' suoi popoli, che Diocletiano preponendo la zappa allo Scettro, e un capel di paglia al Diadema dell'impero, amò meglio d'esser agricoltore che Imperatore, che Virgilio donò la Georgica a Mecenate, e che Constātino Cesa

re

re scrisse quest'arte ne mi par di errar cõtra l'auttor dell'opera tãto seruitor di V. S. è amico mio, che ben rimarrà pago di questo mio nouo, e ben inteso dise gno, è se pure a prima faccia si altererà ueggendo il suo libro stampato, sò poi che mi perdonerà, anzi mi ringratierà scorgẽdolo cosi dedicato; onde cotal de dicatione sarà scudo all'auttor contra i maligni, all'opera cõtra i mormorato ri, e a me cõtra l'auttore. oltra che sarà un'effetto di quel uiuo desiderio ch'io porto già gran tempo nel senno. Prenda dunque, è gradisca V. S. Illustrissima dal cieco d'Hadria questo eccellente dono, prenda dalla mia pouera mano que ste ricchezze, ch'io posso darle, quest'opera intitolata le ricchezze dell'agricoltura, e mi scusi se non uengo à riuerirla in presenza. poi che mando a riue rirla in mio nome quest'opera, d'altro merito, ch'io non sono.

Di Hadria il dì 1. di Marzo 1584.

Luigi Groto cieco d'Hadria. Al Reuerendo Messer Don Pietro Cauallino.

Ringratiatoria.

Quando dalla lettera aperta di V. Reuerentia saltò fuori un così terribile e brauo principio, io stetti in dubbio, se douea fuggire à nascõdermi, ò cader morto, al fin mi risolsi di non morire per po terfar la risposta; puttana di me mò che principij bizari sono co testi, da spauentare un campo, da sbigottire un diserto, e da smarrire un cimiterio: di gratia non ui ci usate, perche cotali intrature ci farebbon fuggire, co me l'artificio di Salmonea, i bacini di Hercole, ò il corno di Astolfo, nõ mi ser ue il mio Reuerendo al dispetto di alcuno; ma à contemplation di tutti: conobbi cosa sempre conosciuta, ne mai dubitata da me: conobbi la uostra benignità nell'hauermi caro, e la uostra curiosità nello indrizzarmi le sue lettere oltra marine, accorto fu colui, che a vele, ò a remi la mando in uostra mano, officioso uoi, che la raccogliesle, e mandaste, & io degno di tal fauore, che altro mai nõ me ne credei, se non quel, che douea credere, è quel, che sempre ha manifestato la proua. tante gratie ui rendo d'hauermi inuiato questa lettera, quãte son gocciole d'acqua nel mare, che ha uarcato la istessa lettera. e per hauer maggior occasione di ringratiarui mandoui anchora la risposta, acciochela incaminiata per quella strada, per cui uenne la risposta, e tanto sono i preghi, quã te furon le gratie. mandatela salua di gratia, uoi che siete prattico della uia, e non hauendo altro modo consegnatella al Clarissimo Signor Giouãni Grimani padre di colui, che mi scriue, che è Podestà di Albona, e già fu mio discepolo. Non dite d'esser di poco merito, perche fate torto al merito uestro, e al giudicio mio: Questi Reuerendi han letto a se stessi le uostre raccomandationi hauendo letto la uostra lettera publica e capitolarmente, e ue ne mandano altre tante, ho reso ancho l'altre a quei di casa uostra. amatemi e se ui aggraua

ua lo an armi,enate uoi stesso, che per l'amor, ch'io ui porto, questo mi basterà.

Di Hadria il dì 2. di Marzo 1584.

Luigi Groto cieco d'Hadria. Allo Illustre Signor Scipio Costanzo.

Petitoria.

IL Rēditor di questa poco adietro mi hà fatto il maggior piacer, e contratto meco il maggior obligo, che altri facesse, ò contratto hauesse già mai. mi ha recato raccomandationi à nome di V. S. Illustre, che tanto più gioconde mi sono state, quanto sperate meno, e meno sperate per le cagion, ch'io non le uoglio scriuerle; ma dirle à bocca egli hà reso le raccomandationi, e accortosi di questa auidità. che uedea m' hà chiesto la nonciatura, & io glie l'hò promessa, hammi chiesto, che si come hà portato a me chiuso nel petto le raccomandationi di V. S. così riporti a lei chiuse in questa carta le raccomandationi mi son fatte per cõto di lui, & io nõ potendo solo rendergli il premio uengo a V. S. a pregarla, che si degni di essaudirui. uorrebbe questo giouane poter gloriarsi d'esser diuenuto seruitor di V. S. d'hauer impetrato luogo tra suoi huomini d'arme. potrebbe hauer questo luogo altroue e sanza alcun prego, ma si contenta di pregare, per militar sotto un così benigno Signore, egli desidera, e merita cotal luogo, il desidera poi che tanto s'affattica per ottenerlo; il merita posso dir per la nobiltà della casa, per la qualità della persona; ma uoglio dir solo perche e mio amico. quando io non tengo per amico se non chi merita d'esser seruitore a V. S. egli crede, ch'io gli sia leale amico, e che l'Illustre Costanzo mi sia affettionato padrone. hora uorrei, che egli si accertaße dell'uno, e dell'altro. egli si persuade, che le raccomãdationi di V. S. mi sieno state gratissime, e non si inganna. io uorrei, che se ne accertasse con la proua della nonciatura impetrata la qual io glie l'ho promessa, e non posso dargli. ma sola V. S. per me: se uiuesse l'Illustre suo figlio di preciosa memoria così nella uita mortale, come uiue nel regno de beati, e nelle carte de dotti, a lui ricorrerei, e l'adoprerei per mio interceditore. ma se per me stesso non impetrerò questa gratia io, che pur la desidero, rifuggirò al Magnifico Caualiero Brutigario, che si ingegni di far quell'opera, che non haurò potuto far io. Il giouane l'esporrà il suo concetto meglio a bocca, & io meglio che con la bocca la prego con la mente. desidero udir noua per sue lettere dal Mausoleo. perche se sarà uscito haurò a grado lo intenderlo, e se nõ sarà uscito piacerammi anchora saperlo, e le bacio le mani.

Di Hadria il dì 4. di Marzo 1584.

Luigi

Luigi Groto cieco d'Hadria. All'Eccellentissimo Signor Dottore, e suo Carissimo Compare il Signor Gio. Fratta.

Compar Carissimo, io uorrei esser Cardinale, e non per altro, che per hauer di si fate canzoni. ma fate da maestro Eccellente, quale e il mio Fratta, già le ho scritto un'altra mia in risposta d'una sua, e da poi per uia dell'Eccellente Vicario ho riceuuto la canzona di V.E. stampata a gloria di Monsignor Illustrissimo, la ringratio di si bel dono, e ringratio me medesimo di due cose. l'una d'hauer saputo far opera di diuenir suo compare, compare del primo Poeta dell'età nostra doppo la morte del Clarissimo Veniero, e chi sà ch'io non gli mi appicchi un giorno alla uesta, e con lui uada in prattica fino in Parnaso: l'altra, che non gli ho mandato alcun mio componimento da stamparsi à pie della sua canzona. l'alchimia si scopre appresso il paragone. Compare buon prò ui faccia se fossimo cosi in grecia (doue i preti son maritati) come siamo in Italia, cotesto Cardinale ui dourebbe fare Vescouo, io non ho fatto per lo mio alcuna cosa. perche son in disdetta con monne muse, chi è in lor gratia ui sappia stare.

Ringratiatoria.

Di Hadria il dì 5. di Marzo 1584.

Luigi Groto cieco d'Hadria. Al molto Reuerendo Padre Maestro, il Padre Frate Girolamo Campognano.

Con la dolcissima lettera di V. Paternità dalla fida mã del mio messo ho riceuuto il mio Boccaccio sotto il Sogello e mõtarò alquãto in superbia ho cominciato meco stesso à discorrere per qual mio merito V.P. si sia mossa a cercare e trouar questo libro in Roma a scriuermi a conseruarlo, à portarlo, a tenerlo, e al fine inuiarlo. e doppo lungo discorso ho trouato nõ essendoci alcun mio merito esser stata sua pura, e natural cortesia. onde comincio à ringratiarla per non finir già mai, le rimango obligato facendo uoto (se si può far) di nõ me ne lasciar mai assoluere. quando nella correttione io ragionerò col Boccaccio (perche bisogna farla di nouo) li farò intẽdere, quãto ei sia tenuto a V.S. si che se egli mai fauellò, menche horreuolmẽte de monachi, e de monasteri, per lo innanzi nõ pur mi daran, ch'io ne leui il tutto, e s'auuien che questo libro già mai si stampi, e che qualche frutto ne colga il mõdo, si riconoscerà pur dalla benignità, e dalla diligẽza del Reuerendo Padre Maestro Girolamo Campognano, ueramẽte maestro, e padre d'ogni bel la uirtù. Ho conosciuto, che niuno per grande, & ufficioso che sia ui nce Vostra Riuerenza di pronta uoluntà, e di affettuato potere. e percio sforzerõmi anch'io di non lasciarmi uincer in ogni comando di lei, la qual crede, che oltre al Boccaccio a stampa da me solamente segnato, e guasto ne luoghi guasti, ui fosse un libro a penna separato, ordinato cõ lettere, o numeri che chiamaua, e si ris

Ringratiatoria.

contraua

contraua col libro a stampa, doue erano le correttioni di luogo, in luogo, e talhor le nouelle intere, che non eran potute cader nel libro. questa perdita assai mi spiace, tra perche era il meglio, e quel, che piu s'aspettaua e desideraua da me, perche il libro mandatomi addita il male, ma non apporta la medicina, e perche temo non altri se ne preuaglia. tuttauolta non ho uoluto scriuer questo à V. S. se prima non li ho reso le sue douute gratie. conoscendo ben quanto ella ha fatto per me, e che non hà potuto far più, prendendo à grado non pur quel, che ha fatto, ma quel, che fatto haurebbe, se l'altro libro le fosse giũto alle mani. Hora da lei desidero intender più cose, se questo libro a penna si potrebbe mai più rihauere, come ella hebbe la lettera dal Reuerendissimo Maestro del Sacro Palatio, chi la procurò, e chi e cotesto maestro, s'haurebbe modo di farmi hauer priuilegio da Firenze, o dà Roma, da poi che haurò hauuto la licenza. quanto tempo sia per istare in Bologna V. S. quelle carissime auuertenze, che ella accenna uolermi dare, è perauentura soura il Decamerone. Se i miei duo Sonetti in morte del Reuerendissimo Generale Costabili son uenuti a Roma, è han trouato luogo in quella raccolta; e se quei padri aspettano altro da me. perche per V. S. farei ogni cosa, & à Vostra Paternità faccio diuota, e humilissima riuerenza, saluto il padre Peregrino Zagato, al Padre da Cesena ho scritto lettere particolare.

Di Hadria il dì 5. di Marzo 1584.

Luigi Groto cieco d'Hadria. Al molto Reuerendo Padre Maestro, il Padre Frate Giulio Isoppi da Cesena.

Ringratiatoria.

COme colui, che tien lungamente immoti gli occhi nel sole, resta poi buona pezza, che non può più uedere, così io hauendo udito la lettera di Vostra Paternità, restai sanza sapere rispondere, si chiuse la bocca, è si aperse il core. dissi, che V. Paternità nõ mi haueua udito, ne uisto. perche non mi potea caper nel pensiere, che ella hauesse inclinato gli occhi alle sprezzate opere mie. se ella mi uisita con la mente, io uisito lei altresì con questa medesima parte, si che amendue le menti spesso deono incontrarsi in questo uiaggio, e in quello incontro diuenire una sola, come due Lucerne, che quinci, e quindi portate nel mezo della uia s'appressano, e giungono quasi una fiãma sola, ma quei preggi, che V. S. con le sue facondissime lettere adduce à me, e a gli scritti miei, son bẽ tali, che ne hora, ne s'io uiuessi, e sẽpre eccellẽtemẽte scriuessi mill'anni posso accettarli, sono come l'arme di Saule donate à Dauide, e di lui molto maggiori, e se uorrò accettarli mostrerõmi sopra modo, ò sciocco, ò superbo. Ringratio bẽ V. Paternità, che mi dipinge, come Senofonte dipinse Ciro, e Don Antonio di Guauara il suo Marco Aurelio, il mõdo e grãde, padre mio Reuerẽdo, e se gli Antipodi (come ella scriue) conoscitori di me, habitassero in Malamocco non so pur se mi conoscessero, non fà di

mestieri,

mestieri, che V. Paternità desideri di uedermi, e udirmi da appresso (allegando i santi, che più s'auuicinano a Dio) perche ben sa, che beati son quei, che nō uidero, e credettero, ma lasciādo gli scherzi, porto anch'io già buon tēpo questo medesimo desiderio. forse un giorno sortirà effetto, tutta uolta forse questa lontanāza mi gioua, tenendomi in maggior credito come in maggior tema, e tenuto il tempo conceputo, e non partorito dal monte. s'ella mi fauellasse in presenza non darebbe poi in quella uiuacità d'ingegno, e in quelle felicità di concetti, di parole, e di gesti, che ella imagina, anzi descriue, e descriuendo il mio, anzi il non mio ingegno, e stile, fà magnifica mostra del suo, che sà descriuer quel, che non è. cotesto, che dice V. S. è ben quel, di che io sommamente mi marauiglio, che la fortuna cieca nō fauorisca un cieco, e pure ogni simile ama il suo simile. ma forse ella, & io siamo, com gli scommunicati, che non ancho possono conuersar tra lor, io pur uoleua entrar nella sua Academia, ma ella mi chiuse la porta in faccia, e con lei congiurarono natura, morte, & amore, sa ben la fortuna, ch'io non la posso offender, e che la mia cecità de gli occhi e accopiata con l'altra dell'intelletto, ne V. S. direbbe altrimenti, ne farebbe d'una talpa un'Argo, se conuersasse meco d'appresso credo, e accetto V. Paternità per mio, ma per mio padrone, di cui non mi scorderò mai, mentre ogni mattino dirò i setti Salmi, e tra gli altri il miserere. tenga pur V. Sig. nome di virtuoso, perche il merita, non d'affettionato à uirtuosi (benche pur troppo questo sia vero) perche non sarebbe affettionato à me. Certo V. S. in fauorirmi ha fatto quel, che doueua, quel, che era proprio della sua benignità, cosi un'herba medicinale risanandomi d'una infirmità, opera quel, che deue. non perche habbia riguardato al mio merito, ma perche ha sodisfatto alla sua proprietà, non mi marauiglio, ma la ringratio, che habbia fatto quel che tanti non potero far per me. dirò ben, che non come il pesce remora haue arrestato la naue, ma come un'aura seconda ha somministrato il corso alla naue prima arrestata, io hora, come io, e quando come un del popolo ringratio V. Paternità delle tre cagioni, che dolcemente la mossero insieme col Reuerendo Padre Maestro Capugnano (da cui ho riceuuto anchor lettere) a ricercar il mio Boccaccio smarrito. Ringratiola del suo antico affetto si lungamente celato, e poi si gagliardamente scoperto, m'ingegnerò à pareggiarlo se non con la lunghezza del tempo, almeno con la grauità dello eccesso. non bramerò più (poiche non vuol Vostra Paternità) d'hauer il petto di Titio, mo la lingua di Demostene, ò la fronte di Dario, da che ella conchiuse, che nella fronte, e nella lingua si manifesta il core. risaluto il Signor Celso, di cui, come di suo, e non più conosciuto, ma per lo innanzi conosciutissimo amico, mi dà contezza V. S. à cui bacio le mani, a cui mando il madriale, che mi chiede nella sua, sopra il nome Celso.

Di Hadria il dì 5. di Marzo 1584.

Luigi

Luigi Groto cieco d'Hadria. Alla Illustrissima Signora Caualiera, la Signora Alessandra Volta.

Ringratiatoria e cōsolatoria.

MIei giouani mandati à Bologna e tornati in Hadria mi riferiscono à punto quel, che dice la lettera di V. S. Illustrissima (la qual parimente mi diedero) che essi costì da lei non riceuerono quei fauori, che sperauano, che meritauano, e che io haueua lor promesso, ma tanto maggiori delle lor speranze, de lor meriti, e delle mie promesse, che costoro non se ne posson dar pace, ne io posso pareggiarli con l'obligo, fu bene, che V. S. nō aperse, è lesse il libro. perche non si sarebbe abbattuta in altro, che in un caos, e in un uolume tutto cācellato, e guasto, che nō s'à far altro che chiamar un libro à penna, in cui erano tutte le cose mutate da me, il qual libro non si è rihauuto, onde mi conuerrà rifarlo io (se à Dio piacerà) il rifarò, e con la lettera uenuta da Roma al Reuerēdo Inquisitore di Vinegia m'ingegnerò di stamparlo, è s'auuien che si stampi, lo spedirò subito à V. S. che lo uegia, accioche ella con quella gratiosa lettura si consoli con quella honorata cōpagnia di gentil'donne, è gētil'huomini si diporti, è col suo giudicio mi rallegri e piaccia à Dio, che all'hora io meriti da lei il buon prò ti faccia. ringratio il molto Illustre genero suo della lettera mandatami à Monsignor Illust riß. legato, la serberò, come gioia insino al suo tēpo, è all'hora la presentarò, come mi si cōmette, e ne spererò godeuolissimo frutto, creda pur V. S. Illustris. che mai non ho riceuuto lettere sue, che lor non habbia risposo per obligo, per ambitione è per desiderio, per obligo, perche ciascuno è obligato risponder alle lettere, che riceue. per ambitione essēdo io ambitioso di uisitare e d'esser uisitato da V. S. con lettere; per desiderio d'hauerne delle altre come l'agricoltor semina per raccoglier. dogliomi di cotal perdita non per le cagioni, che V. S. m'insegna; ma perche ho perduto nō pur le lettere, che mi hà mādato, ma quelle, che di più mandato mi haurebbe s'io hauessi risposo alle prime. Ho inteso, e cōpassionato lo stato suo, ricordandomi massimamente di quelle felici staggioni, quādo io staua in Bologna. ma V. S. si cōsoli, che s'ella è uolta, onde hora uolta dal bene al male, douēdo seguire il uoltarsi, uolterassi poi ancho dal male al bene. si cōforti, che s'altre uolte fu afflitta, hora con la sterelità, quando con le nozze proprie, e quando con le nozze altrui, al fine allo stato di all'hora trouò il medio, e per lo stato presente apparò speranza. desidero tal uolta sue lettere, ma per sicur messo, & io non mancherò di rispōderle, e di somministrarle quella copia di conforti, che giudicherò più opportuno la supplico à far rēder quelle due lettere inchiuse à duo padri di S. Domenico, e se mādassero le risposte, inuiarlemi, è le bacio le mani insieme cō la Illustre Signora Orsina, la qual e possibile, ch'io non debba uisitare un'altra uolta prima ch'io muoia?

Di Hadria il dì 6. di Marzo 1584.

Luigi Groto cieco d'Hadria. Al molto Illustre Signore, il Signor Scipio Costanzo.

DAlla lettera di V.S. Illustre ho inteso cose à me molto noue, ho inteso gli oblighi, che non mi ha, e che tuttauia uuole hauermi, e mentre scriue d'essermi obligatissima uiene obligando me, co i fauori, che mi promette, & hora massimamente col luogo promesso al renditor della mia lettera precedente. non uoglio comandarle, ne poter comandarle, ne solo, ne con altri in maggiore, ò in pari grado, uoglio esser degno solo di poterla pregare, e di poter esser essaudito in uirtù non de miei meriti, ma della sua cortesia, spiacemi, che questi di Ferrara la stentino, pur prenderemo il Mausoleo quando sarà suo tempo.

Di Hadria il dì 13. *di Marzo* 1584.

Luigi Groto cieco d'Hadria. Al molto Magnifico Signore, il Signor Nicolò Apollonio.

BEn ho io riceuuto una lettera di V.S. Magnifica rassegnata te' 28. di Gennaio, e riceuuta il dì 10. di Marzo. ma non già l'altra precedente allegata da questa capitata in mano inuidiosa, neglig ēte, ò maligna. delli suoi maritaggi cōchiusi prima in cielo, che 'l terra, cōtratti prima da gli altri, che da gli sposi, publicati prima dalla fama, che da gli effetti, e celebrati cō tanto applauso di tutto cotesto luogo (dico suoi rispetto à padre, e à figlio) sento un gusto si grato à gli orecchi, quale è il gusto del melle, ò della māna alla bocca, ne sento quella cōtentezza, che nō si può descriuere, ne scriuere, ne dire, ne dipingere, ma sol sentirsi da un core, e credersi da un'altro. Nostro Signore Vēga quella pietosa cura del padre e del figliuolo, e dell'una, e dell'altra sposa, che già tenne del buon padre Noè de figli, e dalle cōsorti loro. doppo il piacer delle nozze ho sentito il dispiacer della morte di cotesto suo medico, che a guisa di un baleno già mi si mostrò, mē tre io giua à Vicenza, e salutōmi alla carrozza, subito sparue nō conosciuto, che la sua morte spiacque à V.S. e perche spiacque à lei, spiacque à Ruggiero. ma se i medici non morissero. Magnifico Signor Nicolò, ci disperer emmo noi altri: la natura sauia taluolta per ridere sa far di q̄ste bucati, leuar uia il medico, e lasciar gli infermi. O Dio cō che dolcezza sono state riceuute, e con che interesse ricambiate da tutti gli amici suoi, e massimamete da M. Gio. Maria Scutella le raccomandationi di V.S. così quelle di cotesta sua compagnia han penetrato il core à me, e ne tornan moltiplicate, come un foco acceso d'una fauilla, così le saluti mādatemi da V.S. per lo Magnifico Basso mi furono gratiose quāto desiderai che a lei le mie rimandare per lo medesimo interprete, ma se il suo maritaggio p altro nō mi piacesse, piacemi. perche se hauete tro

nato un si famoso nipote quale è l'Eccellente Stechini, i cui amorosi componimenti mi son stati tre uolte cari, l'una per se stessi, l'altra per chi li manda, la terza per lo nome di colei sopra cui si fecero, che già mi fece pennare, e porto nel cor anchor qualche spin delle mie compositioni stampate, non sò che mandarle. bisognerebbe, che noi tirassimo i nostri conti in resto, e che mi si ricordasse quanto le ho già mandato, perche io poi potessi sottrarne di quanto le uo debitore. desidero saper dall'Eccellente Stechini se quel suo libro sopra la casa d'Austria, è mai venuto in luce. restami dolermi con V. S. Magnifica, che non m'habbia inuitato à coteste sue giocondissime nozze, e protestarle, che io le renderò pan per foccacia, e non si indugierà molto, poiche tutte le superstitiose osseruationi, anzi tutta la strologia pronostica le mie nozze prima che passi l'ottantaquattro.

Di Hadria il dì 13. di Marzo 1584.

Luigi Groto cieco d'Hadria. Alla Illustrissima Signora Caualiera, la Signora Alessandra Volta.

Purgatoria e Ringratiatoria.

DIO immortale con che faccia serena, cõ che bocca ridente, cõ che mani auide, cõ che orecchie ingorde, cõ che pensier giocondo ho io raccolto, bacciato, stretto, letto, e gradito quest'altra lettera di V. S. Illustris. ma l'udir poi, ch'ella sia tutta inferma dell'animo, e meza del corpo, ha infermato anchor me, son tãto fermo in amarla, honorarla, e osseruarla, che la sua infirmità mi fa infermo, scuso la sua breuità, ben ch'ella mi spiaccia, breuità di parole; ma breuità lunghissima nelle sentẽze. le lettere di duo fogli alle uolte son manco lunghe di cotesta sua così breue. Io Signora Illustris. ho apparecchiato un sottilissimo lambico, un lentissimo foco, un gran numero di uarie, è uirtuose herbe raccolte di mia mano ne miei giardini, e spero spremerne un soauissimo suco, e mandarne un'acqua in una lettera à V. Sig. sanza mescolarui lo assentio amaro della patienza. per questa uolta mi scuserà l'Illustriß. Volta, quantunque auuolta in numerosi trauagli, Ah Signora Illustris. dunque V. S. puo credere, che quanto esce dalla mia bocca, non esca dal mio core? che i sia per adularla già mai? dunque i serui scherzano con le padrone eh? V. Sig. consapeuole del suo molto merito, e della molta conoscenza della sua molta uirtù, e della mia molta fede, nõ aggiri in se cotesti pensieri, credo che le mie lettere à i Reuerendi Padri di Santo Domenico habbiano hauuto ricapito, benche non me ne sia uenuta risposta. la modestia de miei giouani non è stata modestia, ma uerità, non ha supplito, doue non era diffetto, ma si ben testificato quel, ch'io però presapeua. Allo illustre Signor suo genero rendo innumerabili gratie, non già dell'offerta, ch'io li comandi (perche il supplicarlo sarà mio ufficio) ma del desiderio uguale al potere, che ha di farmi fauore, con la quale offerta parmi d'esser arrichito al

paro di Creso. Ma che dirò io dell'Illustre Signora Orsina? uerrò à piedi, uerrò carpone, à Bologna, quãto prima potrò per riuderla, per sodisfare al desiderio comune, poi che ella cõ l'affermar d'hauer il medesimo desiderio quasi con esca, e con mantice raccende molto piu il mio. ringratio la mia Illustriss. Signora Caualiera della promessa, che mi manda, di tenermi auisato del ripatriar del Pontefice, e sarammi caro, disignãdo io di uenire a basciare il piede à sua sãtità. Ho mostrato la sua lettera à M. Marchione, il quale ha ringratiato se stesso delle semenze. l'ho mostrata ancho al suo compagno, il qual si ha tolto quel ch'era suo, e basciau le mani a V. S. io poi glie le bascio tante uolte, quante non può raccogliere alcuna somma.

Di Hadria il dì ult. di Marzo 1584.

Luigi Groto Cieco d'Hadria. Al Clarissimo Signor Gio. Francesco Loredano meritissimo Rettor d'Hadria, fù del Clarissimo Signor Lorenzo.

Dedicatoria.

I Signalati meriti di V. Mag. Clariss. uerso la città d'Hadria mia patria, hora gouernata da lei per lo Serenissimo Dominio con tanta sua gloria, e con tanta sua felicità; meritan, ch'io le dedichi nõ per questa oratione, ma qualunque altra opera può uscir dalle mie mani, anzi dalle mani, anzi dal maggior Poeta, ò dal maggior oratore del mondo. Altro che questo picciolo premio meritan la religion di V. Mag. Clariss. per cui ella habita piu uolentieri in Chiesa, che nel palaggio: la diligenza, che adopera nelle cose del nostro commune: il giudicio, con cui premedita, propone, e consiglia i beneficij della nostra città: la giustitia, con cui amministra ugual ratione al ricco, e al pouero: e la benignità, con la qual accoglie, e ascolta ciascuno, ma da che altro non ho, per hora, e per arra le mando questa oratione, che per ricordo suo si compose, e si recitò. poiche pur si deue stampare, mentre le apparecchio piu nobil dono, in cui si spieghino i priegi dell'Illustrissima famiglia sua Loredana, oltra quei, ch'io esposi nella oration del Serenissimo Doge Loredano suo parente. degnasi dunque V. M. Clarissima di riceuerli, e insieme con lei ma uaghissimo di seruirla.

Di Hadria il dì 15. *di Aprile* 1584.

Luigi Groto Cieco d'Hadria. All'Eccellente Signor Dottore, il Signor Lorenzo Viaro.

GIunto a Rouigo il lunidì di pasqua per salutare Monsignor Illustriss. il mattino seguente con publica oratione, trouai una di V. Eccellenza inuolta nel seno di un'altra del Signor Caualier Bonardo. la gradij, quanto era

il suo merito, e ne trassi il felice augurio per lo publico negotio, à cui mi accingeua, e breuemente rispondendole, potea ben V. Eccellenza metterſi l'ale di Dedalo per giungere il Signor Fratta, che con ſi profondo paſſo, e con ſi ueloce corſo poggia al mõte della gloria, ma il giũger me, che nõ ho quei luoghi in prattica pũto, ſimile alle rane, alle chiocciole, e alle teſtugini, anzi che nõ mi mouo, è pur troppo facile non mi tolga V. Eccellenza l'ufficio mio. perche nõ à lei, doue conobbe me; ma à me tocca lodar la Fratta, doue io conobbi lei, la ringratio del fortunato ricapito dato alle mie indrizzate al Dottor Fratta. poteua il ſuo ſonetto farli uedere, tutta uolta io ſcropoloſo, per non dir tenero dell'honor ſuo, glielo ho prohibito, e coſi anchor faccio fin che ragioneremo inſieme. non ho inteſo per altra uia, che V. Eccellenza habbia dato fuori alcuna compoſitione, ma ſe pur ue ne ha dato. non ſolo io non ſono per gaſtigarla, ne per riprenderla, ma per ſempre lodarla. perche ben ſa cio, che fà, e giudica la, che mandi fuori. già Voſtra Eccellenza uede, che non poſsiamo eſſere alla Fratta inſieme queſte feſte di paſqua. poiche ſon qui à Ronigo, anzi conuienmi tornar in Hadria per uenerdì per una aringa in fauor di alcuni rei imputati di homicidio percio non accade, che mi aſpetti, ne tan poco biſogna che il padre Buona fede uenga alla Fratta, ò ui attenda la mia uenuta. perche non può eſſere al tempo da lui prefiſſo. ne meno potrò venir (come Voſtra Eccellenza ſcriue) alla Badia à farmi uiſibile. perche ſubito giunto alla Fratta conuerrà gire come andò Ferrãdo nel purgatorio. piacemi, che le mie lettere, e i miei madriali habbia ſortito fortunato ricapito, non allegabuone ragioni Voſtra Eccellenza, che è della ſua lettera tardi giunta. ma ciò le anuẽne, come auuiene alle naui chariche di precioſi merci, che nõ ſi auuenturano coſi à d'ogni fortuna. ma uẽgono appoſtãdo il fauor del uẽto. finite ſon le coſe di Voſtra Eccellenza, perche perfette, e le mie infinite, e non finite. perche non ſon cominciate, ò caminciate, ò non finite. perche non sò finirle. le dolci cõſolationi amoroſe s'imputano più toſto alla corteſia, ò alla proua, che uuol moſtrar Voſtra Eccellẽza del ſuo mirabile ingegno intrattar negotij di amore, che ad'altro. perche io cieco nõ ſon cieco, che nõ diſcerna quãto poſſo ſperare. le onde nõ cauo io ſperãze. dalla ſua lettera prodiga; ma dal mio giudicio circoſpetto ſo ben io, che niun arde, e niun ſoſpira per me, e ſe il mi giuraſſero non le potrei credere, cõſapeuole del lor molto ſenno, del mio poco merito. nõ m'inuitare pur coſti alla Badia in nome uoſtro, ò in nome d'altri, per che per hora non è poſſibile, ne altri cura, ch'io uẽghi, uoi potrete uenir alla Fratta à uoſtro piacer. Non ſoni o di tanto ualore, che faccia traſecolar gl'ingegni, ne che poſſa cõdur la Signora Dorothea à monacare. tutta uoltà doppo la purga uerrò coſtà per conoſcer ſe in lei è coteſto penſiero, anchor che non l'habbia, e anchor ch'io ſappia certo non eſſer pur tanto amato da lei, che è ſauia; benche V. Eccellẽza, me ne'aſsicuri, ne meno accetto la ſua profertadella ricetta deſiderata. perche ella non fà per me, ne io per lei, ne uoglio, che ſpẽdiate il ſangue uoſtro in ſi lieue coſa. domani farò con Monſignor Illuſtriſſi-

mo, e per publico decreto della patria nella Chiesa di Santo Bartolomeo li re citarò l'oratione. ui ringratio del compimẽto fatto in mio nome col padre Buo na fede, col Dottor Fantoni, i quali tutti risaluto.

Di Hadria il dì 2. d'Aprile 1584.

Luigi Groto Cieco d'Hadria. Al molto Magnifico Signore il Signor Francesco Melchiori.

IL Signor Gio. Battista Groto mi fece copia d'una lettera scrittagli da V. S. della qual lettera parte perche quasi tutta s'aggiraua intorno à me, parte per annodar homai cõ dirette lettere una ue ra leal amistà tra noi, mi proposi, o per dir meglio mi usurpai ca rico di rispondergli, ma rispondo tardi per la stessa cagione à punto, che allega V. S. nel principio della sua lettera, percioche una indispositi on maligna minaciandomi di cauarmi del mondo, mi ha ritenuto buona pezza fisso nel letto. piacemi l'esser cosi famoso, come V. S. mi descriue, accioche douendo esser le seruitore, ella sia padrone d'un si famoso seruo. se la gioca produce in lei l'alteration del male, me ne doglio, e uorrei più tosto hauerle scritto il falso, e il contrario. io già non ammalai d'allegrezza di sentirmi tanto lodar da V. S. ma si ben di doglia di non saperle rispondere, e di non poterle corrispondere. nõ arrossisca V. S. delle prerogatiue giustamente datele nell'altra mia, se però nõ arrossisse di sdegno, ch'io cosi uile, e cosi in facondo mi sia posto à lodar spi rito cosi nobile. abbasso me nõ per essere inalzato, ma per non uscir dal mio grado. cosi ogni elemento sta nel suo proprio luogo. non son io troppo cortese in ispogliarmi delle mie uirtù per uestirne altrui. perche niun si spoglia di quel, che nõ ha, e niũ ueste colui, che p se stesso è uestito. se V. S. merita l'amor mio. perche mi ama, io per la medesima cagione merito il suo. queste beniuolẽze so no lettere di cambio, e questi banchi non sono mai per fallire. Non sò se i sia Fratello di Apollo, sò ben che son molto amato da lui, essendo amato da V. Sig. Magnifica, come le sue lettere me ne fa fede. non son padre, ma seruo del padre delle muse, seruo del Magnifico Melchiori. scriue il uero V. S. che non era degna di seruirmi, & ch'io non era degno da lei d'esser seruito. hora la indi gnità sia disprezzata non la sua ma la mia dalla somma benignità di lei. poco acquisto ha fatto V. S. in ottener la mia seruitù, meritãdo lei, che niun per no bile, che sia si sdegni seruirla. l'acquisto, è ben accolto, e cõseruato sotto le fron de d'un Poeta si meriteuole di corona. onde non temo più folgore d'accidente alcuno, che mi possa noiare. accetto V. S. per padrone, e per tale nel mio testa mento ordinerò, che lo accettino i miei heredi. Io non li dò loda alcuna (perchè si dà altrui quel che non hà) ma col descriuerle ben mostro di conoscer le lode che ella possiede. muti pur V. S. quanto uuole, gli uccelli, à quali già mi ugua gliai, che già non potrà leuarmi, ch'io nõ sia grotto uccello, che solo si pasce di

Conciliatoria.

pesci,e prattica nelle paludi. ma i gran pregi, di cui mi Illustra mettendomi fin su'l monte Olimpo,non mi fanno già insuperbire , ma si ben desiderar di meritare un giorno cotesti honori, ma se io stò su'l monte Olimpio, doue sta V. S. tanto più sublime di me? bisogna, doue appar la pena di V. S. che altri metta la lingua,e sia detto con pace del Signor Gio.Battista Groto in ringratiarmi ò in risalutarmi, ne fà mestier, che altri la tenga in mia gratia, poiche io son tutto locato in lei,e si come albero non domanda gratia all'inesto, ma l'inesto all'albero,cosi fo io à V.S.alla quale io bacio le mani, e rispondo al suo madriale. non perche la risposta sia degna del madriale, ma perche il madriale non paresse indegno di risposta.

Della Fratta il dì 15.di Aprile 1584.

Luigi Groto cieco d'Hadria. Al . . . .

Iscusatoria.

TRascurato,negligente,e contumace sei stato pur tu nell'indugiar tanti giorni,anzi tanti mesi la risposta alla mia si cortese lettera,cosi può dirmi,ò scriuermi V.S. ma io posso poi scusarmi, e m'increscе d'hauere cotal scusa con un male, che da pasqua di resurrettione fin'hora ho fatto stratio, non sò se giusto, ò ingiusto del fatto mio,& hammi fatto correre questi mesi,come ad'un morto,e sepolto, & hoggi si può dir,ch'io risuscito,e comincio à rispondere à un gran fascio di lettere,che da marzo in quà mi han fatto addosso sopraosso, e soprasoma, hor le rispondo,e la ringratio della lettera,e de madriali mãdate mi,ma la risposta, che ella ricerca da me non posso mandarle,se prima non ragiono con lei,il che sarà quãto prima.perche io in q̃sta mia infirmità ho fatto uoto di uenir ogni modo(piacendo à Dio)à visitar V.Reuer.in cotesto suo beneficio di Sargiano, poiche è detto da Giano,e all'hora consulteremo di molte cose, in particolar e di questa risposta,ne si tenga V.S.offesa.perche io le dia sopra me quello impero,che già per suo merito,e per mia uoluntà le ho dato.e perche non uorrà accettare quel,che le diedi? ella quanto à se uuol pregarmi, & io quanto à me voglio,che mi comandi. non resti dunque offesa Vostra Signoria dalla sua humiltà. le rendo poi molte gratie della gioia non dirò, che mostra sentire, non dirò, che sente delle lode, che mi desidera cotesti Signori di Rouigo, quãdo la terza festa di pasqua recitai la mia Oratione à Monsignor Illustrissimo,e del desiderio,che mostra la Riuerenza uostra d'hauerui uoluto esser presente.questo medesimo desiderio haueua io non già per altro, che per ragionar con lei doppo l'Oratione. credo che cotesti Signori mi lodino per la cortesia loro uerso i forestieri,e tanto più perche essi anchora me ne diedero Illu-

stre

stre saggio, e credo, che delle mie lode, come di lode sue proprie, goda V. Reuerenza alla quale io fò riuerenza.

Della Fratta il dì 15. di Aprile 1584.

Luigi Groto cieco d'Hadria. Al Clarissimo Signor Francesco Grimani Podestà in Albona.

Iscusatoria.

GIà molti giorni hebbi una lettera di V. S. Clarissima, non perduta non ismarrita, non trascurata; ma prolungata nella risposta per un fierissimo male che mi ha leuato è la uoglia del dettare e quasi la uoce, crucciandomi nel letto con una torrida zona di febre, facendo ber più acqua, che non corre giù in un mase per lo Castagnaro, facendomi sputtar sputti prima del color dell'herba, poi del color del tossico. scusimi dunque della tarda risposta, ne mi ringratij de madriali, ch'io le ho mandato. perche in lei riposan i meriti, e in me l'obligo, accetto ben le sue offerte, ma non faccio già le sue raccomandationi, perche non son in Hadria, ma nella Fratta.

Della Fratta il dì 15. di Aprile 1584.

Luigi Groto cieco d'Hadria. Al molto Magnifico Signore, il Signor Oratio Toro.

Conciliatoria.

O Dio immortale, quanto gioconda mi fu la lettera del mio Magnifico Tori amato da me sopra quanto si puo credere, è quanto spiaceuole d'altra parte mi fù il non poter così tosto risponderle. hebbi la sua lettera nella uilla della Fratta, e nella medesima uilla ammalai, e son stato quasi fin'hora nella infirmità mia, ben che io non uoleua, che fosse mia, hora tornato alla sanità, e alla patria rispondo con somma dolcezza alla Vostra Signoria: già scusato della tardanza, e prima la imputo della diffidenza sua nello scriuermi. ben sa che per lo suo merito, e per la sua scienza può scriuere à me, e à maggior di me. non accetto la sua seruitù, ma accetto la sua padronanza, che certo (come ella scriue) sarebbe mio seruitor inutile. perche io misurando la sua molto dignità, e il mio poco merito, non sarei si temerario, e si stolto, che osassi di comandarle gia mai, ma se accetterà d'essermi padrone, come la tengo, non mi fia mica inutile, percioche io la supplicherò tall'hora di qualche gratia. Se'l mio adoprarla in occasioni honorate le minuisse i suoi trauagli, ben le prometto, che per grā desiderio,

ch'io ho, di leuarla di trauaglio, mai nõ la lasciarei riposare, ma che sarebbe? trauaglio per trauaglio, i trauagli sarebbon mutati, e non minuiti, pregherò dunque Dio che la liberi di trauaglio, e pregherò V. S. che uoglia consentire d'esserne liberata. perche se mi fosse lecito dirlo, direi che V. S. non ha il maggior nimico di se medesimo. l'Illustre Signor Caualier Bonardo ha letto a se medesimo le raccomandationi di V. S. la qual certo ha indouinato la noia, ch'io doueua sentire, e sento, che ella sia proclamata in duò luoghi, se in alcun di questi posso farle fauore, caro il mio dolce Signor Oratio, comandatemi, adopratemi, spendetemi, e fate proua, non dirò del potere, ma della beniuolenza del Cieco d'Hadria, e se V. S. gradisce le lettere mie, non mi incolpi della dimora in risponderle, ma ringratij la morte, a uoi son stato troppo uicino, che mi habbia lasciato ancho a questo tempo rispondere, e non mi riuerisca, perche io nol merito, ma ben mi ami, perche io ben merito questo.

Di Hadria il dì 21. d'Aprile 1584.

Luigi Groto cieco d'Adria. Alla molta Magnifica Signora, la Signora Gasparina Pitonia.

Nótia toria, & petitoria.

NOn in Hadria, ma nella Fratta mi giunse la felice lettera di Vostra Signoria, e giunsemi in tempo, quando io pensaua, che V. S. più tosto douesse piangermi per morto, che aspettar da me la risposta, si son stato fin sù i confini, e pur hora mi son risanato, & ho ripatriato, e perciò prima di hora non le ho potuto rispondere, ma se io fossi morto, Cara Signora Gasparina, haureste uoi gittato alcuna lagrimetta, od alcun sospiro? sò che'l sonetto del Magagnò fu mandato a buon ricapito, e fede me ne hà fatto la risposta di lui trasmessami per le fidissime mani di Vostra Signoria, egli mi ha scritto & io hora le rispondo, e la risposta sarà qui inchiusa, e perche la risposta importa molto, anzi tanto importa, che piu non potrebbe importare, mettendo in giuoco molto del mio honore, e moltto della mia utilità con tutta la città di Vicenza; supplico V. S. bramosa d'ogni mio bene, a mandarla quanto piu fedelmente, e quãto prima si può, fu uero ciò che scriue V. S. del millesimo, ch'io feci la lettera di V. S. poscia indugiai molti giorni à porre insieme il sonetto, non mi bastando l'animo già di poterlo fare. Il qual mio sonetto piacesse à Dio, che fosse stato si ben uestito, e adornato quale il mi dipinge V. S. ma il male e questo, che egli era coperto di si grossi, e ruuidi panni, che uergognando à parirui innanzi ci andò tratenendosi lungo spatio, deh non mi dica V. S. ch'io lasci di adornar le cose mie, che hãno a passare per le sue mani, che q̃sta à pũto è la cagione: onde io metto ogni studio in ornarle quãdo so, che hanno à esser uedute da lei. piacemi, che il sonetto uenne aperto poiche diede à V. S. la uita, la cui giusta, e reciproca offerta, accetto, non le ba-

sio già le mani degne d'esser baciate dalle maggior Reine, ma ciò mi serbo a far in presenza. ben le ribacio alle Signore: Nora, e figliuola.

Della Fratta il dì 25. di Aprile 1584.

Luigi Groto Cieco d'Hadria. Al Molto Magnifico Signore il Signor Lodouico Basso di Maggi.

Consolatoria

Ornato in Hadria dalla Fratta, doue una subita infirmità mi hà tenuto oppresso, e dubbioso anchor della uita, ho trouato la dottissima, e cortesissima lettera di V. S. è Altissimo Basso, cō cui secōdo la uoce uangelica, quanto più si abbassa tanto più resta essaltato appo me, & essaltata in modo che io desidero esser quel uirtuoso, che V. S. mi descriue, e d'hauer quel grado, che ella mi augura, acciòche douendo io donarlemi, anzi hauēdolemi dianzi donato, le doni, ò habbia donato pur qualche cosa, e sì grato mi fu l'hauerla conosciuto in Vinegia, che ne rimasi obligatissimo al Magnifico Signor Nicolò Appolonio, e notai l'hora felicissima di quel giorno. la onde le raccomandationi, che le mandai nelle lettere del Signor Nicolò mi sisspicaron dal core nō già con l'animo, che fossero in tāta stima tenute soura il lor merito, ma che fosse riceuute in quella parte, onde usciuā, e dolcemente ricambiate, e poiche questo mi auuiene accetto V. S. nel numero (non come scriue de' miei seruitori, ne come dourei dire de miei padroni) perche hora poca fedeltà, e poca affettione regna fra i padroni, e i serui, ma dirò de più cari, e de piu intrinsechi amici, ch'io habbia mai hauuto o sia mai per hauere. per tal la riceuo, e per tal sempre la conseruo, e (perche i testamenti uadano eguali) anch'io la consignarò nō (com'ella scriue) a miei figli poiche non ne ho, ne son per hauerne, ma à miei heredi, a cui lasciando questa hereditaria beniuolenza, parrammi hauer lasciato loro un'ampißimo patrimonio, e la lettera di V. S. registrerò nel catastico de miei contratti, ò nell'autentico de miei crediti. stimi dunque V. S. che la contratta nostra amicitia non habbia hauuto origine questo, ma già piu di trent'anni, si che ciascun di noi sia già in perpetuo, e stabil possesso, e mi adopri, e mi comandi, e mi spenda, e mi sparga per se, e per gli amici in ogni tempo, in ogni luogo, e in ogni successo, come le piace, che io (lasciando ogni cirimonia) farò il medesimo, e questi sono i leali termini tra gli amici.

Di Hadria il dì 4. di Giugno 1584.

Luigi Groto Cieco d'Hadria. Al Molto Magnifico Signore il Signor Gio. Battista Maganza.

Officiosa.

IO confesso di rispondere tardi alla uostra lettera, quanto alla uostra aspettatione, ma le rispondo tosto quanto alla mia poßibilità, perche la uostra lettera mi trouò alla Fratta nel maggior colmo d'una grauißima infirmità,

che

che mi ha tenuto fin hora oppresso, hora rihautomi alquanto rispōdo, e prima paionui coteste cose d'amico il mandarmi un sonetto in linguaggio si diuerso dal mio, in cadenze si strane, in bisticci si noui, che impossibil sia la risposta: pur lodato Dio, uoi confessate, ch'io ho potuto rispondere, ma non son cose da usaruisi. altrimēti anch'io farò il primo à scriuere: Hora passando all'altro capo della domanda, che uoi mi fate Signor Gio. Battista troppo lungo spatio di tempo ci promettiamo noi fragillissimi uermi, mentre disegniamo sopra questo carnesciale auuenire, pur lasciādo questa troppo austera filosofia dico ui, che uoi potete meco il tutto. meco può il tutto ciascun di qsti Illustri Academici. ma sopra gli altri meco può, cioè che uuole, e ciò ch'io posso il Clarissimo Signor Orsato Giustiniano. hora giunta insieme una machina di tanti poteri, che posso io negare? conchiudo adunque che io essendo uiuo, e sano reciterò la parte, che mi sarà assegnata in cotesta tragedia di Tiresia, ò d'altri, e sforzerommi, che se la natura mi fece atto mal mio grado à recitar questa parte di Tiresia, l'arte non me ne rende indegno, prometta dunque V. S. al Clarissimo Giustiniano, a tutti cotesti Signori, Olimpici, che m'inuitano, e à se stessa, quanto si può di me sperare, e un'altra uolta domādi con più baldāza credo ben, che l'attendere aiuto da me nel resto dell'attione sia sopra le forze mie, e tanto più reciterò uolentieri (il che non faccio, quando si recitano le mie proprie compositioni) poiche (come uoi scriuete) ui recitan gentil'huomini e poiche questa Tragedia è la Reina delle altre chiamata il tiranno, uscita dalle man di Sofocle, tolta da Aristotele per essempio delle ottime, tradotta prima dall'Anguilara, poi da questo Signor Clarissimo che di gran lunga deue hauer lasciato adietro il primo traducitore, e in somma dignissima di cōparire in questo si famoso Theatro. tale è dunque la mia conclusione, con la quale io bacio le mani al Clarissimo à cotesti Eccellenti Signori, & à V. S.

Di Hadria il dì 4. di Giugno 1584.

Luigi Groto Cieco d'Hadria. All'Eccellēte Signor Dottore il Signor Lorenzo Viaro.

Ringratiatoria.

Quel sensato filosofo, domādato, che fosse Dio tolse un giorno à rispōdere poscia duo poi quattro poi otto, e cosi raddoppiato sempre il tēpo, nō rispose già mai, sempre maggiormēte confusa della grādezza del soggetto lo stesso fo io sollecitato dalla mia gratitudine à rēder gratie à Vostra Eccellēza della perpetua cura, e della potētissima uigilāza, cō cui mi è stata sopra tanti giorni, e tāte notti nella Fratta à risanar la mia infirmità. si che doppo Dio riconosco da lei la uita, la qual come sua son prōto à spēder per lei, ma differēdo in ringratiarla p la sua impossibilità cercherò di obligarmi più. le mādo adūque inchiusa in questa lettera all'Eccellēte Fratta, e perche molto importa, prego V. Eccellenza, che la mā

di

di quanto prima, e per fidato portatore, che faccia le mie raccomãdationi massimamente al Magnifico suo cognato, e mi comandi oue sia buono a seruirla.

Di Hadria il dì 15. di Giugno 1584.

Luigi Groto Cieco d'Hadria. Alla Molto Magnifica Signora la Signora Gasparina Pitonia.

Vostra Signoria, già mi mãdò lo usignuolo posto nella quarta parte delle rime di Menon, e dissemi, ch'io l'ascoltassi fin che cantauano gli vsignuoli ueri. io così feci, quando i veri usignuoli cantarono trouandomi in Villa in mezo a selue, a giardini (benche ammalata) al canto loro composi questo, e questo qual si sia mando a Vostra Sig. Magnifica accioche lo ascolti non cantano piu quasi gli altri, questi ben cede a quel di Magagnò di gran lunga: pur canta anch'egli la state, e'l uerno, nè accaderà pascerlo, ò chiuderlo in gabbia perche così comandate da me sua auttore sanza altra spesa si starà sempre con V. S. volentieri al la quale ho scritto vn'altra lettera con una inchiusa al Maganza, desidero auiso del recapito, e che se da M. Fabio suo parente sarà data a V. Signoria, vn'opera del Signor Caualier Bonardo. Ma corretta, publicata, e dedita da me si degni di inuiarla con quelle sue delicatissime mani, le quali io bacio da lungi, e spero baciar tosto d'appresso.

Petitoria.

Di Hadria il dì 15. di Giugno 1584.

Luigi Groto cieco d'Hadria, Al molto Magnifico Signore, Il Signor Giulio Benalio.

I Siloppi, i salassi, le pilolle, le medicine, le vntioni, le fregagioni, di elletuarij, non mi hanno tãto giouato a racquistar la mia sanità, quãto la lettera di V. S. a racquistarla, e a conseruarla, già lodai in uersi la sua peschiera, hora molto più la lodo in prosa, quãdo è cagion; ch'io m'adopri per lo Magnifico Benardio. ma V. S. vuole hauer troppo, ha la peschiera, in cui uiuerãno i pesci, & ha il viuaio delle sue opere poetiche, in cui viuranno i prencipi mentre io m'affaticherò per lo primo viuaio, piaccia a Dio, & a V. S. ch'io possa viuere nel secondo, il primo uiuaio, e d'acqua di fossi, il secondo d'acqua del permesso. Ma rispondendo alla sua, essercito uer lei no n sol la potenza attica in auuisarla di ciò che mi domãda. ma la contemplatiua in contemplar le sue reali attioni: sommi informato de pesci da nostri pescatori, i quali mi dicono, che'l pesce si uẽde alla grossa, che le tinche, e raine si uendono soldi quattro, ò quatro, è mezo la libra, le anguile prezzo minore, soldi tre, ò tre e mezo, delle caschc, e delle soette, dicono non esser hora sta-

Nõtiatoria.

ra sta-

ra stagione, i gambari soldi tre la libra perche hora son buoni, e desiderati da tutti. onde al parer mio sarebbe meglio, che si lasciasse alquanto scemar questo pregio, e credito loro, per hauerli a prego piu basso. l'hauerne tante libre sarà piu difficile. perche i mercatanti li leuano di settimana in settimana. onde conuerrebbe, che V.S. mandasse un suo messo con un burchietto, che'l uenisse inarrando, pensando, pagando, e raccogliendo di tempo in tempo (perche n'haurà pesci di quante libre uorrà l'uno) ma stesse auuertito, che non li fosse rubato. perche qui son molti humani, e notturni smerghi. Non sò già perche V.S. habbia cosi in odio il luccio. poi che col suo fegato fu guarito anticamente Tobia ma horà il cõprende, perche si pasce de gli altri pesci Vostra Signoria ha ragione io le bacio le mani.

Di Hadria il dì 15. di Giugno 1584.

Luigi Groto cieco d'Hadria. All'Illustre Signor Scipio Costanzo.

Cõciliatoria.

POsso giurar Signor Scipio Illustre, che la lettera della V. Illustrezza, mi fà più cara la mia sanità, di cui si rallegra. non uorrei per tutto l'oro del mondo eßer stato di risanarmi, acciochè V.S. hauesse cagione di rallegrarsi, uiuo la Dio gratia son io, è uiuo piu che mai quel desiderio, ch'io portai sempre di seruire il mio Illustre Costanzo. Io ho racquistato la mia sanità e V.S. la mia seruitù, hebbe tanta la uoglia la Reina di Caria di ueder perfetto il suo Mausoleo, quanto io di goder questo. ma le pietre preciose, che fabrica il Signor Melchiori meritano, che si interrompa così del lauoro per aspettarli desidero di cauarmi piacere di andar paragonando le uarie compositioni, che ui saranno, e giudicando i Poeti del tempo nostro, e poiche per sua commissione poßo comandar a V.S. le comando, che non si risparmi di comandarmi.

Di Hadria il dì 21. di Giugno 1584.

Luigi Groto Cieco d'Hadria. Al Molto Magnifico Signore il Signor Giulio Benalio.

Officiosa.

QVanto ageuol mi fu l'aprire, e l'ascoltare la lettera vostra Magnifico mio Benalio, tanto hora mi è diffageuole il saperle rispondere. perche i sensi son si profondi, che'l mio intelletto nõ ui può penetrare, e le parole si alte, che la mia lingua non vi può giungere, che farò dunque? imiterò quei popoli, che ueggẽdo la pioue, ò la gragnuola dalle nubi in larga copia cadere con isciocca, e ridicolosa risposta le pur rispondono caricando gli archi, e tirando in suso contra l'aria saette. V.S. nõ solo gioua

lo alla mia fragilità con le sue lettere nel risanarmi,ma alla immortalità anchora cō le sue cōpositioni nel celebrarmi.Io p cōtrario non aiuto ne l'fragide, ne lo īmortale di uoi.Il fragil nostro uoi aiutate cō la natura, e cō la diligēza, e lo immortale con l'arte e con la fama.Ho più tosto ueduto,che udito la prontezza d'animo di V.S.in mio seruigio,non descritta,ma dipinta nelle sue lettere,la qual conosciuto da me il suo ualore,non isprezzo,come gallo sprezzò il diaspro da lui trouato,ma la riceuo,e la custodirò,come custodiscano alcuni granella del felice,colte à punto in questa celebre notte.la ricambierei con altretanta,se la mia altre tanta,ò poco meno ualesse, ma voglio più tosto,che la vostra proferta sia un semplice donagione con causa,ond'habbia a durare,che vna inegual permuta,onde si possa rompere. Impieghrei ogni mio studio nel procacciar per V.S.pesci tra queste ualli (quantunque i groti attendano, anzi a diuorarli che a cōseruarli,se io sperassi riuscita felice alla mia solecitudine, ma à vn soldo la lira come uoi credete d'hauerlo) la uostra speranza si rimarrà fallita.la peschiera uota, e la mia diligenza uana. le auisero, quando i pesci armati,e retrogradi sien retrogradati al prezzo minore, e per hora le ricordo a non lasciar per vna peschiera priuata di Lendinara i fonti regij di Parnaso,di cui tiene si gran possesso.

Di Hadria il dì 23. di Giugno 1584. La Vigilia di S.Giouanni Battista.

Luigi Groto cieco d'Hadria. All'Eccellentissimo Sig. Marc'Antonio Maggi Vicario di Rouigo.

Petitoria.

NElla presente calamità del nostro paese, mal mio grado m'insegna vna bella,ma spiaceuole comparatione,mentre questo gratissimo mese di Maggio (che benedetto sia chi pur ne porta il cognome) fioriuano le biade,ne colti campi,fioriua altresì ne nostri contadini la speme di sodisfare a questo raccolto i lor creditori,ma sopra fatti da una improuisa,e copiosa uiolēza d'acqua,che ha rotto insieme gli argini,e i dissegni,se ne ha parimente portato il uerde delle spiche, e delle speranze in uece di pagare i lor creditori,tornano in vn supplice gesto a quei medesimi a far noui debiti,& io Signore Eccellētiss. faccio il medesimo inuece di render gratie a V.Eccellenza per le gratie,che mi ha fatto fin'hora,pouero di concetti, e di stile torno a ridomandargliene,horsù mai non si stanca la terra (purche sia sotto il ciel sereno) di produr herbe,mai,non si stanca il mare di fondere acque a fiume. mai non si stanca il sole di cōpartire i suoi raggi a questi hemisperi.ne mai si stanca un cortese animo di partorir beneficij uerso chi'l prega. Dunque la mia lettera fatta da questa credenza animosa se ne uiene à piè di V.S.Eccellentissima à supplicarla,che si degni d'aiutar il suo rendito re (che sarà honorato M.Marino Filippi) si che resti in tessuto tra gli spettabili notai di cotesto Collegio di Rouigo egli ha cioche gli si ricerca per meritare,e per conseguir col dono,e V.M.quāto bisogna a fargliele hauere,egli ha

La lunga habitatione, l'opportuna scienza, la necessaria diligenza, e la richiesta.... Et ella ha la loquenza e l'auttorità. egli è mio amico, & io suo, e amẽdue conserui a V. Eccellenza, la qual supplico a fauorirlo in guisa che egli, & io conosciamo, anzi che tutti conoscano quanto ella gradisce la mia uoluntaria, e inuisibile seruitù, della qual dirò quel, che della uirtù già disse Platone egli disse, che se la uirtù poteße vedersi innamorarebbe ciascun di se, & io dico, che se questa mia seruitù potesse mostrarsi fuori, si mostrebbe meriteuole di questo, e di qualunque altro fauor da Vostra Eccellenza, alla qual prego, che nostro Signore sia così propitio, come io desidero propitia lei a me, e a questo raccomandato da me.

Di Hadria il dì 24. *di Giugno* 1584.

Luigi Groto Cieco d'Hadria. Al Magnifico Signor Mainente Dielaiti.

Petitoria.

E'Possibile, che già tanto tempo il Signor Mainente nõ voglia scriuermi mai niente? faremo una delle marauiglie di Maometto, da che egli nõ si risolue à scriuere, anzi si risolue a nõ iscriuere a noi, noi scriueremo a lui. Io ritardaua lo scriuere a V. S. finche le mandaßi stampata l'oratione, che recitai costì questa Pasqua a Monsignor Illustrißimo, ma voglio, che questa lettera nata dalla sopra giunta occasione sia precorritrice ad apparecchiar la strada alla rinouata antica amicitia della qual se V. S. serba qualche memoria in memoria (come si serbano le fauille sotto le ceneri, e i carboni sotterra meglio, che nel luogo doue son fabricati) p q̃sta la prego a rẽdermi prima degno, e poi cõpiaciuto d'un singolarissimo suo fauore, ma s'in tutto e spẽta, e raffreddata in lei l'antica amistà torno a p̃garla p quello effetto, cõ cui amò, e fù amata, dal S. Adriano Clarignano, e se ancho q̃sto ha forza di mouerla fauoriscami almeno, come si fauoriscono i peregrini a quali nõ habbiã domestichezza, ne libertà p negare cosa alcuna giusta, che chieggiano. Io dunque ho come amico per gli statuti dell'amicitia, ò come ignoto per le leggi della humanità la supplico d'una gratia, & è questa, uorei esser inserto fra i Magnifici Notai di coteſto nobil collegio di Rouigo. so che V. S. ne è massaio, e il maßaio quiui può molto. se ella dunque nel suo concetto si risolue a promettermi, ciò che ho fauellato d'un'altro, come di me riputãdolo un'altro me, da mo innanzi rinuntio, e cedo tutte le ragioni di cotesta promessa allo spettabil M. Marino Filippi, che già più di diece ãnialberga in Polezene, & hora habita, e insegna nella Fratta, & è huomo da bene, uirtuoso, costumato, diligente, dotto, e leale, e tanto mio amico (per lasciare le cerimonie) quanto è V. S. con la qual io faccio per lui, ciò che con lui e con ogni altro farei per essa. egli merita, ch'io l'ami da douero non tanto per le qualità, che possiede, ne tanto per l'amor, che mi porta, quanto perche suisceratamẽte

ama

ama Vostra Signoria, questi essendosi fatto perfetto nella sciēza della grāmatica desidera, e merita, e cerca per intercessiō mia per merito suo, e per opera del Signor Mainente d'esser fatto notaio del Collegio di Rouigo. nō già per uenir à Rouigo ad essercitar quest'arte, ma per essercitarla fuor nelle uille, egli sa, che nelle mani di V. S. quasi bossoli bianco e uerde si chiudono i sì, & i nò, ne l'occoltezza de uoti impedirà, che egli rimanēdo notaio, nō riconosca questo sue rimanere dal massaro Magnifico del Collegio, e il primo contratto, che scriuerà sarà l'istrumento dell'obligo con V. S. notato dalla penna della gratitudine nel foglio del core, è formato col sogello della perpetuità, & io per lui mi costituisco malleuadore, principale, e liquido debitore. resterò appresso Vostra Sig. hostagio dell'obligo del Filippi, come appresso il Filippi son rimaso hostagio della benignità di Vostra Signoria, ilche farò uolentieri, accio che hauendolo io condotto amano, & essaminato per le regole, la mia disciplina non paia sprezzata, & infruttuosa. starommi dunque aspettando qual successo sortisca questa mia lettera, è in tanto pregando, che a Vostra Signoria in tutte le sue attioni, & in tutti, e suoi desiderij non si defraudi il cognome di Hadria.

Il dì 24. di Giugno 1584.

Luigi Groto cieco d'Hadria, alla molta Magnifica Signora, la Signora Gasparina Pittonia.

SE Vostra Sig. Magnifica potesse leggere nell'intrinsico del mio secreto, ò intendere con l'accutezza del suo giudicio, che dolce aura di piacere mi si sparge per le uene e per l'ossa purificādomi il sangue, e cōsolandomi gli spiriti al riceuer d'una sua lettera, ella mi soccorrebbe più spessa. ho riceuuto la sua, riceuuto la carta nelle mani, le parole ne gli orecchi, è i sensi nel core. non abbassi, non biasimi, e non commiseri V. S. la sorte dello usignuolo, che le ho mandato, il qual uenendo nelle sue mani ha uolato più alto, che uolasse mai Aquila. si è rinouato meglio che si rinouasse mai Finice, ha trouato assai piu nobil padrona, che al tempo delle lor cādidezze trouassero la cornice, e il corbo, e salito in maggior pregio, che gli uccelli Indiani donati à Cesare, e si pasce di piu ꝓgiati cibi, che gli uccelli del monte Libano mentre si pascono delle midolle del cedro. ma se q̄sti (come il Camaleōte) si alimēta di odore, e qual piu soaue odore, che q̄l che spira dall'aria del uostro aspetto, dalla mistura de uostri essempij, e da i fiori delle uostre uirtù massimamente della uostra uedouil continenza? ma s'egli si diletta d'una deliciosa stanza, habitando nel delicato delle uostre mani, e nel pudico del uostro seno, quasi tra gigli, e rose, habita con inuidia da tutti gli altri uccelli, e con gloria propria nel paradiso terrestre. Non si doglia dunque il mādato usignuolo, anzi mi ringratij, anzi mi si oblighi nō tanto per la produttione, quanto

to per la sauia elettione, è per la felice habitatione starassi in mia uoce con V. Sig. fin ch'ella uerrà perche cosi gli ho commesso cosi cantasse egli canzoni, che meritassero d'esser gradite dalle delicatissime orecchie della Signora Pitonia tanto cortese, che mi ringratia di quello: di che io deurei ringratiarla, e per accrescermi gli oblighi di quel, che mi si obliga, ond'io à lei debbo rimaner obligato: Io, io son quel, che le rendo gratie, che le tengo oblighi d'hauer miniato; che miniato è inargentato, indorato, e ingemmato il libro del Magnifico Caualier Bonardo; questo libro e intitolato le ricchezze dell'agricoltura; e V. S. aggiunge ricchezze, alle ricchezze questo libro insegna à far si, che gli alberi, e la terra spieghino il loro ornamento, e V. S. aggiunge ornamento all'ornamento: questo libro non so, se goda d'eßer composto dal Caualier d'esser corretto da me, d'esser dedicato à quel Conte, d'esser publicato dal Zopini, sò ben, che goderà d'esser abbellito dall'eccelenza del pennello di V. S. la qual mi farà fauore a mandarmi la risposta se è uenuta, o se verrà da Vicenza, e se non uerrà à scriuere, è chiedere se hà riceuuto la lettera, e a concedermi le mani perche io glie le bacci, non hora ma alla mia uenuta à Vinegia, che sarà trà cinque, ò sei giorni, e sarà ben degno, che io col bacio honori quelle mani, che con colori vergono honorando i miei libri.

Di Hadria il dì 28. di Giugno 1584.

Luigi Groto cieco d'Hadria. Al molto Mag. Signore, il Signor Francescho Melchiori.

TRa quante lettere mi ha portato l'adietro, niuna ne ho riceuuto fin quì, che m'habbia reso più lieto, e più pensoso piu superbo, e più humile di questa mandatami da V. S. lieto per hauerla riceuuto; pensoso per non saperle rispondere: superbo, perche un si chiaro spirito dell'età nostra mi uisiti cō la sua penna; humile perche io, à cui pareua di poter sostener ogni lettera, e di saperla ribattere cō la risposta, hora sensibilmente conosco, è sinceramente confesso il mio inganno, e la mia imperfettione, tuttauolta le pur uoglio rispondere; da che tanto e il mio ualore, e non cedere alla beniuolenza quanta la debolezza, in perder con la eloquenza; un fieramente innamorato di donna, le cui nozze fieno a lui interdette, e tenute lontane da grado di sangue troppo uicino non riceue si uolentier la dispensa inuiatali benignamēte da Roma; come io riceuei la confirmatione della nostra amicitia, la qual parea trà noi prohibita non da vicinā za da parentado, da lontananza di merito. Ho donato à V. S. non la sua ma la mia libertà e sommi rimaso suo, perche il tutto non e della parte, ben la parte e del tutto, e V. S. confessa, che ella e il tronco, & io son l'inesto, e l'inesto e parte del tronco non mi marauiglio, che V. S. Magnifica si sia condoluta della mia perigliosa infirmità, e congratulatasi della mia ricourata sanità; perche cosi usano i padroni ammalando e risanandosi poi gli schiaui; la

ringratio

ringratio però dell'uno, e dell'altro effetto, e prego Dio, che ella per cotale occasione mai non ringratij me, & emmi caro l'esser guarito, che se io fossi morto non n'haurei potuto mandar per lettere queste gratie a V. S. del dolor conceputo per la mia infirmità, e per la mia morte, i perfetti pittori mentre formano un ben ritratto dell'altrui uolto scoprono vna piu bella pittura del loro ingegno, e Vostra Signoria mentre uien celebrando la mia eloquenza, che non si troua, uien palesando la sua, a cui basta l'animo di far parere una talpa vn'Acquila, vn Tiresia un'Argo un Cieco vn'Apolo; e vn Groto un Cigno, chi dice che la eloquenza mia non ha pare, dice il uero, ma non lo scriue bene, bisogna scriuere, che la eloquenza mia non appare, e perche non appare? perche non ci è, se le testugini possono salir sopra la Luna; i nuuoli sopra il Sole; e i venti sopra l'ottaua sfera. Può l'elloquenza del Cieco d'Hadria formentare i meriti del Magnifico Melchiori: a cui protesto, che non son per ubbidire alle sue lettere, in quella parte doue per potermisi auicinare mi conforta spogliarmi de raggi miei, de miei raggi non intendo spogliarmi a pato niuno, e quai son quei ragi? le lodi le glorie, gli honori, e titoli di V. S. in dono, anzi ne farò geloso conseruatore, e ne farò ambiciosa mostra, come ho io trato Vostra Signoria fuor d'vn'angolo, portandola in uarij luoghi, se ella con le medesime penne diuelte dall'alli della fama, temprate dalle man delle muse, e tinte nell'acqua del pegaseo parimente scriue, e uola? da che infallibile e il banca d'Amore, mettaui suso Vostra Sign. il cor suo cosili nuderro, che io ci ho già posto il mio qui in Hadria. e Amor sanza sospetto di furto, ò di fallimento, andrà poi rispondendo, e compartendo questi thesori all'uno, e all'altro di noi, se V. S. (come scriue) e à pie di parnaso, beata lei, che potrà con poca fatica, e in poco tempo ascenderui sopra io per me non son tanto lontano, quanto le paludi d'Hadria, s'allontanano da i monti de gretia. Non è plauso, ma scherno, e ripulsa quel batter di mani, che mi fan le muse intorno, se pur il fanno, e non è a pie del monte Vostra Signoria, ma nella più alta cima, donde ella pioue i uersi heroici, le cui gocciole ua raccogliendo il pietoso padre Scipio Costanzo per apparecchiarne un bagno infausto allo spento figlio, da che l'amicitia nostra ha da stipularsi per noi, e per nostri heredi, sieno rogato, amor per notaio, e chiamate le nostre compositioni future, per testimonij non so se hora mi dia, so ben che mi darà per lo innanzi. grandissime laudi tutto il Teatro del mondo. mentre tutto il mondo sanza conoscerui leggendo pronunciarà le laudi, onde mi adorna Vostra Signoria, la quale ho quanto ueracemente scriue, che ella è il tronco, è ch'io son lo inesto. e se cosi, io ho bisogno di lei, non ella di me. io uiuo per lei, non ella per me, perche il tronco, non ha bisogno dello inesto, ma per contrario il tronco non uiue per lo inesto. ma lo inesto uiue con l'appoggio, col succo, e con la uirtù del tronco. Se è piacciuto il mio madriale. piacciuto sarà per esser risposta a quel

di V. S. così piace l'arco celeste non per se, ma per esser riuerbero al Sole N. stro Sig. fauorisca i miei desiderij, i quali non saran fauoriti, se prima non si fauoriscano quei di V. S.

Di Hadria il dì 3. di Luglio 1584.

Luigi Groto Cieco d'Hadria. Al molto Magnifico Signore il Sig. Fuluio Spinelli.

Oòciliatoria.

A Manifestar la pienezza del quanto caro mi sia stata la lettera di V. S. ci conuerrebbe vna di quelle facondissime lettere del Reuerendo suo zio di Monsignor Paolo due uolte meritamente sacrato, in cui non si sepelisconο i morti; ma con la fama si rende a morti la vita, e ci dona a ui ui la immortalità, la fama, che V. S. scriue hauer prima inteso di me non fu già fama, ma fumo, che alle volte suol esser maggior del foco, e riempie l'aria non per se, ma per varij fiati di uenti, cresce il frumento nel granaio, se nel mezo vi si pone una caraffa piena d'aceto; cresce la pasta nella madre, se dentro a lei si mette il fermento: e cresce la fama altrui nella bocca, e ne gli orecchi per la benigna dolcezza di chi la porta, e per la cortese affettion di chi la riceue, e così auenne pur della mia. Se V. S. scriue poiche nel uedermi, e nel conseruar con esso meco scopre gli effetti nõ far uergogna alla fama, e che con tal'esca uer me s'accese in un piu feruido affetto, fortunata apparenza, felice inganno non uoglio ne riprenderlo, nè ribatterlo. poiche tanto ben m'acquista, quanto è la beniuolenza del Magnifico Spinelli dignissima d'esser desiderata, e cercata da chiunque non l'ha, e d'esser gradita, e conseruata da chiunque la possiede. io per me la gradisco à par del suo merito, e la conseruerò, finche nostro Signore, mi conseruerà la uita. sauiamente opera V. S. nel descriuermi con le sue lettere, e publicarmi alle nationi pieno di meriti, che s'io non fossi creduto tal, in uirtù del suo stile, ella sarebbe stimata sciocca in hauermi eletto per suo; approuerò per uere cõteste sue, anzi già mie laudi. poiche per tali approuandole, non perda la sua uerso me affettione. non contradico alla sua uerso me benignità. non pregiudico al suo giudicio, non mi priuo di così nobil dono, e non impigrisco, anzi cõnoscendomi, non meritarle, mi eccito a poterle (quando che sia) meritare nõ occorre che V. S. mi preghi, ch'io l'ami, basta, che ella mi ricambij a giusta misura.

Di Hadria il dì 5. di Luglio 1584.

Luigi

Luigi Groto cieco d'Hadria. Al Magnifico Signor Guido Casone.

Vando le ricchezze dell'agricoltura del Mag. Caualier Bonardo stampate mi si fecero innanzi, e mi appresentarono, lo improuiso spettaculo del bellissimo sonetto inestato tra quegli alberi da V.S. conobbi, che in man del libraio (a cui perciò ne uolli assai meglio) queste ricchezze si erano allo improuiso arricchite da una noua e preciosissima gemma, è che questa agricoltura haueua cominciato a far fiorire, non pur i fiori nella terra, e i rami ne gli alberi ma gli intelletti ne gli scrittori, e nõ hauendo mai più per lo adietro conosciuto V.S. e a questo sonetto conoscendola all'hora le rimasi affettionatissimo, al riceuer poi della sua cortesissima lettera si è confermato di mille doppie questa mia affettione è son diuenuto bramoso di ritrouarmi in parte doue io possa adempire questo mio desiderio, in tãto gradisco, e ringratio l'animo, e l'opera di V.S. la qual sarà da me sempre amata, e hauuta cara, e se le parrà di far, che la sua oratione al Cardinal della Torre stãpata mi uenga in mano, ella uerrà in luogo doue non posso dir sarà ben veduta, ma sarà con affettione ascoltata. se la mia à Monsignor Illustrissimo d'Hadria si stamperà, sodisfarò la uostra domanda. seguite Signor Guido, seguite i bellissimi uostri principij, che frottuosa pianta al tornar della primauera non aperse mai tanti fiori, quante speranze aprite uoi in cotesto aprile della giouentù uostra. la qual quãdo non mi haueste manifestato crederei, che foste, ne più canuti e maturi anni, ne ui marauigliate, che da quattordici soli uersi, io ui pronostichi la grandezza, e la felicità de uostri futuri progressi, che faranno marauigliare il mondo, che da un frutto solo si raccoglie la bontà della pianta, da una linea sola ciascun di quei due pittori conobbe l'altro, e da una pastoral sola Tullio indouinò la riuscita anchor lontana di Virgilio, e tonò con quella famosa voce.

Magnæ spes altera Romæ.

le quai parole mutato il nome di Roma in quel della poesia posson di cui dire i Poeti di questo secolo già carchi d'anni, e benemeriti di quest'arte nostro Sig. ui dia quel, che meritate per la uostra uirtù, e ui conserui quel, che ui ha dato per sua benignità.

Di Hadria il dì 8. di Luglio 1584.

Essortatoria.

Luigi Groto cieco d'Hadria. Al Clarissimo Signor Francesco Grimani Podestà in Albona.

Iacesse à Dio, che io haueßi riceuuto la lettera di V. Sig. Clarissima così nel mezo, come nel fin del mio male perche mi haurebbe subito disammalato. ma se non giouò à risanarmi giouerà a conseruarmi, non si diffidi Vostra Magnificẽza di douer uenir

Annõtiatoria.

la Hadria a succeder al Clarissimo suo padre, che se io non isperassi di disputar innanzi à colui, a cui ho dichiarato regole, è letto lettioni, rincrescerei a me stesso quando V. Sig. sarà in Vinegia verrò a riuerirla d'appresso. hora da lungi la riuerisco.

Di Hadria il dì 22. di Luglio 1584.

Luigi Groto cieco d'Hadria. Al molto Magnifico Signore, il Signor Camillo Camilli.

Offi-ciosa.

CAra sommamēte mi e stata la lettera di V. S. la qual quando sapesse domandare, e tuttauia domandasse così ingiusta, cosa perigliosa, cosa di nessuno utile, cosa di nessuno honore cosa difficile cosa impossibile, io mi sforzerei di essaudirla. hor quanto più domādandomi lei cosa si possibile, si facile, si gloriosa, si beneficiosa, si sicura, e si giusta, e possibile, è facile, e giusto, che un Cieco sostenga la parte d'vn Cieco, e honoreuole vtile, e sicuro il recitare in cotesta noua Tragedia per merito di lei, Reina delle altre, dell'auttor nobilissimo, del traducitor Clarissimo de recatori Illustri de gli spettatori nobilissimi, dell'Academia famosa, del Theatro ottaua marauiglia del mondo, e al fin dello interceditore Eccellēte, il qual mi prega, ch'io mi lasci honorare, mi supplica, ch'io mi contenti di riceuer beneficio, e mi offre quel, ch'io dourei con ogni studio cercare essaudirò dunque la domāda di V. S. non per suo, ma per mio interesse, anzi ella essaudirà, me, facendomi ottener quel, che mi domanda, e se non basta rappresentare un Cieco per seruirne cotesta accademia Illustre V. S. Magnifica rappresenterò un priuo de tutti e sensi, è benche'l uerbo volere non habbia modo affermatiuo di comandare, pur uoglio, che V. S. possa comandarmi, e dirmi uoglio così.

Di Hadria il dì 22. di Luglio 1584.

Luigi Groto cieco d'Hadria. Al Magnifico Signor Oratio Tosi.

Ringratiatoria.

SE le stelle crinite arrecano funesti pronostichi, pronostichi lieti per contrario mi arrecano le lettere del mio Carissimo Tosi ringratio V. Sig. e mentre la ringratio dogliomi di ringratiarla. perche la ringratio del dolor cōcepato della per la mia infirmita. fui infermo, quanto al male ma fermiss. mo quanto all'amor V. S. hora son risanato, e piacemi d'esser così, nō tanto per esser sano, quāto per esser più atto a impiegarmi in beneficio del mio Signor Horatio. quanto più V. S. cerca d'essermi (come ella scriue) seruitor per forza, tanto più accende l'affettione in me d'esserli amico. non la uoglio per seruo. perche pochi serui amano da douero, e per la cagion medesima non la uoglio per padrone, uogliola per amico, e per

mico perpetuo, e intrinseco. Non sò mica, come V.S. uoglia eßermi seruitor per forza. perche uolendo costituirmisi tale, bisogna, che habbia animo, e forza per i sforzarmi à riceuerla per seruitor per forza. perciò che potēdo sforzarmi non mi sarà più seruitore. ma padrone perche i padroni, e nō i seruison quei, che sforzano. ecco dunque che mētre Vostra Signoria vuol eßermi seruo mi si costituiße meritamente padrone. godo, che i suoi trauagli sien terminati, e il suo bando fornito. onde spero, se Vostra Signoria, non uerrà à salutarmi à Vinegia, di uenir io à salutarla à Vicenza e in tanto la saluto da lungi.

Di Hadria il dì 23. di Luglio 1584.

Luigi Groto Cieco d'Hadria Al Serenissimo Prencipe di Parma, e Generale in Fiandra della Maestà Catholica Alessandro Farnese.

Dedicatoria.

QVādo la vedoua Reina di Caria nō bastādole il petto à chiuder le fiamme accese, e le ceneri spēte del suo maritale amore per marauiglia del mōdo, e per alleggiamēto della sua doglia hebbe cōdotto à perfettione il Mausoleo sostenuto dall'aer uoto sepolcro nobilissimo allo amato suo sposo, nel qual sepolcro haueano sudato à gara i più industri, architetti, e i più Illustri pittori de tutte le nationi; ella cō caldi preghi lo accōmandò à que' suoi fauolosi Iddij, à quali sacrificādo il Rè Mausoleo di lei marito haueua spirato l'anima. Con pari eßempio, Serenis. Prencipe, eßendosi fabricato quest'altro Mausoleo, nel cui magistero si sono affatticati con gloriosa inuidia tutti gli oratori, e i poeti signalati del uostro secolo e, de principali idiomi, famoso monumēto à Gian Tomaso Costāzo inuitto cāpion di Christo, e Illustre Colonello della Serenissima Signoria di Vinegia, morto nella militia, e sotto le insegne di V. Altezza Serenissima à lei ho statuito di consacrar questo si Eccellēte Lauoro. e se questa ragion (che pur bastar dourebbe) non basta, molti altri, perche ui si aggiungono, i meriti copiosi di Vostra Altezza Serenissima, quādo uoi siete uscito dalla Illustrissima famiglia Farnese; genitrice fertile nō pur di Principi, e Duchi, ma di porporati, e sacri Senatori della terra, e di Sātissimi Vicarij quà giù del Cielo, foste prodotto da si sublime padre com'è l'Eccellētis. Duca Ottauio, carico più di glorie, che d'anni, e della Serenis. Margherita d'Austria fulgida gēme della casa, onde uscì, e di qlla, oue s'incastrò. Ma lasciādo il sangue, e i parēti, che prēcipe del uostro stato. pche cō cotesta principalità occupate tutta l'Europa, ecō lo stato l'una parte sola dell'Italia poßedete, foste spedito poscia ne gli anni giouanili alla S. impresa di Fiādra prima dalla ispiratiō dello spirito sāto, che dalla cōmissiō di Filippo foste armato meglio da Christo di zelo di religione,

d'Angeli, d'ogni suffraggio celeste, che dal Catolico Rè di Spagna d'artiglia-rie, e di vettouaglie d'esserciti, e d'ogni presidio humano, e andaste risoluto, come vn Gedeone, o vn Giosuè, ò pure un Giuda Machabeo, di spiantare, e di abbattere i velenosi, e mal nati germi, che sorgono contra Christo Nostro Signore, e Filippo vostro parente, e condurli ad humiliarsi per vinti sotto lo stendardo vincitor del Caualiero, e le bādiere vittoriose della Spagna; il perche guerregiando Vostra Altezza Serenissima con cotal'animo non è marauiglia che habbia per iscudo, e per lorica il cielo, e la terra, e procedendo di cotai armi armato marauiglia altresì non è, che disaggio non vi distempri, fatica non vi stanchi, tema non vi ritragga, periglio non vi ritardi, & arma non vi offenda; e se l'inuito vostro Rè possiede la Spagna per la successione; il mondo nouo per la nauicatione, Il Portogallo per le leggi, e gran parte della Italia per l'auttorià, per lo innanzi possederà la domata, e trionfata Fiandra, per la inuitissima vostra fortezza e se già vn' Alessandro figliuolo del gran Filippo con le squadre Spagnuole vincete l'Occidente è vincetelo in guisa, che doue à gli altri le Occidentali cortine chiudono il Sol tramontato, e mandano fuori la notte; à uoi apriranno un Sol nascente di honore, e un perpetuo giorno di gloria, appresso cotesti meriti si porta la indubitata uolontà del Costanzo morto; il qual se uiuendo lasciate il Padre, e la madre, la casa, e la patria, uenne d'Italia fino in Fiandra ad offerir se stesso al Seruigio di V. A. e per ben morire à morire in sacrificio del la militia di Christo, e uostra, in cui riceue si splendidi honori, e particolarmente d'esser (benche si giouane) ammesso nelle consulte secrete; quanto più è da credere, che quella benedetta anima, debba con lieto ciglio mirar dal cielo, e compiacersi in questa dedicatura è alla uolontà del figlio morto s'aggiunge il desiderio del Padre uiuo; di quello honorato, e Illustre uecchio destro alla spada maturo al consiglio, compito alla cortesia, consumato in tutte l'altre belle uirtù, e conduttiero principale della Serenissima Signoria Vinitiana Scipio Costanzo; ilqual ragionando meco già otto giorni in Vinegia, e à questa dedicatione con la lingua, e con le mani applaudendo, disse uer me; tu fosti, come Tiresia non sol cieco, ma certissimo indouino dell'animo, mio, anzi se cieco mai fosti in quest'atto hauesti gli occhi di Lincei, e de gli Arghi, che se da quel Prencipe fia gradita quest'opera parrammi uedere il mio figliuolo, ò risuscitato, ò rigenerato, e se io da questa Republica Serenissima impetrasi licenza, e da miei anni possanza di portarla à quel Prencipe, niun'altro, che io farebbe cotal uiaggio: con questi desiderij camina de pari passo l'honorata superbia di tanti Scrittori è Poeti, che in ogni linguaggio hanno scritto, e cantato in gloria di Gioantomaso Costanzo: Gioantomaso, per cui tutte le lingue disunite nella torre guerriera contra le stelle, tornano à unirsi à nono, se non nelle medesimi uoci, almē nel medesimo soggetto: Gioantomaso del qual dirrebbe, quando fauelar potesse la Italia, Gioātomaso Costanzo mio dilettissimo figlio è mesto quando mai ne produrò un'

altro

altro? la superbia dico de Poeti, e de gli scrittori, la qual non degna d'inchinare altri piedi; che dell'altezza uostra à questo nobil sdegno s'accompagna la necessità del sepolcro intitolato il Mausoleo fabricato da una pietosa schiera d'arte feci gloriosi, il qual perche forse potrebbe à lungo andare rimaner reso da i ruginosi denti della inuidia, ò del tempo, desidera d'esser racommandato all'eternità del vostro nome, & esser da lei contra ogni empito custodito all'vltimo ui concorre vna voglia incredibile ch'io porto già molti anni di farmi, e sentire, e conoscere à V. Altezza, à cui dono questo libro (non hauendone de miei, che sien degni d'appresentarlesi innanzi) vario di tromba, di lingua, di stile, di fiato, e di seno, il quale ho raccolto da tutti, e più celebri oratori, e Poeti di questa età e trà questi ho inserto anchor me, sapendo, che sempre con la luce s'accopia l'ombra, e volendo col numero almeno supplire alle molte altre compositioni, che haurei raccolto, se la mia patria situata tra le paludi, & io confinato nelle tenebre fossimo stati più di quel, che sian conosciuti: Riceua, e gradisca dunque Vostra Altezza Serenissima questo dono, e discorra seco, se tanti honori meritamente si porgano ad vn, che inclito sotto me, che sarà poi di me? e soggiunga se l'antico Alessandro iudicò Homero ad Achille; io Alessandro nouo non porterò questa inuidia. Haurò l'Homero de nostri tempi; haurò il Cieco d'Hadria; il quale in mia uita fornite queste battaglie di Fiandra cantaran le mie lodi non con la sua di nessun pregio, e di nessun suono ma (come fà del Costanzo benche non più in questa vita) con le altrui molte pregiate sonore trombe, e creda al fin Vostra Altezza, che non vi marà di questa sperāza falita, anzi, che già c'ho dato felice prencipio è con questo pregandola à delettarsi nella lettura di questo libro, quì farà tregua con l'armi le faccio riuerenza.

Di Hadria il dì 26. di Luglio 1584.

Luigi Groto cieco d'Hadria. Al Magnifico Signore, Il Signor Antonio Beffa Negrini.

DA dicissette anni in quà, ne quali V.S. non è mai venuta à Vinegia se non hora, credo io esserui uenuto un migliaio di uolte, ma certo non mai in cosi buon hora. nè in cosi beato punto, come questa uolta, felice questa mia uenuta à questa città, in cui ho trouato V.S. che mi aspettaua, e la sua lettera, che mi mādaua, e noi, che già tanti anni si conosciamo, e uisitiamo cō lettere (che dicisette anni deono essere a punto) quiui la prima uolta habbiamo ragionato insieme. hora uēgano la morte a sua uoglia, da che ci ha cortesemente cōceduto spatio di conoscerci insieme in presenza. Ma rispondendo alla lettera, che già non uolli perdere benche ci fosse la presenza non ci dogliamo del non trouarui insieme in Vinegia. da che

Nōtia toria.

Dio l'uno, e l'altro di noi ui condusse à tempo, le mie orationi usciran ben tosto. Il commento sopra la sfera, V. S. sà che si stampaua al tempo di questa nostra dimora in Vinegia, e deue esser già stampati, e le mie orationi secondo il consiglio suo usciran tutte. benche alcune fossero altreuolta stampate, ne per cosa alcuna lasciaran l'ornamento apparecchiato loro da V. S. di quel suo Eccellente sonetto, elle uerran fuori d'ogni genere, e d'ogni spetie, e in esse tutta si apparerà la rethorica. percioche non me si appara un'arte scorgendosi gli errori, che si hanno à fuggire, che le regole, che si hanno a seguitare, uerano à lèi di tempo in tempo tutte le opere mie, più uolentieri, che non saranno accettate: piacemi, che V. S. sia venuta à Vinegia per l'espeditione di si honorato negocio, qual'è la ristampa de Cortegiano gia sospeso, & hora di nuouo corretto, che certo so ui fosse venuta per lite, le ne haurei hauuto compassione, ma godo mentre da V. S. intendo, come quella Reuerenda, e Illustrissima Monacha, la Signora Dona Giulia Camilla Castegliona habbia recitato la parte dell'Hadriana, nella mia Hadriana; ò felice Hadriana da che fosti representata da così honorata, e Illustre Signora deh di gratia dicale V. Sig. à mio nome che se quãdo io componeua queste tragedia hauessi potuto presaper, chi particolarmente hauesse hauuto a recitar la parte di quella infanta, mi sarei pur inuaghito, e dilettato nella particolar compositíon di quei uersi con maggior dolcezza è con maggior arte, ma doueuano sonar pur vaghi, e belli nella persona, e nella bocca di si Eccellente Dama, e sposa di Christo, il qual la conserui, e insieme conserui V. S. e me prima in gratia sua, poi in gratia dell'una, e dell'altra.

Di Hadria il dì 29. d'Agosto 1584.

Luigi Groto cieco d'Hadria. Alla Mag. Sig. Paolina Gonzaga.

Giocosa.

Loriauasi Don Tristano d'hauer goduto le delitie del castello gioioso. l'Ancilotto gli honorati fauori della donna del lago: Amadigi di Gaula i diforti del castello di Mira Flores Splandiano le stanze di Leonorina: Guarino la conuersation della Sibilla Rugiero gli alberghi di Alcina, altri i giardini di Falarina altri i piaceri di Morgana, altri di Bragõtissa, Don Boardo gli horti di Flerida, Astolfo il sito del Paradiso terrestre è Dãte con l'animo gli spetacoli del Cielo; Il Petrarcha i trionfi dell'Amore, della fama, e della eternità, & io mi glorio d'hauer goduto il palagio, e la esterior conuersatione di V. S. d'hauerle seduto appresso, e d'esser stato comandato da lei, in quel tanto nel quale io mandai preghi, e voti à i nuuoli, che gia mandassero vna foltissima pioua, accioche dalla sua seuerità, e della nostra dolcezza parimente ritenuto più tardi da V. S mi partissi, e fui essaudito, cadeua à gli altri contraria, e à me propitia, da gli altri sacrata, e da me benedetta, di fuori mi doleua, e dentro mi godeua esser dalla felice acqua non per forza, ma per amore impedito:

crede-

credeuami, che quell'acqua cadente douesse spengere in me il foco già conceputo, & ella assai più l'accese, e se Vostra Signoria vuol sapere il uoto, che all'hora feci, io glie lo dirò, feci uoto, se i nuuoli pioueuano di baciar mille uolte il sole formator de nuuoli coi uapori, che egli trahe dalla terra. ma perche il sole, e sì alto, che non vi posso giungere, son stato dispensato, che basterà ch'io baci Vostra Signoria Vicaria, e luocotenente del sole alla mia tornata costà, nõ mancherà da me di adempire il mio uoto, da me non mancherà di uenirne a Vostra Signoria per riceuer da lei la sua benedittione, qual le ho insegnato, in tanto le mando le stanze, che ella mi chiese, ne mi arrossisco a mandarle, ne Vostra Signoria cessa dal domandarle benche sien contra le donne perche ella nõ e donna, ma Dea: Dea è Vostra Signoria. Et io il farei conoscere con la penna. se prima gustassi vn poco della uostra dolcezza, all hora, se io ho composto otto stanze contra le donne, ne comporrei mille in gloria loro per cagion di voi sola. così ui foste voi compiaciuta d'hauere stanze in loda, e non in biasimo. ma se Vostra Signoria andrà dilettandosi (come ella già mi dice) in queste mie stanze, perche non posso anch'io dilettarmi nelle sue? Deh Signora quand'io biasimai le donne, che haueua uisitato anchora la Signora Paolina Gonzaga, alla qual mi rimetto, che per questo biasmo contra le donne mi imponga quel la penitenza le aggrada se ben m'imponesse, ch'io ueggbiassi una notte. ma doue? io le bacio le mani.

Di Hadria il dì 4. di Settembre 1581.

Luigi Groto cieco d'Hadria. Allo Illustrissimo Sig. Conte il Signor Ferrante Estense Tassone.

Opioso premio dell'opera consacrata da me a V. S. Illustriss. mi è stata la cortese sua lettera, la qual io serbarò in memoria ppetua ne altro uorrei, se non che doppo quell'opera fosse stãpata anchor questa lettera. ma io farò ben in modo, che'l mõdo ne haurà chiarissimo testimonio, & a V. S. Illustrißima bacio le mani.

Di Hadria il dì 17. di Settembre 1584.

Luigi Groto cieco d'Hadria. Al Clarissimo Signor Benedetto Giorgi Podestà di Vicenza.

SE nel libro delle sfere, ch'io ho comentato, e cõsacrato a V. S. Clariss. fosse vn'altro cielo, doue gli huomini potessero ascendere sãza morire, là crederei, che mi hauesse condotto la ufficiosissima & humanissima lettera sua, piena di gratie, e di promesse, delle tante gratie non accetto alcuna parte, poiche la dedicatione è nata dal suo

Officiosa.

merito

merito solo acetto ben gli ufficij promessomi in Vicenza, e in Vinegia, perche non son thesori da rifiutare. ma poiche spero riuerirla tosto a bocca (s'andrà innanzi l'inuito di cotesti Signori Academici) chiuderò qui la lettera, che le mando, per non chiuder mai la vscita al mio pensiere di uenir tacito, e inuisibile ad honorarla.

Di Hadria il dì 7. di Ottobre 1584.

Luigi Groto cieco d'Hadria. Al Magnifico Signor Antonio Rossi.

Ringratiatoria, e petitoria.

SE la mia Canzona (in cui non so, se si gettino, come ui si canta, tre fila d'oro, e quattro d'ariento. so ben che ui si cōtessono fila d'oro, e fila di stoppa mentre a gli altrui uersi s'accompagnano i miei) e piacciuta a V.S. (come mi accenna la sua lettera) non accade, che mi ringratij, a me tocca ringratiar lei. per la gloria, che d'altri raccoglie, e per la gioia, che in me riceuo. mentre le mie inornate parole saranno honorate dal suono egreggio del suo leuto, e piaceranno, come le uoci composte in melle, che spicate anzi tempo acerbe, e per ciò per se stesse amare per la conditura diuengono dolci. ond'io tratto parte da lla dolcezza, e parte dall'ambitione desidero hauerne copia. ma che? il pesce è molto fuori dell'acqua dalle vostre dita, dalla nostra bocca, bisogna udirla. ho riceuuto la lettera della Signora Paolina, e mando la risposta, e desidero che si ricapiti, e Vostra Signoria baccio quelle mani, che nel leuto han poche pari, e nessuna superiori.

Di Hadria il dì 19. *di Ottobre* 1584.

Luigi Groto cieco d'Hadria. All'Eccellente Signor Dottore medico Il Signor Lorenzo Viaro.

Mādatoria.

NEcessaria, e souerchia è stata la lettera di V. Eccellenza, necessaria per rendermi auuisato dello stato suo, e della memoria, che di me tiene. e per far scorta all'altre, che a me ueniuano. souerchia nel mostrarmi la sua diligenza, e la sua vfficiosità. Del commento sopra le sfere già spedito, miniato, e presentato, e mandatomi, non accade piu fauellare, ma del mandato dell'oration di Monsignor Illustrissimo dato da Monsignor mio zio a M. Fabio libraio, non so che dire, prego V. Eccellenza chiamar M. Fabio a parte della lettura di questa mia, e solecitarlo alla stampa, anzi in mio nome riprenderlo del non hauer già stampato, e mandato questa oratione a questa fiera di Rouigo doue per lo famoso nome del Cardinale n'haurebbe al mio credere spacciato molte, e molte agricolture e molti commenti, e dirli di piu, che'l libraio della fortezza ha stampato sen-

za priuilegio la uita di Scanderbeg cõ un bellissimo titolo, e con un mio sonetto in fronte. e che se egli uuol ristamparla perche non se ne sono stampate se non cento, io glie ne farò hauer una (perche non si uendono, ma si donano a gli amici) ma uoglio mutar la lettera dedicatoria, sanza però mutar il nome di chi dedica, ò di chi riceue. anchora si degnerà di dirli Vostra Eccellenza ch'io ho fornito di correggere quel famosissimo libro dello Illustre Signore Caualier Bonardo, di cui M. Fabio proprio ha il mandato spedito con quel d'agricoltura, e che li uorrei mandar questo libro. e che per ciò mi auuisi se ha i torchi del le stampe sgombrati, e con questo auuiso aspetto quanto prima le copie della oration stampata, e due Comedie, chiamata l'una l'Astuto, e l'altra il Filosofo. prego Vostra Eccellenza render le inchiuse, raccomandarmi alla mia padrona, & amarmi.

Di Hadria il dì 19. di Ottobre 1584.

Luigi Groto cieco d'Hadria. Alla Magnifica Signora Paolina Gonzaga.

Espostulatoria & giustificatoria.

HO son stato buona pezza dubbioso di rispondere alla lettera mã datami da V. S. perche quantunque mi sia mandata da lei mi fu però scritta, ne dettata, nè tale ordinata, ne forse udita da lei. po scia che ui son ripugnanze irreconciliabili, e contrarie alla mente, e alle parole di V. Signoria, e tra l'altre, doue ella dourebbe ringratiarmi delle stanze, che con tanta istanza mi domandò, e che io cõ tante ragioni le negai, e spinto da suoi preghi al fin le mãdai, par che si doglia d'hauerle riceuute e biasmi l'opera, e l'auttore con quelle ragioni a pũto, che io prima le allegai, e le insegnai per non mandarle. e che V. S. all'hora ribattè, per hauerle douendo lamentarsi non di chi per forza le mandò, ma di chi per forza le ottenne. pur poi che per sua uien questa non sua lettera, come à sua le risponderò, e prima domanderò V. S. se ella mi parue miraculosa per sua propria uirtù, o per mia natural dispositione, e se fu per l'una, o per l'altra. dunque nella mia lettera non accade adulatione. s'io scorsi con gli occhi dello spirito in V. S. men di quel, che ui era. dunque lodandola non la adulai. perche la adulatione forma, o moltiplica le non uere, o non tante lode. se ui scorsi più di quel, che ui era. dunque le nuuole all'hora da me inuocate non isceser ad abbagliarmi il lume. perche le nubi rintuzzan, non aguzzan la uista. così la lettera di V. S. come la neue al sole, di parte in parte si ua struggendo, come in quell'altra parte. doue s'io lodo V. S. nella mia lettera son tassato di adulatione. se biasmo le donne nelle mie stanze sono imputato di bugia. ma che bisogno, che V. S. s'affaticasse à scriuere, che nelle mie stanze son paradossi, e bugie. se io medesimo prima il dissi, e V. S. all'hora il negò? ecco in che modo la uostra lettera ua diuersa dal-

l'animo

l'animo nostro.aggiunge V.S.che'l sesso donesco non sostien alcuna impositione,& io il dissi prima per fundamento del non mandar le stãze,e V. S. me ne ripigliò con dire,che nelle femine son molti diffetti.Non accade, che ella preghi il sole à darmi più lume di quel,ch'io m'habbia.poiche il posseduto mi basta,col quale se io uidi in V.S.molte uirtù come la lodo con adulatione?se'n lei uidi qualche diffetto,come nelle femine non cede oppositione?la ringratio dello hauermi sgannato,che non e uicaria del sole,e tãto piu la ringratio. perche a punto in Vinegia ho trouato un uèro,e uiuo sole non auaro a me de suoi baci de' quali mi appagherò celebrandogli,come quei di Lesbia già celebrò Catullo:ben mi marauiglio di V.S.prudẽtissima,che lasci scriuere in nome suo, che gli huomini son di poco spirito,perche son uinti,e domati dalle femine.le femine son di poco giuditio mentre credono,e si gloriano d'esser trionfatrici de gli huomini,e gli huomini facendo il uinto,e il morto finche ottengono i lor desiderij,e si metton sotto le femine tra se ne ridono,i'mi credeua di saper ammirare,e meritare,e godere,e celebrare,quantunque Cieco,si ben le stanze di V. S.come cotesti suoi lincei.ma poiche tra tanti non posso hauerui possesso, cercherommi albergo altroue, quantunque non cosi ampio ne cosi frequentato. Non comanderei a V.S.perche tanto piu temerei d'esser ripreso per hauerle comandato,quanto più conosco,che mi riprende per hauerla ubidito:e mandato le stanze,che mi sforzò a mandarle, ne tampoco le manderò alcuna mia opera(come mi ricerca)perche l'opera haueua a esser delle sue lodi.le quali hora tralasciarò per non uenire in maggior sospetto di adulatione appò lei. ne riceuerò le sue scuse dell'hauermi risposo tardi.perche chi non ha obligo di rispondere,ne può a suo senno rispondere non ha necessità di scusarsi,ne le baciarò le mani ꝑ nõ mettere nõ dirò gelosia,che ꝑ me niun può esser geloso, ma dispiacere in color,che osseruano i suoi progressi,e che dettano le sue lettere.

Di Hadria il dì 21.di Ottobre 1584.

Luigi Groto Cieco d'Hadria.Alla Molto Magnifica Signora la Signora Gasparina Pittonia.

Ringratiatoria.

DA che ne io son atto a rendere,ne Vostra Signoria, ambitiosa di riceuer le gratie,che merita riceuer da me, e che io debbo render à lei misurando le mie forze,è restringendomi nella mia impotenza,in uece di ringratiarla de fregi dati al mio libro, anzi al libro dell'Illustre Signor Caualier Bona publicato da me,e dedicato al Clarissimo Podestà di Vicenza mi rallegrerò con lei delle glorie,che ne segue mẽtre col delicato delle sue mani par che aggiũga uaghezza all'opere de' sei giorni,alla fabrica creata dà Dio,alle sfere dell'uniuerso,Fra i cari adornamenti

da V.S.compartiti l'inferno si fà glorioso, e chiaro il carcere del purgatorio, addolcisce il tormentoso essiglio a suoi confinati a tempo la perpetua prigion del limbo introduce vn nõ so che di noua gloria, e d'insolita chiarezza a dãnati nel suo seno. la terra si rende misurabile, e piena hoggidi mirata, e feconda ta più uolentieri dal sole. Il terremoto disacerba la sua fierezza. l'acqua per cotal decoro si fà più pura, e per la gratia piu ueloce. l'Oceano diuien dolce, l'aere più sereno, le rugiadi più soaui, le brine men fredde, le manni d'assai più eletto zucchero, i uenti men aspri, i nuuoli piu riguardeuoli, le pioue piu temperate, le gragnuole men dannose, le neui più candide, l'arco celeste dipinto di più eccellenti colori, i tuoni meno spauentosi, i baleni più uiuaci, i folgori men perigliosi, le comete men funeste, il fuoco nella sua sfera diuenta lucido, e colorato, la luna sgombra il uolto della macchia, che ui appariuano per entro e luce più bella tutte le noti, e tutto ancho i giorni. Mercurio uien più legiadro, Venere piu gratiosa. Il Sole dalle mã uostre acquista noua luce, e noua bellezza, godendo d'esser stato creato da Dio, e dipinto da Vostra Signoria trionfando di hauer riportato le spoglie del Serpente Pittone, e gli adornamẽti della Signora Pittonia, gli eclißi men foschi, e l'anno due uolte riformato, e piu precioso. Marte acqueta il suo sdegno e chi nõ diuerrebbe cortese tra le man di Vostra Signoria? Gioue per li bei colori, che riceue da lei non teme più di cangiarsi in istrane, e disusate figure. Ma sa ben, che in cotale aspetto non sarà Ninfa, ò Donna, ò Dea, che non l'ami. Il uecchio, e malinconico saturno alle esquesite pompe ringiouinisce, e sgombra ogni malinconia da se. Il fermamento si mira fregiato di noue stelle e di noui raggi, i segni celesti moderano i lor influßi maligni. Il cristallino ignudo di astri se ne uede adornato. Il primo mobile diuenuto contemplator di se stesso, e de gli honori procurategli da Vostra Signoria, e percio con maggior lentezza mouendosi con istupor de pianeti, e de gli orologij, cõ marauiglia, e doglia di coloro, che lauorano ad opra, porta più lunghe dell'usato le uentiquattro hore del dì, e della notte. Il Paradiso in somma palesando un'arra della sua beltà uisibile inamorerà di se per lo innanzi meglio tutti gli occhi terreni. Gloriateui dunque Magnifica Signora Pittonia, e in cambio aspettate, ch'io ringratij uoi del pretioso dono, che mi faceste p mostrare il mio libro uago, ringratiate me dell'occasion, che ui porsi per farui gloriosa, e immortale, e porgetemi in premio coteste maestre mani non men belle, che uirtuose.' perche io le ui baci, e baciandole rimanga pienamente, ò da uoi premiato, ò à uoi obligato.

Di Hadria il dì 21. di Ottobre 1584.

Luigi

all'albergo di V. S. volontario, cortese, e gratuito, hoste del tutto il mondo, come già inuitaua alle famose & inesauste mense sole, e d'anno in anno uenga la fortuna copia, è versi le mani, e il grembo nelle case di V. S. da che si ben s'impiegano i suoi thesori, e il mondo tutto preghi tutto il cielo per la uita lunga, p la sanità, e per la prosperità de si magnanimo benefattore. Io uorrei pur finire, ma perche infinito e il merito, e infinito l'obligo per lasciar ancho non finita la lettera (doppo l'hauer bacciato le mani a V. S. e a quel suo Reuerendo) dirò che.

Di Hadria il dì 22. di Ottobrio 1584.

Luigi Groto cieco d'Hadria. Al Clariss. Sig. Gio. Natal Tagliapietra Podestà, e Capitano dignissimo di Rouigo.

Colui, che agghiacciato vedēdo di lontano lo splendor d'vn gran foco, e non hauendo chi nel ritragga, subito gli si appressa per riceuere delle sue qualità; Cosi io sentendo, e compatendo al bisogno d'un mio singolarissimo amico, e da lungi scorgendo (quantunque cieco) la lucentissima benignità di Vostra Magnific. Clariss. con cui ella mi fece molti fauori sopra il merito mio, quando questo mese adietro fui a Rouigo; vengo à supplicarla con questa giusta domāda, non già le domando quella giustitia, che mai non manca ad'alcuno (perche domandarei cosa souerchia, e farei torto à lei, & à me) ma ben le domando una presta, e sommaria espeditione in vna lite, che deue hauer dinanzi a V. Mag. Clariss. vn pouero forestiero vn Andrea marito d'vna Madonna Antonia hora maritata con lui, e già maritata con M. Nicolò da castelli; i quali poueri marito, e moglie hanno à riscotere vn lor giusto credito dell'Eccellente Sig. Dottor Molini. Io le raccomando questa causa, che sia sped ta con breuissimi termini; non quanto merita la mia debol raccomandatione, ma quanto può sperar la mia uoluntaria, & affettionatissima seruitù uerso V. Mag. Clariss. la qual tagliando pietre formerà vn obligo in me, che delle pietre molto più duro, non potrà esser tagliato già mai.

Petitoria.

Di Hadria il dì 22. di Ottobrio 1584.

Luigi Groto cieco d'Hadria. Al molto Mag. Signore, il Signor Caualier di Rouigo.

Le accoglienze fattemi, le cortesie usatemi, e i fauori prestatimi, quando fui à Rouigo da V. S. Magnifica, e dal Mag. suo figliuolo giouane nobilissimo, i cui honorati costumi possono innamorare anco i barbari, mi fecero e mi ritennero con perpetua catena schiauo all'vno, e all'altro, e perche ciò, che acquistano i schiaui, e del lor Signore

Nontiatoria.

gnore mandælor la mia oratione in istampa, che già mi vdirono recitare à Monsignor Illustrissimo Cardinale in Rouigo, e di più li auiso, come à cotesto Clariss. Podestà e Capitano lor Padrone vien dallo Illustrissimo Collegio una lettera con una supplica inchiusa del medesimo tenor dell'altre, che sanno; ma con due parole aggiuntevi a nostra istanza, cioè che a prender queste informationi sien citati quei, che si hanno a citare; il che succedendo potrei esser tosto costì e all'hora bacierò in presenza le mani a V. S. e al gentilissimo suo figliuolo, come hora le bacio da lungi: desiderando pur di sapere, se quello Andrea da Lignago raccomandato da me venne mai a farsi spedire.

Di Hadria il dì 15. di Decembrio 1584.

IL FINE.